Università di Foggia
Economia, Management e Territorio
Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione

Corso di Dottorato in "Economia, Cultura, Ambiente"
Curriculum umanistico
XXXVII ciclo

Ricezione e fortuna del *De oratore* nella prima età moderna (1465-1520)

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Maria Stefania Montecalvo

Dottoranda:
Dott.ssa Maria Di Martino

FIRMA DIGITALE DEL RELATORE

Maria Di Martino

Anno Accademico 2024/2025

Sommario

Premessa **3**

Introduzione. Le edizioni del *De oratore* nel XV secolo: un processo in tre fasi **9**
1. Le edizioni sublacensi-romane (1465-1469) 11
2. Le edizioni veneziane, milanesi e napoletane (1470-1478) 25
3. Le raccolte di opere contenenti il *De oratore* (1485-1499) 41

I. Gerolamo Squarzafico (1471-1503) **60**
1. L'interesse per la letteratura cristiana e in volgare (1471-1472) 60
2. La carta di guardia del ms. AD.XIV.40 della Biblioteca Nazionale Braidense: la lettera a Iacopo Bracciolini (1474) e gli altri testi 61
3. L'interesse per gli autori antichi e per la prosa ciceroniana: la dedica ad Antonio Saracco (1477) 63
4. L'interesse per la storiografia antica: la dedica a Niccolò da Campobasso (1477) 65
5. Cenni a un viaggio in Grecia: la biografia di Giuseppe Flavio (1481) 66
6. Squarzafico e la stampa: la dedica a Francesco Lion e l'omaggio a Filelfo (1481) 67
7. La ripresa dell'attività editoriale (1485) e la successiva assenza (1486-1501): la dedica a Paolo Valier (1501) 69
8. Le ultime testimonianze dell'attività editoriale di Squarzafico (1502-1503) 70
9. La curatela dell'edizione veneziana del 1485: la dedica a Pierre d'Aubusson 71

II. Ognibene Bonisoli (1410-1474/5) **82**
1. La formazione a Mantova e il viaggio a Basilea (1423-1439) 82
2. Gli anni trevigiani (1440-1443): il primo incarico da insegnante pubblico 83
3. I primi anni vicentini (1443-1449) 83
4. Gli anni mantovani (1449-1453): l'insegnamento privato a Federico Gonzaga e la direzione della Giocosa 84
5. Gli ultimi anni vicentini (1453-1474/5): gli interessi platonici 84
6. La produzione di Ognibene 85
7. La prolusione a un corso di retorica: l'*Oratio de Laudibus Eloquentiae* 88
8. La *Praefatio in Marci Tullii Oratorem*: un'altra prolusione? 120

III. Il commento di Ognibene Bonisoli al *De oratore*: il codice Chig. H.VII.218 e l'edizione vicentina del 1476 ..... **126**
1. Descrizione del manoscritto 126
2. La struttura del commento di Ognibene al *De oratore* 132
3. Il commento di Ognibene al *De oratore* nel manoscritto Chig.H.VII.218 e nell'edizione del 1476: collazione e analisi di alcune varianti 137
4. Conclusioni tratte dalla collazione 210

IV. Alessandro Minuziano (1450 ca. - 1532 ca.) **214**
1. Il rapporto con Parrasio 214
2. Minuziano editore di Cicerone: la lettera di dedica a Trivulzio 216

V. Angelo Colocci (1474-1549) **224**
1. Colocci fra umanesimo napoletano e romano: le lettere di Pietro Summonte (1508) e di Girolamo Borgia (1518) 224
2. Colocci e la stampa: punti di incontro con Erasmo 227
3. Colocci a Roma: la lettera di Iacopo Sadoleto (1529) 227

4. Colocci e Carteromaco: la lingua greca e la redazione di *tavule* 233
5. Dagli incarichi presso la Curia romana al vescovato di Nocera Umbra (1497-1537) 235
6. Dal rientro a Roma alla morte (1543-1549) 236
7. La biblioteca di Angelo Colocci 236
8. Le opere retoriche ciceroniane nella biblioteca di Angelo Colocci 241
9. «Tavole a Cicerone» nella biblioteca di Colocci: il *commonplace book* Vat. Lat. 4061 ... 245
10. Angelo Colocci e le opere retoriche ciceroniane: note a un esemplare vaticano degli *opera omnia* 297

Conclusione 336

Appendice. I testi delle prefazioni e delle lettere di dedica 338
1. La dedica di Gerolamo Squarzafico a Pierre D'Aubusson 338
2. L'*Oratio de Laudibus Eloquentiae* di Ognibene Bonisoli 341
3. La *Praefatio in Marci Tullii Oratorem* di Ognibene Bonisoli 348
4. La dedica di Alessandro Minuziano a Gian Giacomo Trivulzio 351

Bibliografia 354
1. Incunaboli e cinquecentine 354
2. Edizioni moderne del *De oratore* e delle opere retoriche ciceroniane (secoli XVII-XXI) 367
3. Abbreviazioni bibliografiche 373

Indici 402
1. Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio 403
2. Indice degli esemplari a stampa 409
3. Indice dei nomi 411
4. Indice delle tavole 421

Premessa

Il ricordo delle vicende biografiche di Cicerone e l'eredità della sua produzione letteraria giungono, attraverso il Medioevo, sino all'età moderna grazie all'autorevolezza dei suoi scritti, garantita nel corso del tempo ora dalla loro aderenza all'etica cristiana, ora dal valore culturale dei messaggi trasmessi, ora dalla forza politica dei contenuti.[1] Lo stile ciceroniano divenne ben presto un punto di riferimento imprescindibile per chiunque volesse coltivare l'eloquenza, al punto che già Quintiliano associava il nome di Cicerone al nome stesso dell'eloquenza, invitando il lettore a guardare a lui come a un *exemplum*: solo chi fosse stato in grado di apprezzare al massimo i suoi scritti poteva aspirare a progredire da un punto di vista stilistico.[2] Il passo quintilianeo fu commentato nel 1350 da Petrarca, il quale annotava: «Apud posteros id consecutus, ut Cicero iam non hominis nomen, sed eloquentiae habeatur».[3] Era indiscusso, ancora nel XIV secolo, il valore esemplare delle opere ciceroniane, sebbene non fosse ancora stato definito, da un punto di vista teorico, in che modo e in quale misura dovesse essere praticata l'*imitatio* di quel modello. Il primo a interrogarsi sulla questione fu proprio Petrarca, il quale sosteneva la necessità, per gli autori moderni, di avvicinarsi ai modelli antichi senza riprodurli pedissequamente, affinché il prodotto risultasse simile, ma non identico.[4]

Il problema di come praticare l'*imitatio* di Cicerone e dei classici in generale fu oggetto, a partire dal Quattrocento, di un intenso dibattito, in seguito identificato con il termine di Ciceronianesimo.[5] Uno dei momenti iniziali di tale disputa è rappresentato, come è noto, dallo

[1] Cfr. Zieliński 1908 [1897[1]], p.3. L'opera costituisce ancora un punto di riferimento imprescindibile per gli studi sulla fortuna di Cicerone. Alcuni volumi che, prendendo le mosse da Zieliński 1908 [1897[1]], raccolgono esempi di fortuna ciceroniana in varie epoche e costituiscono dei punti di partenza per le ricerche in questo ambito sono Narducci 2003 (per l'età imperiale); 2004, pp.241-388 (per il Rinascimento e i secoli XIX e XX); 2006 (per la tarda antichità sino al XVIII secolo); Steel 2013, pp.233-373 (per l'età imperiale sino al XXI secolo); Altman 2015 (per l'età imperiale sino al XX secolo); Manuwald 2016 (per il Rinascimento sino al XIX secolo); Scheidegger Laemmle 2024 (per la fortuna di Cicerone a Basilea). Singole monografie sono state dedicate di recente alla fortuna ciceroniana in diversi ambiti e nelle varie epoche: ad esempio, sui ritratti ciceroniani in età imperiale, con particolare attenzione alla ricezione di Cicerone in Cassio Dione, cfr. Montecalvo 2014; sulla canonizzazione di Cicerone come classico negli ambienti scolastici dell'età imperiale e sugli effetti che tale operazione ebbe sulla ricezione successiva, cfr. Keeline 2018 e La Bua 2019; sulla ricezione della retorica ciceroniana nel contesto della Riforma protestante, cfr. Springer 2018; sulle raffigurazioni di Cicerone in ambito drammatico in età moderna e contemporanea cfr. Manuwald 2018; sui ritratti di Cicerone nel corso del tempo cfr. Berno-La Bua 2022; per l'età moderna cfr. Merolle 2015 (con un'attenzione particolare alla presenza ciceroniana nella *Römische Geschichte* di Mommsen, su cui cfr. anche Canfora 1989, pp.3-13).

[2] Quint., *Inst. or.*, 10.1.112.

[3] Paris, BNF, Lat. 7720, c.88.

[4] «Simile non idem sit» (F. Petrarca, *Le familiari*, ed. Rossi 1942, 23.19.11).

[5] Per un'analisi sistematica dei primordi del Ciceronianesimo e dei dibattiti ad esso relativi, cfr. Robert 2011. Per una storia del Ciceronianesimo e del rapporto degli intellettuali col modello ciceroniano nel Rinascimento cfr.

scambio epistolare fra Paolo Cortesi (1465-1510) e Angelo Poliziano (1454-1494), databile attorno alla metà degli anni '80, che mette in evidenza due diversi modi di intendere il rapporto col modello ciceroniano: da un lato Cortesi difendeva la propria scelta di perseguire un corretto stile classico attraverso l'imitazione di un solo modello, riconosciuto senza alcun dubbio come il migliore;[6] dall'altro Poliziano affermava che tutto ciò che è prodotto *ex imitatione* fosse privo di forza e di vita, poiché impersonale, e rivendicava la propria volontà di scrivere in uno stile originale e non ciceroniano.[7] In un tale contesto culturale, le opere retoriche di Cicerone e, in particolare, il *De oratore*, contenente la teorizzazione della perfetta eloquenza, attiravano inevitabilmente l'attenzione degli eruditi, che si interrogavano su come fosse possibile imparare ad esprimersi in un latino stilisticamente curato ed elaborato.

Una tappa fondamentale per la tradizione delle opere retoriche ciceroniane fu rappresentata, come è noto, dal ritrovamento, nel 1421, del codice *Laudensis*, che trasmetteva, oltre al *De inventione* e alla *Rhetorica ad Herennium*, i testi integrali del *De oratore* e dell'*Orator*, precedentemente conosciuti soltanto in forma mutila, e quello del *Brutus*, che veniva alla luce per la prima volta nella sua interezza. L'entusiasmo con cui la scoperta fu accolta dagli umanisti del tempo è confermato dalla lettera di Giovanni Lamola a Guarino Veronese, datata al 31 maggio 1428, in cui Lamola osservava che il codice, passato di mano in mano, era stato molto danneggiato dalle congetture di chi, non comprendendo la scrittura e il testo, aveva effettuato cancellature, modifiche o integrazioni arbitrarie. È questa l'ultima attestazione del *Laudensis*, che da quel momento in avanti risulta perduto.[8]

anche Sabbadini 1885; Zieliński 1908 [1897[1]], pp.210-252; Béné 1972. Sulle prime controversie, cfr. McLaughlin 1995, pp.187-274.

[6] «Neminem post Marcum Tullium in scribendo laudem consecutum, praeter unum aut alterum, qui non sit ab eo eductus et tamquam lactis nutrimento educatus» (Dellaneva-Duvick 2007, 2: *Paolo Cortesi to Angelo Poliziano*, 5).

[7] «Mihi certe quicunque tantum componunt ex imitatione, similes esse vel psitaco vel picae videntur […]. Carent enim quae scribunt isti viribus et vita; carent actu, carent affectu, carent indole; iacent, dormiunt, stertunt. […] 'Non exprimis – inquit aliquis – Ciceronem' Quid tum? Non enim sum Cicero. Me tamen (ut opinor) exprimo» (Dellaneva-Duvick 2007, 1: *Angelo Poliziano to Paolo Cortesi*, 1).

[8] Cfr. Cicero, *De oratore*, ed. Kumaniecki 1969, pp.ix-x. Sul ritrovamento del *Laudensis* e sulla tradizione di *De oratore*, *Orator* e *Brutus* v. Cicero, *De oratore*, ed. Kumaniecki 1969, v-xxiv; *Orator*, ed. Westman 1980, vii-xxiii; *Brut.*, ed. Malcovati 1965, v-xv; Sabbadini 1888; Sabbadini 1905; Stroux 1921; Martin 1922; Pasquali 1952 (1934[1]), 60-63 e 386-387; Kumaniecki 1966; Sabbadini 1971; Winterbottom-Rouse-Reeve 1983; Malcovati 1958, 1959, 1960, 1968 e 1971; Scarcia Piacentini 1981, Reeve 1988; Renting 1996; Passalacqua 1996; Taylor-Briggs 2006; Renting 2011; Renting 2015; Abbamonte 2020. Per un'ipotesi sull'origine della bipartizione della tradizione fra *mutili* e *integri*, v. Stroux 1921, 128-131 e Pasquali 1952 (1934[1]), 386-387.

Gli esemplari del *De oratore* da esso derivati costituirono una seconda famiglia di manoscritti, che andò ad affiancarsi a quella dei *mutili*, già in circolazione ed evidentemente riconducibile a un differente archetipo. In questi anni, furono prodotti diversi codici in cui il testo integro della famiglia discendente dal *Laudensis* venne contaminato con varianti provenienti dai *mutili*.[9]

Anche l'*editio princeps* del *De oratore*, pubblicata nel 1465 a Subiaco presso l'officina di Sweynheym e Pannartz, ereditò il testo contaminato della tradizione manoscritta recente. Con l'apparizione della stampa a caratteri mobili e il conseguente abbattimento dei costi e velocizzazione della produzione di libri in serie, la circolazione dell'opera ciceroniana, fra le prime a essere stampate sul suolo italiano, aumentò, così come divenne più ampio il pubblico di lettori che entrava a contatto con essa.[10] In un tale contesto, in cui l'umanista che curava il testo o lo stampatore stesso si assumevano la responsabilità di fare da mediatori fra l'autore antico e il pubblico moderno, una sede privilegiata per esporre le motivazioni che inducevano alla pubblicazione dell'opera, esplicitare i criteri con cui essa era stata realizzata, rispondere a delle critiche o fornire al lettore degli strumenti utili a comprendere e contestualizzare al meglio il testo antico era rappresentata dalle sezioni paratestuali, soprattutto quelle iniziali e finali, come prefazioni, lettere di dedica e colofoni.[11]

Il presente lavoro ricostruisce e analizza alcune delle forme e modalità con cui, fra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, il *De oratore* fu trasmesso, letto e valorizzato nel contesto della cultura umanistica. L'indagine si sviluppa su tre piani: l'analisi delle prime edizioni a stampa, con attenzione agli apparati paratestuali, rivelatori delle intenzioni editoriali e culturali di chi curava o stampava l'opera e del modo in cui essa veniva presentata al pubblico; lo studio della prassi didattica, attraverso l'esame del commento di Ognibene Bonisoli, esempio di lettura del testo nella scuola umanistica; l'analisi della ricezione

[9] Cfr. Cicero, *De or.*, ed. Kumaniecki 1969, pp.xv-xxii.
[10] Sui cambiamenti conseguenti all'invenzione della stampa a caratteri mobili e alla sua diffusione, riguardanti sia il processo di apprendimento della lettura e della scrittura a livello elementare, sia l'aumento dell'alfabetizzazione, sia la sopravvivenza di forme di scrittura ancora in grado di produrre tipizzazioni, cfr. Cherubini-Pratesi 2010, pp.615-619. Sul passaggio dal libro manoscritto al libro a stampa, Febvre-Martin 1957 costituisce ancora un punto di riferimento imprescindibile.
[11] Per un quadro complessivo delle diverse funzioni che ciascuna tipologia paratestuale poteva assumere nei confronti del testo antico nelle edizioni a stampa dei secoli XV-XVII, cfr. Abbamonte-Laureys-Miletti 2020.

e dell'organizzazione dei contenuti delle opere retoriche ciceroniane nella biblioteca di Angelo Colocci nel primo Cinquecento.

Nell'introduzione vengono presentate le edizioni contenenti il *De oratore* pubblicate tra il 1465 e il 1499, suddivise in tre gruppi individuati sia sulla base di criteri cronologico-geografici, sia in considerazione del loro contenuto e del riconoscimento di specifiche tendenze nell'organizzazione delle sezioni paratestuali. Il primo gruppo comprende l'*editio princeps* del 1465 e due edizioni romane del 1468-1469, accomunate dall'assenza di titoli, intertitoli e testi prefatori. Il secondo gruppo riunisce cinque edizioni pubblicate fra Venezia, Milano e Napoli fra il 1470 e il 1478: in questa fase comparivano per la prima volta titoli e intertitoli, nonché dei colofoni maggiormente elaborati. Il terzo gruppo è costituito da cinque edizioni apparse fra il 1485 e il 1499: quattro di queste, pubblicate fra Venezia e Norimberga fra il 1485 e il 1497, presentano il *De oratore* accompagnato dall'*Orator*, dai *Topica*, dalle *Partitiones*, dal *Brutus*, dall'opuscolo *De petitione consulatus* di Quinto Tullio, dal *De optimo genere oratorum*, e dalle traduzioni di Leonardo Bruni delle orazioni di Eschine *In Ctesiphontem*, di Demostene *In Aeschinem* e dell'epistola spuria *ad senatum populumque Atheniensem* all'epoca attribuita a Eschine; la quinta, pubblicata a Milano in quattro volumi fra il 1498 e il 1499, tramanda gli *Opera omnia* di Cicerone. In questa fase venivano inclusi per la prima volta nelle edizioni del *De oratore* dei testi introduttivi e delle lettere di dedica, oggetto di analisi nei capitoli I, II e IV.

Il capitolo I è dedicato a Gerolamo Squarzafico, curatore della prima edizione in cui il *De oratore* veniva inserito in una raccolta di opere (Venezia, Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano, 1485), chiusa da una sua lettera di dedica. Dopo la ricostruzione della biografia di Squarzafico, della sua attività intellettuale e degli interessi letterari, condotta sulla base delle lettere di dedica che accompagnano le edizioni da lui curate e di altre epistole inedite, si propone l'analisi della dedica acclusa all'edizione del 1485. Particolare attenzione è rivolta, oltre che ai riferimenti ad eventi storici presenti nella lettera, alla ricostruzione delle modalità con cui Squarzafico leggeva e citava gli autori antichi, in particolare Quintiliano e Plutarco.

Il capitolo II offre un quadro dell'attività intellettuale e didattica di Ognibene Bonisoli, autore dell'*Oratio de laudibus eloquentiae* e della *Praefatio in M. T. Oratorem*, testi che introducono la medesima edizione veneziana del 1485. In primo luogo, sulla base della produzione di Ognibene e di alcuni documenti archivistici, viene ripercorsa la biografia dell'insegnante di Lonigo, con particolare attenzione agli scritti in cui egli testimoniava la propria attività di

docenza. Segue l'analisi dei due testi introduttivi: l'*Oratio de laudibus eloquentiae*, utile a ricavare informazioni sui programmi didattici di Ognibene e sul suo rapporto con il modello ciceroniano e altre fonti, e la *Praefatio in M. T. Oratorem*, una difesa dell'opera ciceroniana contro potenziali detrattori.

Il capitolo III consiste in un approfondimento sulla prassi didattica di Ognibene in relazione al *De oratore*, condotto a seguito del ritrovamento del manoscritto Chig.H.VII.218, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che trasmette una versione del commento antecedente a quella della prima edizione a stampa, pubblicata postuma a Vicenza nel 1476 con la curatela di Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano, allievi di Ognibene. In apertura, si offre una descrizione dettagliata del manoscritto – con particolare attenzione alla scrittura – volta a formulare un'ipotesi di datazione e localizzazione. Segue la descrizione della struttura del commento e una collazione tra il manoscritto e l'edizione a stampa, condotta su un campione di testo. Sono oggetto di analisi approfondita soprattutto i passi in cui la versione manoscritta appare più ampia (3.6), quelli in cui le varianti del codice Chigiano si presentano più corrette (3.7) o meno banali (par. 3.8) e quelli in cui si sono rilevate divergenze nelle citazioni del *De oratore* (3.9). Lo studio permette di comprendere il valore del testimone manoscritto ai fini non solo della ricostruzione della prassi didattica del maestro vicentino, ma anche della restituzione del testo del commento in una versione che probabilmente riflette in maniera più fedele la volontà dell'autore.

Il IV capitolo tratta dell'attività intellettuale e editoriale di Alessandro Minuziano, curatore della prima edizione degli *Opera omnia* ciceroniani, pubblicata a Milano in quattro parti tra il 1498 e il 1499. Lo studio della lettera di dedica che apre il primo volume in alcuni esemplari consente non solo di valutare il ruolo di Cicerone nel progetto editoriale di Minuziano, ma anche di ricavare indicazioni sul metodo di lavoro critico dell'umanista e sulle funzioni culturali e politiche che le dediche potevano assumere nelle edizioni di quell'epoca.

Nel capitolo V si indagano gli studi di Angelo Colocci sulle opere retoriche ciceroniane. Dopo un inquadramento della figura dell'umanista nel contesto culturale del suo tempo, proposto a partire da alcune epistole a lui indirizzate, si presenta lo stato dell'arte sulla sua biblioteca e si analizza la presenza delle opere retoriche di Cicerone al suo interno. L'attenzione si concentra, in primo luogo, sul codice Vat. Lat. 4061, che ai ff. 1r-128v contiene un indice di luoghi del *De oratore*, del *Brutus*, dell'*Orator*, dei *Topica*, delle *Partitiones oratoriae* e del *De optimo genere*

oratorum. Dopo la descrizione degli aspetti esterni del manoscritto, si esaminano gli interventi autografi di Colocci per ricostruire la genesi dell'indice e il ruolo dell'umanista nella sua redazione. Segue l'edizione della porzione relativa ai lemmi con la lettera *a-*, utile per analizzare la struttura dell'indice, identificare il modello di riferimento e indagare il metodo di lavoro del redattore. In secondo luogo, viene preso in considerazione un esemplare vaticano degli *Opera omnia* ciceroniani pubblicati a Milano fra il 1498 e il 1499 da Alessandro Minuziano (Inc. S. 125-126), che presenta numerosi interventi autografi di Colocci, soprattutto a margine del *De oratore*. Essi comprendono sia note critiche, rivelatrici della maturità filologica dell'umanista, sia annotazioni e *notabilia* che riflettono, in parte, i medesimi interessi emersi nell'indice.

L'appendice raccoglie i testi delle prefazioni e delle lettere di dedica oggetto di analisi nei capitoli I, II e IV: la dedica di Gerolamo Squarzafico, l'*Oratio de laudibus eloquentiae* e la *Praefatio in M. T. Oratorem* di Ognibene Bonisoli, la dedica di Alessandro Minuziano.

Nel loro insieme, i cinque capitoli della tesi intendono offrire un contributo alla comprensione della fortuna del *De oratore* nella cultura del Rinascimento, mettendo in luce, attraverso vari tipi di fonti – prefazioni, lettere di dedica, commenti, indici, note manoscritte – le strategie con cui gli umanisti dialogavano con il testo antico, lo interpretavano e ne ridefinivano il significato in rapporto ai nuovi bisogni culturali, politici e didattici.

Introduzione

Le edizioni del *De oratore* nel XV secolo: un processo in tre fasi

Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, formatisi all'arte tipografica probabilmente a Magonza presso Gutenberg o i suoi soci e successori Fust e Schöffer, giunsero a Subiaco attorno al 1464 impiantando un'officina presso il monastero benedettino di Santa Scolastica, dove pare che la comunità fosse composta in gran parte da monaci tedeschi.[12] La produzione sublacense di Sweynheym e Pannartz fu inaugurata nel 1465 dall'edizione del Donato *pro puerulis*, di cui non rimane alcun esemplare.[13] A questa edizione seguì l'*editio princeps* del *De oratore* ciceroniano, datata a prima del 30 settembre 1465 grazie a una nota di mano di Antonio Tridentone apposta su un esemplare oggi perduto, di cui dà notizia Carlo Fumagalli.[14] L'edizione riproduce il testo integro del *De oratore*, trasmesso dai manoscritti riconducibili alla famiglia del *Laudensis*, ma contaminato con varianti tratte dalla famiglia dei *mutili*.

Circa tre anni dopo la pubblicazione dell'*editio princeps*, fra il 1468 e il 1469, apparvero altre due edizioni del *De oratore*, entrambe a Roma: la prima edita presso la tipografia di Ulrich Han nel 1468,[15] la seconda attorno al 1468-1469 nuovamente presso Sweynheym e Pannartz.[16]

Nel presente lavoro, l'*editio princeps*, la Han 1468 e la Sweynheym 1468/9 vengono inquadrate all'interno di un primo gruppo di edizioni del *De oratore* pubblicate in area sublacense-romana negli anni fra il 1465 e il 1469, caratterizzate da tendenze comuni nell'organizzazione dei paratesti: all'interno di queste tre edizioni, infatti, il paratesto si limita, al massimo, ai soli colofoni.

---

[12] Cfr. Israel 2010, pp.13-15. Per quanto riguarda i motivi per cui Sweynheym e Pannartz avrebbero scelto come meta proprio Subiaco, sono state avanzate diverse ipotesi: si è pensato a un intervento dei cardinali Giovanni Torquemada o Niccolò Cusano, che però non trova riscontro nella documentazione disponibile, come rileva Carosi 1966, p.30 e, sulla sua scorta, Miglio 2002 (1966[1]), p.5 e Davies 2016, pp.10-11. Per altri possibili motivi del trasferimento, cfr. Modigliani 1997, p.41, che ipotizza, oltre che un possibile interesse da parte di Giovanni Torquemada o Niccolò Cusano, delle motivazioni di ordine pratico legate alla presenza di spazi adeguati o alla «necessità di salvaguardare la segretezza delle tecniche tipografiche». Per la biografia di Sweynheym cfr. Corsten 2007a e Albanese 2019; su Pannartz cfr. Albanese 2014. Sull'ambiente culturale sublacense nel periodo del passaggio dal manoscritto alla stampa, cfr. Carosi 1976, Carosi 1982, Carosi 2006, Miglio 2006, Branciani 2010, Veneziani 2010; Orlandi 2015.

[13] È nota in quanto ne diedero notizia gli stessi tipografi, nella petizione rivolta a Sisto IV riportata da Giovanni Andrea Bussi nella prefazione al quinto volume del commento *in universa Bibla* di Niccolò da Lira (N. de Lyra, *Postilla super totam Bibliam*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1471-72, ISTC in00131000), ora edita in Miglio 1978, pp.82-84. Cfr. Schölderer 1969.

[14] M.T. Cicero, *De oratore*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, *ante* 30.XI.1465] (ic00654000). Cfr. Fumagalli 1875, p.11.

[15] M.T. Cicero, *De oratore*. Rome, per Ulricum Han, 5.XII.1468 (ISTC ic00655000).

[16] Marcus Tullius Cicero, *De oratore*. [Roma, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, ca. 1468-69] (ISTC ic00656000).

A queste prime tre edizioni del testo ne seguirono altre cinque pubblicate fra il 1470 e il 1478 fra Venezia, Milano e Napoli. In questa fase comparvero, accanto ai colofoni, anche i titoli e gli intertitoli: si tratta delle edizioni pubblicate a Venezia nel 1470 presso Valdarfer[17] e, pure attorno al 1470, presso Vindelino da Spira,[18] a Napoli nel 1475-1476 presso Sisto Riessinger[19], a Milano nel 1477 presso Filippo di Lavagna[20] e ancora a Venezia nel 1478 presso Andrea Paltassich.[21]

Un ultimo gruppo di edizioni quattrocentesche, infine, tramanda il *De oratore* assieme ad altri testi retorici: si tratta di quattro edizioni contenenti il *De oratore*, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones*, il *Brutus*, l'opuscolo *De petitione consulatus* di Quinto Tullio, il *De optimo genere oratorum*, le orazioni di Eschine *In Ctesiphontem* e di Demostene *In Aeschinem* tradotte da Leonardo Bruni e l'epistola *ad senatum populumque Atheniensem* all'epoca attribuita a Eschine, ugualmente tradotta da Bruni.[22] Tre di queste edizioni apparvero a Venezia, rispettivamente nel 1485,[23] nel 1488[24] e nel 1495,[25] e una a Norimberga nel 1497.[26] A Milano fu pubblicata in seguito, fra il 1498 e il 1499, una raccolta degli *Opera omnia* ciceroniani.[27] Le edizioni apparse fra il 1485 e il 1499 sono accomunate non solo dal fatto che raccolgono più

[17] M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia], Christophorus Valdarfer, 1470 (ISTC ic00658000).
[18] M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia, Vindelino da Spira, ca. 1470] (ISTC ic00657000).
[19] M.T. Cicero, *De oratore*. [Napoli, Sisto Riessinger, ca. 1475-76] (ISTC ic00658500).
[20] M.T. Cicero, *De oratore*. Mediolani, impensis Philippi Lavaniae, 8.XI.1477 (ISTC ic00659000).
[21] M.T. Cicero, *De oratore*. Venetiis, Andreas Catharensis impressit foeliciter, 20.VIII.1478 (ISTC ic00660000).
[22] Su Leonardo Bruni traduttore di Demostene, cfr. Accame 1986.
[23] M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 5.III.1485 (ISTC ic00662000).
[24] M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Thomam de Blavis Alexandrinum, 15.V.1488 (ISTC ic00663000).
[25] M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. [Venezia, Filippo Pinzi], 15.VII.1495 (ISTC ic00664000).
[26] M.T. Cicero, De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus. Quintus Tullius Cicero, De petitione consulatus. Marcus Tullius Cicero, De optimo genere oratorum. Aeschines, In Ctesiphontem oratio. Demosthenes, In Aeschinem oratio. Aeschines, Epistula in senatum populumque Atheniensem, [Norimberga], ab Anthonio Koberger impraessi, 26.III.1497 (ISTC ic00665000).
[27] M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499 (ISTC ic00498000).

testi ma anche dalla presenza al loro interno, per la prima volta in edizioni contenenti il *De oratore*, di testi introduttivi e lettere di dedica.

1. Le edizioni sublacensi-romane (1465-1469)

1.1. Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz

L'*editio princeps* del *De oratore*, pubblicata da Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz nel 1465 ca., si inseriva in una serie di pubblicazioni ben inquadrate nel panorama culturale romano di quegli anni, che potevano facilmente interessare un pubblico di studiosi e possibili acquirenti.[28]

Da un lato, infatti, l'opera di Elio Donato, pubblicata nel 1465, era destinata ai *pueruli* per affermazione degli stessi tipografi.[29] Nella petizione del 1472 a Sisto IV, riportata da Giovanni Andrea Bussi nella prefazione al quinto volume del commento *in universa Bibla* di Niccolò da Lira, i due tipografi, redigendo un elenco alle opere da loro pubblicate fino a quel momento, menzionano *Donati numero trecenti*, identificando questa come la pubblicazione che avrebbe segnato l'inizio della loro attività di tipografi, scelta al fine di *sumere* il *principium dicendi* a favore dei *pueruli*.[30]

Dall'altro lato, le opere di Lattanzio, edite il 29 ottobre 1465 nella stamperia di Subiaco,[31] e il *De civitate Dei* di Agostino, pubblicato nel 1467[32], potevano incontrare una notevole fortuna commerciale a Roma in un momento in cui si cercava un punto di incontro fra la tradizionale cultura cristiana e la nuova cultura umanistica.[33]

Il *De oratore* costituiva, in questo contesto, una lettura imprescindibile per i colti fruitori del XV secolo, i quali identificavano nell'uomo erudito e retoricamente abile, rappresentato da Cicerone e descritto nel *De oratore*, il modello di intellettuale a cui ispirarsi.

Il catalogo editoriale di Sweynheym e Pannartz, almeno per quanto riguarda il periodo sublacense, riflette a pieno il canone di autori fornito da Leonardo Bruni nel *De studiis et litteris*

---

[28] M.T. Cicero, *De oratore*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, *ante* 30.XI.1465] (ic00654000).
[29] Cfr. Miglio 1978, pp.82-84.
[30] Miglio 1978, p.83: «Donati pro puerulis ut inde principium dicendi sumamus unde imprimendi initium sumpsimus, numero trecenti».
[31] L.C.F. Lactantius, *Opera*. In venerabili monasterio Sublacensi, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 29.X.1465 (ISTC il00001000).
[32] A. Augustinus, *De civitate Dei*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.VI.1467 (ISTC ia01230000).
[33] La fortuna commerciale di queste edizioni è confermata dal fatto che, dopo il trasferimento di Sweynheym e Pannartz a Roma, le opere di Lattanzio e il *De civitate Dei* di Agostino furono pubblicate in due nuove edizioni: le opere di Lattanzio nel 1468 (ISTC il00002000) il *De civitate Dei* di Agostino nel 1470 (ISTC ia01232000).

tractatulus ad Baptistam Malatestam (1422-1426), dedicato formalmente a Battista Malatesta, ma indirizzato invero a tutto il pubblico colto interessato alla ricerca di un connubio fra *peritia litterarum* e *scientia rerum*.[34] Nel canone descritto da Bruni, Cicerone riveste una posizione di rilievo: nell'ambito della letteratura pagana, egli è menzionato come il primo autore che Battista dovrebbe *arripere*, in quanto offrirebbe il migliore esempio di *facundia*, *copia*, *perfectio in litteris* e *singularitas in omni genere laudis*.[35] Il programma culturale ideale per Bruni, d'altra parte, riprende proprio quello ciceroniano, presentato nella sua integrità all'interno del *De oratore*: se secondo Bruni l'*eruditio legitima et ingenua* consiste nel connubio fra la *scientia rerum* e la *peritia litterarum*, ciò che per Cicerone caratterizza l'*orator* degno di lode, secondo quanto dichiarato nel primo libro del *De oratore*, è proprio la *scientia omnium rerum magnarum atque artium*, a partire dalla quale poi dovrebbe *efflorescere* e *redundare* l'*oratio* (*De or.*, 1.20).[36]

A partire dal 1467 l'attività dei due tipografi tedeschi è attestata a Roma, nell'officina *in domo Petri de Maximis*.[37]

All'inizio del 1468, l'incarcerazione di molti dei letterati dell'Accademia romana e la conseguente dissoluzione di quel sodalizio avrebbero provocato una ridefinizione del progetto editoriale dei due tipografi: papa Paolo II, infatti, venuto a conoscenza di un tentativo di congiura nei suoi confronti, ordinava l'arresto di molti dei membri dell'Accademia, tra i quali Pomponio Leto, che veniva accusato di aver partecipato alla pianificazione della congiura, oltre che di eresia ed empietà.[38] I tipografi, rimasti senza un patrono che sostenesse la pubblicazione dei classici pagani, identificato da Maury David Feld proprio in Pomponio Leto, avrebbero

[34] L. Bruni Aretino, *De studiis et litteris liber*, 3: «Eruditionem autem intelligo non vulgarem istam et perturbatam […], sed legitimam illam et ingenuam, que litterarum peritiam cum rerum scientia coniungit» (Pradelle 2024, p.568). Cfr. Feld 1982, pp.290-295.

[35] L. Bruni Aretino, *De studiis et litteris liber*, 8: «Sive secularibus delectetur, Tullium arripiet; quem virum, deus immortalis? Quanta facundia? Quanta copia? Quam perfectum in litteris? Quam in omni genere laudis singularem*?*» (Pradelle 2024, p.578).

[36] Cfr. L. Bruni Aretino, *De studiis et litteris liber*, 3.

[37] Sulla cultura e sul commercio librario a Roma nel Quattrocento fra manoscritti e prime edizioni a stampa, cfr. Casciano *et al.* 1980; Miglio 1983; Miglio-Rossini 1997; Farenga 2005.

[38] Cfr. Feld 1982, pp.303-304. Sulle vicende e i protagonisti della congiura, cfr. Pastor 1886-1933, Zabughin 1909-1912, pp.58-190, Dunston 1973, Palermino 1980, Medioli Masotti 1982, D'Amico 1983, pp.91-102, Accame 2008, pp.48-57. I membri della prima Accademia sembrano avere in realtà un atteggiamento di sostanziale indifferenza, più che di opposizione, nei confronti del Cristianesimo; con la rifondazione dell'Accademia nel 1478, sotto Sisto IV, essi si sarebbero invece posti sotto la protezione del cardinale Domenico della Rovere (D'Amico 1983, pp.95-97). Per la biografia di Pomponio Leto, cfr. Accame 2015. Per la biblioteca di Pomponio Leto, cfr. Piacentini 2007. Per un quadro generale degli aggiornamenti bibliografici relativi a Pomponio Leto dopo l'opera di Zabughin (Zabughin 1909-1912), cfr. Bianchi 2011. Sulle accademie a Roma nel Quattrocento, cfr. Bianca 2011.

scelto di allineare la propria produzione tipografica con la cultura ecclesiastica, mettendo temporaneamente da parte il progetto di pubblicazione delle opere ciceroniane e stampando nel 1468, oltre alle opere di Lattanzio[39] e al *De civitate Dei* di Agostino[40], lo *Speculum vitae humanae* di Rodrigo Sánchez de Arévalo,[41] vescovo sotto la cui custodia erano stati imprigionati a Castel Sant'Angelo i membri dell'Accademia.[42]

I tipografi avrebbero ripreso la pubblicazione di opere della latinità classica fra la fine del 1468 e il 1469, ponendosi sotto la protezione del cardinal Bessarione.[43]

Agli ultimi mesi del 1468 sembra risalire l'inizio della collaborazione di Sweynheym e Pannartz con Giovanni Andrea Bussi, il cui primo prodotto tipografico è rappresentato dall'edizione delle *Epistole* di Girolamo apparsa il 13 dicembre di quell'anno.[44] Bussi mostrò di avere sin da principio un'idea ben precisa del proprio progetto editoriale: nella prefazione al secondo volume delle *Epistole* di Girolamo, egli affermava di avere intenzione di pubblicare autori come Gellio, Macrobio e Apuleio e opere come la *Defensio Platonis* di Bessarione e *quaedam declamationes elegantissimae*.[45] Seguendo gli interessi di colui che era stato il suo mentore, il cardinale Niccolò Cusano, Bussi intraprendeva un progetto editoriale che aderiva al neoplatonismo di matrice bessarionea:[46] il modello di riferimento era il nuovo canone di autori classici fornito da Bessarione nel quarto libro dell'*In calumniatorem Platonis*, che sarebbero stati in grado di rendere lode al meglio alla *vita* e ai *mores* di Platone.[47]

---

[39] L.C.F. Lactantius, *Opera*. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1468 (ISTC il00002000).
[40] A. Augustinus, *De civitate Dei*. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1468 (ISTC ia01231000).
[41] R. Zamorensis, *Speculum vitae humanae*, Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1468 (ISTC ir00214000).
[42] Cfr. Feld 1982, pp.303-304.
[43] Cfr. Feld 1982, p.305. Per la biografia di Bessarione, cfr. Labowsky 1967.
[44] Hieronymus, *Epistolae*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 13.XII.1468 (ISTC ih00161000). Per la biografia di Giovanni Andrea Bussi, cfr. Miglio 1972.
[45] Miglio 1978, pp.10-11.
[46] Per il ruolo fondamentale che Niccolò Cusano aveva avuto nella promozione della stampa in Italia dal punto di vista di Bussi, cfr. la prefazione al primo volume delle *Epistole* di Girolamo con dedica a Paolo II, nella quale Giovanni Andrea elogiava il pontefice per aver realizzato il desiderio di Niccolò Cusano di portare dalla Germania in Italia l'arte della stampa: «Hoc est quod semper gloriosa illa et coelo digna anima Nicolai Cusensis, cardinalis Sancti Petri ad Vincula, peroptabat, ut haec sancta ars, quae oriri tunc videbatur in Germania, Romam deduceretur. Iam vota illius, qui te, beatissime pater, ut pupillam oculi sui dilexit, coluit, admiratus est, credo ipso ad genua Domini nostri Iesu Christi haec efflagitante, tuo tempore impleta sunt» (Miglio 1978, pp.4-5). Per il pubblico alla cui attenzione l'edizione era indirizzata, cfr. Root 1913, pp.417-431.
[47] «Quis enim vestrum, viri Latini, non legit laudes de vita ac moribus Platonis apud M. Tullium, apud Quintilianum, apud A. Gellium, Apuleium, Macrobium reliquosque lingue Latinac auctores, quos enumerare longissimum esset?» (Mohler 1927, vol.2 p.443). Sul platonismo nel Rinascimento italiano, cfr. Hankins 2004.

Probabilmente prima dell'inizio della collaborazione con Bussi, i tipografi si erano incaricati del progetto di pubblicare a Roma le opere retoriche ciceroniane: tra il 1468 e il 1469 appariva infatti una nuova edizione del *De oratore* in cui non vi è traccia della curatela di Bussi, come anche nell'edizione del *Brutus* e dell'*Orator* pubblicata nel gennaio del 1469.[48]

È interessante osservare alcune differenze tipografiche fra la Sweynheym 1465 e la Sweynheym 1468/9: i caratteri impiegati nella seconda sono più tondeggianti e meno compressi lateralmente di quelli impiegati nell'officina sublacense nel 1465 e i dispositivi paragrafematici dell'edizione Sweynheym 1468/9 sono in generale più raffinati: compare, ad esempio, il rientro della prima riga del capoverso e uno spazio più ampio alla fine di alcuni periodi a segnalare un distacco più netto fra il testo che precede e quello che segue.

La scelta di ristampare l'opera ciceroniana a pochi anni di distanza dall'edizione sublacense è indicativa del successo che tale testo avrebbe riscosso all'interno del mercato librario romano e, di conseguenza, di quanto essa fosse fondamentale nella cultura dell'epoca.

1.2. Ulrich Han

Un'altra edizione di fase sublacense-romana appariva il 5 dicembre del 1468 per i tipi di Ulrich Han, anch'egli tipografo tedesco emigrato a Roma. Originario di Ingolstadt e immatricolato nel 1443 all'Università di Lipsia, dopo aver conseguito probabilmente lì il titolo di *magister*, Han apprese l'arte tipografica in terra tedesca e si avvicinò all'ambiente della Curia papale in occasione della visita in Germania del vescovo di Torcello Domenico de' Dominichi, legato pontificio presso l'imperatore Federico III nel 1463-1464. Si spostò pertanto a Roma, dove stampò, su commissione del cardinale Torquemanda, la sua prima opera, vale a dire l'edizione delle *Meditationes vitae Christi* del cardinale stesso, apparsa il 31 dicembre 1467.[49]

---

[48] M.T. Cicero, *Brutus*. *Orator*. Rome in domo Petri de Maximo, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.I.1469 (ISTC ic00643000).

[49] J. de Turrecremata, *Meditationes seu Contemplationes devotissimae*. Rome, Ulricus Han, 31.XII.1467 (ISTC it00534800). Per un'ipotesi differente sulla datazione dell'edizione e per dubbi sull'attribuzione alla tipografia di Han, cfr. Donati 1974: secondo lo studioso, l'edizione delle *Meditationes* non sarebbe un prodotto della tipografia di Han riconducibile all'anno 1467, bensì sarebbe stata pubblicata da un'altra tipografia sulla base di un manoscritto di mano di Ulrich Han vergato nel 1467 e contenente la sottoscrizione confluita nell'edizione («Finiti et continuati sunt supradicti libri M. T. C. Rome per me Ulricum Han de Vienna Anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo die quinta mensis Decembris»). Pare difficile, tuttavia, pensare che un tipografo di quegli anni, avendo la possibilità economica e la formazione tecnica necessaria per aprire un'officina e realizzare un'edizione illustrata di pregio come quella delle *Meditationes*, potesse cadere in un errore tanto banale, specialmente in un momento in cui i tipografi cominciano ad acquisire piena consapevolezza del valore della propria attività e a lasciare quindi orgogliosamente tracce di sé nei colofoni o in altre parti delle edizioni. Sulla biografia di Ulrich Han, cfr. Franck 1879; Lülfing 1966; Furlani 1989; Wispelwey 2008, v.1, p.504.

Anche nella produzione di Ulrich Han, attivo dal 1467 al 1478/1480, il *De oratore* compariva piuttosto presto, in particolare un anno dopo l'edizione delle *Meditationes*; come nelle due officine di Sweynheym e Pannartz, fu il primo titolo ciceroniano a essere stampato.

Come osservato da Massimo Miglio, la produzione di Han non si presenta omogenea come quella di Sweynheym e Pannartz.[50] Nel catalogo di Sweynheym e Pannartz ad autori della cultura classica (Cicerone in primo luogo, ma anche Virgilio, Ovidio, Lucano, Silio Italico, Cesare, Svetonio, Livio) e patristica (Gerolamo, Leone Magno, Lattanzio, Cipriano) si affiancavano opere in linea con la filosofia neoplatonica (Apuleio e Gellio) di cui si facevano rappresentanti, in quegli anni, Niccolò Cusano e Bessarione, intellettuali stimati da Giovanni Andrea Bussi, curatore delle edizioni romane di Sweynheym e Pannartz. Al contrario, la produzione di Ulrich Han si presentava più diversificata: oltre a un buon numero di opere di autori classici (Falaride in traduzione latina, Cicerone, Virgilio, Livio, Plutarco, Persio, Giovenale, Terenzio, ma anche Servio, Prisciano e Elio Donato, che rendono chiaro l'interesse di Han per la grammatica) e patristici (Agostino, Lattanzio, Giustino), Han pubblicò diversi scritti di autori contemporanei (Giovanni Torquemada, Rodrigo Sanchez de Árevalo, Paolo di Santa Maria, Giovanni Tortelli), testi giuridici (ad esempio le *Institutiones* di Giustiniano) e titoli occasionali (ad esempio la *bulla de beneficiis affectis* di Paolo II).

Bisogna però evidenziare che la produzione di Han cominciò a diversificarsi soltanto a partire dal 1470, mentre nel biennio 1468-1469 il tipografo risultava quasi completamente occupato in edizioni di opere ciceroniane: nel 1468 appariva il *De oratore*, nel 1469 le *Tuscolanae disputationes*[51], nel 1469 ca. il *Laelius de amicitia*[52], i *Paradoxa Stoicorum*[53], il *De officiis*[54], il *Cato maior de senectute* con il *Somnium Scipionis*[55] e, nel 1470 ca., le *Philippicae*[56].

Evidentemente Han, nei primi anni della sua produzione, ancora poco informato sulle tendenze del mercato librario romano, scelse di pubblicare titoli che era certo potessero essere venduti facilmente, al fine di avviare la sua attività nel modo migliore possibile: fra questi sarebbero rientrati quelli ciceroniani.

---

[50] Cfr. Miglio 1978, pp.xxvii-xxviii
[51] M.T. Cicero, *Tusculanae disputationes*. Roma, Ulrich Han, 1.IV.1469 (ISTC ic00630000).
[52] M.T. Cicero, *Laelius, sive de amicitia*. [Roma, Ulrich Han, ca. 1469] (ISTC ic00559500).
[53] M.T. Cicero, *Paradoxa stoicorum*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00618400).
[54] M.T. Cicero, *De officiis*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00576500).
[55] M.T. Cicero, *Cato maior de senectute. Somnium Scipionis*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00622400).
[56] M.T. Cicero, *Orationes Philippicae*. Ed: Johannes Antonius Campanus. [Roma], Ulrichus Han, [ca.1470] (ISTC ic00554000).

Dal 1470 in poi, invece, grazie ai contatti con gli intellettuali e con la Curia instaurati durante la sua permanenza a Roma, diversificò la sua produzione in base agli interessi ormai noti di determinati gruppi di lettori.

È noto, d'altra parte, che nel 1472 furono vittime di una crisi editoriale a Roma Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, i quali, nella petizione rivolta a Sisto IV riportata da Giovanni Andrea Bussi nella prefazione al quinto volume del commento *in universa Bibla* di Niccolò da Lira,[57] descrivevano una situazione in cui molti libri da loro stampati giacevano invenduti nell'officina. Tale affermazione suggerirebbe che, a quell'epoca, il mercato romano si sarebbe presentato saturo di testi classici.[58]

Probabilmente per la stessa ragione anche Ulrich Han sarebbe stato indotto a diversificare la sua produzione, includendo nel suo catalogo editoriale anche titoli di autori contemporanei e testi giuridici.

1.3. L'assenza dei titoli e degli intertitoli nelle edizioni sublacensi-romane: la riproduzione dei modelli manoscritti

In questa prima tradizione a stampa del *De oratore* localizzata fra Subiaco e Roma, sono assenti degli elementi incipitari inquadrabili come titoli:[59] le edizioni Sweynheym 1465, Han 1468 e Sweynheym 1468/9 presentano, infatti, direttamente l'inizio del testo ciceroniano (*Cogitanti mihi*…) senza alcun elemento introduttivo.

Sono pure assenti, in queste tre edizioni, degli intertitoli in apertura degli altri due libri dell'opera.

L'assenza di titoli e intertitoli potrebbe essere dovuta al fatto che i prototipografi romani riproducevano in modo fedele il contenuto di esemplari manoscritti in cui il titolo non figurava. Tali esemplari parrebbero riconducibili alla famiglia degli *integri*: l'assenza del titolo è riscontrabile, infatti, in alcuni codici molto vicini al *Laudensis*, in particolare nei manoscritti Ott. Lat. 2057 e Pal. Lat. 1469, conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (O e P, copie di copie del *Laudensis*), e nel Misc. Bd. Ms. 123, conservato a Ithaca presso la Division

[57] N. de Lyra, *Postilla super totam Bibliam*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1471-72 (ISTC in00131000). La dedica è ora edita in Miglio 1978, pp.82-84.
[58] Sulla crisi editoriale del 1472 cfr. Miglio 1978, pp.lv-lx; Esch 1999, pp.30-31; Esch 2006, p.283; Esch 2007, pp.406-408; Esch 2010, p.58.
[59] Genette 1987, p.54, riporta la definizione di Hoek 1982, secondo cui: «Le titre tel que nous l'entendons aujourd'hui est en fait, au moins à l'égard des intitulations anciennes et classiques, un objet artificiel, un artefact de réception ou de commentaire».

of Rare and Manuscript Collections della Cornell University Library (U, copia di copia contaminata di copia del *Laudensis*). Nei codici della famiglia dei *mutili*, invece, è presente un titolo all'inizio del primo libro (Harl. 2736; Erlangen. 380, *olim* 848) e un intertitolo in principio del terzo libro (Harl. 2736; Erlang. 380, *olim* 848; Abrinc. 238). L'intertitolo del secondo libro non è tramandato da alcun manoscritto della famiglia dei *mutili*.

Non mancano tuttavia, nelle edizioni di fase sublacense-romana, dispositivi paragrefematici che consentono di individuare l'inizio delle differenti sezioni del testo. I tre libri, infatti, sono separati l'uno dall'altro da uno spazio bianco e, all'inizio di ciascuno (oltre che all'inizio del dialogo in *De or.*, 1.24), è presente un rientro dei primi righi del testo al fine di lasciare libera la zona destinata ad accogliere l'iniziale decorata. Lo spazio bianco fra un libro e l'altro è particolarmente ampio nell'edizione Han 1468, dove, dopo la fine di ogni libro e dopo la *praefatio* al primo libro, è presente l'interruzione di pagina.

Inoltre, gli incipit delle varie sezioni del dialogo si distinguono visivamente dal corpo del testo nelle tre edizioni per l'impiego di scritture distintive: nella Sweynheym 1465 il primo rigo dell'incipit al primo libro è impresso con caratteri maiuscoli (c.1r), così come la prima parola del dialogo dopo la fine della *praefatio* (c.3v), la prima del secondo libro (c.33r) e la prima del terzo (c.76r); nella Han 1468 la prima riga del primo libro è stampata in una elegante *gotica rotunda* (c.1r), mentre si presentano in caratteri romani maiuscoli la prima parola del dialogo dopo la fine della *praefatio* (c.3v, "(C)VM"), la prima del secondo libro (c.28v, "(M)AGNA") e la prima lettera che segue lo spazio bianco riservato all'iniziale nel terzo libro (c.67r, "(I)Nstituenti"); nella Sweynheym 1468/9 si presentano maiuscole la prima lettera che segue lo spazio bianco riservato all'iniziale decorata all'inizio del primo libro (c.1r, "(C)Ogitanti") e all'inizio del dialogo (c.3v, "(C)Vm"), la prima parola del secondo libro (c.33r, "(M)AGNA") e la prima lettera che segue lo spazio bianco riservato all'iniziale decorata nel terzo libro (c.81r, "(I)Nstituenti").

Da questa analisi dei dispositivi paragrafematici utili a creare una distinzione fra gli incipit e il resto del testo, è possibile rilevare che nell'edizione Han 1468 è presente una maggiore attenzione a tale aspetto: in particolare, l'ampio spazio bianco lasciato al termine di ciascun libro nell'edizione di Ulrich Han è indice di una maggiore disposizione di questo tipografo all'impiego di dispositivi paragrafematici in grado di facilitare al lettore la fruizione dell'opera.

L'impiego della *gotica rotunda* come scrittura distintiva in Han 1468 rivela, inoltre, un'abilità tecnica superiore rispetto a quella necessaria per la realizzazione delle edizioni Sweynheym 1465 e 1468/9.[60]

1.4. I colofoni nelle edizioni sublacensi-romane

1.4.1. Sweynheym e Pannartz: De oratore, Brutus, Orator *e colofoni*

Nelle due edizioni stampate da Sweynheym e Pannartz il testo del *De oratore* si conclude senza un *colophon*. Ciò rappresenta, in entrambi i casi, una deviazione rispetto alla norma della loro officina tipografica.

Nel caso della Sweynheym 1465, infatti, il *colophon* è assente nonostante compaia nelle altre due edizioni sublacensi prodotte da Sweynheym e Pannartz, vale a dire quella delle opere di Lattanzio[61] e quella del *De civitate Dei*:[62] in entrambe è presente il riferimento alla *datatio* cronica della pubblicazione, in una sola (Lattanzio) a quella topica. Manca in entrambe la menzione dei nomi dei tipografi.

Anche nel caso della Sweynheym 1468/9 l'assenza del *colophon* è anomala, dal momento che in tutte le edizioni romane di Sweynheym e Pannartz degli anni 1467-1469 sono presenti dei colofoni, in forme varie.

Fra il 1467 e il 1468 prevale, prima dell'espressione della *datatio* cronica, la seguente forma:

> *Hoc Conradus opus Suueynheym ordine miro Arnoldusque simul Pannarts una aede colendi gente theotonica: Romae expediere sodales. In domo Petri de Maximo*.[63]

A partire dal 1469 il *colophon* si modifica in base all'edizione. Quella del *Brutus* e dell'*Orator*, pubblicata probabilmente poco dopo l'edizione del *De oratore* e datata al 12 gennaio 1469, accorpata in diversi esemplari proprio alla Sweynheym 1468/9 del *De oratore*, è chiusa dal seguente breve *colophon*, con l'indicazione del solo *Orator*, definito *in Brutum liber*:

---

[60] Sulla superiore raffinatezza della tecnica tipografica di Han rispetto a quella di Sweynheym e Pannartz cfr. Farenga 2010, p.45.

[61] L.C.F. Lactantius, *Opera*. In venerabili monasterio Sublacensi, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 29.X.1465 (ISTC il00001000).

[62] A. Augustinus, *De civitate Dei*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.VI.1467 (ISTC ia01230000).

[63] Cfr. l'edizione delle *Epistolae ad familiares* ciceroniane del 1467 (ISTC ic00503500) e le edizioni del *De civitate Dei* (ISTC ia01231000), delle opere di Lattanzio (ISTC il00002000) e dello *Speculum vitae humanae* di Rodrigo Sánchez de Arévalo del 1468 (ISTC ir00214000), ma anche l'edizione di Lucano datata al 1469 (ISTC il00292000), probabilmente stampata nei primi mesi dell'anno.

> *M.T. Ciceronis in Brutum explicit liber. Anno xp(ist)i .M. CCCC. Ixix. die vero .xii. mensis Ianuarii. Rome in domo magnifici uiri Petri de Maximo*.[64]

I nomi degli stampatori non compaiono: evidentemente la menzione del proprietario della casa che ospita l'officina, Pietro de' Massimo, è sufficiente all'identificazione dell'unità tipografica romana di cui erano responsabili Sweynheym e Pannartz.[65] In altri casi alla formula di explicit segue, oltre che il ricordo dell'officina sita in casa dei de' Massimo, la *datatio* espressa non solo secondo l'era cristiana, ma anche secondo l'era del papato, con riferimento all'anno di pontificato di Paolo II.[66]

L'assenza del *colophon* in conclusione del *De oratore* potrebbe dipendere dal fatto che Sweynheym e Pannartz impiegarono come modello un codice che, pur contaminato, sarebbe stato riconducibile alla famiglia degli *integri* e in cui non era presente alcuna sottoscrizione in calce al *De oratore*, come accade nei codici Ott. Lat. 2057 (O) e Pal. Lat. 1469 (P), copie di copia del *Laudensis*, e Pal. Lat. 1470 (R), copia di copia contaminata del *Laudensis*. Si presentano sottoscritti, invece, i rappresentati della famiglia dei *mutili* che tramandano questa porzione di testo (Erlang. 380, *olim* 848; Abrinc. 238).

Ciò spiegherebbe anche il fatto che il *colophon* è presente, invece, a conclusione dell'*Orator* nell'edizione contenente il *Brutus* e l'*Orator*, con il solo riferimento a quest'ultima opera, definita *liber in Brutum*: nel codice P, copia di copia del *Laudensis* che trasmette il *De oratore* e l'*Orator*, la sottoscrizione si trova soltanto in calce all'*Orator* e fa riferimento alla fine dei *libri tres De oratore ad Quintum fratrem* e dell'*Orator ad M. Brutum*:

> *Ex vetustissimo codice libri tres de oratore ad Quintum fratrem. Item Orator ad M. Brutum transcripti perfectique expliciunt et ad exemplar emendati. Deo gratias*.

Inoltre, nella petizione indirizzata a Sisto IV datata al 1472 riportata da Bussi nella prefazione al quinto volume del commento *in universa Bibla* di Niccolò da Lira,[67] i tipografi, elencando le loro pubblicazioni e affiancando all'indicazione dell'edizione il numero di esemplari stampati,

---

[64] M.T. Cicero, *Brutus*. *Orator*. Rome in domo Petri de Maximo, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.I.1469 (ISTC ic00643000). Alcuni degli esemplari in cui l'edizione del *De oratore* è accorpata a quella del *Brutus* sono: München, Bayerische Staatsbibliothek, BSB-Ink C-315; Paris, BNF, RES-X-321 e RES-X-1056.
[65] Sui vari modi di identificare le unità tipografiche dei primi anni della stampa a Roma, cf. Modigliani 1989, pp.46-47.
[66] Cfr. l'edizione di Apuleio datata al 28 febbraio 1469 (ISTC ia00934000).
[67] N. de Lyra, *Postilla super totam Bibliam*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1471-72 (ISTC in00131000).

fanno riferimento non singolarmente al *De oratore* da un lato e al *Brutus* e all'*Orator* dall'altro, bensì menzionano un *M. Tul. Ciceronis De oratore cum ceteris volumina* stampato in *quingenta quinquaginta* copie[68]. Questa voce, assieme all'assenza del *colophon* in chiusura del *De oratore*, farebbe pensare che, secondo il programma editoriale di Sweynheym e Pannartz, quel testo, pur comparso in un momento precedente rispetto agli altri due e costituendo un'edizione autonoma, non dovesse circolare indipendentemente rispetto a quelli del *Brutus* e dell'*Orator*, ma dovesse far pare di un *corpus* in più volumi contenente le tre opere retoriche.[69]

E i tre testi risultano effettivamente rilegati in un singolo volume in diversi esemplari, ad esempio in quello conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco[70] e nei due della Bibliothéque Nationale de France.[71]

1.4.2. Il colofone nell'edizione Han 1468

Nell'edizione Han 1468, alla c.91v, è presente un *colophon* di sei righi redatto in una gotica *rotunda*, lo stesso carattere impiegato per l'incipit del *De oratore*:

> *Finiti et continuati sunt supradicti libri. M. T. C. Rome per me Ulricum Han de Wienna. Anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo. Die quinta. Mensis decembris*.

Ulrich Han lasciava così traccia, in sede di *colophon*, non solo del proprio nome, ma anche delle sue origini, attraverso l'impiego dei caratteri gotici che compaiono anche in sede di *incipit*.

Come visto in precedenza,[72] l'assenza di titoli e intertitoli potrebbe far pensare che Ulrich Han si servisse di un modello che ne era privo, riconducibile alla famiglia degli *integri*. L'assenza

---

[68] Miglio 1978, p.83.

[69] Feld 1982, p.288 sostiene che sia impossibile che si tratti di un'unica edizione, dal momento che nelle altre *early editions* del *De oratore*, pubblicate tra il 1465 e il 1471, il testo si presenta da solo. Tuttavia lo stesso Maury David Feld rileva che in 18 esemplari su 25 il testo del *De oratore* è accompagnato dal *Brutus* e dall'*Orator*. Ipotizza, pertanto, che sia il *De oratore* sia il *Brutus* con l'*Orator* facessero parte di una «'subscription' edition of Cicero's collected works»: le edizioni del *Brutus* e dell'*Orator* da un lato e del *De oratore* dall'altro sarebbero apparse non rilegate ma, poiché vicine per argomento e dal momento che la prima risultava molto meno corposa rispetto alla seconda, la maggior parte dei *subscribers* avrebbe deciso di rilegarle. Tuttavia, sulla base della voce «De oratore cum ceteris volumina» con cui i tipografi stessi fanno riferimento alle edizioni delle opere retoriche ciceroniane nella prefazione al quinto volume del commento *in universa Bibla* di Niccolò da Lira, sembrerebbe che l'«edition of Cicero's collected works» di cui parla Feld e che unisce l'edizione del *De oratore* con quella del *Brutus* e dell'*Orator*, non si diffonda solo grazie all'opera dei *subscribers*, ma anche a seguito di una precisa volontà editoriale dei tipografi.

[70] München, Bayerische Staatsbibliothek, BSB-Ink C-315.

[71] Paris, Bibliothèque Nationale de France, RES-X-321 e RES-X-1056.

[72] Cfr. *supra*, Introduzione, par.1.3, *L'assenza dei titoli e degli intertitoli nelle edizioni sublacensi-romane: la riproduzione dei modelli manoscritti*.

del titolo si riscontra, infatti, nell'Ott. Lat. 2057 (O) e nel Pal. Lat. 1469 (P), copie di copia del *Laudensis*, e nel cod. di Ithaca, Cornell University Library, Division of Rare and Manuscript Collections, Misc. Bd. Ms. 123 (U, copia di copia contaminata di copia del *Laudensis*). In due di questi codici (Ott. Lat. 2057 e Pal. Lat. 1469) e nel Pal. Lat. 1470 (R), è assente anche la sottoscrizione in conclusione del *De oratore*: è probabile, pertanto, che essa fosse assente anche nell'esemplare impiegato da Ulrich Han come modello.

Tuttavia, dal fatto che Ulrich Han abbia inserito ugualmente il proprio *colophon* in caratteri distintivi in chiusura del *De oratore*, è possibile rilevare la piena consapevolezza che i tipografi romani di quest'epoca avevano del valore delle loro operazioni editoriali: costoro, inserendo l'indicazione dei loro nomi o del luogo in cui era situata l'officina in calce alle edizioni pubblicate, non solo riprendevano un uso tipico dei copisti di manoscritti, ma si identificavano anche come nuovi intermediari fra l'autore antico e i moderni fruitori del classico.

1.5. L'assenza di prefazioni e lettere di dedica nelle edizioni sublacensi-romane

1.5.1. Le prefazioni nelle edizioni di Sweynheym e Pannartz: la polemica fra Bussi e Perotti

Nella Sweynheym 1465, la prefazione manca come in tutte le edizioni sublacensi a noi note pubblicate da Sweynheym e Pannartz, contenenti opere di facile esito commerciale nel contesto romano degli anni '60 del XV secolo: probabilmente il *De oratore* ciceroniano, come le altre opere edite a Subiaco, era talmente copiato, letto e studiato che i tipografi non sentivano l'esigenza di dare ragione della propria scelta o di illustrare il ruolo dell'opera all'interno di un programma editoriale.

Il programma editoriale di Sweynheym e Pannartz cominciò ad essere manifesto durante la fase romana, in particolare quando ebbe inizio la collaborazione scientifica con Giovanni Andrea Bussi.[73] Tuttavia nell'edizione Sweynheym 1468/9 è assente un testo introduttivo,

[73] Sull'inizio dell'attività di collaborazione con i tipografi cfr. Miglio 1978, p.xxxvii: «La permanenza del Bussi a Venezia fino al settembre del 1467 non permette di datare che agli ultimi anni dell'anno l'inizio della collaborazione». Si ricorda che la prima prefazione di Bussi a un'edizione di Sweynheym e Pannartz apparve nel dicembre 1468, in occasione della pubblicazione delle *Epistole* di Girolamo (ISTC ih00161000). Sulla distribuzione dei ruoli nell'officina fra Bussi e i tipografi, v. *Idem*, p.xxxvii: «Non è neppure chiarissimo a chi era affidata la responsabilità dei titoli da pubblicare. In qualche caso il Bussi dichiara esplicitamente di aver curato un testo indicatogli dagli editori, in altri sembra invece che la scelta sia soltanto sua». Sul programma editoriale iniziale di Bussi e sulla sua effettiva realizzazione, cfr. *Idem*, che, sulla base di quanto affermato dallo stesso Giovanni Andrea Bussi nelle prefazioni, rileva che: «In un primo momento era prevista la pubblicazione di Gellio, Macrobio, Apuleio della *Defensio Platonis* di Bessarione e delle *Suasoriae et controversiae* di Seneca. Ma questo programma […] solo due anni dopo, in un momento di espansione, si era ampliato nelle ambiziose prospettive di

probabilmente perché i tipografi si incaricarono del progetto di pubblicare a Roma le opere retoriche ciceroniane prima che avesse inizio la collaborazione con Bussi.

Non mancano prefazioni ad altre opere ciceroniane: esse nascevano più dall'esigenza di Bussi di rispondere alle critiche dei suoi avversari o di fornire ai lettori materiale di supporto alla comprensione del testo che dalla necessità di dare ragione della pubblicazione dell'opera.

Nel caso dell'edizione delle *Epistulae ad M. Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum* datata a prima del 30 agosto 1470, Bussi difendeva la propria abitudine di inserire lettere di dedica al principio delle edizioni, contro le critiche che gli erano state mosse da Niccolò Perotti:[74] Perotti, infatti, nella lettera indirizzata a Francesco Guarnieri, segretario del cardinale Marco Barbo, databile secondo Jean-Louis Charlet al periodo che va da maggio (dopo la pubblicazione dell'edizione di Plinio il Vecchio curata da Bussi) a luglio 1470 (prima, cioè, della morte di papa Paolo II),[75] aveva attaccato Giovanni Andrea Bussi senza menzionarlo esplicitamente.[76] La critica perottiana riguardava in primo luogo la scarsa attenzione filologica con cui Bussi avrebbe approntato la sua edizione della *Naturalis historia*,[77] che spingeva Perotti a proporre a Guarnieri di esortare il cardinale vicentino Marco Barbo affinché si impegnasse nell'istituzione di una sorta di controllo filologico delle edizioni romane che precedesse la pubblicazione.[78] In secondo luogo, Perotti criticava l'abitudine bussiana di inserire dei prologhi a introduzione dei *clarissimorum virorum libri*.[79]

---

una completezza che avrebbe trovato il proprio limite solo nelle possibilità economiche […] e nelle forze del curatore. Sono gli anni, tra 1470 e 1471, in cui, oltre ai titoli pubblicati, si pensa di dare alle stampe […] la prevedibile *Ciropedia* di Senofonte, nella versione di Francesco Filelfo, ma anche alle *Vite* di Plutarco […]. Forse una piccola raccolta degli scritti di Leon Battista Alberti […] e soprattutto […] si pensava forse al *Canzoniere* del Petrarca» (p.xxxvii). Le prefazioni di Bussi alle edizioni di Sweynheym e Pannartz sono ora edite in Miglio 1978.

[74] M.T. Cicero, *Epistolae ad Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum.* Ed: Johannes Andreas. Rome, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [*ante* 30.VIII] 1470 (ISTC ic00499000). Per la biografia di Niccolò Perotti, cfr. D'Alessandro 2015.

[75] Charlet 2018, pp.17-18.

[76] La lettera è citata secondo l'edizione Charlet 2018, pp.76-139. Sulla polemica filologica fra Bussi e Perotti sul Plinio (C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri et Francisci de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [8.IV-30.VIII] 1470, ISTC ip00787000), cfr. Mercati 1925, pp.88-94; Miglio 1978, pp.xlii-xlv. Per il rapporto fra l'epistola di Perotti sull'edizione di Plinio curata da Bussi e la critica di Parrasio all'edizione degli *Opera omnia* ciceroniani curata da Alessandro Minuziano, cfr. Stok 2015, p.95.

[77] Nicolai Perotti pontificis Sypontini, *Epistola adversus eos qui temere corrigunt errores veterum librorum cum expositione prohemii Plyniani*, § 4. Nei paragrafi successivi, in particolare §§ 7-70, Perotti entra nel merito dei ventidue errori presenti nel testo della *Naturalis Historia* edito da Bussi (C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri et Francisci de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [8.IV-30.VIII] 1470, ISTC ip00787000).

[78] *Idem*, § 6.

[79] *Idem*, § 5.

Dal punto di vista filologico, Perotti affermava che Bussi, come *corrector*, non avrebbe rispettato sei principi fondamentali: 1. il *corrector* non deve aggiungere nulla di proprio; 2. è necessario emendare sulla base di altri esemplari (*emendatio ope codicum*), 3. di altri luoghi simili dello stesso autore (principio dell'*usus scribendi*), 4. dell'*auctoritas* del copista da cui la correzione è desunta,[80] 5. del confronto con un eventuale passo che in quel contesto viene imitato 6. e della resa in un'altra lingua della porzione di testo in questione.

Riguardo alle prefazioni, Perotti sosteneva che non ci fosse nulla di *turpius* che accostare *quid magis indignum quam cloacam* (le parole del *corrector*) all'*ara* (il testo antico): sarebbe infatti *temerarius* colui che osi *conferre scripta sua etiam cum infimis veterum*. Non potendo sopportare una tale *deformitas*, Niccolò Perotti avrebbe provveduto ad *abradere* o a *tollere* i *prohoemia* all'interno degli esemplari da lui posseduti.[81]

Nella prefazione all'edizione delle *Epistulae ad M. Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum*, Bussi non entrava nel merito delle argomentazioni filologiche di Perotti, limitandosi a difendere il suo impegno a *iuvare* gli *studiosi*. Si soffermava, invece, in modo più accurato sull'abitudine di inserire lettere prefatorie nelle sue edizioni: esse gli avrebbero consentito non solo di lasciare un ricordo della *tanta studiis felicitas* diffusasi al tempo di Paolo II, ma anche di offrire un beneficio agli *impressores*, che vendevano le lettere *cum eorum utilitate*.[82]

In altre circostanze Bussi anteponeva all'opera una prefazione per permettere a ogni lettore di avvicinarsi al testo in maniera consapevole. È il caso della prefazione che introduce l'edizione delle *Orationes* ciceroniane del 1471,[83] concepita come un *opus gratissimum atque optatissimum* destinato non solo ai *docti*, ma a *omnes quicunque hominis nomine digni*

---

[80] «Eius scriptoris a quo id sumptum est auctoritate» (*Id.*, § 4). Prete 1980, p.17 e Davies 1995, p.249 legano questo quarto principio a quello successivo relativo al confronto con il testo che viene imitato: secondo loro Perotti intendeva dire che l'emendazione andasse effettuata sulla base dell'autorità dell'autore del passo espressamente citato, ovvero celatamente imitato. La differente interpretazione proposta da chi scrive si fonda sul fatto che, come rilevato da Rizzo 1973, pp.93-94, il termine *scriptor* è impiegato a questa altezza cronologica per indicare non l'autore di un'opera, bensì colui che materialmente trascrive il testo: è più plausibile, pertanto, pensare che il riferimento sia all'*auctoritas* del copista (*scriptor*) da cui l'emendazione (*id*) è ricavata (*sumptum est*), piuttosto che all'autore da cui il passo è tratto. Il riferimento alla necessità del confronto con il modello, d'altra parte, si trova pienamente espresso come quinto principio (*explicata alicuius imitatione*): sarebbe stato superfluo alludere a tale esigenza in due forme diverse.

[81] *Id.*, § 5. L'unica eccezione è rappresentata dall'*epistola* di Giannantonio Campano introduttiva all'edizione delle *Vitae* plutarchee in traduzione da lui curata e pubblicata nel 1470 da Ulrich Han (ISTC ip00830000): quella lettera, secondo Perotti, è degna di non essere rimossa grazie alla sua *gravitas*, *facundia* e *brevitas*.

[82] M.T. Cicero, *Epistolae ad Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum.* Ed: Johannes Andreas. Rome, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [*ante* 30.VIII] 1470 (ISTC ic00499000). Cfr. Miglio 1978 (p.47).

[83] M.T. Cicero, *Orationes*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [V-VII] 1471 (ISTC ic00541000).

censentur.[84] In questa sede Bussi riportava alcuni passi che gli sembravano *utilia cognitu* e *amoena iucundaque lectu* ricavati *ex quorumdam autorum minime vulgarium perfunctoria lectione de eloquentiae sapientiaeque magistro Cicerone degustata*, al fine di recare giovamento agli studiosi appassionati (*percupide studiorum sectatoribus omnibus profuturus*), ma anche di stabilire un ordine cronologico delle orazioni (*ut partim temporum ipsarum orationum ordinum*) e di presentare alcune testimonianze sul loro autore (*partim nonnullorum de eo attingerem testimonia*):[85] si tratta di passi tratti da Seneca il Vecchio*, Suasoriae* 6 («deliberat Cicero an Antonium deprecetur», in particolare 6.1-7, 15, 17-27) e 7 («deliberat Cicero an scripta sua conburat, promittente Antonio incolumitatem si fecisset», in particolare 7.1-13), editi per la prima volta in questa *praefatio*.[86]

1.5.2. Le prefazioni nelle edizioni di Ulrich Han

Anche nell'edizione stampata da Han nel 1468 del *De oratore*, prima opera ciceroniana pubblicata da questo tipografo, è assente la prefazione, come in quasi tutte le altre edizioni ciceroniane e, in generale, nei prodotti editoriali riconducibili alla sua prima fase di produzione (1467-1469).

Una breve introduzione è presente all'interno dell'edizione delle *Orationes Philippicae*, pubblicate attorno al 1470 con la curatela di Giannantonio Campano, con il quale Han cominciò a collaborare proprio all'inizio di questo decennio.[87] In questa breve *praefatio* Campano, dedicando l'opera al cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (nipote di papa Pio II e futuro papa Pio III, menzionato semplicemente come *senensis meus*), dava ragione in poche righe della pubblicazione dell'edizione. Sosteneva che le orazioni ciceroniane sarebbero state gli scritti che, meglio di tutti, avrebbero reso l'idea della grandezza del loro autore e che i discorsi *ardentiores* sarebbero stati quelli in cui Cicerone non solo attaccava i nemici, ma instaurava anche una virtuosa contesa con i rivali. Sarebbe questo il caso delle *Philippicae*, in cui l'Arpinate si sarebbe impegnato, secondo Campano, non solo nell'attaccare Antonio, ma anche nel superare l'eloquenza di Demostene.[88]

---

[84] Miglio 1978, p.57.
[85] *Id.*, p.58.
[86] Sulla citazione cfr. *Id.*, p.88, XVII n.2
[87] M.T. Cicero, *Orationes Philippicae*. Ed: Johannes Antonius Campanus. [Roma], Ulrichus Han, [ca.1470] (ISTC ic00554000).
[88] M.T. Cicero, *Orationes Philippicae*. Ed: Johannes Antonius Campanus. [Roma], Ulrich Han, [ca.1470] (ISTC ic00554000), c.1v.

Pertanto, dall'assenza di prefazioni nelle edizioni del *De oratore* di fase sublacense-romana è possibile rilevare che negli anni '60 del Quattrocento, sebbene non fosse insolito l'inserimento, all'interno di edizioni di testi classici (anche ciceroniani), di prefazioni nelle quali i curatori reagivano alle critiche, contestualizzavano il testo antico o davano ragione della pubblicazione di un'opera, un'edizione del *De oratore* non avrebbe necessitato di alcuna introduzione: la lettura di quei libri, infatti, era alla base della formazione dell'intellettuale romano di età umanistica.[89] Inoltre, dalla cronologia delle edizioni del *De oratore* in confronto al resto della produzione tipografica delle officine prese in esame, si osserva che la pubblicazione di quest'opera costituiva uno dei primi esperimenti, evidentemente perché in questa fase gli esemplari del *De oratore* si prestavano facilmente alla vendita e, pertanto, la sua pubblicazione rappresentava un investimento sicuro per i primi tipografi di area romana.[90]

2. Le edizioni veneziane, milanesi e napoletane (1470-1478)

Alle prime tre edizioni del *De oratore* ne seguirono altre cinque pubblicate fra il 1470 e il 1478 fra Venezia, Milano e Napoli, accomunate dalla presenza di titoli e intertitoli (assenti solo nella Valdarfer 1470), oltre che dei colofoni: si tratta delle edizioni apparse a Venezia nel 1470 presso Valdarfer[91] e, pure attorno al 1470, presso Vindelino da Spira[92], a Napoli nel 1475-1476 presso Sisto Riessinger,[93] a Milano nel 1477 presso Filippo di Lavagna[94] e, infine, a Venezia nel 1478, presso Andrea Paltassich.[95]

2.1. Veneto e Lombardia

A partire dal 1470 il *De oratore* non fu più stampato in territorio romano, probabilmente anche a causa della crisi editoriale del 1472: Arnold Esch rileva, infatti, che il 1° gennaio 1472 fu accolta dal pontefice la richiesta di benefici ecclesiastici da parte di sei stampatori romani[96] e attesta che allo stesso anno sarebbero riconducibili almeno quattro suppliche di Sweynheym e

[89] Cfr. L. Bruni Aretino, *De studiis et litteris liber*.
[90] Sui criteri che guidavano la selezione delle opere da stampare nelle prime tipografie umanistiche, legati perlopiù alla soddisfazione del gusto del grande pubblico, cfr. Febvre-Martin 1999, pp.366-368.
[91] M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia], Christophorus Valdarfer, 1470 (ISTC ic00658000).
[92] M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia, Vindelino da Spira, ca. 1470] (ISTC ic00657000).
[93] M.T. Cicero, *De oratore*. [Napoli, Sisto Riessinger, ca. 1475-76] (ISTC ic00658500).
[94] M.T. Cicero, *De oratore*. Mediolani, impensis Philippi Lavaniae, 8.XI.1477 (ISTC ic00659000).
[95] M.T. Cicero, *De oratore*. Venetiis, Andreas Catharensis impressit foeliciter, 20.VIII.1478 (ISTC ic00660000).
[96] AAV, *Reg. Suppl.* 670, ff 73v-74r, 117r-118r, 181v-182r. Cfr. Esch 1993, p.47.

Pannartz[97], oltre a quelle di altri tipografi romani, in cui veniva richiesta la concessione di benefici ecclesiastici.[98]

Anche la diversificazione della produzione di Ulrich Han che, a partire dal 1471 circa, pubblicò più raramente testi classici e più frequentemente opere di autori contemporanei o testi giuridici, suggerisce che il mercato editoriale romano avrebbe cominciato a modificarsi dall'inizio degli anni '70 del Quattrocento: aumentava, evidentemente, la richiesta relativa a opere contemporanee, mentre diminuiva la domanda di edizioni di classici.

In quegli stessi anni a Venezia si pubblicavano le prime edizioni a stampa: risalgono al 1469 i primi titoli editi per i tipi di Giovanni da Spira. Si tratta di due edizioni delle *Epistulae ad Familiares* ciceroniane[99] e di un'edizione della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio.[100]

In territorio veneto erano presenti in quegli anni le condizioni migliori per la diffusione della stampa: grazie a una relativa stabilità governativa e alla sua potenza commerciale, Venezia avrebbe dominato nel XV secolo l'industria tipografica italiana ed europea, assieme ai centri vicini (soprattutto Padova, Verona, Vicenza).[101] Infatti, benché in un primo momento il Collegio veneziano avesse tentato di controllare la produzione a stampa in città, concedendo un privilegio esclusivo di cinque anni al tipografo Giovanni da Spira, dopo la morte di quest'ultimo non furono assegnati nuovi privilegi e il mercato editoriale si sviluppò liberamente.[102]

Nel 1470 apparivano a Venezia due edizioni del *De oratore* stampate da Cristoph Valdarfer e Vindelino da Spira. Entrambi provenienti dall'area tedesca, l'uno da Ratisbona e l'altro da Spira, sarebbero giunti in Italia per dedicarsi all'attività di tipografi, attestata per entrambi a partire dal 1470. Il *De oratore* costituisce, sia all'interno della produzione valdarferiana sia di quella vindeliniana, uno dei primi lavori.[103]

---

[97] Oltre alla nota supplica sita in AAV, *Reg. Suppl.* 670 f.73v (edita in Schlecht 1897, Sholderer 1966, e Miglio 1978, p.lix), Esch 1993, pp.48-49 dà notizia di altre tre suppliche di quell'anno: AAV, *Reg. Suppl.* 679, f.269r; 680, f. 227r; 683, f.56v.
[98] Cfr. Esch 1993, Esch 1999, Esch 2007 e Esch 2010.
[99] M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. [Venezia], Johannes de Spira, [*ante* 18.IX] 1469 (ISTC ic00504000); M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. Venetiis, Johannes de Spira, [*ante* 18.IX] 1469 (ISTC ic00505000).
[100] C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*. Venetiis, Johannes de Spira, [*ante* 18.IX] 1469 (ISTC ip00786000).
[101] Sulle condizioni che permisero ai tipografi veneziani di affermarsi sul mercato europeo cfr. Gerulaitis 1976, pp.1-19; Lowry 1991, pp.1-21; Richardson 1999, p.5; Zorzi 2000, pp.17-18; Dondi-Harris 2014; Feld 2015.
[102] Il privilegio è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, *Collegio Notatorio*, 11, c.56v. Cfr. Squassina-Ottone 2019.
[103] Per le informazioni biografiche su Valdarfer cfr. Groß 2014; Rivali 2020; su Vindelino cfr. Corsten 2007 e Barbieri 2020.

Valdarfer fu attivo a Venezia soltanto nei primi anni della sua produzione: l'unica opera in cui Venezia figura in maniera esplicita nella *datatio* topica è l'edizione delle orazioni ciceroniane del 1471.[104] Si trovava invece certamente a Milano il 6 agosto 1473, quando si univa in società con Filippo di Lavagna e Nicola Capponi, detto Cola Montano.[105] La collaborazione fra Cristoph Valdarfer e Filippo di Lavagna sarebbe rimasta attiva almeno fino al 1478, soprattutto in forma di scambi di attrezzatura tipografica.[106]

Vindelino, al contrario, operò a Venezia per tutta la sua carriera, dapprima assieme al fratello Giovanni e, dopo la morte di quest'ultimo, autonomamente.

Come rileva Feld, l'edizione Valdarfer 1470 sarebbe stata esemplata sulla Sweynheym 1465, mentre la Vindelino 1470 sulla Han 1468.[107]

L'8 novembre 1477 appariva a Milano, *ad impensis* di Filippo di Lavagna, un'edizione del *De oratore* ciceroniano: in questo periodo Lavagna stampava in proprio, con una propria attrezzatura tipografica e propri dipendenti, come risulta dal contratto con Marco Roma del 18 aprile 1477, in cui Roma gli proibiva di aumentare di sotterfugio la tiratura delle sue opere.[108] Secondo un'ipotesi di Arnaldo Ganda l'edizione del *De oratore*, assieme a quelle delle *Elegantiae Latinae* di Valla[109] e della *Rhetorica ad Herennium*,[110] sarebbe stata commissionata da Filippo di Lavagna a Pachel e Scinzenzeler mentre i due tipografi tedeschi erano ai primi passi della loro autonoma attività tipografica: il carattere 112 rom., infatti, utilizzato in queste

[104] M.T. Cicero, *Orationes*. Ed: Ludovicus Carbo. Venetiis, Christophorus Valdarfer, [*non post* 9.XI] 1471 (ISTC ic00542000).
[105] Il contratto che attesta la nascita di questa collaborazione è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (ASMi, *Cimeli*, *Appendice*, cart.1, fasc.6) insieme ad una pagina modello con le sottoscrizioni dei contraenti, sulla base della quale sarebbero state approntate le nuove stampe: a Valdarfer veniva affidato il compito di fondere il carattere tipografico tondo o romano che sarebbe stato impiegato per le future edizioni, mentre Filippo di Lavagna e Cola Montano avevano l'incarico di scegliere le opere da pubblicare e fornire l'*exemplar* di ciascuna. Un secondo esemplare del contratto è nei protocolli del notaio Zunico Antonio (ASMi, *Notarile*, Not. Zunico Antonio q. Beltrame, filza 1832, quad.VI). Il contratto è edito per la prima volta da Marini 1784, pp.209-211. Cfr. Ganda 2006, pp.125-129. Nel corso degli anni, Valdarfer ebbe rapporti anche con altri editori milanesi, fra cui Giovanni da Legnano, soprattutto per edizioni giuridiche (cfr. Nuovo 1992).
[106] Al 20 febbraio 1478 risale un'ultima quietanza di pagamento (ASMi, *Notarile*, Not. Parazzi Francesco q. Antonio, filza 1754) riguardo ai debiti e ai crediti relativamente all'attrezzatura tipografica passata da un'officina a un'altra. Cfr. Ganda 2006, pp.141-142.
[107] Cfr. Feld 1982, p.294.
[108] Il contratto è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, *Notarile*, Not. Confalonieri Antonio q. Bertino, filza 1770 e edito in Ganda 2006, pp.194-196. Cfr. Ganda 2006, pp.108-109. Per la biografia di Filippo di Lavagna, cfr. Amelung 1989. Sui primordi della stampa a Milano, cfr. Ganda 1984.
[109] L. Valla, *Elegantiae linguae latinae*. *De pronomine sui*. Mediolani, Philippus de Lavagnia, 31.VIII.1477 (ISTC iv00055500).
[110] M.T. Cicero, *Rhetorica ad C. Herennium*, Mediolani, Philippus de Lavagnia, 26.XI.1477 (ISTC ic00680200).

opere, sarebbe lo stesso impiegato in quegli anni da Filippo di Lavagna e i rapporti di Filippo con i due sono documentati per gli anni successivi.[111]

Inoltre, considerato che a Venezia, come in area romana, l'edizione del *De oratore* rappresentava uno dei primi esperimenti tipografici di diverse officine, è probabile che anche Pachel e Scinzenzeler, su incoraggiamento di Filippo, abbiano voluto inserire tale titolo, che fino ad allora non compariva in alcuna edizione milanese, fra i primi del loro catalogo editoriale.

Al 1478 risale l'ultima edizione veneziana del *De oratore* riconducibile a questa fase. Si tratta dell'edizione pubblicata il 20 agosto 1478 da Andrea Paltassich, tipografo originario di Cattaro, città portuale dalmata inclusa dal 1420 nei territori veneziani.[112] L'attività di Paltassich è attestata a Venezia fra il 1476-1477 e il 1492. Il *De oratore* si identifica come la prima opera ciceroniana pubblicata da Paltassich e uno dei pochi testi classici che trovò spazio nel suo catalogo editoriale entro i primi tre anni di produzione.[113]

L'intervallo temporale che separa le edizioni Valdarfer 1470 e Vindelino 1470 dalla Lavagna 1477 e dalla Paltassich 1478 rivelerebbe che anche nel mercato editoriale veneziano, dopo i primi anni di produzione, la richiesta di titoli classici sarebbe diminuita a fronte di quella di opere di autori più recenti e di testi di argomento cristiano, filosofico-giuridico o grammaticale.

Fra le edizioni di Cristoph Valdarfer le opere di autori classici e tardoantichi, in generale meno presenti che nel catalogo vindeliniano, risalgono perlopiù alla prima fase di produzione veneziana, fra il 1470 e il 1471: sono databili a questi anni, ad esempio, oltre al *De* oratore, anche l'edizione delle *Fabulae* di Esopo nella traduzione di Ognibene Bonisoli,[114] degli *Oeconomica* di Aristotele nella traduzione di Leonardo Bruni,[115] delle *Epistulae* di Plinio il Giovane,[116] del *De liberis educandis* pseudoplutarcheo nella traduzione di Guarino Veronese

[111] Ganda 2006, p.108.
[112] Qualche informazione biografica su Andrea Paltassich si trova in Gliubich 1856, p.274, Drašković 2003, p.23, Stipčević 2005. Sul rapporto fra l'area slava e la tipografia veneziana, cfr. Pantić 1992.
[113] Le altre edizioni di classici pubblicate fra il 1476/7 e il 1478 sono soltanto la *Bibliotheca* di Diodoro Siculo latinizzata da Poggio Bracciolini con la *Germania* di Tacito (ISTC id00211000), le *Noctes Atticae* di Gellio (ISTC ig00121000) e il *De viris illustribus* di Sesto Aurelio Vittore (ISTC ia01386000). I titoli classici sono più abbondanti nella produzione di Andrea Paltassich a partire dal 1487.
[114] Aesopus, *Fabulae*. Tr: Omnibonus Leonicenus. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca.1470-71] (ISTC ia00108500).
[115] Aristoteles, *Oeconomica*. Comm e tr: Leonardus Brunus Aretinus. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca. 1470] (ISTC ia01009000).
[116] G.C. Plinius Secundus, *Epistolae*. Ed: Ludovicus Carbo. [Venezia, Christoph Valdarfer], 1471 (ISTC ip00804000).

con il *De officiis liberorum erga parentes* di Girolamo,[117] del commento di Servio a Virgilio.[118] Molti dei titoli pubblicati da Valdarfer, sia a Venezia in questi anni sia a Milano successivamente, erano di argomento grammaticale: attorno al 1471 comparivano infatti a Venezia per i tipi di Valdarfer, oltre al commento a Virgilio di Servio, il trattato *de arte metrica* di Ognibene Bonisoli[119] e, successivamente al 1471, l'*Ars maior* di Elio Donato con il *De finalibus* dello stesso Servio.[120] A partire dal 1472, vennero pubblicate soprattutto opere di argomento cristiano, sebbene continuasse la produzione di opere grammaticali (attorno al 1485 apparivano a Milano per i tipi di Valdarfer le *Regulae grammaticales* di Guarino Veronese[121] e nel 1487 i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti).[122]

Dal catalogo editoriale di Vindelino da Spira è possibile osservare che fra il 1470 e il 1471 prevalevano i titoli di autori classici e tardoantichi: a questi due anni risalgono, ad esempio, diverse edizioni ciceroniane, fra cui quella del *De oratore*, due delle *Epistulae ad familiares*,[123] una del *De officiis* con *Paradoxa Stoicorum*, *Laelius de amicitia*, *Cato maior de senectute* e *Somnium Scipionis*,[124] una del *De finibus*[125] e una del *De natura deorum* con *De divinatione*, *De fato*, *De legibus* e *Academica*.[126] Dal 1472 ad altri titoli di autori classici e tardoantichi

[117] Plutarchus, *De liberis educandis*. Tr: Guarinus Veronensis. Hieronymus, *De officiis liberorum erga parentes*. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca. 1471] (ISTC ip00821000).
[118] H. Servius Maurus, *Commentarii in Vergilii opera*, con: Donatus, *Vita Vergilii*. [Venezia], Christophorus Valdarfer, 1471 (ISTC is00479000).
[119] O. Leonicenus, *De arte metrica*. [Venezia, Cristoph Valdarfer, ca.1471] (ISTC il00169500).
[120] A. Donatus, *Ars maior*, *parts 1-3.* Grammaticus Servius, *De Finalibus*. [Venezia, Christoph Valdarfer, *post* 1471] (ISTC id00351000).
[121] G. Veronensis, *Grammatica latina*. [Milano], Christophorus Valdarfer, [ca. 1485] (ig00109400).
[122] N. Perottus, *Rudimenta grammatices*, [Milano], Christophorus Valdarfer, 26.III.1487 (ISTC ip00323300).
[123] M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*, [Venezia, Vindelino da Spira], 1470 (ISTC ic00506000); M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*, [Venezia, Vindelino da Spira], 1471 (ISTC ic00509000).
[124] M.T. Cicero, *De officiis*. *Paradoxa Stoicorum*. *Laelius*, *sive de amicitia*. *Cato maior, sive de senectute. Somnium Scipionis*. Venetiis, Vindelinus de Spira, 13.VIII.1470 (ISTC ic00577000).
[125] M.T. Cicero, *De finibus bonorum et malorum*. Ed: Georgius Merula. Venezia, [Vindelino da Spira] per Giovanni da Colonia, [*non post* 9.XI] 1471 (ISTC ic00565000).
[126] M.T. Cicero, *De natura deorum*. *De divinatione*. *De fato, De legibus*. *Academicorum lib. II*. Pomponius Laetus, *De re militari*. [Venezia], Vindelino da Spira, 1471 (ISTC ic00569000).

(Appiano in traduzione,[127] Elio Donato,[128] Marziale,[129] Plauto,[130] Strabone,[131] Tibullo con Properzio, Catullo e Stazio[132] e una nuova edizione delle opere filosofiche ciceroniane[133]) si affiancarono, nella produzione di Vindelino, diversi testi di argomento cristiano (le opere di Cipriano e Lattanzio,[134] i *Sermones quadragesimales de poenitentia* di Roberto Caracciolo[135]), giuridico-filosofico (le opere di Bartolo da Sassoferrato, la cui pubblicazione ha inizio già dal 1471,[136] le *Repetitiones* di Lanfranco da Oriano,[137] il commento di Niccolò Tedeschi ai *Decretales* di Gregorio IX,[138] le *Quaestiones* di Duns Scoto[139]) o di autori medievali (le *Genealogiae deorum* di Giovanni Boccaccio[140]). A partire dal 1473 i testi di argomento cristiano, giuridico-filosofico e di autori medievali divennero prevalenti rispetto alle opere di autori classici e tardoantichi.

La crisi delle edizioni dei testi classici a Venezia sarebbe stata aggravata, probabilmente, anche dallo scandalo politico che nel 1471-1472 investì la nobiltà veneziana, la quale, come rileva Martin Lowry, avrebbe influenzato fortemente la produzione tipografica di quegli anni:[141]

---

[127] Appianus, *De civilibus Romanorum bellis.* Tr: Petrus Candidus Decembrius. [Venezia], Vindelino da Spira, 1472 (ISTC ia00931000).
[128] A. Donatus, *Commentarius in Terentii Comoedias*. Ed: Raphael Zovenzoniu. [Venezia], Vindelinus de Spira, [ca.1472] (ISTC id00353000).
[129] M.V, Martialis, *Epigrammata*. C. Plinius Caecilius Secundus, *Epistola ad Cornelium Priscum*. Georgius Merula, *Epistola ad Angelum Adrianum*. Raphael Zovenzonius, *Carmen*. Ed: Georgius Merula. [Venezia], Vindelinus de Spira, [ca.1472] (ISTC im00297000).
[130] T.M. Plautus, *Comoediae.* Ed: Georgius Merula. Venetiis, Ioannes de Colonia Agripinensis et Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ip00779000).
[131] Strabo, *Geographia*, *libri XVI*. Tr: Guarinus Veronensis et Gregorius Tiphernas. Ed: Johannes Andreas. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC is00794000).
[132] Tibullus, *Elegiae*. Propertius, *Elegiae*. Catullus, *Carmina*. Statius, *Silvae*. G. Veronensis (= Benvenutus de Campesanis), *Hexastichum*. H. Squarzaficus, *Vitae Catulli*, *Tibulli, Propertii*. Ovidius, *Elegia de morte Tibulli*. [Venezia, Vindelino da Spira], 1472 (ISTC it00366400).
[133] M. T. Cicero, *De officiis*. *Paradoxa Stoicorum. Laelius, sive de amicitia. Cato maior, sive de senectute. Somnium Scipionis*. Venetiis, Vindelinus de Spira, 4.VII.1472 (ISTC ic00580000).
[134] Cyprianus, *Opera*. Ed: Johannes Andreas. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1471 (ISTC ic01011000); L.C.F. Lactantius, *Opera*. S. Venantius Honorius Clementianus Fortunatus, *De Resurrectione Christi carmen*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC il00005000).
[135] ISTC ic00165000.
[136] Nel 1472 vengono editi i suoi *tractatus varii* con opere di altri autori: B. de Saxoferrato, *Tractatus varii*. D. de Mugello, *De successionibus ab intestato*. B. de Ubaldis, *De testibu*s. J. Aegidius, *De reprobatione testium*. N. de Sancto Geminiano, *De testibus*. *De publicatione testium*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ib00255000).
[137] L. de Oriano, *Repetitiones disputationes necnon tractatus diversorum doctorum*. Venetiis, Ioannes de Colonia Agripinensis et Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC il00057000).
[138] N. Panormitanus de Tudeschis, *Lectura super primo et secundo Decretalium*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1471-73 (ISTC ip00058000).
[139] J. Duns Scotus, *Quaestiones in primum librum Sententiarum Petri Lombardi*. Ed: frater Rufinus, O.F.M. [Venezia], Vindelinus de Spira, 5.XI.1472 (ISTC id00374000).
[140] G. Boccaccio, *Genealogiae deorum*. Venetiis, Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ib00749000).
[141] Cfr. Lowry 1991, p.60; Lowry 1994.

nell'autunno del 1471 il Consiglio dei Dieci, assumendo il controllo della corrispondenza del cardinale Battista Zeno, venne a conoscenza di una fitta rete di spionaggio al cui capo c'erano lo stesso Zeno e sua madre, Elisabetta Barbo. Il fine della rete sarebbe stato quello di far giungere a Roma le informazioni private sulle sedute del Consiglio. Nella rete risultavano coinvolti celebri esponenti delle famiglie Barbo e Trevisan, oltre che Domenico Zorzi, all'epoca molto apprezzato dai Veneziani per aver risolto a favore della Serenissima la crisi di Ferrara seguita alla morte di Borso d'Este, avvenuta nell'estate del 1471, favorendo, secondo i desideri di Borso stesso, la successione di Ercole contro le pretese di Niccolò, sostenuto dagli Sforza. I processi ebbero inizio nel febbraio 1472 e decretarono l'esilio a vita a Capo d'Istria per Elisabetta Barbo e un anno di prigione e dieci di interdizione dai pubblici uffici per Alvise e Pantaleone Barbo, Andrea Trevisan e Gerolamo Badoer; a Battista Zeno fu negato l'accesso ai redditi provenienti dai benefici siti nei territori della Repubblica; Domenico Zorzi riuscì a sfuggire alla persecuzione.[142]

A seguito dello scandalo politico, gli stampatori veneziani avrebbero scelto o di allontanarsi, continuando a praticare altrove l'attività tipografica, come nel caso di Cristoph Valdarfer, ovvero di adattare la loro produzione tipografica ai titoli richiesti da una ristretta cerchia di clienti, impegnandosi anche nel tentativo di alleggerire il clima di sospetto creato attorno ad alcune figure di nobili, come quella di Iacopo Zeno, cugino di Battista e vescovo di Padova non direttamente implicato nello scandalo ma mal visto a causa della parentela con Battista: l'*editio princeps* delle opere di Plauto stampata nell'officina di Vindelino da Spira e curata da Giorgio Merula, ad esempio, contiene una lettera di dedica a Jacopo all'interno della quale è presente il ricordo di Carlo Zeno, nonno del destinatario, stimato dai Veneziani per i meriti militari conseguiti in occasione della difesa della laguna nel 1380 contro Genova, ma condannato per corruzione nel 1406 a un anno di carcere e dieci di interdizione dai pubblici uffici.[143] L'obiettivo di questa allusione sarebbe stato di mostrare ai Veneziani che, come nel passato era stata possibile la riconciliazione con Carlo Zeno, anche in quel momento sarebbe stato auspicabile un riavvicinamento fra la cittadinanza e quella ristretta cerchia di nobili implicati direttamente o indirettamente nell'affare di spionaggio: questi ultimi, compresi i vantaggi che la stampa

[142] Archivio di Stato di Venezia, *Senato Secreta*, Reg.25, f.73r=82. Cfr. Lowry 1991, p.66.
[143] T.M. Plautus, *Comoediae.* Ed: Georgius Merula. Venetiis, Ioannes de Colonia Agripinensis et Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ip00779000). Cfr. Lowry 1991, p.67.

avrebbe potuto recar loro, si sarebbero impegnati nel patrocinio di diverse opere pubblicate, in particolare, presso Nicola Jenson.[144]

Dopo il 1470 il testo del *De oratore* non fu più pubblicato a Venezia e in tutto il nord Italia fino al 1477, anno in cui apparve l'edizione milanese di Filippo di Lavagna.

Nel 1478 il *De oratore* fece il suo ritorno anche nel mercato tipografico veneziano, con l'edizione stampata da Andrea Paltassich.

A determinare il ritorno dell'opera ciceroniana nelle officine tipografiche dell'Italia settentrionale sarebbe stata, probabilmente, la diffusione del commento al *De oratore* di Ognibene Bonisoli, apparso in stampa nel 1476 a Vicenza.[145]

2.2. Napoli

Nel 1475/6 veniva pubblicata a Napoli un'edizione del *De oratore* per i tipi di Sisto Riessinger. Egli, proveniente dalla Germania (Sultz am Neckar o Strasburgo), sarebbe divenuto sacerdote a Strasburgo e avrebbe intrapreso gli studi universitari a Friburgo conseguendo il baccalaureato in arti nel 1464/5, per poi impegnarsi come tipografo: la sua attività è attestata inizialmente a Roma (1467-1470), poi a Napoli (1470-1481 ca.) e infine nuovamente a Roma (1481 ca.-1483/4).[146]

Durante il periodo napoletano avrebbe pubblicato il *De oratore* ciceroniano, che, come rilevato da Maria Giuseppina Castellano Lanzara, figurava all'interno di un progetto editoriale che parrebbe finalizzato a soddisfare le esigenze degli utenti dello Studio di Napoli:[147] compaiono, infatti, nel suo catalogo napoletano molti titoli di argomento giuridico, fra cui il *De testibus* di Alberico Maleti,[148] le opere di Bartolo da Sassoferrato,[149] il *Super nono libro Digestorum* di

[144] Si pensi all'edizione dell'orazione di Guillaume de Rochefort indirizzata al doge Nicolò Tron, tenuta in Senato a Venezia il 10 dicembre 1471 (ir00364000), del discorso di Bernardo Giustiniani indirizzato al nuovo papa Sisto IV (ij00606700), della *Congratulatio pro patria ad Nicolaum Tronum* di Guglielmo Pagello (ip00009000), o dell'*Epistola ad Nicolaum Tronum* di Francesco Filelfo (ip00582000). Cfr. Lowry 1991, pp.63-71.

[145] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).

[146] Per la biografia di Sisto Riessinger cfr. Fava-Bresciano 1911-1913, vol.2 pp.10-25; Amelung 2003; Amelung 2003a; Scapecchi 2016.

[147] Castellano Lanzara 2013 (p.283) sostiene, sulla base dei titoli pubblicati da Riessinger e di alcuni colofoni e dediche che figurano nelle edizioni stampate presso di lui, che: «Il Riessinger si sostituisce, come altri stampatori, agli '*scriptores*' dello Studio per la diffusione delle opere usate nello Studio stesso ed esistenti nella *statio librorum*». Sulla tipografia nel Regno di Napoli, cfr. Giustiniani 1793.

[148] A. de Militio, *De testibus*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1471] (ISTC im00575000).

[149] B. de Saxoferrato, *Super prima parte Codicis*. [Napoli], Sixtus Riessinger, 1471 (ISTC ib00190400); B. de Saxoferrato, *Super secunda parte Codicis*. [Napoli], Sixtus Riessinger, 1471 (ISTC ib00197800); B. de Saxoferrato, *Super tribus ultimis libris Codicis.* [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1471] (ISTC ib00204500); B. de

Floriano Sampieri,[150] le *Repetitiones* di Lanfranco da Oriano,[151] le opere di Paride del Pozzo[152] e di Andrea di Isernia[153] o di Baldo degli Ubaldi[154]. Accanto a queste edizioni, venivano pubblicate alcune opere classiche, ugualmente impiegate per l'insegnamento presso lo Studio, come la *Rhetorica ad Herennium*[155], alcune *Epistulae selectae* di Cicerone,[156] la *Logica* di Aristotele[157] o lo stesso *De oratore*.

2.3. I titoli e gli intertitoli nelle edizioni veneziane, milanesi e napoletane (1470-1478)

Per l'assenza del titolo e degli intertitoli, l'edizione Valdarfer 1470 si presenta più vicina alle tre edizioni sublacensi-romane: come la Sweynheym 1465, la Han 1468 e la Sweynheym 1468/9, infatti, essa presenta direttamente l'incipit del testo del *De oratore* (c.1r)[158], con lo spazio per l'iniziale decorata e il primo rigo stampato in una scrittura distintiva (come accade anche in Sweynheym 1465 e Han 1468, mentre in Sweynheym 1468/9 è in scrittura distintiva solo la prima parola del testo) ispirata alla capitale epigrafica. Fra la fine della *praefatio* al primo libro (c.2v) e l'inizio del dialogo (c.3r) c'è un'interruzione di pagina. L'inizio del dialogo (c.3r) non è introdotto da alcun intertitolo, ma l'intero primo rigo, dopo lo spazio dedicato all'iniziale decorata, è stampato nella stessa maiuscola distintiva dell'*incipit*. Non è chiaro se sia stata prevista un'interruzione di pagina fra la fine del secondo (c.22v) e l'inizio del terzo libro (c.23r), visto che la scrittura nell'ultima pagina del secondo libro occupa 40 righi,

---

Saxoferrato, *Super prima parte Digesti veteris*. Ed: Paris de Puteo. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1471-72] (ISTC ib00223500); B. de Saxoferrato, *Super secunda parte Digesti veteris*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1472] (ISTC ib00225850); B. de Saxoferrato, *Super prima parte Digesti novi*. Neapoli, Sixtus Riessinger et Franciscus Tuppus, 19.XI.1476 (ISTC ib00215500); B. de Saxoferrato, *Repertorium super omnibus lecturis suis*. Neapoli, Sixtus Riessinger et Franciscus Tuppus, 6.III.1477 (ISTC ib00249500).

[150] F. de Sancto Petro, *Super nono libro Digesti veteris*. [Napoli], Sixtus Riessinger, 1471 (ISTC if00225500).

[151] L. de Oriano, *Repetitiones disputationes necnon tractatus diversorum doctorum*. Venetiis, Ioannes de Colonia Agripinensis et Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC il00057000).

[152] P. de Puteo, *De syndicatu officialium*. *De ludo*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1473] (ISTC ip01140400); P. de Puteo, *De re militari et de duello*. [Napoli, Sisto Riessinger, 1476-77] (ISTC ip01140000); P. de Puteo, *Libro de re militari*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1477-78] (ISTC ip01140200).

[153] A. de Rampinis de Isernia, *Lectura super constitutionibus Regni Siciliae.* Ed: Petrus Oliverius. Neapoli, Sixtus Riessinger, 1472 (ISTC ir00026200); A. de Rampinis de Isernia, *Repertorium constitutionum Regni Siciliae*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1472] (ISTC ir00026500); A. de Rampinis de Isernia, *Lectura super usibus feudorum*. [Milano, Ulrich Scinzenzeler, 1492-1494] (ISTC ir00026480); A. de Rampinis de Isernia, *Lectura super usibus feudorum*. Sixtus Riessinger, Francesco del Tuppo, *Epistola Johanni Baptistae de Bentivoliis*. Neapoli, Sixtus Riessinger [per Francesco del Tuppo], 5.II.1477 (ISTC ir00026450); A. de Rampinis de Isernia*, Lectura super constitutionibus Regni Siciliae*, Neapoli, [Francesco del Tuppo], 1.IV.1479 (ISTC ir00026300).

[154] B. de Ubaldis, *Super Digesto novo*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1475-1478] (ISTC iu00023800); B. de Ubaldis*, Super I parte Digesti veteris*. Neapoli, Sixtus Riessinger, 25.V.1476 (ISTC iu00024400); B. de Ubaldis*, Super IV et V Codicis*. Neapoli, Sixtus Riessinger, 31.XII.1477 (ISTC iu00017100).

[155] M.T. Cicero, *Rhetorica ad C. Herennium*, [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1472] (ISTC ic00673500).

[156] M.T. Cicero, *Epistolae selectae*. Ed: Petrus Bartolacius. [Napoli, Sisto Riessinger, *non ante* 1471] (ISTC ic00537100).

[157] Aristoteles, *Organon*. [Napoli, Sisto Riessinger, ca. 1473-78] (ISTC ia01012000).

[158] Si segue la cartulazione dell'esemplare di Parigi, BNF, RES-X-322.

lunghezza standard della pagina all'interno di questa edizione; è molto probabile, tuttavia, che l'interruzione fosse prevista, dal momento che essa è presente sia fra la fine della *praefatio* al primo libro e l'inizio del dialogo, sia fra la fine del secondo libro e l'inizio del terzo. La prima parola del secondo libro, che segue lo spazio bianco dedicato all'iniziale decorata, è resa in maiuscola distintiva (c.23r). Una chiara interruzione di pagina è presente, come anticipato, tra la fine del secondo libro (c.53r) e l'inizio del terzo (c.53v): il primo rigo, dopo lo spazio dedicato all'iniziale decorata, è stampato in maiuscola distintiva.

La prima edizione del Quattrocento in cui compaiono elementi incipitari inquadrabili come titoli e intertitoli è quella stampata a Venezia da Vindelino da Spira attorno al 1470. Alla c.1r[159] compare il seguente titolo, uguale a quello dell'edizione Riessinger 1475/6:

> *M. T. Ciceronis ad Quintum Fratrem in Libros De Ora-|tore Praefatio incipit Foeliciter.*

A questo segue il primo rigo del testo in una scrittura distintiva ispirata ad una capitale epigrafica, dopo lo spazio dedicato all'iniziale decorata. Alla c.3v l'inizio del dialogo è annunciato da un intertitolo uguale a quello delle edizioni Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478:

> *Dialogus Incipit narratio*.

Al rigo successivo c'è lo spazio per l'iniziale C decorata, cui segue la seconda lettera della prima parola in scrittura distintiva ("(C)Vm"). L'inizio del secondo libro (c.33r) è introdotto da un intertitolo corrispondente, nuovamente, a quello delle edizioni Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478:

> *M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de | Oratore Librum praefatio incipit*.

Seguono lo spazio per l'iniziale decorata e il resto della prima parola del secondo libro in scrittura distintiva ("(M)AGNA"). L'inizio del terzo libro (c.79r) è introdotto dall'intertitolo:

> *M.T. Ciceronis ad quintum fratrem: in dialogorum de oratore Librum Tertium praefatio*.

Segue un rigo di spazio e l'inizio del libro terzo, con lo spazio per l'iniziale I decorata e la seconda lettera della prima parola è in scrittura distintiva ("(I)Nstituenti").

[159] Si segue la cartulazione dell'esemplare di Monaco, BSB-Ink C-317.

L'edizione di Vindelino rappresenta un punto di svolta nella resa dei titoli e degli intertitoli, dal momento che le edizioni successive riprendono l'organizzazione dei titoli che si trova nell'edizione Vindelino 1470: uno per l'inizio del primo libro, uno per l'inizio del dialogo all'interno del primo libro, uno per l'inizio del secondo libro e uno per l'inizio del terzo.

L'edizione Riessinger 1475/6 in particolare, presenta titoli e intertitoli uguali a quelli della Vindelino 1470, ma espressi in caratteri distintivi gotici simili a quelli che compaiono nell'incipit e nel *colophon* dell'edizione Han 1468, anche se meno schiacciati orizzontalmente e maggiormente sviluppati in senso verticale, che rimandano alle origini tedesche del tipografo. Nella Riessinger 1475/6 come nella Vindelino 1470 e nelle edizioni successive di questo secondo gruppo, non c'è interruzione di pagina fra le varie sezioni del testo.

L'edizione Paltassich 1478 e la Lavagna 1477 presentano un titolo simile ma non identico a quello della Vindelino 1470 e della Riessinger 1475/6: c'è il riferimento all'inizio della *praefatio*, ma manca l'espressione *incipit foeliciter*. Il titolo nella Paltassich 1478 è espresso, come nella Riessinger 1475/6, in una scrittura distintiva: in questo caso si tratta di una maiuscola romana ispirata alla capitale epigrafica («MARCI TVLLI CICERONIS AD QuINTUM FRATREM | In Libros De Oratore Praefatio»).

Gli intertitoli dell'edizione Paltassich 1478, non espressi in maiuscola distintiva, corrispondono perfettamente nel testo a quelli delle edizioni Vindelino 1470 e Riessinger 1475/6. Quelli dell'edizione Lavagna 1477, invece, se ne discostano leggermente: alla c.3r[160] la fine della *praefatio* del primo libro e il corpo del testo sono separati dall'intertitolo:

M. Tul. Ciceronis de oratore liber primus.

Il secondo libro è introdotto da un intertitolo (c.27v) simile a quelli di Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478, ma privo del verbo *incipit*:

M. Tul. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de | Oratore librum praefatio.

Il terzo libro è introdotto da un intertitolo (c.66v) simile a quelli di Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478, ma privo del genitivo *dialogorum*:

M. Tul. Ciceronis ad Quintum fratrem in de Oratore libru(m) | tertium praefatio.

[160] Si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB, Ink C-318.

	Valdarfer 1470	Vindelino 1470	Riessinger 1475/6	Lavagna 1477	Paltassich 1478
Titolo	Assente	*M. T. Ciceronis ad Quintum Fratrem In Libros De Ora-|tore Pr(a)efatio Incipit Foeliciter.*	*M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem In libros | De Oratore Prefatio Incipit foeliciter.*	*M. Tul. Ciceronis ad Quintu(m) fratrem in libros de Oratore | Praefatio*.	*MARCI TVLLI CICERONIS AD QuINTUM FRATREM | In Libros De Oratore Praefatio*
Intertitolo inizio dialogo	Assente	*Dialogus Incipit narratio*.	*Dialogus. Incipit narratio.*	*M. Tul. Ciceronis de oratore liber primus*.	*Dialogus incipit narratio*
Intertitolo inizio secondo libro	Assente	*.M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de | Oratore Libru(m) pr(a)efatio i(n)cipit.*	*M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secun|dum de Oratore Librum prefatio incipit.*	*M. Tul. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de | Oratore librum praefatio.*	*M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de Oratore Libru(m) | praefatio Incipit.*
Intertitolo inizio terzo libro	Assente	*M.T. Ciceronis ad quintum fratrem: in dialogorum de oratore Librum Tertium pr(a)efatio*	*M. T. Ciceronis ad quintum fratrem. in dialogo-|rum de oratore Librum Tertium prefatio*.	*M. Tul. Ciceronis ad Quintum fratrem in de Oratore libru(m) | tertium praefatio.*	*M. T. Ciceronis ad quintum fratrem: in dialogorum | de oratore Librum tertium praefatio.*

Da quanto osservato, è possibile rilevare che, per l'organizzazione del sistema di titoli e intertitoli del *De oratore*, l'edizione di Vindelino da Spira avrebbe costituito un punto di riferimento per i tipografi che pubblicarono il testo successivamente. Evidente è il distanziamento dalla tradizione manoscritta, mentre rimane forte l'influenza delle edizioni sublacensi-romane, ravvisabile sia nell'assenza dei titoli nell'edizione Valdarfer 1470, compensata dall'impiego di scritture distintive come incipit delle varie sezioni di testo (uso che resta vivo anche nelle edizioni Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477 e Paltassich

1478, che pure presentano titoli e intertitoli, per gli incipit del primo e del secondo libro), sia nella partizione dell'opera in quattro parti (*praefatio*, *liber primus* o incipit del *dialogus*, *liber secundus* e *liber tertius*).

2.4. I colofoni nelle edizioni veneziane, milanesi e napoletane (1470-1478)

Nelle edizioni di questa fase l'inserimento di colofoni in calce all'opera non è regolare: nella Valdarfer 1470 è presente un *colophon* completato da un componimento in poetico, come anche nella Lavagna 1477; nella Vindelino 1470 e nella Riessinger 1475/6 il *colophon* è assente; la Paltassich 1478 presenta un semplice *colophon* in prosa.

Il *colophon* della Valdarfer 1470 (c.72v)[161] indica l'anno di pubblicazione dell'edizione, che è seguito da un breve componimento in distici elegiaci contenente un elogio dell'opera ciceroniana, la cui lettura è fondamentale per chi abbia il piacere di *audire* la *materia oratoris perfecti*, di cui l'opera ciceroniana, dotata di *tersum eloquium* e di una rifulgente *attica lingua*, è *fons* privilegiata. Di seguito, è presente la menzione del tipografo (*Cristophor* della *stirps Valfarfer*) e della sua *patria*, *Ratispona tellus*, con un invito all'acquisto del libro rivolto a chi voglia essere *orator*:

ANNO . DOMINI M . CCCC . LXX:

Si quem oratoris perfecti audire iuuabit
Materiam: fons est hoc ciceronis opus.
Hic tersum eloquium uelut attica lingua refulget:
Cristophori impressus hic liber arte fuit.
Cui stirps Valdarfer: patria estque ratispona tellus.
Hunc emat: orator qui velit esse: librum.

Il *colophon* dell'edizione Lavagna 1477 (c.91r)[162] contiene l'indicazione della data topica e cronica della pubblicazione e del nome del tipografo. Questi righi sono seguiti, alla c.91v, da una citazione delle *Epistulae ad Familiares* ciceroniane (*Ad Fam.*, 6.18.4) e da un componimento poetico di 22 endecasillabi faleci:

[c.91r] *Impressum Mediolani impensis Philippi Lauaniae anno do-*|*mini milessimo* [sic] *quatricentesimo septuagesimo septimo sexto* | *idus nouembris.* [c.91v] *Cicero scribens ad Leptam de oratore suo sic ait: Oratorem meum tantopere a te probari uehementer gaudeo: mihi*

[161] Si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Parigi, BNF, RES-X-322.
[162] Si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB, Ink C-318.

quidem sic persuadeo me quicquid habuerim iudicii de dicendo in illum ipsum librum contulisse.

Felices quibus insonabis aure
O nate ingenio liber peracri:
Quisis pondere ponderatus omni:
Limatus studio satis perenni:
Formatus venere et politus: arte
Insignis: gravitate singularis:
Doctrina eximia usque copiosus:
Tutus iudicio: et tuo refulgens
Splendore eloquii. Quid ociosi
Ultra quaerimus? at nihil par.
Huc huc contulit omne pondus:
Vires ingenii profudit omnes:
Non est ulterius locus: quod usu
Edoctus iuveniliter retraxit
Quae quondam sibi ab ore devolarunt.
Gotthi te modo possedere Tulli:
Nunc vulgabere nunc legere verus
Nulla barbarie ac modo inquinatus.
Assertor plagiariis repulsis
Ne fraudere tua sua ipse laude
Te Lauania dat palam Philippus:
Quius quam minimo ut pararit aere.

DEO GRATIAS AMEN.

La citazione di *Ad Fam.*, 6.18.4 che introduce il componimento poetico è ricavata, probabilmente, dalla *Praefatio in M.T. Oratorem* di Ognibene Bonisoli, edita nel 1476 come introduzione alla prima edizione del commento di Bonisoli al *De oratore*,[163] che si apre con la stessa allusione; anche in quel caso, il giudizio espresso da Cicerone sull'*Orator* nell'epistola a Letta viene presentato come giudizio sul *De oratore*.[164]

[163] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).
[164] Cfr. *infra*, cap.II, par.8, *La Praefatio in Marci Tullii Oratorem: un'altra prolusione?*

Nel componimento poetico è presente una descrizione del libro, con riferimenti non solo al suo contenuto, ma anche all'eleganza del formato in cui è confezionato (vv.3-9): infatti, se le parole *ponderatus omni pondere*, *limatus perenni studio*, *insignis arte*, *singularis gravitate*, *copiosus doctrina eximia*, *tutus iudicio* e *refulgens splendore eloquii* afferiscono al contenuto dell'opera, alla cura con cui il testo ciceroniano è redatto e all'eleganza del linguaggio impiegato dallo stesso Arpinate, l'espressione *formatus venere et politus* farebbe riferimento all'aspetto esteriore del libro. Ciò lascia intuire che, per l'acquisto di un prodotto di tipografia nella Milano del Quattrocento, non fosse importante soltanto il contenuto del volume, ma anche la bellezza e la raffinatezza del prodotto materiale, che doveva rispondere ai gusti della cerchia di intellettuali interessati al testo.

A dire del tipografo di Lavagna, gli *ociosi* non avrebbero potuto desiderare *ultra*, perché non esisterebbe *nihil par* né al testo del *De oratore* in sé, né al suo specifico prodotto tipografico (vv.10-11): se il *De oratore*, infatti, è identificato come l'opera in cui Cicerone, in età matura (vv.13-15), avrebbe raccolto l'intero *pondus* della sua dottrina e profuso tutte le *vires* del suo ingegno (vv.11-12), il prodotto di Filippo di Lavagna è degno di lode in quanto egli, *assertor* di Cicerone dal dominio dei *Gotthi*, lo avrebbe pubblicato respingendo i *plagiarii* al fine di rendere onore a Cicerone (vv.16-22). I *Gotthi* che, a dire del tipografo, avrebbero posseduto l'opera ciceroniana leggendola e volgarizzandola (*nunc vulgabere nunc legere*), sarebbero da identificare con i primi stampatori del *De oratore* di origine tedesca, ossia Konrad Sweynheym, Arnold Pannartz e Ulrich Han, dai testi dei quali Filippo prendeva così le distanze.

Nell'edizione di Andrea Paltassich del 1478 il *colophon* si presenta in prosa, e riporta le informazioni tradizionalmente inserite nelle sottoscrizioni dei manoscritti, ossia il titolo dell'opera, la data topica e cronica della pubblicazione (sostituita a quella in cui termina la copia) e il nome del tipografo (che sostituisce quello del copista):

> *Marci Tullii Ciceronis, quem patrem eloquentiae merito appellaverim, hoc de oratore opusculum. Venetiis Magister Andreas Catharensis impressit foeliciter. Ab anno salutis dominicae Millesimo .cccc .lxxviii. die .xx. Augusti*.

Singolare è il riferimento al *De oratore* come a un *opusculum*, che non appare in altri luoghi della tradizione a stampa quattrocesca dell'opera, né della tradizione manoscritta.

2.5. L'assenza di prefazioni e lettere di dedica nelle edizioni veneziane, milanesi e napoletane (1470-1478)

Nel Quattrocento i tipografi intraprendevano in qualche caso delle collaborazioni con intellettuali i quali, incaricati di curare i testi in pubblicazione, lasciavano testimonianza del loro operato, ad esempio, nelle prefazioni.[165] Ciononostante, nelle edizioni del *De oratore* di questi anni sono assenti prefazioni e lettere di dedica. Questo permette di ipotizzare che i tipografi che pubblicarono il testo in questa fase lo avrebbero fatto esclusivamente di propria iniziativa, senza incaricare qualcun altro della curatela dell'opera, ma occupandosene personalmente.

Tale circostanza emerge con chiarezza dal componimento in versi in calce all'edizione Lavagna 1477, in cui il tipografo, in prima persona, rivendica il suo ruolo di *assertor* di Cicerone dai *Gotthi*.[166]

2.5.1. Vindelino da Spira e Ludovico Carbone: la maggiore fortuna del Cicerone retore rispetto al Cicerone filosofo

Da alcune allusioni presenti in altri paratesti che accompagnano le opere ciceroniane nelle edizioni prodotte dagli stessi tipografi che in questi anni pubblicano il testo del *De oratore*, emerge che la fortuna di Cicerone in ambiente veneziano nei primi anni '70 del Quattrocento era più legata ai testi retorici che a quelli filosofici: Giorgio Merula, nella prefazione al *De finibus* stampato a Venezia da Vindelino da Spira attorno al 1471 e dedicato a Ludovico Foscarini, procuratore di San Marco, dopo aver lodato l'invenzione della stampa, puntualizzava che i testi filosofici ciceroniani non sono meno degni di lode delle sue orazioni:

> *Nam in hoc opere philosophorum scita ad quem omnis de moribus ratio referri debet uberrime tractat tantaque elegantia et tam multiplici verborum copia diversos bonorum et malorum fines disserit, ut non minus admirabilis in philosophiae disputationibus quam in agendis causis appareat, ostendatque omnia illa quae a graecis quorum lingua*

[165] Cfr., p.es., il caso di Giovanni Andrea Bussi, curatore delle edizioni stampate presso l'officina tipografica romana di Sweynheym e Pannartz a partire, probabilmente, dagli ultimi mesi del 1468: al 13 dicembre 1468, infatti, risale l'edizione delle *Epistole* di Girolamo in due volumi pubblicata da Sweynheym e Pannartz (ISTC ih00161000) e contenente, in ciascuno dei due volumi, una prefazione di Bussi. Al 1470 circa risale invece l'edizione delle *Epistole* ciceroniane *ad M. Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum* stampata da Sweynheym e Pannartz (ISTC ic00499000) e introdotta dalla prefazione in cui Bussi rispondeva alle critiche di Perotti (cfr. *supra*, Introduzione, par.1.5.1, *Le prefazioni nelle edizioni di Sweynheym e Pannartz: la polemica fra Bussi e Perotti*).
[166] Cfr. *supra*, Introduzione, par.2.4, *I colofoni nelle edizioni veneziane, milanesi e napoletane*.

locupletissima habetur de moribus scribuntur posse eadem eloquentia latine tractari si modo industrii et laboriosi esse voluerimus.[167]

Ludovico Carbone, nel *colophon* dell'edizione da lui curata per i tipi di Cristoph Valdarfer apparsa nel 1471, affermava, dopo un elogio dei *Germani*, inventori dell'arte tipografica, e dello stesso Valdarfer, il quale tramite essa dava *monumenta* ai *veteres*, che sarebbe stato facondo chiunque avesse seguito Cicerone, dando anch'egli priorità al Cicerone retore piuttosto che al Cicerone filosofo:[168]

Germani ingenii quis non miretur acumen?
Quod vult germanus protinus efficiet
Aspice quam mira libros impresserit arte
Quam subito ueterum tot monumenta dedit
Nomine Cristophorus Valdarfer gentis alumnus
Ratisponensis gloria magna soli
Nunc ingens Ciceronis opus causasque forenses
Quas inter patres dixit et in populo.
Cernis quam recto, quam emendato ordine struxit
Nulla figura oculis gratior esse potest,
Hoc autem illustri Venetum perfecit in urbe
Praestanti Mauro sub Duce Christophoro,
Accipite hunc librum quibus est facundia cordi
Qui te Marce colet sponte disertus erit.
M. CCCC. LXXI. LODO CARBO.

3. Le raccolte di opere contenenti il *De oratore* (1485-1499)

3.1. Le edizioni di opere retoriche (1485-1497)

[167] M.T. Cicero, *De finibus bonorum et malorum*. Ed: Georgius Merula. Venezia, [Vindelino da Spira], per Giovanni da Colonia, [*non post* 9.XI] 1471, (ISTC ic00565000), c.1v.
[168] M.T. Cicero, *Orationes*. Ed: Ludovicus Carbo. Venetiis, Christophorus Valdarfer, [*non post* 9.XI] 1471 (ISTC ic00542000), c.274v dell'esemplare conservato a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Ross. 905 (l'ultima cartulazione completa, che qui si segue, appare a matita nell'angolo in basso a destra dei *recti* delle carte).

Un punto di svolta per la storia delle edizioni del *De oratore* è rappresentato dalla pubblicazione, a Venezia nel 1485, della prima raccolta di testi retorici contenente, fra le altre opere, lo stesso *De oratore*, apparsa per i tipi di Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano.

L'edizione Blavis B. 1485 contiene, in ordine, una *Oratio de laudibus eloquentiae* e una *Praefatio in Marci Tullii Oratorem* di Ognibene Bonisoli, il *De oratore* ciceroniano con il commento dello stesso Ognibene, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae* e il *Brutus* ciceroniani, l'opuscolo *De petitione consulatus* del fratello Quinto, il *De optimo genere oratorum* e tre testi greci nella traduzione di Leonardo Bruni: l'orazione *Aeschinis contra Ctesiphontem*, traduzione della Κατὰ Κτησιφῶντος; la *Pro Ctesiphonte*, traduzione della demostenica ὑπὲρ Κτησιφῶντος περὶ τοῦ στεφάνου; l'epistola *senatui populoque Atheniensi*, traduzione della spuria τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων, all'epoca attribuita a Eschine. A chiudere l'edizione vi è la lettera dedicatoria di *Hieronymus Squarzaficus Alexandrinus* indirizzata a *Petrus Busonus Hierosolymnitanorum equitum princeps dignissimus*.

L'attività tipografica di Bartolomeo de Blavis, originario di Alessandria, è attestata con certezza a Venezia a partire dal 1479, quando stampò insieme a Pietro de Piasi un *Breviarium Romanum*.[169] In seguito si aggiunse all'associazione anche Andrea Torresano e l'attività tipografica dei tre è attestata dal 1479 al 1481 ed è legata perlopiù a opere liturgiche[170] o di argomento retorico e grammaticale.[171] Unici autori classici che appaiono nel catalogo dei tre tipografi per questi anni sono Virgilio, edito col commento di Servio,[172] e Isocrate, la cui *Oratio ad Nicoclem* appariva nella traduzione di Francesco Buscarino.[173] Tra il 1481 e il 1483 De Blavis lavorò con Andrea Torresano e Maffeo de Paterbonis: a questa associazione si devono perlopiù edizioni di opere canonistiche e testi patristici e liturgici.[174] Dal 1483 Bartolomeo

[169] *Breviarium Romanum.* Venetiis, Petrus de Plasiis et Bartholomeus de Alexandria, 18.IV.1479 (ISTC ib01119000). Per qualche informazione biografica su Bartolomeo de Blavis cfr. Cioni 1968, Montecchi 1987.
[170] Un altro *Breviarium Romanum* fu edito nell'ottobre del 1479 (ISTC ib01119450); un *Breviarium Carmelitanum* (ISTC ib01132150) e uno *Bituricense* (ISTC ib01150325) apparvero nel 1481.
[171] Nel 1480 furono edite le *Sententiarum variationes, seu Synonyma* di Stefano Fieschi (ISTC if00205250) e i *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti (ISTC ip00317300). Per qualche informazione biografica su Andrea Torresano, cfr. Redaktion *LGB* 2007.
[172] P. Vergilius Maro, *Bucolica*, *Georgica*, *Aeneis cum argumentis*. Comm.: Servius. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Venetiis, Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 1.VIII.1480 (ISTC iv00169000).
[173] Isocrates, *Oratio ad Nicoclem*. Tr: Franciscus Buzzacarinus. [Venezia, Pietro de Piasi, Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano, 1480] (ISTC ii00213000).
[174] Risalgono a questa fase, ad esempio, l'edizione del *Supplementum Summae Pisanellae* di Nicolò da Osimo (1481, ISTC in00073000), un *Missale Romanum* (1482, ISTC im00692500), le *Decretales* di Gregorio IX (1482, ISTC ig00456000).

continuò a operare solo con Andrea Torresano fino al 1485: in questo periodo comparvero, nel catalogo editoriale dei due, diversi autori classici (Aristotele commentato da Averroè,[175] Terenzio commentato da Elio Donato e Giovanni Ruffinoni,[176] Livio volgarizzato[177]) e, fra questi, Cicerone, del quale pubblicarono le *Ad familiares* commentate da Ubertino Clerico[178] e le opere retoriche incluse nella raccolta edita nel 1485.

Dall'analisi della produzione di Bartolomeo de Blavis si osserva una nuova tendenza editoriale: i classici cominciarono a essere pubblicati o volgarizzati, come nel caso di Livio, o accompagnati da commenti che ne facilitassero l'interpretazione e la fruizione, come le opere di Virgilio, di Aristotele in latino, di Terenzio e di Cicerone, i cui testi erano affiancati da commenti di età tardoantica (nel caso di Virgilio), medievale (nel caso di Aristotele) o umanistica (nel caso di Cicerone). Dal punto di vista tipografico, i commenti appaiono disposti tutto attorno al testo degli autori antichi.

All'edizione Blavis B. 1485 seguirono altre tre edizioni dal contenuto analogo. Due di queste apparvero a Venezia, rispettivamente per i tipi di Tommaso de Blavis nel 1488 e Filippo Pinzi nel 1495, e una a Norimberga per Anton Koberger nel 1497. Le quattro edizioni Blavis B. 1485, Blasiv T. 1488, Pinzi 1495 e Koberger 1497 contengono tutte il testo del *De oratore* commentato da Ognibene Bonisoli, seguito da: l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae* e il *Brutus* ciceroniani, l'opuscolo *De petitione consulatus* del fratello Quinto, il *De optimo genere oratorum* e i tre testi greci nella traduzione di Leonardo Bruni (*Oratio Aeschinis contra Ctesiphontem*, *Demosthenis Pro Ctesiphonte*, epistola *senatui populoque Atheniensi* all'epoca attribuita ad Eschine).

Dai cataloghi editoriali di Tommaso de Blavis e Filippo Pinzi emergono, in effetti, le stesse tendenze in relazione ai testi classici individuate per quello di Bartolomeo de Blavis.

Tommaso de Blavis, la cui attività è attestata a Venezia a partire dal 1476, pubblicò perlopiù titoli di ambito liturgico; i pochi titoli classici si presentavano quasi sempre accompagnati da

[175] Aristoteles, *Opera*. Comm: Averroes. Ed: Nicoletus Vernia. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 1483 (ISTC ia00962000); Aristoteles, *Opera*. Comm: Averroes. Ed: Nicoletus Vernia. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 1483 (ISTC ia00963000).
[176] P. Terentius Afer, *Comoediae*. Comm: Aelius Donatus, Johannes Calphurnius. *Vita Terentii*. Venetiis, Andreas de Asula et Bartholomeus de Alexandria, 4.XII.1483 (ISTC it00081000).
[177] T. Livius, *Historie del populo romano*. L. Brunus Aretinus, *Della guerra punica*. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 13.VIII.1485 (ISTC il00254000).
[178] M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. Comm: Hubertinus Clericus. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 31.I.1483/84 (ISTC ic00524000).

un commento o in traduzione italiana. Dal 1482 apparvero, ad esempio, gli *Epigrammata* di Marziale con il commento di Domizio Calderini,[179] le *Heroides* e l'*Ibis* ovidiani commentati rispettivamente da Antonio Volsco e Domizio Calderini,[180] (nelle riedizioni del 1484 e del 1485 l'*Ibis* è commentato da Volsco con Calderini),[181] le *Satyrae* di Giovenale commentate sempre da Domizio Calderini,[182] le opere di Virgilio accompagnate dal commento di Servio,[183] il *De arte amandi* di Ovidio nella traduzione italiana.[184]

L'edizione prodotta per i tipi di Tommaso de Blavis, originario anch'egli di Alessandria e imparentato probabilmente con Bartolomeo, apparve nel 1488, esemplata sulla Blavis B. 1485: da questa riprendeva, oltre che il contenuto (compresi i testi ognibeniani in apertura e la dedica di Squarzafico in chiusura), anche la distribuzione del testo nelle varie pagine, con le prime e le ultime parole di ogni pagina coincidenti a quelle della Blavis B. 1485 (con qualche eccezione poco significativa),[185] l'organizzazione dei fascicoli[186] e la loro numerazione[187] (come è possibile rilevare anche dagli indici dei fascicoli collocati alla c.411r delle due edizioni). Non è identico, invece, il testo contenuto in ogni rigo delle due edizioni: benché le pagine si aprano e si chiudano quasi sempre con le stesse parole, infatti, i singoli righi iniziano a finiscono spesso

[179] M.V. Martialis, *Epigrammata*. Comm: Domitius Calderinus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 12.VI.1482 (ISTC im00305000).
[180] P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides*. Comm: Antonius Volscus. *Sappho. Ibis*. Comm: Domitius Calderinus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 9.I.1482 (ISTC io00152000).
[181] P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides*. Comm: Antonius Volscus. *Sappho. Ibis*. Comm: Antonius Volscus et Domitius Calderinus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 24.IV.1484 (ISTC io00153600); P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides. Ibis*. Comm: Antonius Volscus, Domitius Calderinus. Antonius Volscus, *Epistola ad Ludovicum Diaedum*. *Vita Ovidii*. Domitius Calderinus, *Epistola ad Franciscum Aragoneum. Epistolae ad Falconem Sinibaldum*. *De exilio Ovidii*. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 10.VI.1485 (ISTC io00154200).
[182] D.J. Juvenalis, *Satyrae*. Comm: Domitius Calderinus. Domitius Calderinus, *Defensio adversus Brotheum*. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 19.VII.1483 (ISTC ij00648000).
[183] P. Vergilius Maro, *Bucolica, Georgica, Aeneis cum argumentis*. Comm.: Servius. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 24.XII.1484 (ISTC iv00176000)
[184] P. Ovidius Naso, *De arte amandi* [Ita]. [Venezia, Tommaso de Blavis, ca. 1482] (ISTC io00139400).
[185] Ad esempio, alla c.12v (si segue la cartulazione degli esemplari conservati a Monaco: BSB-Ink C-362 per l'ed. del 1485 e BSB-Ink C-365 per quella del 1488) dell'edizione del 1485 il commento termina con *res videlicet* e prosegue alla c.13r con *sententiae*, mentre alla c.12v dell'edizione del 1488 le ultime parole del commento sono *res videlicet sententiae*; alla c.29v dell'edizione del 1485 il testo ciceroniano termina con *quod ad artem redigi possit* e prosegue alla c.30r con *nisi illi prius qui illa tenet quorum artem instituere vult habeat illam scientiam*, mentre alla stessa c.29v dell'edizione del 1488 il testo ciceroniano termina con *nisi ille prius qui illa tenet quorum artem instituere vult habeat*, per proseguire alla c.30r con *illam scientiam*. Differenze simili a queste nella distribuzione del testo nelle varie carte sono rilevabili tra le cc.70v-71r, 126v-127r, 133v-134r, 145v-146r, 153r-153v, 168r-168v, 175r-175v, 176v-177r, 194r-194v, 195r-195v, 207v-208r dell'una e dell'altra edizione.
[186] 1^4, 2-17^8, 18-19^{10}, 20^8, 21^6, 22-24^8, 25^{10}, 26^6.
[187] I primi 23 fascicoli sono indicati in ordine con le 23 lettere dell'alfabeto minuscolo dalla *a* alla *z*, gli ultimi 4 con lettere maiuscole dalla A alla D.

in maniera differente. Diverso è anche il modo di rendere le abbreviazioni nell'una e nell'altra edizione.

Tommaso de Blavis avrebbe impiegato l'edizione Blavis B. 1485 come modello sulla base del quale approntare la propria, probabilmente anche per non ripetere la fatica tipografica di far coincidere il testo ciceroniano con la porzione di commento ognibeniano corrispondente, come suggerirebbe il fatto che riporta in ciascuna pagina la stessa porzione di testo ciceroniano e relativo commento che compare nella Blavis B. 1485, pur non riproducendo in maniera anastatica i singoli righi.

L'interesse di Tommaso de Blavis a realizzare, a soli tre anni di distanza dalla pubblicazione della pubblicazione della Blavis B. 1485, una nuova edizione del *De oratore* uguale nel contenuto e, in parte, nella forma deriverebbe forse dal successo di mercato che l'edizione dell'85 avrebbe incontrato e che Tommaso de Blavis avrebbe desiderato replicare.

A confermare il felice esito commerciale di queste due edizioni veneziane sarebbe la pubblicazione da parte di Filippo Pinzi, sempre a Venezia, della stessa raccolta di opere retoriche nel 1495.[188] Pinzi, mantovano di origine e attivo a Venezia dal 1490, si occupò nei primi anni della sua produzione della stampa di opere perlopiù mediche, giuridiche e grammaticali, ma compare nel suo catalogo anche qualche classico commentato, fra cui le *Heroides* ovidiane,[189] le opere virgiliane,[190] le *Ad familiares*[191] e le opere filosofiche ciceroniane,[192] la *Rhetorica ad Herennium* con il *De inventione*,[193] gli *Epigrammata* di

[188] Per il profilo biografico di Filippo Pinzi cfr. Nuovo 2003, per le collaborazioni con altri tipografi, attestate in particolare per il XVI secolo, cfr. Fadini-Gambuzzi 2018.
[189] P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides*. Comm: Antonius Volscus et Hubertinus Clericus. *Sappho. Ibis*. Comm: Domitius Calderinus. Venetiis, Philippus Pincius, 2.II.1491/92 (ISTC io00159000).
[190] P. Vergilius Maro, Publius, *Bucolica*, *Georgica cum argumentis*. Comm.: Servius, Landinus et Mancinellus. *Aeneis cum argumentis*. Comm.: Servius, Donatus et Landinus. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Venetiis, Philippus Pincius, 1491-92 (ISTC iv00188500).
[191] M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*; comm: Hubertinus Clericus et Martinus Phileticus. Georgius Merula, *In epistulam ad Lentulum Spintherem*. Venetiis, [Filippo Pinzi], 20.IX.1491 (ISTC ic00527800).
[192] M.T. Cicero, *De officiis*. Comm: Petrus Marsus. *Laelius, sive de amicitia*. Comm: Omnibonus Leonicenus. *Cato maior, sive de senectute*. Comm: Martinus Phileticus. *Paradoxa Stoicorum*. Venetiis, Philippus Pincius, 16.VII.1493 (ISTC ic00607000).
[193] M M.T. Cicero, *Rhetorica ad C. Herennium*. Comm: Franciscus Maturantius et Antonius Mancinellus. *De inventione*. Comm: C. Marius Victorinus. Venetiis, Philippus Pincius, 8.VII.1496 (ISTC ic00683000).

Marziale,[194] le commedie terenziane,[195] le opere di Orazio,[196] i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo.[197]

Nell'edizione Pinzi 1495 non sono riprodotti tutti i paratesti presenti nella Blavis B. 1485 e nella Blavis T. 1488: sono assenti, in apertura, l'*Oratio de laudibus eloquentiae* e la *Praefatio in M. T. Oratorem* di Ognibene Leoniceno e, in chiusura, la lettera di dedica di Gerolamo Squarzafico. Sebbene anche in Pinzi 1495 il testo del commento sia stampato attorno a quello del *De oratore* in un modulo inferiore, la distribuzione del testo nelle carte e nei fascicoli è differente rispetto alle edizioni del 1485 e del 1488.

Nel giro di soli dieci anni (1485-1495), pertanto, il *De oratore* compariva nelle tipografie veneziane per tre volte dopo sette anni di assenza (l'ultima edizione prima della Blavis B. 1485 era stata la Paltassich 1478), accompagnato, in tutti e tre i casi, da un commento e da altre opere di ambito retorico e, in due casi su tre, da testi liminari. Ciò sarebbe probabilmente indice di una diversificazione del pubblico di lettori del *De oratore* (e dei classici in generale) a Venezia negli ultimi anni del XV secolo, quando non sarebbe stata più soltanto una ristretta cerchia di intellettuali a guidare il mercato editoriale, bensì un'utenza più ampia, che avrebbe necessitato di una sorta di intermediazione fra la contemporaneità e il mondo dell'autore antico: per tale ragione, le edizioni di questo periodo sarebbero apparse con un commento affiancato al testo classico.

Alla stessa esigenza di fornire al lettore del XV secolo un filtro interpretativo per accedere nel modo più corretto possibile al testo ciceroniano rispondeva la pratica editoriale, riscontrabile proprio a partire da questo periodo per le edizioni contenenti il testo del *De oratore*, di anteporre e posporre alle opere classiche dei testi liminari redatti da contemporanei in forma di prefazioni o lettere di dedica.

Accompagnato dal commento di Ognibene, il *De oratore* veniva stampato per la prima volta anche fuori dall'Italia nel 1497 per iniziativa dell'editore e commerciante di libri di Norimberga

[194] M.V. Martialis, *Epigrammata*. Comm: Domitius Calderinus et Georgius Merula. Venetiis, Philippus Pincius, 29.III.1491 (ISTC im00310000).
[195] P. Terentius Afer, *Comoediae*. Comm: Aelius Donatus et Johannes Calphurnius. *Vita Terentii*. Venetiis, Philippus Pincius, 6.VII.1493 (ISTC it00090500).
[196] Q. Horatius Flaccus, *Opera*. Comm: Antonius Mancinellus, (Pseudo-)Acron, Pomponius Porphyrio, Christophorus Landinus. Ed: Antonius Mancinellus. Venetiis, Philippus Pincius Bernardino Resina i[m]pendente, 28.II.1492/93 (ISTC ih00455000).
[197] C. Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*. Comm.: Oliverius Arzignanensis. Venetiis, [Filippo Pinzi], 16.VII.1494 (ISTC iv00041000).

Anton Koberger, attivo come tipografo indipendente certamente dal 1472.[198] L'edizione della raccolta di testi retorici rappresenta l'unica della sua ampia produzione (si contano 200-250 titoli in totale) contenente opere ciceroniane e una delle rarissime pubblicazioni di classici: prevalgono infatti, nel suo catalogo, titoli di carattere religioso e giuridico. Gli unici titoli classici sono inclusi, oltre che nell'edizione del 1497, anche in quella del 1492 delle opere virgiliane commentate da Servio[199] e quella del 1497 delle Satire di Giovenale commentate da Antonio Mancinelli, Domizio Calderini e Giorgio Valla.[200] Si tratta, probabilmente, delle poche opere classiche che attiravano l'interesse del mercato editoriale in quell'area geografica.

Per approntare la sua raccolta, Koberger impiegò come modello l'edizione Blavis B. 1485 o la Blavis T. 1488. L'edizione tedesca contiene, infatti, gli stessi testi presenti nelle due edizioni veneziane (compresi l'*Oratio de laudibus eloquentiae* e la *Praefatio in Oratorem* di Ognibene Leoniceno), a eccezione della lettera di dedica finale di Gerolamo Squarzafico, che risulta assente in quanto il curatore di questa nuova edizione era lo stesso tipografo Koberger.

Anche nella Koberger 1497 il testo ciceroniano è affiancato su tre lati dalla relativa porzione di commento ognibeniano, che è stampato in modulo inferiore. I dispositivi paragrafematici di Koberger si presentano in generale più raffinati di quelli delle coeve edizioni veneziane di raccolte di opere retoriche: per la prima volta in una pubblicazione contenente il testo del *De oratore* appaiono, infatti, i titoli correnti stampati in capitale epigrafica e la cartulazione stampata in numeri romani nell'angolo in alto a destra del recto di ciascuna carta.

3.2. Gli *opera omnia* ciceroniani (1498-1499)

La prima edizione degli *opera omnia* ciceroniani, curata da Alessandro Minuziano, fu edita nel formato *in-folio* tra il 1498 e il 1499 a Milano presso i fratelli Le Signerre. Essa risulta costituita da quattro parti: la prima contiene le opere retoriche, la seconda le orazioni, la terza le epistole e la quarta gli scritti filosofici.

La prima parte è introdotta, in alcuni esemplari, dalla lettera dedicatoria di Minuziano a Gian Giacomo Trivulzio.[201] Gli altri testi che figurano nel primo volume sono: la *Vita ex Plutarcho*

---

[198] Per il profilo biografico di Koberger cfr. Corsten 1992.
[199] P. Vergilius Maro, *Bucolica*, *Georgica cum argumentis*. Comm. Servius et Landinus. *Aeneis cum argumentis*. Comm. Servius, Donatus et Landinus. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Nurnberge, Anthonius Koberger, 1492 (ISTC iv00188000).
[200] D.J. Juvenalis, *Satyrae*. Comm: Antonius Mancinellus, Domitius Calderinus et Georgius Valla. Domitius Calderinus, *Defensio adversus Brotheum*. Nurnberge, Antonius Koberger, 6.XII.1497 (ISTC ij00664000).
[201] Cfr. *infra*, cap.IV, par.2, *Minuziano editore di Cicerone: la lettera di dedica a Trivulzio*.

Graeco in Latinum per Leonardum Aretinum versa, la *Rhetorica ad Herennium*, il *De inventione*, il *De oratore*, l'*Orator*, il *Brutus*, i *Topica*, le *Partitiones oratoriae*, il *De optimo genere oratorum*, le traduzioni di Leonardo Bruni dell'orazione di Eschine κατὰ Κτησιφῶντος (*Contra Ctesiphontem*) e di quella di Demostene ὑπὲρ Κτησιφῶντος περὶ τοῦ Στεφάνου (*pro Ctesiphonte de coronatione*) e, infine, l'epistola XII pseudoeschinea τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων, anche questa nella traduzione di Leonardo Bruni (*senatui populoque Atheniensi*). Chiude l'edizione il commento di Marco Fabio Vittorino al *De inventione*.

L'attività tipografica di Guillaume Le Signerre, originario di Rouen e giunto in Italia forse al seguito dell'esercito francese di Carlo VIII nel settembre del 1494, è attestata con certezza a partire dal 1496 a Milano, dove avrebbe fondato insieme all'omonimo fratello un'officina tipografica: in base ai colofoni, alcune delle edizioni pubblicate risultano stampate dal solo *Guillermus Le Signerre*, altre da entrambi i *Guillermi Le Signerre fratres*.[202]

Nel corso della loro attività tipografica, i due stampatori collaborarono con intellettuali di rilievo dell'ambiente milanese, a cui affidarono la curatela delle loro edizioni: fra questi è possibile ricordare, ad esempio, Franchino Gafurio, compositore di origini lodigiane il cui trattato *Practica musicae* fu stampato da Le Signerre nel 1496,[203] e lo stesso Alessandro Minuziano, che si occupò della curatela degli *opera omnia* ciceroniani e che figurava come curatore già nel 1486, quando curò la pubblicazione di Orazio apparsa per i tipi di Antonio Zarotto,[204] e nel 1495, anno in cui fu stampata presso Ulrich Scinzenzeler l'edizione di Livio da lui curata.[205]

La produzione dei fratelli Le Signerre spaziava da scritti morali (come alcune opere di Maffeo Vegio)[206] a opere di teoria musicale (come il *Practica musicae* di Franchino Gafurio)[207] o di ambito medico (come il *De morbo gallico* di Niccolò Leoniceno).[208] Fra i titoli del catalogo dei fratelli Le Signerre risultano piuttosto rari i classici: oltre agli *opera* ciceroniani, sarebbero stati

[202] Per il profilo biografico dei fratelli La Signerre, cfr. Frère 1858-1860; Nuovo-Amelung 2017.
[203] F. Gafurius, *Practica musicae*. Milano, Guilielmus Signerre, 30.IX.1496 (ISTC ig00003000).
[204] Q. Horatius Flaccus, *Opera*. Comm: (Pseudo-)Acron, Pomponius Porphyrio. Ed. Alexander Minutianus. Mediolani, Antonius Zarottus, 11.III.1486 (ISTC ih00453000); Rogledi Manni 1980, n.509.
[205] T. Livius, *Historiae Romanae decades*. Ed: Alexander Minutianus. Mediolani, Udelricus Scinzenzeler impensis Alexandri Minutiani, 25.V.1495 (ISTC il00246000); Rogledi Manni 1980, n.574
[206] M. Vegius, *Disputatio inter solem, terram et aurum*. *Philalethes*. *De felicitate et miseria*. *De morte Astyanactis. Describendae rerum gestarum historiae excusatio*. Ed: Franchinus Gafurius. Mediolani, Guillermus Signerre, 13.V.1497 (ISTC iv00110000).
[207] F. Gafurius, *Practica musicae*. Mediolani, Guilielmus Signerre, 30.IX.1496 (ISTC ig00003000).
[208] N. Leonicenus, *De morbo gallico*. Mediolani, Guilielmus Signerre impensa Ioannis de Legnano, 4.VII.1497 (ISTC il00166000).

prodotti dall'officina dei fratelli Le Signerre fra la fine del XV secolo e i primi anni del XVI soltanto il *De re coquinaria* di Apicio (1498),[209] un *Aesopus moralisatus* in latino e in italiano (1498)[210] e, probabilmente, gli *Opera* di Senofonte in latino (1501-2).[211]

L'edizione ciceroniana fu stampata, secondo l'*Incunabula Short Title Catalogue*, il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* e il repertorio di Rogledi Manni sulla tipografia milanese, presso la tipografia Le Signerre.[212] Tuttavia, se nel colofone collocato al termine del primo volume dell'edizione, contenente le opere retoriche (c.189v),[213] si allude alla responsabilità tipografica dei fratelli Le Signerre, al contrario nel colofone del secondo volume dell'edizione (c.426v),[214] contenente le orazioni, è presente soltanto il riferimento ad Alessandro Minuziano:

> *Horum operum quae de arte Cicero conscripsit et ad hanc usque aetatem|| pervenerunt Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura || Guielmorum fratrum. Librarii Oppifices perfece||runt Mediolani .M. CCCC. LXXXX. ||VIII. In legitimo Ludovici|| Sfortiae Angli Principis|| Sapientissimi|| Ducatu*.[215]
>
> *Impressit Alexander Minutianus nono Kalendas Decembres .1498. in Inclyta civitate Mediolani Ludovici Mariae Angli legitimi Ducatus anno tertio.*[216]

Sembrerebbe, pertanto, che la stampa del secondo, del terzo e del quarto volume sia avvenuta presso Alessandro Minuziano, il quale avrebbe allestito negli ultimi mesi del 1498 (prima del 23 novembre, giorno a cui è datata la pubblicazione del secondo volume) una propria officina, a cui pare riconducibile anche un'altra edizione databile allo stesso anno, ossia quella delle *Satyrae* di Giovenale e Persio.[217]

A conferma di ciò, Arnaldo Ganda segnala la presenza di una deliberazione datata al 27 agosto 1498 emessa dei deputati della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, con la quale veniva concesso che un lapicida lavorasse per qualche giorno per Alessandro Minuziano, presumibilmente al fine di adattare i locali della sua casa per l'allestimento di un'officina

---

[209] Apicius, *De re coquinaria*. Mediolani, Guilermus Signerre, 20.I.1498 (ISTC ia00921000).
[210] Aesopus, *Con la vita sua historiale et vulgare*. Mediolani, Guillermi Le Signerre fratres, 1498 (ISTC ia00157000).
[211] Xenophon, *Opera*. [Milano, Alessandro Minuziano?, ca. 1501-02] (ISTC ix00002000).
[212] Cfr. ISTC ic00498000; GW 6708; Rogledi Manni 1980, ed. n.292.
[213] Si segue la foliazione dell'esemplare BAV, Inc.S.125.
[214] Si segue la foliazione dell'esemplare BAV, Inc.S.126.
[215] Vol.1, c.189v.
[216] Vol.2, c.426v.
[217] D.J. Juvenalis, *Satyrae*. Persius Flaccus, *Satyrae*. Mediolani, Alexander Minutianus, [ca. 1498] (ISTC ij00641000).

tipografica.[218] Certamente all'inizio del 1499 l'officina era situata in casa di Minuziano, dal momento che il 27 febbraio 1499 egli costituì una società con Demetrio Calcondila e Benedetto Dolcibello per stampare in casa sua e con l'attrezzatura tipografica da lui fornita ottocento copie del lessico greco *Suida*.[219]

Oltre all'edizione ciceroniana degli *opera omnia*, Alessandro Minuziano curò anche un'edizione in-4° del *De oratore* non datata, oggi disponibile soltanto in due esemplari secondo il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* e l'*Incunabula Short Title Catalogue*, che si collocherebbe negli anni 1506-7.[220] È probabile che Minuziano abbia scelto di realizzare dopo il 1500 un'edizione del solo *De oratore* con un testo da lui controllato, ma che fosse più pratica dell'*in folio* degli *opera omnia*, al fine di destinarla all'ambito didattico. Il colofone alla c.89r[221] attesta, infatti, che i destinatari di questa edizione sarebbero stati gli *adolescentes*: Minuziano forniva loro uno strumento per risolvere il problema della *librorum inopia*, la quale rischiava di indurre i ragazzi a rinunciare allo studio della retorica.

> *Hoc eccellentissimum de Oratore opus, in quod Cicero quicquid in eloquentia habuit iudicii contulit, Alexander Minutianus impressi ut adolescentes, quos rhetoricis initiasset sacris, ob librorum inopiam non cessarent, quin eo interprete et duce ad sacratissima hujus divinae virtutis adyta penetrarent*.

3.3. I titoli e gli intertitoli nelle raccolte contenenti il *De oratore* (1485-1499)

3.3.1. Le edizioni di opere retoriche (1485-1497): i titoli e gli intertitoli

[218] Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, *Ordinazioni capitolari*, IV, c.218r (ora edito in Guillon 1820, p.332 e Ganda 2017, pp.184-185 (doc. n.20).
[219] ASMi, *Notarile*, Not. Zunico Antonio q. Beltrame, filza 1890, q. II segn. J (edito in Ganda 2017, pp.187-190 (doc. n.23).
[220] M.T. Cicero, *De oratore*. [Milano], Alexander Minutianus impressit, [ca. 1506-07]. Cfr. GW 6 Sp.535a e ISTC ic00661000. Guillon (Guillon 1820, p.333), al contrario, sostiene che sia stata pubblicata da Minuziano prima del 1500, nell'attesa che fossero disponibili i volumi degli *opera omnia*: a suo dire, infatti, il *De oratore* non era mai stato stampato. Oggi è invece chiaro che, a partire dal 1465, erano state pubblicate diverse edizioni di quell'opera ciceroniana e, fra queste, una era stata pubblicata proprio a Milano presso Filippo di Lavagna nel 1477 (ISTC ic00659000), per cui si dà fede alla datazione proposta dall'ISTC. Nella presentazione di questa edizione in Ganda 2017 si rilevano alcuni errori. In primo luogo negli annali editoriali di Alessandro Minuziano (Ganda 2017, p.440) l'edizione (menzionata con la sigla M-AT 22) è descritta come segue: «Cicero, Marcus Tullius, *De oratore.* Comm. Ognibene da Lonigo. [Milano], *Alexander Minutianus impressit*, [ca.1505-1506]. 4°, cc. [90], rom.». Tuttavia dall'esame autoptico di uno dei due soli esemplari dell'edizione disponibili in istituti pubblici (cfr. ISTC ic00661000 e GW 6 Sp.535a), in particolare di quello conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (RES-X-1332), si rileva che il testo ciceroniano non è accompagnato da alcun commento. In secondo luogo, la frase citata da Ganda 2017, p.61, come parte di un'«epistola premessa al *De oratore* di Cicerone (ca.1505-1506)» è in realtà parte del colofone. L'edizione non è introdotta da alcuna epistola.
[221] Si segue la cartulazione dell'esemplare conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (RES-X-1332).

I titoli e gli intertitoli stampati nelle quattro edizioni che raccolgono le opere retoriche ciceroniane (Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497) si presentano fra loro uniformi.

L'organizzazione del sistema di titoli e intertitoli del *De oratore* rimane quella delle edizioni del 1470-1478 (in particolare della Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478): un titolo annuncia l'inizio del primo libro e tre intertitoli indicano rispettivamente l'inizio del dialogo all'interno del primo libro, l'inizio del secondo libro e l'inizio del terzo.

Anche nella forma, i titoli e gli intertitoli del *De oratore* nelle raccolte di opere retoriche corrispondono sostanzialmente a quelli che compaiono a introduzione delle varie sezioni del *De oratore* nelle edizioni Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478.

Nella porzione di pagina dedicata al testo ciceroniano, infatti, il primo libro si apre in tutte e quattro le edizioni con un titolo stampato in parte in una scrittura distintiva ispirata alla capitale epigrafica che annuncia l'inizio della *praefatio in libros de oratore* e che coincide perfettamente con quello presente nella Vindelino 1470 e nella Riessinger 1475/6:

Marci Tvllii Ciceronis ad Quintum fratrem in libros de oratore praefatio.

Segue lo spazio per l'iniziale C decorata e l'inizio del testo del *De oratore*, sempre in maiuscole distintive che rimandano alla capitale epigrafica (Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495: «(C)OGITANTI MIHI»; Koberger 1497: «(C)OGITANTI MIHI SE»). Nella porzione della pagina dedicata al testo ciceroniano in Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495 e Koberger 1497**.** il dialogo è introdotto, come in Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478, dalle parole:

Dialogus incipit narratio.

Segue lo spazio per l'iniziale C decorata e l'inizio del testo del dialogo, con la seconda lettera della prima parola resa in maiuscola («(C)Vm»). L'intertitolo del secondo libro del *De oratore* in Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495 e Koberger 1497, nella porzione di pagina dedicata al testo ciceroniano, è uguale a quello che compare nelle edizioni Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478:

M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de | Oratore Librum praefatio Incipit.

Segue, in tutti e quattro i casi, uno spazio per l'iniziale decorata. La Blavis B. 1485 e la Blavis T. 1488 riportano in maiuscola distintiva la prima parola del secondo libro («(M)AGNA»),

mentre nella Pinzi 1495 e nella Koberger 1497 la maiuscola è impiegata solo per la seconda lettera della prima parola («(M)Agna»). L'intertitolo del terzo libro del *De oratore* in Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495 e Koberger 1497, nella porzione di pagina dedicata al testo ciceroniano è uguale a quello che compare nelle edizioni Vindelino 1470, Riessinger 1475/6 e Paltassich 1478:

M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in dialogorum de oratore Librum tertium praefatio.

	Blavis B. 1485	Blavis T. 1488	Pinzi 1495	Koberger 1497
Titolo *De or.*	MARCI TVLLII CICERONIS AD QuINTUM | fratrem in libros de oratore Praefatio.	MARCI TVLLII CICERONIS AD Qui(n)tu(m) fratre(m) | in libros de oratore praefatio:	MARCI TVLLII CICERONIS AD Qui(n)-|tum fratrem in libros de oratore Pr(a)efatio.	MARCI TVLLII CICERONIS AD | Quintum fratrem in libros de oratore praefatio.
Intertitolo inizio dialogo *De or.*	Dialogus Incipit narratio.	Dialogus Incipit narratio.	Dialogus Incipit narratio.	Dyalogus Incipit narratio.
Intertitolo inizio secondo libro *De or.*	M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundum de | Oratore Librum praefatio Incipit.	M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secu(n)dum de | Oratore Librum praefacio Incipit.	M. T. Ciceronis ad Quintum fratrem in secundu(m) | de Oratore Librum praefacio Incipit.	M. T. Ciceroni ad Quintu(m) fratre(m) in secu(n)du(m) de | Oratore Librum praefacio ncipit [*sic*].
Intertitolo inizio terzo libro *De or*	M. T. Ciceronis ad Qu. fratre(m): i(n) dialogor(um) de orato|re Libr(um) tertiu(m) praefatio.	M. T. Ciceronis ad Qu. fratre(m): i(n) dialogor(um) de ora|tore Librum tertium praefatio.	M. T. Ciceronis ad Qu. fratre(m) in dialogoru(m) de | oratore Librum tertiu(m) praefatio.	M. T. Ciceronis ad Qu. fratre(m) in dialogoru(m) | de oratore Librum tertium praefatio.

I titoli e gli intertitoli che introducono il commento e le parti in cui il testo è ripartito in base alla suddivisione dei tre libri ciceroniani sono perfettamente coincidenti in tutte le quattro raccolte di opere retoriche. In particolare, il commento al primo libro è introdotto dal titolo:

> *Omniboni Leoniceni rhetoris clarissimi in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem commentarium foeliciter incipit*.

Il commento al secondo libro è anticipato, nella sezione di pagina dedicata al testo ognibeniano, dall'explicit del commento al primo libro:

> *Liber primus finit*.

Il commento al terzo libro è anticipato, nella sezione di pagina dedicata al testo ognibeniano, dall'explicit del commento al secondo libro:

> *Voluminis secundi finis*.

La menzione del secondo libro come *volumen secundum* rende chiara la dipendenza del testo del commento ognibeniano da quello contenuto nella prima edizione del commento stesso, apparsa a Vicenza nel 1476.[222] In quest'ultima, infatti, a conclusione del secondo libro è presente l'explicit nella forma «Voluminis Secundi Finis» (c.150v), seguito dall'intertitolo «Volumen tertium incipit» (c.151r).

Nell'edizione del commento del 1476 è assente, invece, una formula di explicit o un intertitolo fra il primo e il secondo libro; nelle raccolte di opere retoriche compare, al contrario, una formula di explicit al termine del commento al primo libro. Non viene impiegata, tuttavia, la parola *volumen*, bensì *liber*. È possibile ipotizzare, pertanto, che la formula di explicit del primo libro sia stata aggiunta per analogia con quella in chiusura del secondo, ma che, poiché in questo caso mancava un modello, sia stato impiegato il più consueto termine *liber* in luogo di *volumen*.

	Blavis B. 1485	Blavis T. 1488	Pinzi 1495	Koberger 1497
Titolo commento	OMNIBONI LEONICENI RHETORIS CLARISSIMI IN	OMNIBONI LEONICENI RHETORIS CLARISSIMI IN	OMNIBONI LEONICENI RHETORIS CLARISSIMI IN	OMNIBONI LEONICENI RHETORIS CLARISSIMI IN

[222] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).

	MARCI TVLLII ORA|TOREM AD .Q. FRATREM COMMENTARI VM FOELICITER INCIPIT.	MARCI TVLLII ORA-|TOREM AD QV. FRATREM: COMMENTARI VM FOELICITER INCIPIT.	MARCI TVLLII ORA-|TOREM AD QV. FRATREM: COMMENTARI VM FOELICITER INCIPIT.	MARCI TVLLII ORA|TOREM AD QV. FRATREM: COMMENTARI VM FOELICITER INCIPIT.
Intertitolo commento secondo libro	Liber primus finit.	Liber primus finit.	Liber primus finit.	Liber primus finit.
Intertitolo commento terzo libro	Voluminis secundi finis.	Voluminis secundi finis.	Volumi(ni)s secu(n)di finis.	Voluminis secundi finis.

3.3.2. Gli opera omnia *ciceroniani (1498-1499): i titoli e gli intertitoli*

Nell'edizione Signerre 1498-9, la cui prima parte è dedicata alle opere retoriche ciceroniane, i titoli e gli intertitoli che introducono le varie sezioni del *De oratore* assumono una forma nuova.

L'inizio del *De oratore*, in particolare, è annunciato dal titolo:

M. T. Ciceronis Ad Quintum fratrem Dialogi De Oratore.

È il primo caso, all'interno della tradizione a stampa del *De oratore*, in cui il titolo presente all'inizio del primo libro annuncia l'inizio dell'opera intera (*dialogi De oratore*) e non solo della *praefatio*.

All'interno del primo libro, la sezione di testo che inizia con il paragrafo *De or.*, 1.24 («Cum igitur…»), introdotta nelle edizioni precedenti dalle espressioni «dialogus incipit narratio» (Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Paltassich 1478, Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi

1495, Koberger 1497) o dall'indicazione dell'inizio del «liber primus» (Lavagna 1477), non è anticipata qui da alcun intertitolo. È presente soltanto lo spazio per l'iniziale C decorata e la seconda lettera della prima parola in scrittura distintiva ("(C)Vm").

Gli intertitoli che aprono il secondo e il terzo libero si presentano più essenziali rispetto a quelli che compaiono nelle edizioni di fasi precedenti contenenti il testo del *De oratore*:

> *M. Tul. Ciceronis De Oratore. Liber Secundus*.
>
> *M. Tul. Ciceronis de Oratore. Libert Tertius*.

Gli elementi che vengono eliminati e che sono attestati negli intertitoli del secondo e del terzo libro in tutte le precedenti edizioni, là dove tali intertitoli sono presenti (Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497), sono, in particolare: la menzione di Quinto Tullio Cicerone, destinatario dell'opera, che nella Signerre 1498-9 è citato soltanto nel primo titolo; la parola *praefatio*, che nella Signerre 1498-9 non è associata né all'inizio dell'opera in generale, né all'inizio del secondo o del terzo libro. Viene eliminata del tutto nei due intertitoli della Signerre 1498-9 anche l'apposizione *dialogi* affiancata alla menzione *De oratore* per definire il genere dell'opera, presente negli intertitoli del terzo libro in Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Paltassich 1478, Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497.

La presenza di titoli più sintetici nell'edizione Signerre 1498-9 dipenderebbe, probabilmente, anche dalla volontà del curatore Alessandro Minuziano, che emerge chiaramente nella lettera di dedica, di differenziare la sua versione del testo ciceroniano da quelle pubblicate nelle edizioni precedenti.[223]

3.4. I colofoni nelle raccolte contenenti il *De oratore* (1485-1499)

3.4.1. Le edizioni di opere retoriche (1485-1497): i colofoni

Mentre alcuni tipografi delle edizioni pubblicate nella fase precedente (1470-1478) inserivano in calce dei colofoni personalizzati che descrivevano in qualche modo il contenuto dell'opera, sottolineando i propri meriti editoriali (Valdarfer 1470, Lavagna 1477, Paltassich 1478), al contrario nelle raccolte di opere retoriche edite fra il 1485 e il 1497 i colofoni, benché sempre presenti, si presentano molto essenziali: si limitano a indicare, infatti, la data topica e cronica dell'edizione (Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497) e, in alcuni casi

[223] Cfr. *infra*, cap.IV, par.2, *Minuziano editore di Cicerone: la lettera di dedica a Trivulzio*.

(Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Koberger 1497), i nomi dei tipografi che l'hanno stampata. È assente qualsiasi riferimento specifico al contenuto dell'edizione, menzionata genericamente, in tutti e quattro i colofoni delle raccolte retoriche, come *universum opus*.

Nelle edizioni Blavis B. 1485, Blavis T. 1488 il *colophon* è collocato prima della lettera di dedica di Gerolamo Squarzafico, in particolare alla fine della pagina contenente la lettera *senatui populoque Atheniensi* tradotta da Leonardo Bruni. I due *colophones* si presentano identici nella forma (tre righi centrati) e nel contenuto. Vengono modificati soltanto, come è ovvio, i nomi di chi si occupa della stampa e la data cronica:

> Blavis B. 1485: *Universi operis finis per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum impressi Venetiis, anno nativitatis dominicae M.CCCCLXXXV.III Nonas Martias*.
>
> Blavis T. 1488: *Universi operis finis per Thomam de Blauis Alexandrinum, impressi Venetiis, anno nativitatis dominicae M.CCCCLXXXVIII die xvi maii*.

Nell'edizione Pinzi 1495 il *colophon* è simile a quello delle edizioni Blavis B. 1485 e Blavis T. 1488, ma viene omesso il nome del tipografo. Segue un breve indice dei fascicoli che ne descrive soltanto la consistenza:

> *Universi operis finis. Anno ab incarnatione domini .M. cccc xcv. Die xv Iulii. a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u y z & Ↄ R A B C D E Omnes sunt terni a unica carta .F. duernus*.

Nell'edizione Koberger 1497 è ripresa la struttura dei *colophones* della Blavis B. 1485 e della Blavis T., ma manca la data topica:

> *Universi operis ab Anthonio Koberger impraessi Anno a nativitate Domini | Millesimo quadringentesimo nonagesimoseptimo finis. Die xxvi Marcii*.

Anche dalle somiglianze fra i *colophones*, pertanto, appare evidente lo stretto legame di dipendenza fra le edizioni di opere retoriche pubblicate fra il 1485 e il 1497.

3.4.2. Gli Opera omnia *ciceroniani (1498-1499): i colofoni*

Come si è osservato, da un confronto fra il colofone che chiude il primo volume degli *opera omnia* ciceroniani e quello in calce al secondo volume è possibile ipotizzare che, se il primo,

contenente le opere retoriche, fu stampato presso i fratelli Le Signerre, il secondo, il terzo e il quarto sarebbero invece stati prodotti presso Alessandro Minuziano:[224]

> *Horum operum, quae de arte Cicero conscripsit et ad hanc usque aetatem pervenerunt Alexandri Minutiani oblocatio fuit, redemptura Guielmorum fratrum. Librarii oppifices perfecerunt Mediolani .M. CCCC. LXXXX. VIII. In legitimo Ludouici Sfortiae Angli Principis Sapientissimi Ducatu*.[225]
>
> *Impressit Alexander Minutianus nono Kalendas Decembres 1498 in Inclyta civitate Mediolani Ludovici Mariae Angli legitimi Ducatus anno tertio*.[226]

In chiusura del terzo e del quarto volume degli *opera omnia* ciceroniani, contenenti rispettivamente le epistole e le opere filosofiche, non è presente, invece, alcun *colophon*: chiude il terzo volume la formula di explicit relativa al XVI libro delle *Ad familiares*, mentre il quarto volume termina con la formula di explicit degli *Aratea*.

All'interno del primo volume, mentre per il *De oratore* non è presente alcuna formula di explicit, in calce all'*Orator*, opera che segue il *De oratore*, sono presenti alcuni righi in cui Minuziano spiega come mai quell'opera, che sarebbe il *novissimus* dei *quinque librii oratorii*, si collochi prima del *Brutus*:

> *Otator* [sic] *ad Brutum explicitus: qui novissimus ex quinque oratoriis libris: quos ad Aristotelis et Theodectis emulationem Cicero conscripsit ut cum philosophia dicendi etiam praecepta coniungeret: quartus ideo impressus est: quod insequentis libri: qui quarto loco imprimendus erat minus mendosum exemplar expectabamus*.

Minuziano sottolinea che la scelta di anticipare l'*Orator* e posporre il *Brutus* sarebbe dipesa in dalla necessità di reperire un esemplare più corretto contenente il testo del *Brutus* prima di darlo alle stampe, evidenziando così l'attenzione filologica che egli avrebbe per i suoi testi.

Poiché i codici *integri* più vicini al *Laudensis* pervenutici contenenti tutti e tre i testi – O e U – riportano prima il *De oratore*, poi l'*Orator* e infine il *Brutus*, riproducendo con tutta probabilità l'ordine in cui le opere sarebbero figurate all'interno del *Laudensis*, è improbabile che il

[224] Cfr. *supra*, Introduzione, par. 3.2, *Gli* opera omnia *ciceroniani (1498-1499)*.
[225] Vol.1, c.189v (si segue la foliazione dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc.S.125).
[226] Vol.2, c.426v (si segue la cartulazione dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc.S.126).

riferimento di Minuziano ai *quinque libri oratorii* come a un unico *corpus* indichi che abbia consultato un solo esemplare vicino al *Laudensis* contenente le tre opere: in questo caso, infatti, l'ordine *De oratore-Orator-Brutus* sarebbe stato lo stesso reperito nel modello e Minuziano non avrebbe giustificato la posposizione del *Brutus* rispetto all'*Orator*.

È più probabile che la sottoscrizione di Minuziano e l'ordine dei *libri oratorii* da lui proposto come canonico, seguito anche da Sweynheym e Pannartz nell'edizione del *Brutus* e dell'*Orator* datata al gennaio del 1469,[227] dipenda dal passo ciceroniano *De divinatione*, 2.4: in quel luogo l'Arpinate, fornendo informazioni sulla collocazione delle sue opere in un progetto editoriale unitario che avrebbe avuto l'obiettivo di giovare a molti, presentava, in primo luogo, le opere filosofiche, alcune già realizzate e altre in programma, e di seguito affermava che, dal momento che Aristotele e Teofrasto avrebbero prima di lui pensato di *cum philosophia dicendi etiam praecepta coniungere*, gli pareva opportuno annoverare in questo gruppo di opere anche i suoi *oratorii libri*: *tres De oratore, quartus Brutus, quintus Orator*.[228]

L'operazione di *cum philosophia dicendi etiam praecepta coniungere*, che in *De div.*, 2.4 è compiuta da Aristotele e Teofrasto, i quali legittimano così Cicerone ad annoverare i *libri oratorii* nel *numerus* di quelli filosofici, è la stessa che, secondo la sottoscrizione di Alessandro Minuziano, avrebbe compiuto l'Arpinate all'interno dei suoi *quinque libri oratorii*. Nonostante questa puntuale ripresa da *De div.*, 2.4, Alessandro Minuziano avrebbe citato il passo ciceroniano probabilmente a memoria: infatti, se il nome del celebre Aristotele è presente sia nel *De divinatione* sia nella sottoscrizione di Minuziano, quello di Teofrasto, invece, che nel *De divinatione* figura proprio accanto ad Aristotele, scompare nella sottoscrizione dell'*Orator*, sostituito da quello di Teodette.

3.5. Prefazioni e lettere di dedica nelle raccolte contenenti il *De oratore* (1495-1499)

Le prime edizioni contenenti il testo del *De oratore* che riportano lettere di dedica e testi prefatori sono quelle pubblicate in questa fase della tradizione a stampa.

In particolare, fra le raccolte di opere retoriche, la Blavis B. 1485 e la Blavis T. 1488 sono accompagnate da due testi introduttivi di Ognibene Leoniceno – l'*Oratio de laudibus*

[227] M.T. Cicero, *Brutus*. *Orator*. Rome in domo Petri de Maximo, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.I.1469 (ISTC ic00643000).

[228] Anche nella *Biblionimia* di Richard de Fournival è citato un codice contenente, in ordine, il *De oratore*, il *Brutus* e l'*Orator* (Delisle 1969, p.525, n.28): anche Fournival, probabilmente, si basava sul passo *De divinatione*, 2.4 (cfr. Scarcia Piacentini 1981; Winterbottom-Rouse-Reeve 1983). Sulla biblioteca di Richard de Fournival cfr. Birkenmajer 1970; Rouse 1973.

eloquentiae e la *Praefatio in Marci Tullii Oratorem* – e da una lettera di dedica del curatore dell'edizione del 1485, Gerolamo Squarzafico, aggiunta in chiusura. Nell'edizione Pinzi 1495 questi testi liminari sono assenti. La Koberger 1497 presenta soltanto, in apertura, l'*Oratio de laudibus eloquentiae* e la *Praefatio in Marci Tullii Oratorem*, mentre omette la lettera di Squarzafico.

L'edizione Signerre 1498-9 degli *opera omnia* ciceroniani contiene, in alcuni degli esemplari del primo volume dell'edizione, un bifoglio introduttivo con la lettera di dedica di Alessandro Minuziano, curatore dell'edizione.

A ciascuno degli autori di questi testi – Gerolamo Squarzafico, Ognibene Bonisoli e Alessandro Minuziano – è dedicata una sezione della presente tesi: a Squarzafico il capitolo I, a Bonisoli i capitoli II e III, a Minuziano il capitolo IV.

I.
Gerolamo Squarzafico (1471-1503)

Gerolamo Squarzafico, originario di Alessandria, si allontanò dalla città natale per coltivare i propri interessi letterari.[229] L'attività editoriale di Gerolamo Squarzafico è documentata fra Milano e Venezia negli anni fra il 1471 e il 1503. Le stampe da lui curate nelle varie fasi di attività editoriale mettono in luce gli interessi dell'umanista.

1. L'interesse per la letteratura cristiana e in volgare (1471-1472)

Tra il 1471 e il 1472 Gerolamo Squarzafico curò perlopiù testi della letteratura cristiana e di quella in volgare: nel 1471 collaborò per la stampa della Bibbia volgarizzata da Niccolò Malermi, postponendole un poemetto di 43 versi in cui elogiava l'arte della stampa, l'attività tipografica di Vindelino da Spira, appellato come «beato germanico virile» (v.25), e l'impresa di traduzione della Bibbia nel «materno costume che nullo è manco dal vero latino» (vv.34-35) effettuato da Niccolò Malermi.[230]

Nei primi anni '70 del Quattrocento scrisse una *Vita* di Boccaccio, che fu allegata all'edizione del *Filocolo* apparsa nel novembre del 1472 a Venezia per i tipi di Filippo e Gabriele di Piero.[231] Nel 1472 Squarzafico curò l'edizione dell'*Epistolario* di Leonardo Bruni assieme al libraio bresciano Antonio Moretto;[232] l'edizione era introdotta da una breve lettera di dedica dei due curatori a Iacopo Zeno, illustre vescovo di Padova, contenente un elogio dell'eloquenza di Leonardo Bruni: le epistole dell'Aretino sarebbero state pubblicate a vantaggio di *omnes linguam romanam colentes*, in modo che costoro possano *intueri* l'*admirabilis eloquentia*, l'*acumen ingenii*, la *verborum copia* e la *maiestas sententiarum* della lingua dell'Aretino.[233]

[229] Per la biografia di Gerolamo Squarzafico, cfr. Ghilini 1633, pp.245-246; Ghilini 1666; Della Torre 1907; Allenspach-Frasso 1980; Bartuschat 2018.
[230] N. Malermi, *Biblia vulgare*. H. Squarzaficus, *Rime composte a laude di questo volume*. Venecia, Vindelinus de Spira, 1.VIII.1471 (ISTC ib00640000). Il poemetto è ora edito in Allenspach-Frasso 1980, pp.263-264.
[231] G. Boccaccio, *Philocolo*. H. Squarzafico, *Vita di miser Iohanne Boccatio*. Venetia, Gabriele et Philipo di Piero, 20.XI.1472.
[232] L. Bruni Aretino, *Epistolae familiares*. A. Moretus Brixiensis et H. Alexandrinus, *[Epistola] domino Iacopo Zeno episcopo Patavino*. Ed.: H. Squarzaficus et Antonius Moretus. [Venezia, stampatore di L. Bruni Aretino, 1472] (ISTC ib01242000). Cfr. Peric 2020, pp. 546-548.
[233] La lettera di dedica è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, p.264.

2. La carta di guardia del ms. AD.XIV.40 della Biblioteca Nazionale Braidense: la lettera a Iacopo Bracciolini (1474) e gli altri testi

Nel maggio 1474 Gerolamo si trovava a Venezia, da dove scriveva una lettera a Iacopo Bracciolini, la cui minuta si trova manoscritta nel verso della prima carta di guardia del codice conservato a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AD.XIV.40, contenente il *Panegirico a Traiano* di Plinio.[234]

Frasso data la lettera a Iacopo all'8 giugno 1474. Tuttavia, poiché la datazione è espressa secondo lo stile classico del calendario giuliano («1474 octavo Kalendas Iunias»), sembra opportuno anticiparla al 25 maggio 1474, cioè otto giorni prima delle calende di giugno.[235]

Nella lettera Squarzafico annunciava a Iacopo Bracciolini di aver saputo dal mercante Giovanni Lanfredini che alcuni libri erano stati sottratti alla biblioteca di San Marco a Venezia su ordine di Lorenzo de' Medici perché giungessero a Firenze e affidava al destinatario l'incarico di sorvegliare su quell'affare:[236]

> *Facile intellexi et illico ad praestantem mercatorem Iohannem Lanfredinum accessi, qui dixit libros illos, iussu Laurentii Medicis, qui ubique cum suis imperat pecuniis, ex bibliotheca divi Marci erruisse et, ut accipere potui, si Laurentium convenis, omnia tuo consequentur intuitu.*

Gli comunicava, inoltre, di inviare con la missiva anche un codice delle lettere di Poggio e gli notificava di essere in attesa del *liber historiarum*: si tratta, probabilmente, di un codice

---

[234] Il codice è appartenuto a Gerolamo Squarzafico prima di entrare nella biblioteca del monastero di Santa Giustina di Padova, come è possibile ricostruire da alcune note interne: una nota presente nell'ultima carta di guardia, in particolare, attesta il possesso di Gerolamo («Jheronymus Squarzafici, C. Plinii Secundi Panegiricum de laudibus Traiani Imperatoris clarissimi»), mentre nella nota più tarda situata nel margine inferiore della c.1r il libro risulta di proprietà del monastero di Santa Giustina, con segnatura 1263 («Iste liber est monachorum congregationis sanctae Iustine de Padua ipsi monasterio Patavii deputatus. Signatus numero 1263»). Il codice è citato, in effetti, anche alla voce 1263 dell'inventario dei libri del monastero di Santa Giustina del sec.XV, contenuto nel codice conservato a Padova, Biblioteca Civica, B.P.229 e edito da Giovanna Cantoni Alzati in Cantoni Alzati 1982 (p.175: «1263. Plinii secundi De laudibus Traiani imperatoris, scriptus calamo, parvo volumine, coopertus rubeo stampito»). Il codice è descritto, oltre che in Cantoni Alzati 1982, p.175, anche in Sabbadini 1908, pp.10-11 (che fornisce anche la trascrizione delle due minute di lettere di Gerolamo contenute nel verso della prima carta di guardia), Kristeller 1963, I, .357 e nel catalogo *Manus Online*, id. CNMD\0000114064. Per la riproduzione del verso della prima carta di guardia, contenente la minuta della lettera, v. *infra*, tav.1.

[235] Allenspach-Frasso 1980, p.242.

[236] Per la biografia del mercante-banchiere fiorentino Giovanni Lanfredini, si veda Pellegrini 2004. Su Iacopo Bracciolini v. Vasoli 1971. Sul prestito di libri della Marciana a partire dal 1474 e, in particolare, sul trasferimento di opere da Venezia a Firenze, cfr. Coggiola 1908, p.50.

dell'*Historia fiorentina* dello stesso Poggio, in una versione completata e volgarizzata da Iacopo, che fu edita per la prima volta nel 1476 a Venezia.[237]

> *Codicem epistolarum clarissimi genitoris tui per presentem tabellarium mitto* […]. *Ab omni solutione exemptum, historiarum librum, quem mihi pollicitus ~~fu~~ es, in dies expecto.*

La lettera nella parte superiore della pagina appare non datata: si tratta di un'invettiva contro un *homunculus* ciarlatano, colpevole di *garrire*, che giudica la produzione letteraria altrui pur essendo *nudus bonarum litterarum* e *nebulo ineptissimus*, assolutamente non degno dell'interesse di chi scrive, così come un *pygmeus* non riceve le attenzioni di Ercole e una zanzara viene ignorata da un elefante:

> *Quid garris, homuncule, cum te iure reprehensum videas nisi ut te elaboro egisse ostenderes?* […] *Quid tabellam scriptam coram transeuntibus posuisti, si te nudum bonarum litterarum esse cognosis* [sic]*? Sed quid dico cum nebulone ineptissimo, cum Hercules pygmeum non curat nec Indus elephantus culicem existimat?*

Il nome nel destinatario, che probabilmente figurava nel rigo introduttivo all'epistola, grossolanamente eraso al punto che il foglio risulta irrimediabilmente danneggiato in quel punto, non è visibile. Resta individuabile, invece, una traccia del nome del mittente nello stesso rigo, in particolare l'ombra di una *H* (forse l'iniziale di *Hieronymus*).

La scrittura impiegata è in entrambi i casi una corsiva umanistica con un sostrato cancelleresco, rintracciabile soprattutto nel prolungamento dei tratti di chiusura dell'*h* e, in fine di parola, della *m* e della *n*; nella *d* con asta inclinata a sinistra; nella *s* a *sigma* in fine di parola; nell'impiego della *r* di tipo moderno tondo accanto alla *r* diritta in due tratti; nella *v* iniziale di tipo angolare chiusa con tratto di sinistra alto sul rigo (ep.2, r.12); nei *tituli* leggermente arcuati. Secondo le descrizioni del codice braidense contenute nell'*Iter italicum*, nel catalogo *Manus Online* e in Cantoni Alzati 1982, la prima lettera sarebbe attribuibile a una mano diversa da quella della lettera a Iacopo Bracciolini, ritenuta invece autografa di Gerolamo.[238]

Infatti, non solo il tracciato risulta più uniforme nella prima epistola e più contrastato nella seconda, ma alcune lettere sono eseguite in modo piuttosto diverso: la *x*, innanzitutto, eseguita

[237] I. di messer Poggio Bracciolini, *Historia fiorentina di messer Poggio suo padre et tradocta da lui di latino in lingua fiorentina*. Vinegia, Iacopo de Rossi, 8.III.1467 (ISTC ip00873000).
[238] Cfr. Kristeller 1963, I, 357; *Manus Online,* id. CNMD\0000114064; Cantoni Alzati 1982, p.175.

in entrambe le epistole in un solo tempo, è costituita da tratti più spigolosi nella prima (v. *existimat* al r.7) e più tondeggianti nella seconda, dove l'elemento di uscita volge in alto a destra in modo più o meno accentuato, legando in un caso con la lettera che segue (la *x* di *intellexi* al r.3 lega con la *i*, ma v. anche la *x* di *felix* a fine r.12, con l'elemento di uscita ricurvo particolarmente sviluppato verso destra); le *r* moderne tonde dell'ep.1, se in alcuni casi risultano simili a quelle dell'ep.2 (v. per es. la *r* di *curat* in ep.1 r.7 e la *r* di *egregium* in ep.2 r.12), in altri presentano un'evidente curvatura del tratto di testa che non compare nelle *r* dell'ep.2 (v. la *r* iniziale di *resipisceres* al r.1 dell'ep.1); le *g* dell'ep.1 sono eseguite in modo più rigido rispetto a quelle dell'ep.2 (v. per es. la *g* di *egisse* in ep.1 r.3 in confronto alle due *g* di *egregium* in ep. 2 r.12).

La pagina si apre con una nota cronologica in cui si ricorda la battaglia di Argenta, combattuta nel novembre del 1482 fra Ferrara e Venezia nel contesto della guerra di Ferrara (1482-1484) e conclusasi con il trionfo del capitano veneziano Vittore Soranzo, il quale avrebbe fatto catturare diversi comandanti ferraresi:

> *Die sexta novembris sub annis Domini M CCCC LXXXII pugnatum fuit | iuxta Argentam in qua pugna victi et fracti fuerunt securi | et ~~maxima pars~~ magni duces capti fuerunt.*

3. L'interesse per gli autori antichi e per la prosa ciceroniana: la dedica ad Antonio Saracco (1477)

Nello stesso torno d'anni della corrispondenza con Iacopo Bracciolini, emergeva l'interesse di Gerolamo per gli autori antichi: nel 1475, infatti, ispirandosi alle biografie di Sicco Polenton, Squarzafico scrisse le *Vite* di Catullo, Tibullo e Properzio per un'edizione dei loro componimenti e delle *Silvae* di Stazio presso Johann von Köln e Johann Manthen,[239] e nel 1477 collaborò alla pubblicazione dell'*editio princeps* del commento di Asconio alle orazioni ciceroniane, seguito dal commento alla *pro Ligario* di Giorgio Trapezunzio, dall'*Inquisitio artis*

[239] C.V. Catullus, *Carmina.* Tibullus, *Elegiae*. Propertius, *Elegiae*. Statius, *Silvae*. G. Veronensis (= Benvenutus de Campesanis), *Hexastichum*. Hieronymus Squarzaficus, *Vitae Catulli, Tibulli, Propertii*. Ovidius, *Elegia de morte Tibulli*. [Milano, Filippo di Lavagna], 1475 (ISTC ic00322000). Le Vite di Catullo, Tibullo e Properzio scritte da Gerolamo sono ora edite ora in Allenspach-Frasso 1980, pp.265-266, dove vengono individuate le fonti principali: gli estremi cronologici della vita di Catullo sono ricavati dai *Chronici canones* di Eusebio di Cesarea nella traduzione di Girolamo (cfr. Knight Fotheringham 1923, pp.232, 236), mentre le biografie di Tibullo e Properzio si ispirano a quelle contenute negli *Scriptorum illustrium latinae linguae libri* di Sicco Polenton (Cfr. Ullmann 1928, pp.64-65 per Tibullo, pp.63-64 per Properzio).

in orationibus Ciceronis di Antonio Loschi e dagli *Argumenta super aliquot orationibus et invectivis Ciceronis* di Sicco Polenton.[240]

Questa edizione è accompagnata da una lettera di dedica ad Antonio Saracco da cui emerge non solo una forte ammirazione per la prosa ciceroniana, ma anche la grande esperienza editoriale di Gerolamo: egli, rendendosi conto che, per la maggior parte del pubblico, sarebbe stato possibile *cognoscere* e *percipere* a pieno le orazioni ciceroniane solo attraverso dei validi *commentarii*, avrebbe deciso, su impulso di Marco Barbo, di pubblicare in un solo volume il commento di Antonio Loschi a undici orazioni ciceroniane (l'*Inquisitio artis in orationibus Ciceronis*, commento alle orazioni *Pro lege Manilia*, *Pro Milone*, *Pro Plancio*, *Pro Sulla*, *Pro Archia, Pro Marcello, Pro Ligario, Pro rege Deiotaro*, *Pro Cluentio*, *Pro Quinctio*, *Pro Flacco*) e quello di Giorgio Trapezunzio alla *Pro Ligario*, aggiungendovi anche gli *Argumenta super aliquot orationibus et invectivis Ciceronis* di Sicco Polenton e il commento di Asconio Pediano.[241]

> *Verum illas non nisi ab eruditissimis iisdemque copiis rerum affluentibus hominibus percipi posse existimavi, si commentarios quos nonnulli eruditissimi homines ediderunt in manibus habere valerent* […]. *Doctissimum atque humanissimum virum Marcum Barbum patritium venetum offendi* […] *et postquam meam opinionem bonam esse affirmavit: 'non te fugit – inquit – fortasse, Hieronyme, Antonium Luscum clarum virum commentarios in XI Ciceronis orationes loculentissime edidisse et Georgium Trapsuntium* […] *orationem subtilissimam pro Q. Ligario absolutissime est commentatus* […]*'. Quod opus ut ex omni parte magis absolutum redderem ei duodecim argumenta Xichi Polentoni* […] *simul inserui; iis praeterea codicillis Asconium Pedianum auctorem vetustissimum adiunxi*.

L'opera di Asconio, in particolare, che apriva l'edizione, avrebbe meritato, a giudizio di Gerolamo, un posto di rilievo, al punto che nella lettera rimpiange di non averla menzionata per prima. In essa, infatti, si trovano *multa quae alibi inveniri minime possunt*.

---

[240] Q. Asconius Pedianus, *Commentarii in orationes Ciceronis*. Georgius Trapezuntius, *De artificio Ciceronianae orationis Pro Quinto Ligario*. Antonius Luschus, *Inquisitio super xi orationes Ciceronis*. Sicco Polentonus, *Argumenta super xii orationibus et invectivis Ciceronis*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen, [2.VI-12.IX.1477] (ISTC ia01154000). Cfr. Richardson 1994, il quale cita Squarzafico, a proposito dell'edizione di Asconio, fra gli editori che dichiarano che le loro pubblicazioni nascano da uno scopo filantropico.

[241] La lettera di dedica è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, pp.267-269.

> *Iis praeterca codicillis Asconium Pedianum auctorem vetustissimum adiunxi, qui divinus auctor quamvis laceratus fere totus existat, attamen non mediocrem fructum ab ipso libro habere possumus, cum multa in illo contineantur quae alibi inveniri minime possunt et, Hercle, in principio magis epistola meae quam in fine a me nominandus erat*.

Il valore di un testo era misurato da Gerolamo, pertanto, in base a quanto esso prendesse le distanze dalla *vulgata*: l'adozione di tale criterio suggerisce che Squarzafico aveva sviluppato, a quel punto della sua carriera editoriale, una certa coscienza critica e filologica. Ciò è confermato dal fatto che, nel seguito della lettera, è ricordato il rinvenimento del commento di Asconio: se i *superiora tempora* sono da *deflere* in quanto avrebbero consentito che un testo tanto valido perisse, *magna gratia* deve invece essere attribuita a Poggio Bracciolini, il quale ha riportato alla luce Asconio, *auctor nobilissimus* rimasto per tanti secoli *sepultus*.

> *Quamobrem deflenda sunt superiora tempora quae adeo magna vel calamitate vel negligentia oppressa erant ut praeclarissimum auctorem passa essent perire; et de hoc tam parvo fragmento habenda est magna gratia praestantissimo oratori Poggio Florentino, cuius diligenti indagatione auctor nobilissimus, qui per tot saecula in media barbarie sepultus erat, magno cum labore atque industria erutus est*.

4. L'interesse per la storiografia antica: la dedica a Niccolò da Campobasso (1477)

Negli anni successivi Gerolamo continuò a manifestare interesse per il mondo antico, in particolare per la storiografia: nel 1477 collaborò a una stampa dell'*editio princeps* dell'anonimo volgarizzamento toscano trecentesco dell'*Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, a cui veniva allegata una sua epistola dedicatoria datata al 12 settembre, anch'essa in volgare, indirizzata al condottiero Niccolò da Campobasso, citato dai biografi col nome di Cola di Monforte, che proprio dal 1477 risultava assoldato da Venezia.[242]

Nella lettera Gerolamo parla diffusamente dell'utilità della storia come *memoria de le cose bene adoperate*, che porta da sempre chi la conosce al tentativo di imitare i *grandi huomini*:

> *Questo è che molti sapientissimi huomini l'historia magistra e parente di la natura l'hano appellata.* […] *Tanta forza è la memoria de le cose bene adoperate che molte*

[242] M.J. Justinus, *Justino vulgarizato*. Ed.: Hieronymus Squarzaficus. Venesia, Iohanne de Colonia et Iohanne Gheretzen, [*non ante* 12].IX.1477 (ISTC ij00625000). L'epistola è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, pp.269-271. Sulla biografia di Cola di Monforte, cfr. Storti 2011.

volte di grandi huomini si vengano ad immitare, come Fabio Pericle, Cato Curio, Cesaro Alexandro, Pelopida Trasibulo. Per questo è che li nostri magiori l'imagine di Socrate, Platone e di Aristotile e di molti altri tenevano non solamente in tabule e vasi depicte, ma nelle publiche piaze e ne il templi le collocaveno.

Di seguito, elogia Pompeo Trogo, *huomo di grande eloquentia e non di minore ingegno*, il cui *tanto degno lavore* non ci è giunto *né tucto, né in parte*, motivo per cui Gerolamo avrebbe scelto di pubblicare l'epitome di Giustino volgarizzata.

E è cosa in veritade da dolere a tucti che tanto degno lavore a noi non sia possuto pervenire né tucto, né in parte. E come se sia perduto mai in nessun luogo ho possuto trovare, s'el non fusse quello che la più parte degli huomini dicano che tanto bene e ornatamente, Iustino, sì l'ha abbreviato anche per quello suo pollito.

Nel 1478 Gerolamo coltivava ancora l'interesse per la storiografia antica, collaborando a un'edizione delle opere di Sallustio, pubblicata a Venezia presso Filippo di Piero:[243] l'edizione risulta infatti accompagnata da una *Crispi Sallustii historici atque oratoris clarissimi vita* redatta da Gerolamo in cui, come risulta dagli studi di Giuseppe Frasso, vengono impiegati come principale fonte gli *Scriptorum illustrium latinae linguae libri* di Sicco Polenton.[244]

5. Cenni a un viaggio in Grecia: la biografia di Giuseppe Flavio (1481)

Prima del 1481 Gerolamo compì un viaggio in Grecia, di cui diede notizia nella biografia di Giuseppe Flavio allegata all'edizione delle *Antiquitates* e del *De bello Iudaico* nella traduzione attribuita a Rufino di Aquileia, pubblicata a Venezia da Rainald von Nimwegen proprio nel 1481:[245] in apertura della biografia afferma, infatti, di essersi imbattuto in un'esemplare della traduzione di Rufino di Aquileia del *De bello Iudaico* dopo il suo rientro dalla Grecia.

Cum e Grecia in Italiam traiecissem Iosephique libros offendissem, quos antea quam hinc decederem librariis castigatissimos et emendatissimos summa diligentia

[243] C. Sallustius Crispus, *De coniuratione Catilinae*. *Bellum Jugurthinum*. *Invectiva in Ciceronem*. M.T. Cicero, *Invectiva in Salustium*. H. Squarzaficus, *Vita Crispi Sallustii historici atque oratoris*. [Venezia], Philippus Petrus, 22.VI.1478 (ISTC is00063000).

[244] Ullman 1928, pp.170-175. Cfr. Allenspach-Frasso 1980, p.277, dove è ora edito il testo della biografia di Sallustio redatta da Gerolamo.

[245] F. Josephus, *Libri Antiquitatum de greco in latino traducti per Rufinum Aquiliensem. De bello iudaico libri per Rufinum Aquiliensem traducti*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiae, per Raynaldum de Novimagio, 1481 (ISTC ij00485000). La biografia è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, pp.279-281.

imprimendos esse demandaveram, […] *vidi opus eruditissimum nundum absolutum et* […] *a Ruffino Aquiligiensi in linguam latinam translatum*.

6. Squarzafico e la stampa: la dedica a Francesco Lion e l'omaggio a Filelfo (1481)

Nel 1481 Gerolamo continuava a interessarsi alla storiografia classica: curò l'edizione di Diodoro Siculo nella versione di Poggio Bracciolini con la *Germania* di Tacito, a cui aggiunse una lettera di dedica a Francesco Lion.[246] Oltre all'elogio del destinatario e a una breve biografia di Diodoro che Gerolamo traeva dichiaratamente dal lessico *Suda*,[247] compare nell'epistola un omaggio a Francesco Filelfo, mancato il 31 luglio 1481.

Gerolamo racconta che una notte Filelfo gli sarebbe apparso in sogno, consegnandogli una lettera che egli avrebbe rinvenuto l'indomani.

> *Quadam enim nocte, cum multa aria mecum cogitassem in ipso crepuscolo cum adhuc semisopitus visa est ante oculos meos astare Francisci Philephi imago, Francisci illius qui utriusque linguae et splendor et decus extitit. Haec ita me verbis allocuta est: 'Hieronyme, vigila et Philelfum tuum quem tantopere amasti dum viveret atque coluisti conspice mutuoque te amatum cognosce.* […] *Epistolam, quam olim ad te scripseram ad piorum campos delapsus, diligenter leges* […]*'.*

Da alcuni passi dell'epistola immaginaria consegnatagli da Filelfo, è possibile comprendere la posizione di Squarzafico nell'ambito delle dispute dotte del tempo, in particolare di quella che vedeva contrapporsi coloro che comprendevano il valore dell'invenzione della stampa e coloro che, invece, temendo che la diffusione incontrollata dei testi potesse alterare la loro correttezza in maniera perpetua, se ne fecero detrattori. In particolare, Filelfo racconta a Gerolamo di essere stato accolto nei Campi Elisi da una *turba* di filosofi, poeti e oratori che parlavano di *ars impressoria*, chiedendosi se essa fosse più *laudanda* o *vituperanda*:

> *Postquam ad Elysios campos superioribus diebus auris vita functus accessi, subito mihi turba philosophorum, poetarum, oratorumque obviam venit qui me proprio nomine salutarunt ac venerati sunt, coronam fecere meque cum mortales omnes tum precipue*

[246] Diodorus Siculus, *Historiarum priscarum a Poggio in latino traducti libri VI*. Tacitus, *Germania*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 25.XI.1481 (ISTC id00212000). La lettera è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, pp.281-283.
[247] Διόδωρος Σικελιώτης (*Suidae lexicon*, ed. Ada Adler 1931, vol.1,2).

qui litteraturam profitentur interrogarunt. Multa pro tempore respondi; tum propositum inter eos fuit argumentum utrum impressoria ars nuper inventa magis laudanda foret an vituperanda.

I pareri emersi dal dibattito sarebbero stati due: alcuni avrebbero sostenuto che la stampa fosse un'invenzione lodevole, in quanto avrebbe messo a disposizione di molti una grande *copia librorum* e avrebbe fatto rivivere testi che altrimenti sarebbero andati perduti; altri, invece, avrebbero affermato che nell'epoca della stampa i testi, affidati agli stampatori *illetterati*, sarebbero stati irrimediabilmente alterati:

Multa subinde sententiae dictae, quarum una fuit nihil melius in saeculo mortalibus atque ipsis iam vita functis ea contingere potuisse, inde enim tanta librorum copia qui iam fere deperierant revixit, magna cum laude et fama auctorum. Altera vero et huic contraria artem impressoriam in manus quorundam illitteratorum incidisse qui omnia prope depravarent conquerebatur, adeo ut ipsi auctores vix libros, si viverent, suos esse cognoscerent; copia praeterea librorum effecit ut homines sint minus studiosi.

Chiedendo poi a Gerolamo di curare la stampa delle proprie opere, Filelfo si schiererebbe con quanti apprezzano l'*ars impressoria*, unico mezzo in grado di garantire la sopravvivenza del suo *nomen*, pur non mancando di raccomandarsi con Squarzafico affinché l'opera fosse *castigata ad unguem* prima di essere pubblicata:

Te rogo obtestorque per amiciciam nostram ut opera per me edita tibi curae sint, ne nomen nostrum in futurum aboleatur. Quod si quando curabis ut aliquod opus a nobis compositum impressione recipiat, illud adiuvato uti prius castigetur ad unguem.

Infine, Filelfo inviterebbe l'interlocutore a *admonere* Giorgio Merula, suo avversario in vita, affinché *coerceat curetque linguam suam* in modo da non *laedere* nessuno:

Postremo Georgium nostrum meo nomine admonebis ut posthac linguam illam suam ferro coerceat curetque dum vivit, neminem laedere: nam odia post mortem ad inferos usque observatur.

Attraverso il testo della lettera immaginaria consegnatagli da Filelfo, Squarzafico si dichiarava, pertanto, ammiratore di Francesco e si schierava contro Merula, in particolare nel contesto della disputa fra chi aveva accolto l'invenzione della stampa in maniera positiva e chi continuava a

temere i danni che avrebbe potuto apportare ai testi: la soluzione più efficace per creare una *copia* di opere corrette era quella di *castigare ad unguem* i testi prima di pubblicarli.

7. La ripresa dell'attività editoriale (1485) e la successiva assenza (1486-1501): la dedica a Paolo Valier (1501)

Gerolamo tornò a occuparsi di edizioni di testi classici nel 1485, anno a cui risale l'edizione veneziana Blavis B. 1485, a cui accludeva la lettera dedicatoria a Pierre D'Aubusson.[248]

Dal 1486 al 1501 non è attestata alcuna notizia di Gerolamo, ma dall'epistola a Paolo Valier acclusa all'edizione della *Storia Naturale* di Plinio nel volgarizzamento di Cristoforo Landino, si viene a conoscenza delle vicende biografiche principali lo riguardarono tra il 1486 e il 1501:[249] durante un viaggio di ritorno da Cipro, egli sarebbe stato assalito dai pirati (in particolare compare il nome del corsaro Perugia, originario della Biscaglia) e privato di tutti i suoi beni. Sarebbe poi giunto in Puglia, nel territorio di Alessano, dove sarebbe rimasto per più di otto anni al servizio della famiglia Del Balzo, feudatari del luogo, finché non sarebbe stato costretto da un frate ad abbandonare quel luogo. Si sarebbe recato, in seguito, nella natale Alessandria, città da cui era rimasto lontano per 34 anni: lì sarebbe stato catturato dai soldati francesi guidati dal generale Trivulzio, i quali nel 1500 mettevano al sacco la città, e sarebbe stato costretto a riscattarsi.

> *Son da quatro a sei volte suto robato, ma quele che piú afflisano forno le doe che venendo de Cypri nel mare Pamphylio da Perugia, buscaglino pyrata, fu' d'ogni mia supellectile spogliato.* […] *Poi, avendo per la Puglia per octo anni e piú versato, cum insidie, tradimenti, inganni, per esser da queli del paese amato, da uno apostata, frate Francesco Venusino, conquinatore non cultore de l'ordine di Sancto Francesco. Indusse il conte di Alexano in farne partire.* […] *Sí che per il ribaldo, ladro, adultero e scelerato pedicone frate pervenuto sono a questa tanta miseria quale me vedi, infermo e male d'ogni cosa condicionato.* […] *Conoscendo la sua varietà, mi parse una volta ritornare ala patria del natale mio solo: erano già anni IIII e XXX che non il era stato. Là arivato, o dolore, o fato inevitabile, fu da' Galli al tuto sachegiata e depredata e io facto presone*

[248] La lettera è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, pp.286-288.
[249] C. Plinio Veronese, *De historia naturale*. Venesia, Ubertino da Vercelli, 30.X.1501 (CNCE 53606). L'epistola a Paolo Valier è ora edita in Allenspach-Frasso 1980, pp.288-290.

e pagato non senza tormenti quello poco aveva e el patrimonio paterno, dil quale mai non godì cosa alcuna, spogliato.

A seguito di questi eventi, avrebbe fatto ritorno a Venezia, dove avrebbe ripreso a collaborare con i tipografi per la pubblicazione di alcune edizioni.

8. Le ultime testimonianze dell'attività editoriale di Squarzafico (1502-1503)

Al 1502 risale l'edizione con la versione latina delle *Vite* di Plutarco dedicata da Gerolamo a Giovan Francesco Bragadin e basata sull'edizione romana di Giannantonio Campano del 1470;[250] alle *Vite* plutarchee Gerolamo aggiunse quelle di Socrate, Epaminonda e Attila.[251]

L'ultima testimonianza dell'attività editoriale di Gerolamo risale al 1503, quando fu data alle stampe una seconda edizione del *Filocolo* da lui curata.[252]

Dalla cronologia dell'attività editoriale di Gerolamo Squarzafico emerge, pertanto, che il suo interesse per la letteratura antica cominciò a manifestarsi negli anni fra il 1472 e il 1474, probabilmente grazie alla lettura degli scritti di Leonardo Bruni, amico di Coluccio Salutati e Niccolò Niccoli e allievo di Manuele Crisolora. Al 1474 risalgono, infatti, i primi contatti con Iacopo Bracciolini e al 1475 le prime collaborazioni per la stampa di testi classici.[253] L'interesse specifico per Cicerone e, in particolare, per i commenti agli scritti ciceroniani, si rivelava a partire dal 1477, quando Squarzafico intraprese la curatela dell'edizione di Asconio e dei commenti alle orazioni ciceroniane.[254] Negli stessi anni, probabilmente, veniva a contatto con il commento al *De oratore* di Ognibene Bonisoli, che nel 1476, a Vicenza, fu edito per la prima

[250] Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*. Ed: Johannes Antonius Campanus. S. Rufus, *De historia Romana*. [Roma], Ulrichus Han, [1470] (ISTC ip00830000).
[251] Plutarchus, *Vitae. Quibus tres virorum illustrium Vitae aditae fuerunt et in fine voluminis apositae*. Venetiis, per Doninum Pincium, 15.II.1502, (CNCE 34849).
[252] G. Boccaccio, *Philocolo vulgare*. Venetia, Donino Pincio, 20.IV.1503 (CNCE 6230). La prima era apparsa nel 1472 (G. Boccaccio, *Philocolo*. H. Squarzafico, *Vita di miser Iohanne Boccatio*. Venetia, Gabriele e Philipo di Piero, 20.XI.1472, ISTC ib00740000).
[253] Cfr. l'edizione C.V. Catullus, *Carmina.* Tibullus, *Elegiae*. Propertius, *Elegiae*. Statius, *Silvae*. G. Veronensis (= Benvenutus de Campesanis), *Hexastichum*. H. Squarzaficus, *Vitae Catulli, Tibulli, Propertii*. Ovidius, *Elegia de morte Tibulli*. [Milano, Filippo di Lavagna], 1475 (ISTC ic00322000).
[254] Q. Asconius Pedianus, *Commentarii in orationes Ciceronis*. Georgius Trapezuntius, *De artificio Ciceronianae orationis Pro Quinto Ligario*. Antonius Luschus, *Inquisitio super xi orationes Ciceronis*. Sicco Polentonus, *Argumenta super xii orationibus et invectivis Ciceronis*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen, [2.VI-12.IX.1477] (ISTC ia01154000).

volta[255] e che Gerolamo scelse di pubblicare nuovamente nel 1485, affiancandolo al testo ciceroniano e dedicando l'edizione a Pierre d'Aubusson.

9. La curatela dell'edizione veneziana del 1485: la dedica a Pierre d'Aubusson

I dedicatari delle edizioni curate da Squarzafico erano, in alcuni casi, cittadini veneziani divenuti personalità di rilievo in ambito religioso, come Iacopo Zeno, vescovo di Padova dal 1460, e Antonio Saracco, arcivescovo di Corinto dal 1477. In altri casi, si trattava di celebri esponenti di antiche famiglie veneziane, come Pietro e Francesco Contarini e Paolo Valier. Non mancano anche dediche a condottieri al soldo di Venezia, come Cola di Monforte.

Più particolare è il caso della dedica a Pierre d'Aubusson, dal momento che non è chiaro quali rapporti intercorressero fra l'ambiente veneziano del tempo e il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Gerusalemme.

9.1. Notizie biografiche su Pierre d'Aubusson

Pierre d'Aubusson nacque nel 1423 a Monteil-au-Vicomte dalla famiglia dei visconti della Marche.[256] Dopo un primo periodo trascorso in Francia, di cui non si hanno molte notizie, d'Aubusson, appena adolescente, militò in Ungheria durante le guerre hussite, sotto il comando di Alberto d'Austria, generale dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo.

Nel 1436, quando la Boemia, con la Dieta di Iglau, si riconciliò con la Chiesa di Roma sotto il segno del Concilio di Basilea, i nobili dell'esercito imperiale scelsero di ritirarsi presso la corte di Sigismondo. Tra loro c'era anche Pierre d'Aubusson, il quale, grazie agli stimoli di quel colto imperatore e di una corte in cui si promoveva una conoscenza enciclopedica, si sarebbe occupato, durante questo soggiorno, dello studio delle lingue, della storia, della geografia e della matematica; particolarmente interessato sarebbe stato, secondo Streck, alla storia, al fine di ricavare da essa modelli da imitare.[257] Dopo la morte dell'imperatore nel 1437, Pierre d'Aubusson tornò in Francia, sia perché il successore Alberto d'Austria non sembrava favorevole alla presenza di Francesi a corte, sia perché credeva di poter trovare occasione di

[255] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).
[256] Per le notizie biografiche su Pierre D'Aubusson ci si basa su Coursin 1493, Bosio 1594-1602, Naberat 1659, Bouhours 1676, Osterhausen 1702, Vertot 1725, Stassart 1843, Viriville 1853, Sismondi 1864 e, in misura maggiore, sui più recenti Streck 1872, Thuasne 1892 (pp.11-18) e Vann-Kagay 2015, che fanno riferimento a tutti gli studi precedenti.
[257] Streck 1872, p.5.

distinguersi militarmente anche in patria. Infatti, dopo i disordini causati dalla guerra civile tra i borgognoni, alleati con gli Inglesi, e gli armagnacchi, conclusasi nel 1435 con il trattato di Arras firmato dal re Carlo VII di Valois e dal duca Filippo III di Borgogna, e dopo la difficile successione di Carlo VIII a causa del trattato di Troyes, nel 1436 la Francia si trovava nella situazione di dover riconquistare alcuni territori del settentrione che erano ancora occupati dagli Inglesi.

Nella *Biographie Universelle* curata da Michaud, Stassart riferisce che anche in Francia Pierre d'Aubusson, nelle pause tra una battaglia e l'altra, si sarebbe dedicato «*à l'étude de la géographie, de l'histoire et des mathématiques*» e che la sua reputazione «*répondait à sa naissance et à son instruction*».[258] Pertanto, il cugino Jean d'Aubusson, ciambellano del re Carlo VII, avrebbe deciso di presentare il brillante Pierre al Delfino Luigi, servendosi dell'amicizia con il precettore del Delfino, il conte della Marche Bernardo VIII d'Armagnac. Sulle letture, sugli interessi letterari e sull'istruzione di d'Aubusson non vengono date notizie più specifiche dai suoi biografi. Tuttavia, dalla notizia tramandata da Bosio secondo cui Pierre d'Aubusson, per inviare delle comunicazioni ai principi turchi Djem e Tchelebi nel febbraio del 1478, avrebbe incaricato qualcuno di tradurle in greco, è possibile intuire che il principe non possedesse la conoscenza della lingua greca.[259]

Eletto Gran Maestro dell'Ordine nel 1476, nel 1480 Pierre d'Aubusson acquisì popolarità per la difesa di Rodi, territorio che sin dall'inizio del secolo precedente si trovava sotto il controllo dell'Ordine militare religioso dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, contro l'attacco di Maometto II, e per aver liberato l'isola dal suo assedio.

Dalle fonti che danno testimonianza di questo episodio, sembra che il successo dell'Ordine in quel contesto non fosse derivato soltanto dalla perizia militare di Pierre D'Aubusson, ma soprattutto dalla sua prudenza diplomatica: infatti, prima dell'assedio di Rodi, non mancarono tentativi di trattative fra i Turchi e l'Ordine. In particolare Pierre d'Aubusson trattò con Djem, figlio del sultano Maometto II stabilitosi temporaneamente a Patera, di fronte a Rodi, assieme al principe Tchelebi. L'intermediario delle trattative era il greco Demetrio Sofiano. Per radunare le forze del mondo cristiano contro Maometto II, Pierre D'Aubusson, essendo venuto a

[258] Stassart 1843 (*Biographie Universelle* II, pp.394-395), p.394.
[259] Bosio 1594-1602, p.307: «Furono queste Lettere [*scil.*: le due lettere che Pierre d'Aubusson indirizza a Djem e Tchelebi in risposta alla loro proposta di pace] di parola in parola tradotte in Greco, da Giovanni Cangria & in quell'idioma spedite, e consegnate furono all'Ambasciatore sopradetto».

conoscenza delle mire turche su Rodi, convocò un Capitolo Generale dell'Ordine a Rodi, chiedendo ai priori europei di recarsi in terra rodiese il prima possibile con un sussidio di uomini e di denaro. Nel frattempo, si adoperò nella fortificazione di Rodi e nel raccogliere armi e munizioni a sufficienza per resistere a un eventuale assedio. Si ha testimonianza delle trattative fra i Turchi e i Rodiesi grazie ad alcune lettere, edite in traduzione italiana da Bosio: la prima, scritta in greco e firmata in turco, datata al 3 febbraio 1478, è indirizzata da Djem e Tchelebi a Pierre d'Aubusson.[260] In questa epistola i due principi rassicurano d'Aubusson sulla loro disposizione amichevole nei confronti dei Rodiesi e del mondo cristiano in generale e si offrono come mediatori per la pace presso Maometto II, qualora il Gran Maestro fosse ben disposto nei confronti di Maometto II. L'ambasciatore avrebbe aggiunto che la buona disposizione dei rodiesi avrebbe dovuto manifestarsi per mezzo del pagamento di un tributo, che però D'Aubusson non volle concedere.

Bosio dà notizia di due lettere di D'Aubusson, una diretta a Djem e l'altra a Tchelebi, e riporta il testo in traduzione italiana di quella inviata a Djem, datata 19 febbraio 1478.[261] D'Aubusson scrisse, al fine di guadagnare del tempo, che, prima di accettare una proposta di pace, avrebbe dovuto necessariamente informare il Papa e i principi cristiani e attendere una loro risposta. Proponeva, pertanto, di deporre le armi durante questo intervallo, in modo tale che sia i Cristiani sia i Turchi avrebbero potuto continuare i loro traffici commerciali in pace. Dopo la partenza dell'ambasciatore Demetrio, Pierre si sarebbe occupato della fortificazione dei punti deboli dell'isola.

Un'altra lettera, datata 18 agosto 1478 e indirizzata a Djem e Tchelebi da Pierre D'Aubusson, testimonia che le trattative continuarono fino a quella data: il Gran Maestro, sollecitato dall'ambasciatore turco a fornire una risposta riguardo alla pace, continuava a tentare di guadagnare tempo, alludendo alla necessità che il Papa e i principi cristiani esprimessero un loro parere sulla pace e esortando l'interlocutore a interfacciarsi già con il Sultano, affinché concedesse il suo *placet* alla pace.[262]

Il 28 ottobre 1478 si aprì il Capitolo Generale dell'Ordine. Nell'aprile del 1479, un ambasciatore turco sbarcò a Rodi, incaricato di chiedere al Gran Maestro una risposta definitiva sulla pace. Il Gran Maestro fece sapere di essere disposto a stipulare la pace, ma non a pagare

[260] Bosio 1594-1602, t.II p.306.
[261] Bosio 1594-1602, t.II pp.306-307.
[262] Bosio 1594-1602, t. II. P.309.

un tributo.[263] In quel momento, le negoziazioni si sarebbero rotte, anche se, secondo Thuasne, i rapporti fra Djem e Pierre D'Aubusson sarebbero rimasti piuttosto pacifici, dal momento che due anni e mezzo dopo, Djem, trovandosi in una situazione di difficoltà, avrebbe chiesto proprio al Gran Maestro di trovargli un rifugio, ottenendolo.[264]

Il racconto dell'assedio fu in seguito riferito, con tono epico, dallo stesso Pierre d'Aubusson all'imperatore Federico III.[265]

A Venezia, dove già dal 1453 l'Impero Ottomano era considerato come la più grande minaccia da un punto di vista geopolitico e commerciale, la notizia della liberazione di Rodi da Maometto II fu recepita con grande sollievo: solo un decennio prima i Veneziani stessi avevano subito un'umiliante sconfitta a Negroponte contro i Turchi di Maometto II (durante l'assedio lo stesso D'Aubusson aveva tentato di recarsi in aiuto truppe veneziane); inoltre, negli anni precedenti, l'impero si era espanso notevolmente, fino a sottrarre a Venezia, nel 1478, il controllo sull'Albania, aprendosi uno sbocco sull'Adriatico attraverso i Balcani, e a minacciare concretamente la città di Venezia.

Dalla lettera di Gerolamo Squarzafico emerge, nell'elogio di Pierre d'Aubusson, il ricordo di quelle vicende.

9.2. I riferimenti alla liberazione di Rodi (1480)

La notizia della liberazione di Rodi, avvenuta nell'estate del 1480, fu accolta dai Veneziani con grande entusiasmo, come testimonia Gerolamo nella lettera di dedica acclusa alla raccolta contenente l'*Oratio de laudibus eloquentiae* e la *Praefatio in Marci Tullii Oratorem* di Ognibene Bonisoli, il *De oratore* ciceroniano con il commento dello stesso Ognibene, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae* e il *Brutus* ciceroniani, l'opuscolo *De petitione consulatus* di Quinto Tullio Cicerone, il *De optimo genere oratorum* e tre testi greci nella traduzione di Leonardo Bruni (l'orazione *Aeschinis contra Ctesiphontem*, la *Pro Ctesiphonte* di Demostene e l'epistola *senatui populoque Atheniensi*, all'epoca attribuita ad Eschine), edita nel 1485 presso Bartolomeo de Blavis:

[263] Bosio 1594-1602, t.II p. 313.
[264] Thuasne 1892, p.17.
[265] Struve 1717, pp.305-309; Paoli 1737, p.149 (n.126); Hammer-Purgstall 1836-1838, t.III pp. 279ss.

Igitur, invictissime princeps, ob innumerabiles tuas virtutes hanc epistolam tibi scribere decrevi, non ut eloquentia indigeas, nec etiam tui sim admonitor, qui omnibus moribus refulgere videris, sed ob fidem, constantiam, fortitudinem tuam, utque amorem inte meum quammaximum esse cognosceres, maxime in tanta tui nominis celebritate post Turchos exactos a tua Rhodiana obsidione. Nam ob magnanimitatem tuam te super aethera notum esse video. [...] *Si voluero pro vera laude iustissimi tui magistratus verba facere non brevi et tumultuaria epistola opus esset, sed longissimis annalibus esset utendum. Nam semper in omnibus tuis rebus (ut nobis ab optimis viris narratum fuit) haud parva uteris scientia. Preterea est tibi maxima in audiendo benignitas in exquirendo acumen, in iudicando equitas, in omni genere gravitas et prudentia, in consulendo vero fidem et amorem, in gerendo intelligentiam et constantiam non praetermittis et ab omni ambitione liber est animus. Quid in familiares de liberalitate et benignitate tua dicam? Et condita lepore colloquia, his horumque similibus de te hic in Italia plena sunt omnia. Hi sunt veri triumphi, vere laudes vere ovationes, veraque trophea, non hostium occisiones, non civitatum sanguis, non urbium ruina, sed levaudis* [sic] *afflictis*, *legibus restituendis et hominum iudiciis conciliandis.*

Il fatto che Gerolamo faccia riferimento a degli *optimi viri* che avrebbero raccontato l'esito dell'operazione militare esclude che egli possa aver incontrato di persona d'Aubusson prima del 1485, anno di edizione della lettera. Tuttavia è probabile che Squarzafico abbia vissuto quegli eventi molto da vicino: è noto, infatti, dai suoi stessi testi, che in un momento imprecisato fra il 1479 e il 1481 egli intraprese un viaggio in Grecia.[266] Pertanto, appare possibile che si trovasse in terra greca proprio durante l'assedio di Rodi e che il fatto di aver assistito da vicino a quegli eventi lo abbia spinto a realizzare una lode tanto appassionata.

Nelle ultime frasi del passo citato Gerolamo Squarzafico assume un tono polemico, contrapponendo i *veri triumphi* del Gran Maestro alle *occisiones hostium*, al *sanguis civitatum* e alla *ruina urbium*, che non garantiscono, invece, una fama duratura. Sicuramente Gerolamo allude, da una parte, alle devastazioni degli Ottomani; d'altra parte, potrebbe trattarsi di una polemica contro le mire espansionistiche in Italia degli stessi Veneziani. Nel 1485, infatti,

[266] Cfr. la biografia di Giuseppe Flavio acclusa all'edizione F. Josephus, *Libri Antiquitatum de greco in latino traducti per Rufinum Aquiliensem. De bello iudaico libri per Rufinum Aquiliensem traducti*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiae, per Raynaldum de Novimagio, 1481 (ISTC ij00485000). Cfr. *supra*, cap.I, par.5, *Cenni a un viaggio in Grecia: la biografia di Giuseppe Flavio (1481)*.

Venezia era in difficoltà non tanto per la guerra contro i Turchi (la prima guerra turco-veneziana termina nel 1479 con la conquista turca dell'Albania veneta), quanto per le conseguenze della Guerra di Ferrara (1482-1484), volta alla conquista dei territori del granducato d'Este. Pertanto, potrebbe essere rivolta all'oligarchia veneziana l'invettiva contro chi, indifferente a *leges* e *iudicium*, non si preoccupava di garantire sollievo agli *afflicti*. Anche Pierre d'Aubusson non accolse presumibilmente di buon grado la notizia di conflitti interni al territorio italiano, in un momento in cui stava tentando di raccogliere adesioni in Europa per una crociata contro i Turchi, i quali, in quegli anni, si trovavano in una condizione di vulnerabilità. L'Impero Ottomano, infatti, era molto indebolito sia per la recente morte di Maometto II, sia per la condizione del fratello del nuovo sultano Bajet II, Zizimo (Djem), che si trovava in Francia nelle condizioni di «*un otage des plus précieux entre les mains de la chrétienté*».[267] È probabile, pertanto, che Squarzafico, con tale allusione, voglia trovare un punto di incontro con il Gran Maestro.

9.3. I riferimenti a Quintiliano e Plutarco

Fra gli autori citati da Gerolamo nella sua lettera al Gran Maestro, ve ne sono alcuni che dovevano costituire letture comuni all'uno e all'altro:

> *Nam a nemine tam graecorum quam latinorum, si Quintiliano Plutarchoque credimus, melius neque perfectius eloquentiam accipere possumus quam ex ipsius Ciceronis operibus. Quis non miretur de eius luculenta oratione? Quisnam ille dicendi fluvius? Quae suavitas? Qui lepores?* [...] *Itaque merito Quintilianu(m) dicere legimus: illum se scire credit maxime proficere cui Cicero valde placebit*.

Le parole *si Quintiliano Plutarchoque credimus*, infatti, farebbero pensare a un'allusione a passi noti a Squarzafico e che, dal suo punto di vista, potevano essere conosciuti anche da Pierre D'Aubusson.

9.3.1. *Squarzafico e Quintiliano:* illum se scire credit maxime proficere cui Cicero valde placebit

Per quanto riguarda l'allusione a Quintiliano, Giuseppe Frasso, nella sua edizione della lettera di Squarzafico a Pierre d'Aubusson, rimanda a *Institutio oratoria* 3.1.20.[268] Questa indicazione,

[267] Viriville (Hoefer) 1853, col.593.
[268] Allenspach-Frasso 1980, p.287.

tuttavia, sembrerebbe, se non errata, quantomeno incompleta: se è vero, infatti, che in questo passo Quintiliano parlava di Cicerone elogiandolo come colui che aveva fornito un *lumen* all'*eloquentia* e dei *praecepta eius* e come *unicum specimen orandi docendique oratorias artes*, va anche osservato che nello stesso contesto avvertiva che nelle opere ciceroniane della maturità mancavano gli argomenti *minora*, che erano invece trattati nel *De inventione*, opera che però lo stesso Cicerone riconosceva come acerba. È difficile, pertanto, che Gerolamo, nel ricordare gli elogi quintilianei a Cicerone, avesse in mente un passo in cui Quintiliano alludeva all'incompletezza dell'argomentazione ciceroniana.

Vicino all'argomentazione gerolamiana sembrerebbe essere, piuttosto, il passo *Institutio oratoria*, 10.1.110-112:

Gerolamo Squarzafico, *Lettera a Pierre d'Aubusson*, 5-6	Quintiliano, *Inst. or.*, 10.1.110-112
Nam a nemine tam graecorum quam latinorum si Quintiliano Plutarchoq(ue) credimus melius: neq(ue) perfectius eloquentiam accipere possumus quam ex ipsius Ciceronis operibus. ***Quis non miretur de eius luculenta oratione? Quisnam ille dicendi fluvius? Quae suavitas? Qui lepores?*** [...]	[110] ***Nam quis docere diligentius, movere vehementius potest, cui tanta umquam iucunditas adfuit?*** *- ut ipsa illa quae extorquet impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur sed sequi.* [111] *Iam in omnibus quae dicit tanta auctoritas inest ut dissentire pudeat, nec advocati studium sed testis aut iudicis adferat fidem, cum interim haec omnia, quae vix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt inlaborata, et illa qua nihil pulchrius auditum est oratio prae se fert tamen felicissimam facilitatem.* [112] *Quare non inmerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus ut Cicero iam non hominis nomen sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit*

Itaque merito Quintilianum dicere legimus: ***illum se scire credit maxime proficere cui Cicero valde placebit****.*	*exemplum,* ***ille se profecisse sciat cui Cicero valde placebit****.*[269]

In questo contesto quintilianeo, il nome di Cicerone è associato al nome stesso dell'*eloquentia* e si invita il lettore a guardare a lui come a un *exemplum*: solo chi fosse arrivato ad apprezzare i suoi testi sarebbe riuscito a *proficere*. L'argomentazione in questo punto è molto vicina a quella di Gerolamo sia da un punto di vista contenutistico, sia per la struttura sintattica: Gerolamo si serve, infatti, di interrogative dirette, come Quintiliano in *Inst. or.*, 10.1.110. La ripresa diventa ancora più evidente alla fine dei passi citati, quando Gerolamo cita alla lettera la conclusione del paragrafo *Inst. or.*, 10.1.112.

La ripresa letterale di Quintiliano è introdotta da un *verbum dicendi* (*Quintilianum dicere*), come anche nel caso dell'altra citazione letterale presente nell'epistola: il riferimento a Ovidio, *Amores*, 3.9.26 (Gerolamo Squarzafico, *Lettera a Pierre d'Aubusson*, 6: «Id quod Ovidius de Homero locutus de Cicerone dicere possumus et illum sic aspicere a quo, ceu fonte perenni, vatum Pieriis ora rigantur aquis»), infatti, è introdotto dalle parole *quod Ovidius locutus*.

9.3.2. *Squarzafico e Plutarco: il* Cicero novus *nascosto*

Nello stesso passo, Gerolamo menziona anche Plutarco, sostenendo che, se si prestasse fede al Cheronese e a Quintiliano, bisognerebbe riconoscere che è possibile *accipere* l'*eloquentia* nella maniera più completa possibile solo attraverso la lettura delle opere ciceroniane. Sembrerebbe, tuttavia, che Squarzafico in questo passo abbia presente non tanto il testo originale plutarcheo, quanto il *Cicero novus* di Leonardo Bruni, che in quegli anni, in effetti, circolava erroneamente come traduzione della *Vita Ciceronis* plutarchea all'interno dell'allora celebre edizione delle *Vitae* in traduzione latina, approntata da Giannantonio Campano e pubblicata per la prima volta nel 1470 ca. a Roma presso Ulrich Han.[270] Infatti, il *Cicero novus* bruniano, che si presenta anche come una celebrazione della figura dell'umanista civile al servizio della propria patria, fornisce un ritratto di Cicerone che, pur basato su quello plutarcheo, è maggiormente elogiativo

[269] I testi dell'*Institutio oratoria* sono citati secondo l'edizione Radermacher-Buchheit 1971.

[270] Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*. Ed: Johannes Antonius Campanus. S. Rufus, *De historia Romana*. [Roma], Ulrichus Han, [1470] (ISTC ip00830000). Su questa edizione sono esemplate diverse successive edizioni delle *Vitae* tradotte, tra cui anche quella curata dallo stesso Gerolamo Squarzafico: Plutarchus, *Vitae. Quibus tres virorum illustrium Vitae aditae fuerunt et in fine voluminis apositae*. Venetiis, per Doninum Pincium, 15.II.1502, (CNCE 34849). Sulla maggiore fortuna del *Cicero novus* rispetto alla *Vita* di Cicerone di Plutarco durante il Rinascimento, cfr. Giustiniani 1961, p.38; Pade 2007, p.158. Sulle prime traduzioni italiane a stampa delle opere di Plutarco, cfr. Costa 2013. Per la biografia di Leonardo Bruni, cfr. Vasoli 1972.

rispetto a quello delle *Vite parallele*: nel *Cicero novus* viene omesso, ad esempio, il severo giudizio morale di Plutarco nei confronti di Cicerone.[271] Pertanto, in questo passo celebrativo della figura ciceroniana (*neque perfectius eloquentiam accipere possumus quam ex ipsius Ciceronis operibus*), Gerolamo sembra avere in mente il *Cicero novus* e non il testo genuino della *Vita Ciceronis* plutarchea.

In particolare, è probabile che il passo del *Cicero novus* a cui Gerolamo fa riferimento alludendo a Plutarco sia il seguente:

Gerolamo Squarzafico, *Lettera a Pierre d'Aubusson*, 5	Leonardo Bruni, *Cicero novus*, 52-53
Nam a nemine tam graecorum quam latinorum *si Quintiliano* ***Plutarchoque credimus melius,*** *neque perfectius eloquentiam accipere possumus quam ex ipsius Ciceronis operibus. Quis non miretur de eius luculenta oratione? Quisnam ille dicendi fluvius? Quae suavitas? Qui lepores?* ***Eos namque e media (ut aiunt graecia) atque ex ipsis Gymnasiis sententias traduxisse videtur****. Verum enim vero quoddam* ***in eo relucet sapientiae specimen*** *quo nescio quid altius in eo dicendi genere, aut perfectius a quovis oratore possit magis desiderari.*	[52] *Homo vere natus ad prodessendum hominibus vel in re publica vel in doctrina: siquidem in re publica patriam consul, et innumerabiles orator servavit, in doctrina vero et litteris non civibus suis tantum sed plane omnibus qui latina utuntur lingua* ***lumen eruditionis sapientieque aperuit****.* [53] ***Hic enim primus philosophiam*** *antea nostris litteris incognitam et pene a romano sermone abhorrentem, de qua nec latine scribi nec disputari posse plerique docti viri arbitrabantur,* ***latinis litteris explicuit****.* […] ***Hic dicendi precepta et artem prius quam ulli nostri, doctius quam ulli Greci patefecit et tradidit.*** *Hic ad potestatem romani imperii dominam rerum humanarum eloquentiam adiunxit. Itaque non magis patrem patrie appelare ipsum convenit, quam parentem eloquii et litterarum nostrarum.*[272]

[271] Sull'identificazione fra Cicerone e l'umanista civile all'interno del *Cicero novus* bruniano e sulle differenze fra il ritratto di Cicerone fornito da Plutarco e quello offerto da Leonardo Bruni, cfr. Pade 2007, pp.155-156.
[272] L. Bruni Aretino, *Vita Ciceronis*, 52-53 (Pradelle 2024a, p.500).

L'allusione al fatto che l'eloquenza può essere appresa dalle opere ciceroniane meglio che da ogni altro autore greco o latino è presente, in effetti, nel *Cicero novus*, mentre manca nella *Vita Ciceronis* plutarchea. Inoltre, se nella lettera di Gerolamo a Pierre d'Aubusson, Cicerone è visto come colui nel quale *relucet sapientiae specimen*, nel *Cicero novus* l'Arpinate è elogiato per aver dato vita con le sue parole a un *lumen eruditionis sapientieque*: in entrambi i casi la *sapientia* ciceroniana è associata alla *lux*. Infine, in entrambi i passi messi a confronto, all'elogio dell'eloquenza ciceroniana è associato il ricordo di quanto l'Arpinate avrebbe fatto in ambito filosofico, trasponendo in lingua latina la filosofia greca.

9.4. Cenni alla *constitutio textus*: la cura filologica

Non manca, nella lettera, anche una riflessione e una dichiarazione di intenti sulla *constitutio textus* del *De oratore*, che confermerebbe la cura filologica di Gerolamo nell'approntare le edizioni dei classici: Squarzafico constata che il testo dell'opera ciceroniana è *depravatus* da diversi *errores* e rileva la necessità di un'edizione che restituisca l'autentico testo dell'Arpinate. Si tratterebbe di un'operazione filologica di cui Gerolamo dichiara di volersi prendere carico:

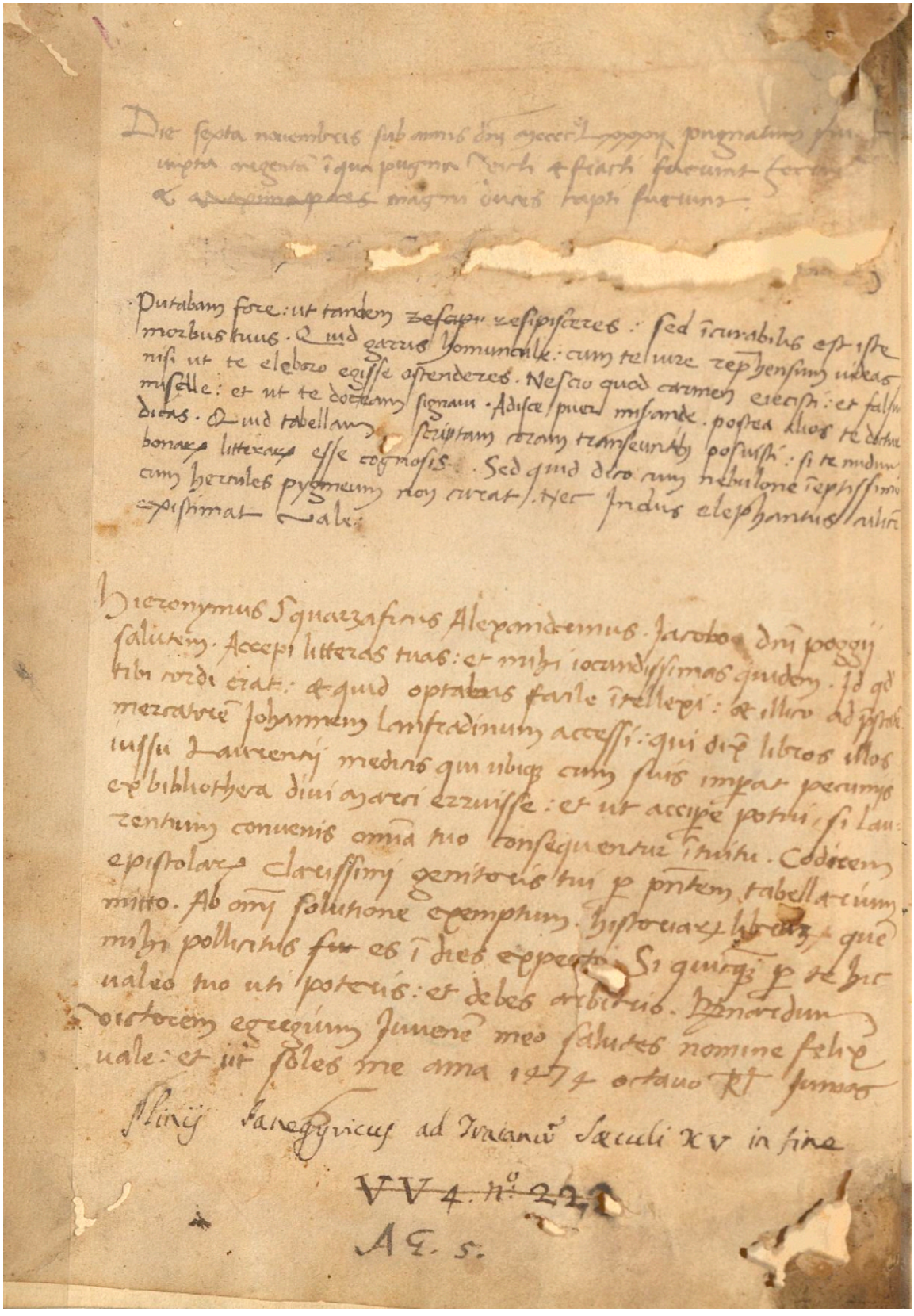
> *Qum pridie ab impressionibus* [sic] *rogatus enixe forem ut Ciceronis librum* De oratore *reviserem. Nam ab aliis impressoribus multis erroribus depravatum esse deprenderant, ut eorum voluntati morem generem et ut librum emendatiorem legentibus redderem, laborem non recusandum esse duxi, ut aliquo etiam nos adiumento linguae latinae essemus*.

9.5. La scelta dei testi prefatori

È attribuibile probabilmente a Gerolamo Squarzafico la scelta di introdurre l'edizione Blavis B. 1485 da lui curata con due testi di Ognibene Bonisoli, pubblicati anche in apertura alla prima edizione del commento al *De oratore*, apparsa a Vicenza nel 1476.[273]

I testi introduttivi sono, in particolare, l'*Oratio de laudibus eloquentiae* e la *Praefatio in Marci Tullii Oratorem*, che saranno oggetto di analisi nel capitolo II della presente tesi.

[273] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).



Tav.1 – Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Mss. AD.XIV.40, c.Iv.

II.
Ognibene Bonisoli (1410-1474/5)

L'albero genealogico della famiglia di Ognibene Bonisoli (nato nel 1410 ca. – morto tra il 10.11.1474 e il 24.5.1475) è stato ricostruito da Christina Leitner e Mario De Ruitz sulla base della documentazione reperita nell'Archivio di Stato di Vicenza:[274] Ognibene, figlio di Enrico (morto fra il 1405 e il 1408) e fratello di Giacomo (morto prima dell'8.2.1434), sposato dal 1435 o 1436 con Agnese Calderari, non ebbe figli. Nel suo testamento faceva riferimento soltanto a due nipoti, Cristoforo (morto fra il 10.1.1436 e il 17.8.1441) e Nicolò (morto dopo il 25.9.1453), i figli di Giacomo. Il suo discendente più celebre, Niccolò Leoniceno (1428-1524), noto filosofo, matematico, medico e volgarizzatore di opere direttamente dal greco, quali la *Storia romana* di Cassio Dione, sarebbe stato in gioventù allievo di Ognibene e avrebbe appreso il greco presso di lui.[275]

Ognibene, proveniente da una famiglia economicamente agiata, fece parte dell'Ordine laico della Penitenza di San Francesco assieme a sua moglie Agnese.[276]

1. La formazione a Mantova e il viaggio a Basilea (1423-1439)

Bonisoli si formò presso la scuola di Vittorino da Feltre: la sua presenza a Mantova è attestata a partire dal dicembre 1423.[277] Nel primo periodo mantovano, durato all'incirca fino al 1433, si instaurò il rapporto fra Ognibene e la famiglia Gonzaga. Dopo l'esperienza mantovana, Ognibene si stabilì a Vicenza, probabilmente attorno al 1435.[278]

Si ha notizia di un viaggio di Ognibene a Basilea (probabilmente in occasione del concilio del 1431-1439), grazie a una testimonianza interna alla sua elegia *Charis*, in cui, sofferente e impaurito, invoca l'amata con quel nome: Ognibene immagina di essere consolato in sogno dalla Madonna, la quale lo invita a scacciare la paura, poiché la sua protezione accompagna

[274] Cfr. Leitner-De Ruitz 1985, pp.123-124, note 9 e 10.
[275] Per la biografia di Niccolò Leoniceno cfr. Pellegrini 2013. Sul volgarizzamento dell'opera di Cassio Dione, cfr. Montecalvo 2020, pp.55-59. Sulla lettura di Cassio Dione in Celio Secondo Curione, cfr. Montecalvo 2018.
[276] Leitner-De Ruitz 1985, p.125. Lo stesso Bonisoli sarebbe stato in grado di migliorare le proprie condizioni finanziarie in svariati modi, nel corso della sua vita (cfr. Leitner-De Ruitz 1985, pp.126-128). Per la biografia di Ognibene cfr., oltre che Leitner-De Ruitz 1985, anche Calvi 1772; De' Rosmini 1845 [1801[1]], pp.198-202; Sabbadini 1880; Sabbadini 1900; Cognasso 1965, pp.276-277; Ballistreri 1971; Leitner 1988.
[277] A questa data risale la nota di spese presente in uno dei registri economici della famiglia Gonzaga (Archivio di Stato di Mantova, Arch. Gonzaga, D. XII, 8, a.1423, c.48r), che attesta che Paola Malatesta avrebbe donato un mantello a Ognibene, *puero magistri Victorini*. Cfr. Luzio 1888, p.330; Sabbadini 1900, p.12; Cortesi 1980, p.103.
[278] Il documento conservato presso l'Archivio di Stato di Vicenza (not. Bortolo Bassan, 17.8.1435) attesta che nel 1435 Ognibene avrebbe comprato due case a Vicenza. Cfr. Leitner-De Ruitz 1985, p.130.

ovunque i fedeli, in particolare coloro che si sono recati a Basilea per il concilio, a cui è garantita la salvezza:[279]

Quiquam o si mancant juvenili in pectore sensus
et ratio, tanti causa timoris abest. […]
Nil latro facit infestum, nusquam mare saevum
intercludit iter, omnia tuta patent.
Semper eunt redeuntque viam celeberrima turba
spectatur comitum concilium petere.
Omnis abesto metus, quid tu mirere magisque
et magis, hoc moneo, condito mente tua.
Haec loca qui repetunt, iidem rediere profecto,
quos Basilea capit, hos quoque restituit.

2. Gli anni trevigiani (1440-1443): il primo incarico da insegnante pubblico

Nel febbraio del 1440, Ognibene si spostò a Treviso, convocato dal Maggior Consiglio, per rivestire l'incarico di insegnante pubblico di grammatica e retorica: in questo periodo, proponeva ai suoi allievi la lettura e l'interpretazione dei testi antichi.[280] Nel contesto trevigiano si colloca il discorso di benvenuto per Francesco Sforza, comandante dell'esercito veneziano.[281] Il 31 agosto 1441 si trovava ancora a Treviso: da qui, infatti, quel giorno scrisse una lettera a Francesco Barbaro, in cui lo ringraziava per degli indefiniti *beneficia* offertigli, rifiutandoli; a questa lettera Ognibene allegava la sua traduzione delle *Favole* di Esopo.[282]

3. I primi anni vicentini (1443-1449)

Nel febbraio del 1443 Ognibene terminò la sua attività di insegnante a Treviso e tornò a Vicenza per occupare una cattedra analoga, succedendo a Bartolomeo Borfoni.[283] Secondo Leitner e De Ruitz, Ognibene sarebbe riuscito a ottenere l'incarico grazie alla sua formazione presso Vittorino da Feltre, al fatto di essere sposato con una donna appartenente a una delle più illustri famiglie vicentine e, soprattutto, all'ottimo rapporto instaurato con Gianfrancesco Gonzaga.[284]

[279] L'elegia è ora edita in Leoniceno 1855 [ed. sacerdotes Leoniceni], pp.21-23. Cfr., in particolare, pp.22-23.
[280] Cfr. Leitner 1988, pp.31-32. Sul periodo trevigiano di Ognibene cfr. Serena 1913; Cognasso 1965, pp.276-277; Pesce 1983.
[281] Il discorso manoscritto nei codici conservati a Monaco, presso la Bayerische Staatsbibliothek, Clm 78 e 364.
[282] La lettera è ora edita in Rizzardi 1743*, p.176. Cfr. Leitner 1988, pp.32-33
[283] Cfr. Serena 1913, p.100; Leitner 1988, p.33.
[284] Cfr. Leitner-De Ruitz 1985, p.130

Nel periodo di permanenza a Vicenza, Ognibene acquisì grande autorevolezza: nel 1444 fu ammesso al Collegio vicentino dei notai con il privilegio dell'esenzione dalla tassa, sebbene non avesse mai esercitato la professione del notaio.[285]

4. Gli anni mantovani (1449-1453): l'insegnamento privato a Federico Gonzaga e la direzione della Giocosa

Ognibene abbandonò Vicenza nell'estate del 1449 per recarsi a Mantova e rivestire sia il ruolo di precettore del primogenito di Ludovico III Gonzaga marchese di Mantova, Federico, sia quello di direttore della scuola Giocosa fondata da Vittorino da Feltre (succedendo a Iacopo di san Cassiano).[286] Le lezioni di Ognibene vertevano, attorno al 1450, su Livio, sugli scritti filosofici e retorici di Cicerone, su Omero e su Giovanni Crisostomo, secondo quanto scriveva Giovanni da Capo d'Istria a suo zio nel febbraio di quell'anno.[287]

5. Gli ultimi anni vicentini (1453-1474/5): gli interessi platonici

Nel 1453 Ognibene abbandonò Mantova e fece ritorno a Vicenza, dove trascorse il resto della sua vita: all'11 giugno 1453 è infatti datato il decreto di libero transito per i territori veneziani a suo favore.[288]

Nel 1469 il cardinal Bessarione gli inviò una copia nell'*In calumniatorem Platonis* appena pubblicato e Ognibene gli scrisse una lettera di per ringraziarlo; in questa epistola, Ognibene non manca di elogiare l'opera di Bessarione e di presentarsi come estimatore della filosofia platonica.[289] Georg Voigt dà testimonianza del rapporto di amicizia e stima che sarebbe intercorso fra il cardinale e Ognibene quando, parlando della disputa fra il platonico Gemisto Pletone, difeso da Bessarione, e l'aristotelico Teodoro Gaza, difeso da Giorgio da Trebisonda, afferma che Ognibene sarebbe stato tra gli intellettuali che riconoscevano la vittoria di

[285] Leitner-De Ruitz 1985, pp.131-132; Leitner 1988, p.34.
[286] Sul passaggio da Vicenza a Mantova e sugli anni mantovani, cfr. Leitner 1988, pp.35-38. Per la biografia di Ludovico III Gonzaga, cfr. Lazzarini 2006, per quella di Federico, Varanini 1995. Su Iacopo di San Cassiano cfr. Palma 1978.
[287] Milano, Biblioteca Ambrosiana, cod. D.93 sup., f.138. La lettera è ora edita in Sabbadini 1904, p.257.
[288] Archivio di Stato di Mantova, Arch. Gonzaga, F. II, 10 (1453, 11 giugno), edito in Davari 1876, p.8. Cfr. Leitner 1988, pp.38-39.
[289] Sabbadini 1880, pp.54-56, pubblica la lettera che Ognibene inviò al cardinale per ringraziarlo, conservata nel cod. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 210 (=2667). Cfr. Kristeller 1963, II.205.

Bessarione e che aderivano alla scuola platonica, assieme a Marsilio Ficino, Antonio Beccadelli, Francesco Filelfo, Giovanni Argiropulo e Niccolò Perotti.[290]

6. La produzione di Ognibene

Gli scritti di Ognibene lo vedono impegnato soprattutto come curatore ed emendatore di edizioni, commentatore di scritti antichi, traduttore di testi greci e autore di manuali didattici.

6.1. La curatela di edizioni e l'emendazione di testi classici

Entro il 1° marzo 1446 Ognibene emendò almeno due commedie di Plauto.[291] Nel codice Pal. Lat. 1619 della Biblioteca Apostolica Vaticana (che trasmette l'*Amphitruo*, l'*Asinaria*, i *Captivi*, il *Curculio*, la *Casina*, la *Cistellaria*, l'*Epidicus* e l'*Aulularia*) è possibile, infatti, reperire in interlinea e a margine dei testi della *Cistellaria* e dell'*Aulularia* delle correzioni attribuibili a Ognibene, come dimostrano le sottoscrizioni alle c.101r (al termine della *Cistellaria*) e 131v (al termine dell'*Aulularia*):

> C.101r: *Plauti comici peritissimi Cistellaria explicit. Et correcta diligenter secundum Omnibonum Leonicenus*.
>
> C.131v: *Explicit Aulularia comedia Plauti comici. Et correcta diligenter secundum Omnibonum Leonicenum*.

In entrambe le sottoscrizioni, è evidente che la prima parte, contenente la formula di explicit, è redatta dalla stessa mano che scrive il testo principale. Al contrario, la mano che, con un inchiostro diverso, completa la sottoscrizione con le parole «et correcta diligenter secundum Omnibonum Leonicenum» sembrerebbe la stessa che interviene in alcune delle emendazioni a margine e in interlinea. Accanto alla sottoscrizione all'*Aulularia* (c.131v), compare anche una nota cronologica attribuibile a questa seconda mano correttrice: «1446 die primo marcii». Si potrebbe ipotizzare, pertanto, che il manoscritto sia stato corretto da uno o più allievi di Ognibene sulla base un testo approntato o semplicemente emendato dallo stesso Bonisoli.

Ognibene emendò certamente anche il testo del *De inventione*, la cui *editio princeps* fu pubblicata nel 1470 con la sua curatela (come attestato dal *colophon*),[292] e quello dell'*Institutio*

[290] Voigt 1888-1890 (ed.), p.151. Per i dati biografici su Teodoro Gaza cfr. Bianca 1999; su Giorgio da Trebisonda, cfr. Viti 2001; su Marsilio Ficino, cfr. Vasoli 1997; su Beccadelli cfr. Resta 1970; su Filelfo, cfr. Viti 1997; su Argiropulo, cfr. Bigi 1962; su Perotti, cfr. D'Alessandro 2015.
[291] Cfr. Leitner 1988, p.44.
[292] M.T. Cicero, *Rhetorica vetus*. Emendata manu sunt exemplaria docta Omniboni. Veneta in urbe, Nicolaus Ienson, 1470 (ISTC ic00644000).

oratoria, di cui curò l'edizione apparsa a Venezia nel 1471, introdotta dalla sua lettera di dedica al vescovo di Belluno Mosè Buffarello.[293]

6.2. I commenti

L'attività di commentatore di Ognibene è a tutt'oggi in parte inedita: è il caso dei commenti a Giovenale e a Persio. Il primo risalirebbe agli anni fra il 1457 e il 1461. Di questo sono conservate divere copie manoscritte (tra cui Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1415; Londra, British Museum, B.M. Addit. 22158; Oxford, Bodleian Library, Arch. Selden B 50, copia trasportata in quella sede da John Tiptof dopo un viaggio in Italia).[294] Rimane probabilmente solo una copia, invece, del commento a Persio, custodita presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza (cod. 207, *olim* G.8.24=7.1.85) e vergata nel settembre del 1460 da Ludovico de Saracensis.[295]

Il commento al *De oratore* ciceroniano fu dato alle stampe postumo, il 22 dicembre 1476 in un'edizione in cui è preceduto dall'*Oratio de laudibus eloquentiae* e dalla *Praefatio in M.T. Oratorem*.[296] L'edizione fu curata da due scolari di Ognibene: Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano. Per la tradizione del commento al *De oratore* è degno di grande attenzione il manoscritto Chig.H.VII.218 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, individuato da chi scrive e sino ad oggi ignorato dagli studiosi. Esso, redatto probabilmente in area veneta nella seconda metà del XV secolo, sembra trasmettere una redazione del commento antecedente a quella tramandata dall'edizione a stampa, come risulterà dall'analisi approfondita del manoscritto proposta nel capitolo III della presente tesi.[297]

Il commento di Ognibene al *De officiis* fu dato alle stampe per la prima volta in un'edizione databile agli anni tra il 1481 e il 1482, dove è presente anche il *Laelius de amicitia* con il suo commento. Fa parte dell'edizione anche il testo dei *Paradoxa* con un commento anonimo, forse

---

[293] M.F. Quintilianus, *Institutiones oratoriae*. Ab eruditissimo Omnibono Leoniceno emendato. [Venezia], Nicolaus Ienson, 21.V.1471 (ISTC iq00026000).
[294] Cfr. Leitner 1988, p.45 (a).
[295] Cfr. Leitner 1988, p.45 (b).
[296] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000). Per l'analisi dell'*Oratio de laudibus eloquentiae* e della *Praefatio in M.T. Oratorem* cfr. *infra*, cap. II, par.7 (*La prolusione a un corso di retorica: l'*Oratio de laudibus eloquentiae), e par.8, (*La* Praefatio in Marci Tullii Oratorem*: un'altra prolusione?*).
[297] Cfr. *infra*, cap. III, *Il commento di Ognibene Bonisoli al De oratore: il codice Chig. H.VII.218 e l'edizione vicentina del 1476*.

ugualmente attribuibile a Ognibene:[298] di tale commento si conserva una traccia manoscritta nel codice Ald. 400, presso la Biblioteca Universitaria di Pavia.[299]

6.3. Le traduzioni dal greco

Le traduzioni dal greco riguardarono prevalentemente la prosa. Nel periodo in cui Ognibene era allievo di Vittorino da Feltre, tradusse 120 favole di Esopo[300] e la *Vita Camilli* plutarchea, tuttora inedita a eccezione della lettera di dedica a Gianfrancesco Gonzaga.[301] In seguito, si orientò soprattutto verso la letteratura cristiana: tradusse, difatti, l'omelia *Reprehensio in eos qui corpus humanum calunniabantur* di Giovanni Crisostomo,[302] gli *Opuscola* di Atanasio[303] e la *deificatio* di Settimio Severo tratta dalle Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορίαι di Erodiano.[304] Nota è anche la traduzione di Bonisoli del *De venatione* senofonteo, edita attorno al 1500.[305] Poco prima di morire, Ognibene tradusse l'*Oratio de humilitate* di Doroteo da Gaza, che sarebbe poi stata dedicata da Giacomo Leoniceno al cardinale Pietro Foscari.[306]

Sulla sua attività di traduttore di poesia non si hanno molte notizie, dato che sono conservati solo pochi versi tratti dagli Ἔργα καὶ Ἡμέραι di Esiodo.[307]

6.4. Grammatica e metrica

[298] M.T. Cicero, *De officiis*. Comm.: Omnibonus Leonicenus. *Laelius, sive de amicitia*. Comm: Omnibonus Leonicenus. *Cato maior, sive de senectute*. Comm: Martinus Phileticus. *Paradoxa Stoicorum*. Comm. Ed: Raphael Regius. [Venezia, 1481-1482] (ISTC ic00595000). Cfr. Ballistreri 1971, p.235. Ignora questo dato Christina Leitner, secondo la quale la prima edizione del commento ai *Paradoxa* sarebbe apparsa nel 1500 (cfr. Leitner 1988, p.47).

[299] Kristeller 1963, II.556. Cfr. De Marchi-Bertolani 1894, p.225. Sull'errata attribuzione a Ognibene dei commenti a Lucano e a Valerio Massimo, segnalata da Calfurnio, cfr. Monfasani 1988, pp.34-36.

[300] Poi pubblicate nel 1470/71: Aesopus, *Fabulae*. Tr: O. Leonicenus. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca.1470-71] (ISTC ia00108500).

[301] La lettera è edita in Sabbadini 1880, pp.76-78. Sul manoscritto da cui la *Vita Camilli* è tramandata (Ambros. X.41 sup. ff.55r-58v) cfr. Sabbadini 1900, p.26 e Resta 1962, pp.18-19. Sulla prassi interpretativa di Ognibene nella *Vita Camilli*, cfr. Cortesi 1997.

[302] Un esemplare del testo è conservato a San Daniele del Friuli, presso la Biblioteca Civica Guarneriana, ms.30.

[303] Uno dei manoscritti che trasmettono il testo è il Vat. Lat. 261, confezionato probabilmente in area veneta per Paolo II e contenente un ricco apparato decorativo (in merito al quale cfr. Serafini 2012). L'opera è impressa per la prima volta a Venezia nel 1482 da Leonardo Achates di Basilea (ISTC ia01172000). Le traduzioni ognibeniane di Atanasio sono ora edite in un'edizione critica curata da Silvia Fiaschi (Fiaschi 2006).

[304] La traduzione con la dedica di Giacomo Leoniceno è contenuta nel codice Ott. Lat. 1375. Cfr. Leitner 1988, pp.55-56; 82-85. Sulla prassi interpretativa di Ognibene in relazione alla traduzione di Erodiano, cfr. Gionta 1999.

[305] Xenophon, *Opera*. [Milano, Alessandro Minuziano?, ca. 1501-02] (ISTC ix00002000). Sulla traduzione, cfr. De Keyser 2014.

[306] La traduzione è allegata al cod. Ham. 216 (f.1-2) della Staatsbibliothek di Berlino. Su Pietro Foscari cfr. Del Torre 1997.

[307] Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Chig.I.V.158, f. 60v.

Nel quadro della sua attività di docente, Ognibene scrisse una grammatica latina intitolata *De octo partibus orationis* e dedicata a Federico Gonzaga, che si basava soprattutto su Prisciano: la storia di questo testo può essere in parte ricostruita grazie a una lettera di Federico a Ludovico Gonzaga edita da Sabbadini e acclusa alla prima edizione del trattato.[308] L'immediata fortuna dell'opera può essere misurata nelle quattro edizioni in cui fu ristampata tra il 1474 e il 1475.[309] Ognibene si dedicò anche allo studio della metrica, con la stesura del trattato *De arte metrica*, edito per la prima volta attorno al 1471.[310]

6.5. Le lettere

L'interesse degli studiosi per le lettere di Ognibene rimonta al XVIII secolo, quando uno scambio epistolare con Francesco Barbaro fu pubblicato da Rizzardi nell'edizione della corrispondenza di Barbaro del 1743.[311] Fu in seguito Remigio Sabbadini a pubblicare gran parte dell'epistolario di Bonisoli fra il 1880 e il 1900, permettendo di ricostruire i rapporti con la famiglia Gonzaga e le tappe fondamentali della vita di Bonisoli.[312] All'incirca un secolo dopo Pontarin e Andreucci da un lato e Christina Leitner dall'altro integrarono l'epistolario pubblicato da Sabbadini, gli uni con l'edizione di una lettera a Lorenzo Valla, l'altra con quella di quattro lettere indirizzate rispettivamente al presbitero Bartolomeo, a Zaccaria Barbaro, a Flavio Biondo e un anonimo dignitario ecclesiastico.[313]

7. La prolusione a un corso di retorica: l'*Oratio de Laudibus Eloquentiae*

L'*Oratio de laudibus eloquentiae* fu pubblicata per la prima volta nel 1476, a introduzione della prima edizione del commento di Ognibene al *De oratore* ciceroniano[314] e fu riedita tra i paratesti

[308] O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. [Venezia], Jacobus Rubeus, 1473 (ISTC il00173000); Sabbadini 1900, pp.15-16.
[309] O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. Ferrara, Augustinus Carnerius, 1474 (ISTC il00175500); O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. Padua, [Bartolomeo da Valdezocco e Martino de Septem Arboribus], 14.I.1474 (ISTC il00174000); O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. [Padova], Albertus de Stendal, 14.V.1474 (ISTC il00175000); O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. Rome, Johannes Philippus de Lignamine, 31.III.1475 (ISTC il00176000).
[310] O. Leonicenus, *De arte metrica*. [Venezia, Cristoph Valdarfer, ca.1471] (ISTC il00169500). Oggi è pubblicato in edizione critica in Leitner 1988.
[311] Rizzardi 1743, pp.115-6 (epistola XCII, *Franciscus Barbarus Omnibono Leoniceno S.*, ex Sancto Virgilio VII. Idus Sept. MCCCCXLVI), pp. 176-8 (epistola CXXVI, *Omnibonus Leonicenus Cl. Viro Francisco Barbaro S.*, ex Tarvisio pridie Kal. Septemb. MCCCCXLI).
[312] Sabbadini 1880, pp.25-78 (19 lettere); Sabbadini 1900, pp.184-188 (6 lettere).
[313] Pontarin-Andreucci 1972, p.208; Leitner 1988, pp.75-79.
[314] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).

della raccolta di opere retoriche ciceroniane (il *De oratore* con il commento di Ognibene, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae*, il *Brutus* e il *De optimo genere oratorum*) e altri testi retorici (l'opuscolo *De petitione consulatus* del fratello Quinto e le traduzioni di Leonardo Bruni delle orazioni *Aeschinis contra Ctesiphontem* e *Demosthenis Pro Ctesiphonte* e dell'epistola *senatui populoque Atheniensi* all'epoca attribuita a Eschine) pubblicata a Venezia nel 1485 presso Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano e curata da Gerolamo Squarzafico.[315]

L'*Oratio*, per le ragioni che andremo a esporre, potrebbe essere considerata quale lezione introduttiva al corso di retorica che il docente vicentino tenne tra il 1445 e il 1446.

Da alcuni elementi interni all'*oratio*, specialmente nella parte iniziale, si possono difatti ricavare informazioni sulla data e sul luogo in cui tale prolusione sarebbe stata esposta.

> *Clarissimi et eloquentissimi rhetoris Omniboni Leoniceni Oratio de laudibus eloquentiae foeliciter incipit. Quantum admirationis habeat eloquentia, Vicentini Cives, vel ex hoc intelligi potest, quia ita dives, ita copiosa est, ut quotiens de virtutibus eius dicendum fuerit tametsi res difficillima sit nunquam tamen sibi ipsa deficiat. Hoc proximo, hoc tertio aegimus anno, hoc idem, beneiuvante Deo, impraesentiarum agemus.*

L'appello ai *Vicentini cives* lascia intuire che Ognibene si trovasse a Vicenza e che il suo ruolo non fosse di maestro privato, ma di professore pubblico (per questa ragione utilizzerebbe l'appellativo *cives*). Pertanto, in base alla cronologia fornita dai biografi, l'*oratio* risale o al periodo 1443-1449, quando Bonisoli fu richiamato a Vicenza da Treviso a ricoprire la cattedra lasciata da Bartolomeo Borfoni, ovvero agli anni successivi al 1453, quando tornò definitivamente da Mantova a Vicenza. Un ulteriore indizio è costituito dal riferimento a due precedenti tentativi, collocabili uno un anno prima e l'altro due anni prima, di rendere giustizia alla grandezza dell'eloquenza, evidentemente attraverso un insegnamento adeguato. In base a tale riferimento, è plausibile ritenere che, nel momento in cui l'orazione veniva pronunciata, Ognibene fosse alle sue prime esperienze da insegnante stipendiato. Pertanto, probabilmente,

[315] M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 5.III.1485 (ISTC ic00662000). L'*Oratio* introduce i testi anche nelle altre edizioni della stessa raccolta, pubblicate a Venezia nel 1488 da Tommaso de Blavis e nel 1495 da Filippo Pinzi e a Norimberga nel 1497 da Anton Koberger (ISTC ic00663000, ic00664000 e ic00665000).

l'*oratio* sarebbe stata pronunciata tra il 1445 e il 1446, durante il terzo anno di insegnamento pubblico di Ognibene a Vicenza.

7.1. La ripresa e la rivisitazione di temi ciceroniani: il rapporto fra *rerum natura* ed *eloquentia*

Ognibene difende il valore dell'eloquenza riprendendo dei temi ciceroniani: fra questi, è presente quello della retorica intesa come arte e tecnica che investe tutti gli ambiti della vita e della natura umana, mutuato da *De or.*, 1.17:

Oratio, 2.1-2	*De or.*, 1.17
[2.1] […] Quis enim rem tantam paucis absolvet quam bene de rebus humanis merita fuerit? [2.2] **Qua sola consistit quicquid in rerum natura totoque mundo laudabile versatur, quippe cuius adminiculis omnia nituntur, foventur, illustrantur**. Habet igitur **laudis** et **gloriae** plusquam ab ullo fingi aut excogitari posset, quia res omnes sustentat, quia **in lucem deducit**, quia **in tenebris** eas iacere non patit.	Est enim et scientia comprendenda rerum plurimarum sine qua verborum volubilitas inanis atque inridenda est et ipsa oratio conformanda non solum electione sed etiam constructione verborum **et omnes animorum motus quos hominum generi rerum natura tribuit penitus pernoscendi**, quod omnis vis ratioque dicendi in eorum qui audiunt mentibus aut sedandis aut excitandis expromenda est.

La *rerum natura*, presente sia in *De or.*, 1.17 sia in questo passo di Ognibene, diventa, nell'*Oratio de laudibus eloquentiae*, non più soltanto l'elemento che attribuisce all'*humanum genus* tutti i *motus animorum* che l'oratore deve conoscere a fondo, bensì è essa stessa, nelle sue parti più *laudabiles*, oggetto privilegiato dell'eloquenza. Grazie al ben parlare, per Ognibene, tutto ciò che è grande e degno di lode diventa eterno, in un'ottica che risente degli influssi del cristianesimo e, in particolare, degli ideali francescani, cui il nostro deve essere molto legato, data la sua appartenenza all'Ordine laico della Penitenza di San Francesco. L'insistenza sulla *laus*, sulla *gloria* e sul conflitto fra *lux* e *tenebrae* rimanda proprio a quegli ideali.

7.2. L'elogio dell'eloquenza: la storiografia

In *Oratio*, 2-3, nel contesto dell'elogio dell'eloquenza, Ognibene propone una rassegna delle grandi civiltà del passato e degli illustri personaggi il cui ricordo sarebbe perito in assenza di testimonianze.

> [2.3] *Nam si eloquentiam tollas, nil tam excellens quod non aliquando deficiat, tam magnificum quod non funditus pereat, tam spectandum quod non interea sordescat, tam egregium quod non sensim intereat, tam praeclarum quod non continuo abolescat.* 3. [3.1] *Ergo nulla* ***Persarum*** *mentio fieret, nulla* ***Macedonum****, Tetrica* ***Spartae*** *et ingeniosae silerent* ***Athenae****. Et ne singula percenseam, regna vel oppida quae rerum posita sunt urbis* ***Romae****, hoc est principis terrarum populi, monumenta non essent.* [3.2] *Quin etiam tot regum, tot principum et imperatorum nomina cum suis populis et urbibus temporis deleret antiquitas.* [3.3] *Nec* ***Alexander*** *usquam nec* ***Darius*** *vel* ***Xerxes*** *nominarentur. Boni* ***Phocionis****, iusti* ***Aristidis*** *et* ***Agesilai*** *regis invicti memoria conticesceret.* ***Periclis****,* ***Themistoclis****,* ***Niciae****,* ***Cononis****,* ***Alcibiadis*** *fama in obscuro esset. Et nostrorum haud secus: nemo* ***Camillos****, nemo* ***Fabricios****, nemo* ***Decios*** *illustres animas, nemo* ***Scipiones****,* ***Laeliosque*** *nosceret et quos infinitum esset enumerare.* [3.4] *Sed illi quamquam bello fuerunt ac pace fortissimi viri omnes tamen perpetuo silentio et oblivione vetustas involveret.*

Sviluppando l'argomento secondo il quale il ricordo delle grandi civiltà del passato non esisterebbe in assenza di eloquenza, l'autore menziona le civiltà persiana, macedone, spartana e ateniese e poi quella romana. In seguito, sono elencati personaggi celebri della storia greca (in ordine vengono citati Alessandro Magno, Dario, Serse, Focione, Aristide, Agesilao, Pericle, Temistocle, Nicia, Conone, Alcibiade), seguiti dalle famiglie autorevoli protagoniste della storia della repubblica romana (i Camilli, i Fabrizii, i Decii, gli Scipioni, i Lelii).

Benché Ognibene non citi direttamente gli storiografi a cui fa riferimento, i quali avrebbero tramandato il ricordo di queste civiltà sottraendole all'oblio, dalla sua enumerazione si può intuire che, fra gli autori proposti agli allievi, potevano figurare probabilmente alcuni che avrebbero fatto già parte del programma didattico del maestro Vittorino da Feltre, ricostruibile grazie alle testimonianze degli allievi e agli studi sulla biblioteca di Vittorino.[316]

[316] Per i metodi pedagogici e il programma didattico di Vittorino da Feltre, cfr. Orelli 1812; Sabbadini 1902, Casacci 1926-1927, Sabbadini 1928, Calò 1947, AA. VV. 1947, Calò 1955, Cortesi 1980, Agazzi 1981, Catalfamo 1981, Cortesi 1981, Faccioli 1981, Gallico 1981, Petrini 1981, Robey 1981, Cortesi 1997, Cortesi 2010, oltre che le biografie dei discepoli di Vittorino, raccolte in Garin 1958, pp.504-718: Sassolo da Prato, *De Victorini Feltrensis*

Vittorino era solito proporre ai suoi allievi un insegnamento enciclopedico, che muoveva dalle *artes sermoniciales*, a cui concedeva più spazio, alle *artes reales*, poiché era convinto che il parlar bene non potesse prescindere da una solida conoscenza scientifica. Tale impostazione, se da un lato risulta vicina alla prassi medievale dell'insegnamento delle arti liberali, dall'altro si rivelava nuova per una maggiore elasticità e per il nuovo modo di proporre gli autori antichi che, nella scuola di Vittorino, erano studiati a partire dai testi originali. Il proposito di Vittorino era quello di formare l'«ottimo principe» o l'«ottimo governante»: per questo, Emilio Faccioli arriva a identificarlo come precursore di Niccolò Machiavelli, anticipatore della sua attitudine a osservare le cose con mente disincantata e con lucido senso della realtà effettuale.[317] Alla scuola di Vittorino, nota con il nome di «Giocosa», vigeva un forte principio egualitario, in quanto il maestro era convinto che, oltre al principe, fosse necessario formare anche tutta la classe dirigente che avrebbe gravitato attorno a lui. Pertanto egli ammetteva alla scuola, accanto ai nobili, anche i borghesi e i plebei, facendosi carico, in qualche caso, delle spese della loro istruzione.[318]

Sassolo da Prato, allievo di Vittorino e autore di una sua biografia, fa sapere che nella scuola mantovana il maestro incoraggiava gli studenti ad avvicinarsi anzitutto alla lettura di Platone e Aristotele: solo conoscendo bene la filosofia accademica e peripatetica, infatti, gli allievi avrebbero potuto apprendere al meglio anche la medicina, il diritto o la teologia.[319] Vittorino proponeva, inoltre, l'insegnamento dell'*elocutio*, che poteva essere appresa grazie allo studio della grammatica, della dialettica e della retorica: il grammatico aveva il compito di comprendere e interpretare le parole, analizzare i componimenti poetici, conoscere la storia ed esporre quanto rivenuto con *certus accentus*.[320] Le lezioni di dialettica si basavano, invece,

vita (stesa nel 1443), trad. di C. Guasti, pp.503-533; Francesco da Castiglione, *Vita Victorini Feltrensis dialogus* (del 1469), pp. 534-555; F. Prendilacqua, *De vita Victorini Feltrensis dialogus*, trad. di G. Brambilla, pp. 552-667; B. Sacchi (Platina), *De vita Victorini Feltrensis commentariolus* (stesa fra il 1461 e il 1465), trad. di G. Biasuz, pp.668-699. Sull'esperienza di Vittorino da Feltre da studente a Padova, cfr. Sabbadini 1928a. Per gli aggiornamenti bio-bibliografici più recenti su Vittorino, cfr. Luzio 1888, Nardi 1963, Bosio Boz 1981. Sulla situazione socio-professionale di Vittorino e degli insegnanti-scrittori del Trecento, cfr. Bec 1981; sull'educazione umanistica nel passaggio fra Trecento e Quattrocento, cfr. Ravaglioli 1981. Sulla Giocosa e sulla sua ubicazione cfr. Marani 1981, sui discepoli della scuola fra Mantova e Verona cfr. Mariani Canova 1981. Un punto di riferimento fondamentale per gli studi sulla didattica nel Quattrocento rimane Garin 1949, 1957, 1958 e 1966. Sull'insegnamento del latino nella scuola umanistica, cfr. Rizzo 1996. Sull'educazione in Italia fra il XII e il XV secolo, cfr. Black 2001 e, per un'analisi più approfondita del contesto toscano, Black 2007.

[317] Faccioli 1981, p.158.

[318] Cfr. ad es. Sforza 1870, pp.394 e 409, Petrini 1981, p.236.

[319] Sassolo da Prato in Garin 1958, p.530.

[320] Sassolo da Prato in Garin 1958, p.520. Come suggerisce Cortesi (Cortesi 2010, p.611), in questo passo è presente un richiamo a Quint., *Inst. or.*, 1.4.

sull'insegnamento delle tecniche per dissertare e sulla proposta di esercitazioni in cui le conoscenze acquisite dagli studenti venivano messe alla prova.[321] La retorica, infine, era intesa come la disciplina che preparava gli studenti a pronunciare discorsi pubblici.[322] Solo in seguito, dopo i primi anni di studi di dialettica e retorica, venivano proposti gli insegnamenti di matematica, aritmetica, geometria, astrologia e musica, le uniche discipline che, a dire di Sassolo di Prato, potevano effettivamente essere acquisite a pieno.[323]

Il fine principale del *curriculum* di studi proposto da Vittorino da Feltre era, pertanto, quello di fornire agli allievi una piena padronanza delle discipline scientifiche, un'ottima conoscenza delle dottrine filosofiche (in particolare quella platonica e quella aristotelica) e una buona capacità di eloquio.

Come rileva Mariarosa Cortesi, l'insegnamento di Ognibene si distanziava da quello del suo maestro in quanto volto esclusivamente alle discipline del trivio e, fra queste, in minima misura alla dialettica.[324] Nei corsi di Ognibene, infatti, veniva attribuito rilievo quasi esclusivamente alla grammatica e alla retorica: la prima era la disciplina che insegnava, come presso la scuola vittoriniana, a *verba explicare atque interpretari*, *pertractare poetas et explanare*, *historias cognoscere*, *accentu certo pronuntiare*;[325] la seconda era la disciplina che insegnava a esprimersi correttamente e in modo persuasivo.

Nell'ambito dell'insegnamento di queste due discipline, Ognibene proponeva la lettura e l'interpretazione di una selezione di testi classici che sembra in parte corrispondere a quella proposta dallo stesso Vittorino.

Secondo quanto attesta Bartolomeo Sacchi nella biografia di Vittorino, un punto di riferimento imprescindibile nelle lezioni presso la Giocosa dovevano essere le letture ciceroniane.[326] Anche l'opera di Livio, probabilmente, sarebbe stata oggetto delle lezioni di Vittorino, visto che, come segnala Cortesi, Andrea Bussi, curatore dell'*editio princeps* delle *Storie* comparsa a Roma per i tipi di Sweynheym e Pannartz attorno al 1469, associava nella *praefatio* dell'edizione il nome di Petrarca a quello di Vittorino nel contesto della riscoperta di Livio, definendo il maestro

[321] Sassolo da Prato in Garin 1958, p.526.
[322] Sassolo da Prato in Garin 1958, p.506.
[323] Sassolo da Prato in Garin 1958, p.526.
[324] Cfr. Cortesi 2010, p.629.
[325] Sassolo da Prato in Garin 1958, p.520.
[326] B. Sacchi (Platina) in Garin 1958, p.686. Per la biografia di Bartolomeo Sacchi, cfr. Bauer 2017.

feltrense come il *pater pauperum studiosorum* che *primus aperuit Livium*.[327] Fra gli altri autori proposti da Vittorino figuravano inoltre, probabilmente, quelli le cui opere risultano aver fatto parte della sua biblioteca: Cortesi, esaminando un mandato del 1445 conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova con il quale il maestro autorizzava un inviato del suo allievo Gian Pietro da Lucca a portar via con sé, da Mantova a Verona, quaranta *capita voluminum*, rileva che fra questi figurano anche un *Erodotus*, un *Thucidides* e un *Salustius*.[328]

L'elenco di civiltà e personaggi dell'antichità classica offerto da Ognibene nell'*Oratio* (i Persiani, Serse, Atene e Sparta; Nicia, Conone, Alcibiade; le *gentes* della *res publica* romana) potrebbe rinviare a questi autori, che forse erano noti. Tuttavia, non abbiamo al momento riscontri sulla conoscenza diretta da parte di Ognibene.

7.3. L'elogio dell'eloquenza: la filosofia

Altrettanto si può constatare rispetto ai filosofi menzionati in *Oratio*, 6:

> [6.2] *Ipsi philosophi sub Stoa Zeno, in Academia Plato, in Nymphaeo Aristoteles, in Lycaeo Carneades, sive Chrysippus et reliqui philosophorum in suis quisque gymnasiis torpescerent. Itaque rerum causae laterent. Doctissimorum virorum praecepta et instituta non essent. Non iura, non leges, non mores consisterent. Omnia dolo malo fierent. Nihil a vi et iniuria tutum.* [6.3] *Contemni deum, negligi iusiurandum, dominari perfidum, dissolvi conivnctionem humanam sine modo, sine ordine res agi videres*.

Il passo potrebbe derivare dalla conoscenza dell'opera ciceroniana, come si può rilevare soprattutto per Platone.

7.3.1. Ognibene e Platone: la mediazione di Cicerone

Ognibene si presenta come ammiratore di Platone, che riprende anche in altri contesti dell'*oratio*:[329]

> *Dicimus igitur eloquentiam divum genus esse deorum. Nec illud quidem agimus deum universitatis huius parentem esse, iccirco huius etiam de qua nunc loquimur facultatis. Est enim rerum omnium quae sunt universale principium. Sed quoddam proprium magis*

[327] ISTC il00236000. Cfr. Cortesi 2010, p. 634. In merito alla fortuna di Livio nel contesto dell'umanesimo veneto, con particolare attenzione all'ambiente didattico, cfr. Billanovich-Menegazzo 1982.
[328] Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, Liber decretorum, XII, f.124r. Cfr. Cortesi 1980, pp.88-95.
[329] Cfr. anche l'elogio di Platone nella lettera di Ognibene a Bessarione, edita da Sabbadini, in cui ringrazia il cardinale per l'invio dell'*In calumniatorem Platonis* (Sabbadini 1880, pp.54-56).

et suum ipsius eloquentiae quaerimus. Fatemur omnes qui quidem bene sentiunt ταγαθον *illud Platonis, quod sine alio bonum est, sine quo nihil quod philosophi bonum vocant, alii summum alii vero solum. Hoc inquam deum esse nemo dissentit. Ut igitur unum quodque plus bonitatis habet ita maxime divinitati proximum est. Atqui eloquentiam dudum ostendebatur de numero bonorum, immo vero ipsam bonorum humanorum longe praestantiorem.*

Il verbo *dicimus* introduce l'affermazione secondo cui l'*eloquentia* è considerata un *genus divinum*: questo tema è ricorrente anche nelle opere filosofiche ciceroniane, in particolare in *De nat. deor.,* 2.59.148, dove Lucilio Balbo definiva l'*eloquendi vis* come una *domina rerum praeclara* e *divina*, e *Tusc. Disp.*, 1.26.64, dove l'Arpinate, nel contesto della dimostrazione dell'origine divina dell'anima, affermava che in tutte le arti era presente una *vis divina*: nello specifico, l'eloquenza, *abundans sonantibus verbis uberibusque sententiis*, si sarebbe manifestata non senza l'influenza di una *maior vis*, così come la filosofia, che sarebbe stata definita da Platone come un *donum deorum* e che Cicerone definiva *inventum deorum*.[330] Anche Ognibene, in *Oratio*, 8.1, affianca alla definizione dell'eloquenza come *genus divinum* un riferimento a Platone, probabilmente ricordando il passo ciceroniano: si sofferma, in particolare, sulla definizione platonica del τ'αγαθόν, sostenendo che ciò che possiede *plus bonitatis* è *maxime proximum divinitati*.

In quanto *genus divinum*, l'eloquenza, come tutto ciò che esiste sulla terra, avrebbe per Ognibene un *deus parens*: è evidente l'influenza che il pensiero cristiano ha su questa teoria. Per Cicerone, infatti, l'eloquenza, benché potesse essere considerata *genus divinum*, era attribuita dalla *natura* e, in quanto prerogativa propria dell'essere umano, non aveva origine divina. Tuttavia ciascuno poteva aspirare a possedere una tale *facultas dicendi* da apparire come il destinatario del dono di un dio: in *De or.*, 1.202, Crasso affermava, infatti, di *conquirere* un *antistes* dell'*ars dicendi* che inducesse coloro che lo ascoltavano a pensare che quella *facultas* gli fosse stata attribuita non dalla *natura*, ma da un *deus*.[331]

[330] «Iam vero domina rerum, ut vos soletis dicere, eloquendi vis, quam est praeclara quamque divina» da *De nat. deor.*, 2.59.148 (Cicero, *De nat. deor.*, ed. Ax 1980). «Mihi vero ne haec quidem notiora et inlustriora carere vi divina videntur, ut ego […] putem […] eloquentiam sine maiore quadam vi fluere abundantem sonantibus verbis uberibusque sententiis. Philosophia vero, omnium mater artium, quid est aliud nisi, ut Plato, donum, ut ego, inventum deorum?» da *Tusc. disp.*, 1.26.64 (Cicero, *Tusc. disp.*, ed. Pohlenz 1982).

[331] «Non enim causidicum nescio quem neque clamatorem […] conquirimus, sed eum virum, qui primum sit eius artis antastes, cuius cum ipsa natura magnam homini facultatem daret, dator tamen esse deus putatar, ut et id ipsum

A fronte dell'evidenza della dipendenza di Ognibene da Cicerone, va tuttavia osservato che presso la Giocosa di Vittorino da Feltre venivano letti testi platonici: un'analisi ulteriore potrebbe riguardare il possibile impiego diretto dell'opera platonica nella scuola di Ognibene.[332]

7.3.2. Ognibene e Aristotele: l'insegnamento di Vittorino da Feltre

In *Or.*, 6.2 Ognibene menziona anche Aristotele, considerato uno dei filosofi che, assieme a Platone, Zenone, Carneade, Crisippo e altri, avrebbe esercitato la *facultas dicendi* permettendo all'umanità di progredire. Anche in questo passo la selezione dei filosofi menzionati parrebbe mutuata dai testi ciceroniani[333] e anche nel caso di Aristotele, si ha contezza del fatto che nella biblioteca di Vittorino da Feltre si trovavano dei codici contenenti opere aristoteliche ed è pertanto possibile ipotizzare che tali testi venissero proposti da Vittorino agli allievi della Giocosa.

Nel mandato del 1445 precedentemente citato, conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, figurano, all'interno dell'elenco di volumi che andavano trasportati da Mantova a Verona per volere di Vittorino da Feltre, anche l'*Etica*, la *Logica* e i *Topica* aristotelici.[334] Inoltre, nella lettera inviata da Ambrogio Traversari a Niccolò Niccoli nel 1433, in cui Ambrogio riferiva di aver visto una *strues graecorum voluminum* presso la biblioteca di Vittorino da Feltre, sono menzionati anche *complura* [scilicet *volumina*] *Aristotelis*:[335] risulta pertanto chiaro che Vittorino aveva a disposizione diversi *volumina* aristotelici che, secondo Mariarosa Cortesi, si sarebbero presentati in lingua originale.[336]

---

quod erat hominis proprium, non partaun per nos, sed divinitus ad nos delatum videretur» (Cicero, *De or.*, ed. Kumaniecki 1969: tutte le citazioni dal *De oratore* sono effettuate sulla base del testo di questa edizione).

[332] Sull'insegnamento della filosofia platonica nella scuola di Vittorino da Feltre, cfr. Vasoli 1981, p.19, Agazzi 1981, p. 74; Woodward 1923, p.17; Sassolo da Prato, *De Victorini Feltrensis vita*, ed. Garin 1958, pp.526-531.

[333] Aristotele, Zenone, Crisippo e Carneade compaiono insieme, per esempio, in *Tusc. Disp.* 5.37.107, dove sono annoverati fra coloro che hanno vissuto la vita in modo esemplare, senza lasciarsi turbare dalle passioni; in *Ac.*, 2.87 Crisippo e Carneade vengono citati assieme come rappresentanti rispettivamente della filosofia stoica e di quella accademica, i quali però avrebbero avuto un'opinione simile in merito alla fallibilità dei sensi; in *Ac.*, 2.77 Zenone è menzionato come esponente della scuola stoica convinto del fatto che il saggio non dovesse *opinari* e che non fosse possibile percepire alcuna rappresentazione, poiché essa è tale da scaturire da ciò che è come può scaturirne una identica da ciò che non è (*nullum esse visum quod percipi posse, si id tale esset ab eo, quod est, ut eiusdem modi ab eo, quod non est, posset esse*); al paragrafo successivo (*Ac.*, 2.78) è citato l'accademico Carneade, che invece sostiene che, se è vero che *nihil licet percipere*, tuttavia è possibile *opinari*.

[334] Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, Liber decretorum, XII, f.124r. Cfr. Cortesi 1980, pp.88-95.

[335] Mehus 1759, coll.418-419, ep.VIII, 50

[336] Cortesi 1980, p.89.

In una lettera inviata il 2 gennaio 1477 da Goro, priore di S. Croce sull'Arno e *camerarius generalis* del vescovo di Lucca, a Lorenzo de' Medici, veniva inoltre annunciato l'invio, da Lucca a Firenze, di 67 volumi greci:[337] secondo Cortesi, la mano che trascrive e postilla i codici contenenti la nota di possesso di Goro non è da attribuire a Filelfo, come si pensava in precedenza, ma a un personaggio legato all'ambiente della Giocosa di Vittorino da Feltre e «più precisamente a un suo allievo in grado di essere copista, postillatore e traduttore, poiché la mano greca, che scrive il testo, correda spesso con glosse, *notabilia* in greco e in latino, registrate alcune quasi contemporaneamente o per lo meno a breve intervallo di tempo, come rivela il colore dell'inchiostro».[338] L'ipotesi più probabile è che quella mano appartenga a Gian Pietro da Lucca, come sostiene Cortesi, o a un altro allievo della Giocosa che gravitava attorno a Lucca. La nuova identificazione di Cortesi avviene sulla base del fatto che questa mano, da lei denominata G, avrebbe collaborato con i noti copisti Pietro Cretico e Gerardo da Patrasso, che si trovavano proprio a Mantova nei primi anni '40 del Quattrocento, periodo a cui rinviano le filigrane dei codici che sono oggetto del suo studio, confezionati verosimilmente nell'Italia settentrionale. All'ambiente vittoriniano potrebbero essere riconducibili, pertanto, i seguenti manoscritti aristotelici in greco: il Paris. Gr. 2024 con l'*Ethica ad Eundem* e i *Magna moralia* vergati da Gerardo da Patrasso, in cui sono presenti annotazioni della mano G in greco e latino; il Florent. Pl. 81, 4 contenente, accanto al testo dell'*Ethica*, le annotazioni della stessa mano G; il Florent. Pl. 72, 18, contenente i *Topica*, scritto sempre da Gerardo, con nota di possesso di Goro e annotazioni della mano G; il Florent. Pl. 60, 21, contenente la *Poetica*, vergato nel primo trentennio del Quattrocento e apografo del codice conservato a Parigi, BNF, Gr.1741 (dal Paris. Gr. 1741 discende anche il Vat. Gr. 1904, antigrafo del Vat. Gr. 1388, che è a sua volta antigrafo del Mutin. α.T.8.3, tutti e tre redatti da Gerardo da Patrasso). Anche questo cod. Florent. Pl. 60,21 trasmette correzioni, no te greche e latine e tentativi di traduzione ascrivibili alla mano G.

Pertanto l'analogia con l'insegnamento di Ognibene potrebbe essere presa in considerazione, a fronte di un ulteriore approfondimento: non si può difatti escludere che anche Ognibene fosse venuto a contatto con i codici a disposizione di Vittorino e Gian Pietro da Lucca.

[337] Archivio di Stato di Firenze, Mediceo Avanti il Principato, 36, 113. Cfr. Gentile 1994, p.117.
[338] Cortesi 2000, p.405.

7.4. La narrazione dell'origine della retorica

In *Oratio*, 8-12 Ognibene propone un lungo racconto relativo alla nascita della retorica:

> [9.1] *Ipsam vero quidam auctores sunt Syracusis primum excaeptam fuisse, quae civitas est Siciliae. Hanc insulam, id quod inter omnes constat, insignes feritate tyrannos protulisse. Duos tamen supra quam credi possit immanes, Gelonen, Hieronen, qui ad hoc insolentiae progressi sunt, ut Syracusanis nec hiscere quidem permitterent, sed quod sibi cuique commodum esset, nunc pedibus manibusve, nunc vultu et oculis significarent. Hinc et saltandi usum primordia coepisse. Nam quia sermo ipsis interdictus erat expressam necessitatem inveniendi signa, quibus res indicarent.* [9.2] *Qum igitur superbe adeo et efferate haberentur, liberatori Iovi supplicasse, ut amara ista et intolerabili servitute liberarentur. Nec incassum fudisse praeces, quippe, volente deo, proditis omnino tyrannis, libertatem adeptos fuisse.* [9.3] *Veritos deinde ne in tyrannidem eiusmodi reciderent, summam rerum demandasse non uni, ut antea, sed populo.*
>
> [10.1] *Tum virum quendam nomine Coracem genere Syracusanum, qui prudens esset et eloquens, qum populum cerneret rem esse mobilem etiam currenti fluvio similem nisi orationis moderatione gubernetur ut recta ratione meliora sequi, deteriora fugere, persuasi nihil temere, nihil inconsulte gerant, processisse in concionem.*[10.2] *Ibi, mollioribus primo verbis et haud multum absonis opinioni multitudinis, aures promulsisse vulgi et pertentasse animos eorum quos ubi paratos vidit ad audiendum, exposuisse quod optimum factum censeret. Deinde, id quibus probaret rationibus brevi subiectis argumentis confirmasse partim veris, partim similibus veri. Postremo, quod per omnem deinde orationem tractasset singulis quibusque commovendi gratia succincte collectis, intulisse quod efficere volebat et unamquamque orationis partem suis nominibus appellasse.* [10.3] *Primas exordium et narrationem. Medias propositionem et et probationem. Ultimam vero perorationem.* [10.4] *Hac igitur dicendi ratione Coracem populo facile quod vellet persuasisse, qui finis est, ut plaerisque placet artificii oratoris. Eo factum, ut praemiis propositis Syracusani filios ei magno studio traderent,eiusmodi facultate istruendos.*
>
> [11.1] *Interea adolescentem quendam, nomine Ctesiam, cupidum et ipsum discendae artis, caeterum mercede paulisper deterritum quia videlicet solvendo non esset, ausum*

tamen his verbis petere Coracem, ut exponeret quanto studio eloquentiam percipere vellet. At enim pecuniam sibi nunc quidem non esse, ubi vero didicisset duplum mercedis redditurum. [11.2] *Excaeptum deinde humaniter a Corace*, [11.3] *postquam doctus evaserit impudenter nimis insultasse magistro: «Dic mihi - inquit - o Corax: quis est rhaetoricae finis?». Qum subiciecisset*: *«persuasisse dicendo»*. *Tum ille: «Tibi ergo de mercede litem intendo: quia si persuasero non dandam, non dedi magistrorum optime, quia p(er)suasi. Si minus, iterum non dedi, quia abs te persuadere non didici».* [11.4] *Immo vero, convertens e contrario, Corax: «Si persuaseris - inquit – accipiam, discipulorum ingratissime: didicisti enim. Sin autem, accipiam rursus: non enim persuasisti».* [11.5] *Tum qui aderant continuo succlamasse: «Mali corvi malum ovum». Nam Corax Graece idem sonat quod latine corvus. Et Syracusis quidem in hunc modum eloquentiam Corace auctore institutam accaepimus.*

[12.1] *Athenis vero Gorgia Leontino praecaeptore ac praevio, qui qum legatus petitum venerat auxilia periclitanti patriae, quam finitimi bello infestabant,* [12.2] *hic dato concilio, incredibile est quanta audiendi cupiditate populum affecerit. Is ornatus erat orationis, ea dicendi suavitas et copia. Quocirca iterum ac tertio introductus (neque enim semel tantum oravit) tum vero totas, usque adeo commovit Athenas ut concursus undique fieret.* [12.3] *Diesque ipsos quibus concionaretur festos, conciones vero lampadas vocarent, quia videlicet tanquam fulgur auditorum animos dicendo perstringeret.* [12.4] *Hac deinde facundia capti, Athenienses auxilia quae petebat Leontinis miserunt, ipsum vero Gorgian penes se retinuerunt, cui praemia publice decreta, ut dicendi gymnasia iuventuti aperiret. Et statim profecere adolescentes mirumimmodum.* [12.5] *Accedebat ad ingenium quo gens illa praestabat imprimis industria, cupiditasque discendi.* [12.6] *Hinc igitur exorti sunt, qum alii permulti, tum vero divinus ille oratorum decens catalogus: Antiphonis, Rhamnusii, Lysiae, Cephali, Isocratis, Isaei, Eudocidis, Lycurgi, Demosthenis, Aeschinis, Hypperidis, Dinarchi. Quorum adhuc memoria vivit vivetque dum studia litterarum extabunt. Neque enim obscura est, aut eiusmodi, ut silentio possit involvi, qui tantum dicendo valuerunt, ut Graeciam omnem sui nominis fama complerint.*

7.4.1. La fonte: i *Prolegomena artis rhetoricae* anonimi

Il racconto si basa su degli anonimi *Prolegomena artis rhetoricae*, databili al V-VI sec., ora editi nel vol.14 dei *Rhetores Graeci* (*Introductio* n.4).[339] Si tratta di una delle introduzioni generali che circolavano in area bizantina allegate ai trattati retorici. Il fine di tali introduzioni sarebbe stato quello di trasmettere agli studenti in forma didascalica le conoscenze mitologiche di base legate all'origine della retorica e di far conoscere loro i modelli costituzionali nella forma in cui sono esposti all'interno della *Repubblica* platonica.[340] Nell'*Introductio* anonima in questione – osserva Rabe – lo schema tradizionale delle *Introductiones* ai trattati di retorica, costruito sulla base delle quattro *quaestiones* aristoteliche, non è rispettato, bensì la trattazione è divisa in dieci capitoli. Questa struttura fa pensare, sulla base delle contemporanee strutture dei commenti ad Aristotele, che questi *Prolegomena* siano databili a non prima del V-VI secolo. Le modalità di narrazione dell'origine della retorica rivelano che i *Prolegomena* n.4 deriverebbero della stessa fonte dei *Prolegomena* indicati da Rabe nella sua edizione con i numeri 13 e 17: secondo tali *Introductiones*, il primo vero fondatore della retorica non sarebbe stato Empedocle, come tramanda la tradizione aristotelica, ma Gorgia, come trasmetterebbe Timeo. Inoltre, nelle *Introductiones* nn.4, 13 e 17, manca del tutto il riferimento a Ermogene (cfr. anche *Prolegomena* nn. 5 e 6).[341]

Benché i testi delle *Introductiones* nn. 4, 13 e 17 siano molto vicini fra loro, bisogna evidenziare che il racconto di Ognibene è senz'altro più affine al testo dell'*Introductio* n.4, che sarebbe nata per fini didattici e il cui testo sarebbe tramandato da più di 50 manoscritti: i precettori di arte retorica, interessati al testo, diverrebbero spesso nuovi copisti dell'*Introductio*.[342]

I codici più antichi risalgono al X secolo. Il cod. Paris. Gr. 3032, (sec. X), ad esempio, dove i *Prolegomena* precedono i *Progymnasmata* di Aftonio e l'*Ars rhetorica* di Ermogene, trasmette una *recensio* condotta con *ratio pedagogica* da un maestro, il quale avrebbe modificato il testo con l'obiettivo di renderlo più facilmente comprensibile ai suoi allievi. Il cod. Paris. Coisl. 387 (C, sec.X) trasmette un'epitome del testo, assieme al commentario ai *Progymnasmata* di Aftonio di Giovanni di Sardi.

Ai sec. XIII-XIV risale il codice Vat. Gr. 110, che trasmette più o meno la stessa epitome di C, pur non dipendendo da quel manoscritto: si tratterebbe di un manoscritto redatto da un maestro

[339] Rabe 1931: 4, pp.18-43.
[340] Hunger 1978, p.86.
[341] Rabe 1931, pp.IV-V.
[342] Rabe 1931, pp.XXX-XXXI.

ad uso dei suoi allievi. L'*introductio* continua a comparire anche in manoscritti di età umanistica: al XV sec. risale, ad esempio, il Vat. Gr. 1465; nel sec. XVI, invece, fu vergato l'Ambros. C.257 inf. (Martini-Bassi 897).

7.4.2. La circolazione dei *Prolegomena* anonimi nell'Italia del Quattrocento

Rabe non fornisce indicazioni su come l'*Introductio* possa essere penetrata dall'area di produzione bizantina in occidente, dove sarebbe divenuta modello per l'*oratio* di Ognibene. Dà notizia, tuttavia, dei Προλεγόμενα redatti da Costantino Lascaris anche sulla base dell'*Introductio* n.4.[343] Il testo di Lascaris è trasmesso da due codici autografi: si tratta dei manoscritti 4632 (ff.4r-10v) e 4620 (ff.130r-137r) conservati a Madrid presso la Biblioteca Nacional de España.

Il codice Matrit. 4632 è costituito da un nucleo più antico (ff.11r-65r), redatto a Milano nel 1462 (cfr. la sottoscrizione al f.65r), e da due parti che sarebbero state integrate da Lascaris attorno al 1470 a Messina (ff.3-10 in cui figurano i *Prolegomena* di Lascaris e 66-73).[344] Il codice contiene, oltre ai *Prolegomena* di Lascaris (ff.4-10v), la Τέχνη ῥητορική di Anassimene (ff.11-65) e i *Prolegomena* di Trofonio (ff.66-73v). Le ricerche di Fuhrmann sul trattato di Anassimene hanno dimostrato che questo codice avrebbe fatto da modello per l'Ott. Gr. 178, vergato per conto di Lascaris dal monaco Gioacchino del monastero di S. Nicola in Casole, contenente anche i *Prolegomena* di Costantino.[345] Il Matrit. 4632 sarebbe imparentato, inoltre, anche con il Vat. Gr. 1580: entrambi discenderebbero da un modello comune perduto.

Il Matrit. 4620, vergato nella seconda metà del XV secolo da Lascaris e da due copisti non identificati, include, oltre ai *Prolegomena* di Lascaris autografi, anche i discorsi di Aristide (di mano di un altro copista, forse un allievo di Costantino), l'epitome di Lascaris del Περὶ στάσεων τῆς τέχνης ῥητορικῆς ermogeniano e un insieme di lettere.[346]

Il testo dei *Prolegomena* di Lascaris è trasmesso anche dai codici Ott. Gr. 178 (1485), Vat. Gr. 1828, Ambros. D.30 sup. (Martini-Bassi 225) e Oxon. Barocci 51 ed è edito da Teresa Martínez Manzano.[347] Anche il testo di questi *Prolegomena*, così come quello dei *Prolegomena* anonimi

[343] Rabe 1931, p.XXXVIII. Sul rapporto fra Lascaris e i *Prolegomena*, cfr. Rabe 1908.
[344] Martínez Manzano 1994, p.65. Sulla permanenza di Lascaris a Messina, in particolare durante la stesura delle due redazioni delle *Vitae illustrium philosophorum Siculorum et Calabrorum*, cfr. Bianca 1988, pp.467-476; Cohen-Skalli 2014, pp.90-96; Cohen-Skalli 2016.
[345] Cfr. Re 2004, p.109; Fuhrmann 1965, pp.79-80.
[346] Cfr. Martínez Manzano 1994, p.65.
[347] Martínez Manzano 1994, pp.69-79.

del V-VI secolo che Ognibene impiegherebbe come modello, sembra destinato all'uso in ambito scolastico, come osserva la stessa Martínez Manzano.[348]

Ognibene riprende dai *Prolegomena* anonimi, in particolare, il cap.3, contenente la storia di Corace e Tisia, e il cap.4, che fornisce il resoconto dell'ambasceria di Gorgia ad Atene.

Non è noto se Ognibene consultasse una fonte in greco o una traduzione latina dei *Prolegomena*, ma lo stato della tradizione manoscritta porterebbe a ipotizzare che il testo a disposizione di Ognibene fosse in greco e che, pertanto, la traduzione sia da attribuire a lui: certamente, infatti, dei codici che tramandavano i *Prolegomena* in lingua originale circolavano in Italia attorno al 1470, visto che Lascaris trascriveva a Messina in quel periodo il testo dei propri *Prolegomena*, servendosi di una fonte che tramandava anche i *Prolegomena* anonimi. Non sono invece stati individuati codici che tramandano la traduzione latina dei *Prolegomena* anonimi, né dei *Prolegomena* di Lascaris.

Il fatto che, come i *Prolegomena* anonimi del V-VI sec. e quelli di Lascaris, anche l'*oratio* ognibeniana nascesse per fini pedagogici rende plausibile che attorno alla metà del Quattrocento i *Prolegomena* anonimi circolassero negli ambienti scolastici in territorio italiano e che Ognibene abbia impiegato come fonte non i *Prolegomena* di Lascaris (che non contengono molte delle porzioni di testo riproposte da Ognibene), ma proprio i capitoli terzo e quarto dei *Prolegomena* anonimi.

7.4.3. Il racconto dell'origine della retorica: un confronto con la fonte

L'autore dei *Prolegomena* anonimi introduce il terzo dei dieci capitoli in cui è divisa la trattazione ponendo la questione di come la retorica si sia diffusa fra gli uomini (πῶς ἐν ἀνθρώποις ἦλθεν ἡ ῥητορικὴ) e sostenendo che i primi ad accoglierla sarebbero stati i Siracusani, all'epoca dei tiranni Gelone e Ierone. Ha inizio quindi il racconto della nascita della retorica a Siracusa: a una descrizione del contesto siracusano in cui la retorica ha origine (*Proleg.*, 4.11, p.24 r.11 - 12, p.25 r.11), seguono il resoconto dell'azione di Corace (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.11 - 13, p.26 r.11) e un aneddoto riguardante Corace e Tisia che chiude il terzo capitolo (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.11 - 14, p.27 r.10). Il quarto capitolo, che ha come tema l'indagine sul modo in cui la retorica raggiunse il suo apice ad Atene (πῶς ἐν Ἀθήναις ἤκμασεν ἡ ῥητορική), contiene il resoconto dell'ambasceria di Gorgia (*Proleg.*, 4.14, p.27 r.11 - 15, p.28 r.8), un breve cenno alla diffusione della retorica ad Atene (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.8-12) e il

[348] Martínez Manzano 1994, pp.67-68.

ricordo di dieci celebri oratori ateniesi (*Proleg.*, 4.15, p.28 r.12 - 16, p.28 r.16). La traduzione di Ognibene si rivela fedele soprattutto nella descrizione del contesto siracusano in cui la retorica avrebbe avuto origine (*Proleg.*, 4.11, p.24 r.11 - 12, p.25 r.11 e *Oratio*, 9), ma anche nel racconto dell'azione di Corace (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.11 - 13, p.26 r.11 e *Oratio*, 10) e dell'aneddoto su Tisia (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.11 - 14, p.27 r.10 e *Oratio*, 11). Più sinteticamente è ripreso, invece, il quarto capitolo dei *Prolegomena*, sulla fioritura della retorica ad Atene a partire dall'ambasceria di Gorgia (*Oratio*, 12).

7.4.3.1. La presentazione del contesto

Quanto alla presentazione del contesto siracusano (*Proleg.*, 4.11, p.24 r.11 - 12, p.25 r.11 e *Oratio*, 9), sia nei *Prolegomena* sia nella versione di Ognibene si racconta che Gelone e Ierone si sarebbero spinti a un livello di arroganza tale da impedire ai Siracusani di esprimersi a parole, motivo per cui i cittadini si sarebbero ingegnati nel trovare dei modi alternativi di indicare gli oggetti, servendosi della gestualità delle mani, dei movimenti dei piedi e delle espressioni del volto. Da tale uso avrebbe avuto origine, secondo entrambe le versioni, la pratica della danza. Zeus (*alias* Giove) Liberatore, a seguito delle preghiere dei Siracusani, avrebbe poi favorito l'allontanamento dei tiranni concedendo la libertà ai cittadini, i quali, a seguito di tale esperienza, avrebbero deciso di non affidare più il potere a un tiranno.

[11] […] ὑστέρῳ δὲ χρόνῳ ὑπὸ Γέλωνος καὶ Ἱέρωνος, τυράννων ὠμοτάτων, ἐτυραννήθην, οἳ τοσοῦτον κατὰ κράτος τὴν τυραννίδα ηὔξησαν κατὰ τῶν Συρακουσσίων, ὥστε ἀπεύχεσθαι τοὺς Συρακουσσίους τῆς πικρᾶς ταύτης ἀπαλλαγῆναι δουλείας. Λέγεται γάρ, ὅτι **τοσοῦτον ὠμότητι ἐχρήσαντο ὥστε προστάξαι τοῖς Συρακουσσίοις μηδὲ** [12] **φθέγγεσθαι τὸ παράπαν, ἀλλὰ διὰ ποδῶν καὶ χειρῶν καὶ ὀμμάτων σημαίνειν τὰ πρόσφορα καὶ ὧν ἂν τις ἐν χρείᾳ γένοιτο. ἔνθεν φασὶ καὶ τὴν ὀρχηστικὴν λαβεῖν τὰς ἀρχάς· τῷ γὰρ ἀποκεκλεῖσθαι λόγου τοὺς**	[9.1] Ipsam vero quidam auctores sunt Syracusis primum excaeptam fuisse, quae civitas est Siciliae. Hanc insulam, id quod inter omnes constat, insignes feritate tyrannos protulisse. Duos tamen supra quam credi possit immanes, Gelonen, Hieronen, **qui ad hoc insolentiae progressi sunt, ut Syracusanis nec hiscere quidem permitterent, sed quod sibi cuique commodum esset, nunc pedibus manibusve, nunc vultu et oculis significarent. Hinc et saltandi usum primordia coepisse. Nam quia sermo ipsis**

Συρακουσσίους ἐμηχανῶντο σχήμασι δεικνύειν τὰ πράγματα.	**interdictus erat expressam necessitatem inveniendi signa, quibus res indicarent.**
Οὕτως οὖν χαλεπῶς καὶ θηριωδῶς ἀρχομένων τῶν Συρακουσσίων καὶ προσευχομένων Διὶ ἐλευθερίῳ ἀπαλλαγῆναι τῆς πικρᾶς ταύτης δουλείας, Ζεὺς σωτὴρ ἅμα καὶ ἐλευθέριος προσώλεις τοὺς τυράννους πεποιηκὼς ἠλευθέρωσε τῆς τυραννίδος τοὺς Συρακουσσίους.	[9.2] **Qum igitur superbe adeo et efferate haberentur, liberatori Iovi supplicasse, ut amara ista et intolerabili servitute liberarentur.** **Nec incassum fudisse praeces, quippe, volente deo, proditis omnino tyrannis, libertatem adeptos fuisse.**
ὁ οὖν τῶν Συρακουσσίων δῆμος δεδιὼς, μή πως εἰς ὅμοιον ἐμπέσοι τύραννον, οὐκέτι τυράννῳ τὰ πράγματα κατεπίστευσεν, ἀλλ΄αὐτὸς ὁ δῆμος τὴν δεσποτείαν ἔχειν ἁπάντων ἠβουλήθη.	[9.3] **Veritos deinde ne in tyrannidem eiusmodi reciderent, summam rerum demandasse non uni, ut antea, sed populo.**

La traduzione latina si rivela fedele nella resa delle strutture morfologiche e sintattiche greche: al sintagma greco τοσοῦτον ὠμότητι (*Proleg.* 4.11, p.24 r.16), corrisponde *hoc insolentiae* latino (*Oratio*, 9.1); la costruzione della consecutiva τοσοῦτον… ὥστε (*Proleg.* 4.11, p.24 r.16) è resa puntualmente in latino con *hoc…ut* (*Oratio*, 9.1); l'avversativa greca introdotta da ἀλλά (*Proleg.*, 4.12, p.24 r.18) è resa fedelmente in latino, introdotta dalla congiunzione *sed* (*Oratio*, 9.1); il costrutto greco λαμβάνειν τὰς ἀρχάς (*Proleg.*, 4.12, p.25, r.1), in merito all'origine della danza (ἡ ὀρχηστική, *saltandi usus*) corrisponde al latino *coepere primordia* (*Oratio*, 9.1); il costrutto προσεύχομαι Διὶ ἐλευθερίῳ (*Proleg.*, 4.12, p.25 rr.4-5), nel contesto in cui i Siracusani supplicano Zeus Liberatore per l'allontanamento dei tiranni, è reso in latino con *supplico liberatori Iovi* (*Oratio*, 9.2).

Anche il lessico della traduzione ognibeniana rispetta in modo fedele il lessico del testo greco: *insolentia* (*Oratio*, 9.1) è utilizzato per rendere la greca ὠμότης (*Proleg.*, 4.11, p.24 r.16), *hiscere* (*Oratio*, 9.1) per φθέγγεσθαι (*Proleg.*, 4.12, p.24 r.17), *significare* per σημαίνειν

(*Proleg.*, 4.12, p.24 r.18), i *signa* per gli σχήματα (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.2), le *res* per i πράγματα (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.3); gli avverbi *superbe et efferate* (*Oratio*, 9.2) per χαλεπῶς καὶ θηριωδῶς (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.3); la *intolerabilis servitudo* (*Oratio*, 9.2) per la πικρὰ δουλεία (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.5).

In alcuni contesti è presente una leggera distanza fra il testo greco e quello latino. Ad esempio, i mezzi d'espressione alternativi alla parola menzionati dall'autore dei *Prolegomena* sono i πόδες, le χεῖρες e gli ὄμματα (*Proleg.*, 4.12, p.24 r.18); Ognibene cita piedi e mani nello stesso ordine (*pedes* e *manus*), ma agli *ocula*, corrispondenti agli ὄμματα dei *Prolegomena*, affianca il *vultus* (*Oratio*, 9.1). In alcuni casi l'*ordo verborum* greco viene adattato alle strutture latine: *quod sibi cuique commodum esset* (*Oratio*, 9.1), che rende il greco τὰ πρόσφορα καὶ ὧν ἂν τις ἐν χρείᾳ γένοιτο (*Proleg.*, 4.12, p.24 r.19), è preposto, nella traduzione, a *nunc pedibus manibusve, nunc vultu et oculis significarent* (*Oratio*, 9.1, corrispondente al greco διὰ ποδῶν καὶ χειρῶν καὶ ὀμμάτων σημαίνειν, che si trova posposto in *Proleg.*, 4.12, p.24 r.18).

Nella sezione di racconto relativa alla liberazione del popolo siracusano e alla conseguente scelta di non affidare più il potere ad un singolo individuo ma di distribuirlo fra tutti i cittadini, il testo latino si presenta più sintetico rispetto a quello greco. Nei *Prolegomena* Zeus è σωτήρ e ἐλευθέριος e compie l'azione di liberare il popolo siracusano dalla tirannide (*Proleg.*, 4.12, p.25 rr.5-8), mentre in latino il volere del dio – *Zeus liberator* – emerge dal sintagma essenziale *volente deo* (*Oratio*, 9.2) e sono gli stessi Siracusani, grazie alle preghiere rivolte a Giove *nec incassum*, i responsabili del conseguimento della loro libertà (*libertatem adeptos fuisse*); nel testo greco il soggetto di κατεπίστευσεν e ἠβουλήθη (ὁ τῶν Συρακουσσίων δῆμος) è esplicitato (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.8), mentre in latino il soggetto di *demandasse* (anche in questo caso il popolo siracusano) è sottinteso (*Oratio*, 9.3).

Continuano a essere ripresi in latino il lessico e le strutture morfosintattiche dei *Prolegomena*: per descrivere il timore dei Siracusani di incorrere in una nuova tirannide, l'autore latino impiega le parole *veritos ne in tyrannidem eiusmodi reciderent* (*Oratio*, 9.3), che riprendono perfettamente l'espressione greca, riferita al δῆμος, δεδιὼς μή πως εἰς ὅμοιον ἐμπέσοι τύραννον (*Proleg.*, 4.12, p.25 rr.8-9); la *summa rerum* latina (*Oratio*, 9.3), corrispondente alla δεσποτεία greca (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.10), viene affidata nella versione latina al *populus* (*Oratio*, 9.3), nella versione greca agli ἅπαντες (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.11).

7.4.3.2. L'intervento di Corace

Terminata la descrizione del contesto siracusano, sia l'autore greco sia quello latino raccontano la fondazione della retorica da parte di Corace (*Proleg.*, 4.12 p.25 r.12 – 13 p.26 r.11 e *Oratio*, 10). Quest'ultimo, rendendosi conto del carattere instabile del popolo, si sarebbe presentato in assemblea per tentare di controllare e orientare le opinioni e le emozioni della massa grazie a un discorso ben articolato. Avrebbe quindi, di fatto, fondato la retorica, pronunciando un'orazione articolata in tre parti. I Siracusani, conquistati dall'*oratio* di Corace, avrebbero mandato i loro figli ad apprendere da lui l'arte della persuasione.

[12] **Κόραξ δέ τις ὄνομα, Συρακούσσιος τὸ γένος, σκοπήσας, ὡς ὁ δῆμος ἀστάθμητον καὶ ἄτακτον πέφυκε πρᾶγμα, καὶ ἐννοήσας, ὅτι λόγος ἐστίν, ᾧ ῥυθμίζεται ἀνθρώπου τρόπος,** ἐσκόπησε διὰ λόγου ἐπὶ τὰ πρόσφορα τὸν δῆμον καὶ προτρέπειν καὶ ἀπο[13]τρέπειν. **Εἰσελθὼν οὖν ἐν τῇ ἐκκλεσίᾳ**, ἐν ᾗ ὁ πᾶς συνηθροίσθη δῆμος, ἤρξατο **λόγοις <u>πρότερον</u> θεραυπετικοῖς καὶ κολακευτικοῖς** τὴν ὄχλησιν καὶ τὸ θορυβῶδες καταπραῦναι τοῦ δῆμου, ἅτινα καὶ προοίμια ἐκάλεσε. **<u>Μετὰ</u>** δὲ τὸ καταπραῦναι καὶ κατασιγάσαι τὸν δῆμον ἤρξατο, περὶ ὧν ἔδει συμβουλεύειν τῷ δήμῳ καὶ λέγειν ὡς ἐν διηγήσει καὶ **<u>μετὰ ταῦτα</u>** ἀνακεφαλαιοὺσθαι καὶ ἀναμιμνῄσκειν **ἐν συντόμῳ** περὶ τῶν φθασάντων καὶ εἰς σύνοπτον καὶ ὑπ΄ὄψιν ἄγειν τὰ λεχθέντα τῷ δῆμῳ. **καὶ τὰ μὲν πρῶτα ἐκάλεσε προοίμια, τὰ δὲ δεύτερα ἐκάλεσεν ἀγῶνας, τὰ δὲ τρίτα ἐκάλεσεν ἐπιλόγους**.	[10.1] **Tum virum quendam nomine Coracem genere Syracusanum**, qui prudens esset et eloquens, **qum populum cerneret rem esse mobilem etiam currenti fluvio similem nisi orationis moderatione gubernetur** ut recta ratione meliora sequi, deteriora fugere, persuasi nihil temere, nihil inconsulte gerant, **processisse in concionem**. [10.2] Ibi, **mollioribus <u>primo</u> verbis** et **haud multum absonis opinioni multitudinis**, aures promulsisse vulgi et pertentasse animos eorum quos ubi paratos vidit ad audiendum, exposuisse quod optimum factum censeret. **<u>Deinde</u>**, id quibus probaret rationibus brevi subiectis argumentis confirmasse partim veris, partim similibus veri. **<u>Postremo</u>**, quod per omnem deinde orationem tractasset singulis quibusque commovendi gratia **succincte** collectis, intulisse quod efficere volebat et unamquamque orationis partem suis nominibus appellasse. [10.3] **Primas exordium et narrationem. Medias propositionem et et probationem. Ultimam vero perorationem.**

Οὗτος τοίνυν ὁ Συρακούσσιος **Κόραξ** ἔργα ῥητορικῆς ἐπιδειξάμενος **ἔπειθε τὸν τῶν Συρακουσσίων δῆμον, ὅπερ ἐστὶ τέλος τῆς ἡμετέρας τέχνης**.	[10.4] Hac igitur dicendi ratione **Coracem populo** facile **quod vellet persuasisse, qui finis est**, ut plaerisque placet artificii oratoris.
Τοῦτου δ΄εὐδοκιμοῦντος ἐπὶ τῇ πειθοῖ τῆς ῥητοτικῆς, **πολλοὶ προετρέποντο δοῦναι αὐτῷ τοὺς ἑαυτῶν παῖδας μαθησομέμους τὴν ῥητορικήν.**	Eo factum, ut praemiis propositis **Syracusani filios ei magno studio traderent,eiusmodi facultate istruendos.**

La presentazione del personaggio di Corace nel testo latino corrisponde perfettamente a quella del testo greco: il *vir quiddam nomine Corax* (*Oratio*, 10.1) equivale infatti al Κόραξ τις ὄνομα greco (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.11), la cui origine è descritta in latino con l'aggettivo *Syracusanus* accompagnato dall'ablativo di limitazione *genere* e in greco con lo stesso aggettivo Συρακούσσιος accompagnato dall'accusativo di relazione τὸ γένος.

Corace, cosciente del fatto che l'opinione del popolo, per sua natura instabile, ha bisogno di essere controllata grazie alla parola, si reca in assemblea. Il participio greco σκοπήσας, in riferimento a Corace che osserva la volubilità del δῆμος (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.12), è reso con il costrutto latino *cum cerneret* (*Oratio*, 10.1); il δῆμος greco è descritto come ἀστάθμητος e ἄτακτος, cioè instabile e disordinato (*Proleg.*, 4.12, p.25 r.12), il *populus* latino è *mobilis*, *simils currenti fluvio* (*Oratio*, 10.1). Nel testo greco il τρόπος degli uomini deve essere regolato (ῥυθμίζω) dal λόγος (*Proleg.*, 4.12, p.25 rr.13-14); nel testo latino la *moderatio orationis* deve essere in grado di *gubernare* il popolo (*Oratio*, 10.1).

Il testo latino si presenta più dettagliato di quello greco nelle righe successive, a proposito dei compiti dell'*oratio*: essa dovrebbe persuadere il popolo a *sequi recta meliora*, a *fugere deteriora*, a *nihil temere* e a *nihil inconsulte gerere* (*Oratio*, 10.1). Più essenziale è il testo greco (*Proleg.*, 4.12-13, p.25 rr.14-15), in cui si afferma che, attraverso il λόγος, il δῆμος è portato a indirizzarsi verso ciò che è più conveniente (τὰ πρόσφορα) o ad allontanarsene (προτρέπειν καὶ ἀποτρέπειν).

Corace si presenta in assemblea (ἐκκλεσία greca, *contio* latina) ed espone il suo discorso (*Proleg.*, 4.13, p.25 r.16; *Oratio*, 10.1): sia nel testo greco sia in quello latino l'orazione è divisa

in tre parti, scandite in greco dalle espressioni πρότερον…μετὰ δὲ…μετὰ ταῦτα (*Proleg.*, 4.13, p.25 r.17 - p.26 r.6) e in latino dagli avverbi *primo…deinde…postremo* (*Oratio*, 10.2).

Le parole impiegate da Corace nella prima parte dell'orazione al fine di attirare l'attenzione dell'uditorio sono definite in greco e in latino con un lessico simile: *mollioribus primo verbis* (*Oratio*, 10.2) riflette infatti il greco λόγοις πρότερον θεραυπετικοῖς (*Proleg.*, 4.13, p.25 rr.16-17), in entrambi i casi con avverbio interposto fra sostantivo e attributo (i quali, però, risultano invertiti). L'aggettivo κολακευτικοί in riferimento ai λόγοι è reso in latino con la perifrasi *haud multum absona opinioni multitudinis***,** in riferimento ai *verba* di Corace (*Oratio*, 10.2). Manca, nel testo greco, il riferimento all'esposizione, in questa prima parte dell'orazione di Corace, dell'*optimum factum*, presente invece nel testo latino (*Oratio*, 10.2). Il nome attribuito da Corace alle prime parti del discorso è, nel testo greco, προοίμιον (*Proleg.*, 4.13, p.25 r.19 e p.26 rr.4-5); nel testo latino (*Oratio*, 10.3), invece, vi è una bipartizione fra *exordium* (in cui si attira l'attenzione del pubblico) e *narratio* (in cui si espone l'*optimum factum*).

La seconda parte dell'orazione di Corace è dedicata nel testo greco al συμβουλεύειν τῷ δῆμῳ καὶ λέγειν ὡς ἐν διηγήσει (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.1), nel testo latino da un lato al *subicere* gli *argumenta* che possono *probare* l'*optimum factum*, dall'altro alla *confirmatio* di tale *factum* (*Oratio*, 10.2). La definizione fornita da Corace per la seconda parte dell'orazione è ἀγών in greco (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.5), mentre nella versione latina egli distingue fra *propositio* e *probatio* (*Oratio*, 10.3).

La terza parte del discorso consiste, nel testo greco (*Proleg.*, 4.13, p.26 rr.2-4), nel riassumere e riportare alla memoria in breve (ἀνακεφαλαιοὺσθαι καὶ ἀναμιμνήσκειν ἐν συντόμῳ) ciò che è stato detto, al fine di rendere visibili le parole pronunciate (καὶ εἰς σύνοπτον καὶ ὑπ΄ὄψιν ἄγειν τῷ δῆμῳ); nel testo latino (*Oratio*, 10.2), essa consiste nel fornire un breve sommario di quanto detto in precedenza, al fine di smuovere gli animi (*colligere succincte singula commovendi gratia*). Il riferimento greco alla sinteticità, reso con l'espressione ἐν συντόμῳ (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.2), è tradotto dall'avverbio latino *succincte* (*Oratio*, 10.2), mentre il fine di rendere visibile al popolo quanto detto, espresso con la perifrasi greca εἰς σύνοπτον καὶ ὑπ΄ὄψιν ἄγειν τῷ δῆμῳ (*Proleg.*, 4.13, p.26 rr.3-4), è indicato in latino dal solo verbo *commovere* (*Oratio*, 10.2). Quest'ultima parte dell'orazione è definita da Corace ἐπίλογος nel testo greco (*Proleg.*, 4.13, p.26 rr.5-6), *peroratio* in quello latino (*Oratio*, 10.3).

Pertanto, benché la struttura del resoconto del discorso di Corace sia uguale nel testo greco e in quello latino, emergono delle differenze che farebbero pensare all'influenza sul testo ognibeniano di un'ulteriore fonte. In entrambe le versioni, infatti, l'orazione si divide in tre parti, ma mentre nel testo greco ciascuna delle tre parti assume un nome proprio (προοίμιον, ἀγών ed ἐπίλογος), in latino la prima e la seconda si presentano bipartite (la prima si articola in *exordium* e *narratio*, la seconda in *propositio* e *probatio*). Inoltre, la διήγησις è collocata dall'autore greco nella seconda parte del discorso di Corace (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.1), mentre la *narratio* latina è il momento successivo all'*exordium* all'interno della prima parte del discorso (*Oratio*, 10.3). Le modifiche di Ognibene rispetto al testo greco avvengono per influenza della partizione delle cause proposta da Cicerone in *De or.*, 2.307-332: in questo contesto, Crasso, parlando della *dispositio*, espone quali siano le parti delle cause giuridiche e quale compito abbia ciascuna parte. Introducendo l'argomento, afferma che è necessario innanzitutto *dicere aliquid ante rem*, poi *exponere rem*, *probare eam* e, infine, *perorare* per *concludere* (*De or.*, 2.307).[349] Di seguito espone dettagliatamente le parti dell'orazione: a una *prima cognitio et commendatio orationis* (l'*exordium*), che ha il compito di *permulcere atque allicere* l'ascoltatore (*De or.*, 2.315), segue la *narratio*, che deve essere chiara, piacevole, della giusta lunghezza (*De or.*, 2.326-329).[350] In seguito bisogna *ponere* la *causa* oggetto della controversia (la *propositio*) ed esporre le prove che confermano la propria argomentazione e confutano quelle dell'avversario (la *probatio*, *De or.*, 2.331).[351] Infine, il discorso deve essere concluso

[349] «Nam ut aliquid ante rem dicamus, deinde ut rem exponamus, post ut eam probemus nostris praesidiis confirmandis, contrariis refutandis, deinde ut concludamus atque ita peroremus, hoc dicendi natura ipsa praescribit».

[350] «[315] […] Principia autem dicendi semper cum accurata et acuta et instructa sententiis, apta verbis, tum vero causarum propria esse debent; prima est enim quasi cognitio et commendatio orationis in principia, quaeque continuo eum qui audit permulcere atque allicere debet. […] [326] Narrare vero rem quod breviter iubent, si brevitas appellanda est cum verbum nullum redundat, brevis est L. Crassi oratio; sin tum est brevitas cum tantum verborum est quantum necesse est, aliquando id opus est, sed saepe obest vel maxime in narrando, non solum quod obscuritatem affert sed etiam quod eam virtutem quae narrationis est maxima, ut iucunda et ad persuadendum accommodata sit, tollit. […] [328] Festivitatem habet narratio distincta personis et interpuncta sermonibus, et est et probabilius quod gestum esse dicas cum quemadmodum actum sit exponas, et multo apertius ad intellegendum est si constituitur aliquando ac non ista brevitate percurritur. [329] Apertam enim narrationem tam esse oportet quam cetera».

[351] «Sequitur ut causa ponatur, in quo videndum est quid in controversiam veniat; tum suggerenda sunt firmamenta causae coniuncte et infirmandis contrariis et tuis confirmandis. Namque una in causis ratio quaedam est eius orationis quae ad probandam argumentationem valet, ea autem et confirmationem et reprehensionem quaerit; sed neque reprehendi quae contra dicuntur possunt nisi tua confirmes, neque haec confirmari nisi illa reprehendas, idcirco haec et natura et utilitate et tractatione coniuncta sunt».

vel inflammando iudice vel mitigando e riprendendo quanto può essere utile a *permovere* le *mentes* dei giudici (la *peroratio*, *De or.*, 3.332).[352]

L'obiettivo del discorso di Corace e della retorica in generale (il *finis* latino di *Oratio*, 10.4 e il *τέλος* di *Proleg.*, 4.13, p.26 r.8) è quello della persuasione in entrambe le versioni: la πειθώ del δῆμος (*Proleg.*, 4.13, p.26 rr.6-7) corrisponde infatti alla *persuasio* del *populus* latina (*Oratio*, 10.4).

Secondo entrambi i racconti, a seguito del discorso di Corace, molti Siracusani gli avrebbero affidato i loro figli, affinché insegnasse loro l'arte della persuasione. Il participio futuro *μαθησομέμοι*, impiegato in riferimento ai παίδες da istruire (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.10), corrisponde al gerundivo *instruendi* in riferimento ai *filii* (*Oratio*, 10.4). Nella versione di Ognibene, si specifica che Corace avrebbe accolto i giovani per insegnare loro la retorica in cambio di *praemii* (*Oratio*, 10.4).

7.4.3.3. L'aneddoto su Corace e Tisia

Terminato il racconto dell'istituzione della retorica da parte di Corace, in entrambi i testi viene esposto un aneddoto che vede protagonista Tisia: egli, divenuto allievo di Corace e appresa l'arte della persuasione (*Proleg.*, 4.13, p.26 rr.11-18; *Oratio*, 11.1-2), avrebbe tentato, per mezzo di argomenti retorici, di convincere il maestro a rifiutare il compenso che gli spettava (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.18 – 4.14, p.27 r.3; *Oratio*, 11.3); Corace però, ribaltando le argomentazioni di Tisia, avrebbe infine avuto la meglio nel dibattito (*Proleg.*, 4.14, p.27 rr.3-9; *Oratio*, 11.4-5).

[13] **Τισίας δέ τις μαθεῖν καὶ αὐτὸς ἐθέλων τὴν ῥητορικὴν** καὶ ἰδών, ὡς πολλοὺς εἰσπράττεται **μισθοὺς** ὁ Κόραξ τῆς διδασκαλίας, προςῆλθε πρῶτον τῷ Κόρακι προσδιαλεγόμενος αὐτῷ ταῦτα ὡς **΄μαθεῖν ἐθέλω τὴν ῥητορικήν,**	[11.1] Interea **adolescentem quendam**, nomine **Ctesiam**, **cupidum et ipsum discendae artis,** caeterum mercede paulisper deterritum quia videlicet solvendo non esset, ausum tamen his verbis petere Coracem, **ut exponeret quanto studio eloquentiam percipere vellet. At enim pecuniam sibi**

[352] «Omnia autem concludenda sunt plerumque vel rebus augendis vel inflammando iudice vel mitigando; omniaque cum superioribus orationis locis tum maxime extremo ad mentes iudicum quam maxime permovendas et ad utilitatem nostram vocandas conferenda sunt».

καὶ νῦν μὲν μισθοὺς οὐκ ἔχω, μαθὼν δὲ ἀποτίσω διπλοῦς τοὺς μισθούς΄.	**nunc quidem non esse, ubi vero didicisset duplum mercedis redditurum**.
Κόραξ δὲ φιλανθρώπος φερόμενος ὑπέσχετο καὶ ἐδίδαξε τὸν Τισίαν τὴν ῥητορικήν.	[11.2] Excaeptum deinde **humaniter a Corace**,
Μαθὼν τοίνυν ὁ Τισίας τὰ τῆς τέχνης ἀγνωμονεῖν ἐπειρᾶτο τὸν διδάσκαλον καὶ φησι πρὸς αὐτὸν ΄ὦ Κόραξ, [14] **λέξον ἡμῖν τὸν ὅρον τῆς ῥητορικῆς΄·** **ὅ δέ φησι ΄ῥητορική ἐστι** <u>πειθοῦς</u> <u>δημιουργός</u>΄.	[11.3] **postquam doctus evaserit impudenter nimis insultasse magistro: «Dic mihi - inquit - o Corax: quis est rhaetoricae finis?». Qum subiciecisset:** «<u>Persuasisse dicendo</u>».
Λαβὼν τοίνυν τὸν ὅρον **ὁ Τισίας** πειρᾶται συλλογίζεσθαι τὸν διδάσκαλον καί φησιν ὅτι **΄δικάζομαί σοι περὶ τῶν μισθῶν, καὶ εἰ μὲν πείσω μὴ δοῦναί με μισθούς, ὡς πείσας οὐκ ἔδωκα, εἰ δὲ μὴ ἰσχύσω πεῖσαι, πάλιν οὐκ ἔδωκα, οὐ γὰρ ἐδιδάχθην παρὰ σοῦ τὸ πείθειν΄**.	**Tum ille**: «**Tibi ergo de mercede litem intendo: quia si persuasero non dandam, non dedi magistrorum optime, quia persuasi. Si minus, iterum non dedi, quia abs te persuadere non didici**».
ὁ δὲ Κόραξ ἀντέστρεψεν αὐτὸν ὅτι ΄δικάζομαι κἀγώ, καὶ **εἰ μὲν πείσω λαβεῖν με μισθούς, ὡς πείσας ἔλαβον, εἰ δὲ μὴ πείσω λαβεῖν με, καὶ πάλιν ὀφείλω λαβεῖν μοσθούς, ἐπειδὴ τηλικούτους ἐξέθρεψα μαθητάς, ὥστε τῶν διδασκάλων ἐπικρατεῖν΄. τότε οἱ παρεστηκότες ἐπεβόησαν** λέγοντες **΄κακοῦ κόρακος κακὸν ᾠόν΄**, ἀντὶ τοῦ ΄δεινοῦ διδασκάλου δεινότερος ὁ μαθητής΄.	[11.4] Immo vero, **convertens e contrario, Corax: «Si persuaseris - inquit – accipiam, discipulorum ingratissime: didicisti enim. Sin autem, accipiam rursus: non enim persuasisti».** [11.5] **Tum qui aderant** continuo **succlamasse**: «**Mali corvi malum ovum**». **Nam Corax Graece idem sonat quod latine corvus**. Et Syracusis quidem in hunc modum

Οὕτος οὖν ἡμῖν καὶ τὸ τρίτον διήνυσται κεφάλαιον.	eloquentiam Corace auctore institutam accaepimus.

La presentazione del personaggio di Tisia nel testo greco e in quello latino coincide. L'*adulescens quidam Ctesia* (*Oratio*, 11.1) corrisponde al Τισίας τις della versione greca (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.11); l'espressione *cupidus discendae artis* (*Oratio*, 11.1) rende il greco ἐθέλων τὴν ῥητορικὴν (*Proleg.*, 4.13, p.26 rr.11-12), con una perfetta coincidenza fra *et ipsum* latino (*Oratio*, 11.1) e καὶ αὐτὸς greco (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.11), che esplicitano il soggetto dell'azione.

Tisia esprime il desiderio di apprendere la retorica con un discorso diretto nel testo greco (μαθεῖν ἐθέλω τὴν ῥητορικήν, *Proleg.*, 4.13, p.26 rr.14-15), indiretto in quello latino (*ausum petere Coracem ut exponeret quanto studio eloquentiam percipere vellet*, *Oratio*, 11.1). Il costrutto μαθεῖν ἐθέλω τὴν ῥητορικήν è perfettamente reso dal latino *eloquentiam percipere vellet*: a ἐθέλω fa infatti capo *vellet*, a μαθεῖν *percipere* e a τὴν ῥητορικήν *eloquentiam*. In entrambe le versioni Tisia precisa che, benché non in grado di pagare il μισθός (o la *merces*) in quel momento, avrebbe dato a Corace il doppio della somma (διπλοῦς τοὺς μισθούς, *Proleg.*, 4.13, p.26 r.16; *duplum mercedis*, *Oratio*, 11.1) se quello gli avesse effettivamente trasmesso l'arte della persuasione. Corace accetta la proposta di Tisia per magnanimità: nel testo greco il maestro è definito φιλανθρώπος (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.16), in quello latino egli agisce *humaniter* scegliendo di accogliere Tisia fra i suoi discepoli (*Oratio*, 11.2).

In seguito Tisia, dopo aver imparato le tecniche retoriche (μαθὼν τὰ τῆς τέχνης, *Proleg.*, 4.13, p.26 r.18; *postquam doctus evaserit*, *Oratio*, 11.3), tentando di raggirare il maestro (ἀγνωμονεῖν ἐπειρᾶτο τὸν διδάσκαλον, *Proleg.*, 4.13, p.26 rr.18-19; *impudenter nimis insultasse magistro*, *Oratio*, 11.3), gli chiede quale sia il fine della retorica: in entrambi i testi le parole di Tisia sono riferite con il discorso diretto. Egli appella il maestro con il vocativo ὦ Κόραξ in greco, *o Corax* in latino; gli si rivolge, in entrambi i casi, con un imperativo, coniugato al tempo aoristo in greco (λέξον, *Proleg.*, 4.14, p.26 r.20), presente in latino (*dic, Oratio*, 11.3); l'imperativo è seguito in entrambi i testi da un pronome personale al dativo, declinato alla prima persona plurale in greco (ἡμῖν, *Proleg.*, 4.14, p.26 r.20), singolare in latino (*mihi*, *Oratio*, 11.3); all'espressione λέξον ἡμῖν fa seguito in greco il solo complemento oggetto (τὸν ὅρον τῆς

ῥητορικῆς, *Proleg.*, 4.14, r.20), in latino un'interrogativa indiretta (*Quis est rhaetoricae finis*, *Oratio*, 11.3). Corace, in risposta a Tisia, fornisce in greco una definizione della ῥητορική come generatrice di persuasione (πειθοῦς δημιουργός, *Proleg.*, 4.14, p.26 r.21), mentre in latino definisce il *finis rhetoricae* come *persuasisse dicendo* (*Oratio*, 11.3): in entrambe le risposte, è centrale l'elemento della persuasione.

Dopo la battuta di Corace, Tisia riprende la parola, proseguendo nel suo tentativo di raggirare il maestro. Afferma, infatti, di volergli proporre una controversia a proposito della ricompensa e sostiene che in qualunque caso, alla fine di tale controversia, non sarà tenuto a pagarlo: infatti, se lo persuaderà a non accettare il denaro, non dovrà pagare per il fatto che lo avrà persuaso; se invece non riuscirà a persuaderlo, comunque non dovrà pagarlo dal momento che non avrebbe appreso da lui a persuadere in modo efficace. Nel testo greco il narratore introduce il discorso di Tisia con l'espressione πειρᾶται συλλογίζεσθαι τὸν διδάσκαλον (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.22), che non è resa nella versione latina, dove le parole di Tisia sono introdotte soltanto da *tum ille* (*Oratio*, 11.3). L'articolazione del discorso di Tisia è uguale in greco e in latino. In primo luogo, Tisia dichiara l'intenzione di proporre una controversia sulla ricompensa, impiegando in greco le parole δικάζομαί σοι περὶ τῶν μισθῶν (*Proleg.*, 4.13, p.26 r.23), in latino *tibi de mercede litem intendo* (*Oratio*, 11.3): il verbo δικάζεσθαι è reso in latino con il sintagma *litem intendere*, il dativo σοι trova corrispondenza nel latino *tibi* e il complemento di argomento περὶ τῶν μισθῶν è il *de mercede* latino. In secondo luogo, Tisia esprime le sue argomentazioni, in entrambi i casi servendosi di due periodi ipotetici (il primo in greco εἰ μὲν πείσω μὴ δοῦναί με μισθούς…οὐκ ἔδωκα da *Proleg.*, 4.14, p.26 r.23-p.27 r.1, in latino *si persuasero non dandam…non dedi* da *Oratio* 11.3; il secondo in greco εἰ δὲ μὴ ἰσχύσω πεῖσαι…πάλιν οὐκ ἔδωκα da *Proleg.*, 4.14, p.27 rr.1-2, in latino *si minus…iterum non dedi* da *Oratio*, 11.3), accompagnati ciascuno dalla causa dell'apodosi, espressa in greco o con participio accompagnato da ὡς (ὡς πείσας da *Proleg.*, 4.14, p.27 r.1, dipendente dalla prima apodosi) o con proposizione coordinata introdotta da γὰρ (οὐ γὰρ ἐδιδάχθην παρὰ σοῦ τὸ πείθειν, legata alla seconda apodosi, da *Proleg.*, 4.14, p.27 rr.2-3), in latino con subordinata causale introdotta da *quia* (*quia persuasi*, dipendente dalla prima apodosi, e *quia abs te persuadere non didici*, dipendente dalla seconda apodosi, da *Oratio*, 11.3): in entrambi i testi viene presentata prima l'ipotesi secondo cui Tisia riesce a persuadere Corace, poi l'ipotesi contraria; sia in greco sia in latino le protasi dei periodi ipotetici (solo la prima in latino, in quanto nella seconda il verbo è sottinteso) sono al tempo futuro (semplice in greco, anteriore in latino), mentre le apodosi sono

al perfetto; in entrambi i casi l'esplicazione della causa è resa con un tempo storico (aoristo in greco, perfetto in latino).

Di seguito, Corace ribalta le argomentazioni di Tisia, sostenendo che, a prescindere dall'esito della controversia, la ricompensa gli sarebbe dovuta. Nel testo greco Corace afferma che, se convincesse Tisia a pagarlo, riceverebbe il denaro per il fatto di averlo convinto; se, invece, non lo convincesse, dovrebbe comunque ricevere la ricompensa poiché sarebbe stato talmente bravo da rendere il suo allievo in grado di prevalere sul maestro. Nel testo latino l'argomentazione è articolata in modo leggermente diverso, poiché il soggetto della protasi non è Corace ma Tisia: se Tisia convincesse il maestro a non accettare il denaro, Corace meriterebbe la ricompensa per avergli insegnato efficacemente le tecniche retoriche; se invece non lo persuadesse, dovrebbe comunque pagarlo visto che non lo avrebbe persuaso. L'intervento di Corace è introdotto in greco dal verbo ἀντιστρέφω (*Proleg.*, 4.14, p.27 r.3), reso in latino con l'espressione *convertere e contrario* (*Oratio*, 11.4). In greco Corace apre la sua risposta riprendendo il verbo δικάζομαι impiegato da Tisia all'inizio della sua argomentazione in *Proleg.*, 4.13, p.26 r.23 e facendolo seguire dall'esplicitazione del soggetto (κἀγώ, *Proleg.*, 4.14, p.27, rr.3-4); in latino, invece, il discorso di Corace incomincia direttamente con i periodi ipotetici.

La struttura dell'argomentazione di Corace nella versione greca coincide con quella della versione latina: come la battuta di Tisia, anche quella di Corace è costituita da due periodi ipotetici (il primo in greco εἰ μὲν πείσω λαβεῖν με μισθούς…ἔλαβον da *Proleg.*, 4.14, p.27 rr.4-5, in latino *si persuaseris…accipiam* da *Oratio*, 11.4; il secondo in greco εἰ δὲ μὴ πείσω λαβεῖν με…καὶ πάλιν ὀφείλω λαβεῖν μοσθούς da *Proleg.*, 4.14, p.27 rr.5-6, in latino *sin autem…accipiam rursus* da *Oratio*, 11.4) accompagnati ciascuno dalla causa dell'apodosi, espressa in greco con participio accompagnato da ὡς (ὡς πείσας, dipendente dalla prima apodosi, da *Proleg.*, 4.14, p.27 r.4) o con subordinata causale introdotta da ἐπειδή (ἐπειδὴ τηλικούτους ἐξέθρεψα μαθητάς, ὥστε τῶν διδασκάλων ἐπικρατεῖν, dipendente dalla seconda apodosi, da *Proleg.*, 4.14, p.27 rr.6-7), in latino con proposizione coordinata accompagnata da *enim* (*didicisti enim*, legato alla prima apodosi, da *Oratio*, 11.4; *non enim persuasisti*, legato alla seconda apodosi, da *Oratio*, 11.4).

Alle parole di Corace, gli astanti (οἱ παρεστηκότες in *Proleg.*, 4.14, p.27 r.7; *qui aderant* in Oratio, 11.5) reagiscono gridando, nel testo greco, «Κακοῦ κόρακος κακὸν ᾠόν» (*Proleg.*, 4.14, p.27, r.8), espressione tradotta letteralmente in latino come «Mali corvi malum ovum». Poiché

in lingua latina non c'è corrispondenza fra il vocabolo *corvus* e il nome di Corace, l'autore del testo latino, che ha probabilmente la versione in greco davanti agli occhi, spiega il senso della frase nel contesto, affermando che *Corax graece idem sonat quod latine corvus* (*Oratio*, 11.5). L'autore greco, invece, spiega l'esclamazione specificandone il significato in questo contesto: da un corvo κακός è generato un uovo κακός come un maestro δεινός rende spesso il suo allievo δεινότερος (*Proleg.*, 4.14, p.27 r.8).

7.4.3.4. L'esportazione della retorica dalla Sicilia ad Atene grazie a Gorgia

Si chiude così, nei *Prolegomena*, il terzo capitolo sull'origine della retorica e si apre il quarto, in cui si rende conto di come la retorica fiorì ad Atene (*Proleg.*, 4.14, p.27 r.11-4.15, p.28 r.16). Anche nel testo latino al racconto delle origini siracusane della retorica fa seguito la narrazione di come essa giunse e si sviluppò ad Atene (*Oratio*, 12). In particolare, il racconto verte sull'ambasciata di Gorgia da Leontini ad Atene: egli, poiché la sua patria era in pericolo a causa di una guerra, si sarebbe recato in Grecia per chiedere il soccorso degli Ateniesi per mezzo di un discorso (*Proleg.*, 4.14, p.27 r.11 – 4.15, p.27 r.17; *Oratio*, 12.1). Le sue parole avrebbero incantato il popolo ateniese (*Proleg.*, 4.15, p.27 r.18 – 4.15, p.28 r.4; *Oratio*, 12.2-3) il quale, inviati gli aiuti militari in Sicilia, decise di trattenere Gorgia, che avrebbe così avuto modo di insegnare agli Ateniesi la retorica (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.4-8; *Oratio*, 12.4-5) al punto che in pochi anni emerse, ad Atene, una schiera di eccellenti oratori (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.8-16).

Τέταρτόν ἐστι κεφάλαιον, πῶς ἐν Ἀθήναις ἤκμασεν ἡ ῥητορική· καὶ γὰρ ἐνθένδε ἡ θεσπεσία δεκὰς τῶν ῥητόρων ἐξήνθησεν.	
ἤκμασε τοίνυν ἡ ῥητορικὴ **ἐν Ἀθήναις** τούτῳ τῷ τρόπῳ. Λεοντίνη πόλις καὶ αὐτὴ [15] τῆς Σικελίας. Ταὐτην ἀπῴκισαν πάλαι Ἀθηναῖοι.	[12.1] **Athenis** vero Gorgia Leontino praecaeptore ac praevio,
Πόλεμον δὲ ἐσχηκότες οἱ Λεοντῖνοι πρὸς τοὺς <u>ἀστυγείτονας</u> πρεσβεύονται πρὸς Ἀθηναίους διὰ Γοργίου τοῦ ῥήτορος <u>συμμαχίαν</u> αἰτοῦντες. ὁ δὲ Γοργίας ἐλθὼν εἰς Ἀθήνας **ῥητορεύειν ἐσπούδασε** δι΄ ἣν ἀφίκετο χρείαν, **καὶ <u>τοσοῦτον</u> περιῆν τῷ ῥήτορι <u>κάλλος περὶ τὴν φράσιν</u>,**	**qui qum legatus petitum venerat auxilia periclitanti patriae, quam <u>finitimi</u> bello infestabant**,
	[12.2] **hic dato concilio**,

ὥστε πάσας Ἀθήνας κινῆσαι περὶ τὴν ἀκρόασιν τὴν αὐτοῦ. Συνερχόμενοι οὖν **τὰς μὲν ἡμέρας τῶν ἐπιδείξεων ἐκάλουν ἑορτάς, τοὺς δὲ λόγους ἐκάλουν λαμπάδας· ὑπερήστραπτε γάρ, ὡς ἔοικεν, ἡ τῶν λόγων δύναμις τὰς ἀκοὰς τῶν ἀκροατῶν**. **ἡσθέντες οὖν πάνυ τῇ ῥητορικῇ τοῦ Γοργίου τοὺς ἑαυτῶν παῖδας οἱ Ἀθηναῖοι παρέσχον τῷ Γοργίᾳ μαθησομέμους τὴν ῥητορικήν**, **αὐτὸν μὲν κατασχηκότες ἐν Ἀθήναις, τὴν δὲ συμμαχίαν ἀποπέμψαντες ἐν τῇ Λεοντίνῃ**. Λέγεται δὲ **ταχέως τοὺς Ἀθηναίους ἀναμάξασθαι τὴν ῥητορικὴν** διὰ τὸ ἔφορον οὖσαν τὴν Ἀθηνᾶν τῆς **φρονήσεως** καὶ τοῦ λογιστικοῦ ἐμβαλεῖν τοῖς ἐφορευομένοις **ἔφεσίν τε καὶ ἐπιτηδειότητα** πρὸς τὰ λεγόμενα. ἐκ τῶν οὖν Ἀθηναίων **οἱ ῑ ῥήτορες ἡμῖν**, ὡς εἶπον, **ἐξεφάνησαν**, ὧν πρῶτός ἐστιν **Ἀντιφῶν ὁ Ῥαμνούσιος· Λυσίας ὁ Κεφάλου, Ἰσοκράτης,** [16] **Ἰσαῖος, Ἀνδοκίδης**, **Δημοσθένης, Αἰσχίνης, Λυκοῦργος**, **Ὑπερίδης, Δείναρχος**.	**incredibile est quanta audiendi cupiditate populum affecerit. Is ornatus erat orationis, ea dicendi suavitas et copia.** Quocirca iterum ac tertio introductus (neque enim semel tantum oravit) tum vero totas, **usque adeo commovit Athenas ut** concursus undique fieret. [12.3] Diesque ipsos **quibus concionaretur festos, conciones vero lampadas vocarent, quia videlicet tanquam fulgur auditorum animos dicendo perstringeret.** [12.4] **Hac deinde facundia capti**, **Athenienses auxilia quae petebat Leontinis miserunt, ipsum vero Gorgian penes se retinuerunt,** cui praemia publice decreta, **ut dicendi gymnasia iuventuti aperiret**. Et **statim profecere adolescentes mirumimmodum.** [12.5] Accedebat ad **ingenium** quo gens illa praestabat imprimis **industria**, **cupiditasque** discendi. [12.6] Hinc igitur **exorti sunt**, qum alii permulti, tum vero divinus **ille oratorum decens catalogus: Antiphonis, Rhamnusii, Lysiae, Cephali, Isocratis, Isaei, Eudocidis, Lycurgi, Demosthenis, Aeschinis, Hypperidis, Dinarchi**.

	Quorum adhuc memoria vivit vivetque dum studia litterarum extabunt. Neque enim obscura est, aut eiusmodi, ut silentio possit involvi, qui tantum dicendo valuerunt, ut Graeciam omnem sui nominis fama complerint.

Nel racconto della fioritura della retorica ad Atene, il testo latino si presenta più essenziale rispetto a quello greco: mentre in greco il racconto è introdotto dall'anticipazione del riferimento alla decade di brillanti oratori ateniesi (*Proleg.*, 4.14, p.27 rr.12-14), con cui si chiuderà il quarto capitolo, e da alcune parole sulla città di Leontini (*Proleg.*, 4.14, p.27 r.14 – 4.15, p.27 r.15), in latino viene presentata direttamente la situazione in cui Gorgia è inviato ad Atene come ambasciatore, per chiedere il supporto degli Ateniesi in un conflitto che sta mettendo in pericolo la sua patria (*Oratio*, 12.1). Il verbo πρεσβεύω (*Proleg.*, 4.15, p.27 r.16), con cui è descritta nel testo greco l'azione dell'invio dell'ambasceria compiuta dai cittadini di Leontini, non trova un preciso corrispettivo in latino, dove il soggetto dell'azione è Gorgia, che viene indicato come *legatus* (*Oratio*, 12.1). Nel testo greco l'obiettivo di Leontini è di ottenere la συμμαχία di Atene (*Proleg.*, 4.15, p.27 r.17), in latino gli *auxilia* ateniesi (*Oratio*, 12.1). Come in greco gli avversari dei Leontinesi sono definiti ἀστυγείτοναι (*Proleg.*, 4.15, p.27 r.16), così in latino sono detti *finitimi* (*Oratio*, 12.1).

Gorgia, giunto ad Atene, tenta di convincere i cittadini ad andare in aiuto degli abitanti di Leontini con un discorso. Nel testo greco l'azione gorgiana di pronunciare un discorso è indicata con il verbo ῥητορεύειν (*Proleg.*, 4.15, p.27 r.18), mentre in latino viene impiegato l'ablativo assoluto *dato concilio* (*Oratio*, 12.2). Il popolo è immediatamente affascinato dalla bellezza del discorso gorgiano, descritta in greco con la parola κάλλος in riferimento alla φράσις (*Proleg.*, 4.15, p.27, r.20), in latino con le espressioni *ornatus orationis* e *suavitas dicendi* (*Oratio*, 12.2). Il risultato dell'orazione di Gorgia è la commozione generale degli ascoltatori: nei *Prolegomena* è impiegato il verbo κινέω (*Proleg.*, 4.15, p.27 r.20), che ha come soggetto πάσας Ἀθήνας; in latino la stessa idea è resa con il verbo *commoveo* (*Oratio*, 12.2), che ha come soggetto Gorgia e come complemento oggetto la città di *Athenas*. Sia nel testo greco sia in quello latino è presente, in questo contesto, una proposizione consecutiva accompagnata da un antecedente: in greco τοσοῦτον…ὥστε (*Proleg.*, 4.15, p.27 rr.19-20), in latino *usque adeo…ut* (*Oratio*, 12.2).

Di seguito, sia nel testo greco (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.1-3) sia in quello latino (*Oratio*, 12.3) si narra che i giorni in cui Gorgia parlava venivano considerati giorni di festa e i suoi discorsi erano paragonati a delle lampade che illuminavano gli animi degli ascoltatori. In particolare, nella versione greca si riferisce che coloro che accorrevano ad ascoltare Gorgia chiamavano (ἐκάλουν) i giorni dei discorsi (τὰς μὲν ἡμέρας τῶν ἐπιδείξεων) ἑορταί (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.1-2); in quella latina al verbo ἐκάλουν fa fronte *vocarent*, le ἡμέραι τῶν ἐπιδείξεων sono indicate come i *dies quibus concionaretur* e ἑορταί è tradotto con l'aggettivo *festi* riferito ai *dies* (*Oratio*, 12.3). I discorsi (οἱ λόγοι greci da *Proleg.*, 4.15, p.28 r.2; le *conciones* latine da *Oratio*, 12.3), sono definiti in greco λαμπάδες (*Proleg.*, 4.15, p.28 r.3), in latino *lampadae* (*Oratio*, 12.3). Come lampade, infatti, le parole di Gorgia abbagliavano gli ascoltatori: l'idea della luminosità delle parole gorgiane, resa in greco col verbo ὑπεραστράπτω in riferimento alla δύναμις τῶν λόγων che agisce sulle ἀκοαί τῶν ἀκροατῶν (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.3-4), è espressa in latino con il sostantivo *fulgor*, che *perstringit* gli *animi auditorum* (*Oratio*, 12.3).

Conquistati dalla retorica gorgiana (ἡσθέντες τῇ ῥητορικῇ τοῦ Γοργίου da *Proleg.*, 4.15, p.28 rr.4-5; *hac deinde facundia capti*, da *Oratio*, 12.4), gli Ateniesi decidono di inviare sostegno agli abitanti di Leontini (ἀποπέμπειν τὴν δὲ συμμαχίαν ἐν τῇ Λεοντίνῃ, da *Proleg.*, 4.15, p.28 rr.7-8; *mittere auxilia quae petebat Leontinis*, da *Oratio*, 12.4), ma di trattenere Gorgia ad Atene (αὐτὸν κατέχειν ἐν Ἀθήναις, da *Proleg.*, 4.15, p.28 r.7; *ipsum Gorgian penes se retinere*, da *Oratio*, 12.4), affinché devenisse maestro di retorica. Nel testo greco gli Ateniesi affidano a Gorgia i loro figli, affinché venissero istruiti nel campo della retorica (τοὺς ἑαυτῶν παῖδας οἱ Ἀθηναῖοι παρέσχον τῷ Γοργίᾳ μαθησομέμους τὴν ῥητορικήν, da *Proleg.*, 4.15, p.28 rr.5-7), nel testo latino i cittadini trattengono Gorgia presso di loro attribuendogli dei *praemia*, così che potesse aprire delle scuole di eloquenza (*ut dicendi gymnasia iuventuti aperiret*, da *Oratio*, 12.4).

A seguito dell'istituzione dell'insegnamento della retorica ad Atene, i cittadini progredirono rapidamente: ταχέως è l'avverbio che nel testo greco identifica la rapidità del lavoro (*Proleg.*, 4.15, p.28 r.8), *statim* è il corrispondente avverbio latino (*Oratio*, 12.4). In greco l'acquisizione della retorica da parte dei giovani Ateniesi è resa con l'espressione ἀναμάξασθαι τὴν ῥητορικὴν, in latino con *profecere* (sic) *mirumimmodum*. La spiegazione di questo rapido progresso è simile in entrambe le versioni: l'autore greco sostiene, infatti, che alla φρόνησις e al λογιστικόν, di cui Atene era già custode, si congiunsero in quel momento la ἔφεσις e la ἐπιτηδειότης πρὸς τὰ λεγόμενα (*Proleg.*, 4.15, p.28 rr.9-12); l'autore latino afferma che all'*ingenium*, di cui gli

Ateniesi disponevano in massima misura, si aggiungevano allora l'*industria* e la *cupiditas discendi* (*Oratio*, 12.5). La φρόνησις e il λογιστικόν greci corrispondono all'*ingenium* latino, mentre la ἕφεσις e la ἐπιτηδειότης πρὸς τὰ λεγόμενα sono ripresi dall'espressione *industria cupiditasque discendi*.

In tale contesto, emerse la schiera di celebri oratori ateniesi (οἱ τ ῥήτορες ἐξεφάνησαν, da *Proleg.*, 4.15, p.28 rr.12-13; *exorti sunt qum alii permulti tum vero divinus ille oratorum decens catalogus ille oratorum decens catalogus*, da *Oratio*, 12.6) ricordati in entrambi i testi: il verbo ἐξεφάνησαν è ripreso letteralmente in latino dalla voce *exorti sunt*.

Gli oratori elencati sono gli stessi in entrambi i testi. I primi cinque sono elencati nello stesso ordine nella versione greca e in quella latina: si tratta di Antifonte, Lisia, Isocrate, Iseo e Andocide (*Eudocidis* nel testo latino). Il nome di Antifonte è accompagnato, sia in greco sia in latino, dall'indicazione del demo di provenienza (Ῥαμνούσιος, da *Proleg.*, 4.15, p.28 r.15; *Ramnusii* da *Oratio*, 12.6), quello di Lisia dal patronimico (ὁ Κεφάλου, da *Proleg.*, 4.15, p.28 r.14; *Cephali* da *Oratio*, 12.6). Ai primi cinque seguono nel testo greco, in ordine, Demostene, Eschine e Licurgo; nel testo latino a Demostene ed Eschine viene anteposto Licurgo. Chiudono l'elenco, sia nella versione latina sia in quella greca, Iperide e Dinarco.

7.4.4. Osservazioni sulla prassi interpretativa di Ognibene

Sulla base del confronto effettuato fra la narrazione dell'origine della retorica proposta da Ognibene nell'*oratio* e quella contenuta nei *Prolegomena* anonimi che costituirebbero il suo modello, è possibile rilevare che la traduzione latina si presenta fedele al testo greco.

Le poche devianze del testo latino rispetto a quello greco dipendono dall'esigenza di sintetizzare alcuni punti o di evidenziare dei concetti specifici. Per esempio, nella sezione di racconto relativa alla fioritura della retorica ad Atene, il testo latino (*Or.*, 12.1) si presenta più sintetico rispetto a quello greco (*Proleg.*, 4.14, p.27 rr.12-15), dal momento che, nell'economia del discorso di Ognibene, non vi è necessità di alcune informazioni contenute nei *Prolegomena*, come il riferimento all'inizio del τέταρτόν κεφάλαιον, l'anticipazione relativa alla θεσπεσία δεκὰς τῶν ῥητόρων, o la descrizione di Leontini come πόλις τῆς Σικελίας colonizzata dagli Ateniesi. Al contrario, vi sono alcune porzioni di testo in cui la versione latina si presenta più ampia per esigenze di chiarezza: per esempio, in *Or.*, 11.5, viene specificato che *corax* è la traduzione greca di *corvus*.

Un'altra divergenza fra il testo latino e quello greco compare in *Or.*, 10.3, in merito alle parti in cui si sarebbe articolata l'orazione pronunciata da Corace: la versione latina è influenzata, in questo caso, dalla fonte ciceroniana, dal momento che, come si è avuto modo di osservare, le parti che compongono l'orazione di Corace sono le stesse che elenca Crasso in *De or.*, 2.307-332, nell'ambito dell'argomentazione sulla *dispositio*.

Oltre a queste poche divergenze, la traduzione si presenta generalmente fedele e letterale. Ciò conferma che essa può essere attribuita allo stesso Ognibene, dal momento che, come risulta dalle traduzioni degli *opuscola* di Atanasio, della *Vita Camilli* e della *deificatio* di Settimio Severo tratta dalle Τῆς μετὰ Μάρκον βασιλείας ἱστορίαι di Erodiano di Erodiano, la prassi interpretativa del maestro vicentino prevedeva un rigoroso rispetto delle strutture sintattiche, dei costrutti, dei tempi verbali e dell'*ordo verborum* del testo originale, elementi che si riscontrano anche nella traduzione del racconto sull'origine dell'eloquenza.[353]

8. La *Praefatio in Marci Tullii Oratorem*: un'altra prolusione?

La *Praefatio in M.T. Oratorem* fu pubblicata per la prima volta nel 1476: collocata subito dopo l'*Oratio de laudibus eloquentiae*, introduceva la prima edizione del commento di Ognibene al *De oratore* ciceroniano.[354] Come l'*Oratio*, anche la *Praefatio* fu riedita tra i paratesti della raccolta di opere retoriche ciceroniane (il *De oratore* con il commento di Ognibene, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae*, il *Brutus* e il *De optimo genere oratorum*) e altri testi retorici (l'opuscolo *De petitione consulatus* del fratello Quinto e le traduzioni di Leonardo Bruni delle orazioni *Aeschinis contra Ctesiphontem* e *Demosthenis Pro Ctesiphonte* e dell'epistola *senatui populoque Atheniensi* all'epoca attribuita a Eschine) pubblicata a Venezia nel 1485 presso Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano e curata da Gerolamo Squarzafico.[355]

---

[353] Cfr., sulla traduzione di Atanasio, Fiaschi 2006, p.xxvii; sulla traduzione della *Vita Camilli* cfr. Cortesi 1997, pp.441-444; sulla traduzione di Erodiano, cfr. Gionta 1999.

[354] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).

[355] M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 5.III.1485 (ISTC ic00662000). La *Praefatio* introduce i testi anche nelle altre edizioni della stessa raccolta, pubblicate a Venezia nel 1488 da Tommaso de Blavis e nel 1495 da Filippo Pinzi e a Norimberga nel 1497 da Anton Koberger (ISTC ic00663000, ic00664000 e ic00665000).

Nella *Praefatio in M.T. Oratorem*, Ognibene fa un elogio del *De oratore* ciceroniano, rendendo note le motivazioni per cui sceglie quest'opera come oggetto principale del suo corso di insegnamento:

> *Quantum Ciceronis Orator scriptis omnibus non dico aliorum sed ipsius quoque Ciceronis praestet, si scire vultis, adolescentes optimi, accipite ipsius de hoc libro iudicium, qui qum ad Leptam scriberet: «Oratorem - inquit - meum tantopere a te probari vehementer gaudeo, mihi quidem sic persuadeo, mei quicquuid habuerim iudicii de dicendo, in illum librum contulisse, qui si est talis qualem tibi videri scribis, ego quoque aliquid sum. Aliter non recuso quin quantum de illo libro, tantundem de mei iudicii fama detrahatur». Quocirca videtis quanti facundius sit De oratore liber, in quo secum ipse Cicero quodammodo certarit. Etenim qum aliis operibus caeteros scriptores superarit, hoc certe seipsum vicisse profitetur.*

8.1. Il titolo dell'opera: *De oratore* o *Orator*?

L'elogio dell'opera si apre con l'invito rivolto da Ognibene agli *optimi adolescentes* a valutare quanto lo scritto ciceroniano, da lui menzionato in questo passo e nel titolo della *Praefatio* come *Orator*, sia superiore rispetto a qualunque altra opera, sulla base del giudizio che lo stesso Arpinate darebbe di quel *liber*. Segue una citazione puntuale tratta dalle *Epistulae ad Familiares*, 6.18.4: in questa lettera, databile ai primi mesi del 45 a.C., Cicerone, dopo aver aggiornato Letta sulle questioni politiche (6.18.1-3), affermava di *gaudere* per il fatto che il suo *Orator*, redatto poco prima (46 a.C.) al fine di *conferre in illum librum* il proprio *iudicium de dicendo*, era stato *vehementer approbatus* dall'interlocutore. Di seguito, Ognibene parafrasa la citazione, affermando che, sulla base di questa, è possibile comprendere quanto il *De oratore liber* fosse superiore a tutte le altre opere: infatti, se Cicerone è superiore a qualsiasi autore, il *De oratore* è superiore a qualsiasi altra opera ciceroniana in quanto l'Arpinate l'avrebbe scritta con il fine di vincere *se ipsum*.

Da questo passo risulta che i tre libri del *De oratore* venivano menzionati da Ognibene, indifferentemente, con il titolo di *De oratore* e di *Orator*.

L'*Orator* ciceroniano, invece, viene indicato all'interno dell'edizione veneziana del 1485 curata da Squarzafico come *De perfecto oratore ad Marcum Brutum* nel titolo, *De perfecto*

oratore qui Brutus nuncupatur nel *colophon* e *Perfectus Orator ad Brutum* nella lettera di dedica.[356]

In effetti, come Ognibene Bonisoli, anche Filippo di Lavagna nell'edizione milanese del *De oratore* apparsa nel 1477 da lui curata, cita, forse influenzato dalla *Praefatio* di Ognibene che già circolava in apertura dell'edizione vicentina del commento apparsa nel 1476,[357] lo stesso passo ciceroniano tratto da *Ad fam.*, 6.18.4 interpretando il riferimento all'*Orator* come un riferimento al *De oratore*.[358]

Pertanto, è possibile rilevare che in questa fase della trasmissione del *De oratore*, in particolare, nell'ambiente dell'Italia settentrionale, l'opera circolasse sia sotto il titolo di *De oratore* sia sotto il titolo di *Orator*. Ciò poteva causare una cattiva interpretazione di passi ciceroniani, come il citato *Ad fam.*, 6.18.4, riferito erroneamente al *De oratore* sia da Ognibene Bonisoli sia da Filippo di Lavagna.

8.2. La difesa del *De oratore* contro i detrattori

Il *De oratore* si presenta, dal punto di vista di Ognibene, come un *liber perdiscendus*, fondamentale per chiunque voglia conseguire la *vis omnis oratoria*; al suo interno, infatti, un *eximius orator* descrive come dovrebbe essere un buon *orator*, presentando al lettore l'immagine del *vir dicendi peritus*, la quale andrebbe ammirata e contemplata come un'opera d'arte.

> *Est igitur omni diligentia perdiscendus liber, ex quo nunc demum possit vis omnis oratoria percipi. Hic enim oratorem qualis esse debeat eximius orator expressit, quod ab illo non minori studio quam arte confectum est. Siquidem vires omnes excitavit ingenii ut quem animo concaeperat, studio didicerat, usu probaverat, virum dicendi peritum nobis ante oculos poneret. Quam dignum igitur, quam venustum, quam elegantem ab eo frugi putamus? Qui qum scriptores omnes longo intervallo reliquerit, in hoc uno tota mente versatus est, ut legentibus summi oratoris vim atque virtutem*

[356] M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 5.III.1485 (ISTC ic00662000), cc.153r, 163v e 211v (nell'indicazione delle carte, si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB-Ink C-362).
[357] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).
[358] M.T. Cicero, *De oratore*. Mediolani, impensis Philippi Lavaniae, 8.XI.1477 (ISTC ic00659000). Cfr. *supra*, Introduzione, par.2.4, *I colofoni nelle edizioni veneziane, milanesi e napoletane (1470-1478)*.

ostenderet. Ut enim pictor egregius, siquid potissimum pingere velit, ubi artis suae specimen praebeat, praeclarum quoddam efficere solet, ita facultatis huius incomparabilis auctor, qum statuisset artificii sui periculum facere, id continuo deprompsit opus quod divino potius, quam humano ingenio elaboratum videri posset. […] *Si ea quae dico et alia eiusmodi signa tabulasque pictas visendi libidine studioque ducebantur illi, nullum saepe laborem itineris recusantes, quanto studiosius nos expressam oratoris imaginem contemplari debemus?*

Come è giusto ammirare i *signa* e le *tabulae* dei grandi artisti, nonostante la fatica che può comportare il viaggio, tanto più è dovuto contemplare *l'imago oratoris expressa*.

Non mancavano, tuttavia, i detrattori dell'opera ciceroniana, visto che Ognibene nella *Praefatio* difende il *De oratore* contro coloro i quali considerano *stultum* l'affaticarsi nella descrizione di un oratore che non è mai esistito e di quella perfezione che non hanno conseguito neanche coloro i quali si sono distinti su tutti nell'eloquenza:

Neque enim audiendi sunt hi qui talem dicunt a Cicerone describi oratorem qualis nemo unquam fuit et propterea stultum esse in eo elaborare quod nec illi quidem consequi potuerunt qui omnibus dicendi arte praestiterunt. Hoc nihilo plus valet quam siquis physicum iubeat a studio suo desistere propterea quod rerum naturam cognoscere nullo modo possit aut philosophum male sanum appellet qui sapientiam sequatur quae nulli unquam hominum omni ex parte concessa fuerit. Nam quod poeta elegans dixit - «Est aliquid prodire tenus si non datur ultra» - praeclare simul et recte dictum arbitror.[359]

Secondo Ognibene, affermare che la descrizione del perfetto oratore sia inutile a causa dell'inesistenza di una tale figura equivale a sostenere che un fisico non dovrebbe impegnarsi nelle sue ricerche in quanto non può accedere alla conoscenza della natura intera o che un filosofo non dovrebbe perseguire la sapienza poiché essa non è mai stata concessa ad alcun uomo. Al contrario, Ognibene ricorda che, come sostiene Orazio (*poeta elagans*), il progresso (*prodire*) è positivo in ogni caso, anche allorquando non sia possibile perseguire grandi risultati.

Infatti, come Scipione l'Africano, avendo conosciuto i doveri del *diligens et moderatus imperator* grazie a una accurata lettura della *Ciropedia* di Senofonte, ha potuto eccellere nelle *imperatoriae artes* sulla base dell'imitazione di quel modello, così l'imitazione dell'*orator*

[359] Cfr. Hor., *Ep.*, I, 1, 32: «Est quadam prodire tenus, si non datur ultra».

descritto da Cicerone può giovare, secondo Ognibene, a chiunque voglia eccellere nell'*ars oratoria*:

> *Qui minus igitur laudandus erit siquis cum dicendi artem percipere cupiat hunc Ciceronis librum crebra lectione pertractet quam Scipio ille Aphricanus, qui cum imperatorias artes expeteret Xenophontis libellos nunquam de manibus ponere solebat.*[360] *Nec nescius erat Scipio Cyrum illum non ad historiae fidem scribi, sed ad iusti imperii effigiem induci. Legebat tamen nihilo setius in quo nullum praetermitti videbat diligentis et moderati imperatoris officium. Et quantum verbis philosophus praecipere studuerat tantum re ipsa vir strenuus praestare elaborabat. Eo evenit ut imperatoriis artibus non inferior evaderet quam qui unquam amplissimi fuerunt. Quid igitur prohibet? Parem nobis indutriae fructum laborisque parare, si tanto nos studio imitemur Ciceronis oratorem quanta ille diligentia Xenophontis imperatorem.*

Infine, Ognibene sottolinea come la bellezza dell'opera vada di pari passo con la sua utilità e presenta il suo commento, mettendosi sullo stesso piano di Cicerone:

> *Postremo hic liber est qui quantum nobis placuerit, tantum nos profecisse sciamus. Et quemadmodum Cicero voluit in huius libri dignitate suum de dicendo iudicium periclitari, ita nos, quicquid de illo iudicaverimus, eruditionis nostrae testimonium esse putemus.*

Come Cicerone ha voluto esporre il suo *iudicium de dicendi* nel *De oratore*, così Ognibene espone il suo commento, ritenendo che quanto da lui elaborato come *iudicium* di quell'opera possa essere un *testimonium* della propria *eruditio*.

8.3. Il possibile contesto didattico della *Praefatio*

Con questo testo, pertanto, Ognibene introduce non l'intera raccolta, ma soltanto il *De oratore* ciceroniano accompagnato dal commento.[361] Ciò farebbe pensare che anche la *praefatio* sia legata, come l'*Oratio de laudibus eloquentiae*, a un contesto probabilmente didattico, che prevedeva la lettura e l'interpretazione del *De oratore* ciceroniano. Alcune tracce dello scopo

[360] Cfr. Cic., *Ep. ad Quint.*, 1.1.23: «Cyrus ille a Xenophonte non ad historiae fidem scriptus sed ad effigiem iusti imperi, cuius summa gravitas ab illo philosopho cum singulari comitate coniungitur; quos quidem libros non sine causa noster ille Africanus de manibus ponere non solebat; nullum est enim praetermissum in iis officium diligentis et moderati imperi».

[361] Lo stesso testo, infatti, introduce il commento anche nella prima edizione del 1476, in cui esso appare da solo (O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476, ISTC il00171000).

didattico di questo testo sono, ad esempio, l'invocazione agli *adolescentes optimi* (*Praef.*, 1), l'invito ad *accipere* – e non a *legere* – quanto scritto da Cicerone in *Ep. ad Fam.*, 6.18.4 e citato esplicitamente da Ognibene (*Praef.*, 1), la presentazione generica del commento non come di un'opera organica, ma come di un giudizio espresso sul *De oratore* che il maestro si augura possa essere testimone della propria erudizione (*Praef.*, 14).[362]

[362] Se si volesse ipotizzare una genesi orale della *Praefatio*, si potrebbe credere che il discorso sia stato trasposto in forma scritta dagli uditori di Ognibene e, in seguito, recuperato da Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano in occasione della prima pubblicazione del commento di Ognibene al *De oratore*, avvenuta nel 1476 e da loro curata.

III.
Il commento di Ognibene Bonisoli al *De oratore*: il codice Chig. H.VII.218 e l'edizione vicentina del 1476

Il codice Chig.H.VII.218, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, trasmette il testo del commento di Ognibene Bonisoli al *De oratore* ciceroniano in una redazione alternativa a quella della prima edizione a stampa, apparsa a Vicenza il 22 dicembre 1476, successivamente alla morte di Bonisoli, e curata dai suoi allievi Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano.[363]

Si fornisce di seguito una descrizione completa del manoscritto con un'ipotesi di datazione.

1. Descrizione del manoscritto

1.1. Descrizione esterna

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H.VII.218.

Omogeneo, cart., sec.XV (1450-1490 ca.), ff. I (perg., f.I) + IV (ff.II-V) + 246 (ff.1-244 + 45bis + 185bis) + II (ff.245-246) + I (perg., f.VI).

La filigrana raffigura un'anatra misurante mm 43x47, Briquet n.12127, Verona 1467 con variante identica Verona 1476-1492 (https://briquet-online.at/loadRepWmarkImgPDF.php?rep=BR&refnr=12127&lang=de). I filoni sono disposti in orizzontale. Il formato è l'*in-folio*.

I fogli misurano mm 288x216 (rilevazione effettuata sul f.185).

Il codice si compone di 21 fascicoli regolari, per la maggior parte senioni, con tre quinioni e un settenione (1^{12}, 2^{10}, 3^{14}, 4-19^{12}, 20-21^{10}).

I fascicoli dal 3 al 21 sono segnati a registro: i fogli della prima metà di ciascun fascicolo presentano, nel margine inferiore destro del *recto*, la lettera dell'alfabeto corrispondente al numero d'ordine del fascicolo (*a-b-c-d-e-f-g-h-i-k-l-m-n-o-p-q-r*) seguita da una cifra araba (da 1 a 5, 6 o 7, a seconda della consistenza del singolo fascicolo) che indica il numero d'ordine del bifoglio all'interno del fascicolo.

[363] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).

I richiami fascicolari, presenti nel *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli 1-20, sono posti in verticale nel margine inferiore destro, all'interno del corridoio di giustificazione, e sono accompagnati da 4 punti ornamentali che li circondano sui 4 lati.

La foliazione, antica, è espressa in cifre arabe poste nel margine superiore destro del *recto* di ogni foglio e va da 1 a 244 (con f.45bis, dove l'intera indicazione *45 bis* è aggiunta da una mano moderna, e f.185bis, dove solo l'indicazione *bis* è aggiunta da una mano moderna). Una foliazione moderna a matita è presente sui fogli di guardia in apertura (ff.I-V) e in chiusura (ff.245-246 + f.VI) del manoscritto.

Non sono visibili fori. La rigatura è tracciata a secco: sono presenti 33 righe orizzontali racchiuse fra due corridoi di giustificazione (20D1 Leroy, mm 21+6+126+6+57 x 26+196+66 Gilissen). Il testo è disposto su una sola colonna e lungo 33 (ff.1-r223r, *above top line*) o 32 linee di scrittura (ff.223v-244v, *below top line*). Il cambio di disposizione del testo da *above top line* a *below top line* avviene in corrispondenza del cambio di mano.

La copia è attribuibile a due mani: la mano A trascrive il testo dal f.1r al f.223r e la mano B dal f.223r al f.244v. Probabilmente una terza mano C o, meno probabilmente, la stessa mano B interviene, nella sezione di manoscritto copiata da A, a integrare le parole in greco o ad annotare il testo.

La mano A impiega una scrittura corsiva all'antica dal tracciato moderatamente contrastato, in cui alcuni elementi demarcatori della scrittura umanistica convivono con tratti tipicamente cancellereschi o di eredità gotica. La regolarità della scrittura garantisce un grado di leggibilità piuttosto alto, benché i consueti legamenti dal basso, caratteristici della tradizione cancelleresca, rendano a volte difficilmente interpretabili le sequenze di lettere dotate di aste brevi (*m, n, u, i*).

La morfologia delle lettere rinvia, di base, alla *antiqua*, ma permangono reminiscenze dalla tradizione testuale. La *d*, ad esempio, è eseguita raramente nella forma carolina diritta (cfr. f.52r r.11, a*d*; r.24, q(ui)*d*) mentre, più di frequente, presenta un'asta leggermente obliqua, che rinvia alla tradizione gotica (cfr. f.52r r.6, p(er)io*d*is e r.7, conclu*d*it, dove l'asta si presenta solo leggermente inclinata, e rr.23, *d*ein*d*e, 25, i tre *d*e e 26, *d*icit, dove l'inclinazione dell'asta è più evidente).[364] La *g* è eseguita sia nella forma tipica dell'*antiqua*, con occhiello inferiore chiuso

[364] Per una riproduzione della c.52r del Chig.H.VII.218, v. *infra*, tav.2.

e separato da quello superiore da un filetto autonomo (cfr. f.52r, r.3, co*g*novimus; r.5, lon*g*ioribus; r.6, lon*g*itudinem) o con occhiello inferiore aperto (f.52r r.12, liti*g*iis), sia in una forma più simile alla gotica, con l'occhiello inferiore che chiude direttamente su quello superiore senza filetto di congiunzione, attraverso un sottile tratto di uscita (cfr. f.52r, r.2, *g*albe; r.9, liti*g*io). La *r* si presenta sia nella forma diritta, a cui è regolarmente aggiunto un tratto di uscita che si sviluppa dalla parte inferiore dell'asta della lettera verso destra, a legare dal basso, eventualmente, con ciò che segue (cfr. f.52r, r.3, fece*r*unt; r.5, longio*r*ibus; r.14, possesso*r*is e int*r*insecus; r.31, histo*r*ia), sia nella forma gotica a 2 (cfr. f.52r, r.2, vehem(en)tio*r*e; r.21, r(ati)onem; r.24, dixe*r*at; r.25, locupleta*r*e; r.32, vi*r*o). La *s* a inizio e in corpo di parola è eseguita nella forma carolina e, come la *f*, si presenta più o meno sviluppata al di sotto del rigo (cfr. f.52r, r.2, *S*(er)vi; r.8, remi*ss*iori; r.14, po*sses*soris); è sporadicamente visibile il raddoppiamento dell'asta proprio della *s* e della *f* cancelleresche (cfr. f.52r r.8, la seconda *s* di remis*s*iori; r.19, po*s*tulet; f.50v r.4, la seconda *f* di of*f*itium), mentre è più regolare l'inspessimento dell'asta, pure dovuto all'esecuzione della lettera in un solo tempo (cfr. f.52r r.27, *s*i; r.30, *s*tatuta). A fine di parola, invece, la *s* si presenta regolarmente eseguita nella forma tonda, come nella gotica e nella cancelleresca (cfr. f.52r, r.2, quo*s*; r.4, p(er)iodi*s*; r.9, domu*s*). In qualche caso, permane la sovrapposizione o il semplice accostamento di curve contrapposte tipico della testuale, in particolare nei gruppi *de* e *do* (f.52r r.9, *do*mus *de*solata; r.12, *do*mus e *do*mus; r.17, *de*stituet(ur); r.23, *de*in*de*; r.25, i tre *de*). Assai raro è l'impiego della nota tironiana per *et* (f.1v r.8, *et* c(e)t(er)a), di memoria testuale. Il segno interpuntivo usato più di frequente è il punto fermo; di rado compaiono i due punti (f.12r r.3) e un segno di chiusura verticale affiancato al punto fermo (f.2v r.27).

L'influenza della cancelleresca emerge, oltre che, come osservato, nelle frequenti legature dal basso e nello sviluppo delle aste ascendenti e discendenti (in particolare per *s* e *f*, che si sviluppano al di sotto del rigo), anche nell'esecuzione di specifiche lettere e di segni abbreviativi. La *a*, ad esempio, viene eseguita, in uno o in due tempi, nella forma tonda corsiva caratteristica della cancelleresca, con l'occhiello più o meno stretto (più largo a f.52r r.11, *a*d e *a*b; r.12, du*a*s; r.16, *a* ceteris; r.28, *a* longo; più stretto al f.52r, r.8, c*a*(usa)m; r.10, t*a*m(en); r.16, confut*ata*; r.19, t*a*nq(uam); r.22, ill*a*(m); r.29, qui*a*). L'*h* presenta il tratto di uscita prolungato al di sotto del rigo in modo più o meno evidente (cfr. f.52r r.2, ve*h*em(en)tiore e *h*(ab)ita; r.33, *h*unc). Saltuariamente la *n* e la *m* in fine di parola presentano il tratto di uscita prolungato al di sotto del rigo e volto a sinistra (cfr. f.50v, r.33, na*m*; f.51v r.25, i due i*n*; r.26,

continuat(ione)*m*; r.30, i*n*). Anche i *tituli*, regolarmente arcuati, riprendono la forma dei *tituli* cancellereschi.

Alla luce dell'analisi della scrittura e tenendo conto anche della datazione della filigrana, è possibile ipotizzare che la mano A operi in area veneta attorno alla metà del Quattrocento ed entro la fine del terzo quarto del secolo. Infatti, l'interpretazione dell'*antiqua* proposta da questo copista è riconducibile, secondo la periodizzazione proposta da Alexander e De la Mare, alla seconda fase di sviluppo della scrittura umanistica (1440-1480 ca., fase della maturità), nella quale essa si diffonde in diversi centri della penisola italiana generando anche delle varietà regionali.[365] In particolare, secondo Stefano Zamponi, in Veneto, dove già nel 1406 Guarino Veronese sperimentava una scrittura all'antica del tutto indipendente dall'*antiqua* fiorentina,[366] si sviluppa, a partire dagli anni '20, una tendenza a reinterpretare le scritture corsive del Trecento «in senso antico», cioè con l'innesto di alcuni caratteri tipici della *antiqua*, ma senza l'abbandono totale delle forme grafiche corsive e di alcuni usi della tradizione gotica.[367] La mano A del codice Chig.H.VII.218 si inserisce in questa tendenza in una fase in cui tali esperimenti grafici raggiungono una certa maturità – probabilmente attorno alla metà del secolo – e gli scriventi, mostrando ormai un elevato grado di abilità e disinvoltura, operano in maniera personale la commistione tipicamente veneta di elementi all'antica, corsivi e gotici.[368] Quanto al *terminus ante quem*, non sembra possibile datare la copia successivamente al 1475, dal momento che nell'ultimo quarto del XV secolo le scritture umanistiche librarie si uniformano nuovamente al modello fiorentino, subendo l'influenza dei primi esemplari a stampa. Inoltre, l'uso della grafia antica per *nichil* e *michi* e l'assenza dei dittonghi *oe* e *ae*, resi semplicemente con *e*, avvalorano l'ipotesi di una datazione non posteriore al terzo quarto del secolo.

La mano B, certamente posteriore alla mano A, impiega una corsiva umanistica regolare, dal tracciato piuttosto uniforme, in cui si osserva un notevole sviluppo delle aste ascendenti e discendenti e un'evidente inclinazione a destra. Sono presenti con regolarità tutti gli elementi caratteristici dell'*antiqua*: la *d* diritta (cfr. c.242r r.6, i*d*; r.7, a*d*iumenta; r.12, i*d*em), la *r* diritta,

[365] Cfr. Alexander–De la Mare 1973, pp.xxii-xxxiii. Sulla scrittura umanistica in generale, cfr. Ullman 1960.
[366] Si veda la nota di possesso autografa datata al 1406 presente nel codice Pal. Gr. 116 (f.141v), conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Sulla sottoscrizione cfr. De Robertis 1998, pp.69-70 e Barile 1994, tav.15a. Sugli autografi di Guarino cfr. Casamassima 1974, figg.2-4, De la Mare 1973, fig.11, Barile 1994, pp.87-90 e tav.14.
[367] Zamponi 2004, pp.476-479.
[368] Sul superamento, in area veneta, della dicotomia tipicamente fiorentina fra scrittura formata e scrittura corsiva, cfr. Zamponi 2004, p.477.

completata sempre da un tratto di base che può legare a destra con ciò che segue (cfr. c.242r r.8 ite*r*atio o r.11, Ca*r*thagine(m) per la *r* non è legata, e r.6, mediocr*i* e lepo*r*em, per la *r* legata a destra), la *s* diritta anche in fine di parola (cfr. f.242 r.2, omne*s*; r.5, exornatio(n)e*s*) e che scende decisamente al di sotto del rigo, come pure la *f* (cfr. c.242r r.7, ampli*f*icationi*s*), il legamento & per *et* che sostituisce definitivamente la nota tironiana (cfr. f.242r r.11, r.13), il falso legamento *ct* (cfr. f.242r r.30, di*ct*um).[369] I *tituli* si presentano diritti (cfr. f.242r r.7, adiume(n)ta; r.8, c(aus)a) o leggermente arcuati (cfr. f.242r r.4, adiume(n)ta; r.8, com(m)ise(er)ationis), talvolta dotati di un breve trattino di attacco che parte del basso (cfr. f.242r r.3, or(ati)onis, or(ati)onis; r.27, alique(m), nu(n)c) o di uscita che volge in alto (cfr. f.242r r.31, il primo *titulus* di argume(n)tatio(n)is). Il sistema interpuntivo è più evoluto rispetto a quello impiegato dalla mano A: accanto al punto fermo, impiegato per la pausa lunga, sono ampiamente utilizzati i due punti per la pausa breve e, solo fino al f.225r (e, in un caso, al f.244r, r.3), una doppia virgola che segna la fine di alcuni periodi. Compare regolarmente il punto sopra la *i*, in modo tale che sia garantita una lettura più agevole delle sequenze di lettere con aste brevi (cfr. p.es. f.242r r.1, *i*ncoepto, n*i*h*i*l; r.23 co(n)*i*unctiones). La grafia moderna di *nihil* sostituisce l'antico *nichil* (cfr. ad es. f.242r r.1, *nihil*, mentre *mihi* compare abbreviato come m^{i}, cfr. f.223r r.30). I dittonghi *oe* e *ae*, che non compaiono nel testo copiato dalla mano A (dove compare semplicemente la *e*), sono invece resi quasi sempre dalla mano B con *ae*, *oe* o *ę* (cfr. f.242r r.2, h*ae*, figur*ae*, qu*ae*; r.28, *ae*terni; r.20, hęc; ma cfr. anche f.242r r.4, h*e*). Si tratta di una mano bilingue, dato che le parole in greco sono scritte con lo stesso inchiostro del testo principale (cfr. f.242r, r.14) e dato che sembrano attribuibili alla mano B anche le integrazioni in greco al testo copiato da A (cfr. p.es. f.210r r.33).

A giudicare dalla regolarità della scrittura, dall'uso stabile delle lettere e degli usi grafici riconducibili all'*antiqua*, dall'impiego piuttosto regolare del dittongo *oe*/*ae* e della grafia moderna di *nihil*, la mano B sembrerebbe operare in una fase più avanzata del XV secolo rispetto alla mano A, probabilmente a cavallo fra il terzo e l'ultimo quarto del secolo (1460-1490 ca.).

Le note marginali (*notabilia* o integrazioni al testo), attribuibili perlopiù alla mano B, sono presenti in misura maggiore ai ff.223r-244r, trascritti dalla stessa mano B, ma anche nella porzione di testo precedente (cfr. p.es. ff. 7r, 35r). Al f.228r è presente a margine un disegno.

[369] Per una riproduzione della c.242r del Chig.H.VII.218, v. *infra*, tav.3.

È presente una sola rubrica al f.1r, in corrispondenza del titolo dell'opera. Nello stesso foglio, è presente anche uno spazio misurante 7 UR riservato all'iniziale decorata, rimasto vuoto.

La legatura è originale (restaurata) in pelle bruna su quadranti di cartone pressato con dorso a quattro nervature (nervi doppi). I piatti, dotati di leggera unghiatura sui tre tagli, sono forniti di due fermagli. Ciascun fermaglio è composto da graffa in ottone con ghianda su bindella di cuoio rivestita da pelle rossa inserita in un taglio della pelle e fissata all'asse del piatto anteriore dall'esterno con tre chiodi, e tenone, inserito in un foro della pelle sul piatto posteriore, in prossimità del labro, e fissato mediante due chiodi. In corrispondenza del taglio della pelle in cui, sul piatto anteriore, si inserisce la bindella inferiore, è possibile osservare, oltre ai tre fori per i tre chiodi, un quarto foro inutilizzato, forse impiegato per un fermaglio precedentemente esistente. In corrispondenza della bindella superiore tale dettaglio non è visibile in quanto la pelle è usurata. Sia sul piatto anteriore sia su quello posteriore sono presenti due fori riempiti, uno al centro del margine superiore e l'altro al centro del margine inferiore, probabilmente traccia di altri due fermagli ora perduti. La decorazione è impressa a secco ed è uguale sui due piatti. Inquadra il campo una cornice esterna a filetto quadruplo. All'interno del campo vi sono motivi geometrici (croci e losanghe), ugualmente di filetti quadrupli. Sul dorso vi sono nervature sottolineate da filetti doppi sopra e sotto, pure impressi a secco, che costituiscono cinque scomparti decorati a piccole losanghe tracciate sempre a secco. Nel primo scomparto è un tassello di colore rosso scuro probabilmente posteriore, delimitato da cornicetta dorata a due filetti i cui vertici sono evidenziati da cerchietti; all'interno del tassello è, in oro, l'indicazione del contenuto del manoscritto («Leoniceni in Tullium De oratore»). Nel quinto scomparto è l'etichetta cartacea con la segnatura moderna. Controguardie pergamenacee sono applicate ai contropiatti: su quella anteriore è incollata l'etichetta cartacea con la collocazione moderna sotto a una più antica indicazione a inchiostro della stessa collocazione, ma priva del nome del fondo («H VII.218»). Nella parte alta e mediana della controguardia anteriore è presente la traccia a inchiostro di segnature più antiche («2054» e «1184»).

Il primo foglio di guardia è solidale alla controguardia anteriore, così come l'ultimo foglio di guardia è solidale alla controguardia posteriore. Sul recto del secondo foglio di guardia è presente un disegno raffigurante un elemento emblematico: si tratta di un nodo salomonico sormontato dalla lettera *P*, identificato da Bascapé e Del Piazzo come impresa medicea,[370]

[370] Bascapè-Del Piazzo 1983, p.135

accollato qui a due chiavi disposte a forma di croce di Sant'Andrea, segno che rinvia all'ambiente vaticano.

Lo stato di conservazione del supporto scrittorio e dell'inchiostro è buono, mentre la legatura è danneggiata.

1.2. Descrizione interna

Cc. 1r-244v: Omniboni Leoniceni rhetoris clarissimi in M. Tullium De Oratore ad Q. fratrem reportata.

- 1r-55r: commento al primo libro del *De oratore*
  Incipit: *Cogitanti mihi: que in principiis librorum*
  Explicit: *confessus est*: *scilicet iuris civilis ignarum esse et cetera.*
- Cc.55r-205r: commento al secondo libro del *De oratore*
  Incipit: *Magna nobis et cetera: quoniam L. Crassi et M. Antonii*
  Explicit: *quia dixerat tempus esse quiescendi*.
- Cc.205r-244v: commento al terzo libro del *De oratore*
  Incipit: *Instituenti michi: in hoc tertio libro primum quidem*
  Explicit: *translatio ab agricolis qui boves finito opere disiungunt ab aratro*.

2. La struttura del commento di Ognibene al *De oratore*

Sia nel manoscritto sia nella prima edizione a stampa, il commento è disposto a pagina piena, non accompagnato dal testo del *De oratore*.

In particolare, a una porzione di testo ciceroniano, costituita da una parola, un sintagma o una frase piuttosto breve (raramente sono presenti citazioni di più di 5-6 parole consecutive), segue la relativa spiegazione e contestualizzazione.

Nel manoscritto le espressioni tratte dal *De oratore* appaiono sottolineate; il relativo commento è collocato di seguito, a volte separato dal testo ciceroniano tramite un punto fermo, altre volte non anticipato da alcun segno interpuntivo (es.: «In optima re publica idest in optimatum re publica»). Nell'edizione, invece, i passi ciceroniani sono separati regolarmente dal commento tramite i due punti o il punto fermo; a volte, la fine del commento di una porzione di testo e la successiva citazione ciceroniana sono separate da una spaziatura più ampia.

È probabile che la disposizione del testo a pagina intera risponda, nel caso del manoscritto, a un'esigenza didattica. Infatti, come rileva Giancarlo Abbamonte, tale disposizione del commento si trova anche nel manoscritto cartaceo di Oxford, Bodleian. Canon. Class. Lat. 54, che contiene il commento di Pomponio Leto alle opere di Virgilio e che è comunemente considerato una trascrizione di lezioni di Leto effettuata da uno studente.[371]

Nel commento, che lo stesso Ognibene definisce un *testimonium* della propria *eruditio*,[372] il docente umanista opera nei seguenti modi:[373]

a. fornisce interpretazioni di parole o sintagmi ciceroniani, o semplicemente parafrasandoli, o contestualizzandone il significato, o spiegando perché una parola sia preferita rispetto a un'altra, o esplicitando la differenza fra due parole che nel testo ciceroniano si presentano accostate l'una all'altra. Es.: «*Cogitanti*: bene cogitanti et non consideranti; nam cogitamus praesentia, consideramus vero futura» (ms. f.1r rr.25-26, ed. f.7r rr.30-31; riferimento a *De or.*, 1.1); «*Praeclara studia*: sine dubio intelligit studia litterarum et praecipue philosophiae» (ms. f.1v rr.13-14; ed. f.7v rr.9-10; riferimento a *De or.*, 1.1); «*Hortanti*: auctoritate; *roganti*: voluntate tua» (ms. f.8r r.9; ed. f.2r r.33; riferimento a *De or.*, 1.4); «*Recondita arte*: occulta arte et speculativa; nam artes speculativae reconditae dicuntur» (ms. f.4r, rr.32-33; ed. f.9v rr.9-10; riferimento a *De or.*, 1.10); «*Efflorescat*: ad exornationem; *redundet*: ad locupletationem; *percepta*: ad memoriam; *et cognita*: ad intelligentiam» (ms. f.6r rr.26-27; ed. f.11r rr.8-10; riferimento a *De or.*, 1.20); «*In nostrorum hominum*: ut Crassi, ut Antonii» (ms. f.6v

[371] Cfr. Abbamonte 2012, pp.131-132: la scrittura di questo codice è un'«umanistica fortemente corsiveggiante» (p.132) che farebbe pensare si tratti di un *dictatum* di lezioni di Leto (sul manoscritto cfr. anche Zabughin 1920, che ne dà notizia per primo ritenendolo erroneamente un autografo, seguito da Sabbadini 1933 p.976, mentre l'autografia è correttamente smentita da Reeve 1976, p.234, Lunelli 1983, p.318 e Bianchi 1996, p.463). Anche questo codice, come il Chig. H.VII.218, presenta un testo ordinato, con pochissime glosse e correzioni, corredato però da un maggior numero di *notabilia*. Una disposizione del commento a piena pagina si rileva anche, come segnalato dallo stesso Abbamonte (Abbamonte 2018 pp.171-172), in alcuni codici contenenti i commenti di Domizio Calderini, come il manoscritto del commento a Marziale offerto da Calderini a Lorenzo dei Medici nel 1473 (Firenze, BML, Plut. 53, 33), quello del commento a Giovenale, presentato da Calderini a Giuliano dei Medici durante un soggiorno a Firenze nel settembre del 1474 (Firenze, BML, Plut. 53, 2); Abbamonte ritrova un'analoga disposizione anche in un manoscritto di dedica a Lorenzo dei Medici contenente il commento di Bartolomeo Fonzio a Persio (Firenze, BML, Plut. 54, 23) e nel Vat. Urb. Lat. 360, contenente il commento ai *Fasti* di Ovidio offerto da Antonio Costanzi a Federico da Montefeltro nel 1480. Nel caso di questi quattro eleganti codici pergamenacei decorati della seconda metà del XV secolo, il *layout* a piena pagina non risponde però a esigenze didattiche, bensì vuole esprimere «una rivendicazione di autorialità» (Abbamonte 2018, p.172).

[372] *Praefatio in Marci Tullii Oratorem*, 14 (per il testo cfr. *infra*, Appendice, par.3, *La Praefatio in Marci Tullii Oratorem di Ognibene Bonisoli*).

[373] Nelle citazioni che seguono, la punteggiatura è modernizzata e vengono rese in corsivo le porzioni di testo ciceroniano riprese nel commento e in tondo le relative interpretazioni.

rr.31-32; ed. f.11v rr.3-4; riferimento a *De or.*, 1.23); «*A disertis*: non dicit eloquentibus. Nam eloquens dicitur cuius oratio est[374] gravibus sententiis referta et ornatis distincta verbis. Disertus vero qui ornatissimis verbis redundat» (ms. f.8v rr.1-3; ed. f.12v r.43-f.13r r.1; riferimento a *De or.*, 1.36);

b. fornisce interpretazioni di parole o espressioni ciceroniane e le completa con note di carattere retorico, grammaticale, filosofico, giuridico, etimologico o aneddotico-biografico. Es.: «*Aut sedandis*: si ad misericordiam traducere volet orator; *excitandis*: si ad odium et indignationem. Illud per conquestionem fiet incommoda nostra commemorando, hoc per amplificationem adversariorum crimina exagerando» (ms. f.5v rr.17-20; ed. f.10v rr.9-11; riferimento a *De or.*, 1.17); «*Aut ornatius explicari aut planius exprimi*: propria adverbia verbis reddidit et recte. Nam adverbia sunt quasi verborum epitheta» (ms. f.7r rr.4-6; ed. f.11v rr.6-8; riferimento a *De or.*, 1.23); «*Tantam facultatem*: facultas omnium artium genus est. Sic enim diffinire possumus ut dialectica facultas diserendi, logica facultas inveniendi, rhetorica facultas dicendi. Est autem facultas vis quaedam quae facit ut id facilius fieri possit, quod de[375] unaquaque arte praecipitur» (ms. f.7v rr.19-22; ed. f.12r rr.21-25; riferimento a *De or.*, 1.30); «*Aut te ex iure consertum*: idest ad conserendum, hoc est[376] contestata[377] lite in ius vocarent. Lis dicebatur esse contestata cum utrinque partibus existentibus ad praetorem dicitur: 'Estote testes'. Hoc modo, cum accusator et reus in iuditium venissent, altera pars, scilicet accusator, summam causae narrabat. Deinde his qui aderant dicebat: 'Testes estote'. Tum[378] utraque pars ius suum quaerebat,[379] ut exempli gratia est qui[380] conqueritur suam ab aliquo possessionem occupari. Hic adverisarium in iudicium citari facit et apud praetorem vel iudicem contra adversarium intendit: 'Hoc modo occupasti possessionem meam'. Ille depellit: 'Non occupavi'. Tum qui petit qui adsunt testes 'estote'[381] iubet, quando protestatus sit possessionem suam ab eo quem reum fecit occupatam esse.[382] Reus vero eosdem testes facit negare se possessionem illam

[374] *Est* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *ex*.
[375] *De* è omesso nel manoscritto.
[376] *Ad conserendum hoc est* è omesso nel manoscritto.
[377] *Contestata* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *contestate*.
[378] *Tum* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *tui*.
[379] *Quaerebat* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *quaerebatur*.
[380] *Qui* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *quod*.
[381] *Estote* è la variante tramandata dal manoscritto. Nell'edizione si trova *esse*.
[382] *Esse* è omesso nell'edizione.

occupasse. His ita actis lis dicitur contestata» (ms. f.10v rr.16-27; ed. f.13v r.39-14v r.5; riferimento a *De or.*, 1.41); «*Gymnasia*: loca ubi philosophi exercentur, dicta per translationem. Nam proprie loca dicebantur ubi iuvenes nudi et peruncti oleo palestram exercebant,[383] unde et gymnasium dictum» (ms. f.12v rr.5-7; ed. f.16r rr.34-36; riferimento a *De or.*, 1.55); «Cum seditione[384] intestina senatus et equester ordo disceptarent, Drusus Tri. Pl.[385] causam senatus suscepit et, ut vires acquireret, pernitiosa largitione, lata lege agraria,[386] plebem excitavit. Huic rogationi resistebat consul Philippus, qui largitionem illam ex dignitate senatus non esse videbat. Hic, quum graviter in senatum[387] esset invectus et ei segnitiem pro rostris exprobrans[388] dixisset 'Alio mihi senatu opus est' idque Crassus, vir summus et eloquentissimus, graviter ferret, lictorem immisit[389], qui ei manum iniiceret. Ille, repulso lictore[390]: 'Non es – C. inquit[391] – mihi Philippe consul quando nec ego sum tibi senator'»[392] (ms. f.7r rr.13-21; ed. f.11v ff.15-23);

c. fornisce interpretazioni di parole, espressioni o frasi ciceroniane citando, a supporto della sua spiegazione, delle *auctoritates*. Es.: «*Cum quadam actionis dignitate:* ad pronuntiationem. Actio enim est pronuntiatio, sic et Quintilianus pronuntiationem actionem appellat» (ms. f.13r rr.18-19; ed. f.17r rr.13-15; riferimento a *De or.*, 1.64);

d. fornisce delle sintesi di porzioni del *De oratore* per contestualizzarle nell'opera, rispetto ai paragrafi che precedono e a quelli che seguono. Es.: «*Ac mihi quidem*: in superiori proemio[393] ostendit se et litterati otii dignitate et Q. fratris auctoritate commotum inter multas vel rerum asperitates vel temporum angustias constituisse de[394] oratoris institutione scrivere. Nunc in hoc proemio[395] ostendit oratoriam artem rerum quandam esse miram et amplissimam. Et tria facit: nam primo quaerit cur tam pauci oratores

[383] *exercebant* è la variante tramandata dal manoscritto. Nell'edizione si trova *exercebantur*.
[384] *Seditione* è la variante tramandata dal manoscritto. Nell'edizione si trova *seditionem*.
[385] *Tri. Pl.* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *T.R.*
[386] *Lata lege agraria* è omesso nel manoscritto.
[387] *In senatum* è omesso nel manoscritto.
[388] *Pro rostris exprobans* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *et probans*.
[389] *Immisit* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *misit*.
[390] *Ille repulso lictore* è la variante tramandata dal manoscritto. Nell'edizione si trova solo *illo repulso*.
[391] *C. inquit* è la variante tramandata dal manoscritto. Nell'edizione si trova solo *inquit*.
[392] Cfr. Val. Max., *Facta et dicta memorabilia*, 6.2.2. Sulla divergenza fra le due redazioni in questa porzione di testo, cfr. *infra*, cap.III, par.3.4 (*Sezioni in cui l'edizione presenta citazioni che nel manoscritto non ci sono o sono effettuate più sommariamente*), passo n.46.
[393] *Proemio* è la grafia tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *prohemio*.
[394] *De* è la variante tramandata dall'edizione. Nel manoscritto si trova *vel*.
[395] Cfr *supra*, n.389.

fuerunt; in secunda quae incipit *se nimirum* ostendit qua de causa plures in omni genere litterarum excellentes fuerint quam in oratoria arte; in tertia parte quae incipit *sed quia non dubito* ostendit[396] quisnam sit rhetoricae facultatis modus» (ms. f.2v r.28-f.3r r.2; ed. f.8r r.38-f.8v r.1; riferimento a *De or.*, 1.4).

Il commento svolge pertanto una funzione di mediazione fra il testo antico e il lettore di età umanistica e, come il resto dei paratesti che accompagnano le opere classiche nei manoscritti e nelle edizioni a stampa di quest'epoca, rappresenta, secondo la definizione fornita da Enenkel e Nellen, *a frame that regulates and canalizes the reception of the text*.[397] In particolare, poiché Ognibene elabora il suo commento in ambito didattico, egli si pone l'obiettivo di trasmettere conoscenze agli allievi in ogni campo del sapere e, per questa ragione, affronta un'ampia varietà di temi, che rientrano nel dominio ora della linguistica, ora del diritto civile, ora della filosofia morale, ora della matematica, ora dell'astronomia. Enenkel e Nellen, infatti, analizzando le caratteristiche del commento impiegato *as an educational tool* in generale, rilevano che:

> *As the central method of education, the commentary served to transfer knowledge on all topics in all faculties and in all situations where students were being taught in a classroom. Whatever the domain of knowledge, be it philosophy, theology, law, medicine, natural science (including astronomy), rhetoric or poetics, the commentary acted as a kind of universal greenhouse for the generation, organization and transfer of knowledge. Restrictions in the content of the commentary were nearly nonexistent.*[398]

Il testo stesso del *De oratore*, con il suo messaggio relativo all'importanza del possesso di una cultura vasta e priva di confini da parte del bravo oratore, incoraggia e legittima un'operazione didattica di questo genere, in cui non soltanto viene fornita una lettura alternativa e attualizzata dell'opera ciceroniana, bensì l'analisi del testo antico è impiegata come punto di partenza per la trasmissione dal docente ai discenti di una varietà di nuove conoscenze.

[396] *Ostendit* è omesso nel manoscritto.
[397] Enenkel-Nellen 2013, p.7. Sui commenti ai testi letterari latini destinati all'insegnamento, cfr. Buck-Herding 1976; Pade 2005; Enenkel 2014. Sulla storia del genere esegetico e sulle pratiche di commento ai testi classici, dall'antichità al Rinascimento e con attenzione anche agli sviluppi contemporanei, cfr. Most 1999; Gibson-Shuttleworth Kraus 2002. Per una raccolta di saggi che mette in luce la continuità tra la pratica della glossa medievale e il commento umanistico, cfr. Mathieu Castellani-Plaisance 1990.
[398] Enenkel-Nellen 2013, p.18.

3. Il commento di Ognibene al *De oratore* nel manoscritto Chig.H.VII.218 e nell'edizione del 1476: collazione e analisi di alcune varianti

Poiché emergono delle differenze fra il testo del commento contenuto nel manoscritto e quello che figura nell'edizione curata dagli allievi di Ognibene, si propone di seguito un'analisi di alcune varianti significative che permette di avanzare delle ipotesi sulla genesi dei due testi.

Si prende in esame, in particolare, un campione di varianti tratte dal commento a *De or.*, 1.1-69 (ff.1r-13v del codice Chigiano, di responsabilità della mano A, e ff.7r-17r della versione a stampa) e dal commento a *De or.*, 3.42-56 (ff.223v-f.224v del codice Chigiano, di responsabilità della mano B, e ff.156v-158r della versione a stampa).

3.1. Sezioni commentate nell'edizione e non commentate nel manoscritto

In primo luogo, è possibile osservare che nel manoscritto è assente il commento ad alcune parole o frasi presenti nel *De oratore*:

		Ms.		Ed.	Passo *De or.*
1	f.2r r.8	[Manca]	f.7v rr.32-33	*Colendas*: exercitatione.	1.1
2	f.7r r.26	[Manca]	f.11v r.28	*Ludorum Romanorum*: idest Circensium	1.24
3	f.7r r.28	[Manca]	f.11v r.30	*A tribus illis*: Crasso, Mutio et Antonio.	2.26
4	f.7v rr.22-23	[Manca]	f.12r rr.25-27	*Quam posse dicendo*: tres orationis singulares tangit partes, videlicet docere, delectare et movere, cum enim dicit.	1.30
5	f.7v r.26	[Manca]	f.12r rr.28-29	*Haec una:* argumentatur ab utili	1.30

6	f.7v r.32	[Manca]	f.12r rr.35-36	*Sententiis et verbis:* utranque tangit orationem et verborum et sententiarum	1.31
7	f.8r r.1	[Manca]	f.12r r.40-12v r.1	*Quid autem?* Argumentatur a tuto. *Quam opem ferre*: singula singulis reddit, ut ostendat differentiam liberalis et munifici. *Supplicibus*: ad id quod dixit liberale. *Excitare afflictos*: quantum ad munificum. *Dare salutem*: scilicet petentibus quantum ad liberale. *Periculis liberare*: etiam non petentes quantum ad munificam. *Retinere in civitate homines*: ad utrumque refertur.	1.32
8	f.8r r.11	[Manca]	f.12v rr.13-17	*Hoc uno*: cum in caeteris fere similes simus animantibus in hoc excessimus. *Sensa:* sensus sunt quibus sentimus, sensa vero quae sentimus, sicut auditus et audita. Sunt enim quaedam nomina quae in numero singulari quartae sunt declinationis et masculini generis, in plurali vero neutra et declinationis secundae.[399]	1.32
9	f.9r r.7	[Manca]	f.13r r.39	*Censor*: scilicet cum Claudio.[400]	1.38

[399] Il commento a questa porzione di testo si trova leggermente dislocato rispetto al luogo in cui dovrebbe collocarsi: infatti, il periodo *hoc enim uno* […] *sensa possumus* (*De or.*, 1.32) precede nell'opera ciceroniana il periodo *quae vis alia* […] *iura describere* (*De or.*, 1.33), mentre qui il commento a *quae vis alia* […] *iura describere* (*De or.*, 1.33) precede il commento a *hoc enim uno* […] *sensa possumus* (*De or.*, 1.32).

[400] Il commento relativo al sostantivo *censor* si trova leggermente dislocato rispetto al luogo in cui dovrebbe collocarsi: gli viene anticipato, infatti, il commento relativo all'espressione *in tribus urbanas translati sunt*, nonostante nel testo del *De oratore* l'ordine dei due elementi sia inverso («Et saepe alias et maxime **censor** saluti

10	f.9v r.2	[Manca]	f.13v rr.23-24	*In iure civili:* ius civile genus est. Comprehendit enim et leges et instituta maiorum.	1.40
11	f.10r r.17	[Manca]	f.14r rr.31-33	*Hominum moribus*: idest de ratione vitae, quantum ad moralem philosophiam. Vitae autem ratio triplex est: politica, monastica et oeconomica.	1.42
12	f.10v rr.14-15	[Manca]	f.14v r.23	*Missos facio*: est occupatio.	1.44
13	f.10v r.16	[Manca]	f.14v rr.25-27	*In iudiciis*: quantum ad iudiciale genus. *Contionibus*: ad demonstrativum. *Sententiis*: ad deliberativum.	1.44
14	f.10v r.30	[Manca]	f.15r r.5	*Detrudi*: quasi ex alta scientia.	1.46
15	f.11r r.8	[Manca]	f.15r rr.17-21	*Nam si quis:* prosupposito non tamen concesso, ut sicut ipsi dicunt, orator is sit qui aut in iudicio aut apud populum aut in senatu copiose loqui possit, tamen huic ipsi multum tribuant necesse est. Non enim sine verbis copiose loqui poterit. Verba autem sunt rerum, igitur sine cognitione rerum copiosus esse non poterit.	1.48
16	f.11r r.27	[Manca]	f.15r r.42	*Quamobrem*: concludit nunc Crassus ex quo ostendit Graeculos illos contentionis cupidiores esse	1.49

reipublicae fuit: atque is non accurata quadam orationis copia, sed nutu atque uerbo libertinos **in urbanas tribus transtulit**, quod nisi fecisset, rem publicam, quam nunc uix tenemus, iam diu nullam haberemus»).

				quam veritatis et verbi tantummodo controversia torqueri.	
17	f.11v r.7	[Manca]	f.15v rr.13-19	*Ieiune:* quantum ad sententias. *Exiliter*: ad verba. *Nec non*: immo satisfecisse. *Ob eam rem*: quod ieiune et exiliter disputarent. *Alienas*: a philosophia. *Quid ergo?* Quando videmus quosdam ieiune et exiliter disputasse et eos quidem acutissimos. *Quid interest* inter oratorem et philosophos? *Unum* inquit, ut ipse declarat. *Ubertatem:* sententiarum. *Copiam:* verborum. *Varietate:* propter tres characteres, sublimem, mediocrem et humilem.	1.50
18	f.11v r.30	[Manca]	f.15v rr.34-36	*Res:* videlicet sententiae. *Percepta et cognita*: bono utitur ordine. *Vel*: pro etiam optimorum.	1.50
19	f.12r r.4	[Manca]	f.15v r.44	*Certarum rerum*: videlicet quaestionis civilis.	1.52
20	f.12r r.12	[Manca]	f.6r rr.4-6	*Maximam vim*: si haec superius minima appellavit, quomodo maximam vim habere dicit? Minima superius appellavit respectu partium orationis, quia movere est pars conclusionis.	1.53
21	f.12v r.32	[Manca]	f.16v rr.21-26	*Quaero enim*: scilicet ex his qui dicunt concedi tantummodo oratori causas iudiciales, demonstrativas et deliberativas. *Contra imperatorem:* si non secundum rei militaris disciplinam pugnaverit. *De legibus*	1.60

				iubendis: suadendo. *Vetandis*: dissuadendo. Hoc autem facere non poterit nisi iuris peritus sit, sed ius est pars philosphiae moralis, igitur et caetera.	
22	f.13r r.1	[Manca]	f.16v rr.28-29	*Cognitione*: quantum ad scientiam. *Prudentia*: quantum ad usum.	1.60
23	f.13r r.24	[Manca]	f.17r rr.20-26	*Ita si de re militari*: ponit exemplum quid facere debeat orator. *Sed si me audiet*: dixi de quacumque re si opus fuerit plenum oratorem scire oportere, sed si nimium id nonnullis videbitur concedam ut relinquat philosophiam naturalem. Moralem vero, quae ab ipso separari non potest, omnino complectatur. *De natura, de viciis*: Haec omnia ad naturalem vel moralem philosophiam pertinent.[401]	1.66
24	f.13r r.26	[Manca]	f.17r r.30	*Haec nosce*: quae ad philosophiam pertinent. *Tecum*: scilicet o Scaevola.[402]	1.66
25	f.13r r.30	[Manca]	f.17r rr.34-35	*Inertiae:* quia excusamus nos non posse complecti tantam scientiam, quod igitur est inertiae retribuimus difficultati rei.	1.68

[401] In questo passo viene invertito l'ordine dei luoghi ciceroniani: l'espressione *sed si me audiet*, collocata in *De or.*, 1.68, viene infatti analizzata prima dei complementi *de natura, de viciis, de cupiditatibus, de modo, de dolore, de morte*, che si trovano al paragrafo *De or.*, 1.67 (ed., f.17r rr.27-28).

[402] Il commento alla porzione di testo "Ita pronuntiabit, ut ipsi C. Mario paene hic melius quam ipse **illa scire** videatur; sin de iure civili, **tecum** communicabit, te hominem prudentissimum et peritissimum in eis ipsis rebus, quas abs te didicerit, dicendi arte superabit" (*De or.*, 1.66), con *illa scire* sostituito da *haec nosce* nel testo del commento, è erroneamente posticipato: infatti, è collocato dopo il commento alla porzione di testo "Sin quae res inciderit, in qua **de natura** […] **de dolore, de morte**", sita in *De or.*, 1.67 (ed. f.17r rr.27-28).

26	f.224v r.4	[Manca]	f.157v rr.14-	*Nominem*: pro nominarem. *Ita dicerent*: scilicet de dignitate orationis. *Solis*: qui haec omnia consequi possent.	3.53-54
27	f.224v r.7	[Manca]	f.157v rr.21-22	*In ea versatur*: scilicet activa, non contemplativa. *Ea est subiecta*: idest quae agibilis est.	3.54
28	f.224v r.10	[Manca]	f.157v r.27	*De summis*: idest excellentibus.	3.55
29	f.224v r.26	[Manca]	f.158r rr.9-12	*Quam cogitandi*: tres partes rhetoricae facultatis tetigit, scilicet inventionem, elocutionem et pronunciationem. *Cogitandi*: signant inventionem. *Pronunciandi*: pronunciationem. *Vimque dicendi*: signant elocutionem, in qua vis maxima dicendi consistit.	3.56

Nella maggior parte dei casi presentati, il testo dell'edizione presenta l'interpretazione di parole o espressioni ciceroniane, che vengono rese con un lessico differente o completate da altre parole per garantirne la comprensione. In altri casi, si tratta di note tecniche sullo stile di argomentazione di Cicerone o di brevi osservazioni di natura grammaticale, retorica o giuridica.

In alcuni casi, le porzioni di commento presenti nell'edizione e assenti nel manoscritto si trovano in una posizione non perfettamente coerente con l'ordine dei periodi all'interno del testo ciceroniano (cfr., p.es., i passi indicati con i numeri 8, 9, 23, 24).[403] Questo dato potrebbe essere indice del fatto che i curatori dell'edizione a stampa o il redattore del manoscritto perduto su cui essa si basa abbiano approntato il testo sulla base di una pluralità di modelli, includendo passi presenti alternativamente sull'uno o sull'altro, per poi combinarli in maniera a volte non coerente.

[403] Per un altro errore macroscopico presente nell'edizione e relativo a un passo commentato in una posizione non coerente con la successione dei paragrafi nel testo ciceroniano, cfr. *infra*, cap.III, par.3.8 (*Sezioni in cui il manoscritto presenta una variante più corretta dell'edizione*), passo n.161.

3.2. Sezioni in cui l'edizione rivela l'impiego di fonti che non emergono nel manoscritto

In altri casi, emerge nell'edizione l'impiego sistematico di alcune fonti, cui si attinge in maniera molto fedele e il cui uso non emerge nella redazione manoscritta del testo. È il caso, per esempio, della traduzione di Ambrogio Traversari delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, citata da chi appronta il testo dell'edizione allorquando, nel testo ciceroniano, è presente la menzione di un filosofo:

30	f.7v rr.1-3	*Socratem illum qui est in Phedro* [sic] *Platonis*: nam Plato inducit Socratem cum Phedrone de anima disputantem, ubi subtili et exactissima disputatione omnia que ad animam pertinent philosophus ille complexus est.[404]	f.11v rr.37-41	*Socratem illum qui est in Phaedone Platonis*: nam Plato inducit Socratem, **praeceptorem suum**, cum Phedone de anima disputantem, ubi subtili et exactissima disputatione omnia que ad animam pertinent philosophus ille complexus est. Dicitur autem libellus ille περι της ψυκης [*sic*], qui adhuc extat. Fuit autem Phaedon Helidensis Socrati et Platoni familiarissimus, conditione servus, forma tamen atque ingenio liberali, ab Alcibiade seu Critone Socrate monente redemptus, cum a lenone domino infami quaestui intra caelam se cogeretur addicere. Is postea philosophus illustris fuit.[405]	1.27

[404] Sugli errori nel menzionare il titolo dell'opera platonica cfr. *infra*, cap.III, par.3.6 (*Errori e banalizzazioni nel manoscritto*), passo n.113.

[405] Cfr. Gell., *Noctes Atticae*, 2.18.1-5 (ripreso in seguito da Macrobius, *Saturnalia*, 1.11.41), da cui sembrano derivare le principali informazioni biografiche su Fedone: «Phaedon Elidensis ex cohorte illa Socratica fuit Socratique et Platoni per fuit familiaris. Eius nomini Plato librum illum divinum de immortalitate animae dedit. Is Phaedon servus fuit forma atque ingenio liberali et, ut quidam scripserunt, a lenone domino puer ad merendum coactus. Eum Cebes Socraticus hortante Socrate emisse dicitur habuisseque in philosophiae disciplinis. Atque is postea philosophus inlustris fuit, sermonesque eius de Socrate admodum elegantes leguntur» (A. Gellius, *Noctes Atticae*, ed. Hosius 1981). Tuttavia l'allusione a Alcibiade e Critone, menzionati nel commento come i liberatori di Fedone, manca in Gellio e Macrobio (dove è Cebete a riscattare Fedone). Da ciò si comprende che, per narrare l'episodio del riscatto, l'autore si basa su una seconda fonte, in particolare su Diog. Laert., *Vitae philosophorum*, 2.105, nella traduzione di Ambrogio Traversari, da cui riprende anche alcune scelte lessicali: «Phaedon Eliensis,

31	f.9v rr.29-33	*Omnes Pythagorei*: Pythagoras Samius fuit **Nesardii** [*sic*] filius. Hic primus μεθεμχυχοσισ [*sic*] tractavit VI quod anime de corporibus in alio corpore migrarent. Qui ergo a Pythagora descenderunt contenderent oratorem nescire quomodo anime a corporibus in alia corpora migrarent.	f.14r rr.7-13	*Omnes Pythagorei*: Pythagoras Samius fuit **Mnesarchi annulorum sculptoris** filius, **sive, ut Aristoxenus ait, Tirrhenus ex insula quam eiectis Tyrrhenis Athenienses possederunt.**[406] **Is dicebat animas de corpore in corpus transmigrare.** Qui ergo a Pythagora descenderunt **(nam ille in ea parte Italiae quae magna olim Graecia vocabatur philosophiam docuit)** contenderent oratores nescire quomodo animae de corporibus in alia corpora migrarent.	1.42
32	f.9v r.33-f.10r r.2	*Democriti:* Democritus Atenodori filius si Damasippi fuit. Hunc legimus tractasse rerum omnium naturam ex atomis constare. **Ad Crites fugit et contempsit Athenas.**	f.14r rr.13-16	*Democriti:* Democritus Athenocriti sive Damasippi fuit. Hunc legimus tractasse rerum omnium naturam ex atomis constare. **Sensit etiam infinitos esse mondos generationi et corruptioni obnoxios. Nihil ex eo quod non sit fieri neque in id quod aut quamquam sit corrumpi**.[407]	1.42

nobili familia, una cum patria captus, coactus est intra cellulam infami fe quaestui addicere. Adiecto tamen ostiolo Socratis accessu fruebatur, quoad ipsum Alcibiades, seu Crito, Socrate adhortante, redimeret. Ex quo liberaliter philosophiae operam dedit» (Diog. Laert., *De vitis*, ed. Huebner 1828).

[406] Cfr. Diog. Laert., *Vitae philosophorum*, 8.1, nella traduzione di Ambrogio Traversari: «Eius [scil.: philosophiae Italicae] vero princeps fuit Pythagoras, Mnesarchi annulorum sculptoris filius, ut Hermippus ait; sive, ut Aristoxenus tradit, Tyrrhenus, ex una insularum quas eiectis Tyrrhenis Athenienses possiderunt» (Diog. Laert., *De vitis*, ed. Huebner 1828).

[407] Le informazioni sono ricavate da Diog. Laert., *Vitae philosophorum*, 9.34 (sulla genealogia di Democrito) e 9.44 (sulle idee del filosofo) nella traduzione di Ambrogio Traversari: «34. Democritus Hegesistrati, sive, secundum alios, Athenocriti, vel certe Damasippi filius, Abderites, sive, ut alii putant, Milesius fuit. […] 44.

33	f.10v r.12	[Manca]	f.14v rr.18-19	*Aristotelem:* Aristoteles Stagyrites inter omnes Platonis discipulos maxime excellevit.[408]	
34	f.10v rr.12-14	*Theophrastum:* hic Aristotelis discipulus fuit qui tam philosophia valuit ut quum ex Aristotele praeceptore quereretur quem post mortem successurum reliqueret, responderit Theophrastum.	f.14v rr.19-22	*Theophrastum:* Theophrastus autem Cresius [*sic*] fuit vir summae prudentiae, studiique singularis ac divinae eloquentiae. Ad eum audiendum pergebant discipuli ad duo milia. Fuit autem Platonis discipulus, deinde Aristotelis. Cum autem ex Aristotele praeceptore quaerereretur, quem post mortem successurum reliqueret, respondit Theophrastum.[409]	

3.3. Sezioni in cui l'edizione presenta informazioni tratte da altre fonti sui personaggi citati nel *De oratore*

In altri passi, il testo dell'edizione fornisce, sulla base di fonti in alcuni casi esplicitamente citate, informazioni su personaggi che nel testo manoscritto del commento vengono ignorati o a cui si fa cenno molto brevemente:

36	f.10v r.24	[Manca]	f.14v rr.39-44	*Metrodorus*: is fuit Atheniensis pictor, idemque philosophus et in utraque scientia, ut Plinius in naturalis historia refert, magnae auctoritatis. Itaque cum L. Paulus devicto Perseo petiisset ab	1.42

Principia omnium esse atomos […]. Infinitos esse mundos, generationi et corruptioni obnoxios. Nihil ex eo quod non sit, fieri, neque in id quod haudquaquam fit, corrumpi» (Diog. Laert., *De vitis*, ed. Huebner 1828).

[408] Cfr. Diog. Laert., *Vitae philosophorum*, 5.1, nella traduzione di Ambrogio Traversari: «Hic [*scil.:* Aristoteles] inter omnes Platonis discipulos maxime excelluit» (Diog. Laert., *De vitis*, ed. Huebner 1828).

[409] Cfr. Diog. Laert., *Vitae philosophorum*, 5.36-37, nella traduzione di Ambrogio Traversari: «36. Theophrastus Eresius […], primo quidem in patria Leucippi civis sui auditor fuit, inde cum Platonem audivisset, se ad Aristotelem contulit. Eo item in Chalcidem profecto, illi in scholae regimine successit, Olympiade centesima quarta decima. Fuit autem Theophrastus vir summae prudentiae, studiique singularis […]. 37. […] Accurrebant ad illum audiendum discipuli ad duo milia» (Diog. Laert., *De vitis*, ed. Huebner 1828).

				Athenensibus, uti sibi quam probatissimum philosophum mitterent ad erudiendos liberos Metrodorum elegerunt, professi eundem in utroque desiderio praestantissimum quam ita Paulus quoque iudicavit.[410]	
37	f.12v rr.23-24	*Hiperides et Demosthenes*: praestantissimi oratores fuerunt.	f.16v rr.8-10	*Hypericles et Demosthenes*: praestantissimi oratores fuerunt iisdem temporibus. Et Hypericles quidem, ut Quintilianus in decimo scribit, dulcis fuit et acutus.[411]	
38	f.12v r.24	[Manca]	f.16v rr.10-13	*Vel nostros decemviros*: nam T. Tremelio et C. Veturio consulibus missi legati sunt Athenas, ut Livius scribit, iussique leges Solonis describere et aliarum Graeciae civitatum istituta, moresque, iuraque noscere.[412]	
39	f.13r rr.8-9	*Philonem*: de hoc Valerius	f.16v rr.37-40	*Philonem*: de hoc Valerius mentionem facit in memorabilibus.[413] Fuit enim architectus non ignobilis. Adeo	

[410] Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.,* 35.135: «Ubi eodem tempore erat Metrodorus, pictor idemque philosophus, in utraque scientia magnae auctoritatis. itaque cum L. Paulus devicto Perseo petiisset ab Atheniensibus, ut ii sibi quam probatissimum philosophum mitterent ad erudiendos liberos, item pictorem ad triumphum excolendum, Athenienses Metrodorum elegerunt, professi eundem in utroque desiderio praestantissimum, quod ita Paulus quoque iudicavit» (C. Plinius Secundus, *Naturalis Hitoria*, ed. Mayhoff 1967-1986).
[411] Cfr. Quint., *Inst. or.*, 10.1.77: «Dulcis in primis et acutus Hyperides» (Quinilianus, *Institutio oratoria*, ed. Radermacher-Buchheit 1971).
[412] Cfr. Liv., *Ab Urbe Condita*, 3.31.2-8: «Insequente anno, T. Romilio C. Veturio consulibus […] missi legati sunt Athenas Sp. Postumius Albus, A. Manlius, P. Sulpicius Camerinus, iusique inclitas leges Solonis describere et aliarum Graeciae civitatium instituta mores iuraque noscere» (T. Livius, *Ab urbe condita* I-V, ed. Ogilvie 1903).
[413] Cfr. Val. Max., *Facta et dicta memorabilia*, 8.12.ext.2: «Gloriantur Athenae armamentario suo, nec sine causa: est enim illud opus et inpensa et elegantia visendum. Cuius architectum Philonem ita facunde rationem institutionis suae in theatro reddidisse constat, ut disertissimus populus non minorem laudem eloquentiae eius quam arti tribueret» (Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, ed. Briscoe 1998).

				autem de institutione sua disertissime dixit, ut maiorem gloriam populus ei tribuerit de eloquentia quam de arte architecturae.	
40	f.13r r.13	[Manca]	f.16v r.44-f.17r r.6	*Asclepiades*: Prusiensis fuit qui, ut Plinius dicit: «Condita nova secta, spretis legatis et pollicitationibus Mitridatis regis, reperta ratione qua vinum aegris medetur, relato e funere homine et conservato sed maxime sponsione facta cum fortuna ne delatus ad rogum medicus crederetur si unquam invalidus ullo modo fuisset ipse et victor suprema in senecta lapsu scalarum exaimatus [*sic*]».[414] Haec Plinius. De hoc etiam multa refert Apuleius libro quarto.[415]	1.62
41	f.224v r.28	[Manca]	f.158r rr.21-26	*Fabricii*: fidelissimus fuit, ad quem cum venisset Pyrrhi medicus Cyneas ut pro veneno dando Pyrrho pecuniam acciperet, non modo non pecunias dedit sed etiam a conspectu suo avertit et litteras Pyrrho dedit, quibus significabat ut	3.56

[414] Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, 7.124.

[415] Il passo a cui Ognibene fa riferimento non si trova, in realtà, nel IV libro delle *Metamorfosi*, ma in *Florida*, 19, di cui si riporta di seguito, a titolo di esempio, la porzione relativa alla scoperta del valore terapeutico del vino: «Asclepiades ille, inter praecipuos medicorum, si unum Hippocratem excipias, ceteris princeps, primus etiam vino repperit aegris opitulari, sed dando scilicet in tempore: cuius rei observationem probe callebat, ut qui diligentissime animadverteret venarum pulsus inconditos vel praevaros» (Apulei *Florida*, ed. Helm 1993).

				sibi a domesticis praecaveret.[416] *Catones*: maior et minor. Maior celeberrimus orator, minor continentissimus stoicus et rigidus. *Scipiones*: quorum alter Carthaginem populo Romano tributariam fecit, alter vero omnem delevit.	

3.4. Sezioni in cui l'edizione presenta citazioni che nel manoscritto non ci sono o sono effettuate più sommariamente

Talvolta, anche in porzioni di testo che appaiano commentate sia nel testo manoscritto sia in quello edito, il commento della redazione a stampa si presenta più ampio e circostanziato o per la presenza di citazioni aggiuntive (casi nn.43-45, 47) o perché le stesse citazioni sono effettuate in maniera più puntuale (casi nn.42, 46, 48-50), come è possibile osservare dalla raccolta dei seguenti passi:

		Ms.		Ed.	*De or.*
42	f.1r rr.13-14	Libri numero [*sovrascritto in interlinea a* monitio] omnes sunt tres ut ipse etiam testatur in epistula ad Lentulum quae incipit: 'Quod mea scripta rogas'.	f.7r rr.15-16	Volumina omnia sunt tria, ut ipse etiam testatur in epistola ad Lentulum quae est: 'Quod rogas, ut mea scripta mittam'.[417]	1.1
43	f.1v rr.9-11	*Ut vel negotio*: nedum in otio.	f.7r r.42-f.7v r.7	*Ut vel in negotio*: quod ocium per paucis conceditur, sed multominus ipsi Ciceroni. Hoc etiam conqueritur Salustius in Catilinario: 'Sed ego – inquit – adolescentulus initio sicuti plerique a studio ad rem	1.1

[416] Una simile versione del racconto, in cui Fabrizio invia la lettera a Pirro in persona, si trova in Plut., *Vita Pyrrhi*, 21.1-2, forse letta nella traduzione di Leonardo Bruni (Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*. Ed: Johannes Antonius Campanus. S. Rufus, *De historia Romana*. [Roma], Ulrichus Han, [1470], ISTC ip00830000, f.[266]r dell'esemplare conservato a Venezia, presso la Biblioteca Nazionale Marciana, VEAE126402).
[417] Cfr. Cic., *Ad fam*., 1.9.23.

				publicam delatus sum, ibique mihi multa adversa fuere, nam pro pudore' et caetera.[418] Deinde subiungit: 'Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit et mihi reliquam aetatem a re publica procul habendam decrevi non fuit consilium socordia atque desidia bonum ocium conterere' et reliqua.[419]	
44	f.5v rr.29-30	*Tenenda*: hoc ad exornandam et locupletandam pertinet argumentationem.	f.10v rr.20-23	*Tenenda*: hoc ad exornandam et locupletandam pertinet argumentationem. ***Iuris civilis*: hoc etiam precipit Quintilianus. Libro institutionum ultimo ait enim: 'Iuris quoque civilis scientia necessaria huic viro est et morum ac religionum eius rei publicae quam capesset'**.[420]	1.18
45	f.6r rr.6-8	*Quod quanta sit*: cum multi fuerint qui fabulas in theatro recitaverint, pauci adhuc	f.10v rr.32-35	*Quod quanta sit*: cum multi fuerint qui fabulas in theatro recitaverint, pauci adhuc inventi sunt qui	1.18

[418] Sall., *De coniuratione Catilinae*, 3.3: «Sed ego adulescentulus initio sicuti plerique studio ad rem publicam latus sum, ibique mihi multa advorsa fuere. Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute audacia, largitio, avaritia vigebant» (Sallustius, *Cat., Iug., Fragm.*, ed. Kurfess 1991).

[419] Sall., *De coniuratione Catilinae*, 4.1: «Igitur ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit et mihi reliquam aetatem a re publica procul habendam decrevi, non fuit consilium socordia atque desidia bonum otium conterere, neque vero agrum colundo aut venando, servilibus officiis, intentum aetatem agere» (Sallustius, *Cat., Iug., Fragm.*, ed. Kurfess 1991).

[420] Quint., *Inst. or.*, 12.3.1, che viene citato puntualmente ma con una semplificazione dell'*ordo verborum*: «Iuris quoque civilis necessaria huic viro scientia est et morum ac religionum eius rei publicae quam capesset». Poco dopo, a proposito dell'*actio*, Ognibene fa riferimento a un aneddoto secondo il quale Demostene, interrogato su quale fosse la qualità più importante per un oratore, avrebbe assegnato alla *pronuntiatio* il primo, il secondo e il terzo posto. Questo aneddoto si trova pure in Quintiliano*, Inst. or.*, 11.3.6, probabilmente ripreso da Cic*., De or.*, 3.213.

		inventi sunt qui spectatoribus placuerint.		spectatoribus placuerint. **Cum unus tantummodo Ciceroni placuerit, quem delicias suas appellabat: Roscius videlicet.**[421]	
46	f.7r rr.13-21	Quum seditione intestina senatus et equester ordo disceptarent, Drusus T. R. [*sic*] plebis causam senatus suscepit et, ut vires acquireret, pernitiosa largitione plebem excitavit.[422] Huic rogationi resistebat consul Philippus, qui largitionem illam ex dignitate senatus non esse videbat. Hic, quum graviter esset invectus et ei segnitiem **et probans** dixisset: 'Alio michi senatu opus est' idque Crassus, vir summus et eloquentissimus, graviter ferret, lictorem **misit**, qui ei manum iniceret. **Ille**, **repulso lictore**: 'Non es – **C.** inquit – michi Philippe	f.11v ff.15-23	Cum seditione**m** [*sic*] intestina senatus et equester ordo disceptarent, Drusus Tri. Pl. causam senatus suscepit et, ut vires acquireret, pernitiosa largitione, **lata lege agraria**, plebem excitavit. Huic rogationi resistebat consul Philippus, qui largitionem illam ex dignitate senatus non esse videbat. Hic, quum graviter **in senatum** esset invectus et ei segnitiem **pro rostris exprobrans** dixisset 'Alio michi senatu opus est' idque Crassus, vir summus et eloquentissimus, graviter ferret. lictorem **immisit**, qui ei manum iniiceret. **Illo repulso**: 'Non es – inquit – mihi Philippe consul quando nec ego tibi senator sum'.[423]	1.24

[421] Cfr. Cic., *De div.*, 1.79.

[422] Cfr. Livius, *Periochae ab urbe condita*, 71: «**M. Livius Drusus trib. pleb.**, quo maioribus viribus **senatus causam susceptam** tueretur, socios et Italicos populos spe ciuitatis Romanae sollicitauit, iisque adiuvantibus per vim **legibus agrariis frumentariisque latis** iudiciariam quoque pertulit ut aequa parte iudicia penes senatum et equestrem ordinem essent» (*Periochae 70-142*, ed. Jal 1984).

[423] La vicenda è narrata in Val. Max., *Facta et dicta memorabilia*, 6.2.2: «Sic in senatu loqui Privernas ausus est: L. vero Philippus consul adversus eundem ordinem libertatem exercere non dubitavit: nam segnitiam pro rostris exprobrans alio sibi senatu opus esse dixit, tantumque a paenitentia dicti afuit, ut etiam L. Crasso summae dignitatis atque eloquentiae viro id in curia graviter ferenti manum inici iuberet. Ille, reiecto lictore, 'non es' inquit 'mihi,

		consul quando nec ego sum tibi senator'.			
47	f.7v r.9	[Manca]	f.12r rr.7-10	De platano plura in naturali historia scribit Plinius: unam dicit fuisse cubitorum triginta unius, radice ramos antecedente,[424] atque ambulatione achademica celebratam. De qua hoc loco Cicero loquitur.	1.28
48	f.7v rr.9-13	*Que Platonis oratione crevisse*: nam quia inducit Socratem sub ea arbore disputantem ideo ipsius perpetua memoria manet. *Durissimus pedibus*: hoc de Socrate legitur quod ab ortu solis usque ad occasum in isdem vestigis immotus steterit.	f.12r rr.11-15	*Quae Platonis oratione crevisse*: nam quia inducit Socratem sub ea arbore disputantem ideo ipsius **arboris** perpetua memoria manet. *Durissimus pedibus*: hoc de Socrate legitur quod ab ortu solis usque ad occasum in isdem vestigis immotus **uno intuitu** steterit. **Auctor est Gellius**.[425]	1.28

Philippe, consul, quia ne ego quidem tibi senator sum'» (Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, ed. Briscoe 1998). Il presente passo è inserito tra quelli in cui l'edizione offre un testo più articolato in quanto è presente in generale un maggior numero di informazioni e di dettagli nel testo edito (*lata lege agraria*, *in senatum*, *pro rostris*), probabilmente ricavati da una lettura della fonte. Il testo del manoscritto, oltre a essere meno dettagliato, presenta delle banalizzazioni (*et probans* in luogo di *exprobrans*, *misit* in luogo di *immisit*). Tuttavia la redazione manoscritta è più fedele alla fonte in chiusura, in particolare in corrispondenza del racconto dell'intervento di Crasso: viene esplicitato, infatti, il soggetto della proposizione principale (*ille*) e diventa chiaro chi sia il soggetto dell'ablativo assoluto (*lictore* sostituisce *illo*), come nel testo di Valerio Massimo. Il copista del manoscritto sente inoltre l'esigenza di identificare in maniera inequivoca il soggetto della principale, aggiungendo una *C.* puntata all'inciso *C.(rassus) inquit*.

[424] Sebbene il platano si trovi effettivamente citato molte volte nella *Naturalis historia* di Plinio, il modello di Ognibene in questo passo è probabilmente Varrone, *De re rustica*, 1.37.5: «Aliae enim radices angustius diffunduntur, […] ut platani, usque eo ut Theophrastus scribat Athenis in Lyceo, cum etiam nunc platanus novella esset, radices trium et triginta cubitorum egisse» (Varron, *Économie rurale I*, ed. Heurgon 1985). Varrone si basa a sua volta su Theophrastus, *Historia plantarum*, 1.7.1: «Ἤγουν ἐν τῷ Λυκείῳ ἡ πλάτανος ἡ κατὰ τὸν ὀχετὸν, ἔτι νέα οὖσα, ἐπὶ τρεῖς καὶ τριάκοντα πήχεις ἀφῆκεν, ἔχουσα τόπον τε ἅμα καὶ τροφήν» (Théophraste, *Recherches sur les plantes*, ed. Amigues 1988).

[425] Cfr. Gell., *Noctes Acticae*, 2.1.2: «Stare solitus Socrates dicitur pertinaci statu perdius atque pernox a summo lucis ortu ad solem alterum orientem inconiuens, immobilis, isdem in uestigiis et ore atque oculis eundem in locum directis cogitabundus tamquam quodam secessu mentis atque animi facto a corpore» (A. Gellius, *Noctes Atticae*, ed. Hosius 1981).

		Meis pedibus: **scilicet molioribus**.		*Meis pedibus*: **qui sunt molliores**.	
49	f.8v r.6	*Aut Sabinorum connubia coniunxisse*: nota est historia, quemadmodum, quum a finitimis per legatos connubia impetrare non posset, a quibusdam etiam superbum satis responsum accepisset dicentibus **quid non** feminis quoque asylum aperuisset, id enim demum compar connubium **foret**, iram dissimulans quam magnificentissimo potuit apparatu ludos instruxit ut rem claram expectatamque faceret.[426]	f.13r r.6	*Aut Sabinarum connubia coniunxisse*: nota est historia, quemadmodum **Romulus**, cum a finitimis per legatos connubia impetrare non posset, a quibusdam etiam superbum satis responsum accepisset dicentibus **ecquid** foeminis quoque asylum aperuisset id enim, demum compar connubium **fore**, iram dissimulans quam magnificentissimo potuit apparatu ludos instruxit, ut rem claram expectatamque faceret.	1.37
50	f.11r rr.30-33	*A civilibus controversiis remotissimis:* ut in methaphisicis, ubi de rebus supra naturalibus scripsit, et in Thimeo praecipue, ubi rerum divinarum principium subtiliter ac diligentissime	f.15v rr.4-5	*A civilibus controversiis remotissimis*: ut in Timaeo de deo mondi, in Menone de virtute, in Phaedone de anima, in Ctesiphontem de re publica.[427]	1.49

[426] Cfr. Liv., *Ab urbe condita*, 1.9.2-7: «Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent […]. Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant. Ac plerisque rogitantibus dimissi ecquod feminis quoque asylum aperuissent; id enim demum compar conubium fore. Aegre id Romana pubes passa et haud dubie ad uim spectare res coepit. Cui tempus locumque aptum ut daret Romulus aegritudinem animi dissimulans ludos ex industria parat Neptuno equestri sollemnes […]. Quantoque apparatu tum sciebant aut poterant, concelebrant ut rem claram exspectatamque facerent» (T. Livius, *Ab urbe condita* I-V, ed. Ogilvie 1903).
[427] *Ctesiphonte* è probabilmente un errore per *Clitophonte*, in riferimento al dialogo platonico spurio così intitolato. Benché il testo del manoscritto sia più ampio, nell'edizione viene menzionato un maggior numero di opere platoniche.

		tractavit. Unde etiam Greci eum theologon appellant.			

3.5. Sezioni in cui il commento è più ampio nell'edizione che nel manoscritto

Molto frequenti sono anche i casi in cui un periodo che nel manoscritto, per via degli elementi logici sottintesi, dell'omissione di informazioni circostanziate o di citazioni, appare più breve si presenta più completo e chiaro all'interno dell'edizione.

Si forniscono di seguito alcuni esempi di questi luoghi:

		Ms.		Ed.	*De or.*
51	f.1r r.7	subicitur	f.7r r.7	hoc opus subiiciatur	1.1
52	f.1r rr.18-19	ante civilia bella Caesaris et Pompei	f.7r rr.21-22	ante civilia bella Caesaris et Pompeii **et antequam Crassus proficisceretur in Parthiam**	1.1
53	f.1r rr.20-21	Benivolentiam igitur primum captat sui cum sua incommoda refferat.[428]	f.7r ff.23-26	Benivolentiam igitur primum captat **a persona** sui cum sua incommoda refferat et caeterorum suae professionis commodis comparat. **Nam plerisquam oratoribus licuit in re publica bene constituta cum tranquilitate vivere, ut Pericli, ut Socrati, quod non ita sibi evenisse conqueritur.**	1.1
54	f.1v rr.11-13	*Ac michi quam fuit initium quiescendi*: videlicet Cicero aliquando optasse quasi	f.7v rr.7-9	*Ac mihi tempus*: videlicet **cum Catilinae coniurationem dissoluisset**	1.1

[428] Forse l'omissione di *a persona* è effettuata per errore, visto che al f.2r rr.19-20 è attestata la lezione *benivolentiam captat a persona sui*, uguale a quella trasmessa dall'edizione nel passo corrispondente (f.7r, r.43) e nel passo in oggetto. In alternativa, la variante della tradizione a stampa può essere considerata una banalizzazione avvenuta proprio per influenza del vicino *benivolentiam captat a persona sui* (f.7r, r.43). L'ipotesi dell'omissione per errore, tuttavia, è più probabile visto che ci troviamo in un contesto in cui la redazione a stampa tramanda un testo più completo di quello della redazione manoscritta (cfr. il periodo *nam plerisquam… conqueritur*, assente nel testo manoscritto).

		satius esset in otio cum dignitate persistere.		sperabat se tale ocium consecutum esse.	
55	f.2r, rr.7-8	*cupientibus et optantibus*: plus est optare quam cupere. Cupimus que in spe sunt, optamus vero que non speramus consequi posse.	f.7v rr.30-32	*cupientibus et optantibus*: plus est optare quam cupere. Cupimus quae in spe sunt, optamus vero quae non speramus consequi posse. **Cupimus praeterea affectu, exoptamus electu.**	1.2
56	f.2v rr.13-14	Nam cum sint quinque rhetorice partes, de sola dicit inventione.	f.8r r.24	Nam cum sint quinque rhetorice partes, de sola dicit inventione. **Hoc enim opus postea non probavit**.	1.5
57	f.5r rr.8-9	*Atque omnes illas doctrinarum inventrices Athenas*: post generalitatem descendit ad spetiem. Nam Athene pars est Gretie.	f.10r rr.7-9	*Eloquentiae princeps*: **et si in caeteris cesserit Graecia Romanis, tamen eloquentiae princeps esse voluit. Sed postea Cicero, cum apud Apollonium Graece orasset, iudicio Apollonii e Graecia Romam transtulit eloquentiam**.[429]	1.13
58	f.5r rr.19-20	*Varietas*: que de pace, de bello esset.	f.10r rr.18-19	*Varietas*: quia omnes res ad dicendum proposita est materia oratoris.	1.15
59	f.5v rr.8-9	*Electionem*: ad elegantiam que facit ut unumquodque pure et apte dici videatur.	f.10r rr.39-43	*Electione*: ad elegantiam quae facit ut unumquodque **verbum** pure et aperte dici videatur. **Nam in simplicibus verbis quod non est Latinum, sic in coniunctis quod non est consequens est vituperandum. Ergo electione**	1.17

[429] Il riferimento è ad Apollonio Molone (cfr. Brzoska 1895; Ippolito 2015).

				scilicet simplicium verborum, constructione scilicet coniunctorum.	
60	f.5v rr.10-13	*Et omnes animorum motus*: τὰ πάθη. Hoc pertinet ad principia et conclusiones in quibus animi hominum et ad benivolentiam trahuntur et ad indignationem concitantur et ad misericordiam flectuntur.	f.10v rr.1-5	*Et omnes animorum motus*: τὰ πάθη. **Nam partium orationis duae ad rem docendam valent: narratio et confirmatio. Ad impellendos animos duae: principium et peroratio.** Hoc pertinet ad principia et conclusiones in quibus animi hominum et ad benivolentiam trahuntur et ad indignationem concitantur et ad misericordiam flectuntur.	1.17
61	f.6r rr.13-14	*Rerum omnium*: scilicet inventionis in qua continetur exordium, narratio, confirmatio, confutatio et conclusio.	f.10v rr.39-41	*Rerum omnium*: scilicet inventionis in qua continetur exordium, narratio, **divisio**, confirmatio, confutatio et conclusio.	1.18
62	f.7r r.26	Nam iuditia a senatu ad equites translata erant.	f.11v rr.27-28	Nam iudicia a senatu ad equites translata erant, **quae senatus revocare studebat**.	1.24
63	f.7r rr.30-31	*Humanitate*: **humanitas proprie est ingenii suavitas**.	f.11v rr.33-35	*Humanitatem*: **quae est uni homini data ex universis animantibus, unde ab homine appellatur humanitas**.	1.27
64	f.7r r.31	*Lauti*: pro loti	f.11v r.35	*Lauti*: a lauto **lautitia dicitur**.	1.27
65	f.7v r.9	*Non tamen ipsa aquila*: idest parva aqua	f.12r rr.10-11	*Non tam ipsa aquula*: idest parva aqua. **Dicitur autem aqua a qua vivimus**.	1.28

66	f.7v rr.26-27	*Libero populo*: qui rerum potitus est.	f.12r rr.29-30	*Libero populo*: qui rerum potitus est, **ut populus Romanus et Atheniensis.**	1.30
67	f.7v rr.30-31	*Aut tam iocundum*: ad gratiam pertinet et dignitatem.	f.12r rr.34-35	*Aut tam iocundum*: ad gratiam pertinet et dignitatem. **Sumit autem argumentum a facili simul et iocundo.**	1.31
68	f.8r rr.3-4	*Agere*: incipit eloquentie praestantiam ostendere	f.12v r.4	*Age vero*: ostendit etiam **ociosis** eloquentiam **utilem esse.**	1.32
69	f.8r rr.4-7	*Subselia*: concionator. *Curia*: senator. Subselia sunt in quibus triumviri, T.R.P., questores iuditia exercere solebant, non in sellis currulibus sicut consules et pretores. ***Ut vero*: hic virtutem ostendit eloquente**.	f.12v rr.5-9	*Subselia*: concionator. *Curia*: senator. Subselia **autem** sunt in quibus triumviri, T.R.P., questores, **videlicet minores magistratus,** iuditia exercere solebant, non in sellis currulibus sicut consules et pretores. ***Quaevis alia?* nisi eloquentiae. *Fera:* efferata. *Humanum cultum:* ad id quod dixit fera. *Civilem:* ad id quod dixit agresti.**	1.32-33
70	f.8r rr.14-16	*Moderatione*: translatio ab auriga, qui ut equis sic animis hominum moderater orator. Unde recte greci moderationem ... appellant.	f.12v rr.21-24	*Moderatione*: translatio ab auriga, **quia** ut **ille** equis, sic animis hominum moderater orator. Unde recte greci moderationem **ψυχαγογαν** appellant. **Bene autem sapientiam coniungit. Nam eloquentia sine sapientia plerumque obfuit, nunquam autem praefuit.**	1.34
71	f.8r rr.17-18	*Tum Scevola:* **introducitur Scevola contradicere qui**	f.12v rr.24-27	*Tum Scaevola:* **Scaevola neque urbes ab initio per oratores constitutas aut conservatas**	1.35

		eloquentiam mirifice laudaverat et in prima quidam parte proponit duo menbra que Crassus de laudibus eloquentie **dixerat** que non concedit.		**neque eos esse in omni genere sermonis perfectos contra Crassum disputat** et in prima quidam parte proponit duo membra quae Crassus de laudibus eloquentie **dixit** quae non concedit.	
72	f.8r rr.27-28	*In omni genere sermonis et humanitatis:* quo dicto omnes artes et studiorum genera comprehenduntur.	f.12v rr.35-38	*In omni genere sermonis humanitatis:* quo dicto omnes artes et studiorum genera complectuntur. **Humanitas autem est eruditio institutioque in bonas artes, non autem dexteritas quaedam ut multi existimant.**	1.35
73	f.8v rr.3-4	*An vero:* exemplis incipit exornare suam argumentationem. *Pastores aut convenas congregasse:* quum asylum aperuit, quod Athenis primi instituerant Herculis filii, timentes eos qui a patre iniuriam acceperant.	f.13r rr.1-6	*An vero:* exemplis incipit exornare suam argumentationem**, videlicet non fuisse a disertis viris conservatas civitates.** *Pastores aut convenas congregasse:* quum asylum aperuit, quod Athenis primi instituerant Herculis filii, timentes eos qui a patre iniuriam acceperant. **Ad quorum postea similitudinem Romulus et Remus eiusmodi templum aperuerunt.**	1.37

74	f.9r rr.17-19	*Leges*: que XII tabulis continentur. Primum enim in civitate late fuerunt, quibus res publica constitueretur. Ante eas enim nulle scripte erant leges.	f.13v rr.5-7	*Leges*: quae duodecim tabulis continentur. Primum enim in civitate**m ab Athenis** latae fuerunt, quibus rem publicam constituere. Ante eas enim nullae erant **apud Romanos** scriptae leges.	1.39
75	f.9r rr.30-f.9v r.1	*Quem tu adulescentulus perpulisti*: Crassus Gn. Carbonis **nomen infesto animo utpote inimicissimum sibi docuerat**, Carbonem inimicissimum sibi accusaverat et quum scrinium eius **cum plura** continens quibus facile Carbo opprimi posset allatum esset, ut erat signatum cum servo catenato ad eum remisit. In hac accusatione Crassus superior evasit.	f.13v rr.18-23	*Quem tu adulescentulus perpulisti*: Crassus **adolescens** Cn. Carbonem sibi inimicissimum accusaverat et cum scrinium eius **complura** continens quibus facile Carbo opprimi posset, allatum esset **a servo**, ut erat signatum cum servo catenato ad eum remisit, **ut animi magnitudinem ostenderit**. In hac accusatione Crassus superior evasit.[430]	1.40
76	f.9v rr.2-6	*Quod pudeat*: pro cuius pudeat. *Quod vero:* postquam primum menbrum confutavit.,	f.13v rr.24-30	*Quod pudeat*: pro cuius pudeat. **Nam hoc verbum aliquando est personale.** *Quod vero:* postquam primum menbrum confutavit, **videlicet non esse ab oratoribus civitates constitutas et**	1.40

[430] La vicenda è narrata in maniera più chiara nell'edizione. Nel manoscritto l'esposizione appare inizialmente più ampia, ma ridondante («Nomen […] utpote **inimicissimum sibi docuerat**, Carbonem **inimicissimum sibi accusaverat**»); nella porzione di testo successiva, vengono omessi alcuni dettagli che compaiono, invece, nell'edizione (*a servo, ut animi magnitudinem ostenderit*).

		quod in duas parte divisum erat, transit ad secundum et hoc quoque reprehendit. *Nisi in tuo regno*: idest in tuis possessionibus et urbane hanc sermonis Crassi confutationem suscepit Scevola.		**conservatas**, quod in duas parte divisum erat, transit ad secundum, **videlicet oratorem in omni genere sermonis esse perfectum**, et hoc quoque reprehendit. *Nisi in tuo regno*: idest in Tusculano tuo et urbane hanc sermonis Crassi confutationem suscepit **et iocatur** Scevola.	
77	f.9v r.15	*Aut te ex iure consertum:* idest contestate [*sic*] lite in ius vocarent.	f.13v r.39	*Aut te ex iure consertum:* **idest ad conserendum**. Hoc est contestata lite in ius vocarent.	1.41
78	f.10r rr.14-17	*Iam ab illo fonte et capite Socrate:* philosophi inquit qui a Socrate descenderunt instarent oratorem de vita et moribus hominem non posse discernere ab illo fonte et capite dicit quia Socrates primus fuit qui moralem philosophiam **invenit**.	f.14r rr.28-31	*Iam ab illo fonte et capite Socrate:* philosophi inquit qui a Socrate descenderunt instarent oratorem de vita et moribus hominem non posse discernere ab illo fonte et capite dicit quia Socrates primus fuit qui moralem philosophiam **de caelo in terram dicitur deduxisse.**	1.42
79	f.10v rr.15-16	*Quadam propria facultate*: vel iurisconsulti vel philosophi.	f.14v rr.24-25	*Quadam propria facultate*: vel iurisconsulti vel philosophi, **quia ingenio praestas.**	1.44
80	f.10vr .33-f.11r r.2	*Gorgiam:* librum Plato composuit quem Gorgiam inscripsit, in quo disputat rhetoricam non esse artem sed idolum et umbram artis	f.15r rr.9-11	*Gorgiam:* librum Plato composuit quem Gorgiam inscripsit, in quo disputat rhetoricam non esse artem sed idolum et umbram artis adeo ut	1.47

		adeo ut eam comparet coquine.		eam comparet coquine **et ideo dicit irridendis**.	
81	f.11r rr.16-17	*Mos*: quod in civitatibus fieri solet, ut pactum, par iudicatum	f.15r rr.29-30	*Mos*: quod in civitatibus fieri solet, ut pactum, par, **aequum** iudicatum	1.48
82	f.11r rr.20-21	*Neque natura hominum incognita:* propter quod hominum affectus vel ad iram vel ad misericordiam concitare et flectere possit.	f.15r rr.33-35	*Neque natura hominum incognita:* per quod hominum affectus vel ad iram vel ad misericordiam concitare et flectere possit, **quod est physici proprium. Id etiam orator tenere debet, ut cognoscat cholericum ad iram facile incitari, sanguineum ad misericordiam, flegmaticum ad metum.**	1.48
83	f.11r rr.21-22	*Ac moribus*: quia alii sunt cupidi, alii liberales, alii urbani, alii calidi	f.15r rr.36-37	*Ac moribus*: **privatis uniusquisque**, quia alii sunt cupidi, alii liberales, alii urbani, alii callidi	1.48
84	f.11r rr.26-27	*Illa quidem minima*: scilicet **genus demonstrativum, deliberativum et iuditiale**.	f.15r rr.40-42	*Illa minima*: scilicet **legum, morum, iuris scientiam et naturam hominum cognoscere ac mores; quibus rebus moventur τα πατη. Haec tamen paulo post maxima vim habere dicit.**	1.48
85	f.13r rr.1-2	*Ad sensus animorum:* propter qualitatem morum.	f.16v rr.29-31	*Nun* [*sic*] *admoveri ad sensus?* **Ostendit oratorem peritum esse debere philosophiae naturalis. Nam similitudine morum moventur auditores.**	1.60

86	f.13r r.7	Nunc illud probat exemplo.	f.16v rr.35-37	Quod probat exemplis. ***Tanquam architecti:*** **sicut architectus materiam propositam artificio suo componit in opus, ita et orator rem propositam.**	1.62
87	f.13r rr.13-14	*Atque illud*: respondet obiectioni tacite.	f.16v rr.6-8	*Atque illud est probabilius*: refellit dictum Socratis. **Dicit enim probabilius esse quod Socrates dixit quam quod ipse proposuit, sed tamen verius quod proposuit.**	1.63
88	f.13r rr.25-26	*De modo, de continentia:* partes sunt temperantie.	f.17r r.27	*De modo, de continentia:* partes sunt temperantiae **et ad mores spectant**.	1.67
89	f.224v rr.3-4	*Aptum*: rebus. *Congruens*: personis. *Solis*: qui haec omnia consequi possent.	f.157v rr.12-14	*Aptum*: **ad dignitatem** rerum. *Ille congrue*: **ad dignitatem** personarum. **Nam ille apte dicit qui servat dignitatem rerum. Ille congrue qui servat dignitatem personarum**.	3.53
90	f.224v rr.4-5	*Negat vidisse*: ergo nemo eloquens fuit	f.157v rr.17-19	*Negavit*: **ut supra vidistis audisse neminem haec duo consecutum esse, videlicet ut et apte et congrue diceret**. Ergo nemo eloquens fuit	3.54
91	f.224v r.19	*Quarum*: probitatis et prudentiae.	f.157v r.37-f.158r. r.1	*Quarum*: probitatis et prudentiae. **Nam si - inquit - ab oratore prudentiam cum sapientiam separaveris, non solum non erit orator dicendus, sed etiam furiosus appellandus. Ut enim - inquit - si furenti gladium**	3.55

				dederis pericolosus est ne facinus aliquod committat et scelus, ita etiam si homini improbo et imperto [*sic*] **eloquentiam tradideris, magnam facultatem habebit nocenti quibuscumque voluerit. Igitur dicemus hominem eloquentem sine prudentia nihil aliud esse quam furiosum quempiam armatum, nam ut homo armatus et furiosus nisi nocere potest ita etiam homo cum eloquentia sine prudentia et sapientia**.	

Nella maggior parte dei casi l'argomentazione nel testo a stampa si presenta più completa e circostanziata o grazie all'impiego di esempi che consentono di contestualizzare al meglio il portato teorico di una affermazione o, più di frequente, grazie all'aggiunta di incisi utili a esplicitare il significato di alcune espressioni ciceroniane.

Nel passo indicato con il n.53, ad esempio, Ognibene, in riferimento al passo *De or.*, 1.1, analizza le modalità con cui Cicerone opera la *captatio benevolentiae*: l'Arpinate attirerebbe il favore del pubblico facendo un vago riferimento alle circostanze che non gli avrebbero mai concesso di vivere né *in negotio sine periculo*, né *in otio cum dignitate*. Secondo la redazione a stampa, in questo luogo Ognibene, per spiegare il punto di vista di Cicerone, fornisce l'esempio di due personaggi da lui identificati come *oratores* – Pericle e Socrate – a cui per un certo periodo di tempo era stato concesso di vivere e agire in tranquillità in uno Stato ben costituito, situazione in cui l'Arpinate lamenta di non essersi mai trovato; l'esempio è assente nella redazione manoscritta del testo.

Nel passo indicato con il n.66 Ognibene, in riferimento all'espressione *libero populo* (*De or.*, 1.30), dapprima fornisce una definizione essenziale presente in entrambe le redazioni (*qui rerum potitus est*), poi, soltanto secondo la redazione a stampa, fornisce l'esempio del popolo romano e di quello ateniese.

Singolare è il caso del passo n.58, dove Ognibene spiega il significato del sostantivo *varietas*, impiegato da Cicerone in *De or.*, 1.15 accanto a *magnitudo* e *multitudo* per descrivere gli aspetti delle cause giuridiche greche che affascinarono inizialmente i Romani e li indussero a studiare la retorica. Nella redazione manoscritta la *varietas in omni genere causarum* è descritta soltanto attraverso un esempio: essa riguarda ugualmente la pace e la guerra. Nella redazione a stampa, invece, il termine è interpretato attraverso l'assunto teorico, più ampio, secondo cui la materia propria dell'oratore comprende tutti gli argomenti che vengono esposti a parole.

Di frequente l'argomentazione nel testo manoscritto appare più completa grazie all'aggiunta di specifiche.

Per esempio, nel passo indicato con il n.54 Ognibene, commentando *De or.*, 1.1, si sofferma sul fatto che, secondo quanto affermato dallo stesso Arpinate, c'era stato un momento della sua vita in cui aveva sperato di poter godere dell'*otium*, libero dalle preoccupazioni del *negotium*. Se nella redazione manoscritta questo intervallo di tempo è vagamente indicato dall'avverbio *aliquando*, nella redazione a stampa si specifica che la vana speranza di Cicerone sarebbe nata nel periodo immediatamente successivo al fallimento della congiura di Catilina (*cum Catilinae coniurationem dissoluisset*).

Anche nel passo indicato con il n.59, dove Ognibene commenta il sostantivo *electione* presente in *De or.*, 1.17 tentando di chiarirne il significato in quel contesto, è presente in entrambe le redazioni una definizione chiara ed efficace, ma in quella a stampa viene presentata anche la differenza fra *electio* e *constructio.*

Nel passo n.91 Ognibene commenta il passo di *De or.*, 3.55, in cui Crasso sostiene che trasmettere la *copia dicendi* a chi è privo della *probitas* e della *prudentia* non equivale a formare un oratore, ma a fornire le armi a un *furens*. Se nel manoscritto viene soltanto esplicitato che i sostantivi a cui fa riferimento il relativo *quarum*, impiegato in *De or.*, 3.55, r.10, sono *probitas* e *prudentia*, nell'edizione la metafora proposta da Crasso viene ampiamente parafrasata, in maniera quasi ridondante: se un oratore non dovesse essere provvisto della *sapientia* (sostantivo impiegato come sinonimo di *probitas* in questo contesto) congiunta alla *prudentia*, egli non solo non sarebbe degno di essere definito oratore, ma dovrebbe addirittura essere appellato *furens*. Infatti, come è pericoloso dotare di una spada un *furens*, in quanto lo si metterebbe nelle condizioni di compiere un delitto, allo stesso modo è rischioso insegnare l'eloquenza a un uomo disonesto (*improbus*) e incompetente (*imperitus*), poiché gli si darebbero gli strumenti per

danneggiare chiunque egli voglia. Pertanto, bisogna affermare che un uomo eloquente ma privo di *prudentia* e *sapientia* è tanto pericoloso quanto un *furiosus* armato.

Simili a questi passi sono anche quelli indicati con i nn.55-57, 60, 62-65, 67-90.

In alcuni passi le informazioni aggiuntive presenti nella redazione a stampa riguardano aspetti specificamente linguistici e retorici: è il caso dei passi nn.64-65 (commento a *De or.*, 1.27-28), in cui nel testo a stampa vengono descritte delle etimologie, o del n.67 (commento a *De or.*, 1.31), dove nel testo a stampa viene messo in evidenza un *argumentum a facili* presente nel testo ciceroniano.

La raccolta delle varianti fin qui presentate induce a pensare che la redazione manoscritta del commento sia antecedente rispetto a quella a stampa: per questa ragione, nel manoscritto il commento ad alcune parole o brevi porzioni di testo ciceroniane è assente o eseguito in maniera più sommaria rispetto all'edizione, con citazioni meno frequenti o – là dove presenti – meno puntuali, una minore quantità di dettagli, una minore tendenza all'esemplificazione e uno stile argomentativo più essenziale.

3.6. Errori e banalizzazioni nel manoscritto

Di seguito si fornisce qualche esempio di errori e di banalizzazioni presenti nel manoscritto:

		Ms.		Ed.	*De or.*
92	f.1r rr.15-16	Parti autem philosophie subicitur quae **promocinalis** appellatur. Omnis nanque philosophia dividitur εις [?] φισικιν [*sic*] ηθικην λογικὴν, idest in naturalem, moralem et **promonicialem**.	f.7r rr.17-18	Parti autem philosophiae subiicitur quae **sermocinalis** appellatur. Omnis nanque philosophia dividitur in physicam idest in naturalem, ethicam moralem, logicam **sermonicialem**.	1.1
93	f.2r rr.14-15	*Et discrimine*: **preter** hoc esse sine certamine. Ideo bene iunxit.	f.7v rr.38-39	*Et discrimine*: **potest** esse hoc sine certamine. Ideo bene iunxit.	1.3

94	f.2r rr.15-16	in translatione **qua** superius **ferit**	f.7v r.39	in translatione **quam** superius **fecit**	1.3
95	f.2r rr.28-21	*Sed tamen*: quamquam hec omnia me a studiis detrahant. Sic plane videmus quomodo benivolentiam captat a persona sui. Nam he omnes tempestates nequaquam possunt distrahere a studiis quin fratris **obsequenter** voluntati quantum potest.	ff.7v-8r rr.42-1	*Sed tamen:* quanquam haec omnia me a studiis detrahant. Sic plane videmus quomodo benivolentiam captat a persona sui. Nam hae omnes tempestates nequaquam possunt eum detrahere a studiis quin fratris **obsequatur** voluntati quantum potest.	1.3
96	f.4r r.3	*Qui non in una aliqua re:* vel naturali vel morali **sed** sermocinali	f.9r rr.24-25	*Quae non in una aliqua re:* scilicet vel naturali **vel** sermocinali	1.9
97	f.4r rr.6-7	**variores** semper extitisse oratores	f.9r rr.28-29	**rariores** semper extitisse oratores	1.10
98	f.4r rr.11-12	ut **vox** parva tollerabiles inveniri possint	f.9r rr.33-34	ut **vix** parva tollerabiles inveniri possint	1.10
99	f.4r r.13	Nam mathesi **grege** latine **appellat** disciplina	f.9r rr.35-36	Nam mathesis **graece** latine **appellatur** disciplina	1.10
100	f.4r r.19	methamatia	f.9r r.40	mathematici	1.10
101	f.4r r.20	m suris	f.9r r.41	mensuris	1.10
102	f.4r r.23	ternatius	f.9r r.44	ternarius	1.10

103	f.4r r.29	ethera	f.9v rr.5-6	aetherea	1.10
104	f.4v r.1	m suris	f.9v r. 11	mensuris	1.10
105	f.4v rr.4-5	Nichomaticus	f.9v r.14	Nicomachus	1.10
106	f.4v r.28	in rebus versatur **obscuritas**	f.9v r.38	in rebus versatur **obscuris**	1.12
107	f.5r r.1	sive	f.9v r.44	sint	1.12
108	f.5r rr.21-23	*Ingenia vero ad gratiam*: **que** eloquentissimus esset apud optimos gratus esset et opibus prestaret et summo apud omnes in honore esset.	f.10r rr.21-23	*Ingenia vero ad gratiam*: **ut qui** eloquentissimus esset apud optimos gratus esset et opibus praestaret et summo apud omnes in honore esset.	1.15
109	f.5r r.31	difficilior **vult**. Quod probare vult	f.10r r.30	difficilior **sit**. Quod probare vult	1.16
110	f.5v r.3	vugo	f.10r rr.35-36	vulgo	1.16
111	f.5v rr.9-10	*ad compositionem*: que est constructio **a** verborum equaliter perpolita	f.10r r.44 - f.10v r.1	*ad compositionem*: quae est constructio verborum equaliter perpolita	1.17
112	f.6r r.3	vulgus	f.10v r.29	vultus	1.18
113	f.7v rr.1-3	*Socratem illum qui est in **Phedro** Platonis*: nam Plato inducit Socratem cum **Phedrone** de anima disputantem, ubi subtili et exactissima disputatione	f.11v rr.37-41	*Socratem illum qui est in **Phaedone** Platonis*: nam Plato inducit Socratem, praeceptorem suum, cum **Phedone** de anima disputantem, ubi subtili et	1.28

		omnia que ad animam pertinent philosophus ille complexus est.		exactissima disputatione omnia que ad animam pertinent philosophus ille complexus est.	
114	f.7v rr.5-6	*Que mihi videtur non tam ipsa acquila*: Plato describit **esse platonum** fuisse rivulum discurrentis aque	f.12r rr.3-5	*Quae mihi videtur non tam aquula*: Plato describit **circa platanum** fuisse rivulum discurrentis aque	1.32
115	f.8r r.5	T.R.P.	f.12v r.6	Tr. Pl.	1.38
116	f.8v rr.30-33	*Tiberium et C. Sempronios*: Tiberii Gracchi filii fuerunt hi cum intenderent ferre leges agrarias que rei publicae pernitiose erant **intempte** sunt.	f.13r rr.29-30	*Tiberium et Cn. Sempronios*: qui Tiberii Gracchi filii fuerunt. Hi cum intenderent ferre leges agrarias, quae rei publicae pernitiosae erant, **interempti** sunt.	1.38
117	f.9r rr.4-6	Nam libertini subornabantur a principibus civitatis ut suffragia eorum quocumque vellent traherent et ita magistratus ac **et** imperia indignis plerumque **demandabant**.	f.13r rr.36-38	Nam libertini subornabantur a principibus civitatis ut suffragia eorum quocumque vellent traherent et ita magistratus ac imperia indignis plerumque **demandabantur**.	1.38
118	f.9r rr.12-13	Dixerat enim Crassus: sic **enim** statuo perfecti oratoris moderatione.	f.13r r.44-f.13v r.1	Dixerat enim Crassus: sic **causam** statuo perfecti oratoris moderatione.	1.38
119	f.9v r.13	quotiens pretor prohibet ne aliquis de possessione **perturbet**	f.13r r.37	quotiens praetor prohibet ne aliquis de possessione **perturbetur**.	1.41

120	f.10r r.11	M. Aneus	f.14r r.25	P. Aneus	1.42
121	f.10r rr.25-27	Rursus stoici neminem bonum esse dicebant nisi sapientem. Sapientem autem interpetrabantur eum in quem nulla animi perturbatio caderet, sed virtute eas coerceret.[431]	f.14r r.41-f.14v r.1	Rursus stoici neminem bonum esse dicebant nisi sapientem. Sapientem autem interpetrabantur eum in quem nulla animi perturbatio caderet. **At vero Peripathetici bonum quidem neminem esse nisi sapientem affirmabant, sed sapientem eum interpretabantur, in quem perturbationes animi caderent** sed virtute eas coerceret.	1.43
122	f.12v rr.28-30	Ut si accuset imperatorem quod cladem ab hostibus accepit, quod ab eo locus castris ydoneus non captus fuerit, quod iniquo loco pugnaverit, hunc opportebit et ex cognitione geometrie et quantitatem ostendere loci.[432]	f-16v rr.17-20	Ut si accuset imperatorem quod cladem ab hostibus accepit, quod ab eo locus castris ydoneus non captus fuerit, quod iniquo loco pugnaverit, hunc opportebit et ex cognitione geometrie et quantitatem **et qualitatem** ostendere loci.	1.59

La presenza di errori banali all'interno del manoscritto (particolarmente frequenti nella trascrizione di nomi di origine greca o appartenenti al lessico matematico e astronomico, cfr. i passi nn.100-105, 113), che risultano corretti nel testo dell'edizione, suggerirebbe che la redazione manoscritta sia di responsabilità di un copista che trascrive il testo da un modello più

[431] L'omissione di *at vero…caderent* nel manoscritto avviene per salto dallo stesso allo stesso (***caderet***… ***caderent*** *sed virtute*).
[432] L'omissione di *et qualitatem* nel manoscritto avviene per un salto dallo stesso allo stesso (***et qua****nti****tatem***… ***et qua****li****tatem***).

che di una mano autoriale, anche considerando il fatto che le parole in greco vengono trascritte da una mano diversa da quella principale.

Al contrario, la maggiore completezza e correttezza del testo a stampa rilevata in questa sede suggerirebbe che esso sia stato revisionato ai fini della pubblicazione, forse da Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano, gli allievi responsabili della curatela dell'edizione pubblicata nel 1476, dopo la morte di Ognibene.

3.7. Sezioni in cui il testo manoscritto è più ampio di quello a stampa

Si fornisce di seguito una campionatura di varianti significative in cui il testo manoscritto si discosta da quello dell'edizione, presentandosi più articolato e dettagliato:

		Ms.		Ed.	*De or.*
123	f.1r rr.28-29	*Et memoria vetera repetenti*: **id est res veteres**, ac si dicat antiquum rei publicae statum **in memoriam** repetenti	f.7r, rr.33-34	*Et memoria vetera repetenti*: ac si dicat antiquum rei publicae statum **memoria** reppetenti.	1.1
124	f.1v rr.3-5	aut sub dimocrathia, id est populi potentia **(nam διμοσ populum significat, χραθοσ potestas, inde dimocrathia, id est res publica in qua populus omnia tenet)**.	f.7r, rr.37-38	aut sub dimocratia, id est **sub** populi potentia	1.1
125	f.1v rr.16-25	*Et ambitionis occupatio*: hic notat non malam semper esse ambitionem. Nam ambire, id est ambitionibus, id est aliquibus illecebris id petere. Virgilius: 'Precibus ambire Latinum'[433]. Et quia hec possunt fieri ex consuetudine, sic notavi a Valerio, cum	f.7v rr.12-15	*Ambitionis*: in petendis magistratibus quos cum ambitione candidate petebant. Est autem medium vocabulum: nam ambitio aliquando honesta est, cum praesertim sine largitione fit, alioquin crimen ambitus incurritur.	1.1

[433] Verg., *Aen*., 7.333: «Fama loco neu conubiis ambire Latinum» (Virgile, *Énéide V-VIII*, ed. Perret 1989).

		Scipio ambiens cuidam per iocum obiecisset an ille manibus ambularet.[434] Et consuetudines civitatum non semper sunt male. Bene potest ambitio fieri, unde sciendum est quod si sine largitione apud Romanos fiebat ambitio, nichil vitio asscribi poterat; si vero cum largitione fiebat, ille ambitionis crimen incurrebat. Nam ambitus est ipsius rei crimen, ambitio vero est actio ipsa.		Nam ambitus est ipsius rei crimen, ambitio vero est actio ipsa.	
126	f.1v rr.26-28	*Cursu honorum*: quia fere per omnes magistratus et honores cucurrerat Cicero, **ut quedam Servii epistola ad ipsum Ciceronem testatur de consolatione filie semisse**.[435]	f.7v, rr.17-19	*Cursu honorum*: quia fere per omnes magistratus et honores cucurrerat Cicero. **Nam fuit augur, aedilis, quaestor, praetor, praefectus totius Asiae et consul cum L. Antonio in urbe.**	1.1
127	f.2r rr.10-12	*Veteris discipline*: perturbationem morum intelligit, quia dicit **mores maiores maiorum perversos fuisse** et	f.7v, rr.35-36	*Veteris disciplinae*: perturbationem morum intelligit.	1.3

[434] Val. Max., *Facta et dicta memorabilia*, 7.5.2: «P. autem Scipio Nasica […], cum aedilitatem curulem adulescens peteret manumque cuiusdam rustico opere duratam more candidatorum tenacius adprehendisset, ioci gratia interrogauit eum num manibus solitus esset ambulare» (Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, ed. Briscoe 1998).

[435] Cic., *Ad fam.*, 4.5.5: «Etiam tu ab hisce rebus animum ac cogitationem tuam avoca atque ea potius reminiscere quae digna tua persona sunt, illam [...] te, patrem suum, praetorem, consulem, augurem vidisse» (M.T. Cicero, *Epistulae* v*ol.I*, ed. Watt 1991).

		Romanos a consuetudine maiorum declinare cepisse.		Dicit enim Romanos a consuetudine maiorum declinare caepisse.	
128	f.2r rr.27-29	*Tibi vero*: quamvis **res publica seu inimicorum fraus** parum ocii praebeat, tibi tamen nequaquam deero.	f.8r rr.7-8	*Tibi vero*: ac si dicat ‘et si **caeteris** deessem, tibi profecto non deero’.	1.4
129	f.2r rr.29-30	*Neque roganti*: plus est rogare quam honorari (*sic*, per *hortari*). Ideo hic subicit: verum, quia hortamur auctoritate, rogamus voluntatem nostram innuentes, subiecit.	f.8r r.8	[Manca]	1.4
130	rr.20-22	*Perfectius*: quia illa inchoata tantum sed non perfecta, ad superiora **igitur referuntur** ista.		*Perfectius*: quia ista inchoata tantum sed non perfecta, ad superiora ergo ista.	1.5
131	f.3r rr.15-17	*Vel summos*: dicit virtute que constitit in actione **preditos**, ut imperatores et rerum publicatum rectores et gubernatores. *Preditos summis ingeniis* dicit eos qui in sentenciarum obscuritatibus et varietatibus versantur.	f.8v rr.11-14	*Vel summos*: dicit virtute quae constitit in actione, ut imperatores et rerum publicatum rectores et gubernatores. *Praeditos summis ingeniis* dicit eos qui in sentenciarum obscuritatibus et varietatibus versantur.	1.6
132	f.3r rr.22-24	*Clarorum virorum scientiam*: scilicet philosophorum, metamiticorum, astrologorum ac etiam oratorum et hoc iam refertur ad homines maximarum artium. **Nam**	f.8v rr.19-21	*Clarorum virorum sententiam*: scilicet philosophorum, metamiticorum, astrologorum ac etiam oratorum et hoc iam refertur ad homines maximarum artium.	1.7

		imperatoria ars maxima habetur.			
133	f.3v r.30-f.4r r.3	omnis enim philosophia dividitur **in phisicam,** idest naturalem, **in ethicam,** idest moralem, **et in logicam,** idest sermonicialem. Rursus phi(losophi)ca(m) [*sic*] naturalis dividitur in phisicam, metaphisicam et mathematicam. Ethica vero moralis dividitur in politicam, monasticam et economicam. Sed logica dividitur in gramaticam, dialecticam et rhetoricam. **Plures autem enim sunt artes**, ergo omnium artium procreatrix et quasi mater est philosophia.	f.9r rr.19-25	omnis autem philosophia dividitur, **ut in principio diximus**, in naturalem, moralem et sermonicialem. Rursus philosophia naturalis dividitur in phisicam, metaphisicam et mathematicam. Ethica vero, **idest** moralis, dividitur in politicam, monasticam et oechonomicam. Sed logica dividitur in gramaticam, dialecticam et rhetoricam. Ergo omnium artium procreatrix et quasi mater est philosophia.	1.9
134	f.4r rr.4-6	*vel investigatione scientiae*: quantum ad moralem et naturalem philosophiam quarum magistri **perscrutatius** omnia inquirunt.	f.9r rr.26-28	*vel investigatione scientiae*: quantum ad moralem et naturalem philosophiam quarum magistri omnia inquirunt.	1.9
135	f.4r rr.14-15	Methamatici [*sic*]: sunt qui in arithmetrica [*sic*], geometria et astrologia versantur. Nam mathesi [*sic*] Grege [*sic*] Latine appellat [*sic*] disciplina, sed he scientie discipline dicuntur eo quod discantur **plene**. **Nam ars**	f.9r rr.36-37	*Mathematici*: sunt qui in arithmetrica [*sic*], geometria et astrologia versantur. Nam mathesis Graece Latine appellatur disciplina, sed hae scientiae discipline dicuntur eo quod discantur **plane et per**	1.10

		metrica, geometria et musica recte discipline dicuntur.		**demonstrationem quandam percipiantur**.	
136	f.4v rr.24-25	*Quod hoc etiam*: **hec sera pars principalis est**. Nam postquam confirmavit plures in ceteris artibus viros inveniri quam in arte dicendi, nunc ostendere incipit multis rationibus id admirandum esse.	f.9v rr.33-36	*Quod hoc etiam*: postquam confirmavit plures in caeteris artibus viros **praestantes** inveniri quam in arte dicendi, nunc ostendere incipit multis rationibus id admirandum esse.	1.12
137	f.5r rr.11-12	*Inventrices*: ut Eschines et Pericles, huius artis primus inventor dicitur fuisse Lysias.	f.10r r.11	*Inventrice*: nam bonarum atrium matrem Athenas dicunt.	1.13
138	f.5r r.12	*Constituto*: firmato	f.10r r.11	[Manca]	1.14
139	f.5v rr.23-26	Facetie autem nonnunquam etiam animos auditorum oblectant et adversarios plerumque confundunt Ergo his et in confirmatione et in confutatione utendum est, **ut ipse Cicero in Flacciana: nam quibus facetiis utitur ut omnem testibus greculis deroget fidem.**[436]	f.10v rr.15-17	Facetiae autem nonnunquam etiam animos auditorum oblectant et adversarios plerumque confundunt. Ergo his et in confirmatione et in confutatione utendum est.	1.17
140	f.6r rr.10-13	*Quid dicam de thesauro:* idest repositione. Nam inventa et excogitata in memoria reposita fideli custodia servantur. **τίθημι significat pono, unde et θήσαυροσ, locus ubi**	f.10v rr.37-39	*Quid dicam de thesauro?:* idest repositione. Nam inventa et excogitata in memoria reposita fideli custodia servantur.	1.18

[436] Cic., *Pro Flacco*, 4.9-5.12.

		preciosa reponuntur atque servantur.			
141	f.6v rr.9-10	ego quoque **tantum** in his libris amplectar que ad hanc artem pertinere **simul homines** putaverunt.	f.11r rr.26-27	ego quoque in his libris amplectar quae ad hanc partem pertinere putaverunt.[437]	1.22
142	f.6v r.26-f.7r r.4	*quendam ordinem preceptorum:* ut dicam tria esse genera causarum – demonstrativum, deliberativum et iuditiale. Deinde quinque **partes** integrales **esse** rhetorice facultatis, **scilicet** inventionem, dispositionem, elocutionem, memoriam et pronuntiationem. Postea inventionis partes esse exordium, narrationem, **deisionem**, confirmationem, confutationem et conclusionem et reliqua per ordinem digerere. Hoc non fuit propositum meum. *In nostrorum hominum:* ut Crassi, ut Antonii. *Sed cum illa* ***pateant***[438] *in promptuque sint omnibus*: ac si diceret nemo est qui nesciat tria	f.11r r.42-f.11v r.6	*quendam ordinem praeceptorum:* ut dicam tria esse genera causarum – demonstrativum, deliberativum et iuditiale. Deinde quinque **esse partes** integrales rhetorice facultatis – inventionem, dispositionem, elocutionem, memoriam et pronuntiationem. Postea inventionis partes esse exordium, narrationem, **divisionem**, confirmationem, confutationem et conclusionem et reliqua per ordinem digerere. Hoc non fuit propositum meum. *In nostrorum hominum:* ut Crassi, ut Antonii. *Sed cum illa* ***placeant*** *in promptuque sint omnibus*: ac	1.23

[437] Sulle varianti *partem* (ed., r.26) - *artem* (ms., r.10), cfr. *infra*, cap.III, par.3.9 (*Sezioni in cui il manoscritto tramanda una* lectio difficilior*)*, passo n.169.
[438] Per la differenza fra le due varianti che riportano il testo ciceroniano (*pateant-placeant*), cfr. *infra*, cap.III, par.3.10 (*Sezioni in cui il manoscritto e l'edizione divergono nel modo di citare il* De oratore), passo n.187.

		esse genera causarum – **demonstrativum, deliberativum, et iuditiale –** et quinque partes rhetorice **principales – inventionem, dispositionem, elocutionem, memoriam et pronuntiationem.** Deinde inventionem dividi **in exordium, narrationem, divisionem, confirmationem, confutationem et conclusionem.**		si diceret nemo est qui[439] nesciat tria esse genera causarum, quinque partes rhetoricae **facultatis**. Deinde inventionem dividi **in partes instrumenti.**	
143	f.7v rr.22-23	*Equalibus*: equevis. Ipse in Catone Maiore: "nec solum equales convenire habeo", idest equevos.[440]	f.12r r.25	*Aequalibus*: idest aequevis	1.30
144	f.7v rr.23-26	*Tenere hominum cetus*: quum attentum facimus auditorem. *Mentes allicere*: quum benivolos reddimus. *Voluntates impellere*: finem tetigit vel suasisse dicendo vel dissuasisse quo velit suadendo unde velit dissuadendo.	f.12r rr.27-29	*Tenere hominum coetus*: quantum ad docere. *Mentes allicere*: quantum ad delectare. *Voluntates impellere*: quantum ad movere.	1.30
145	f.10v rr.17-21	*Tum ille:* **hoc quartum capitulum est in quo** Crassus partem illam quam de laudibus eloquentie dixerat defendere studet, videlicet oratorem in	f.14v rr.28-	*Tum ille*: Crassus eam disputationis partem qua oratorem dixit in omni genere sermonis perfectum defendit et	1.45

[439] Si sceglie di correggere la lezione *qni* presente nell'edizione, evidente errore meccanico.
[440] Cfr. Cic., *Cato Maior de Senectute*, 23.83.

		omni sermonis et humanitatis genere perfectum esse debere. **Dividitur autem in IIIIor partes. In prima parte dicit se non inscium obiectionum Scevole fuisse. In secunda docet rationes cur Scevole non assentiatur. In tertia suam sententiam ostendit. In 4ª [*segue* αθεος *depennato e spazio bianco*]**		sententiam Scaevolae alio modo interpretatur.	
146	f.11r rr.11-15	*Neque enim sine pertractatione*: hic innuit politicam aut exiguam ethice philosophie partem. **Nam moralis philosophia in tres partes dividitur: in monasticam, quod ad vite unius administrationem pertinet, iconomicam [*sic*], que ad rem familiarem, politicam, que ad rem publicam spectat, videlicet quaestio sit administranda res publica.**	f.15r rr.25-28	*Neque enim sine pertractatione*: **probat necesse est ut multa tribuant oratori** et hic innuit politicam aut exiguam ethicae philosophiae partem.[441] Haec autem sunt philosophi propria, igitur si copiosus esse debet orator, haec quoque tenere necesse est.	1.48

[441] La frase *probat necesse est ut multa tribuant oratori* è presente nell'edizione e non nel manoscritto; tuttavia il presente luogo è stato inserito fra quelli in cui la trattazione risulta più ampia nel testo manoscritto, poiché nella seconda parte del passo viene effettivamente fornito un maggior numero di informazioni in questa prima redazione.

147	f.11v rr.15-21	*Compositam*: ut oratio ex omni parte sit equaliter perpolita sine hiatu, **homoeoptoto, paromeo, homoteleuto. Et est homoteleuton quum plura verba eundem exitum habent, ut flentes, plorantes, lacrimantes, tristantes. Paromeon similiter incipiens, ut otite, tute, tati, tibi, tante, tyranne, tulisti. Hec vitia maxime sunt in compositione vitanda, quod si bis uti volumus, idest artifitiose faciendum, ut Virgilius paromeo usus est: «littora littoribus contraria fluctibus undas impraecor arma armis pugnent ipsique nepotes»**.[442]	f.15v rr.26-27	*Compositam*: ut oratio ex omni parte sit equaliter perpolita sine hiatu.	1.50
148	f.11v rr.31-33	Nam ita proposuerat: si dictis proprium oratoris esse iuditiales aut demonstrativas aut deliberativas causas tractare, philosophiam moralem et naturalem **orator** nescire non potest.	f.15v rr.37-39	Nam ita proposuerat: si dictis proprium oratoris esse iuditiales aut demonstrativas aut deliberativas causas tractare, philosophiam moralem et naturalem nescire non potest.	1.52
149	f.12r rr.4-12	*Cancellis:* idest parietibus fori, unde non liceat exire oratori. Cancellus idem est quod locus quibusdam finibus	f.15v r.44-f.16r r.4	*Cancellis:* idest septis [*sic*].	1.52

[442] Verg., *Aen*., 4.628-629: «Litora litoribus contraria, fluctibus undas / imprecor, arma armis: pugnent ipsique nepotes» (Virgile, *Énéide I-IV*, ed. Perret 1992).

		circumscriptus, quos preterire **nefas sit, ut chorus in templo dicitur. Cancellus appellari quo prophanis ingredi** non licet. Est igitur cancellus locus quibusdam diffinitis terminis circumscriptus**, ut paries**, ut ipse Cicero in Quintiana: «Ab his cancellis quibus me quos circumscripsi declinavero».[443] **Est igitur cancellus, unde etiam cancellari, ubi sicut arbitri principum decreta digerunt et Greca ethymologiam recepere videtur, ut cancellus dicatur quasi κατωκελν, idest inferior et abdita cella.**		Cancellus idem est quod locus quibusdam finibus circumscriptus, quos preterire non licet. Est enim cancellus locus quibusdam diffinitis terminis circumscriptus **lignis quibusdam in modum rhetis invicem consertis**, ut ipse Cicero in Quintiana: «Ab his cancellis quibus me quos circumscripsi declinavero».	
150	f.12v rr.5-8	*Gymnasia:* loca ubi philosophi excercentur dicta per translationem. Nam proprie loca dicebantur ubi iuvenes nudi et peruncti oleo palestram exercebant. **Unde et gymnasium dictum γυμνοι, idest nudi se palestra iuvenes**	f.16r rr.34-37	*Gymnasia:* loca ubi philosophi excercentur dicta per translationem. Nam proprie loca dicebantur ubi iuvenes nudi et peruncti oleo palestram exercebantur, **unde et gymnasium dictum. Nam γυμνοσ nudum significat.**	1.56

[443] Cfr. Cic., *Pro Quinctio*, 36: «Si extra hos cancellos egredi conabor, quos mihi ipse circumdedi» (M. T. Cicero, *Orationes*, ed. Curtis Clark 1990).

		exercebant. Sed postea mansit ut et loca ubi studia exercentur gymnasia dicerentur.			
151	f.12v rr.22-23	*Perfectos*: in omni genere dicendi perfectos	f.26v r.8	[Manca]	1.58
152	f.12v r.33	*De legibus iubendis*: si sint ex dignitate et utilitate rei publicae.	f.16v r.27	*De legibus iubendis*: suadendo	1.60
153	f.13r rr.4-7	*Neque enim si Philonem illum architectum:* **hanc supra disputationem ingressus erat ut** diceret oratorem nichil desiderare aliarum artium adiumenta, sed econtra alias artes indigere oratoris offitio, si de suis quisque sententiis disputare voluerit.	f.16v rr.33-35	*Equidem non dubito*: dicit oratorem nihil desiderare aliarum artium adiumenta, sed econtra alias artes indigere oratoris offitio, si de suis quisque sententiis disputare voluerit.	1.61-62
154	f.223r rr.28-29	*Vacant*: idest carent et vacui sunt. Non mihi ~~datur~~ vacant facere, idest non datur facere.	f.157v r.20	[Manca]	3.43
155	f.223r r.32	*Soranum*: ex urbe Soranum	f.157v r.23	[Manca]	3.43

3.7.1. Argomentazione più ampia e ridondante

In molti dei passi riportati è possibile evidenziare che l'argomentazione nel testo manoscritto appare più ampia e ridondante, come è tipico dell'esposizione orale, specialmente in ambito didattico.

Si tratta, ad esempio, del n.127, dove Ognibene interpreta il concetto ciceroniano di *perturbatio disciplinae veteris* (*De or.*, 1.3) come decadenza dei costumi: se il testo a stampa allude soltanto all'allontanamento dei Romani dalla *consuetudo maiorum*, in quello manoscritto è presente

anche il riferimento al completo rovesciamento degli illustri costumi degli antenati (*mores maiores maiorum perversos fuisse*).

Al passo n.133 Ognibene, commentando *De or.*, 1.9 e, in particolare, il concetto ciceroniano secondo cui la filosofia sarebbe madre di tutte le discipline, presenta la tradizionale tripartizione interna alla filosofia, già introdotta in apertura del commento a proposito della definizione dell'ambito specifico di studi filosofici in cui il *De oratore* rientrerebbe (cfr. ms. f.1r rr.15-16 e ed. f.7r rr.17-18): se nel testo a stampa la ripartizione fra filosofia naturale, morale e del discorso è descritta brevemente, con un rinvio all'inizio del commento («ut in principio diximus»), in quello manoscritto ciascuna delle tre parti della filosofia è nuovamente associata, come all'inizio del commento, all'ambito di studi che le è proprio (la filosofia naturale alla fisica, quella morale all'etica e quella del discorso alla logica).

Al passo n.142 Ognibene commenta *De or.*, 1.23, in particolare il contesto in cui Cicerone precisa che la sua opera non ha come oggetto il banale *ordo praeceptorum* tipico della *puerilis doctrina*, già ampiamente studiato e divulgato, bensì quei preziosi principi della disciplina che un tempo sarebbero stati discussi dai protagonisti del dialogo, *homines eloquentissimi* e *omni dignitate principes*. A proposito di questo luogo, Ognibene si sofferma ad analizzare ciò che Cicerone intenderebbe per *ordo praeceptorum*: l'elenco dei tre generi oratori (dimostrativo, deliberativo e giudiziario), le cinque parti della retorica (*inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio* o *pronuntiatio*), le sezioni in cui si articola l'*inventio* (*exordium*, *narratio*, *divisio*, *confirmatio*, *confutatio*, *conclusio*). Dopo questa prima spiegazione sull'*ordo praeceptorum*, Ognibene parafrasa l'espressione ciceroniana *cum illa pateant*: secondo il maestro, l'Arpinate vorrebbe dire che non esiste nessuno ignaro di questi elementari concetti, poiché essi sono a disposizione di tutti. Nel testo dell'edizione, tali concetti vengono sommariamente ripresi in questo punto (*tria esse genera causarum, quinque partes rhetoricae facultatis, deinde inventionem dividi in partes instrumenti*), mentre nel testo manoscritto viene ripetuto l'elenco completo dei tre generi oratori, delle cinque parti della retorica e delle sezioni in cui si articola l'*inventio*.

Al passo n.146, a proposito di *De or.*, 1.48, dove Crasso sostiene la necessità che l'oratore possegga una vasta cultura in più ambiti di studio, Ognibene fa riferimento alla politica, una piccola parte dell'etica la cui conoscenza sarebbe indispensabile a un bravo oratore. In questo contesto, soltanto nel testo manoscritto viene presentata una ripartizione interna alla filosofia

morale – monastica, cioè relativa al singolo, economica, cioè relativa alla famiglia, politica, cioè relativa allo Stato – che era stata già esposta nelle pagine precedenti (cfr. ms. f.3v r.33-f.4r r.1; ed. f.9r rr.21-22).

A proposito del termine *gymnasia* (*De or.*, 1.56), al passo n.150, Ognibene inserisce una nota etimologica, presente sia nella redazione manoscritta sia in quella stampa: i *gymnasia* indicavano propriamente le palestre in cui i giovani si allenavano nudi (γυμνοί) e, per *translatio*, sarebbero divenuti i luoghi in cui i filosofi esercitavano l'eloquenza. Nella redazione manoscritta, in seguito, si ribadisce nuovamente che il significato originario del termine avrebbe riguardato l'ambito ginnico, ma che in seguito il lemma *mansit* per indicare i luoghi in cui si praticano gli *studia*.

Ai passi nn.154-155, nell'ambito del commento a *De or.*, 3.43 e, in particolare, alla descrizione della pronuncia romana come modello di *suavitas* latina e attica come modello di *suavitas* greca, viene precisato il significato di alcuni vocaboli soltanto nel testo manoscritto: si tratta del verbo *vaco* e del *cognomen Soranus*. Si spiega, in particolare, che il verbo *vacant* significa *carent*, *vacui sunt* e può essere costruito con dativo e infinito: *non mihi vacant facere* significa *non datur facere*. Quanto al *cognomen* di Quinto Valerio Sorano, qui menzionato, si specifica che *Soranus* indica la provenienza di questo personaggio dalla città di Sora.

3.7.2. Argomentazione più chiara

In alcuni passi l'argomentazione risulta esposta in maniera più chiara nel testo manoscritto che in quello a stampa.

Per esempio, al passo n.128, dove Ognibene parafrasa l'espressione ciceroniana *tibi vero* […] *neque hortanti deero neque roganti* (*De or.*, 1.4), nel testo manoscritto, al contrario che in quello a stampa, è presente un riferimento preciso a quali sarebbero stati, secondo il maestro vicentino, gli impegni che avrebbero potuto distogliere l'Arpinate dal progetto di stesura dell'opera, ma dai quali non si sarebbe lasciato ostacolare al fine di non deludere il fratello: si tratterebbe degli obblighi legati alla *res publica* e ad una *fraus* subita dai nemici, che hanno sottratto tempo al suo *otium*.

Al passo n.130, in riferimento all'attributo *perfectius* impiegato da Cicerone in *De or.*, 1.5 in relazione alla maggiore completezza che vorrebbe caratterizzasse il *De oratore* rispetto agli scritti precedenti, Ognibene sottolinea la differenza fra gli *inchoata* della gioventù ciceroniana

e i *superiora* completi della maturità. Nel testo del manoscritto Ognibene esplicita il verbo principale (*ad superiora igitur referuntur ista*), che rimane implicito nella redazione a stampa.

Al passo n.131, i *summi homines* menzionati da Cicerone in *De or.*, 1.6, che si sarebbero distinti in varie discipline, sono definiti da Ognibene, secondo il testo manoscritto, *praediti virtute quae constitit in actione*. Nella redazione a stampa l'aggettivo *praediti* è omesso, pertanto il periodo risulta meno chiaro.

Ai passi nn.141 e 148 i soggetti, che risultano omessi nella redazione a stampa, sono esplicitati nella versione manoscritta.

3.7.3. Argomentazione più completa

Sono presenti anche espressioni ciceroniane che vengono considerate e interpretate soltanto nel testo manoscritto: al passo n.123, per esempio, i *vetera* di *De or.*, 1.1 sono interpretati da Ognibene come le *res veteres*; al n.138 il participio *constitutum* di *De or.*, 1.14, impiegato in riferimento all'*imperium* romano su tutti i popoli, è letto come *firmatum*; al n.151 il senso dell'aggettivo *perfectos*, che compare in *De or.*, 1.58 accompagnato dal sostantivo *homines* in riferimento a *Hyperidem et Demosthenem*, è contestualizzato da Ognibene con la precisazione *in omni genere perfectos*.

Inoltre, in diversi contesti, l'argomentazione nel testo manoscritto è più completa rispetto a quella trasmessa dal testo a stampa, o per l'aggiunta di note chiarificatrici, o per la presenza di riflessioni etimologiche o sul lessico ciceroniano, o per l'impiego di citazioni assenti nell'edizione.

Al passo n.124, a proposito del riferimento di Cicerone all'*optima res publica* in cui alcuni, particolarmente fortunati, sarebbero riusciti a vivere *in negotio sine periculo* e *in otio cum dignitate* (*De or.*, 1.1), Ognibene elenca e descrive brevemente tre forme possibili di *res publica*: l'aristocrazia, la democrazia e la monarchia. Quanto alla democrazia, definita come la forma di governo in cui il potere è in mano al *populus*, nel testo manoscritto viene fornita anche l'etimologia, che è assente nella versione a stampa: la parola democrazia deriverebbe dal greco διμοσ (per δῆμος) e χραθοσ (per κράτος) – rispettivamente tradotte in latino con le parole *populus* e *potestas* – e indicherebbe lo Stato in cui il popolo controlla ogni cosa.

Al passo n.125, ancora nel contesto della spiegazione di *De or.*, 1.1 e in particolare del riferimento alla *ambitionis occupatio* ciceroniana che non sarebbe venuta meno neanche con il

decursus honorum e l'*aetatis flexus*, Ognibene si sofferma ad analizzare il sostantivo *ambitio*. Nell'edizione è presente solo la definizione del vocabolo nel contesto specifico, vale a dire l'ambizione alle magistrature da parte dei candidati nell'ambito di una competizione elettorale, accompagnata da una breve nota lessicale secondo cui il vocabolo *ambitio* sarebbe *medius*, in quanto l'*ambitio* può essere sia onesta, qualora avvenga senza corruzione, sia illecita, in forma di *ambitus*. Nel testo del manoscritto è presente una più lunga esposizione lessicale, accompagnata anche da citazioni che fungono da esempi: l'*ambitio* non sarebbe sempre negativa, in quanto *ambire* significherebbe, in generale, *petere* con qualche lusinga, come risulterebbe da Virgilio, *Aeneis*, 7.333. L'*ambitio* elettorale sarebbe messa in pratica in ciascun luogo secondo precise consuetudini: a tal proposito, è presente un breve riferimento al racconto di Valerio Massimo secondo cui Publio Scipione Nasica, al tempo in cui era candidato per l'edilità curule, avrebbe stretto la mano callosa di un contadino in maniera piuttosto veemente, come era consuetudine dei candidati, chiedendogli poi scherzosamente se fosse solito camminare con le mani. Poiché le consuetudini delle città non sono sempre sbagliate, l'*ambitio* non è sempre praticata in modo disonesto: a Roma, l'*ambitio* era praticata senza irregolarità quando avveniva senza corruzione. Qualora, invece, ci fosse stata corruzione, il candidato sarebbe potuto incorrere nell'accusa di *ambitus*.

Al passo n.126, a proposito del *decursus honorum* ciceroniano (*cursus* nel commento), Ognibene sostiene che l'Arpinate avrebbe rivestito quasi tutte le magistrature. Nel testo a stampa è presente un semplice elenco di quali sarebbero state le cariche rivestite da Cicerone: augure, edile, questore, pretore, prefetto dell'Asia e console. Nel testo manoscritto non viene proposto l'elenco di magistrature, ma si rinvia alla lettera di consolazione di Servio Sulpicio a Cicerone per la morte della figlia: in *Ad fam.,* 4.5.5, infatti, Servio dopo aver esortato Cicerone ad allontanare il dolore ricordandogli della naturale caducità dell'essere umano e di tutte le cose umane, lo invita a spostare il pensiero su ciò che è degno della sua persona e sul fatto che Tullia ha potuto vedere suo padre pretore, console e augure.

Al passo n.129, il manoscritto offre, al contrario del testo a stampa, una precisazione sulla differenza lessicale fra il verbo *rogo* e il verbo *hortor* (*De or.*, 1.4): il primo è più forte del secondo, perché è possibile *rogare* facendo riferimento esclusivamente alla propria volontà, mentre l'azione di *hortari* fa leva sull'*auctoritas* di chi la compie.

Al passo n.132, dove viene commentato il paragrafo in cui Cicerone sottolinea la maggiore considerazione di cui godrebbe l'*imperator* rispetto all'*orator* nell'ambito di una valutazione della *scientia* di tutti i *clari homines* (*De or.*, 1.7), Ognibene sostiene che con *clari homines* l'Arpinate si riferirebbe non solo agli oratori ma anche a filosofi, matematici e astrologi, vale a dire agli *homines maximarum artium*. Soltanto nel testo manoscritto questo appunto è seguito da un'ulteriore spiegazione che aiuta a contestualizzare il periodo ciceroniano: si aggiunge, infatti, che l'*ars imperatoria* è comunemente ritenuta l'*ars maxima*, superiore a qualunque altra.

Al passo n.134 la presenza nel testo manoscritto dell'avverbio *perscrutatius* rende più completa l'argomentazione di Ognibene: abbondanti sarebbero stati, secondo Cicerone in *De or.*, 1.9, i filosofi che hanno indagato ogni settore della conoscenza e che lo avrebbero fatto in maniera particolarmente profonda.

Al passo n.136, commento a *De or.*, 1.12, è possibile osservare che il testo manoscritto presenta delle note aggiuntive rispetto a quello a stampa, atte a contestualizzare le sezioni citate nell'insieme del testo ciceroniano. Infatti, se in entrambe le redazioni è presente il riferimento al contenuto dei paragrafi precedenti (in cui Cicerone conferma che sono molto più numerosi i cultori delle altre discipline rispetto agli oratori) e di quelli successivi (in cui Cicerone elenca i motivi per i quali questo dato risulta sorprendente), soltanto nel manoscritto questa sezione di testo intermedia viene definita l'ultima parte dell'esposizione relativa allo scarso numero degli oratori, nonché quella principale.

Al passo n.139, a proposito di *De or.*, 1.17, dove Cicerone enumera le caratteristiche di un discorso ben formulato e, fra queste, menziona anche la presenza di *facetiae*, Ognibene commenta che le *facetiae* talvolta dilettano gli animi degli ascoltatori e confondono gli avversari, pertanto vanno inserite in particolare nella *confirmatio* e nella *confutatio*. Soltanto nella redazione manoscritta, a questa argomentazione fa seguito l'allusione a un esempio pratico: Cicerone, nella *Pro Flacco* (4.9-5.12), si servirebbe di *facetiae* per indebolire la credibilità dei testimoni greci.

Al passo n.140 Ognibene, commentando la definizione ciceroniana della *memoria* come *thesaurus rerum omnium* (*De or.*, 1.18), interpreta *thesaurus* come *repositio*: la memoria sarebbe un deposito in cui tutti gli *inventa* e gli *excogitata* sono custoditi in maniera sicura. Di seguito, nel testo manoscritto, viene fornita anche una presunta etimologia della parola

thesaurus: θήσαυροσ (per θησαθρός) verrebbe da τίθημι, interpretato come *pono*, poiché sarebbe il luogo in cui si ripongono e si custodiscono gli oggetti preziosi.

Al passo n.143, l'aggettivo *aequalibus* di *De or.*, 1.30 è interpretato come *aequaevis*. Nel manoscritto viene aggiunta anche una citazione dal *Cato maior de senectute* (23.83) in cui l'aggettivo *aequalis* è impiegato da Cicerone con lo stesso significato.

Al n.144, in cui Ognibene commenta *De or.*, 1.30, l'argomentazione si presenta più immediata e schematica nel testo a stampa, ma più completa in quello manoscritto. In particolare Ognibene si concentra in questo luogo sul commento alle espressioni *tenere coetus*, *mentes allicere* e *voluntates impellere*, con le quali Crasso illustra gli scopi che è possibile raggiungere grazie alla parola.[444] Nell'edizione, si fa riferimento, per ciascuno di questi tre scopi menzionati da Crasso, ai tre verbi che, per Cicerone, descrivono il fine dell'oratoria: *tenere hominum coetus* farebbe riferimento al *docere*, *mentes allicere* al *delectare* e *voluntates impellere* al *movere*. Nel testo manoscritto, invece, ciascuna delle azioni elencate da Crasso è associata a una parte dell'orazione: *tenere hominum coetus* fa riferimento al momento in cui si capta l'attenzione dell'ascoltatore, *mentes allicere* a quello in cui lo si rende benevolo e *voluntates impellere* a quello in cui l'oratore raggiunge il suo fine ultimo, cioè persuadere o dissuadere l'uditore. Le letture, seppure dissimili, fanno capo allo stesso modo di intendere l'orazione e l'eloquenza in generale: allo scopo di *docere*, *delectare* e *movere*, infatti, sono preposte parti diverse dell'orazione. La differenza principale fra le due versioni risiede nel fatto che il testo manoscritto sembra spiegare questi concetti a chi non ha una solida conoscenza degli elementari precetti retorici, mentre quello a stampa presuppone una familiarità con l'argomentazione ciceroniana relativa agli scopi dell'*ars oratoria*.

Al passo n.145 il manoscritto, pur presentandosi lacunoso, fa riferimento a una schematizzazione del testo ciceroniano che non è proposta dall'edizione. In particolare, Ognibene afferma che al paragrafo *De or.*, 1.45 inizierebbe il *quartum capitulum* dell'opera: infatti, se il primo coincide con l'introduzione al dialogo (*De or.*, 1.1-28), il secondo con il

[444] Per ragioni di completezza, si segnala che in questo passo la lettura proposta da Ognibene si discosta da quella accolta come ciceroniana dalle edizioni moderne, in cui la parola *coetus* è omessa e il periodo è riformulato di conseguenza. Il vocabolo *coetus*, infatti, considerato da Ognibene come parte integrante del testo del *De oratore*, non è attestato dalla tradizione manoscritta più antica e, per questo, viene omesso nelle edizioni moderne. In particolare, nell'edizione moderna di riferimento per la tradizione del *De oratore* curata da Kumaniecki (Cicero, *De oratore*, ed. Kumaniecki 1969), il testo si configura in questo modo: «Neque vero mihi quicquam – inquit – praestabilius videtur quam posse dicendo **tenere hominum mentis**, **adlicere voluntates**, **impellere quo velit**, unde autem velit deducere».

discorso di Crasso sull'importanza dell'oratoria per la società (*De or.*, 1.29-34) e il terzo con il discorso in cui Scevola obietta le argomentazioni di Crasso (*De or.*, 1.35-44), il quarto consiste nella replica di Crasso, che occupa i paragrafi 45-73. Tale replica si divide, secondo il commento nella versione manoscritta, in quattro parti: una prima in cui Crasso afferma di non essere ignaro delle obiezioni elencate da Scevola (identificabile con i paragrafi 45-46); una seconda in cui elenca le ragioni per cui Scevola sarebbe in torto (*De or.*, 1.47-58); una terza in cui espone la sua opinione (*De or.*, 1.59-70). La lacuna nel commento riguarda la descrizione del contenuto della quarta parte del discorso di Crasso. Si tratta, probabilmente, della sezione *De or.*, 1.71-73, in cui Crasso riprende il punto chiave dell'argomentazione di Scevola – esposto in *De or.*, 1.41 – per rovesciarlo e ribadire le proprie ragioni: non dovrebbe essere annoverato fra gli oratori chi non sia istruito in tutte le arti degne di un uomo libero (*De or.*, 1.72). Questa schematizzazione, molto utile ai fini didattici al fine di consentire agli allievi di comprendere il testo non perdendone di vista l'unità, non è tramandata nella redazione a stampa del commento, probabilmente perché quest'ultima aveva subito una revisione, in quanto destinata alla lettura.

Al passo n.147 viene analizzato l'aggettivo *composita*, impiegato in *De or.*, 1.50 in riferimento a un'*oratio* ben costruita (*De or.*, 1.50). Se nel testo a stampa si afferma solamente che l'*oratio composita* è equamente curata in tutte le sue parti e non contempla figure di suono sgradevoli come lo iato, nella redazione manoscritta il discorso sulle figure di suono si presenta molto più ampio e articolato: non va evitato soltanto lo iato, ma anche l'omeoptoto, la paromeosi e l'omoteleuto. Di seguito, viene fornita una definizione di omoteleuto e paromeosi, accompagnata da esempi: la prima è la figura retorica che consiste nell'accostare più parole che terminano allo stesso modo (come *flentes, plorantes, lacrimantes, tristantes*), la seconda consiste nell'accostare più parole che cominciano in modo simile (come *otite, tute, tati, tibi, tante, tyranne, tulisti*). L'uso di queste figure per due volte potrebbe creare un effetto artificioso, come in Virgilio, *Aeneis*, 4.628-629.[445]

Al passo n.149 il termine *cancelli*, che compare in *De or.*, 1.52, è commentato in maniera molto più ampia nella redazione manoscritta: rispetto alla versione a stampa, infatti, nel manoscritto si specifica che in questo contesto i *cancelli* indicano le pareti del foro, da cui l'oratore non può uscire, e che, in generale, si definisce *cancellus* non solo un posto delimitato da un confine, ma anche uno spazio racchiuso entro un limite il cui superamento costituisce un atto di empietà,

[445] «Litora litoribus contraria, fluctibus undas / imprecor, arma armis: pugnent ipsique nepotes» (Virgile, *Énéide I-IV*, ed. Perret 1992).

come il coro all'interno del tempio. Nella redazione manoscritta è presente anche una nota etimologica sul termine: il termine *cancellari*, che indicherebbe il luogo in cui gli *arbitri principum* redigono i decreti, deriverebbe da *cancellus*. Anche il lessico greco avrebbe recepito questa etimologia, visto che in greco *cancellus* si direbbe κατωκελν (*sic*) – il termine è ricostruito a partire da κατά e κελλίον –, che indicherebbe una cella inferiore e nascosta.

Al passo n.152 il costrutto *de legibus iubendis*, impiegato in *De or.*, 1.60 a indicare uno dei possibili argomenti di un'orazione, è ripreso da Ognibene, il quale, secondo il testo del manoscritto, aggiunge che le leggi devono essere fatte approvare soltanto qualora siano giuste e utili per lo Stato (*si sint ex dignitate et utilitate rei publicae*). Nel testo a stampa, invece, l'orazione *de legibus iubendis* è descritta semplicemente come quella che si porta avanti *suadendo*, mentre quella *de legibus vetandis* consiste nel *dissuadere*.

Al passo n.153, a proposito di *De or.*, 1.61-62, contesto in cui Crasso dimostra, citando il caso dell'architetto Filone, che anche i cultori delle scienze naturali e della matematica necessitano dell'eloquenza per esporre al meglio i risultati dei loro studi, Ognibene riassume il senso del discorso in questo modo: non è tanto l'oratore ad aver bisogno del sostegno degli studiosi delle altre discipline, quanto gli studiosi delle altre discipline a necessitare della professionalità dell'oratore per discutere delle proprie opinioni. Nella redazione manoscritta, si ricorda anche che il fine ultimo della *disputatio* avviata da Crasso in *De or.*, 1.45 (*ingressus erat hanc supra disputationem ut…*) è proprio questo, cioè di dimostrare che le conoscenze dell'oratore lo devono rendere in grado di parlare di tutto senza ricorrere all'aiuto di coloro che sono esperti nelle specifiche discipline; così, a beneficio degli allievi, viene ripreso il contesto più ampio in cui la riflessione di Crasso si colloca.

3.7.4. Argomentazione con maggiore tendenza all'esemplificazione

In alcuni passi del commento, l'esposizione si presenta ugualmente ampia nel testo a stampa e in quello manoscritto, ma formulata diversamente: in particolare, il testo a stampa risulta più teorico, mentre in quello manoscritto si rileva una generale tendenza a fornire degli esempi.

Al passo n.135, per esempio, a proposito di *De or.*, 1.10, Ognibene spiega perché la matematica debba essere definita *disciplina*: in entrambe le redazioni si precisa innanzitutto che che queste scienze si chiamano *disciplinae* in quanto vengono apprese (*disco*) in modo esaustivo e chiaro (*plene* secondo il manoscritto, che in questo contesto presenta diversi errori, *plane* secondo l'edizione). In seguito, nel manoscritto vengono proposti degli esempi di *disciplinae*: la metrica,

la geometrica, la musica. Nel testo a stampa, invece, mancano gli esempi e viene arricchita la definizione teorica: le discipline sono quelle che vengono apprese in modo chiaro ed esaustivo e che si comprendono grazie a una qualche dimostrazione.

Un caso simile è quello del passo n.137: per spiegare il termine *inventrices* (*De or.*, 1.13), attributo riferito da Cicerone ad Atene inventrice di tutte le discipline, il testo manoscritto propone i nomi di Eschine, Pericle e Lisia, tre Ateniesi comunemente ritenuti i fondatori dell'eloquenza. Il testo a stampa, invece, si limita a interpretare il termine, senza presentare esempi: Atene è definita *inventrices* in quanto *mater* di tutte le *bonae artes*.

3.7.5. Il manoscritto come testimone più fedele della prassi didattica di Ognibene: i **reportata**

Sulla base dei passi proposti, è possibile osservare che il testo manoscritto, seppure in generale meno completo, permette di ricostruire in maniera più fedele le abitudini didattiche di Ognibene: in primo luogo, l'impiego delle citazioni nel manoscritto non è soltanto finalizzato a richiamare un'*auctoritas* o a fornire esempi di usi grammaticali, come all'interno dell'edizione, bensì è messo in atto anche al fine di richiamare alla memoria degli allievi passi significativi (come al n.118) o di tenere alto il livello della loro attenzione, per esempio attraverso il racconto di aneddoti (come al n.117). Pure al fine di captare l'attenzione degli studenti, il manoscritto presenta una più ampia proposta di etimologie e di riflessioni linguistiche in generale, in seguito omesse o ridotte nella redazione a stampa perché imprecise, scorrette o sovrabbondanti (come ai passi nn.116, 117, 139 o 141), ma che il maestro dovette impiegare nel corso delle sue lezioni. Inoltre, lo stile espositivo della redazione manoscritta, nonostante i frequenti errori e le piccole lacune, si presenta più chiaro e lineare in diversi contesti: vengono preferiti gli esempi alle definizioni teoriche (cfr. il passo n.129), viene fornita la spiegazione anche di espressioni ciceroniane che parrebbero di facile comprensione e contestualizzazione (cfr. il passo n.115), viene proposta più di frequente una schematizzazione del testo ciceroniano per consentire agli allievi di analizzare la singola parte senza perdere di vista l'insieme (cfr. il passo n.137).

Il manoscritto, pertanto, si configurerebbe come una raccolta sistematica e ordinata, probabilmente approntata da uno studente, degli appunti elaborati dagli allievi di Ognibene sulla base delle sue lezioni sul *De oratore*. Ciò spiegherebbe anche la presenza, all'interno del manoscritto, di lacune più o meno estese (cfr., p.es., f.13r r.8, f.14r rr.5-6 e le lacune più ampie

ai ff.14v-15r), l'omissione di porzioni di commento meno rilevanti, gli spazi inizialmente lasciati in bianco in corrispondenza delle parole in greco (poi colmati da una mano posteriore), la carenza o l'imprecisione delle citazioni e gli errori nella trascrizione dei nomi di origine greca e appartenenti al lessico matematico e astronomico, con cui gli allievi di Ognibene dovevano avere scarsa dimestichezza, ma anche gli errori banali dovuti probabilmente alla pronuncia umanistica di vocaboli classici (si pensi a *grege* per *grece* al passo n.99, a *vugo* per *vulgo* al n.110, a *vulgus* per *vultus* al n.112, alla specifica che *lauti* sta per *loti* al n.64, alla geminazione consonantica impropria in parole come *opportet* al f.6r r.25, *reffellere* al f.9r rr.14-15, *vocallium* al f.223v r.13 e *molle* al f.224r r.6 o alla degeminazione in parole come *athicorum* al f.223r r.27). Tuttavia, poiché il manoscritto si presenta come una copia a buono più che di lavoro, in quanto offre un testo ben ordinato, non molto abbreviato (sono presenti in media quattro abbreviazioni per ogni rigo), con correzioni sporadiche e pochissime note a margine, è probabile che sia da identificare, più che come un codice di appunti esso stesso, come un apografo di uno o più codici di appunti tratti dalle lezioni di Ognibene, i quali dovevano recare le stesse lacune e imprecisioni che sono visibili oggi nel Chigiano.[446]

In effetti, il titolo di *reportata* che viene assegnato al manoscritto (f.1r) fa pensare proprio a una raccolta di note «riferite», vale a dire derivate dall'ascolto di un maestro.[447]

---

[446] Sull'aspetto dei codici di appunti prodotti durante delle lezioni, cfr. Hamesse 1987, p.136-137, che presenta il caso del codice conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 9559: secondo Delhaye, i ff.18-22 costituirebbero un esempio di *reportatio* effettuata in tempo reale durante una lezione di Siger de Brabant sulla *Fisica* di Aristotele (cfr. Delhaye 1941, p.6). In queste pagine, in effetti, il testo appare poco curato, molto abbreviato, riccamente annotato e poco chiaro a causa della rapidità del *cursus* della grafia. Sembrerebbe un codice di *reportata*, tuttavia, anche il più curato manoscritto Oxon. Bodleian. Canon. Class. Lat. 54, che tramanda con un *layout* a piena pagina il commento di Pomponio Leto alle opere di Virgilio e presenta, come il Chig. H.VII.218, una scrittura che, seppure fortemente corsiveggiante, appare chiara, ampia e ordinata, con poche glosse e poche abbreviazioni (la media è inferiore a una per ogni rigo, rilevazione effettuata sul f.180r) e un sistema interpuntivo molto simile a quello impiegato dalla mano B del codice Chigiano (cfr. Abbamonte 2012, pp.131-132). Tuttavia, a differenza del codice Chigiano, il manoscritto Bodleiano presenta un ricco apparato di *notabilia*.

[447] Infatti, come rilevato da Pelzer 1924, p.450, già nel Medioevo il verbo *reportare* indica il «riferire» scritto o orale, ma generalmente scritto, da parte degli uditori, di una lezione o di un discorso (sulla stessa linea si pongono Martini 1967, p.395 e Lauriola 1999, p.III; a proposito della definizione di *reportata*, cfr. anche Punzi 2016, pp.101-102). I *Reportata Parisiensia*, ad esempio, consistono in un gruppo di testi raccolti dagli allievi di Duns Scoto sulla base delle lezioni tenute dal filosofo a Parigi in merito all'interpretazione delle *Sententiae* di Pietro Lombardo. Per altri esempi di *reportationes* medievali, cfr. Pelzer 1924, pp.453-455 e Courteney 1999, p.344; sulle modalità con cui si svolge la pratica della *reportatio* nel Medioevo cfr. Hamesse 1986, 1987 e 1997 e Fazion 2023, pp.30-34. Le *reportationes* possono essere identificate come tali o grazie all'esplicito riferimento all'azione del *reportare* (che può trovarsi nel titolo, in una sottoscrizione, in un incipit o in un explicit, in una glossa o una nota marginale) oppure per la natura del testo stesso, che di norma si presenta essenziale, conserva un carattere di incompiutezza e ha uno stile ellittico o poco raffinato (Pelzer 1924, p.455). Sul possibile impiego delle *reportationes* da parte del maestro al fine di produrre un'esposizione completa e ordinata del suo pensiero, cfr. Courtney 1999, pp.342-343, il quale rileva che l'elaborazione di un testo d'autore a partire dai contenuti di una lezione è un processo lungo e non sempre lineare, in cui le *reportationes* sono a volte utili per trasformare la *lectura*

Pertanto, il testo manoscritto rappresenta una tappa importante della tradizione del commento di Ognibene: esso consente, infatti, di analizzare in maniera più corretta e fedele la prassi didattica del maestro vicentino.

3.8. Sezioni in cui il manoscritto presenta una variante più corretta dell'edizione

Il testo manoscritto si rivela fondamentale nella tradizione del commento anche in passi in cui l'edizione presenta degli errori.

156	f.2r rr.23-24	*Tibi vero frater*: hic vero benivolentiam captat **a persona** **fratris sui, scilicet** a persona auditoris.[448]	f.8r r.3	*Tibi vero frater*: hic benivolentiam captat a persona auditoris.	1.4
157	f.7r rr.23-26	*Cum igitur vehementius inveheretur in causam principum*: idest **senatus**. Causa dissensionis inter senatum et equestrem ordinem erat quia **senatus** impotentiam equestris ordinis ferre nolebat quam in iuditiis exercebat.	f.11v rr.25-27	*In causam principum*: idest senatus, quia impotentiam equestris ordinis ferre nolebat quam in iudiciis exercebat.	1.24
158	f.13r rr.10-11	*Pro Hermodoro*: Hermodorus navalia Rome construxit. Siquis ergo obiecisset	f.16v r.42	[Manca][449]	1.62

lecta in una *lectura annotata* e, eventualmente, in una *lectura recollecta* o *ordinatio* (sull'ambiguità fra *reportatio* e *recollectio* cfr. Fazion 2023, p.30, n.46). L'uso di indicare come *reportata* o *reportatio* gli appunti tratti da lezioni e discorsi si protrae dal Medioevo fino al XV secolo: si pensi al caso della *lectura in libros Decretalium* di Benedetto Capra, tramandata dal ms.298 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca con il seguente incipit: «Incipit igitur lectura seu reportatio super primo libro Decretalium scripta et recollecta per me Coradum [*sic*] ser Ranerii de Raneriis Gualdensem et lecta publice et ordinarie per famosissimum et singularem utriusque iuris consultum dominum Benedictum de Benedictis de Perusio in eadem alma sua civitate ordinarie legentem sub annis domini nostri Iesu Cristi Millesimo CCCCL°» (f. 11ra). Sulle *recollectae* di Ognibene, cfr. Pellizzari 2009.

[448] L'argomentazione appare completa nel manoscritto: Cicerone capta la benevolenza dell'uditorio mettendolo sullo stesso piano del fratello, di cui ha grande stima. L'omissione nell'edizione può aver avuto luogo facilmente per un salto dallo stesso allo stesso (*a persona… a persona*).

[449] L'omissione avviene per salto dallo stesso allo stesso perché nel contesto il sintagma *pro Hermodoro* è preceduto dal verbo *struxisset*: ***struxisset*** *pro Hermodoro […]* ***struxisset***.

		Hermodoro quod nec bene navalia struxisset.			
159	f.223v rr.1-2	*Quare cum ita sit*: concludit dicens quemadmosum Atticos Graeci ita Romanos Latini imitentur.	f.156v rr.24-25	*Quare cum ita sit*: concludit sicut Atticos Graeci**s** ita Romanos Latini**s** imitentur	3.44
160	f.223v rr.8-9	*Ex quo sic locutum*: superius docuit de voce exprimendi verbi **reprehendens** qui dum prisci videri volunt rustici sunt	f.256v rr.31-32	*Ex quo sic locutum*: superius docuit de voce exprimendi verbi **reprehendentes** qui dum prisci videri volunt rustici sunt	3.45
161	f.224r r.2	[Manca][450]	f.257r rr.13-15	*Quod admiramur*: idest aliquid cum dignitate dictum. *Linquamus*: per explanationem, qui non possit propriis usitatisque verbis.	3.38

Ai passi nn.156-158, per esempio, grazie al testo manoscritto è possibile comprendere che nell'edizione sono presenti delle omissioni avvenute per salto dallo stesso allo stesso e, pertanto, colmare delle lacune.

Ai nn.159-160 è possibile risalire alla lezione corretta grazie al testimone manoscritto.

Al n.161 si comprende, invece, che in alcuni casi, là dove l'edizione tramanda i passi in un ordine incoerente rispetto alla struttura del testo ciceroniano, il manoscritto permette di ricostruire l'ordine più corretto. Per esempio, il passo *Quod admiramur...usitatisque verbis*, commento a *De or.*, 3.38 che nell'edizione si trova dislocato nel contesto del commento a *De or.*, 3.48-49 (f.257r rr.13-15), nel testo manoscritto è correttamente omesso in questa sede (f.224r r.2) e collocato, coerentemente con la struttura del testo ciceroniano, al f.221r rr.22-23.[451]

[450] In questo luogo è corretta l'omissione del manoscritto, visto che questa porzione di commento fa riferimento a *De or.*, 3.38 ma è posta nell'edizione nell'ambito del commento a *De or.*, 3.48-49. Nel manoscritto questo passo è correttamente collocato al f.221r rr.22-23.

[451] Cfr. anche *supra*, cap.III, par.3.1 (*Sezioni commentate nell'edizione e non commentate nel manoscritto*), passi nn. 8, 9, 23, 24.

3.9. Sezioni in cui il manoscritto tramanda una *lectio difficilior*

Vi sono anche dei contesti in cui il manoscritto sembra proporre una *lectio difficilior* rispetto al testo banalizzato trasmesso dall'edizione. Se ne fornisce qualche esempio:

		Ms.		Ed.	*De or.*
162	f.2r r.20	distrahere	f.7v r.44	eum detrahere	1.3
163	f.2r rr.25-26	si proferemus que de his **existimatio** sit. Nam ostendit quanta sit sua de fratre **existimatio**	f.8r rr.4-5	si proferemus quae de his **aestimatio** sit. Nam ostendit quanta sit sua de fratre **aestimatio**	1.4
164	f.3r rr.21-22	*Quis enim*: ecce quomodo nam **infecit** quod agere ceperat.[452]	f.8v r.19	*Quis enim?*: ecce quomodo iam **infert** quod agere caeperat.	1.7
165	f.5r r.1	quam etiam	f.9v r.44	quam	1.12
166	f.5v r.23	faciendum est	f.10v r.15	servandum est[453]	1.17
167	f.6r r.10	quanto magis eam in oratore **existimandum** est	f.10v r.37	quanto magis ea in oratore **aestimanda** sit	1.18
168	f.6r r.18	ut excogitent	f.10v r.44	ut cogitent	1.18
169	f.6v r.10	artem	f.11r r.26	partem	1.21
170	f.7r r.13	equester ordo	f.11v r.16	equestris ordo	1.24

[452] *Infert*, impiegato nel senso di "introduce", è la lezione meno banale è più probabilmente la più corretta, anche perché il tempo presente si abbina meglio all'espressione *ecce quomodo*.
[453] Potrebbe trattarsi di banalizzazione per influenza del precedente *servandum est* (f.10v r.14). Tuttavia, anche *faciendum est*, variante tramandata dal manoscritto, potrebbe essere una banalizzazione effettuata per influenza del vicino sostantivo *facetie* (f.5v r.23).

171	f.7r rr.32-33	tanta iocunditate convivium **Tusculani** celebrarunt ut eo die visi sint in senatu fuisse.	f.11v rr.35-36	tanta iocunditate convivium **in Tusculano** celebrarunt ut eo die visi sint in senatu fuisse.	1.27
172	f.7v rr.3-4	*Opaccandum*: **ob** inumbrandum	f.12r rr.1-2	*Opacandum*: inumbrandum	1.28
173	f.10r rr.31-32	Probare volunt divitias malum esse **et** hoc modo intendunt	f.14v r.5	Probare volunt divitias malum esse hoc modo intendunt	1.43
174	f.11v r.2	*Et enim videmus*: vult probare **elocutionem** non philosophi sed oratoris propriam esse et **arguit** hoc modo	f.15v rr.8-9	*Et enim videmus*: vult probare **eloquentiam** non philosophi sed oratoris propriam esse et **argumentat** hoc modo	1.50

Il manoscritto si rivela fondamentale, pertanto, non solo per meglio indagare la prassi didattica di Ognibene, ma anche per ricostruire il testo del commento nella forma più vicina possibile alla volontà dell'autore.

Infatti, quanto alla genuinità del testo a stampa, pubblicato postumo a Vicenza (1476), non è noto se il maestro avesse approntato prima di morire una redazione del commento ordinata e destinata alla pubblicazione, che potesse essere ripresa da Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano, curatori di quell'edizione.[454] La *Praefatio in M.T. Oratorem* di Ognibene acclusa a quell'edizione sembrerebbe, come è stato possibile osservare in precedenza, non tanto un testo programmatico approntato da Ognibene per introdurre il commento nella sua forma letteraria, quanto piuttosto una trasposizione scritta di un discorso tenuto dal maestro in occasione dell'apertura del corso sul *De oratore*, forse integrata da Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano nella prima edizione del commento in forma di *praefatio*.[455] In quel testo, infatti, il commento non è presentato come una raccolta organica di considerazioni sull'opera, ma genericamente come un giudizio espresso sul *De oratore* che potrà farsi testimone dell'erudizione del maestro.[456] Non esiste, pertanto, alcuna testimonianza del fatto che i curatori

[454] O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).
[455] Cfr. *supra*, cap.III, par.8.3, *Il possibile contesto didattico della* Praefatio.
[456] *Praefatio eiusdem in Marci Tullii Oratorem*, 14: «*Nos, quicquid de illo iudicaverimus, eruditionis nostrae testimonium esse putemus*». Per il testo completo *infra*, Appendice, par.3, *La Praefatio in Marci Tullii Oratorem di Ognibene Bonisoli*.

dell'edizione a stampa abbiano avuto come modello di riferimento un manoscritto redatto a buono da Ognibene; potrebbero, al contrario, aver approntato il testo del commento a partire da uno o più codici di *reportata* (fra cui poteva essere presente anche il modello o uno dei modelli del Chigiano), revisionati dall'autore o, come è più probabile, da loro stessi.

In un simile contesto, il codice Chigiano assume valore non solo come fedele attestazione della prassi didattica di Ognibene, ma anche come testimone genuino del commento.

3.10. Sezioni in cui il manoscritto e l'edizione divergono nel modo di citare il *De oratore*

In diversi contesti, infine, le due redazioni si discostano nel modo di citare il *De oratore*. Si forniscono di seguito alcuni di questi contesti, affiancati dalla presentazione dello stato della tradizione manoscritta e delle prime edizioni a stampa del *De oratore* in quei luoghi.[457]

[457] Le edizioni a stampa che vengono considerate in questa collazione sono quelle quattrocentesche presentate nell'Introduzione (*Le edizioni del* De oratore *nel XV secolo: un processo in tre fasi*) vale a dire, in primo luogo, quelle che trasmettono il solo testo del *De oratore*, pubblicate fra il 1465 e il 1478: M.T. Cicero, *De oratore*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, *ante* 30.XI.1465] (ic00654000), indicata come Sweynheym 1465; M.T. Cicero, *De oratore*. Rome, per Ulricum Han, 5.XII.1468 (ISTC ic00655000), indicata come Han 1468; M.T. Cicero, *De oratore*. [Roma, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, ca. 1468-69] (ISTC ic00656000), indicata come Sweynheym 1468/9; M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia], Christophorus Valdarfer, 1470 (ISTC ic00658000), indicata come Valdarfer 1470; M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia, Vindelino da Spira, 1470ca.] (ISTC ic00657000), indicata come Vindelino 1470; M.T. Cicero, *De oratore*. [Napoli, Sisto Riessinger, ca. 1475-76] (ISTC ic00658500), indicata come Riessinger 1475/6; M.T. Cicero, *De oratore*. Mediolani, impensis Philippi Lavaniae, 8.XI.1477 (ISTC ic00659000), indicata come Lavagna 1477; M.T. Cicero, *De oratore*. Venetiis, Andreas Catharensis impressit foeliciter, 20.VIII.1478 (ISTC ic00660000), indicata come Paltassich 1478. In secondo luogo, si considerano le quattro edizioni pubblicate fra il 1485 e il 1497 che trasmettono il *De oratore* accompagnato dal commento di Ognibene e inserito in una raccolta di testi retorici: M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 5.III.1485 (ISTC ic00662000), indicata come Blavis B. 1485; M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Thomam de Blavis Alexandrinum, 15.V.1488 (ISTC ic00663000), indicata come Blavis T. 1488; M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. [Venezia, Filippo Pinzi], 15.VII.1495 (ISTC ic00664000), indicata come Pinzi 1495; M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*, [Norimberga], ab Anthonio Koberger impraessi, 26.III.1497 (ISTC ic00665000), indicata come Koberger 1497. Infine, si considera il testo del *De oratore* tramandato dal primo volume della prima edizione degli *opera omnia* ciceroniani: M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499 (ISTC ic00498000), indicato come Signerre 1498-9. Con la sigla *edd.* si indica il consenso fra tutte queste edizioni.

		Ms.		Ed.	*De or.*	Tradizione
175	f.2v rr.2-3	***non satis explicata***[458]	f.8r r.12	*non satis explanata* [*lectio singularis*]	1.4	*Non satis explicata* **M** *non sane satis explicata* **L edd.**
176	f.2v r.20	***tantis***	f.8r r.30	*tantum* [*lectio singularis* ma probabilmente errata]	1.5	*Tantis* **C edd.**
177	f.2r rr.25-26	*in quadam ingenii et exercitationis*	f.8r r.36	*quidam ingenii et exertationes* [sic][459]	1.5	*In quodam ingenii atque exercitationis* **C, Sweynheym 1465, Han 1468, Sweynheym 1468/9, Valdarfer 1470 Vindelino 1470, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9.** *in qudam* [sic] *ingenii atque exercitationis* **Riessinger 1475/6.**

Quanto alla tradizione manoscritta, il riferimento principale è l'apparato critico di M.T. Cicero, *De oratore*, ed. Kumaniecki 1969.

[458] Si evidenziano in grassetto le varianti attestate dalla tradizione manoscritta del *De oratore*.

[459] La tradizione del *De oratore* tramanda la lezione *in quodam ingenii atque exercitationis genere*, diversa da quella che si trova sia nel manoscritto sia nell'edizione del commento. Probabilmente chi scrive il testo dell'edizione non ha davanti il *De oratore* ciceroniano, poiché non considera la presenza dell'altro sostantivo (*genere*) a cui fa riferimento l'indefinito e, pertanto, lo declina al nominativo maschile plurale concordandolo con *ingenii et exercitationes*, pure trasformati in due nominativi. Al contrario, l'autore del testo del manoscritto considera correttamente *ingenii et exercitationis* come due genitivi e lascia la preposizione *in* davanti all'indefinito, declinato all'ablativo; sbaglia, tuttavia, il genere dell'indefinito *quadam*, o perché nel manoscritto che aveva a disposizione *genere* era sostituito da un sostantivo femminile o perché intende erroneamente *genus, -eris* come un nome femminile invece che neutro.

178	f.2v r.17	*admirantes*	f.8v r.14	***admirabiles***	1.6	*Admirabiles* **C edd.**
179	f.3v r.5	in artibus rerum datis	f.8v r.36	in artibus reconditis[460]	1.8	*Reconditis artibus* **M edd.** *Reconditis in artibus* **L**
180	f.4r r.3	***Qui non in una aliqua re***	f.9r, r.24	*Quae non in una aliqua re*	1.9	*Qui non in una aliqua re* **C edd.**
181	f.4v r.27	*Quia cetera ex artium studia fere*	f.9v r.36	***Quia caeterarum artium studia fere***	1.12	*Quia ceterarum artium* **C edd.** *Quia ceterarum rerum* ***Lag32***
182	f.5v r.30	*Nam quid de actione ipsa*[461]	f.10v r.24	*Nam de actione ipsa*	1.18	*Nam quid ego de actione ipsa* **C edd.**
183	f.6r rr.18-19	***et quibus utuntur omnes***	f.11r r.1	*et quibus utantur omnes*	1.19	*quibus utuntur omnes* **C edd.**
184	f.6r rr.21-22	*Ac nisi erit omnium rerum magistrarum*	f.11r r.4	***Ac nisi erit omnium rerum magnarum***	1.20	*Ac* […] *nisi erit omnium rerum magnarumque artium* **C edd.**
185	f.6r rr.24-25	*et rerum cognitione efflorescat et redundet opportet oratio*[462]	f.11r r.7	*et rerum cognitione eflorescat et redundet oratio*.	1.20	*ex rerum cognitione efflorescat et redundet oportet oratio* **C Sweynheym 1468/9, Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth. Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495,**

[460] Questa variante è più vicina a quella attestata dalla tradizione del *De oratore*, ma l'*ordo verborum* è diverso: la tradizione di L, infatti, trasmette *reconditis in artibus*, quella di M *reconditis artibus*.
[461] Questa variante è più vicina a quella attestata nella tradizione del *De oratore* (*nam quid ego de actione ipsa*).
[462] È questa la variante tramandata dalla tradizione manoscritta del *De oratore*, tranne che per il primo *et* che sostituisce il corretto *ex* sia qui sia nella variante dell'edizione. La variante senza *oportet* è attestata in Giulio Vittore.

						Koberger 1497, Signerre 1498-9 *oportet* om. **Sweynheym 1465, Han 1468, Valdarfer 1470, Iul.Vict.**
186	f.6v r.2	***ut omni de re***	f.11r r.17	*ut ostendere*	1.21	*ut omni de re* **C edd.**
187	f.6v r.32	***Sed cum illa pateant in promptuque sint omnibus***	f.11v r.4	*Sed cum illa placeant in promptuque sint omnibus*	1.23	*Sed quom illa pateant in promptuque sint omnibus* **M** *Sed cum* [espunto e corretto con *cum*] *illa pateant in promptuque sint omnibus* **V** *Sed cum illa pateant in promptuque sint omnibus* **OPUR** *Sed quoniam illa pateant in promptuque sint omnibus* **Sweynheym 1465, Han 1468, Sweynheym 1468/9, Valdarfer 1470 Vald.** (*omnibns*) **Vindelino 1470, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth. Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Signerre 1498-9** *Sed qm̄ illa pateant in promptuque sint*

						omnibus **Riessinger 1475/6, Koberger 1497**
188	f.6v rr.28-29	*Quod non impendere illi tante ante vidissent*	f.11v rr.31-32	***Quod non impendere illi tanto ante vidissent***	1.26	*Quod non impendere illi tanto ante vidissent* **C edd.**
189	f.7r rr.31-32	***Ut dies inter eos curie***	f.11v r.35	*Ut dies interea curiae*	1.27	*Ut dies inter eos curie* **C edd.**
190	f.7r r.33	*Duobus spatiis tribue*	f.11v r.36	***Duobus spatiis tribusve***	1.28	*Duobus spatiis tribusve* **C edd.**
191	f.7v rr.5-6	*Que mihi videtur non tam ipsa acquila*	f.12r rr.3-4	*Quae mihi videtur non tam aquula*[463]	1.28	*Quae mihi videtur non tam ipsa acula* **MV^{V}O^{V}UR** *Quae mihi videtur non tam ipsa aquula* **OPV^{2} Sweynheym 1468/9, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth. Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9** *quae mihi videtur non tam ipsa aquila* **Sweynheym 1465, Han 1468, Valdarfer 1470** *Quae mihi videtur non tam ipsa aq(ue) ula* **Vindelino 1470**

[463] Entrambe le redazioni presentano una lezione scorretta: la variante corretta *acula* è tramandata dalla famiglia M. L'edizione omette anche *ipsa*.

192	f.7v r.9	*Non tamen ipsa aquila*	f.12r r.10	*Non tam ipsa aquula*[464]	1.28	Cfr. *supra*
193	f.7v rr.9-10	*Que Platonis oratione crevisse*	f.12r r.11	***Quam Platonis oratione crevisse***	1.28	*Quam Platonis oratione crevisse* **C edd.**
194	f.7v r.32	***Iuditium religiones***	f.12r r.37	***Iudicum religiones***[465]	1.31	*iudicum religiones* **HVOPR Sweynheym 1465, Sweynheym 1468/9, Valdarfer 1470, Vindelino 1470, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth. Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9** *iudicium religiones* **EU Han 1468, Riessinger 1475/6**
195	f.8r r.3	*Agere*	f.12v r.4	***Age vero***	1.32	*Age vero* **C edd.**
196	f.8r rr.9-10	***Aut iam constitutis civitatibus, leges, iuditia, iuraque describere***[466]	f.12v rr.11-12	*Aut iam constitutis civitatibus, leges, iudicia iuraque describimus*	1.33	*Aut iam constitutis civitatibus, leges, iuditia, iura discribere* **H[1]** *Aut iam constitutis civitatibus, leges, iuditia, iura describere* **EL edd.**

[464] Su *aquila* e *aquula* cfr. *supra*, n.63.
[465] Entrambe le varianti sono attestate dalla tradizione manoscritta del *De oratore*: *iuditium* si trova nei codici EU, *iudicum* nel resto della tradizione.
[466] Questa è la variante più vicina a quella tramandata dalla tradizione manoscritta del *De oratore*, con la differenza che lì non c'è *iuraque* ma *iura*.

197	f.8r r.27	*Senatum*	f.12v r.35	***Senatu***	1.35	*Senatu* **C Sweynheym 1468/9, Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth. Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9** *senatus* **Sweynheym 1465, Han 1468, Valdarfer 1470**
198	f.8r r.27	***In omni genere sermonis et humanitatis***	f.12v r.35	*In omni genere sermonis humanitatis*	1.35	*In omni genere sermonis et humanitatis* **C edd.** (*huanitatis* **Koberger 1497**)
199	f.8r r.28	*Et enim*	f.12v r.38	***Quis enim?***	1.36	*Quis enim* **C edd.**
200	f.8v r.6	***Aut Sabinorum connubia coniunxisse***	f.13r r.6	*Aut Sabinarum connubia coniunxisse*	1.37	aut Sabinorum conubia coniunxisse **L** aut Sabinorum coniugia coniunxisse **M** aut Sabinorum connubias coniunxisse **Sweynheym 1465, Han 1468** aut Sabinorum connubia **Sweynheym 1468/9, Valdarfer 1470, Vindelino 1470, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth.**

						Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9
201	f.9r r.12	***Gubernatrice ut ais***	f.13r r.44	*Gubernatione unius*	1.38	*Gubernatrice ut ais* **C edd.**
202	f.9r rr.28-29	*Servum Galbam et L. Emimium Parcinnam et C. ipsum Carbonem*	f.13v rr.16-17	***Sergium Galbam et M. Aemilium Porcinnam et C. ipsum Carbonem***	1.40	*Ser. Galbam […] et M. Aemilium Porcinam et C. ipsum Carbonem* **HEVOPR edd**. (*Emilium* **Sweynheym 1465, Han 1468, Sweynheym 1468/9, Vindelino 1470, Riessinger 1475/6** *Aemilnm* **Lavagna 1477**) *Ser. Galbam. […] et Aemilium Porcinam* **U**
203	f.10r r.3	*Qui cum iusto ~~testamento~~ sacramento*	f.14r r.27	*Quibus cum iusto sacramento*[467]	1.42	*quibus quom tibi iustum sacramentum* **H[1]** *quibus quem tibi iustum sacramentum* **E[1]** *quibuscum tibi iustum sacramentum* **L** *quibuscum tibi iusto sacramento* **M[2]V[2]U[2] Sweynheym 1465, Han 1468, Sweynheym 1468/9, Vindelino**

[467] La variante più vicina a quella tramandata dalla tradizione del *De oratore* è questa, anche se viene omesso *tibi*, che è presente nel *De oratore* (*quibuscum tibi iusto sacramento*).

						1470, Riessinger 1475/6, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Barth. Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9 quibus quom tibi iusto sacramento **Valdarfer 1470**
204	f.10r r.30	***Disputationum suarum atque interrogationum laqueis***	f.14v rr.3-4	*Disputationem suarum atque interrogationum laqueis*	1.43	*Disputationum suarum atque interrogationum laqueis* **C edd.**
205	f.10v r.30	***In aliquod pristinum***[468]	f.15r rr.5-6	***In aliquod pistrinum***	1.46	*In aliquod pistrinum* **HE^{2}O^{V}PU Sweynheym 1465, Han 1468, Sweynheym 1468/9, Valdarfer 1470, Vindelino 1470, Lavagna 1477, Paltassich 1478, Signerre 1498-9** *pristinum* **E^{1}OR Riessinger 1475/6 Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495, Koberger 1497**
206	f.11r r.33	*Si Carmades*	f.15v r.6	***Si Carneades***	1.49	*Si Carneades* **C edd.**

[468] Questo errore di banalizzazione è presente anche nella tradizione del *De oratore*: *pistrinum* HE^{2}O^{V}PU; *pristinum* E^{1}OR.

207	f.12v r.23	*Hiperides et Demosthenes*	f.16v r.8	*Hypericles et Demosthenes*	1.58	Hiperidem aut Demosthenem **C Signerre 1498-9** Hypperiem aut Demosthenem **Pinzi 1495, Koberger 1497** Hypperidem aut Demosthenem **Blavis T. 1488** *Hyperidem aut Demosthenem* **Paltassich 1478**

3.10.1. L'omissione di parole ciceroniane

In alcuni casi, gli errori o le divergenze nelle citazioni del *De oratore* sono spiegabili in base alla scelta da parte del redattore dell'uno o dell'altro testo di citare solo le parole ciceroniane a cui il commento si riferisce.

Al passo n.182, entrambe le redazioni omettono *ego*, che è invece attestato dalla tradizione manoscritta e dalla prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.18, là dove Cicerone, sostenendo che sia la difficoltà stessa dell'*ars eloquentiae* a renderla una disciplina poco praticata, afferma che, oltre alla *scientia rerum plurimarum*, al *lepos*, alle *facetiae* (1.17), alla conoscenza dell'*antiquitas*, delle *leges* e del *ius civile*, l'oratore dovrebbe possedere anche l'*actio*, ponendo la domanda retorica: «Quid ego de actione ipsa plura dicam?». Come l'omissione di *ego* avviene, probabilmente, perché il relativo commento di Ognibene si sofferma sulla definizione dell'*actio* – che costituisce il fulcro della citazione – più che sull'argomentazione ciceroniana, così anche l'omissione di *quid* nel testo dell'edizione avviene in quanto la presenza del pronome interrogativo non è funzionale al commento.

3.10.2. Banalizzazioni del testo ciceroniano

Altri errori, invece, rilevati sia nel manoscritto sia nell'edizione a stampa, sembrano dipendere da una banalizzazione del testo ciceroniano.

Per esempio, al passo indicato con il n.187, nel testo dell'edizione, *placeant* è sostituito a *pateant*, in maniera incoerente rispetto al contesto di *De or.*, 1.23, visto che in questa sede Cicerone annuncia che non parlerà dei temi che sono ormai accessibili a tutti (*pateant in*

propmtuque sint omnibus), ma esporrà quei preziosi principi che un tempo furono discussi dai dai protagonisti del dialogo, *homines eloquentissimi* e *omni dignitate principes*.

Un errore di banalizzazione, forse dovuto alla trasposizione del testo dalla forma orale a quella scritta, sembrerebbe quello effettuato dal redattore dell'edizione al passo n.189, dove il corretto *inter eos*, trasmesso dal Chigiano, dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.27, è sostituito dall'avverbio *interea*: è evidente, in questo caso, che chi commette l'errore non ha presente il contesto del *De oratore*, in cui nell'ambito dell'introduzione al dialogo si allude al fatto che la grazia e l'eleganza con cui si parlerà renderanno quel *convivium* tuscolano simile a un *dies inter eos curiae*; il responsabile dell'errore, trasponendo forse per iscritto un intervento orale, ometterebbe la *-s* di *eos* influenzato dall'ascolto della vicina *-s* di *dies*.

Al passo n.196 entrambe le redazioni banalizzano il testo di *De or.*, 1.33, riportando *leges iudicia iuraque* in luogo dell'asindeto ciceroniano *leges iudicia iura*. La presenza di *describimus* in luogo di *describere* all'interno dell'edizione, invece, può derivare da una errata trasposizione per iscritto del verbo, recepito in forma orale, o, più difficilmente, da un errato scioglimento di un'abbreviazione.[469]

Al passo n.198 l'edizione tramanda *in omni genere sermonis humanitatis*, omettendo *et* fra *sermonis* e *humanitatis*. Si tratta di una chiara banalizzazione del testo.

Al n.199 il codice riporta erroneamente la variante *et enim* in luogo di *quis enim*, attestata dall'edizione e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa in *De or.*, 1.36, dove Scevola chiede retoricamente a Crasso chi potrebbe mai dargli ragione sul fatto che gli uomini si sarebbero uniti in società non spinti dai *consilia prudentium*, ma dall'*oratio disertorum*. L'impiego di *et* in luogo di *quis* nel codice Chigiano è una chiara banalizzazione.

3.10.3. Errori dovuti a cattiva copiatura e a cattivo ascolto

[469] Di norma, infatti, l'abbreviazione della terminazione dell'infinito è resa tramite un *titulus* di varia forma, perlopiù ondulato, per cui la versione abbreviata di *describere* sarebbe *describ o describe* accompagnato dal *titulus* ondulato. Invece, la terminazione *-bimus* del futuro viene normalmente abbreviata come *-bim-* o *-bī-* seguito dal segno abbreviativo per *-us*, variamente reso (p.es. a forma di 3). La versione abbreviata di *describimus* sarebbe quindi *describim3 o describī3*, difficilmente confondibile con *describ o describe* con la *b* o la *e* sovrastate da un segno simile a ~ .

Altri errori, invece, presenti specificamente nel codice Chigiano, sono molto probabilmente attribuibili a una cattiva copiatura da un modello manoscritto diverso dagli appunti degli allievi, redatto in una scrittura con cui il copista doveva avere meno familiarità.

Si tratta, per esempio, del passo n.178, in cui il codice presenta la lezione *admirantes* in luogo del corretto *admirabiles*, trasmesso dal consenso della tradizione manoscritta e dalla prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.6 (dove si parla di quanto esiguo sia il numero degli *admirabiles in dicendo*), probabilmente a causa di un cattivo scioglimento dell'abbreviazione per *admirabiles*.

In corrispondenza del passo n.179, dove il manoscritto presenta la lezione *in artibus rerum datis* in luogo di *in artibus reconditis*, variante tramandata dall'edizione, la tradizione di *De or.*, 1.8 presenta la variante *reconditis artibus* nella famiglia M e nelle edizioni, *reconditis in artibus* nella famiglia L. L'errore che vede *rerum datis* in luogo di *reconditis* potrebbe essere avvenuto a seguito della cattiva interpretazione dell'abbreviazione per -*con*- (p.es. resa a forma di 9), confusa con quella per -*rum* (p.es. resa a forma di 4), e di una sbagliata separazione delle parole: ciò farebbe pensare a un modello privo di una chiara separazione fra le parole.

Nel passo n.181 il testo manoscritto riporta *cetera ex artium* in luogo di *caeterarum artium*, variante tramandata dall'edizione e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.12, dove si allude agli *studia caeterarum artium* che, diversamente dall'eloquenza, attingono da *reconditi atque abditi fontes*. Anche in questo caso, è probabile che l'errore sia avvenuto a seguito di un cattivo scioglimento dell'abbreviazione per -*arum*, con conseguente errata suddivisione delle parole.

Al passo n.184, il manoscritto tramanda *magistrarum* in luogo di *magnarum*, lezione trasmessa dall'edizione e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.20, dove Cicerone sostiene che l'*orator* degno di lode dovrebbe possedere la conoscenza di tutte le *res magnae* e delle *artes*. L'errore del manoscritto deriva chiaramente da un cattivo scioglimento dell'abbreviazione per *magnarum* o da una lettura scorretta della parola non abbreviata (lettura di *magrarum* per *magnarum* e conseguente adattamento in *magistrarum*).

Al passo n.188 il manoscritto presenta la lezione *quod non impendere illi tante ante vidissent* in luogo di *quod non impendere illi tanto ante vidissent*, attestata dall'edizione e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.26, dove Cicerone,

introducendo il dialogo, riferisce che, a dire di Cotta, tutti i mali in cui la *res publica* si è imbattuta in tempi recenti erano stati previsti in anticipo, con spirito profetico, da Crasso, Antonio e Scevola nel corso del primo giorno del dialogo. L'errore del manoscritto, che riporta *tante ante* al posto di *tanto ante*, dipenderebbe probabilmente dall'influenza del vicino *ante* nella trascrizione di *tante*.

Al passo n.190 il testo manoscritto presenta *duobus spatiis tribue* in luogo di *duobus spatiis tribusve*, variante tramandata dall'edizione, dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.28. Si tratta certamente di un errore di copiatura: poiché, infatti, *duobus tribusve* è da considerare in questo contesto come *lectio facilior* (è banale che a *duobus spatiis* segua *tribus*), una divergenza rispetto ad essa può essere causata soltanto da una cattiva lettura di un modello. Nel caso specifico, la lettura sbagliata potrebbe essere stata causata da un piccolo salto dell'occhio del copista dalla *u* di *trib**u**s-* alla *u* di *-**u**e*.

Al passo n.195 il testo manoscritto presenta *age vero* in luogo di *agere*, variante tramandata dall'edizione e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.32, dove Crasso invita gli ascoltatori a distogliere l'attenzione dal foro, dai tribunali, dai rostri e dal senato per riflettere su quanto possa essere piacevole un discorso *facetus* e *nulla in re rudis*. Anche in questo caso, l'errore potrebbe essere stato provocato o da una cattiva lettura della desinenza *-re*, interpretata come abbreviazione di *vero* (per es. come *uo* sovrastato dal *titulus* ondulato), o dal cattivo scioglimento dell'abbreviazione per la terminazione dell'infinito *agere*. In entrambi i casi, si rileva anche una suddivisione delle parole impropria.

Al passo n.202, nell'ambito del commento a *De or.*, 1.40, il manoscritto riporta *Servum* in luogo di *Sergium*, *L. Emimium* in luogo di *M. Emilium*, *Parcinnam* in luogo di *Porcinnam*: nel primo caso, l'errore potrebbe derivare da un cattivo scioglimento dell'abbreviazione *Ser.*; nel secondo caso, da un'inversione fra la *m* del *praenomen* e la *-l-* interna al *nomen*, forse a seguito di un errore di dettatura interna; nel terzo caso, da una lettura sbagliata della *-o-* per *-a-*. In tutti e tre i casi, si tratta molto probabilmente di nomi poco familiari allo scrivente.

Al passo n.203 il manoscritto riporta la lezione *qui cum iusto ~~testamento~~ sacramento*, dove *testamento* è barrato con lo stesso inchiostro impiegato dalla mano A e *sacramento* è integrato di seguito, a suggerire che il copista avrebbe corretto l'errore immediatamente dopo averlo commesso. L'edizione presenta la variante *quibus cum iusto sacramento*, in linea con quella trasmessa dal consenso delle edizioni (l'edizione Valdarfer 1470 si discosta solo per la grafia

di *quibuscum*, reso come *quibus quom*) e dalle seconde mani dei *mutili*, di V e di U in corrispondenza di *De or.*, 1.42, dove Scevola sostiene che i cultori delle discipline estranee all'oratoria dovrebbero opporsi *iusto sacramento* all'argomentazione di Crasso, che ha tentato di invadere i loro campi di indagine affermando che l'oratore deve conoscere ogni disciplina. Nessuno dei testimoni del *De oratore* tramanda la variante *qui*, attestata nel codice Chigiano al posto di *quibuscum* o *quibus quom*: anche in questo contesto il copista del Chigiano potrebbe aver interpretato erroneamente l'abbreviazione per il relativo *quibus*. Inoltre, il fatto che la parola *testamento* sia stata immediatamente cancellata e sostituita dal corretto *sacramento* potrebbe far pensare che il copista abbia in un primo momento male interpretato *sacramento*, letto di sfuggita e confuso per *testamento* – non è difficile, in effetti, confondere una *s* per una *t* o una *c* per una *s* in grafie con le aste ascendenti e discendenti poco sviluppate –, per poi tornarci immediatamente dopo, resosi conto dell'errore.

Un errore di copiatura sembrerebbe anche quello relativo alla resa del nome di Carneade al passo n.206. *Carneades*, variante tramandata dall'edizione e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.49, è infatti sostituito nel manoscritto da *Carmades*, forse a causa della cattiva interpretazione di *-ne-* come *-m-*.

Dall'analisi di queste varianti, sembrerebbe che il copista del codice Chigiano, nel riordinare i *reportata*, abbia davanti a sé non solo gli appunti degli allievi di Ognibene, ma anche un codice del *De oratore*, visto che molti degli errori presenti sembrano derivare non tanto da un cattivo ascolto del maestro, quanto da un'interpretazione sbagliata di un testo redatto in una scrittura con la quale il copista aveva meno familiarità che con quella dei codici di *reportata*. Inoltre, poiché diversi errori sono causati anche da una scorretta divisione delle parole, è probabile che il modello a disposizione del copista fosse un codice vicino al *Laudensis*, il quale si presentava, secondo le testimonianze dei contemporanei, in *scriptio continua*.[470] Ciò non toglie che qualche errore derivato dall'ascolto delle lezioni e presente nei *reportata* possa essere penetrato anche nel codice Chigiano e che anche questo manoscritto possa presentare banalizzazioni (come nei contesti nn.196 e 199).

Al passo n.177 il manoscritto trasmette *in quadam ingenii et exercitationis*, mentre l'edizione presenta *quidam ingenii et exertationes* [*sic*]. Nessuna delle due varianti segue la tradizione

[470] Per una ricostruzione di come doveva presentarsi nei suoi caratteri esterni il codice *Laudensis*, cfr. Cicero, *De or.*, ed. Kumaniecki 1969, p.X. Nello specifico, sulla *scriptio continua* e sull'assenza della divisione in capitoli cfr. Malcovati 1958, p.44. Per la ricostruzione del testo del *Laudensis* entrambi seguono Stroux 1921.

manoscritta o la prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.5, che tramanda la lezione *in quodam ingenii atque exercitationis genere*, con *quodam* riferito a *genere*. L'edizione, infatti, che omette la preposizione *in*, presenta l'indefinito declinato al nominativo maschile plurale e concordato con *ingenii* e *exer<ci>tationes*, ugualmente trasformati in due nominativi: ciò suggerirebbe che chi appronta il testo dell'edizione non abbia di fronte a sé il contesto del *De oratore* ciceroniano, poiché non considera la presenza di *in* e del sostantivo *genere*, a cui fa riferimento l'indefinito. Al contrario, l'autore del testo del manoscritto considera correttamente *ingenii et exercitationis* come due genitivi e lascia la preposizione *in* davanti all'indefinito, declinato all'ablativo; sbaglia, tuttavia, il genere dell'indefinito *quadam*, o perché aveva a disposizione un testo del *De oratore* in cui *genere* era sostituito da un sostantivo femminile o perché intende erroneamente *genus, -eris* come un nome femminile invece che neutro.

Altri passi in cui la redazione a stampa compie errori in quanto sembra non considerare il contesto ciceroniano sono quelli indicati con i nn.176, 180 e 204. Nel passo n.176 l'edizione riporta *tantum* in luogo di *tantis* in corrispondenza di *De or.*, 1.5, dove *tantisque* è chiaramente concordato con *causis*, in riferimento alle cause numerose e importanti che Cicerone ha dovuto sostenere nel corso della sua vita professionale; nel passo n.180 il testo dell'edizione presenta *quae non in una aliqua re* in luogo di *qui non in una aliqua re*, probabilmente perché *quae* è concordato, in maniera banale e senza un riferimento al contesto di *De or.*, 1.9 (in cui *qui* si riferisce agli *homines doctissimi* che si applicarono nella filosofia in Grecia e che non si limitarono a indagare un solo ambito scientifico), con *aliqua re*. Nel passo n.204 l'edizione riporta *disputationem* in luogo di *disputationum*, per cui viene meno la necessaria concordanza con *suarum* (*De or.*, 1.43).

Ciononostante, in qualche contesto l'edizione conserva errori che sembrerebbero derivare dalla trascrizione di un modello manoscritto: si tratta, in particolare, dei passi nn.186, 201 e 207. Al n.186, la variante *ut ostendere* tramandata dall'edizione in luogo del corretto *ut omni de re*, attestato dal Chigiano e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.5, rappresenta un errore molto probabilmente derivato dalla cattiva interpretazione dell'abbreviazione per *omni* e da una scorretta scansione delle parole. Al n.201 l'edizione riporta *gubernatione unius* in luogo di *gubernatrice ut ais*, tramandato dal Chigiano e dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa di *De or.*, 1.38, dove Scevola ribadisce la posizione di Crasso definendo l'eloquenza *gubernatrix*. L'errore potrebbe essere avvenuto in origine a causa di una cattiva lettura di *gubernatrice*, interpretato

come *gubernatiōe*, dallo scioglimento errato dell'abbreviazione di *ut* come *un-* (col successivo adattamento di *ais* in *-ius*) e dalla scorretta scansione delle parole. Al n.207 il nome *Hyperidem*, trasmesso dal Chigiano e dalla tradizione di *De or.*, 1.58 (che mostra divergenze solo nella grafia del nome) è reso come *Hipericles*, probabilmente perché il gruppo *-cl-* in forma manoscritta sarebbe stato erroneamente interpretato come una *-d-*.

Pertanto, è probabile che anche nell'edizione siano penetrate delle varianti contenute in un manoscritto vicino al *Laudensis* e probabilmente impiegato dagli allievi di Ognibene per riordinare gli appunti del maestro, benché, nella maggior parte dei casi, essa presenti varianti frutto di banalizzazione e di una scorretta trasposizione per iscritto di passi discussi oralmente.

3.10.4. Citazioni più corrette nel manoscritto: il possibile confronto con un codice del De oratore

Certamente vi sono luoghi in cui il codice Chigiano risulta più vicino alla tradizione manoscritta del *De oratore* rispetto all'edizione. Un esempio è il passo n.185: mentre l'edizione del commento omette *oportet* come la Sweynheym 1465, la Han 1468 e la Valdarfer 1470, il manoscritto lo riporta, come nel consenso della tradizione manoscritta di *De or.*, 1.20 e nelle restanti edizioni a stampa. Ciò farebbe pensare che, se il modello di chi appronta il testo dell'edizione è da identificare o con un'altra edizione a stampa (come la Sweynheym 1465, la Han 1468 e la Valdarfer 1470, tutte pubblicate prima del 1476, anno a cui è datata l'edizione del commento) o un codice usato come riferimento dai curatori di una di queste edizioni, al contrario il redattore del Chigiano potrebbe aver impiegato come modello un manoscritto, come suggerirebbero anche i numerosi errori di trascrizione rilevati: ciò confermerebbe la datazione del manoscritto Chigiano attorno alla metà del secolo XV, quando non erano ancora disponibili le prime edizioni a stampa del *De oratore*.

Per comprendere a quale ramo della tradizione appartenga il codice impiegato dal copista del Chigiano, è utile l'analisi dei passi nn.194 e 205. Al passo n.194 la redazione a stampa trasmette *iudicum religiones*, variante condivisa dai codici HVOPR e dalla maggior parte delle edizioni a stampa che trasmettono *De or.*, 1.31 (Sweynheym 1465, Sweynheym 1468/9*,* Valdarfer 1470 e Vindelino 1470*,* anteriori al 1476; Lavagna 1477, Paltassich 1478, Blavis B. 1485, Blavis T. 1488*,* Pinzi 1495, Koberger 1497, Signerre 1498-9, posteriori al 1476). La variante errata *iudicium religiones*, che figura nel Chigiano, è tramandata soltanto dai codici EU e dalle edizioni Han 1468 e Riessinger 1475/6.

Al passo n.205, in corrispondenza del commento a *De or.*, 1.46, il manoscritto riporta *in aliquod pristinum*, lezione condivisa da E^1OR, Riessinger 1475/6, Blavis B. 1485, Blavis T. 1488, Pinzi 1495 e Koberger 1497, mentre l'edizione tramanda la *lectio difficilior in aliquod pistrinum*, che figura in HE^2O^VPU, Sweynheym 1465, Han 1468 Sweynheym 1468/9, Valdarfer 1470, Vindelino 1470 (anteriori al 1476); Lavagna 1477, Paltassich 1478, Signerre 1498-9 (posteriori al 1476).

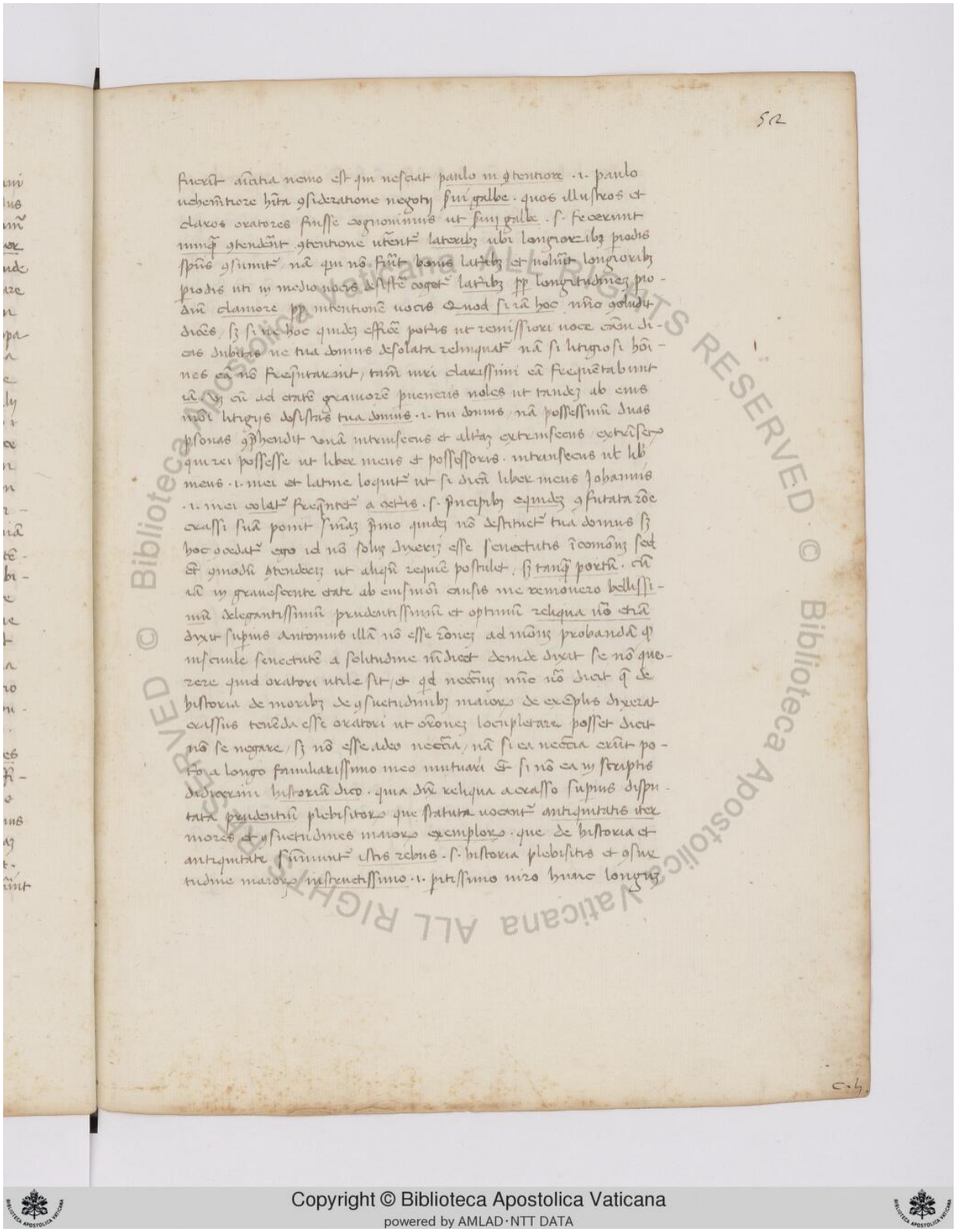
Dall'analisi di questi passi è possibile rilevare che il copista del codice Chigiano, nel voler rendere il testo ciceroniano in maniera corretta, potrebbe aver confrontato i *reportata* ognibeniani a sua disposizione con un codice contenente il *De oratore* imparentato con la famiglia L – dato che si tratta certamente di un codice integro e dati gli errori congiuntivi con i manoscritti U e OR rilevati rispettivamente nei passi nn.194 e 205 – ma, come il codice U, contaminato con la famiglia M dal momento che condivide alcuni errori anche con i *mutili* (in questa sede, in particolare, si sono rilevati errori in comune con il codice E, p.es. ai passi nn.194 e 205).

4. Conclusioni tratte dalla collazione

In conclusione, dal confronto fra il codice Chig.H.VII.218 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'edizione del *Commentum in Ciceronis Oratorem* di Ognibene Leoniceno pubblicata a Vicenza il 22 dicembre 1476, è possibile rilevare che:

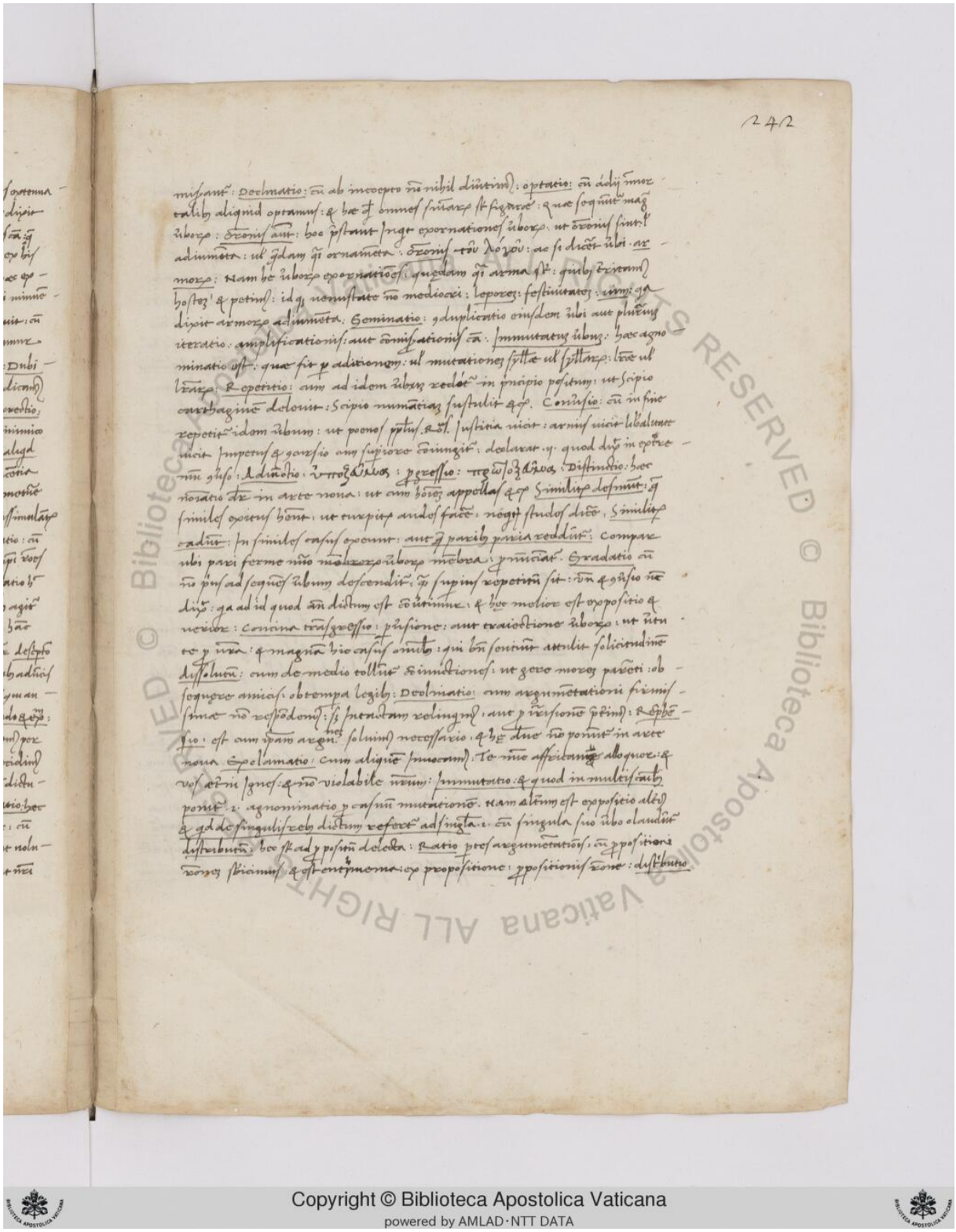
1. il manoscritto è redatto prima della pubblicazione dell'edizione, in quanto presenta una versione del commento generalmente meno completa;
2. il manoscritto si configura come una raccolta ordinata e sistematica dei *reportata* tratti dalle lezioni tenute da Ognibene sul *De oratore* ciceroniano e, in particolare, come una copia a buono di uno o più codici di appunti. Pertanto, lo studio del codice è utile a ricostruire in maniera fedele la prassi didattica del maestro vicentino;
3. il testo manoscritto è utile anche a ricostruire il commento di Ognibene nella maniera più corretta e genuina possibile, poiché rappresenta il testimone più vicino all'autore. Infatti, non esiste alcuna testimonianza del fatto che Bartolomeo Padello e Barnaba da Celsano, curatori dell'edizione a stampa del 1476, abbiano usato come modello di riferimento un codice redatto a buono da Ognibene; potrebbero, invece, aver approntato il testo del commento a partire da uno o più codici di *reportata* (fra cui poteva essere presente anche il modello o uno dei modelli del Chigiano), revisionati da loro stessi;

4. i copisti del codice Chigiano impiegano come riferimento per le citazioni del *De oratore* un manoscritto contenente l'opera ciceroniana, probabilmente riconducibile alla famiglia degli *integri* e contaminato con varianti tratte dai *mutili*. Il testo del *De oratore* impiegato da chi appronta l'edizione, invece, è da identificare probabilmente con un altro esemplare a stampa (per es. dell'edizione Sweynheym 1465, Han 1468 o Valdarfer 1470), benché anche l'edizione conservi qualche errore dovuto alla scorretta trascrizione da un modello manoscritto, probabilmente ereditato dai codici di appunti più o meno ordinati redatti dagli allievi di Ognibene.



Copyright © Biblioteca Apostolica Vaticana
powered by AMLAD · NTT DATA

Tav.2 – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.H.VII.218, f.52r (mano A).



Copyright © Biblioteca Apostolica Vaticana
powered by AMLAD·NTT DATA

Tav.3 – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.H.VII.218, f.242r (mano B).

IV.
Alessandro Minuziano (1450 ca. - 1532 ca.)

Alessandro Minuziano, nato a San Severo attorno alla metà del XV secolo, abbandonò insieme al padre la città natale probabilmente nel 1462, a seguito della cacciata degli Angioini.[471] Dopo il 1469 Minuziano frequentò la scuola del giurista Giovanni Bertacchini a Fermo, per poi giungere a Milano. Da una lettera di Bartolomeo Calco a Ludovico il Moro, edita da Gabotto e Badini Confalonieri, si apprende che per un certo periodo Minuziano sarebbe stato allievo di Giorgio Merula.[472] A Milano nel 1484 veniva assunto come precettore dei figli di Bartolomeo Calco, mentre dal 1490 aveva inizio la sua carriera di docente pubblico di eloquenza presso le Scuole Palatine, istituto di formazione superiore fondato attorno alla metà del XV secolo con il fine di preparare gli allievi al conseguimento della laurea in Legge presso l'Università di Pavia.[473] Minuziano subentrò come docente di eloquenza a Francesco Dal Pozzo (Puteolano) nel 1490 e come docente di retorica a Giorgio Merula nel 1492.

La fama di Alessandro Minuziano è legata principalmente alla sua attività editoriale, che ebbe inizio nell'ultimo ventennio del XV secolo: nel 1486 curò l'edizione di Orazio commentato da Pseudo-Acrone e Porfirione, stampata presso Antonio Zarotto;[474] nel 1495 curò l'edizione di Livio, stampata presso Ulrich Scinzenzeler;[475] nel 1498-9 fu pubblicata l'edizione degli *opera omnia* di Cicerone, che andò incontro a diverse critiche, fra cui quelle di Aulo Giano Parrasio.

1. Il rapporto con Parrasio

Parrasio trovò alloggio presso Alessandro Minuziano nel gennaio o nel febbraio del 1499, dove lavorava come istitutore dei giovani e revisore dei testi destinati alla stampa.[476] Oltre a correggere le nuove edizioni, Parrasio rileggeva anche alcuni lavori già stampati da Minuziano,

[471] Per le notizie biografiche su Alessandro Minuziano, cfr. Sassi 1745; Guillon 1820 (che si sofferma con maggiore precisione sugli anni in cui viene pubblicata l'edizione ciceroniana); Gabotto-Badini Confalonieri 1894, 26-29 (sulla relazione con Giorgio Merula); Dionisotti 1946 (che pubblica una parte dell'epistolario); Garin 1956, 588-593 (ancora sulla relazione con Giorgio Merula); Rogledi Manni 1980, 55-56; Sandal 1978, 13-23; Pellegrini 2010.
[472] Gabotto-Badini Confalonieri 1894, pp.26-27. Cfr. anche Garin 1956, p.589.
[473] Sulle Scuole Palatine di Milano, cfr. Cipollini 1900.
[474] Q. Horatius Flaccus, *Opera*. Comm: (Pseudo-)Acron, Pomponius Porphyrio. Ed. Alexander Minutianus. Mediolani, Antonius Zarottus, 11.III.1486 (ISTC ih00453000); Rogledi Manni 1980, n.509.
[475] T. Livius, *Historiae Romanae decades*. Ed: Alexander Minutianus. Mediolani, Udelricus Scinzenzeler impensis Alexandri Minutiani, 25.V.1495 (ISTC il00246000); Rogledi Manni 1980, n.574.
[476] Cfr. Jannelli 1844, p.35 n.5; Tristano 1989, p.10; Ganda 2017, p.84. Su Aulo Giano Parrasio v. Lo Parco 1899; Lo Parco 1907; Stok 2014. Sul soggiorno milanese di Parrasio cfr. Delaruelle 1905. Sull'arricchimento della biblioteca di Parrasio nel corso del suo soggiorno a Milano, cfr. Abbamonte 2023, p.535

ma i rapporti fra i due si incrinarono molto presto: Parrasio si trasferì, infatti, presso Catelliano Cotta attorno al 1501, quando apparve s*umptibus Iani et Catelliani Cottae, dexteritate Guillelmorum Le Signerre fratrum*, l'edizione da lui curata del *Carmen Paschale* di Celio Sedulio con le opere di Aurelio Prudenzio.[477]

Il giudizio di Parrasio sul lavoro di Minuziano e, in particolare, sull'edizione delle opere ciceroniane da lui curata non era elogiativo. Già nell'*Oratio I in Alexandrum Minutianum*, pronunciata all'inizio dell'anno accademico 1502-1503, Parrasio definiva Alessandro un *pecus* privo di *ingenium* ed *eruditio* e lo accusava di appropriarsi del lavoro altrui:

> *Non dubito, quae vestra sagacitas est, quin omnes intelligatis illum nec ingenio, nec eruditione valere, qui per se nihil unquam parit, ab aliis omnia suppilat, ac ut ignavissima volucris relictis cadaveribus saturatur, et, quo nihil impudentius, eius etiam, quem tertio quoque verbo crudelissime lacerat, quo se potiorem iactat, inventa recitare pro sua non erubescit*.[478]

Nell'*Oratio III* Parrasio attaccava Minuziano per aver pubblicato gli *opera* ciceroniani rendendoli *depravata*, *manca*, *corrupta*; rimpiangeva, inoltre, di aver difeso quell'edizione, per un atto di cortesia nei confronti di Alessandro, dagli attacchi di Giulio Emilio Ferrari, il quale, con *argumenta manifestissima*, aveva accusato Minuziano, nel corso delle proprie lezioni, di aver pubblicato un *Cicero lancinatus, praecerptus, inversus*:

> *Quam diligentiam si vel antea, vel nunc adhiberes, nunquam Ciceronis opera adeo depravata, manca, corrupta legerentur, aliaque praeterea nonnulla, quae tu* […] *imprimenda curasti.* […] *Iam vero illud cuiusmodi fuerit, omnes probe nostis, quom Julius Aemilius, vir, ut a multis accepi, plurimae lectionis, ex hoc loco, pro dii immortales, (et audebis negare!) manifestissimis argumentis, omniumque consensu te reum lancinati, precerpti inversique Cicoronis ageret. Ego quem tu ingratum vocas (piget hercule meminisse) suscepi tuas partes et quidem iniquissimas, quantumque in*

[477] C. Sedulius, *Carmen Paschale.* A. Prudentius, *Poemata*. *Decretorum distinctione XV.* Ianus et Catellianus Cotta dexteritate Guillelmorum Le Signerre fratrum, [1501?] (CNCE 36441). Sulla crisi del rapporto fra Minuziano e Parrasio cfr. Barni 1957, p.442; Stok 2014; Ganda 2017, p.86.

[478] L'orazione è contenuta nel codice Neapol. V D 15 e pubblicata da Lo Parco 1899, pp.131-136. Cfr. Jannelli 1844, p.56; Cipriani 2009, p.89; Ganda 2017, p.85. Per il rapporto fra la critica di Parrasio all'edizione degli *Opera omnia* ciceroniani curata da Alessandro Minuziano e l'epistola di Perotti sull'edizione di Plinio curata da Bussi, cfr. Stok 2015, p.95.

me fuit, indefensum non reliqui, tuerique conatus sum cum summo capitis mei periculo, ut vestrum plerosque meminisse confido.[479]

2. Minuziano editore di Cicerone: la lettera di dedica a Trivulzio

L'edizione Signerre 1498-9 degli *Opera omnia* ciceroniani contiene, in alcuni degli esemplari del primo volume, un bifoglio introduttivo con la lettera di dedica del curatore Alessandro Minuziano al luogotenente del re di Francia Gian Giacomo Trivulzio.

2.1. Indicazioni cronologiche

Nel settembre del 1499 Gian Giacomo Trivulzio guidò l'esercito francese di Luigi XII alla conquista del ducato di Milano, ottenendo dal re i titoli di maresciallo di Francia, marchese di Vigevano e luogotenente generale: raggiunse così l'apice della sua carriera militare.[480] Al 15 ottobre 1499 è datata la lettera di Alessandro Minuziano (1450 ca.-1532 ca.) a Gian Giacomo Trivulzio inclusa in alcuni esemplari dell'edizione Signerre 1498-9 e ora edita da Sassi.[481]

Il fatto che la lettera di dedica a Gian Giacomo Trivulzio appaia stampata, in tutti gli esemplari in cui è presente, su un singolo bifoglio indica che essa sarebbe stata acclusa ad alcuni esemplari in un momento successivo a quello dell'impressione. Questa circostanza è confermata dal fatto che la lettera appare datata al 15 ottobre 1499, mentre il *colophon* del primo volume dell'edizione rinvia, come si è visto, al 1498 (con un'allusione al governo di Ludovico Sforza).[482]

Poiché anche il secondo volume fu pubblicato alla fine del 1498 (più precisamente, come si è visto dal *colophon*, il 23 novembre),[483] è probabile che la lettera avesse cominciato a circolare contestualmente alla pubblicazione del terzo o del quarto volume, che risultano non datati: ciò significherebbe che Minuziano, per completare la stampa dell'edizione, avrebbe impiegato all'incirca un anno, ossia dalla fine del 1498 al 15 ottobre 1499 (data di redazione della lettera di dedica).

---

[479] Anche questa orazione è contenuta nel codice Neapol. V.D.15 e pubblicata da Lo Parco 1899, pp.140-145. Sul manoscritto come testimonianza dell'esegesi parrasiana delle *Silvae* di Stazio, cfr. Abbamonte 2003, pp.139-140.
[480] Per la biografia di Trivulzio, cfr. Viganò 2020. Sugli incarichi affidati dal re Luigi XII a Trivulzio prima di rientrare in patria e sui beni artistici milanesi e pavesi traferiti in Francia in quell'occasione, cfr. Lopez 1982, p.169.
[481] Sassi 1745, pp.dxxv-dxxvi.
[482] Cfr *supra*, Introduzione, par.3.4.2, *Gli* Opera omnia *ciceroniani (1498-1499): i colofoni*.
[483] Cfr *supra*, *ibidem*.

Il fatto che il bifoglio con la lettera di dedica sia assente in alcuni esemplari dell'edizione potrebbe essere dovuto a diversi fattori: anzitutto, è probabile nell'ottobre del 1499 il reperimento di tutti i primi volumi degli esemplari, stampati verso la fine del 1498 (certamente prima del 23 novembre, data di pubblicazione del secondo volume), non sia stato facile e che, pertanto, la lettera sia stata allegata solo a quelli che erano rimasti invenduti o ancora rintracciabili. In secondo luogo, è possibile che dopo la riconquista di Milano da parte di Ludovico Sforza, avvenuta nel febbraio del 1500, alcuni esemplari che circolavano a Milano siano stati mutilati dell'epistola.[484] In terzo luogo, poiché si tratta di un singolo bifoglio, è possibile che in alcuni esemplari possa essere andato perduto per ragioni materiali.

2.2. La difficoltà nel reperimento di esemplari validi

Il completamento del lavoro editoriale avrebbe richiesto molto tempo, in base alle parole di Minuziano stesso che introducono la tavola dei contenuti all'interno del vol.1 (c.8r):[485]

> *Ciceronis opera, quae nobis benigniora fata reservarunt, in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas prescripsit dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus.*

I tempi della pubblicazione si sarebbero allungati, a dire di Minuziano, in attesa degli *exemplaria vetustiora* da impiegare per la redazione del testo, reperiti *ex diversis et linginquis*

[484] Cfr. Sassi 1745, p.ccccxvi. Sassi ha modo di osservare soltanto due esemplari milanesi: uno appartenente a Paolo Emilio Olivazzi, senatore di Milano (corrispondente a quello oggi conservato a Milano nella Biblioteca Nazionale Braidense con segnatura AM. XIV. 18-21), l'altro al patrizio milanese Teodoro Alessandro Trivulzio (si tratta dell'esemplare conservato oggi a Milano presso la Biblioteca Trivulziana con segnatura Triv. Inc. A 2 I-IV). Cfr. anche Guillon 1820, pp.334-335, secondo cui al primo e al secondo volume, editi nel 1498, sarebbero inizialmente state accluse delle dediche a Ludovico il Moro, omesse dopo la conquista francese del settembre 1499 (ipotesi improbabile, visto che non ci è arrivata alcuna traccia della presenza di questa lettera). A ottobre sarebbe poi stato pubblicato il terzo volume con la dedica a Trivulzio (ipotesi improbabile anche questa, visto che non sono attestati ad oggi esemplari che contengono la lettera allegata al terzo volume). Con il rientro di Ludovico Sforza a Milano nel febbraio del 1500, i possessori del terzo volume avrebbero distrutto o nascosto la lettera a Trivulzio, per poi ricollocarla all'inizio dell'intera raccolta quando Luigi XII riprese la città nel marzo del 1500. L'ipotesi non è interamente convincente, ma resta probabile che l'omissione dell'epistola in alcuni esemplari dipenda dall'alterna fortuna di Trivulzio a Milano negli anni a cavallo fra il XV e il XVI secolo. Guillon era certamente a conoscenza dell'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale Braidense AM. XIV. 18-21 e di due esemplari conservati a Parigi: uno si trovava, al tempo in cui scriveva, presso la Bibliothèque du roi in rue de Richelieu ed è identificabile con uno degli esemplari completi oggi conservati presso la Bibliothèque Nationale di France (probabilmente quello con segnatura RES-X-342-344), mentre il secondo, che «se distingue par la largeur de ses marges, comme par la beauté du papier et des caractères» (Guillon 1820, p.350) era alla Bibliothèque Sainte-Geneviève e corrisponderebbe all'esemplare oggi conservato in quella sede con segnatura OEXV 56-59 RES (non menzionato nell'ISTC e nel GW, cfr. Michon 1943).

[485] Si segue la foliazione dell'esemplare conservato presso Città del Vaticano, BAV, Inc.S.125.

locis. Questa affermazione parrebbe in contrasto con le critiche di Aulo Giano Parrasio, il quale, come si è visto, accusava Minuziano di pubblicare le opere ciceroniane con negligenza, senza rispetto per il testo e con interesse esclusivo al guadagno.[486]

Anche dalla lettera di dedica, Minuziano racconta di essersi impegnato nella ricerca di esemplari vari in diversi luoghi:

> *Agitur iam quartus annus, illustris et excelse princeps, quod Livium quantum sub duobus licuit exemplaribus et iis quidem non admodum fidelibus recognovimus, miserati maxime bonarum litterarum calamitatem quam librariorum negligentia in rem litterariam invexerat.* […] *Quae quidem res cum satis honeste mihi successisset et hominibus studiosis haud ingrata fuisset, ad maiora animum intendens, caepi mecum cogitare an aliquid opis Ciceroni afferre possem, cuius opera magna ex parte mutilata, depravata, atque praepostera legerentur. Quare ex diversis bibliothecis compluribus conquisitis Ciceronis operibus, quae in nostram hanc aeditionem consulerem, et si ex unico exemplari lancinato (ut arbitror) et carioso descripta videbantur, ab illo tamen temporum culpa ita degenerarunt, ut ab ipso Cicerone, si rivivisceret, vix sua agnoscerentur.*

Minuziano afferma, che, essendo trascorsi quattro anni dalla pubblicazione di Livio, avvenuta sulla base della *recognitio* di *duo exemplaria* e che gli avrebbe dato modo di osservare quale grande *calamitas* si fosse abbattuta sulle *bonae litterae* a causa dalla *negligentia* dei *librarii*, avrebbe scelto di assumere l'incarico di *afferre aliquid opis Ciceroni*. Le opere ciceroniane, infatti, a dire di Minuziano, si presentavano a quell'altezza in gran parte *mutilata*, *depravata* e *praepostera*: a causa dello scorrere del tempo, che avrebbe provocato ingenti danni ai testi, tutti gli *opera* ciceroniani reperiti da Minuziano in diverse biblioteche sembravano derivare, a suo dire, da un unico *exemplar* rovinato e di scarsa qualità al punto che, se Cicerone fosse tornato in vita, avrebbe a stento riconosciuto le sue stesse opere.

> *Propter quod iam mei consilii poenitere incipiebat. Desperabam enim eam quam voluissem opem divinis Tullii monumentis me afferre posse. Verum, quia opificum incuria in peius cotidie ruerent et iis quae in manibus haberentur deteriora fierent, volui in proposito perseverare, saltem ut alius multiplicioris lectionis et in habendis fidelioribus exemplaribus longe me foelicioris exemplo nostro invitatus aliquid maioris*

[486] Cfr. *supra*, cap.IV, par.1, *Il rapporto con Parrasio*.

opis lapsis iam Ciceronis rebus afferre studeat, cum interea ea me conscientia consolari possit, quod divinis his operibus sic in unum redactis uti maiestatem attulimus, ita multis mendis repurgavimus.

Il cattivo stato in cui circolavano i testi ciceroniani avrebbe inizialmente distolto Minuziano dal suo proposito. Tuttavia, in seguito, egli avrebbe deciso di *perseverare*, quantomeno al fine di indurre qualcun altro, con il suo esempio, ad *afferre aliquid maioris opis* alla correttezza dei testi ciceroniani per mezzo di *exemplaria fideliora*. Il curatore avrebbe pertanto raccolto tutte le opere ciceroniane *in unum*, riuscendo anche a *repurgare* il testo da *multa menda*, sebbene gli esemplari a sua disposizione non fossero di pregio per sua stessa ammissione: la ricerca di copie *fideliores* in cui Minuziano affermava di essere stato impegnato non aveva prodotto, evidentemente, i risultati sperati. Ciononostante, egli avrebbe deciso di pubblicare ugualmente le opere ciceroniane.[487] È possibile dedurre, pertanto, che le emendazioni a cui fa riferimento nella dedica siano state effettuate esclusivamente *ope ingenii*: tale circostanza spiegherebbe il giudizio negativo di Parrasio sull'edizione.

È chiaro, tuttavia, che Minuziano avesse piena coscienza di come dovesse essere effettuato un lavoro critico su un testo classico: il primo passo era quello di cercare degli esemplari che riproducessero fedelmente il testo antico. Per riconoscere gli esemplari migliori, bisognava ricercare un testo che si differenziasse da quello della *vulgata*, cioè dal testo trasmesso dalla maggior parte degli *exemplaria*, poiché questi sembravano derivare tutti *ex unico exemplari lancinato et carioso*. A seguire, il testo sarebbe stato *repurgatus* sulla base di tali *exemplaria* migliori, evidentemente però mai rinvenuti nel caso delle opere ciceroniane.

2.3. L'elogio di Trivulzio, amante degli *studia bonarum litterarum*

Dopo aver raccontato la genesi del progetto, Minuziano parla della scelta di dedicare il suo lavoro a Trivulzio, una delle personalità politiche più influenti a Milano nell'ottobre del 1499: il fine sarebbe di fornire a quelle pagine il *praesidium* di un uomo che non solo fosse rispettato per l'*auctoritas* delle sue imprese, ma che fosse anche sensibile agli *studia bonarum litterarum*.

[487] Per le fonti a stampa impiegate da Minuziano per allestire l'edizione degli *Opera omnia*, cfr. Hunt 1998, pp. 232-324. Sui tentativi degli editori di fine Quattrocento di restituire i testi classici in una forma più corretta di quella trasmessa dalle *editiones principes* e sull'effettiva indisponibilità di modelli adeguati, cfr. Kennedy 1974, pp.11-20. Lo studio di Severyns 1962 sulla tradizione a stampa della Χρηστομάθεια di Proclo rivela, tuttavia, che per i testi antichi, esiste la possibilità che qualche lezione corretta, non attestata dalla tradizione manoscritta, penetri in quella a stampa.

Hanc nostram operam cum alicuius magni viri praesidio communire vellem, qui et magnitudine rerum gestarum auctoritate polleret et bonarum litterarum studiis delectatus hos nostros labores qualescunque essent non aspernatus fuisset, tu mihi solus occurrebas, cui nostram hanc industriam commendarem, quem uti rerum gestarum fulgore inter illustrissimos quosque principes micantem spectamus, ita vel inter maximas belli occupationes litterarum studia adeo semper concelebrasse scimus, ut huic tantum negocio intentus videaris.

Prima di essere avviato alla carriera militare, Trivulzio era stato allievo, in effetti, di Guiniforte Barzizza: in quegli anni acquisì una buona formazione letteraria e si legò all'ambiente dell'umanesimo milanese. Tuttavia, non ebbe contatti con Minuziano prima del 1499: nelle 37 lettere di Alessandro Minuziano conservate nel cod. Braidense AD.XI.31 e nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano relativi a Minuziano e studiati da Arnaldo Ganda non sono presenti riferimenti a Gian Giacomo Trivulzio antecedenti al 1499.[488] Per gli anni successivi al 1500 sono documentate, invece, alcune relazioni con l'ambiente umanistico milanese: una stima particolare avrebbe nutrito Gian Giacomo Truvulzio per Aulo Giano Parrasio.[489]

2.4. La funzione politica della dedica

La dedica minuzianea a Trivulzio, a cui si affiancano le dediche contenute nelle edizioni da lui curate e stampate delle epistole di Plinio il Giovane del 1506[490] e del *Liber de complexione* di Giovanni Pietro Arluno del 1517,[491] avrebbe avuto anche l'obiettivo di indurre il maresciallo francese a non privarlo delle cattedre di eloquenza e di retorica assunte presso le Scuole Palatine rispettivamente nel 1490 e nel 1492.[492]

[488] Cfr. Dionisotti 1946 e Ganda 2017, pp.163-383 (edizione di documenti vari conservati presso l'Archivio di Stato di Milano relativi a Minuziano e a Leonardo Vegio), pp.385-430 (edizione delle lettere contenute nel cod. Braidense AD.XI.31).
[489] Cfr. Ganda 2017, pp.85-86.
[490] C. Plinius Caecilius Secundus, *Epistolarum libri nouem*. *Libellus epistolarum ad Traianum cum rescriptis eiusdem principis*. *Panagyricus Traiano Caesari dictus*. *Cum enarrationibus Ioannis Mariae Catanaei.* Mediolani, apud Alexandrum Minutianum, 17.I.1506 (CNCE 10293).
[491] G.P. Arluno, *Liber de complexione*. Mediolani, ex officina Minutiana, 1517 (CNCE 3033).
[492] Cfr. Ganda 2017, pp.14-15. Si consideri anche l'epistola di dedica di Leonardo Vegio a Gian Giacomo Trivulzio datata al 3 giugno 1507 acclusa all'edizione della *Defensio astronomiae* di Gabriele Pirovano curata da Leonardo stesso (G. Pirovano, *Defensio astronomiae*. Mediolani, per Leonardum de Vegiis, apud Alexandrum Minutianum, 28.V.1507, CNCE 41114).

Una funzione politica avrebbe anche l'allusione a Bartolomeo Calco all'interno della lettera: Alessandro Minuziano era stato precettore, infatti, dal 1484 dei figli di Bartolomeo, menzionato come uomo *integer* e *benemeritus de litteris*, a cui Alessandro quattro anni prima aveva dedicato la sua edizione delle *Historiae Romanae* di Livio:

> *Eos nostros labores* (scilicet *Livium*) *Bartholomaeo Chalco Viro profecto incomparabilis integritatis et de litteris in hac inclyta civitate benemerito dedicavimus.*[493]

La menzione di Bartolomeo Calco rivela l'obiettivo di intercedere a favore di quest'ultimo presso Trivulzio: Calco, infatti, era stato da sempre molto vicino sia a Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, sia a Ludovico il Moro, rivestendo il ruolo di mediatore fra i due nel trasferimento del potere da Gian Galeazzo, erede legittimo del duca assassinato nel 1476, a Ludovico, e contrastando l'operato di Cicco Simonetta, rappresentante della fazione guelfa appoggiato dallo stesso Trivulzio. Minuziano, temendo le ripercussioni di Trivulzio nei confronti di Bartolomeo, avrebbe tentato in questa sede di presentarlo come personalità di rilievo nel panorama culturale milanese di quegli anni. Probabilmente anche in seguito a tale intercessione, il 20 ottobre 1499 il re Luigi XII confermava a Calco il feudo di Pozzuolo e di Rosate.[494]

2.5. Il ricordo della rivolta di Osimo e del periodo napoletano di Trivulzio

L'elogio del luogotenente nell'epistola ha inizio con una preterizione: Alessandro dichiara che, per omettere i *praeclara domestica facta* di Trivulzio, si soffermerà soltanto su alcune delle imprese da lui compiute fuori dal ducato di Milano e, in primo luogo, allude all'intervento di Trivulzio durante la rivolta di Osimo.

> *Nam ut taceam praeclara tua domestica facta quibus ad crescentem tuam indolem universae civitatis ora convertisti, fluctuantem ecclesiae naviculam et iminentem a Turcis procellam formidantem propter intempestivam Auximatum rebellionem, secundo tuarum artium spiritu in tranquillum portum recepisti.*

[493] Il riferimento è all'edizione di Livio curata da Alessandro Minuziano e stampata a Milano presso Scinzenzeler nel 1495: T. Livius, *Historiae Romanae decades*. Ed: Alexander Minutianus. Mediolani, Udelricus Scinzenzeler impensis Alexandri Minutiani, 25.V.1495 (ISTC il00246000).
[494] Cfr. Petrucci 1973. Su Galeazzo Maria Sforza, cfr. Vaglienti 1998.

Nel 1486 Trivulzio, ancora a servizio del ducato di Milano, era stato inviato da Ludovico il Moro a sostegno di papa Innocenzo VIII, che tentava di sedare la rivolta di Osimo guidata da Boccolino Guzzoni (*intempestiva rebellio Auximatum*). L'allusione alla *imminens a Turcis procella* fa riferimento al fatto che, fra la fine del 1486 e l'inizio del 1487, Guzzoni, per portare a termine l'impresa, avrebbe chiesto aiuto al sultano turco Bāyazīd II offrendosi di conquistare a suo nome la Marca. L'accordo fra Guzzoni e il sultano non sarebbe andato però a buon fine e la *imminens a Turci procella* fu scongiurata proprio grazie all'intervento di Trivulzio: poiché l'esercito riunito dal papa non riusciva a fermare l'assedio, infatti, il condottiero, inviato dal Moro in soccorso del pontefice, avrebbe finanziato personalmente un proprio corpo militare e spinto Guzzoni alla resa. Il 2 agosto 1487 Trivulzio riconsegnò la città di Osimo a papa Innocenzo VIII.[495]

Di seguito, Minuziano allude al periodo napoletano di Trivulzio e alla fiducia che i *reges Neapolitani* avrebbero riposto nei suoi confronti:

> *Reges postea Neapolitani te certissimum suarum rerum praesidium sensissent si a tuis omnino consiliis non aberrassent.*

Nel 1485 Trivulzio era stato inviato a Napoli da Ludovico il Moro affinché assistesse il re Ferdinando I d'Aragona contro i baroni ribelli: in questa circostanza aveva raccolto diversi successi ed era stato elevato a conte di Belcastro dal re e a governatore delle milizie dal figlio Alfonso.

2.6. L'allusione al cambio di fronte di Trivulzio e alla conquista di Milano da parte dei Francesi

Di seguito, Minuziano ricorda quello che per lui era stato l'evento decisivo della carriera di Trivulzio, ossia il suo cambio di fronte:

> *Tum Carolus Francorum rex cum in patriam redire vellet, quod omnes fere Europae potentatus quibus formidolosum erat, ad ingentes Galliae opes opulentissimi quoque Neapolitani regni fanctam esse accessionem adversus se coniurassent, tuo fidilissimo fortissimoque ductu per medios hostes incolumis evasit.*

Nel 1495 Ludovico il Moro, pur avendo inizialmente incitato Carlo VIII a entrare in Italia, ritirava in un secondo momento le sue truppe, dal momento che non aveva avuto in consegna i

[495] Cfr. Storti 2004.

territori di Sarzana, Pietrasanta e Pisa, e si univa a Venezia e al papato in una lega antifrancese. Trivulzio, confiscato dei beni da Ludovico il Moro, scelse di favorire il ritorno di Carlo VIII in Francia, anche al fine di evitare l'invasione del Regno di Napoli. Da quel momento, Trivulzio passò al servizio dei Francesi.

La conquista del ducato di Milano da parte dei Francesi, avvenuta nel settembre del 1499 grazie a Trivulzio, non è ricordata nella lettera in modo preciso, ma vi si allude in modo vago al termine dell'elogio del luogotenente.

> *Ciceroque tantum tibi debeat quantum gloriosa haec patria, quae in tantis tumultibus omnibus destituta praesidiis tibi fortunas suas omnes concredidit, te salutis propriae patronum elegit, te apud Ludovicum Francorum Regem christianissimum et ducem nostrum clementissimum deprecatorem comparavit, apud quem quantam gratiam eximiae tuae virtutes et spectata fides concitasset vel ex hoc facile intelligebat quod in summa fortium ductorum copia tibi exercitus suos commisit, tibi omnia cum belli tum pacis munera commendavit.*

In particolare, Minuziano riconosce a Trivulzio il merito di essere divenuto *patronus* della *salus patriae* e di aver svolto la funzione di *deprecator apud Ludovicum Francorum regem*: Trivulzio è presentato non tanto come colui che, al servizio dei Francesi, aveva invaso Milano, quanto come l'eroe che aveva ottenuto la salvezza della propria patria (la quale, per questo, gli deve tanto quanto gli deve Cicerone, le cui opere arriveranno nelle mani dei dotti grazie al suo *praesidium*) scendendo a patti con il re di Francia. Le sue virtù e la sua *fides* sarebbero state apprezzate da Luigi XII al punto tale che il sovrano gli avrebbe affidato alcune delle proprie truppe e diversi incarichi da rivestire sia in tempo di guerra, sia in tempo di pace.

La dedica di Minuziano mette in luce, pertanto, sia il valore culturale sia la funzione politica di quell'operazione editoriale. Nella lettera, infatti, il curatore non solo rendeva note le motivazioni e le ricerche che avevano portato alla pubblicazione dell'opera, mostrando una certa consapevolezza dell'impegno filologico necessario per approntare un buon testo, ma si dichiarava anche suddito fedele del re di Francia, al fine di conservare la propria posizione culturale di rilievo in un momento critico della storia milanese.

V.
Angelo Colocci (1474-1549)

Colocci nacque il 24 luglio 1474 a Jesi.[496] Nel 1486 si spostò a Napoli assieme allo zio paterno Francesco, coinvolto nell'organizzazione della rivolta degli abitanti di Jesi sostenuta dagli Aragonesi contro il governo papale, scoppiata il 2 giugno di quell'anno.[497] Nel corso della sua vita gravitò, come si vedrà più avanti, fra l'ambiente degli umanisti napoletani e quello degli umanisti romani.

In questa sede, si prendono in esame in particolar modo due documenti tratti dalla sua raccolta libraria, oggi custoditi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, che testimoniano la sua attività di studioso delle opere retoriche ciceroniane. Si tratta del codice Vat. Lat. 4061 e di un esemplare del primo volume degli *opera omnia* ciceroniani curati da Minuziano editi nel 1498-1499 (Inc.S.125).

1. Colocci fra umanesimo napoletano e romano: le lettere di Pietro Summonte (1508) e di Girolamo Borgia (1518)

Colocci conobbe Giovanni Pontano probabilmente a Napoli nel periodo successivo alla rivolta di Jesi del giugno del 1486, quando vi si trasferì con lo zio. Entrò nuovamente in contatto con Pontano a Roma nel mese di agosto: nella lettera di Pietro Summonte a Colocci, acclusa all'edizione del *De prudentia* e del *De magnanimitate* di Giovanni Pontano curata dallo stesso Summonte e pubblicata nel 1508, infatti, è presente un'allusione all'ambasciata di Pontano in qualità di rappresentante del Regno di Napoli a Roma, presso Innocenzo VIII, avvenuta nell'agosto del 1486, e al fatto che Colocci avrebbe avuto modo, in quell'occasione, di vedere l'umanista napoletano impegnato in laboriose operazioni diplomatiche:

[496] La data di nascita è ricostruita da Lattès 1931, p.338, sulla base delle note di carattere biografico apposte alla fine del codice petrarchesco Vat. Lat. 4787, che secondo lo stesso Lattès sarebbe attribuibile alla mano del padre di Angelo, Niccolò Colocci. Le notizie biografiche su Colocci sono tratte da Berra 1927 (per le vicende relative al conseguimento del vescovato), Lattès 1931 (p.338, per la data di nascita), Fanelli 1969, in particolare dal ricco apparato di note, dove Fanelli presenta riferimenti alle fonti utili a ricostruire la cronologia e gli eventi della vita di Colocci, arricchendo le informazioni riportate nei contributi precedenti (Fanelli 1953, 1959 e 1960), AA. VV. 1972 (in particolare i contributi Fanelli 1972 per la vita in generale e Barberi-Cerulli 1972 per l'impegno di Colocci nella tipografia del Collegio greco); Fanelli 1979; Redazione DBI 1982, Bernardi-Bologna-Pulsoni 2008, Mangani 2017.

[497] Cfr. Fanelli 1969, pp.10-11. Alla rivolta di Osimo, collocata nello stesso contesto, alludeva invece Minuziano nella lettera di dedica dell'edizione degli *opera* ciceroniani a Trivulzio, definendo la rivolta come *intempestiva rebellio Auximatum* (cfr. *supra*, cap.IV, par.2.5, *Il ricordo della rivolta di Osimo e del periodo napoletano di Trivulzio*). Sul coinvolgimento della famiglia Colocci nella rivolta e l'allontanamento di Angelo a Napoli, cfr. Fanelli 1969, p.10 n.18: è lo stesso Angelo a raccontare l'episodio in Vat. Lat. 3450, c.19r.

> *Quod ea de re* [scil.: *de magnanimitate*] *multus tibi cum Pontano ipso Romae olim sermo fuisse habitus, feci id quidem libenter hortatu, seu potius iussu tuo, et ut Ioviani nostri, ut audio, utque in scriptis eius legitur, amicissimo* […]. *Sed tu haec legens, Coloti, cave, qua par est viri admiratione ita obstupescas, ut* ***quem*** *olim Romae Ferdinandi regis legatum, apud Innocentium Octavum Pontificem Maximum de summa regni Neapolitani tam occupatum, agendisque rebus tam peritum atque agilem* ***videris****, eundem hunc fortasse non credas, cui tantum ad rerum cognitionem, ac scientiae studia vacaverit.*[498]

In questi righi Pontano è presentato come l'umanista civile che *in utroque vitae genere* – vale a dire sia nella vita *activa* sia in quella *contemplativa* – è *admirandus* e che, pertanto, rappresenta un modello ideale per Colocci secondo Summonte:

> *Hic idem ille, si nescis, est Iovianus Pontanus, in utroque vitae genere, ut vides, admirandus*.[499]

Fu probabilmente durante il soggiorno napoletano che Angelo entrò a far parte dell'Accademia pontaniana e cominciò a instaurare con gli umanisti napoletani delle amicizie che lo avrebbero accompagnato lungo tutto il corso della sua vita: al 24 aprile 1518, quando Colocci si trovava ormai stabilmente a Roma come Segretario Apostolico sotto il pontificato di Leone X (1513-1521), è datata una lettera di Girolamo Borgia a lui indirizzata, in cui Borgia gli faceva sapere di aver consultato un esemplare dell'opera di Apollonio Discolo.[500] Benché chi gliene aveva dato notizia lo avesse descritto come integro *de octo partibus orationis*, in realtà l'esemplare presentava il *De constructione* in una versione più completa di quella dell'edizione in cui è accompagnato dalla grammatica di Teodoro Gaza,[501] seguito soltanto dal *De coniunctione* e dal *De adverbio et pronomine*:

> *Havemo lo Apollonio greco grammatico. Colui che primo ci diede notitia del libro, ne disse che era integro de octo partibus orationis; verum havendolo ben visto, non trovo*

[498] I. Pontanus, *De prudentia ac deinceps alii de philosophia libri, ut per indicem qui in calce operis est licet videre*, Neapoli, per Sigismundum Mayr Alemanum, [1508] (CNCE 29840), c.63v.
[499] *Ibidem*.
[500] La lettera si trova manoscritta in una rapida e abile corsiva cinquecentesca nel cod. Vat. Lat. 4104, c.71r, ed è edita da Benedetto Croce in Croce 1934, pp.150-151. Su Girolamo Borgia cfr. Ballistreri 1971a.
[501] La prima edizione in cui il *De constructione* di Apollonio Discolo è stampato con la *Grammatica* di Teodoro Gaza è un'Aldina del 1495: T. Gaza, *Introductivae grammatices*. *De mensibus*. Apollonius grammaticus, *De constructione*. Herodianus *De numeris*. Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 25.XII.1495 (ISTC ig00110000).

*altro che de constructione, ma più cose che non è in quello stampito (*sic*) con Theodoro: dopo seguita de coniunctione, de adverbio et pronomine copiosamente*

Per questa ragione, Girolamo incaricava Colocci di riferire a Giovan Giorgio Trissino, Giano Lascaris e Varino Favorino che, se l'opera di Apollonio fosse stata disponibile in un esemplare completo a Roma, non sarebbe stato necessario investire denaro e tempo nello studio dell'esemplare napoletano. Al contrario, se l'unico testo disponibile fosse stato quello contenuto nell'edizione aldina di Apollonio Discolo e Teodoro Gaza, *dare in luce* l'esemplare napoletano sarebbe stata *opera utile e laudevole*:

Vorrei che V. S. facesse intendere al Trissino et a messer Lascari et al R.do Favorino nostro che, si detto autore si trova integro in Roma, non bisogna fare spesa né fatiga in questo: pure se non si trovasse altro che quella parte che è con Theodoro, mi pare che si desse in luce questo, che certo serà opera utile et laudevole.

A seguire, Borgia aggiornava l'interlocutore sullo stato di salute di alcuni amici in comune, menzionando, in particolare, Iacopo Sannazaro e Troiano Cavaniglia; si raccomandava, infine, a Giano Lascaris, Giovan Giorgio Trissino e Giannantonio da Marostica:

El S. Sanazaro et il Conte di Montella […] hora stanno bene […]. Alli miei S. Lascari, Trissino et Marostica mi ricomando.

Da questa lettera, emerge come Colocci abbia rappresentato fra il XV e il XVI secolo un punto di unione fra l'ambiente degli umanisti napoletani e quello degli umanisti romani: se infatti le figure di Iacopo Sannazaro, Troiano Cavaniglia e dello stesso Girolamo Borgia sono riconducibili, come quella di Pietro Summonte, all'Accademia pontaniana e all'ambiente napoletano, al contrario Giano Lascaris, Giovan Giorgio Trissino e Antonio Marostica appartenevano alla cerchia di intellettuali che gravitava in quegli anni attorno alla corte papale di Leone X (1513-1521).[502]

[502] Per un elenco analitico degli accademici napoletani con cui fu in contatto Colocci e una descrizione delle modalità attraverso cui è stato possibile venire a conoscenza di questi contatti (lettere, riferimenti contenuti nei libri posseduti da Colocci ecc.), cfr. Fanelli 1969, pp.11-18, n.20. Sull'influenza che l'umanesimo napoletano (soprattutto Pontano) ebbe sugli interessi di Colocci e, in particolare, sui suoi studi scientifici, cfr. Tateo 1972. Sui rapporti con l'umanesimo romano, cfr. *infra*, cap.V, par.3, *Colocci a Roma: la lettera di Iacopo Sadoleto (1529)*.

2. Colocci e la stampa: punti di incontro con Erasmo

Dalla stessa lettera di Girolamo Borgia risulta inoltre che, nella cerchia culturale dell'umanista, di cui faceva parte evidentemente anche Colocci, il valore di un libro veniva misurato esclusivamente sulla base del suo contenuto e non del suo aspetto esteriore: in particolare, se un esemplare conteneva un testo non conosciuto acquisiva importanza, altrimenti il suo acquisto avrebbe rappresentato un'inutile spesa di denaro e fatica.

Con la diffusione della stampa, infatti, il libro divenne esclusivamente oggetto di studio e, in quanto tale, cominciò ad accogliere naturalmente le tracce della lettura da parte degli studiosi che ne entravano in possesso. Luigi Michelini Tocci, riportando una sezione di una lettera di Erasmo datata attorno al 1489 in cui il quest'ultimo sosteneva di preferire i libri ricchi di *notules* a quelli *intacti*, afferma che Angelo Colocci si sarebbe trovato in una posizione abbastanza simile, almeno per quanto riguarda i libri stampati.

Angelo Colocci ed Erasmo da Rotterdam rappresenterebbero il punto di rottura rispetto alla tradizione dei primi umanisti bibliofili: il libro a stampa, «sempre più mero strumento della fatica studiosa», aveva sostituito il manoscritto, che al contrario mantenne la connotazione di «oggetto di studio raro e prezioso».[503]

3. Colocci a Roma: la lettera di Iacopo Sadoleto (1529)

Probabilmente attorno al 1491-1492, Colocci abbandonò Napoli per tornare a Jesi. Continuò però a frequentare l'ambiente romano e, in particolare, l'Accademia di Pomponio Leto, visto che alla morte di Pomponio, avvenuta nel 1497, gli Accademici gli affidarono la sua casa al Quirinale.[504] Nel 1497 Colocci acquistò la carica di *abbreviator de parcu maiori* e l'anno successivo si trasferì definitivamente a Roma, come oratore degli Jesini presso il pontefice Alessandro VI (1492-1503).

Una lettera di Iacopo Sadoleto ad Angelo Colocci, contenuta nel codice Vat. Lat. 4103 (ff.16r-17v) redatta in un'elegantissima italica e pubblicata dapprima in parte da Ubaldini nella sua biografia di Colocci e in seguito integralmente da Gianfranco Lancellotti, permette di ricostruire

[503] Michelini Tocci 1972, pp.82-83. Erasmo da Rotterdam, *Ep.31*: «Neque hi mihi libros amare videntur, qui eos intactos ac scriniis abditos servant, sed qui nocturna iuxta ac diurna contrectatione sordidant, corrugant, conterunt, qui margines passim notulis, hisque variis, oblinunt, qui mendi rasi vestigium quam mendosam compositionem malunt» (Allen 1906, vol.1, p.123, rr.31-35). D'altra parte, è l'assetto stesso della biblioteca colocciana che suggerisce che «quella di *monsignor Colotio* è la raccolta di uno studioso, non di un collezionista» (Cardinali, 2022, p.314).

[504] Cfr. Fanelli 1969, pp.65-66 e n.103.

la cerchia di umanisti entro la quale Colocci si trovò a operare a Roma, in particolare durante il pontificato di Leone X (1513-1521), e di avere un'idea del valore culturale degli incontri che si svolgevano in quegli ambienti, a cui lo stesso Sadoleto era solito partecipare.[505]

3.1. Il *ciceronianus* Sadoleto: Erasmo da Rotterdam e Aldo Manuzio

Iacopo Sadoleto si era trasferito da Ferrara a Roma nel 1498 e aveva appreso il greco grazie a Scipione Forteguerri (Carteromaco) assieme a Colocci.[506] Nel periodo in cui fu legato a Leone X, Sadoleto acquisì la fama di autentico *ciceronianus*, degno di lode per la sua eloquenza accanto a Pietro Bembo: nel *Ciceronianus* di Erasmo, infatti, Sadoleto e Bembo sono menzionati l'uno accanto all'altro e definiti *viri eximii*, i quali avrebbero meritato una posizione di rilievo rispetto alla *turba* di pedissequi imitatori dello stile e del linguaggio ciceroniano; Sadoleto, in particolare, è elogiato per essere stato in grado di redigere il commento al Salmo 50 in un linguaggio *elegantissimus*, preservando però la dignità del suo ruolo di vescovo e, soprattutto, adattando lo stile alla materia trattata, come avrebbe fatto lo stesso Cicerone se fosse stato in vita.[507]

Il nome di Sadoleto appare associato a quello di Cicerone anche nella lettera di dedica a lui indirizzata acclusa al terzo volume dell'edizione delle orazioni ciceroniane del 1519 curata da Aldo Manuzio, dove Sadoleto è identificato come uno di coloro che avevano contribuito alla salvezza dell'eloquenza, dopo la sua quasi totale rovina.[508] Essa, infatti, che nella Roma antica,

---

[505] Cfr. Fanelli 1969, pp.67-75 e Lancellotti 1722, pp.119-128. La lettera era presente anche nella prima edizione delle lettere di Iacopo Sadoleto curata dal nipote Paolo Sadoleto in collaborazione con Antonio Fiordibello, pubblicata a Lione nel 1550 (I. Sadoletus, *Epistolarum libri sexdecim*. *Ad Paulum Sadoletum Epistolarum liber unus. Vita eiusdem autoris* per A. Florebellum. Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1550).

[506] Sulla biografia di Iacopo Sadoleto, cfr. Lucioli 2017.

[507] L'*Interpretatio in Psalmum Miserere Dei* di Sadoleto (edita nel 1525 a Roma, CNCE 23630) offrirebbe, a dire di Buleforo nel *Ciceronianus* di Erasmo, un testo ciceroniano a tal punto che, se Cicerone fosse vissuto nel XVI secolo e avesse dovuto trattare argomenti cristiani, lo avrebbe fatto esattamente come Sadoleto. Cfr. Erasmo da Rotterdam, *Il Ciceroniano*, §§1468-1474: «Nosop.: [1468] Praetercurristi **Iacobum Sadoletum ac Petrum Bembum, prudens, opinor.** Buleph: [1469] Nae prudens viros eximios raraque horum temporum exempla nolui miscere turbae. […] [1471] At Iacobus Sadoletus, caetera fere aequalis Bembo, in commentario quem elegantissimum aedidit in psalmum L non adeo affectat haberi ciceronianus, ut non personae decorum tueatur (est enim episcopus Carpentoractensis), ut non materiae serviat, ne in epistolis quidem abhorrens a vocibus quibusdam ecclesiasticis. [1472] **Quid igitur? Non dixit tulliano more?** [1473] **Non dixit, imo dixit potius, qui eo modo dixit, quo probabile est iisdem de rebus, si viveret, dicturum esse Ciceronem, hoc est de christianis christiane.** [1474] Huiusmodi ciceronianos ferre possum, qui summo praediti ingenio, disciplinis omnibus absoluti, tum iudicio prudentiaque singulari, sive unum Tullium in dicendo sibi proposuerunt, sive paucos eximios, sive doctos omnes, non possunt non optime dicere» (Bausi-Canfora 2016). Sull'accostamento di Sadoleto e Bembo come autentici ciceroniani cfr. anche la *Responsio ad Petri Cursii defensionem* di Erasmo, datata al 1535 (Erasmus, *Opera*, ed.1706 [vol.10], col.1751c).

[508] M. T. Cicero, *Orationum volumen primum [-tertium]*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1519 (CNCE 12211). L'esemplare consultato è quello conservato a Parigi, presso la Bibliothèque Nationale de France, con segnatura RES-X-2374; la dedica è alle cc.aaaIIr-aaaIVv.

secondo Manuzio, avrebbe raggiunto il suo punto più alto con Cicerone, avrebbe poi subito un lento declino, determinato soprattutto dalla crisi della repubblica: lo scoppio delle guerre civili e l'avvento del principato, in particolare, avrebbero messo in crisi la *pax* e la *libertas* romane, condizioni necessarie all'esercizio dell'eloquenza; la caduta dell'Impero e le invasioni barbariche avrebbero in seguito causato la completa *exstinctio* della lingua latina, così che lo stesso *nomen romanum* sarebbe stato quasi *deletum* e non sarebbe rimasta che *quaedam umbra Eloquentiae*.[509] Quando, in seguito, ad alcuni parve opportuno impegnarsi nel recupero dell'eloquenza, si sarebbe diffusa l'opinione secondo cui fossero degni di lode coloro i quali, privi di qualsiasi pratica e ingegno, utilizzavano un linguaggio oscuro, incomprensibile ai più, privo di *verba cognita* e *usitata* e ricco invece di *verba obsoleta*, *desita* e addirittura *graeca* o *barbara*.[510] In questo contesto di forte crisi dell'eloquenza, si sarebbero però fortunatamente distinti dei *viri doctissimi* che avrebbero contribuito a *profligare* tale *foeda barbaries* e a *vindicare* l'eloquenza stessa; ciò sarebbe avvenuto a Roma, *quasi tutissima arx quaedam*.[511]

Fra i *doctissimi viri* che avrebbero salvato l'eloquenza a Roma emerge la figura di Sadoleto, che, con l'eleganza dei suoi scritti, avrebbe mostrato la *vox* dell'eloquenza e della lingua latina e avrebbe fatto sì che tutti riconoscessero l'importanza di *saepissime perlegere* e *omni studio sequi* le opere di Cicerone e di quanti erano *simillimi Ciceroni*.[512] Questa lezione avrebbe in

---

[509] «Ita summa demum illi manus ab Cicerone imposita est, ut nihil praeterea cuiusquam neque ingenio, neque industria, neque ullo doctrinae genere addici posset. Ac primo quidem, sublata e civitate pax, et ea, cum qua simul creverat, extincta libertas est. […] Tum vero, cum omnia ex unius nutu penderent, nulla maiorum more iudicia exercerentur, nullae in senatu sententiae, aut eae certe non liberae dicerentur: nullae ad populum conciones haberentur: sed omne penitus sublatum Eloquentiae theatrum esset […], simul ea praeclarissimae artis restingui in dies stadium, simul ea evanescere paulatim coepit. […] Post vero cum illa omnium populorum victrix […] eo tandem (ut humanarum rerum vices sunt) redacta gens esset ut nulli non nationi contemptui ac praedae esset, ac novae quotidie et eae ab omni humanitate alienae gentes, vel ab extremis etiam orbis finibus, Italiam devastarent: extincto latinae linguae usu, deleto pene romano nomine, factum est ut e tot cladibus vix umbra quaedam ad nos eloquentiae pervenerit» (c.aaaIIv).

[510] «Quam enim post tot incommoda recreari iam aliquantum decuit, ea nova quaedam calamitas excepit. Exorta opinio est et ea per plurimorum iam animos pervaserat, ut nemo satis eruditus, nemo satis ullo doctrinae genere excultus iudicaretur, qui cognitis et usitatis verbis uteretur. Hi demum praeclare locuti, hi omni laude, omni adiratine digni praeter caeteros putabantur qui ita aliquid scripserant ut vix id percipi ab ullo posset. Imperiti quidam nullo usu, nullo ingenio homines […] eo se posse per tenebras pervenire arbitrati sunt quo pauci luce potuissent. […] Hinc verba vel ipsi etiam Romulo et priscis Latinis iam tum obsoleta et desita proferebant. Quin ut obscuriora ea essent quae dicerent, Graeca etiam saepe pleraque, saepe barbara congerebant» (c.aaaIIIr).

[511] «Nonnulli his scilicet se viri doctissimi, ut infestissimis latini nominis hostibus obiecerunt. Quorum ope factum est: ut foeda illa barbarie profligata, ab propinquo iam interitu eloquentia vindicata sit. Et initium quidem bene gerendae rei ab Romani ortum est: una Roma, quasi tutissima arx quaedam fuit, a qua semper haec labes reiecta sit, quo nullo unquam conatu irruperit». (c.aaaIIIv).

[512] «Tu certe praeter caeteros acerrime illos semper insectatus es, tu afflictam semper eloquentiam protexisti, tu tuis scriptis, quorum nemo non maxime elegantiam admiratur, quae illius, quae latinae linguae vox esset ostendisti. Factum est igitur ut nemo iam tota Italia sit qui obscurum id et incultum dicendi genus non magnopere contemnat, qui non unum sibi maxime Ciceronem, tum ut quisque Ciceroni simillimus est, et saepissime perlegendos, et omni studio sequendos putet». (cc.aaaIIIv-aaaIVr)

seguito oltrepassato le Alpi, giungendo, ad esempio, attraverso Sadoleto, a Christophe de Longueil (*Longolius*) e superando così i confini dell'eloquenza romana antica.[513]

Di seguito, fra i *viri doctissimi* romani da cui sarebbe stata inaugurata la rinascita dell'eloquenza, Manuzio ricorda anche, accanto a Sadoleto, in primo luogo Leone X, dedicatario del primo volume dell'edizione, definito *amantissimus literarum* [sic], e, in secondo luogo, Pietro Bembo, dedicatario del secondo volume, lodato come *praestantissimus* nelle *litterae* e nell'eleganza dei *mores*, *devinctus* a Sadoleto da *amor* e *amicissimus vir* di Manuzio stesso.[514]

3.2. Sadoleto e Colocci: i raduni romani

La lettera di Iacopo Sadoleto ad Angelo Colocci, conservata nel Vat. Lat. 4103, è datata al 1529, periodo in cui Iacopo si trovava a Carpentras, città in cui dimorò stabilmente dal 1527 al 1535 in qualità di vescovo della diocesi. L'epistola si apre con la menzione del *sanctum foedus amicitiae* che legava Sadoleto a Colocci da lungo tempo e che rendeva possibile che il ricordo di Sadoleto, ormai lontano da Roma, rimanesse vivo nella memoria di chi lo aveva frequentato nell'Urbe; segue un brevissimo riferimento a *eae ruinae quibus oppressa sunt omnia* – vale a dire il sacco di Roma ad opera dei lanzichenecchi di Carlo V d'Asburgo, cominciato il 6 maggio 1527, a cui Sadoleto poté evitare di assistere in quanto recatosi a Carpentras il 3 maggio – a causa delle quali a lungo la *iucunditas* sarebbe stata assente dalla *consuetudo* e dall'*animus* degli interlocutori:

> *Saepius iam litteris meorum certior factus sum, vivere apud te et caeteros istic aequales nostros, quos fortuna nobis reliquos fecit, mei memoriam absentis: sanctumque illud*

[513] «Quin et transalpinae etiam nationes iam se nobis coniunxerunt […]. Tuus ille – e tuis castris profectus, tuis praeceptis instructus, tuis monitus excitatus – Longolius ita rem gerit, ita longius quotidie Romanae linguae fines profert et ea ab aliis item nonnullis opera navatur, ut, si id desperandum sit posse aliquando eloquentiam in antiquam illam, e qua deiecta est, restitui dignitatem, id certe affirmari possit: eam linguam, quae quondam, tum cum maxime floruit, Italiae tantum finibus continebatur, nunc brevi tempore in nullas non totius orbis partes perventuram». (c.aaaIVr)

[514] «Nunc eius [*scil.:* Ciceronis] orationes damus, quarum cum duo iam volumina alterum Leoni X, alterum Petro Bembo missum sit; tertium hoc, Sadolete, sub tuo nomine in manus hominum perveniet. Recte tu mihi Bembo adiungi visus es: […] ambo et literis [*sic*] et omni morum elegantia praestantissimi, quin eo etiam inter vos amore devincti, ut exemplo esse possitis nullum esse ad confirmandam amicitiam artium vinculum quam morum similitudinem ac studiorum societatem. […] Id adeo cum mea ipse sponte libens facio, tum eo libentius etiam quod nihil arbitror posse a me Bembo gratius accidere. […] Mea quaedam praestantis ingenii admiratio et non alienus illius a me animus coniuctiores fecit. […] Quam ob rem, ut nihil me aliud ad id impellat, qui possum non summa te benevolentia prosequi? Cuius summa cum amicissimo mihi viro coniunctione nihil sit illustrius. […] Accipe igitur parvum hoc mei in te amoris pugnus, neque eum tamen ex hoc metiri velis, sed ex eo potius quod profectus a Leone Pontifice Maximo, cui literarum amantissimo omnia literarum monimenta deberi videntur, et Petro Bembo, cui ego omnia debeo, neminem habui quem tibi praeferendum putarim». (c. aaaIVr-aaaIVv)

foedus amicitiae, quo vetusto admodum coniuncti inter nos sumus, suam apud vos religionem obtinere. Quod mihi cognosse fuit iucundissimum, etsi hoc verbum, propter eas ruinas quibus oppressa sunt omnia, iamdudum ex usu atque animo nostro sublatum esse videatur.[515]

Ciononostante, nella lettera Sadoleto sostiene che per lui era un grande piacere ricevere notizie sullo stesso Colocci, su Tommaso Pighinuzzi da Pietrasanta, su Antonio Tebaldi (Tebaldeo) e su Pietro Corsi (Curzio) e sapere che costoro parlavano di lui con amore e che avrebbero desiderato tornare a frequentarlo abitualmente, come in origine:

Sed tamen cum mihi scribitur (id autem fit fere quotidie) te et Petramsanctam meum, cuius ego excellens [sic] ingenium et naturam liberam atque ingenuam dilexi semper, et Thebaldeum magno honore ac laude dignum hominem, Curtium quoque nostrum, cuius plura iam extant cum litterarum atque ingenii, tum amoris erga me, atque officii indicia ac monumenta, amanter saepe percontari de me, meamque pristinam desiderare consuetudinem, profecto hominum cum mihi mea voluntate et iudicio charissimorum, tum sua virtute ac dignitate honestittimorum, crebra de me mentio eademque plena amoris et desiderii, maximam mihi voluptatem affert.[516]

A seguire, i raduni degli umanisti romani vengono descritti da Sadoleto in questo modo:

Ac mihi recordanti spatium praeteriti temporis et vetera animo repetenti, cum et plures convenire soliti eramus una et erat eatas nostra ad omnem alacritatem, animique hilaritatem longe aptior, quotiens venire in mentem putas eorum coetuum, conviviorumque, qua inter nos crebro habere solebamus cum aut in hortis tuis Suburbanis aut in meis Quirinalibus aut in Circo Maximo aut in Tyberis Ripa ad Herculis, alias autem aliis in Urbis locis conventus agebantur doctissimorum hominum, quorum unumquemque et propria ipsius virtus et communis cunctorum praedicatio commendabat. Ubi post familiares epulas, non tam cupedia multa conditas, quam multis

[515] Lancellotti 1722, p.119. Per un'analisi della reazione di Sadoleto al sacco di Roma a partire dalle lettere ai *curial friends* del 1527-1529, cfr. Gouwens 1998. Sul sacco di Roma cfr. Hook 1972.

[516] Lancellotti 1722, pp.119-120. Su Tommaso Pighinuzzi da Pietrasanta cfr. Fanelli, p.39 n.47: egli sarebbe stato talmente vicino a Colocci da essere nominato suo esecutore testamentario in un testamento del 1528 (Roma, Archivio di Stato, Not. Ioh. Maria ed Minnochis, V.1141, c.201). Su Tebaldeo cfr. *idem*, pp.53-54 n.72 e Largaiolli 2019 e su Corsi cfr. *idem*, pp.67-68 n.108. Sul ruolo fondamentale che Tebaldeo ebbe insieme a Corsi nel tentare di mettere in salvo i libri di Colocci durante il sacco di Roma del 1527 cfr. Debenedetti 1913 e, in particolare, la lettera di Tebaldeo a Colocci datata al 20 novembre 1527 (pp.511-514) contenuta nel codice Vat. Lat. 4104 (ff.278r-279v), in cui Tebaldeo comunicava all'amico la rovina delle sue case e il timore per i suoi libri.

salibus, aut poemata recitabantur, aut orationes pronuntiabantur, cum maxima omnium nostrum, qui audiebamus, voluptate: quod et summorum ingeniorum in illis laus apparebat, et erant illa tamen, quae proferebantur plena festivitatis ac venustatis.[517]

Le riunioni ricordate da Sadoleto si svolgevano a Roma, presso gli *Horti Suburbani* di Colocci, gli *Horti Quirinali* dello stesso Sadoleto, il Circo Massimo, il tempio di Ercole sulla riva del Tevere o in altri luoghi ancora, e coinvolgevano uomini *doctissimi*, il cui lustro era comprovato non solo dalla personale *virtus* di ciascuno, ma anche dallo spessore delle conversazioni che tenevano.[518] Le riunioni cominciavano con un banchetto e proseguivano con la recitazione di poesie o la declamazione di orazioni, per la *maxima voluptas* di tutti gli astanti.

Fra gli umanisti che prendevano parte ai raduni è menzionato anche Pietro Bembo, il cui nome, come si è visto, si trova associato proprio a quello di Sadoleto in contesti in cui a entrambi è riconosciuto il merito di aver impiegato uno stile limpido e di aver recuperato un'eloquenza autenticamente ciceroniana;[519] anche nel contesto dell'epistola di Sadoleto a Colocci, è nell'ambito dell'eloquenza che a Bembo viene attribuita *summa et singularis gloria*.[520] Accanto a Bembo, sono menzionati i nomi di altri partecipanti ai raduni che gravitavano attorno alla corte di Leone X e che furono in contatto con Angelo Colocci, fra i quali, ad esempio, Marco Antonio Casanova, Bernardino Capella, Marco Girolamo Vida, Filippo Beroaldo il giovane, Blosio Palladio, Paolo Giovio, Baldassarre Castiglione e Hans Goritz.[521]

Infine, nella lettera, Sadoleto dedica parole di affetto e di stima al suo interlocutore Angelo Colocci:

Nam de te, mi Coloti, quid ego dicam? Cuius in animo ac natura mihi videntur Musae effigiem sui moris ac decoris insculpsisse, ut esses pudore, virtute, liberalitate ornatissimus, cuius pectus atque ingenium doctrinis omnibus, domus autem ipsa tua omnibus doctis pateret; an est quicquam in rebus ad conciliandos natum animos, quod meam in te benevolentiam non accendat, praesertim cum me abste tantopere intelligam amari? Sunt quidem et multae praeterea amoris causae: vetusta necessitudo inter nos,

[517] Lancellotti 1722, p.120.
[518] Sulla collocazione dei luoghi in cui si svolgevano i raduni, cfr. Fanelli 1969, p.68 n.110.
[519] Cfr. *supra*, cap.V, par.3.1, *Il* ciceronianus *Sadoleto: Erasmo da Rotterdam e Aldo Manuzio*.
[520] «Petrus Bembus, cuius in omni virtute laudeque eloquentiae summa et singularis fuit gloria» (Lancellotti 1722, p.124).
[521] Cfr. Lancellotti 1722, pp.124. Per le tracce dei contatti che ciascuno dei personaggi menzionati ebbe con Colocci, cfr. Fanelli 1969, pp.68-75, nn.111-131.

societas etiam eorundem studiorum, tum cum dabamus Graeco doctori Cartheromaco simul operam. Quo quidem ex tempore recordor nec meam tibi insignem benevolentiam nec tuum mihi studium unquam defuisse, tum aut multa saepe nobis cummunia, lusus, convictus, deambulatio, par prope atque idem in amicis delectus, ex eisdem rebus delectatio.[522]

Dopo un elogio della competenza artistica (Sadoleto afferma che le Muse sembrano aver scolpito l'immagine del loro *mos* e del loro *decus* nell'animo e nella natura di Colocci) e della personalità virtuosa del suo interlocutore, il quale apriva il suo *pectus* e il suo *ingenium* a tutte le *doctrinae* e la sua casa a tutti i *docti*, Iacopo ricorda i motivi all'origine dell'*amor* con Colocci: in primo luogo la passata familiarità e, in secondo luogo, la *societas studiorum* al tempo in cui insieme *dabant operam* al *graecus doctor* Carteromaco. Da quel momento, in particolare, i due avrebbero condiviso così tanti momenti che la *benevolentia* reciproca non sarebbe mai più venuta meno.

4. Colocci e Carteromaco: la lingua greca e la redazione di *tavule*

Scipione Forteguerri (Carteromaco) ebbe un ruolo importante nella formazione di Angelo Colocci, soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento della lingua greca, ma anche per il metodo di studio.

Come osserva Giacomo Cardinali nello studio in cui identifica 41 esemplari in lingua greca, manoscritti e a stampa, provenienti dalla biblioteca colocciana e custoditi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Bibliothèque Nationale de France, Angelo sembra aver collezionato esemplari di autori e testi greci non tanto per mostra, quanto perché genuinamente interessato a letture di ambiti specifici, quali la *mathematica* (disciplina intesa come comprensiva di astronomia, geografia, musica, fisica e medicina) e la filosofia (compaiono nella biblioteca colocciana non solo titoli aristotelici, ma anche di Giamblico, Zoroastro, Orpollo, Timeo di Locri, pseudo-Democrito e Teone), accanto alle quali compaiono alcuni classici soprattutto in versi (p.es. Pindaro, Sofocle, Aristofane, Eschilo).[523] Pertanto, non ci sono dubbi sul fatto che Colocci possedesse una padronanza del greco tale da essere in grado di leggere e studiare i testi in quella lingua contenuti nella sua biblioteca. Fu proprio la sua conoscenza della lingua e della civiltà greca che gli permise di essere direttamente coinvolto nel breve tentativo di fondare a

[522] Lancellotti 1722, p.128.
[523] Cardinali 2022, pp.315-316.

Roma, su impulso di Leone X, un Ginnasio Greco per lo studio della lingua di Atene e la formazione di giovani copisti e letterati: in una proprietà immobiliare di Angelo, in particolare, trovò posto la tipografia del Collegio, dove però si stamparono fra il 1517 e il 1519 soltanto cinque volumi.[524]

Da Carteromaco, Colocci apprese anche la pratica della redazione di *tavule* delle singole opere o degli autori, che non sempre si identificano come semplici elenchi di lemmi affiancati dal riferimento alla pagina del manoscritto o dell'esemplare a stampa da cui essi sono tratti, bensì a volte assumono la forma di quelle raccolte definite da Abbamonte e Kallendorf come *commonplace books*, in cui a un lemma è affiancata la trascrizione di un passo ad esso collegato tratto dall'opera di riferimento.[525] La redazione del *commonplace book* avveniva in questo modo: durante la lettura del testo, si individuava una selezione di espressioni, frasi o passi e si procedeva a metterli in evidenza in modi differenti, ad esempio tramite la trascrizione a margine di una parola chiave (*indexing note*) o il disegno di una *manicula*. In seguito, si procedeva alla stesura del *commonplace book* vero e proprio: le *indexing notes* potevano costituire i lemmi, ordinati alfabeticamente, e le sezioni di testo significative venivano trascritte accanto al lemma di riferimento, seguite dall'indicazione del numero di pagina da cui quel passo era tratto.[526]

---

[524] Cardinali 2022, p.328. Al contrario Barberi e Cerulli nel 1972, in merito all'esperienza di Colocci presso il Ginnasio greco, sostenevano che: «Non diminuisce i meriti del Colocci in tale impresa [*scil.*: la breve vita del Collegio greco o Ginnasio mediceo] il fatto ch'egli conoscesse assai poco la lingua d'Omero» (Barberi-Cerulli 1972, p.61). Tuttavia, i due studiosi scrivevano in un momento in cui si avevano ancora scarsissime notizie sulla biblioteca greca colocciana, come è possibile ricavare dallo *status quaestionis* esposto da Cardinali 2022, pp.268-273. Sulla breve storia del Ginnasio greco romano cfr. Pagliaroli 2004.

[525] L'evoluzione storica delle pratiche di *commonplacing* e *indexing*, strettamente connesse l'una all'altra, è analizzata da Giancarlo Abbamonte e Craig Kallendorf in Abbamonte-Kallendorf 2023: l'uso di indicizzare le opere – sia di carattere miscellaneo come le *Elegantiae* di Valla o il *Cornu copiae* di Perotti, in cui la presenza di indici facilita di molto la consultazione, sia opere classiche – si diffuse in particolar modo in età umanistica, anche perché l'invenzione della stampa e l'introduzione della cartulazione a stampa rendevano il faticoso lavoro di indicizzazione di un testo fruibile da un pubblico potenzialmente molto ampio (pp.466-467). Dal contesto didattico, la pratica dell'indicizzazione si sarebbe diffusa nel più ampio panorama della cultura rinascimentale, promuovendo l'introduzione di nuove modalità di lettura dei testi classici: per analizzarle, Abbamonte e Kallendorf propongono il caso di studio dello sviluppo dell'indicizzazione nelle prime edizioni a stampa delle opere virgiliane, che conobbero una particolare fortuna in ambito didattico (p.476). Fra il 1515 e il 1749 furono pubblicate 29 edizioni intitolate, ad esempio, *Versuum ex Virgilio proverbialium collectanea* o *Thesaurus Virgilii in communes locos digestos*, contenenti una selezione di *proverbia*, *loci communi* e frasi significative tratti dall'autore antico: si tratta dei *commonplace books* (p.482). La modalità di lettura utile a produrre uno strumento di questo genere è la terza che Fernando de Rojas annoverava nel prologo dell'edizione di Saragozza del 1507 della *Celestina* (USTC 341404): oltre alla lettura effettuata integralmente dall'inizio alla fine e a quella per singole sezioni in maniera episodica, esisteva infatti un terzo tipo di lettura in cui il libro rappresentava esclusivamente una fonte di formule, espressioni, definizioni o massime facilmente memorizzabili (Abbamonte-Kallendorf 2023, p.481; Chartier 1989, p.155). Per le modalità di gestione e organizzazione delle informazioni da parte dei lettori, in particolare nelle prime opere a stampa, cfr. Blair 2010.

[526] Abbamonte-Kallendorf 2023, p.483.

Come attesta Giacomo Cardinali, dopo la morte di Carteromaco, avvenuta a Pistoia il 16 ottobre 1515, molti dei suoi libri confluirono nella biblioteca di Colocci, che lo ospitava durante i suoi soggiorni a Roma. Fra questi, molti erano *tavule*, sia autografe di Carteromaco (come il Vat. Gr. 958) sia redatte *in mundum* dai professionisti a cui Colocci commissionava la copia di originali rimasti in possesso degli eredi diretti di Carteromaco (come i Vat. Gr. 1331, 1389 e 1402).[527] Cardinali identifica 19 nuovi codici contenenti *tavule* e appartenuti a Colocci: fra questi, è presente anche il Vat. Lat. 4061, un codice contenente «tavole a Cicerone» ai ff.1r-128v.[528]

5. Dagli incarichi presso la Curia romana al vescovato di Nocera Umbra (1497-1537)

Tra il 1497 e il 1527 Colocci rivestì presso la Curia romana diversi incarichi: dal 15 ottobre 1511 al settembre 1521 svolse l'ufficio di segretario apostolico. Dopo la morte di Leone X (dicembre 1521) ottenne dal pontefice Adriano VI (1522-1523) la carica di governatore di Ascoli Piceno. Nel febbraio 1524 il nuovo papa Clemente VII gli conferì un canonicato a Jesi. Dopo il sacco di Roma del 1527, Colocci, avendo subito molti danni nei suoi beni, in particolare nel suo patrimonio bibliotecario, si rifugiò a Jesi da luglio a dicembre di quell'anno.

Nel 1528 rientrò a Roma e nel 1537 divenne vescovo di Nocera Umbra dopo un lungo *iter*:[529] probabilmente già attorno al 1517 Angelo Colocci era stato associato come coadiutore *cum spe successionis* nel vescovado di Nocera Umbra, di cui era titolare il grecista Varino Favorino, che era stato precettore di Leone X e che aveva impartito lezioni di greco anche allo stesso Colocci: l'approvazione ufficiale in concistoro da parte di Leone X della coadiutoria con riserva di successione avvenne il 15 novembre 1521.[530] Con l'avvento del papato di Adriano VI (1521-1522), la riserva venne però revocata. Al 21 marzo 1523 risale il breve di Clemente VII che ratificò un secondo accordo fra Favorino e Colocci, grazie al quale Colocci otteneva nuovamente il diritto già approvato da Leone in cambio di una casa a Roma donata a Favorino.[531] Ciononostante, in seguito, la nascita del figlio illegittimo Marcantonio nel 1524 (riconosciuto nel 1536) e il sacco di Roma avrebbero provocato l'interruzione delle trattative

[527] Cardinali 2022, p.320.
[528] Cardinali 2022, p.326. Sul Vat. Lat. 4061, cfr. *infra*, cap.V, par.9, *«Tavole a Cicerone» nella biblioteca di Colocci: il* commonplace book *Vat. Lat. 4061*.
[529] Sull'*iter* per il soglio episcopale, cfr. Berra 1927:
[530] Berra 1927, p.306, n.2: la cedola concistoriale che cita questa riserva è in AAV, Arm. 29, T. 76, c.179v.
[531] Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Arm. 29, T.76, cc.178v-180r.

fino al 1532, anno a cui è datata una lettera di Varino che informa di qualche discordia passata fra i due, ormai superata. Seguirono nuovi negoziati, che si chiusero con la rinuncia al vescovato da parte di Colocci attorno al 1534.[532] Solo dopo la morte di Favorino, avvenuta nel 1536, il nuovo papa Paolo III Farnese approvò, l'11 aprile 1537, la cessione del vescovato fatta da Favorino a Colocci.[533]

6. Dal rientro a Roma alla morte (1543-1549)

Dopo un periodo trascorso nella sua sede vescovile, nel 1543 Colocci ritornò a Roma. A seguito della morte di Marcantonio, avvenuta il 6 settembre del 1545, Colocci rinunciò definitivamente al vescovato a favore del nipote Girolamo Mannelli;[534] morì a Roma il 1° maggio 1549, lasciando la sua eredità ai nipoti Giacomo e Ippolito.

7. La biblioteca di Angelo Colocci

Nel 1972 Lattès, sulla base dei suoi studi sulla biografia e, soprattutto, sulla ricca e varia biblioteca di Angelo Colocci, forniva un vivido ritratto dell'umanista:

> *Vediamo il Colocci, direi, in vestaglia, seduto nella sua libreria, colla penna in mano. Egli non si presenta a noi in panni curiali ed episcopali* […] *ma, per modo di dire, in 'déshabillé', nella sua vita semplice e quotidiana; egli nota le fantasie che gli passano per la mente ed abbiamo di fronte a noi un essere vivo, molto più vivo di uno scrittore che ci abbia tramandato un'opera compiuta e limata; lo cogliamo nella spontaneità delle sue fantasie, nelle sue reazioni, sentiamo uno spirito che cerca, a destra, a sinistra, affannosamente, disordinatamente, afferra in una lettura un particolare che lo interessa, riflette sopra, butta sulla carta l'idea che gli viene in testa* […]. *E si finisce coll'affezionarsi ad un uomo dalla curiosità così varia, dallo spirito così vivace, impulsivo e irrequieto.*[535]

In effetti, se è vero che l'unico scritto colocciano edito mentre egli era in vita fu l'*Apologia nell'opere de Seraphino al magnifico Sylvio Piccolomini*, apparso a corredo dell'edizione del

[532] Cfr. la lettera di Favorino a Colocci conservata nel codice Vat. Lat. 4105, c. 174r e datata al 1534, edita da Berra 1927, pp.311-312. Nella lettera, Favorino ripercorre le trattative con Colocci per il vescovado e gli chiede, data la sua recente rinuncia, di non ostacolarlo nella cessione del vescovado al proprio nipote.
[533] AAV, Arch. conc., Acta Cancellariae, IV, c.30v. Cfr. Berra 1927, pp.308-309. Sui rapporti intessuti nel frattempo da Colocci con le autorità ecclesiastiche, testimoniati dalle minute di alcune missive conservate nel codice Vat. Lat. 4105, cfr. Bernardi-Bologna-Pulsoni 2008, pp.212-216.
[534] Mangani 2017, p.24
[535] Lattès 1972, p.43.

1503 da lui curata delle poesie dell'aquilano Serafino Ciminelli,[536] è altrettanto vero che numerose tracce del suo lavoro di studioso e di scrittore sono conservate nei manoscritti e negli stampati provenienti dalla sua biblioteca: copie autografe o meno, complete o parziali di opere altrui; stesure provvisorie di riflessioni e appunti; annotazioni marginali a volumi stampati o manoscritti; indici e tavole relativi a libri posseduti o consultati; brevi testi poetici, biglietti, promemoria e lettere.[537]

Il vivace ambiente culturale in cui Colocci operò e i suoi variegati interessi lo portarono, infatti, a collezionare un cospicuo numero di libri, la maggior parte dei quali confluiti nei fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana sostanzialmente in tre momenti diversi, in base a quanto gli studiosi hanno potuto ricostruire dagli inventari a nostra disposizione:

1. La biblioteca colocciana sarebbe dovuta appartenere per diritto di spoglio al papa, il quale però vi rinunciò a favore dei nipoti di Angelo, con l'eccezione di 50 titoli: si tratta di 49 manoscritti e un testo a stampa, selezionati poco dopo la morte di Colocci per la biblioteca papale da Guglielmo Sirleto per volere di papa Paolo III Farnese. La lista di questi 50 *item*, inviati da Guglielmo Sirleto al bibliotecario Marcello Cervini, è contenuta nel codice Vat. Lat. 3963 (cc.4v-5v, acquisizione del 22 giugno 1549), da qui in avanti definito Inventario B.[538]

[536] S. Aquilano, *Opere finite et emendate con la loro apologia et vita desso poeta*. Roma, per maestro Ioanni de Besicken, 5.X.1503 (CNCE 50993). Sull'importanza dell'*Apologia* per la valorizzazione della poesia dell'Aquilano e per il suo ruolo nella questione linguistica, cfr. Greco 1972.

[537] Un documentato e recente censimento dei codici recanti interventi di Colocci (46 autografi, 171 postillati e 11 di dubbia attribuzione) e pertanto, presumibilmente, provenienti dalla sua biblioteca si trova in Bernardi 2013 (pp.79-96), con una descrizione sommaria di ciascun *item*: si tratta di un aggiornamento dell'elenco di volumi identificati come provenienti dalla biblioteca colocciana in Bernardi 2008 (pp.27-83), integrato però con nuove acquisizioni e limitato ai pezzi direttamente esaminati o segnalati da bibliografia affidabile. Gli studi di Bernardi recepiscono, in primo luogo, i contributi degli studiosi che per primi si occuparono della biblioteca di Colocci, fra i quali de Nolhac 1887 (che identificò dei volumi colocciani passati per la collezione di Fulvio Orsini), Lattès 1931 (che propose diverse identificazioni sulla base del codice Vat. Lat. 3958, ff.184r-196r, in seguito noto come Inventario C) e Mercati 1937 (che, seguendo la storia del celeberrimo Virgilio mediceo, oggi conservato a Firenze presso la Biblioteca Medicea Laurenziana con segnatura Plut. 39, 1, appartenuto per un certo periodo a Colocci, ricostruì la storia delle acquisizioni in Biblioteca Apostolica Vaticana dei libri dell'umanista), aggiornandoli con le notizie provenienti da contributi più recenti, come quello di Michelini Tocci 1972 (che propone nuove identificazioni di stampati colocciani), di Bianchi 1990 (che per prima dà notizia del cosiddetto Inventario E, il Vat. Lat. 14065, ff.50r-63r) e Petitmengin 2012 (che segnala che alcuni codici inseriti da Bernardi nella biblioteca colocciana in Bernardi 2008 vanno eliminati). Nuove identificazioni o rettifiche rispetto a Bernardi 2013 sono presenti in contributi più recenti: cfr., p.es., Bianchi 2015 (si tratta di codici appartenenti ai fondi Reginense latino e Vaticano latino della Biblioteca Apostolica Vaticana e di due stampati custoditi dalla medesima Biblioteca), Bernardi 2016 (per alcune correzioni e integrazioni alle identificazioni contenute nella bibliografia precedente) e Cardinali 2022 (per l'identificazione di 60 pezzi, tra volumi in greco e codici di *tavule*, provenienti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dalla Bibliothèque Nationale de France). Cfr. anche, per alcune identificazioni di esemplari appartenuti alla famiglia di Colocci e oggi conservati presso la Biblioteca Comunale di Montecarotto, Curti 2010.

[538] La lista è edita da Mercati 1937, pp.542-544.

2. Giacomo e Ippolito Colocci lasciarono a lungo in deposito presso la Guardaroba papale la sezione della biblioteca dello zio a loro assegnata, forse in attesa di un compratore. Nel 1558 questi libri entrarono in Biblioteca Vaticana: l'elenco dei 557 *item* di questo secondo ingresso si trova nel Vat. Lat. 3958, cc.184r-196r («Inventario delli libri del Colotio di sacra scrittura fatto alli 27 d'ottobre MDLVIII»), da qui in avanti definito Inventario C, in cui i titoli risultano divisi in dieci casse.[539] Le prime due sono dedicate agli scritti dottrinali e teologici; nella terza ci sono soprattutto traduzioni di Aristotele e di altri autori greci; la quarta contiene opere in greco distinte fra manoscritti ed esemplari a stampa; la quinta comprende in particolare grammatici antichi e moderni; la sesta è costituita dai poeti latini dell'antichità e del Rinascimento e da qualche storico; la settimana è occupata quasi totalmente da opere di Cicerone e Terenzio; l'ottava da Ovidio, Virgilio, Silio Italico, Orazio e Giovenale; la nona da autori latini vari; la decima da opere storiche.[540]
3. Alcuni libri appartenuti a Colocci arrivarono in Biblioteca Vaticana all'interno della collezione di Fulvio Orsini, probabilmente perché quest'ultimo aveva acquistato una parte dei libri colocciani prima che fossero depositati nella Guardaroba papale. Già nel 1582 Fulvio Orsini decise di lasciare tutto il suo patrimonio librario alla Vaticana, ma l'ingresso avvenne nel 1602 e fu registrato nel cod. Vat. Lat. 7205, cc.1r-52r, da qui in avanti Inventario D.[541]

Ai tre inventari menzionati, in cui resta traccia delle tre principali acquisizioni dei libri di Angelo Colocci in Biblioteca Vaticana, vanno aggiunti altri due complementari e probabilmente relativi allo stato della biblioteca nell'ultimo decennio di vita di Colocci, eventualmente utili per altre identificazioni:

1. BAV, Arch. Bibl. 15 (ff.44r-63r) o Inventario A, parzialmente autografo, databile fra il 1541 e il 1543, gli anni in cui Colocci risiedette a Nocera Umbra.[542] Si tratta,

[539] Sull'Inventario C si fondano le 174 identificazioni proposte da Lattès 1931 (la lista dei pezzi identificati si trova alle pp.341-344). La lista è edita per intero da Bernardi 2016, pp.25-108, corredata, là dove possibile, di ipotesi identificative in nota.
[540] Cfr. Lattès 1931, p.316.
[541] L'inventario è edito da De Nolhac 1887, pp.334-402: a partire da esso De Nolhac, studiando la collezione di Fulvio Orsini, identifica 37 *item* (stampati, manoscritti, autografi o postillati) riconducibili alla biblioteca di Angelo Colocci.
[542] L'inventario A è edito da Bernardi 2014, pp.106-152. Per la datazione al triennio 1541-1543, più precisa di quella proposta da Bianchi 1990 all'ultimo decennio di vita di Colocci (p.281), cfr. Bernardi 2014, pp.96-102, che presenta un lavoro effettuato sulle filigrane dei fogli contenenti l'inventario.

probabilmente, di una lista fatta redigere da Colocci al suo arrivo a Nocera dei libri disponibili in quel luogo: alcuni provenivano da Roma, altri si trovavano già presso la sede vescovile che era stata occupata da Favorino. Di questo insieme, una parte sarebbe stata riportata poi a Roma (gli *item* che figurano sia nell'Inventario A sia nell'Inventario C) e un'altra più cospicua, che non figura nell'Inventario C, sarebbe probabilmente rimasta a Nocera.[543]

2. BAV, Vat. Lat. 14065 (ff.50r-63r) o Inventario E, databile a un periodo successivo al ritorno di Colocci a Roma del 1543 e contenente circa 230 *item*.[544] È certamente parziale, in quanto mancano autori che furono sempre presenti nella biblioteca di Colocci (come Cicerone), ma utile perché complementare all'Inventario A.[545]

7.1. Il progetto bibliotecario di Colocci: l'esempio di Pico della Mirandola

Benché nessuno dei documenti citati attesti la reale entità della biblioteca di Angelo Colocci, essi sono utili a comprendere la varietà degli interessi dell'umanista e l'ampiezza del suo progetto bibliotecario. Come osserva Corrado Bologna, infatti, uno dei modelli fondamentali per Colocci nell'allestimento della sua collezione libraria dovette essere la biblioteca di Pico della Mirandola, visto che fra i libri colocciani è presente anche l'*Indice di libri del Pico della Mirandola*, conservato nell'attuale Vat. Lat. 3436 (ff.263r-296v) e proveniente dalla collezione di Fulvio Orsini.[546] Come la biblioteca di Pico, che doveva configurarsi nel progetto dell'umanista come una «biblioteca totale», anche quella di Colocci si distingue soprattutto per la varietà di interessi che testimonia:[547] accanto a numerose edizioni di autori antichi greci e latini che recano annotazioni di mano di Angelo Colocci (ad esempio le edizioni aldine in lingua greca di Esopo, Aristofane, Tucidide, Plutarco, Galeno e in lingua latina di Livio, Catullo con Tibullo e Properzio, Orazio, Ovidio, Persio, Lucano, o gli incunaboli contenenti le opere di Lucrezio, Cicerone e Virgilio) e a manoscritti pure di testi classici (greci come Aristotele ed Euclide, latini come Varrone o Cornelio Nepote e ancora Cicerone, Orazio, Virgilio e Persio) recanti il suo *ex libris* o altre note a lui attribuite, sono presenti anche codici integralmente o parzialmente redatti di sua mano, contenenti minute di lettere o inventari autografi, raccolte di

[543] Cfr. le conclusioni di Bernardi 2014 (pp.152-153).
[544] Ne dà notizia per la prima volta Bianchi 1990, che, mettendolo in relazione con l'Inventario A, ne propone la datazione qui riportata (p.282).
[545] Cfr. Bianchi 1990, pp.279-281.
[546] Cfr. De Nolhac 1887, pp.251-252 e p.381, n.295 della "nota dei libri latini scritti a penna" (pp.358-381) all'interno dell'*Inventaire de la Bibliothèque* di Orsini (Vat. Lat. 7205, ff.1r-52r). Cfr. Bologna 2008, pp.5-6.
[547] Sulla varietà della biblioteca di Pico e sul suo progetto di «biblioteca totale» cfr. Petrucci 1983, p.552.

poesie latine di autori rinascimentali (Antonio Tebaldi, Girolamo Carbone, Benedetto da Cingoli, Sannazaro, Vopisco, Carteromaco), rime proprie, epigrammi latini antichi e umanistici (fra cui quelli di Poliziano, Bembo, Calenzio, Gravina, Tebaldi, Marullo, Sannazaro, Casali), copie di opere di altri umanisti (come le *Animadversiones in Cornucopiam Nicolai Perotti* di Ermolao Barbaro), miscellanee di argomento metrologico, appunti propri di carattere metrologico e di agrimensura, zibaldoni contenenti suoi appunti linguistico-letterari o sui numerali, spogli lessicali, liste di vocaboli, aneddoti faceti in italiano e latino e altro ancora.[548]

7.2. I criteri per l'identificazione dei libri appartenuti a Colocci

I criteri impiegati per l'identificazione dei libri colocciani sono stati da principio due: la presenza della voce descrittiva corrispondente all'aspetto e al contenuto del codice in una delle liste conservate e la presenza di *marginalia* autografi lungo il testo.[549] Per le più recenti identificazioni sono stati impiegati, in aggiunta a questi, dei nuovi criteri, esposti da Giacomo Cardinali: l'identificazione per mezzo di informazioni derivate da scambi epistolari più o meno contemporanei (il Vat. Gr. 1083 è stato identificato, ad esempio, sulla base delle missive tra Cervini e Sirleto); l'identificazione per mezzo dell'osservazione della titolatura sintetica apposta perlopiù sul dorso delle legature originali per mano di Colocci, spesso corrispondente alla voce dell'inventario (così è stato identificato, ad esempio, l'esemplare vaticano Ald. I.39 di Strabone, recante sul dorso un'indicazione di mano di Colocci coincidente con quella presente nella lista *e*); l'identificazione attraverso l'analisi dei rimandi interni fra differenti volumi effettuati dallo stesso Colocci (come nel caso dei Vat. Gr. 958 e 962, contenenti tavole ad autori greci, fra cui Sofocle, dovute all'attività di Carteromaco, e contenenti ciascuno un rimando all'altro); l'identificazione attraverso il riconoscimento di identità codicologiche e paleografiche fra esemplari (ad esempio, poiché la stessa procedura di copia di tavole di Carteromaco è riprodotta in molti esemplari di formato simile, carta identica e per la maggior parte attribuibili allo stesso copista, è possibile ricondurre alla biblioteca colocciana i Vat. Gr.

[548] Per un elenco completo degli autografi e dei postillati di Colocci cfr. Bernardi 2013 e gli aggiornamenti bibliografici successivi sopramenzionati (cfr. *supra*, n.530). Per avere un'idea della varietà degli interessi colocciani, cfr. le edizioni e le notizie sui cinque inventari citati (cfr. *supra*, cap.V, par.7, *La biblioteca di Angelo Colocci*) e le liste bibliografiche spesso autografe che si trovano all'interno degli zibaldoni colocciani, elencate da Bologna 2008, p.14, e indicate con le lettere minuscole dell'alfabeto: Vat. Lat. 2874, f.112r, elenco a (edito in Bernardi 2014); Vat. Lat. 3217, ff.329r-v, elenco b; Vat. Lat. 3903, ff.199r-v, elenco c; Vat. Lat. 3903, ff.206r-v, elenco d; Vat. Lat. 3903, ff.222r-227v, elenco e; Vat. Lat. 4817, ff.196r-v, elenco f; Vat. Lat. 4817, ff.210r-211v, elenco g. Per un approfondimento sugli elenchi f e g, cfr. Bernardi 2017. Sullo *Zibaldone colocciano* (Vat. Lat. 4831), cfr. Bernardi 2008a.

[549] Cfr. Lattès 1931, pp.317-318.

959, 961, 962 ff.1r-58v, 963, 964, 966, 967, 971 ff.174r-201v, contenenti tavole di Carteromaco).[550]

8. Le opere retoriche ciceroniane nella biblioteca di Angelo Colocci

Nell'Inventario C, i riferimenti ai titoli ciceroniani occupano gran parte della settima delle dieci casse di libri colocciani confluite in Biblioteca Apostolica Vaticana al momento della seconda acquisizione, avvenuta nel 1558 dalla Guardaroba papale, dove erano rimasti in deposito i volumi ereditati da Giacomo e Ippolito Colocci: a Cicerone e a opere ciceroniane (compresa la *Rhetorica ad Herennium* e i commenti di altri autori a opere ciceroniane) rinviano esplicitamente 49 *item* di quel catalogo.[551] Quanto alle opere retoriche, risultano presenti due esemplari del *De inventione* (cassa VII, pezzo n.15 al f.192r e n.36 al f.192v), quattro del *De oratore* (cassa VII, pezzi nn.3 e18 al f.192r e 28 e 40 al f.192v), uno del *Brutus* (cassa X, pezzo n.16 al f.195v) e uno dei *Topica* col commento di Boezio (cassa VII, pezzo n.45 al f.192v).[552] Della *Rhetorica ad Herennium* risultano presenti otto esemplari (cassa VII, pezzi nn.9, 10, 16, 20 al f.192r e pezzi nn.30, 33, 42, 47 al f.192v): uno solo di questi (VII, 20 al f.192r) è indicato come *Tullius ad Herennium*, mentre gli altri presentano la dicitura *Rhetorica ad Herennium* senza l'indicazione dell'autore.[553] Oltre a queste voci, è presente fra i libri della cassa VII (pezzo n.21 al f.192r) la voce *Tullij Rhetorica*: Bernardi ritiene dubitativamente che possa indicare la *Rhetorica ad Herennium*, ma è altrettanto probabile che la voce faccia riferimento a una raccolta di opere retoriche ciceroniane.[554]

Fatte queste premesse, va anche considerato che i titoli che figurano nell'inventario, molto essenziali, non riflettono evidentemente, nella maggior parte dei casi, il contenuto dell'intero manoscritto o dell'intero esemplare a stampa a cui fanno riferimento, bensì riportano soltanto

[550] Cardinali 2022, pp.273-277.
[551] Gli *item* ciceroniani (compresi della *Rhetorica ad Herennium*) dell'Inventario C sono in Bernardi 2016, pp.79-86, VII cassa, pezzi 3-6, 8-50, e p.104, X cassa, pezzo 16. Il nome di Cicerone compare pure alla voce n.7 della VII cassa: «Asconius Pedianus et Giorgius in orationes Ciceronis». Secondo Bernardi 2016, p.80, n.297, l'esemplare è identificabile con l'Inc. II. 199 della Biblioteca Apostolica Vaticana, riconosciuto come colocciano da Michelini Tocci 1972, p.89, dell'edizione a stampa Q. Asconius Pedianus, *Commentarii in orationes Ciceronis*. Georgius Trapezuntius, *De artificio Ciceronianae orationis Pro Quinto Ligario*. Antonius Luschus, *Inquisitio super xi orationes Ciceronis*. Sicco Polentonus, *Argumenta super xii orationibus et invectivis Ciceronis*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen, [2.VI-12.IX.1477] (ISTC ia01154000).
[552] Cfr. Bernardi 2016, pp.79-85 e p.104.
[553] Cfr. Bernardi 2016, pp.81-85.
[554] Cfr. Bernardi 2016, p.81 n.299.

il titolo della prima opera o un titolo estremamente sintetico che ne riassume il contenuto.[555] Pertanto, alcune delle indicazioni del *De oratore*, del *De inventione*, del *De claris oratoribus* e dei *Topica* potrebbero rinviare a manoscritti o edizioni contenenti delle raccolte di testi ciceroniani piuttosto che le singole opere, così come le voci che menzionano epistole, orazioni o singole opere filosofiche e politiche potrebbero rinviare a volumi contenenti anche altri testi ciceroniani, comprese, eventualmente, le opere retoriche.

Negli altri inventari risultano presenti meno titoli ciceroniani, di cui pochissimi fanno riferimento alle opere retoriche. L'inventario A presenta solo 6 *item* ciceroniani (ff.44r-v), di cui uno soltanto abbastanza ampio da comprendere anche le opere retoriche: «Ciceronis opera in magno volumine» (f.44r).[556] L'Inventario B menziona soltanto una «Tabula super epistolas ad Atticum in membrana» (f.5r nr.117) e un «Ciceronis Tusculane in papyro» (f.5v nr.139).[557] Fra i 37 pezzi dell'Inventario D che De Nolhac riconduce a Colocci, vi è soltanto uno in cui compare il nome di Cicerone e fa riferimento a un «Indice sopra l'epistole familiari di Cicerone, in papiro di foglio reale» (f.38v, voce 252 della sezione «Nota de libri latini scritti a penna»).[558] Nell'Inventario E non compaiono titoli ciceroniani.[559]

Le identificazioni finora effettuate di manoscritti ed esemplari a stampa appartenuti a Colocci e contenenti le opere retoriche (o porzioni di esse) ciceroniane sono le seguenti:

- BAV, Inc.S.125-126, esemplare dell'edizione degli *opera omnia* ciceroniani pubblicata a Milano presso i fratelli Le Signerre fra il 1498-1499.[560] L'edizione, articolata in quattro parti (opere retoriche, orazioni, epistole, scritti filosofici), si trova divisa in due volumi nell'esemplare vaticano: il primo (Inc.S.125) contenente le parti I (opere retoriche) e IV (scritti filosofici) e il secondo (Inc.S.126) contenente le parti II (orazioni) e III (epistole). L'esemplare è intensamente postillato da Colocci: in particolare, il primo

[555] Cfr., p.es., il caso segnalato da Giacomo Cardinali del cod. Vat. Lat. 1900, un manoscritto cartaceo quattrocentesco contenente le biografie della *Historia Augusta* seguite da *excerpta* relativi alle vite di Traiano e Adriano, sul cui *verso* della carta di guardia anteriore antica (attuale f.IIv) è incollata un'etichetta cartacea con l'indice delle biografie compilata dalla mano di Colocci, che procede anche alla numerazione dei fogli dell'intero volume e lascia traccia di sé in un *marginale* (f.44r, v. Cardinali 2022, pp.271-272). Il volume è inventariato nella lista C alla voce n.6 come «Adriani imperatoris vita» (cassa IV, pezzo n.6 al f.187v).
[556] *Item* 270.[6] in Bernardi 2014, p.107 (per gli altri *item* ciceroniani v. pp.107-109, nn. [4], [17], [23], [24], [29]).
[557] Mercati 1937, p.543-544.
[558] De Nolhac 1887, pp.250 e 378.
[559] Bianchi 1990, p.279.
[560] M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499 (ISTC ic00498000).

volume presenta note di sua mano soprattutto fino al f.76r, in corrispondenza delle opere retoriche; il secondo fino al f.176r, in corrispondenza delle *Epistulae ad Familiares* e *Ad Atticum*. Vi sono tracce anche di altre due mani, una delle quali attribuibile a Carteromaco. L'Inc.S.125 presenta al f.1r la nota di possesso di Fulvio Orsini, per cui, probabilmente insieme all'Inc.S.126, fa parte dei libri colocciani confluiti in Biblioteca Vaticana dopo il passaggio attraverso la collezione di Orsini; infatti, non sono presenti *item* ad esso ricollegabili all'interno dell'Inventario C.[561] Resta traccia della schedatura di questo esemplare negli elenchi della biblioteca colocciana, invece, all'interno dell'Inventario A («Ciceronis opera in magno volumine», f.44r).[562]

- BAV, Vat. Lat. 1708, contenente il *De oratore*. È un codice membranaceo del XV sec., con una consistenza di ff. II + 154 (ff. 1-78 + [78bis] + 79-121 + [121bis] + 122-126 + [126bis] + 127-151) + II, misuranti mm 245x140, redatto in corsiva umanistica. Il primo foglio è decorato: due bordure ai margini superiore e interno del foglio, decorate a bianchi girari su fondo azzurro, rosa e verde, si uniscono con il fondo dell'iniziale decorata, in foglia d'oro, misurante 5UR. Sul margine inferiore, un riquadro ugualmente decorato a bianchi girari su fondo azzurro, rosa e verde inquadra una corona di alloro contenente uno scudo, rimasto privo di stemma araldico. La mano di Colocci si trova ai ff.3v, 4r-v. Si individuano anche altre due mani, ma il codice è in generale poco annotato. Reca l'*ex libris* «A. Colotii et amicorum» di mano dello stesso Colocci, al f.151v. Questo manoscritto è forse uno dei quattro esemplari del *De oratore* che risultano essere confluiti dalla biblioteca di Colocci alla Biblioteca Apostolica Vaticana con la seconda acquisizione, nel 1558 (cfr. Inventario C, *item* VII, 3 e 18 al f.192r e 28 e 40 al f.192v).[563]
- BAV, Vat. Lat. 1751, contenente le *Orationes in Verrem* (ff.1r-68r), le *Orationes in Catilinam* (I-IV, ff.68v-81v), l'*Invectiva contra M.T. Ciceronem* dello pseudo Sallusto (ff.82r-v), l'*Invectiva in Sallustium* dello pseudo Cicerone (ff.82v-84v), l'*Epistula ad Octavianum* dello pseudo Cicerone (ff.ff.84v-86r); due *Declamationes* di Coluccio Salutati (*Collatini ad Lucretiam* e *Lucretia ad patrem et Virum*, ff.86v-87r) e infine un *excerptum* dal *De Oratore* (2.33-36) copiato da una mano diversa da quella che redige

[561] Cfr. Michelini Tocci 1972, p.88; Bernardi 2013, p.87 nr.47; Bernardi 2016, p.79 nt.293.
[562] Bernardi 2014, p.107 e n.43.
[563] Cfr. Lattès 1931, pp.325, 342; Bernardi 2013, p.89 nr.94; Bernardi 2016, p.79 nt.293. Cfr. anche *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III.1, p.325.

il codice (f.87v). È un manoscritto membranaceo, del XV sec., con una consistenza di ff. II + 86 (ff. 1-9 + [10] + 11-15 + foglio singolo numerato 16-17 + 18-87) + II, misuranti mm 276x194, redatto da più mani. I ff.1r-86r sono di responsabilità di un'unica mano (corsiva umanistica), mentre ai ff.86v-87v si rileva l'intervento di quattro mani: la prima (f.86v, rr.1-38) impiega una corsiva piccola e rapida, la seconda (f.86v, rr.40-44 e f.87r, rr.1-19) un'umanistica piuttosto posata, con qualche ingerenza dalla corsiva, la terza (f.87r rr.19-54) un'altra umanistica tendenzialmente diritta ma meno posata, la quarta (f.87v) una corsiva dall'esecuzione molto rapida. Il primo foglio reca le tracce a inchiostro di un progetto di decorazione non portato a termine con il colore, che prevedeva un'iniziale decorata a motivi vegetali e geometrici alta 10UR e una cornice aperta sul margine superiore, anch'essa a motivi vegetali. La tavola dei contenuti autografa alla c.IIr è relativa alle sole prime due opere del manoscritto (*In Verrem, In Catilinam*).[564] È forse autografo anche il piccolo indice di passi al f.2v. Sono presenti dei rimandi a margine che sembrerebbero ricondurre agli esemplari colocciani Inc.S.125-126 degli *opera omnia* ciceroniani curati da Alessandro Minuziano («vide in magno 192», f.30r).[565]

- BAV, Vat. Lat.2902, che contiene i *Topica* di Cicerone (ff.1r-24v); degli *excerpta* dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (3.30 e 28-29, ff.25r-30r); il commento di Boezio ai *Topica* di Cicerone (ff.30v-146v). È un manoscritto cartaceo del XV secolo, con una consistenza di ff. III + 146 (ff.1-146) + V (f.147 e 4 fogli non numerati), misuranti mm 212x140, redatto in corsiva umanistica. Presenta, in generale, poche note a margine; la nota «Boetii Isidori» al f.IIIr è di mano di Colocci. Potrebbe trattarsi del codice a cui rinvia la voce VII, 45 dell'Inventario C («Tulli Topica cum comentariis Boetii», f.192v).[566]
- BAV, Vat. Lat. 1721. Contiene il *Brutus* mutilo alla fine (*Br.*, 1-330). È un manoscritto cartaceo del XV secolo, con una consistenza di ff. III + 86 (ff.1-2 + [2bis] + 3-32 + [32bis] + ff.33-84) + II, misuranti mm 286x195, redatto in corsiva umanistica. Presenta

[564] Cfr. Lattès 1931, pp.325 e 342; Bernardi 2013, p.89 n.95; Bernardi 2016, p.79 nt.293. Cfr. anche *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III.1, p.367.
[565] Bernardi 2016, p.107 nt.43.
[566] Cfr. Lattès 1931, pp.325 e 342; il manoscritto è eliminato dalle identificazioni di volumi colocciani in Bernardi 2013, poiché lo studioso non aveva ancora avuto modo di visionarlo né dall'originale né in digitale (cfr. p.78), ma è reinserito nella biblioteca di Colocci in Bernardi 2016, p.85 nt.335. Cfr. anche *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III.2, pp.17-18.

note a margine o in interlinea attribuibili ad almeno tre mani diverse, una delle quali è identificata come colocciana e interviene certamente ai ff.15r, 35v, 54v. Il seguito del testo del *Brutus* (*Br.*, 331-333) si trova in un altro codice appartenuto a Colocci, il Vat. Lat. 4533, ff.[115]r-[116]r, contenente anche, dopo il f.[117], un foglio di mm. 220x145 con cinque righe di appunti di Colocci relativi al termine «dedicare» e, ai ff. [121]v e [137]v, altre sue annotazioni. Potrebbe trattarsi del manoscritto che figura al n.16 della cassa X dell'inventario C (f.195v: «Tullius de claris oratoribus»).[567]

Sono presenti, inoltre, delle tavole alle opere retoriche ciceroniane in un codice identificato come appartenente alla biblioteca di Colocci da Giacomo Cardinali: si tratta del manoscritto Vat. Lat. 4061. Esso contiene, in ordine, secondo la descrizione di Cardinali: «tavole» a Cicerone (ff. 1r-128v); al *De re rustica* di Catone *per Timotheum Fabium* (ff. 141r-172r); al commento di Servio Mauro a Virgilio (ff. 173r-252v); ai *Saturnalia* di Macrobio (ff. 253r-295r). È un codice cartaceo del sec. XVI, con una consistenza di ff. I + 284 (ff.1-128 + 141-296) + I, misuranti mm 289x104. Certamente attribuibili alla mano di Colocci sono, secondo Cardinali, le *annotationes* ai ff. 8v, 12r, 270v, 277r, 287r, 288r-v, 293r, ma anche altre possono essergli ricondotte (cfr. p.es. ff.9v, 79r, 122r); i ff. 141r-169r e 173r-240r sono autografi di Carteromaco.[568]

9. «Tavole a Cicerone» nella biblioteca di Colocci: il *commonplace book* Vat. Lat. 4061

Le «tavole a Cicerone» individuate da Giacomo Cardinali all'interno del Vat. Lat. 4061 ai ff.1r-128v riguardano propriamente le opere retoriche ciceroniane e, in particolare, il *De oratore*, il *Brutus*, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae* e il *De optimo genere oratorum*. Si tratta di una di quelle raccolte di luoghi approntate dagli umanisti per gestire le informazioni ricavate dai testi classici, definibili *commonplace books*.[569]

La maggior parte delle voci è costituita da un lemma, a cui viene affiancata la trascrizione di un passo ciceroniano. Segue un riferimento bibliografico al foglio dell'esemplare da cui quello specifico passo è tratto.

---

[567] Bianchi 2015, pp.170-171 (*item* n.10, Vat. Lat. 1721) e p.191 (*item* n.43, Vat. Lat. 4533). Cfr. anche *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III.1, p.336 (per il Vat. Lat. 1721) e III.2, pp.423-424 (per il Vat. Lat. 4533).
[568] Cardinali 2022, p.326.
[569] Abbamonte-Kallendorf 2023. Cfr. *supra*, cap.V, par.4, *Colocci e Carteromaco: la lingua greca e la redazione di* tavule.

9.1. La scrittura, la *mise en page*, le correzioni e gli interventi autografi di Colocci: un *work in progress*

La mano principale che redige il *commonplace book* ciceroniano impiega una corsiva cinquecentesca rapida, con frequenti abbreviazioni.[570] La *mise en page* si presenta irregolare, certamente molto più caotica rispetto a quella di altre tavole contenute in codici ugualmente provenienti dalla biblioteca di Colocci (cfr., p.es., le tavole a Virgilio contenute nel Vat. Lat. 4040, quelle a Virgilio e Orazio del Vat. Lat. 4041 o quelle a Catullo, Tibullo, Properzio, Ovidio, Columella e Seneca tragico del Vat. Lat. 4042 e 4044) o nello stesso Vat. Lat. 4061: dall'osservazione delle pagine dedicate alle tavole al *De re rustica* di Catone *per Timotheum Fabium* (ff. 141r-172r), al commento di Servio Mauro a Virgilio (ff. 173r-252v), ai *Saturnalia* di Macrobio (ff. 253r-295r), in cui si riduce di molto anche il numero delle correzioni, si ricava infatti un'impressione di insieme di molto maggiore equilibrio e regolarità.

Ai ff.1r-128v è presente invece un elevato numero di correzioni.

Il lemma *Atheneae* (f.1r), ad esempio, che rinvia alla definizione ciceroniana «omnium doctrinarum inventrices» (*De or.*, 1.13), è cassato assieme alla trascrizione del passo ciceroniano e al riferimento bibliografico, probabilmente perché la voce era stata inserita in un luogo non appropriato: infatti, il lemma precedente *aptus* (n.3, f.1r) doveva rinviare non solo al luogo «Mihi repetenda est recordatio memoriae apta ad id quod requiris» (*De or.*, 1.4), trascritto effettivamente in corrispondenza del lemma n.3 *aptus*, ma anche a *De or.*, 1.231 («In Calcei Sicyionis apte ad pedem»), che invece è stato aggiunto dopo il lemma *Athenae* (n.6, f.1r). I quattro tratti orizzontali leggermente inclinati che cancellano il lemma *Athenae*, la relativa definizione e il riferimento bibliografico, tracciati con un inchiostro diverso da quello che redige il testo, sono probabilmente inseriti in un momento successivo a quello della prima stesura e non è da escludere che siano riconducibili a una revisione dell'indice effettuata da Colocci.

Altre due correzioni sono individuabili al f.1r, nella prima citazione associata al lemma *actio*: «~~Quomodo~~ moderanda ~~sit~~ est motu corporis, gestu, vultu, vocis conformatione ac varietate» (parafrasi da *De or.*, 1.18: «Nam quid ego de actione ipsa plura dicam quae motu corporis, quae gestu, quae vultu, quae vocis conformatione ac varietate moderanda est?»). Prima di *moderanda* compare un *quo* con *titulus* (probabilmente per *quomodo*) cassato e prima di *est* compare un *sit* cassato: in questi casi le cancellature sembrano effettuate dalla stessa penna che redige il testo

[570] Per una riproduzione di una pagina del manoscritto (f.9v), v. *infra*, tav.4.

e nello stesso momento della prima redazione, considerata anche la posizione del corretto *est*, che segue *sit* cassato (e non gli è sovrascritto) ed è perfettamente integrato nel testo.

Al f.3r, al lemma «abundantissimus cum ablativo», si segnala che l'aggettivo regge l'ablativo nel contesto ciceroniano seguente: «Minimus natu horum omnium Timaeus et rerum copia et ~~sententiarum~~ et varietate abundantissimus magnam eloquentiam ad scribendum attulit» (*De or.*, 2.58: «Minimus natu horum omnium Timaeus, quantum autem iudicare possum, longe eruditissimus et rerum copia et sententiarum varietate abundantissimus et ipsa compositione verborum non impolitus magnam eloquentiam ad scribendum attulit, sed nullum usum forensem»). *Sententiarum* è cassato probabilmente perché, per errore, era stato inserito un *et* in più prima di *varietate* in fase di trascrizione e, pertanto, il genitivo *sententiarum* lì collocato, non potendo più avere la funzione logica di complemento di specificazione rispetto a *varietate*, poteva apparire come un'interpolazione. Anche questa correzione sembra essere stata effettuata dalla stessa mano che redige l'indice, probabilmente in un momento molto vicino a quello della prima redazione.

Al f.4r, al lemma *admonita tradere*, la *d* di *admonita* si presenta sovrascritta a una cancellatura di due o tre lettere (fra cui è riconoscibile una *i*).

In corrispondenza del lemma *aequabilitas* al f.4r, è presente un riferimento al passo *De or.*, 2.209: «Et eo magis si intolerabilius [*sic*] se iactant et aequabilitatem iuris communis [communis *integrato in interlinea con segno di aggiunta*] praestantia dignitatis aut fortunae suae transeunt» (testo *De or.*, 2.209: «Sed etiam superioribus invidetur saepe vehementer et eo magis, si intolerantius se iactant et aequabilitatem communis iuris praestantia dignitatis aut fortunae suae transeunt»). *Communis*, riferito a *iuris*, è integrato in interlinea, con un *ordo verborum* inverso a quello ciceroniano;[571] non viene invece corretto, nello stesso luogo, l'errore che vede *intolerabilius* in luogo di *intolerantius*, attestato dal consenso della tradizione manoscritta e a stampa.

Al lemma *animi affectus* (f.9v), *affectus* è integrato in interlinea in luogo di *bona* cassato, con un inchiostro diverso e da una mano diversa, che impiega una corsiva più spigolosa, dal

[571] I codici VOPU della famiglia L omettono *communis*, che è invece presente nei manoscritti della famiglia M (AHE) e in R, anteposto a *iuris*, come avviene di norma nell'*usus scribendi* ciceroniano (cfr., p.es., *De haruspicum responso*, 32; *De lege agraria* 2.61; *De rep.*, 1.43; *In Verrem*, 1.13; *De off.*, 3.108, *De div.*, 1.8).

tracciato uniforme e sottile, identificabile come colocciana; la correzione, pertanto, sembra essere stata apportata in un momento successivo a quello della prima redazione dell'indice.[572]

Altre correzioni si riscontrano ai ff.9v (luoghi nn.204, 207) e 10v (luogo n.219).

L'indice alle opere retoriche ciceroniane sembrerebbe trovarsi, pertanto, in uno stato di abbozzo: l'allestimento della minuta sarebbe stato commissionato a un copista da parte dello stesso Angelo Colocci o di Scipione Carteromaco, ma più probabilmente di Colocci, visto che Carteromaco non lascia alcuna traccia autografa in queste pagine del manoscritto. Al contrario, nella sezione del Vat. Lat. 4061 dedicata all'indice delle opere retoriche ciceroniane compaiono note autografe di Colocci: una potrebbe essere presente, come si è visto, in una correzione apportata al f.9v (l'integrazione di *affectus* in luogo di *bona* cassato), mentre altre due le individua Giacomo Cardinali ai ff.8v e 12r.[573]

Al f.8v Colocci, dopo il lemma *aures*, la trascrizione del passo ciceroniano *Or.*, 104 e il riferimento al foglio dell'esemplare che impiega come modello (122), aggiunge la nota *AURES* in lettere capitali, introdotta da un segno a forma di croce (forse un'abbreviazione per *item*): poiché alla pagina successiva (f.9r) è nuovamente presente il lemma *aures*, affiancato da un nuovo passo ciceroniano (*Or.*, 127) e un nuovo riferimento bibliografico (150), probabilmente l'appunto di Colocci è finalizzato a suggerire al redattore del *mundum* di unificare i due luoghi sotto un unico lemma.

L'appunto autografo di Colocci al f.12r – *ASPIRATIO* in lettere capitali – potrebbe invece essere interpretato come un'istruzione data al copista affinché integri quel lemma nell'indice.

Pertanto, le note di mano di Colocci sembrano essere state apportate in una fase di revisione di questa minuta ai fini della redazione dell'indice in *mundum*.

9.2. Un esempio: l'indicizzazione dei lemmi con la lettera *a-*

Si fornisce di seguito, a titolo esemplificativo, l'edizione di una porzione dell'indice, in particolare di quella relativa alla lettera *a*. Nella prima colonna è il numero d'ordine della voce dell'indice, assente nel manoscritto ma aggiunto da chi scrive al fine di rendere possibile il rimando ai singoli passi. Nella seconda colonna è trascritto un numero che a volte, nel manoscritto, precede il lemma e rappresenta una prima indicazione per un successivo ordine

[572] Per una riproduzione del f.9v del codice Vat. Lat. 4061, v. *infra*, tav.4.
[573] Cardinali 2022, p.326.

alfabetico interno da dare ai lemmi con la *a-*: i lemmi che cominciano per *ab-*, ad esempio, sono preceduti dal numero 1, quelli che cominciano con *ac-* dal numero 2, quelli con *ad-* dal numero 3 e così via, fino ai lemmi *ag-*, accompagnati dal numero 6. Nella terza e nella quarta colonna vi sono rispettivamente la trascrizione del lemma e del passo ciceroniano in cui esso figura. Nella quinta colonna vi è il riferimento bibliografico inserito dal compilatore e nella sesta il riferimento bibliografico moderno, aggiunto da chi scrive.

F.1r

	N. sx.	Lemma	Citazione	Rif. bibliogr.	Passo Cic.
					De or.
1	6	Asperitatibus rerum in angustie temporis	In his asperitatibus rerum obsequar studiis nostris	1	1.3
2	a (?)	Angustiae temporis	In his asperitatibus rerum vel angustiis temporis obsequar studiis nostris	1 8	1.3 (citato); 1.94 (*obruimur ambitione et foro*)
3		Aptus cum accusativo cum praepositione posthec	Mihi repetenda est ~~re~~ [*sovrastato da signum crucis* †] recordatio memorie apta ad id quod requiris	1	1.4
4		~~Athenae~~	~~omnium doctrinarum inventrices~~	2	1.13
5			In Calcei Sicyionis **apte** ad pedem	21	1.231
6	2	Actio	~~quomodo~~ moderanda ~~sit~~ est motu corporis gestu vultu vocis conformatione ac varietate	2. vide hic pa.6	1.18; indice f.6v, voci

					nn.141-144
7			Ars levis histrionum ostendit quanta sit actio	2	1.18
8		Ambulatio	In ambulationem ventum est	3. 70	1.28 (citato); 3.121
9		Aquula	Platanus videtur non tam ipsa aquula quam Platonis oratione crevisse	3. 39	1.28 (citato); 2.162
10		Abiicere se in herba		3	1.28
11	3	Adiumenta	per homines eloquentissimos importata publicis rebus fuisse	4	1.38
12		Armamentarium	fecit Atheniensibus Philo	6	1.62
13		Aratus poeta	de astrologia scripsit	6	1.69
14	5	Affici animis et	Afficere et uti qui audirent ita afficerentur animis ut eos affici vellet orator	8	1.87
15		Attingere	Quae isti rhetores ne primoribus quidem labris attingissent	8	1.87

F.1v

16		Asciscere	sibi prudentiam	8	1.87
17		Ars quae dicatur	Artem vero negabat esse ullam nisi quam cognitis penitusque perspectis et in unum exitum spectantibus et numquam fallentibus rebus contineretur	8	1.92
18		Assequi	Assecuti sumus Crasse ut loquerere de his rebus	9	1.100
19		Assidere in schola		9.45	1.102 (citat

					o); 2.224
20	2	Accedere ad disputationem		9	1.106
21		Appollonii [*sic*] Alabandensis mos in admittendis discipulis		11	1.126
22	2	Acumen dialecticorum			1.128
23		Absolutio	Hanc ego absolutionem perfectionemque in oratore desyderans [*sic*]	11	1.130
24		Artificium	Verum ego hanc vim intelligo esse in praeceptis omnibus non ut ea secuti oratores eloquentiae laudem sint adepti, sed quae sua sponte homines eloquentes facerent, ea quosdam observasse atque id egisse; sic esse non eloquentiam ex artificio, sed artificium ex eloquentia natum	13	1.146
25		Acies ingenii	Loci sive artis sint sive ingenii cuiusdam inquirentibus nobis omnique acie ingenii contemplantibus ostendunt se.	13. 60	1.151 (paraf rasato); 3.20
26	2	Acumen stili	Omnes sententiae et verba sub acumen stili subeant	13	1.151
27		Arbitratus			

F.2r

28	3	Ad verbum ediscere scripta	Exercenda est etiam memoria ediscendis ad verbum quam plurimis et nostris scriptis et alienis.	13	1.157

29		Attendere aliquid	Immo id mehercule inquit ipsum attendo	14.38	1.161 (citato); 2.153
30		Auribus dignum	Digna essent ista sapientia ac tuis auribus	14	1.165
31	3	Adversarius	Ne adversarius causa caderet	14	1.166
32		Arma prudentiae	Armis prudentiae causas tueri	15	1.172
33		Argonautarum navem in Euxino Ponto gubernare [15] minime potest is qui duorum scalmorum naviculam in portu everterit		15	1.174
34		Applicare se ad patronum		15	1.177
35		Antistes	Non enim causidicum nescio quem neque perclamatorem aut rabulam hoc sermone nostro conquirimus sed eum virum qui primum sit eius artis antistes.	18	1.202
36		Aditus	Ab hoc aditu ianuaque patefacta facillime ad ea quae cupitis perventuros	18	1.204
37		Accipere auribus aliquid	Sit boni viri[574] multa auribus accepisse	19	1.218
38	2	Accedere propius ad veritatem vitae		19	1.220
39		Ancillula	Iccirco istam iuris scientiam eloquentiae tamquam ancillulam adiunxisti	21	1.236

F.2v

[574] Nel testo impiegato dal compilatore (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*) è tramandata la variante corretta *boni oratoris*. La banalizzazione in *boni viri* è, pertanto, un errore di responsabilità del compilatore dell'indice.

40	4	Aedilitas	Equidem hoc saepe audivi cum aedilitatem peteret	21	1.239
41		Assector	Eumque maior natu Servius Galba assectaretur	21	1.239
42	6	Agnasco	Quia constat agnascendo rumpi testamentum	22	1.241
43		Ambigor	In eo autem iure quod ambigitur inter peritissimos	22	1.242
44		Amentatus	In eo autem iure quod amibigitur inter peritissimos non esse difficile oratori eius partis quamcunque defendet authorem [*sic*] aliquem invenire a quo cum amentatas hastas acceperit ipse eas oratoris lacertis viribusque torquebit	22	1.242
45	1	A mortuis excitare aliquem		22.120	1.245 (citato); *Or.*, 85
46		Accedere ad veritatem		24	1.262
47		Aggredi aliquid maiore spe		25	2.9
48		Ars quae	Ars est earum rerum quae sciuntur	27	2.30
49		Aucupari errores	Ut igitur in huiusmodi[575] re quae mendacio nexa[576] sit quae ad scientiam non saepe perveniat quae opiniones hominum et saepe errores aucupetur	27.30.48	2.30 (citato); 2.59; 2.256
50		Annales quo sint	Erat enim historia nihil aliud nisi annalium confectio, cuius rei memoriaeque publicae retinendae causa ab initio rerum Romanarum	29	2.52

[575] La banalizzazione *huiusmodi* è introdotta dal compilatore dell'indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*) è presente la lezione corretta *eius modi*.

[576] La banalizzazione *nexa* è introdotta dal compilatore dell'indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*.) è presente la lezione corretta *nixa*.

			usque ad P. Mutium pontificem maximum res omnis singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximus efferebatas[577] in album et…		

F.3r

			…proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo congnoscendi, ii qui etiam nunc annales maximi nominantur		
51		Album	Res omnes singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximus efferebatque in album	29	2.52
52	4	Aequabilis	Caelius tractu orationis leni et aequabili perpolivit illud opus	29.30	2.54; 2.64
53		Applico	Eloquentissimi homines apud Graecos remoti a causis forensibus cum ad caeteras res illustres tum ad scribendam historiam se applicaverunt	29	2.55
54	1	Abundantissimus cum ablativo	Minimus natu horum omnium Timaeus et rerum copia et ~~sententiarum~~ et varietate abundantissimus magnam eloquentiam ad scribendum attulit	29	2.58
55	2	Aculei sententiarum	Genus orationis fusum sine sententiarum forensium aculeis persequendum est	30.45	2.64 (citato); 2.222
56	2	Acies pro instructione pugnae	Aliud pugna et acies, aliud ludus campusque noster desyderat	32	2.84
57	1	Abhorrere			

[577] La variante *efferabatas* è introdotta per errore dal compilatore dell'indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*) è presente la lezione corretta *efferabatque*. Alla voce successiva dell'indice, in cui trascrive la stessa porzione di testo, il compilatore copia correttamente *efferebatque* (cfr. *infra*, lemma n.51).

58	1	Absurdum esse <abhorrere>[578]	Sin plane abhorrebit et erit absurdus, ut se contineat	27.32	2.85
59		Amictus	Nihil est facilius quam amictum imitari alicuius	33.101	2.91
60		Aperire	Aperiamus autem ea unde omnis ad omnem et causam et orationem disputatio ducitur	36	2.130
61		Alienum	Quod sumptuosus de luxuria quod alieni appetens de avaritia quod seditiosus de turbolentis et	37	2.135

F.3v

			malis civibus et cetera		
62	43	Ad me simplum pro ad me spectat	Verum hoc ut dixi nihil ad me illud ad me	37	2.140
63	9	Aequo animo ferre	Neque id aequo amimo feret civitas	37	2.144
64		Animadversio	Atque hoc totum est sive artis sive animadversionis sive consuetudinis nosse regiones intra quas venere et pervestiges quod quaeras	38	2.147
65	2	Acumen pro subtilitate et ingenio	Et sic cum ad inveniendum in dicendo tria sint: acumen, deinde ratio, quam licet si volumus appellemus artem, tertium diligentia, non possum equidem non ingenio primas concedere et cetera	38	2.147
66		Attente	Ut adversarium attente audiamus	38	2.148
67	1	Abundanter	De qua copiose et abundanter loquantur	38	2.151
68	3	Admovere aurem et cetera			

[578] Nel manoscritto, una linea curva collega la voce precedente *abhorrere* alla fine della voce successiva *absurdum esse*, al fine di integrare *abhorrere* dopo *absurdum esse*.

69		Aurem admovere <et cetera>[579]			
70		Appellere	Sic tuam mentem ad philosophiam appulisti	38	2.154
71	2	Acumen pro subtilitate	Et ad extremum ipse se compungunt suis acuminibus	39.38.102	2.158, 2.147 e *Br.*, 236 e 240
72		Aurifex	Non aurificis statera sed quadam populari trutina examinantur	39	2.159

F.4r

73		Argumenta quomodo vel unde ducantur		39.40	2.162-178
74	4	Aerarium	Si aerarii copiis et ad belli adiumenta et ad ornamenta pacis utimur		2.171
75	3	Admonita tradere	Sed ut doctissimis hominibus usus nostri quasi quaedam admonita tradamus	40	2.175
76	5	Afficere animos	Et animos eorum ita afficiat ut eos quocunque velit trahere possit	40	2.176
77	6	Aggredit causam	Sic enim cum aggredior aliquam causam	40	2.186
78	3	Adumbrare	Qua re nolite existimare me ipsum qui non heroum veteres casus fictosque luctus vellem imitari atque adumbrare dicendo	42.60	2.194
79	3	Actor	Neque actor essem alienae personae sed author [*sic*] meae		2.194

[579] Una parentesi tonda unisce le voci *admovere aurem* e *aurem admovere* e le è affiancata, sulla destra, la scritta *et cetera* e il riferimento 38.

80		Author [*sic*]	vide actor	42.90	2.194; *Br.*, 106
81		Adducor	Hunc cum in summum discrimen adductum viderem	42	2.195
82	3	Adiuvare	Cum C. Marius maerorem orationis meae praesens ac sedens multum lachrymis suis adiuvaret	42	2.196
83		Animatus		43	2.205
84	4	Aequabilitas	Et eo magis si intolerabilius[580] se iactant et aequabilitatem iuris communis[581] praestantia dignitatis aut fortunae suae transeunt	44	2.209

F.4v

85	5	Afflictus	Afflicta et prostrata virtus maxime luctuosa est	44	2.211
86		Assilire	Nam neque assiliendum est statim ad illud genus orationis	44	2.213
87	3	Adhaeresco	Argumentum enim ratio ipsa confirmat, quae simul atque emissa est, adherescit	44	2.214
88		Argumentum ratio ipsa confirmat		44	2.214
89	2	Aculeus	In quo genere nulli aculei contumeliarum inerant	45.30	2.222 (citato); 2.64

[580] La banalizzazione *intolerabilius* è introdotta dal compilatore dell'indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*) è presente la lezione corretta *intolerantius*.
[581] *Communis* è integrato in interlinea con segno di aggiunta.

90		Assidere	In Tiburti forte assedimus ego et M. filius	45.9	2.224 (citato); 1.102
91		Anus	Cum casu in eadem causa cum funere efferetur anus Iunia	45	2.225
92		Ambrosia ali	Praesertim cum ita dicat ut ambrosia alendus esse videatur	46	2.234
93		Aspergere	Quod tamen est meendaciunculis [*sic*] aspergendum	47	2.241
94		Amicula	Cum esset cum eo Tarracinae de amicula rixatus		2.240
95	1	Abigere	Puer abige muscas	47	2.247
96		Ambigua in verbis posita esse, non autem in re		48	2.253
97	3	Addici	Quanti addictus? Mille numum [*sic*]	48	2.255
98		Attendere verba	Attendere et aucupari verba oportebit	48	2.256
99		Aucupari verba	vide attendere verba	27.30.48	2.30; 2.59; 2.256 (citato)

F.5r

100	3	Adversus	Adversus et aversus impudicus es	48	2.256
101		Aversus	Vide adversus		
102	6	Agere Asellum	In hoc genere connijciuntur [*sic*] proverbia ut illud Scipionis cum Asellus omnes provincias stipendia maerentem se peragrasse gloriaretur: «Agas asellum» et cetera.	48	2.258
103		Asellum agere	Vide Agere Asellum		2.258

104		Animu[n]s[582]	Ridicule etiam illud L. Portius Nasica censori Catoni; cum ille: “Ex tui animi sententia uxorem habes?” “Non Hercule - inquit - ex animi mei sententia”.	49	2.260
105		Apologus	Et ab hoc genus ascribamus etiam narrationes apologorum	49	2.264
106	7	Aiaces Oileos	Multos - inquit Antonius - possum tuos Aiaces Oileos nominare	49	2.265
107	2	Accedere	Nam me ad famosas vetuit mater accedere	50	2.277
108		Annuere toto capite		51	2.285
109	1	Abiectus	Ut non modo non abiecto sed ne reiecto quidem scuto fugere videar	52	2.294
110		Audientia	Sic ad reliqua transeunt ut audientiam sibi fieri velle videantur	52	2.325
111	5	Afferre obscuritatem		52	2.326
112	2	Acclamatio	Vitanda est acclamatio adversa populi et cetera	55	2.339

F.5v

113		Ante oculos esse pro clarum et manifestum	Simul est illud ante oculos nec bonum virum proprie et copiose laudari sine virtute, nec improbum notari aut vituperari sine vitiorum cognitione satis insigniter atque aspere posse	56	2.349
114	3	Adimere	Adimere - inquit – omnem recusationem Crasso volui	58	2.364
115		Attingere cogitatione	Sed quoniam attigi cogitatione vim et cetera	59	3.9

[582] La *u* è sovrastata da un *titulus* in maniera impropria.

116		Animus	Ac mihi quidem veteres illi maius quiddam animo complexi plus multo etiam vidisse videntur	60	3.20
117		Antemeridianus	Et aliquot locis antemeridiano sermone significavit Antonius	60.69[583]	3.22; 3.120
118		Aspere	Non aspere non vaste non rustice non hiulce locutus	63	3.45
119		Apenninus	Haec autem ut ex Apennino fluminum, sic ex communi sapientium iugo sunt doctrinarum facta divortia et cetera	65	3.69
120	2	Acerrimus homo ad perdiscendum		67	3.90
121	3	Ad annum	Apparatu nobis opus est et rebus exquisitis, undique et collectis accersitis [*sic*] comportatis, ut tibi, Caesar, faciendum est ad annum; ut ego in aedilitate laboravi	67	3.92
122		Amplificatio	Amplificatio potest plurimum eaque una laus oratoris est et propria maxime	68	3.105

F.6r

123		Assentator et		69	3.117
124		Amicus differunt[584]		<69>	3.117
125	2	Acies	Nam neque tam est acris acies in naturis hominum et ingeniis, ut res tantas quisquam nisi monstratas possit videre	70	3.124
126	2	Acris	Vide Acies	70	3.124
127		Ambulatio antemeridiana		70. 3	3.121; 1.28

[583] In realtà il secondo riferimento è al f.70r, rr.2-3; il riferimento risulta corretto più avanti, al lemma n.127.
[584] Una parentesi tonda unisce questo lemma al precedente: «Assentator et amicus differunt». Il riferimento «69» è pertanto presente una sola volta nel manoscritto.

128		Ambulare	M. vero Manlium nos etiam vidimus transverso ambulantem foro	71	3.133
129	2	Aculeus	Pericles dicitur in eorum mentibus qui audissent quasi aculeos quosdam relinquere	72	3.138
130	2	Accire	Philippus Aristotelem Alexandro filio doctorem accierit	72	3.141
131	4	Aestus ingenii	Repente te quasi quidam aestus ingenii tui procul a terra abripuit	72	3.145
132		Extasis	Vi aestus ingenii	72	3.145
133		Auris	Sed in verborum genere propriorum delectus est quidam habendus atque is aurium iudicio ponderandus	72	3.150
134		Arma ac tela pro bello		74	3.168
135	5	Affingo	Nullam partem corporis sine aliqua necessitate affictam totamque formam quasi perfectam reperietis arte, non casu	75	3.179
136		Anapaestus	Post anapestus procerior quidam numerus effloruit	77	3.185

F.6v

137		Amnis	Numerus autem in continuatione nullus est, distinctio et aequalium et saepe variorum intervallorum percussio numerum conficit quem in cadentibus guttis, quod intervallis distinguntur notare possumus in amni praecipitante non possumus	76	3.186
138		Ambitus verborum		76	3.186

139	4	Aeque	Nam versus aeque prima et media et extrema pars attenditur, qui debilitatur in quacunque sit parte titubatum	76	3.192
140		Antipater Sydonius versus fundebat ex tempore		77	3.194
141		Ars a natura profecta est	Ars enim cum a natura profecta sit, nisi naturam moveat ac delectet, nihil sanem egisse videatur	77	3.197
142	2	Actio	Actio inquam in dicendo una dominatur	78	3.213
143			In est enim actio quasi sermo corporis quo magis menti congruens esse debet	79.14	3.222 (citato); 1.167
144			Actio quae prae se motum animo fert omnes movet	80	3.223
145			Item ad actionis autem usum atque laudem maximam sine dubio partem vox obtinet	80	3.224
146		Ad.	Et ad fistulam Gracchi refer te	80	3.226
147		Angustiae temporis pro brevitate temporis	Edidi quae potui, non ut volui, sed ut temporis angusitiae coegerunt	80.1	3.228 (citato); 1.3
					Brutus
148		Allatum de morte	Et eo die mihi de Q. Hortensii morte esset allatum	81	1
149		Augur	Et interitu talis auguris dignitatem nostri collegii diminitam [*sic*] dolebam	81	1

F.7r

150		Auguratus	Vide augur	81	1

151		Angor animo	Equidem angor animo non consilii, non ingenii, non authoritatis armis egere rem publicam quae didiceram tractare quibusque me assuefeceram, quaeque erant propria cum praestantis in re publica viri tum bene moratae et bene constitutae civitatis	87	7
152		Authoritas	Vide angor animo		7
153		Arma authoritatis	Vide angor animo		7
154		Antiquitas	Servius Fabius Pictor et iuris et litterarum et antiquitatis bene peritus	87	81
155		Angustius	At oratio Laelii de collegis non melior quam de multis quam voles Scipionis, non quo illa Laelii quicquam sit dulcius aut quod de religione dici possit augustius, sed multo tamen vetustior et horridior ille quam Scipio	88	83
156		Ardor animi	Ardor animi non semper adest, isque cum consedit omnis illa vis et quasi flamma oratoris extinguitur	89	93
157		Author [*sic*]	Ipse etiam Piso et causas egit et multarum legum aut author [*sic*] aut dissuasor fuit	90	106
158		Aedilitius	T.(ribunus) Pennus illius M.(arci) F.(ilius), qui cum Aelio consul fuit, sed omnia is summa sperans aedilitius est mortuus	90	109
159		Architectus verborum	Tum Brutus quam hoc idem in nostris contingere intelligo, quod in	91	118

F.7v

			graecis ut omnes ferem [*sic*] Stoici prudentissimi in disserendo sint et id arte faciunt sintque architecti penem [*sic*] verborum[585]		
160	8	Alere ingenium	Legendus in quem[586] est hic orator, Brute, si quisquam alius iuventute, non enim solum acuere, sed etiam alere ingenium potest	92	126
161	2	Acuere ingenium	Vide alere ingenium	92	126
162	4	Aetas	Animus XXXIIII mihi aetate praestabat	95	161
163		Argutia	Easdem argutias in tragoedias satis quidem ille acute sed parum tragice transtulit	95	167
164		Ascisco	Et quia plures ineuntur gratiae si uno tempore dicas pro pluribus, iccirco hanc consuetudinem libenter ascivimus	99	209
165	1	Abusio iudiciorum		99	???
166	8	Aliquoties [*sic*]	Memoria autem ita fuit nulla, ut aliquoties [*sic*] tria 108 cum posuisset aut quartum adderet aut tertium quaerent	100	217
167		Amictus	L. Apuleius Saturninus ipso amictu capiebat homines	101	224
168		Actio	Paulum cum vitio vocis, tum etiam ineptiis claudicabat	101.33	227
169		Anteeo	Qui omnes intelligentua anteibant	101	229
170	2	Actito	Etiam M. Pontidius municeps noster multas privatas causas actitavit	103	246

[585] Le *-e* finali di *fere* e *pene* sono sovrastate impropriamente da due *tituli*.
[586] L'errore *in quem* è introdotto dal compilatore dell'indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*) è presente la lezione corretta *inquam*.

F.8r

171	2	Accuratio veteratoria magis quam oratoria		102	238
172	2	Acerrimus	Et de huius generis acerrimo existimatore daepissime audio	104	252
173		Aptus	Eratque verborum et delectus elegans et apta et quasi rotunda constructio	106	272
174		Attici scriptores		107	284ss.
175		Anguste	Quare si anguste etexiliter dicere est Atticorum	108	189
176		Assiduissime	Assiduaissime autem mecum fuit Dionysius Magnus	110	316
					Orator
177	3	Adipale vel adipalis nomine adiret	Itaque Charia et Phrrygia et Mysia quod minime politae minimeque elegantes sunt asciverunt aptum suis auribus opimum quoddam et tanquam adipale dictionis genus	115	25
178	2	Actio	Est enim actio quasi corporis quaedam eloquentia cum constet e voce atque motu	118	55
179		Accentus	Mira est enim quaedam natura vocis cuius quidem e tribus omnino sonis, inflexo acuto gravi, tanta sit et tam suavis vatietas perfecta in cantibus.	118	57
180		Apellis dictum	Etsi enim suus cuique modus est, tamen magis offendit nimium quam parum. In quo Apelles pictores quoque eos peccare dicebat qui non sentirent quid esset satis.	119	73

F.8v

181		Atticum genus dicendi		119	75
182		Aucupium	Et quoddam aucupium delectationis manifesto depraehensum appareat	120	84
183	1	Ab inferis excitare mortuos	Nec faciet rem publicam loquentem nec ab inferis mortuos excitabit	120.22	85 (citato); *De or.*, 1.245
184		Acervatim	Nec acervatim multa frequentans una complexione devinciet	120	85
185		Actio	Accedit actio non tragica nec scaenae sed modica iactatione corporis, vultu tamen multa conficiens, non hoc quo dicuntur os ducere, sed illo quo significant ingenue quo sensu quidque pronuntient	120	86
186		Allegoria		121	94
187		Adumbratio	Nulla est enim ullo in genere laus oratoris, cuius in nostris orationibus non sit aliqua, si non perfectio, at conatus tamen atque adumbratio	122	103
188		Aures	In quo tantum abest ut nostra miremur ut usque eo difficiles ac morosi simus, ut nobis non satisfaciat ipse Demosthenes, qui quanquam unus eminet inter omnes in omni genere dicendi, tamen non semper implet aures meas ita sunt avidae et capaces et semper aliquid immensum, infinitumque desyderat [*sic*]	122	104
189		† AURES			

F.9r

190	7	Ain ‘pro ais ne’		127	154
191		Aures	Quamvis enim suaves gravesve sententiae tamen, si inconditis verbis efferuntur, offendunt[587] aures quarum est iudicium superbissimum	127	150
192		Item	Consuetudini auribus indulgenti libenter obsequor	127	157
193		Aristoteles versum in oratione esse vetuit		129	172
					Topica
194		Ardere studio	Ut facile cernerem te ardere studio	137	2
195		Argumentum est ratio rei dubiae faciens fidem		137	8
196		Argumenti sedes		137	8
197		Argumenta quomodo ducuntur		137	11
198		ARGYMENTA			
199	1	Abalienatio quae	Abalienatio est eius rei quae mancipi est aut traditio alteri nexu aut in iure cessio, inter quos ea iure civili fieri possunt	139	28
200	4	Aequitas tripartita	Atque etiam rursus aequitas tripartita esse dicitur, una ad superos deos, altera ad manes, tertia ad homines pertinere. Prima pietas, secunda sanctitas, tertia iustitia aut aequitas nominatur	144	90

[587] La banalizzazione *offendunt*, presente anche in alcuni codici della famiglia L (cfr. Cicero, *Orator*, ed. Westman, p.47), è introdotta dal compilatore dell’indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L’esemplare di riferimento*) è presente la lezione corretta *offendent*.

F.9v

					Partitiones
201		Argumentum est probabile inventum ad faciendam fidem		146	5
202		Amplificatio		148	27
203		Animi affectus	Animi autem quemadmodum affecti sunt virtutibus, vitiis, artibus inertiis et cetera	149	35
204		†Antichita (?)[588]		149	32 (?)
					De opt. gen. or.
205		Aures teretes		160	11
					Varia
206		Animus	Sic nostri animi forensibus negotiis atque urbano opere defessi gestiant ac volitare cipiant vacui cura atque labore	26	*De or.*, 2.23
207		Item	Non audeo dicere de talibus virturis sed tamen ita solet narrare Scaevola conchas eos et umbilicos ad Caietam et ad Lucrinum [*sic*] legere consuevisse et ad omnem animi remissionem ludumque descendere	26	*De or.*, 2.22
208		Ambigua		34	*De or.*, 2.110-111
209		Appeto	Appetens alieni	37	*De or.*, 2.135
210	2	Ac cum aliter	Cum aliter sentias ac loquare	49	*De or.*, 2.269

[588] Si legge «ANTI-» seguito probabilmente da «*qui*» cassato e sostituito da «*chi*», con *c* integrata in interlinea con segno di richiamo e *h* sovrascritta alla *u*. La parola è chiusa dalla sillaba «-TA».

211			Particula distributiva[589]		
212	1	Ab hostio quaerere			*De or.*, 2.276
213	1	A ianua quaerere[590]	Ut illud Nasicae qui cum ad poetam Ennium		*De or.*, 2.276

F.10r

			venisset eique ab hostio [*sic*] quaerenti Ennium ancilla dixisset domi non esse, Nasica sensit illam domini iussu dixisse et illum intus esse, paucis post diebus cum ad Nasicam venisset Ennius et eum a ianua quaereret, exclamat[591] Nasica se domi non esse. "Quid – Ennius – non cognosco vocem – inquit – tuam". Hic Nasica: "Homo es impudens. Ego cum te quaererem ancillae tae credidi te domi non esse, tu mihi non credis ipsi?"		
214		Ancilla	Vide ab hostio quaerere		
215		Acumen	Habuit a natura genus quoddam acuminis quod etiam arte limaverat quod erat in reprehendendis verbis versutum et solers	102.38.39	*Brutus*, 236 (citato); *De or.*, 2.158; 2.147
216		Amentatus	Tamen ut hastae velitibus amentatae sic apta quaedam et parata singulis	105	*Brutus*, 271

[589] Le parole *particula distributiva* sono in realtà inserite di seguito al riferimento bibliografico del lemma precedente, sullo stesso rigo. Definisce probabilmente la funzione grammaticale dell'avverbio *aliter*.
[590] Una parentesi tonda unisce questa voce alla precedente: alle due voci è associato la stessa citazione tratta da *De or.*, 2.276.
[591] Fra *exclamat* e *Nasica* c'è un segno in interlinea, forse un'integrazione, difficilmente interpretabile.

			causarum generibus argumenta traduntur		
217		Author salutis	Quorum Publius ille nostrarum iniuriarum ultor, author salutis et cetera	105	*Brut.*, 268

F.10v

218		Ampliusquam	Vide complector	2	*De or.*, 1.22
219	2	Accumulo	~~Ut cum lauti accubuissen~~ Eo autem omni sermone confecto, tantam in Crasso humanitatem fuisse, ut cum lauti accubuissent, tolleretur omnis illa superioris tristititia sermonis ~~3~~ eaque esset in homine iucunditas et tantus in iocando lepos, ut dies inter eos curiae fuisse videretur convivium Thusculani [*sic*]	3	*De or.*, 1.27
220		Amputare	Vide Circumcidere		*De or.*, 1.65
221	1	Absonus	Sed sunt quidam aut linguae[592] haesitantes aut ita voce absoni aut vulti atque agrestes, ut etiam si ingeniis atque arte valeant tamen in oratorum numerum venire non possunt	10	*De or.*, 1.115
222		Anima pro spiritu	Vide contineo	Hic 21.24	Indice, f.21v; *De or.*, 1.261

[592] La banalizzazione *linguae* è introdotta dal compilatore dell'indice, poiché nel testo di riferimento da lui impiegato (in merito al quale cfr. *infra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento*) è presente la lezione corretta *lingua*.

223		Angustus	Vide contineo	Hic 21.24	Indice, f.21v; *De or.*, 1.261
224		Ascensus	Vide contineo	Hic 21.24	Indice, f.21v; *De or.*, 1.261
225	3	Adhortatio		25	*De or.*, 2.11
226	2	Acerbus	Sileamus – inquam – Brute, de istis ne augeamus dolorem, nam et praeteritorum recordatio est acerba et acerbior expectatio reliquorum	105	*Br.*, 266

F.11r

227		Aurium mensura quod est acrius iudicium		76	*De or.*, 3.183
228	2	Aculeos relinquere		84	*Br.*, 38
229		Audio cum de	Audivi ista de maioribus natu	89	*Br.*, 100
230	1	Abusus	Non debet ea mulier cui vir bonorum suorum usum fructum legavit cellis vinariis et oleariis plenis relictis putare id ad se pertinere. Usus enim non abusus legatus est	138	*Topica*, 17
231		Aures teretes	Intelligensque iudicium	160	*De opt. gen. or.*, 11
232		Adventitius	Quid enim M. Catoni praeter hanc politissimam doctrinam transmarinam atque adventitiam defuit?	71	*De or.*, 3.135

233		Aures	Aures enim vel animus ~~aurium~~ aurium nuntio naturalem quandam in se continet vocum omnium mensionem. Itaque et longiora et breviora iudicat et perfecta ac moderata semper expectat. Mutila sentit quaedam et quasi decurtata, quibus tanquam debito fraudetur offenditur et cetera	130	*Or.*, 177
234		Item	In verbis inest quasi materia quaedam, in numero autem expolito sed ut caeteris in rebus necessitatis inventa antiquiora sunt quam voluptatis		*Or.*, 185

F.11v

			ita et in hac re accidit, ut multis saeculis ante oratio nuda ac rudis ad solos animorum sensus exprimendos fuerit reperta, quam ratio numerorum causa delectationis aurium excogitata.		
235	6	Affecta aetas	Vide ianua	17	*De or.*, 1.200
236		Ambitus	Vide inficiari	34.76	*De or.*, 2.105; 3.186
237		Anfractus	Vide elegantia	147	*Partitiones*, 21
238	130		Aures		

F.12r

239		ASPIRATIO		128	*Or.*, 160

F.12v

240		Audio cum ablativo cum de	Audivi ista de maioribus natu, sed nunquam sum adductus ut crederem	89	*Br.*, 100

9.3. La struttura dell'indice

Fino al lemma n.204, il compilatore procede seguendo l'ordine dei passi all'interno dell'esemplare di riferimento; là dove uno stesso lemma compare in più passi, viene citato esplicitamente, di norma, soltanto il primo, mentre ai successivi si rinvia soltanto attraverso il riferimento bibliografico. Ad esempio, al lemma *antemeridianus* (n.216, f.5v) è associata anzitutto la citazione letterale del passo *De or.* 3.22, indicato dal compilatore col riferimento bibliografico «60». Non sono presenti, a seguire, ulteriori trascrizioni di passi ciceroniani, ma è presente un altro riferimento bibliografico - «69» - che rinvia a *De or.*, 3.121, dove il lemma compare nuovamente.[593] A partire dal lemma n.205 e fino al lemma n.239, invece, il compilatore cita i passi ciceroniani senza seguire un ordine preciso.

Allo stesso modo il compilatore procede con la trascrizione dei passi nelle porzioni dell'indice dedicate alle altre lettere dell'alfabeto: fino a un certo lemma i riferimenti bibliografici si presentano in ordine crescente, mentre nella seconda parte dell'indice relativo alla singola lettera essi appaiono disordinati. Ciò induce a pensare che la prima parte dell'indice relativo a ciascuna lettera sia compilata da qualcuno che sfoglia un esemplare delle opere retoriche ciceroniane e trascrive man mano i *notabilia* e i passi significativi messi in evidenza, annotando il riferimento bibliografico del foglio da cui il passo è tratto e integrando eventualmente, mentre procede nella lettura, i lemmi precedentemente menzionati con nuovi riferimenti bibliografici. La seconda parte dell'indice relativo a ciascuna lettera, invece, è integrata probabilmente in un momento successivo, forse sulla base delle istruzioni date dal committente del lavoro.

9.4. L'esemplare di riferimento

[593] Un'apparente eccezione a questa prassi è costituita dai contesti nn.3 e 5, dove al lemma *aptus* è associata la trascrizione di due passi ciceroniani: il primo (passo n.3), tratto da *De or.*, 1.4 (riferimento bibliografico «1»), è coerentemente inserito in questo luogo; il secondo (passo n.5), invece, è tratto da *De or.*, 1.231 (riferimento bibliografico «21»), contesto lontano dalle vicine citazioni di *De or.*, 1.3 (passo n.2) e *De or.*, 1.18 (passo n.6). Si tratta di un'eccezione apparente in quanto, in realtà, il r.10 del f.1r, contenente il passo n.5, appare evidentemente integrato nel testo in una fase di revisione successiva a quella della prima redazione: il rigo, infatti, è eccedente rispetto alla *mise en page* originaria e il testo è in un modulo inferiore rispetto a quello della scrittura principale.

Dal modo in cui i riferimenti bibliografici sono collocati, è possibile dedurre che l'esemplare impiegato come modello da chi compilò l'indice contenesse i seguenti testi ciceroniani, così distribuiti:

1. *De oratore* (da f.1 a f.80)
2. *Brutus* (da f.81 a f.111-113)
3. *Orator* (da f.111-113 a f.136-137)
4. *Topica* (da f.136-137 a f.145-146)
5. *Partitiones oratoriae* (da f.145-146 a f.158-159)
6. *De optimo genere oratorum* (da f.159-160 alla fine)

L'ordine in cui il *De oratore*, il *Brutus* e l'*Orator* si trovano collocati permette anzitutto di escludere che il modello del compilatore fosse uno dei manoscritti contenenti le tre opere retoriche e derivati dal *Laudensis*, visto che in quel codice e nei suoi discendenti il *Brutus* si collocava dopo l'*Orator*, il quale invece seguiva immediatamente il *De oratore*.[594]

Al contrario, il *De oratore* è seguito dal *Brutus* e dall'*Orator* in questo ordine, oltre che dalle *Partitiones oratoriae*, dai *Topica* e dal *De optimo genere oratorum*, in tre edizioni delle opere retoriche ciceroniane pubblicate a Venezia presso la stamperia di Aldo Manuzio rispettivamente nel 1514, nel 1521 e nel 1533 e di cui sono conservati alcuni esemplari presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove, come si è visto, è confluita la maggior parte della biblioteca di Angelo Colocci:[595]

- *In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII*, M. T. Ciceroni*s De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.* Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam*, Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Martio 1514 (CNCE 12196).
- *In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII*, M. T. Ciceroni*s De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.*

[594] Un'eccezione, per quanto riguarda la Biblioteca Apostolica Vaticana, è costituita dal manoscritto Urb. Lat. 311 (cfr. *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II.2, pp.538-539). Tuttavia, si tratta di un codice che, per la sua storia, non può essere ricondotto al lascito di Colocci e che, soprattutto, non reca alcuna traccia di suoi interventi.

[595] Cfr. *supra*, cap.V, par.7, *La biblioteca di Angelo Colocci*.

Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam, Index rerum notabilium, quae toto opere continentur, per ordinem alphabeti*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense Octobri 1521 (CNCE 12215).

- *In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII*, M. T. Ciceroni*s De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.* Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam*. *Index rerum notabilium, quae toto opere continentur, per ordinem alphabeti. Varietas lectionum, qua ex diversorum exemplarium collatione collegimus*, Venetiis, in aedibus haeredum Aldi Manutii, et Andreae Asulani soceri, mense Martio 1533 (CNCE 12232).

Le tre edizioni sono identiche fra loro per la distribuzione del testo fra le pagine, ma si differenziano in quanto nella seconda è aggiunto un indice delle *res notabiles* e nella terza un breve prospetto di varianti alternative.

Come è possibile osservare dai riferimenti bibliografici, le tre edizioni tramandano la *Rhetorica ad Herennium*, il *De inventione* e a seguire, nell'ordine, le altre opere retoriche ciceroniane "intavolate" nel cod. Vat. Lat. 4061, vale a dire il *De oratore*, il *Brutus*, l'*Orator*, i *Topica*, le *Partitiones Oratoriae* e il *De optimo genere oratorum*. In tutte queste tre edizioni, è presente una foliazione continua a stampa.

Da un confronto fra la disposizione del testo in queste edizioni e i numeri che compaiono accanto a ciascuna voce dell'indice contenuto nel Vat. Lat. 4061, risulta che i riferimenti bibliografici del *commonplace book* sono stati inseriti proprio sulla base di un esemplare di una di queste edizioni: i luoghi nn.18-20 dell'indice, per esempio, tratti da *De or.*, 1.100-106 e associati dal compilatore a uno stesso riferimento bibliografico, sono effettivamente tratti tutti da una porzione di testo contenuta in un solo foglio (*recto* e *verso*) dell'edizione.

Tuttavia, il numero indicato dal compilatore non coincide con quello del foglio dell'edizione secondo la foliazione a stampa: nel caso dei luoghi nn.18-20, ad esempio, il compilatore inserisce il riferimento bibliografico «9», mentre il testo di *De or.*, 1.100-106 si trova al f.93r-v dell'edizione. Ciò si spiega perché il compilatore dell'indice, interessato non ai testi della

Rhetorica ad Herennium e del *De inventione* ma solo a quelli successivi (*De oratore*, *Brutus*, *Orator*, *Topica*, *Partitiones*, *De optimo gen. or.*) avrebbe operato una rifoliazione dell'esemplare da lui impiegato in modo tale che il foglio contenente l'*incipit* del *De oratore*, indicato originariamente con il numero 85, divenisse il f.1. Allo stesso modo, come il f.86 è divenuto il f.2, il f.87 il f.3 e così via, anche il f.93, contenente i luoghi citati nei contesti nn.18-20, è divenuto il f.9.

Se si segue la nuova foliazione voluta dal compilatore dell'indice, le tre edizioni risultano così composte:

- *De oratore*: ff.1r-80v (=ff.85r-164v secondo la foliazione a stampa)
    - Libro I: 1r-24v (=ff.85r-108v secondo la foliazione a stampa)
    - Libro II: 24v-58v (=ff.108v-142v secondo la foliazione a stampa)
    - Libro III: ff.58v-80v (=ff.142v-164v secondo la foliazione a stampa)
- *Brutus*: ff.81r-112v (=ff.165r-196v secondo la foliazione a stampa)
- *Orator*: ff.113r-136v (=ff.197r-220v secondo la foliazione a stampa)
- *Topica*: ff.137r-145v (=ff.221r-229v secondo la foliazione a stampa)
- *Partitiones oratoriae*: ff.145v-158v (=ff.229v-242v secondo la foliazione a stampa)
- *De optimo genere oratorum*: ff.159r-161r (=ff.243r-245r secondo la foliazione a stampa).

Sulla base di questa nuova foliazione, tutti i riferimenti bibliografici presenti nell'indice trovano un riscontro nella disposizione del testo in queste tre edizioni.[596]

Molti degli errori che il redattore compie nelle citazioni delle opere retoriche ciceroniane sono inoltre riconducibili al testo trasmesso da queste edizioni. L'esempio più evidente è, nel contesto n.234 dell'indice, la trascrizione dell'interpolazione «ita et in hac re accidit, ut multis saeculis ante oratio nuda ac rudis ad solos animorum sensus exprimendos fuerit reperta, quam ratio numerorum causa delectationis aurium excogitata» in *Or.*, 185, tramandata proprio dalle tre edizioni aldine (f.131r, rr.17-20), oltre che da una parte della tradizione manoscritta dell'*Orator*.[597] Un altro errore evidentemente ereditato dal modello è, al contesto n.207

[596] Si rilevano, tuttavia, alcune lievi imprecisioni effettuate dal compilatore nella fase di inserimento dei riferimenti bibliografici. Ad esempio, il lemma n.76, tratto da *De or.*, 2.186, non si trova al f.40 ma al f.41v, rr.2-3: l'errore è probabilmente causato dall'influenza dei precedenti tre riferimenti bibliografici («39.40»; «40»; «40»).

[597] L'interpolazione è attestata nei codici K (Stoccolma, Kungliga biblioteket, V.a.11), derivato dal *Laudensis* ma contenente molte correzioni e varianti anche dalla famiglia dei mutili), Θ (Troyes, Bibliothèque municipale, 1559, afferente alla famiglia dei *mutili*) e in due dei quattro recenti riconducibili alla famiglia dei mutili ma corretti e

dell'indice, *Lucrinum* – non attestato altrove nella tradizione del *De oratore* – in luogo di *Laurentum* nella trascrizione di un luogo tratto da *De or.*, 2.22. Ma ci sono anche altri casi meno evidenti di lezioni tratte necessariamente dal testo di riferimento, come la grafia *author* in luogo di *auctor* (cfr. passi nn.44, 79-80, 157, 217) e *authoritas* in luogo di *auctoritas* (cfr. passi nn.151-153) o di *intelligo* in luogo di *intellego* (cfr. passo n.24).

In altri luoghi in cui la tradizione manoscritta si presenta discorde, il compilatore dell'indice esegue le citazioni trascrivendo sempre la variante trasmessa dalle edizioni aldine, come ai passi nn.75 (*admonita* in luogo di *monita* in *De or.*, 2.175), 115 (*sed* in luogo di *et* in *De or.*, 3.9), 119 (*sapientium* in luogo di *sapientiae* in *De or.*, 3.69), 133 (*delectus* in luogo di *dilectus* in *De or.*, 3.150).

Alcune varianti permettono, infine, di escludere che il compilatore abbia impiegato un'esemplare dell'edizione aldina del 1533 e di restringere la ricerca dell'esemplare alle edizioni del 1514 e del 1521. In primo luogo, al contesto n.24, la variante *id egisse* presente nell'indice, nella trascrizione di un passo tratto da *De or.*, 1.146, non corrisponde a quella dell'edizione aldina del 1533, che trasmette *ea delegisse*, al contrario delle edizioni del 1514 e del 1521, le quali presentano, come l'indice, il testo *id egisse*. In secondo luogo, al contesto n.44 l'errore *non esse difficile* in luogo del corretto *non est difficile* tratto da *De or.*, 1.242 è presente soltanto nelle edizioni del 1514 e del 1521, non in quella del 1533.

Il redattore dell'indice avrebbe pertanto impiegato come modello un esemplare o dell'edizione aldina delle opere retoriche ciceroniane pubblicata nel 1514 (CNCE 12196) o di quella data alle stampe nel 1521 (CNCE 12215).

Dall'esame autoptico di tutti gli esemplari di queste due edizioni oggi conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, non è stato possibile identificare quello impiegato dal redattore. In nessuno degli esemplari osservati, infatti, sembrano essere presenti note autografe di Angelo

interpolati con L che Reis indica con la lettera γ (Par. Lat. 7750 e Erlang. 381 [olim 303, olim 39]). Cfr. Cicero, *Orator*, ed. Westman 1980, p.63, e Cicero, *Orator*, ed. Reis 1932, p.71, i quali erroneamente non escludono il codice Guelferbytanus Gudianus 2 da quelli indicati con la lettera γ che tramanderebbero l'interpolazione: infatti, dalla consultazione del Guelf. Gud. 2 in formato digitale è possibile osservare che la porzione di testo «*ita et in hac re accidit… causa delectationis aurium excogitata*» non è presente (cfr. f.80v, col.a). Anche il codice conservato a Monaco, ugualmente compreso fra quelli indicati con la lettera γ da Reis e Westman (München, BSB, CLM 15958), non contiene l'interpolazione (cfr. f.116r secondo la foliazione più recente, coll.a-b), come segnala correttamente Reis (Cicero, *Orator*, ed. Reis 1932, p.71).

Colocci o della mano del redattore. Non è stata rilevata, inoltre, in alcuno di questi esemplari, una rifoliazione manoscritta a partire dal f.85r, contenente l'inizio del testo del *De oratore*.

9.5. Il metodo di lavoro del redattore dell'indice

Al fine di inquadrare il metodo di lavoro e gli interessi specifici del compilatore, si propone di seguito un'analisi della selezione dei lemmi e dei passi proposti all'interno dell'indice.

9.5.1. Lessico tecnico dell'oratoria

In primo luogo, è possibile osservare la presenza di lemmi ripetuti più volte legati al lessico tecnico dell'oratoria, quali *actio* e *argumenta*.

Al lemma *actio* sono associati anzitutto due passi tratti da *De or.*, 1.18 (f.1r, nn.6-7): nel primo passo citato (n.6), Cicerone, sostenendo che la scarsità di oratori si spiegherebbe sulla base della difficoltà dell'apprendimento di una disciplina tanto ampia quale l'*ars oratoria*, afferma che, oltre alla conoscenza delle leggi e del *ius civile*, a un oratore è necessaria anche la capacità di *moderare* l'*actio* nel movimento del corpo, nella gestualità, nelle espressioni del volto e nella modulazione della voce. Nel secondo passo citato pure da *De or.*, 1.18, (n.7), Cicerone aggiunge che la grande importanza dell'*actio* è dimostrata dall'arte frivola degli attori, che sono tanto più piacevoli da guardare quanto più la loro *actio* è controllata. Citando il primo passo, pertanto, il compilatore dell'indice definisce l'*actio* elencando gli elementi che la compongono (vale a dire il *motus corporis*, il *gestus*, il *vultus*, la *conformatio et varietas vocis*); citando il secondo, invece, mette in evidenza il legame fra questa parte dell'oratoria e l'arte scenica, completando la spiegazione del lemma e dando un'idea più concreta del significato.

Al f.6v il lemma *actio* si ripete e gli vengono associati quattro passi (nn.142-145) tratti rispettivamente da *De or.*, 3.213, 222, 223 e 224. In questi paragrafi del terzo libro del *De oratore*, infatti, Crasso si sofferma diffusamente sull'*actio*, la quale, a suo parere, *in dicendo una dominatur* (*De or.*, 3.213, citazione n.142). In particolare, dopo aver esposto l'importanza dell'*actio*, servendosi anche di *auctoritates* come quella di Demostene ed Eschine (*De or.*, 3.213-214), Crasso evidenzia la necessità che essa si adatti ai vari *motus animi* e li rispecchi (*De or.*, 3.215-216), sia nel tono della voce (*De or.*, 3.217-219), sia nel *gestus* (*De or.*, 3.220-223). Parlando nello specifico degli occhi, attraverso i cui è possibile esprimere i moti dell'animo, Crasso sostiene che l'*actio* equivale a un *sermo corporis* e che, per questa ragione, è importante che essa sia *congruens menti* (*De or.*, 3.222, citazione n.143 nell'indice); l'*actio*, infatti, è in grado di *omnes movere* proprio perché rende visibile il *motus animi* (*De or.*, 3.223,

citazione n.144 nell'indice). Ma oltre al *gestus*, anche la *vox obtinet maximam partem* per un'*actio* efficace e degna di lode (*De or.*, 3.224, citazione n.145) e perciò è importante che l'oratore la eserciti e la preservi così da essere in grado di modularla nella maniera più opportuna possibile, in base all'occasione (*De or.*, 3.224-227).

Al f.7v (contesto n.168) torna il lemma *actio*, associato a una citazione tratta da *Br.*, 227. In quel contesto Cicerone parla di Publio Antistio, uno degli oratori dell'età di Publio Sulpicio Rufo e tribuno della plebe assieme a quest'ultimo nell'88 a.C. Secondo Cicerone, Antistio si sarebbe distinto proprio nell'88 a.C., rivelandosi più eloquente del collega Sulpicio nella causa condotta contro la richiesta di consolato da parte di Gaio Giulio Cesare Strabone, ritenuta illegittima in quanto il candidato non era ancora stato pretore (*Br.*, 226). Antistio, in quell'occasione, avrebbe dimostrato un'ottima abilità oratoria, ma si sarebbe rivelato carente nell'*actio*: infatti, per quanto *expedita* e *perfacile currens* fosse la sua *oratio* e *non inurbanus* il suo *habitus*, l'*actio* si presentava un po' «claudicante», tanto per un difetto della voce quanto per una gestualità sconveniente («Actio paulum cum vitio vocis tum ineptiis claudicabat», *Br.*, 227). Questo passo specifico è ripreso dal compilatore in primo luogo, probabilmente, per un interesse di natura linguistica: egli potrebbe aver trovato insolito, l'accostamento di un sostantivo astratto e tecnico come *actio* con un verbo che descrive un'azione concreta come *claudico*. In secondo luogo, il passo riporta alla memoria due dei principali precetti relativi all'*actio*: uno relativo alla *vox*, che va esercitata e preservata poiché è una componente importantissima dell'*actio*, e un altro relativo alla necessità che una buona *actio*, in quanto *apta*, non conceda spazio alle *ineptiae*.[598]

Un altro lemma in cui compare l'*actio* è al f.8r (n.178). La citazione è tratta da *Or.*, 55. Il passo dell'*Orator* si colloca in un contesto in cui Cicerone, volendo esporre i tre principali compiti dell'oratore, ossia comprendere cosa dire, in che momento dirlo e in che modo esprimerlo, passa in rassegna le cinque parti dell'*ars oratoria*, con l'intenzione di descrivere quali siano i singoli aspetti che contribuiscono a dare un'immagine della perfetta eloquenza (*Or.*, 43). Dopo aver parlato del momento dell'*inventio* (*Or.*, 44-49) e di quello della *dispositio* (*Or.*, 50), passa ad argomentare sul modo di esporre (*Or.*, 51-53) e, in particolare, sull'*actio*, che assieme all'*elocutio* determina il *modus* in cui un concetto viene espresso (*Or.*, 54-60): in questo contesto, l'*actio* è definita «quasi corporis quaedam eloquentia, cum constet e voce atque motu»

[598] Il termine *actio* appare associato al lemma *aptus* anche al contesto n.3 (f.1r).

(*Or.*, 55). Il compilatore dell'indice riprende in questo passo un contesto in cui viene fornita un'altra definizione dell'*actio*, che appare vicina a quella già citata al f.6v (passo n.142), tratta da *De or.*, 3.222, dove l'*actio* è definita *quasi sermo corporis*.

Infine, l'*actio* ritorna in un lemma del f.8v (n.185), a cui viene affiancata la trascrizione di un passo tratto da *Or.*, 86, dove Cicerone descrive l'*actio* dell'*orator summissus et humilis* (*Or.*, 76), il cui stile in generale è ampiamente analizzato in *Or.*, 75-90: libero dai *vinculi numerorum* e dall'obbligo di *coagmentare verba verbis* (*Or.*, 77), questo oratore fa un uso sobrio degli *ornamenta verborum et rerum* (*Or.*, 80-82) e degli σχήματα greci (*Or.*, 83-86). La sua *actio* non è appassionata o teatrale, bensì è finalizzata a comunicare molto attraverso le espressioni del volto, che devono rispecchiare in maniera naturale il senso di ciò che viene detto (*Or.*, 86). Il compilatore dell'indice riprende questo passo specifico senza far riferimento al fatto che si tratta dell'*actio* dell'*orator humilis*, ma in modo generico, per evidenziare che, secondo Cicerone, questa è l'*actio* ideale del *perfectus orator*; in questo modo, egli dimostra di avere piena padronanza dell'intera opera ciceroniana e, in particolare, del ritratto fornito dell'Arpinate del *perfectus orator*. Lo stesso Cicerone, infatti, nel momento in cui descrive ai paragrafi successivi gli stili medio ed elevato, non fa menzione specifica dell'*actio* (*Or.*, 91-99), poiché quanto detto sul tema nel contesto della presentazione dello stile tenue era sufficiente: l'*actio* del perfetto oratore deve sempre essere moderata e accompagnare in maniera coerente, tramite le espressioni del volto, ciò che viene detto a voce. Si tratta degli stessi aspetti dell'*actio* perfetta evidenziati dal redattore dell'indice ai contesti nn. 6 (f.1, *De or.*, 1.18) e 142-143 (f.6v, *De or.*, 3.222-223).

Una grande attenzione è riservata all'interno dell'indice anche agli *argumenta*. In primo luogo, alla voce n.73 - *argumenta quomodo vel unde ducantur* - egli rinvia all'ampio contesto di *De or.*, 2.162-178 non citando un passo specifico, ma inserendo il riferimento bibliografico 39-40: infatti, ai ff.113v (r.6)-114v (r.25) secondo la foliazione a stampa (corrispondenti ai ff.39v-40v secondo la rifoliazione dell'esemplare), si colloca la porzione di testo di *De or.*, 2.162-178, in cui Antonio presenta gli *argumenta* e, in particolare, li classifica in base alle *sedes* da cui essi sono tratti, affermando che è importante per un buon oratore sapere dove reperire gli *argumenta* (*De or.*, 2.162-163). Distingue, pertanto, gli *argumenta* intrinseci da quelli estrinseci (*De or.*, 2.162-163): illustra le sottoripartizioni dei primi (*De or.*, 2.164-172) e presenta qualche esempio dei secondi (*De or.*, 2.173). Di seguito, sottolinea l'importanza di saper distribuire gli *argumenta* nella maniera più conveniente possibile (*De or.*, 2.174-176) e di saperli *tractare* in

modo da tenere desta l'attenzione dell'uditorio (*De or.*, 2.177-178). Rinviando all'intero contesto, il redattore dell'indice dimostra, anche in questo caso, di possedere una profonda conoscenza dell'opera ciceroniana.

Agli *argumenta* rinviano anche i contesti nn.87-88 (f.4v), tratti da *De or.*, 2.214, dove Antonio, esponendo la necessità della compresenza all'interno dell'orazione di toni *lenes* e *vehementes* (*De or.*, 2.212), afferma che, se l'esordio e l'epilogo di un'orazione devono sempre essere lenti al fine di suscitare nella giuria le emozioni opportune, al contrario, nella fase di esposizione degli argomenti, è opportuno che i giudici colgano l'*argumentum* immediatamente, non appena esso viene presentato, poiché è la *ratio* che *confirmat* l'*argumentum* e non le emozioni (*De or.*, 2.213-214). Il verbo *adhaeresco*, che compare alla voce n.87 dell'indice, descrive, in base alla *constitutio textus* dell'edizione impiegata dal compilatore dell'indice, l'azione della *ratio* dei giudici la quale, una volta *emissa*, «aderirebbe» all'*argumentum*.[599] L'espressione *argumentum ratio ipsa confirmat*, ripresa invece al contesto n.88 dell'indice, non è affiancata dalla trascrizione di un passo specifico in quanto è tratta dallo stesso luogo citato in corrispondenza del precedente lemma n.87. Il compilatore sceglie di citare questo passo in relazione all'*argumentum* probabilmente al fine di evidenziare la natura razionale degli *argumenta*, ma forse anche perché interessato alla modalità di impiego del verbo *adhaeresco* in questo contesto, visto che dedica la voce n.87 dell'indice proprio a questo verbo.

Gli *argumenta* tornano anche ai contesti nn.195-198 (f.9r) e 201 (f.9v), nelle sezioni dell'indice dedicate rispettivamente ai *Topica* (opera che tratta principalmente proprio delle modalità per rinvenire gli *argumenta*) e alle *Partitiones oratoriae*. Come al n.73 (f.4r), anche in questi casi il compilatore non trascrive dei passi specifici delle opere, bensì rinvia, attraverso i riferimenti bibliografici, a contesti più ampi, pur non omettendo di fornire una definizione generica basata sugli stessi passi ciceroniani a cui rimanda. I lemmi 195-197 rinviano tutti al f.137 (=f.221r-v secondo la foliazione a stampa), contenente i paragrafi *Top.*, 1-12. Il primo di questi lemmi

[599] Il testo dell'edizione curata da Kumaniecki, invece, si allontana dal consenso della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa e si presenta in questo modo: «Argumentum enim ratio ipsa confirmat, idque simul atque emissum est adhaerescit». Per *idque* in sostituzione di *quae*, Kumaniecki segue Sorof, Wilkins e Cima, mentre per *missum* in luogo di *emissa* segue Wyttenbach, seguito in seguito da tutti gli altri editori. Secondo la *constitutio textus* di Kumaniecki, è pertanto l'*argumentum* che, una volta *emissum*, deve aderire alla *ratio* dei giudici. In effetti, questo testo si presenta più coerente con il significato del passo, visto che, poco prima, Cicerone sosteneva che l'*argumentum, simul atque positum est, arripitur*. Inoltre, è facile pensare che *idque* abbreviato possa essere stato male interpretato in fase di trascrizione del testo ciceroniano: il monosillabo *id* potrebbe infatti essere caduto forse anche per influenza del vicino *ipsa* e l'abbreviazione di *-que* enclitico sarebbe stata interpretata come abbreviazione di *quae* relativo; di conseguenza, *emissum* sarebbe stato adattato al contesto e sostituito da *emissa*.

(n.195) è una definizione: *argumentum est ratio rei dubiae faciens fidem*. La definizione parafrasa un passo ciceroniano tratto da *Top.*, 8, contesto in cui Cicerone, dopo la prefazione contenente la dedica a Trebazio (*Top.*, 1-5), introduce il tema che si accinge a trattare, vale a dire il modo di *invenire* e di *iudicare* gli *argumenta* (*Top.*, 6), sottolineando l'importanza di conoscere i *loci* in cui gli *argumenta* hanno sede (*Top.*, 7) e definendo sia il *locus* come *sedes argumenti* sia l'*argumentum* stesso come mezzo atto a convincere di qualcosa che è dubbio («Itaque licet definire locum esse argumenti sedem, argumentum autem rationem quae rei dubiae faciat fidem», *Top.*, 8). Al n.196 è presente il lemma *argumenti sedes*, definizione che Cicerone dà al *locus* in *Top.*, 8. Al n.197 il lemma recita *argumenta quomodo ducuntur*, rinviando all'ampio contesto di *Top.*, 11, dove Cicerone, una volta definiti gli *argumenta*, introdotta la differenza fra quelli intrinseci e quelli estrinseci (*Top.*, 8) e forniti alcuni esempi (*Top.*, 9-10), incomincia la trattazione sulle *res* dalle quali gli *argumenta ducuntur* (*Top.*, 11). Il lemma n.198 – *ARGYMENTA* (*sic*) in caratteri capitali – non è invece affiancato da alcun riferimento bibliografico: si tratta, probabilmente, di un espediente per far comprendere al fruitore dell'indice che gli *argumenta* costituiscono di fatto il tema principale dell'opera e che chi è interessato a comprendere dove sia possibile rinvenirli e come sia possibile giudicarli può consultare le pagine dell'esemplare ciceroniano menzionate nei riferimenti bibliografici precedenti.

Un'altra definizione di *argumentum*, ripresa questa volta da *Part. or.*, 5 e, in particolare, dal contesto in cui si parla dell'*inventio*, è al lemma n.201 (f.9v). Qui, dopo una breve introduzione al dialogo (*Part. Or.*, 1-2), Cicerone figlio e Cicerone padre cominciano a parlare delle ripartizioni interne alla *doctrina dicendi*: essa si divide, in generale, in tre parti, di cui la prima riguarda la *vis oratoris*, la seconda l'*oratio* e l'ultima la *quaestio*. La *vis oratoris* si manifesta nelle *res* e nei *verba*: l'*inventio* riguarda le *res* e l'*elocutio* riguarda i *verba*; sia le *res* sia i *verba* devono trovare una giusta *dispositio*; l'esposizione viene accompagnata dall'*actio*, mentre la *memoria* è *custos* di tutti questi elementi (*Part. Or.*, 3). In *Part. Or.*, 5, *Cicero filius*, soffermandosi sull'*inventio*, chiede a *Cicero pater* cosa sia opportuno *invenire*; *Cicero pater* risponde che bisogna *invenire* un mezzo utile a convincere e a orientare le emozioni di chi ascolta («quem ad modum fidem faciat eis quibus volet persuadere, et quem ad modum motum eorum animis adferat»), cioè gli *argumenta*, che possono essere tratti da *loci* interni alla causa stessa (*argumenta* intrinseci) o esterni a essa (*argumenta* estrinseci). Di seguito, il figlio chiede al padre di definire i *loci* e l'*argumentum*: i primi sono definiti come «in quibus latent

argumenta» il secondo come «probabile inventum ad faciendam fidem». La definizione di *argumentum* fornita in questo contesto da *Cicero pater* e ripresa dal compilatore dell'indice è molto simile a quella a cui si fa riferimento al lemma n.194, tratta da *Top.*, 8.

Dall'analisi delle voci dell'indice relative all'*actio* e agli *argumenta*, è possibile pertanto osservare che, come passi da associare ai lemmi riconducibili al lessico tecnico dell'oratoria, il compilatore seleziona quelli in cui si forniscono definizioni puntuali ed essenziali, di immediata comprensione, o in cui emerge chiaramente il pensiero ciceroniano sullo scopo che quel determinato aspetto dell'eloquenza assume per il *perfectus orator*. Così, infatti, al lemma *actio* sono associati passi in cui essa viene chiaramente definita (cfr. i nn.143 e 178) o in cui si specifica quali sono le singole parti di cui si compone (cfr. i nn.6, 145 e lo stesso passo n.178) e passi in cui si allude a come impiegarla in maniera corretta, affinché svolga la sua funzione (cfr. il n.6 per il riferimento alla moderazione, i nn.143-144 per il richiamo alle emozioni e, soprattutto, il n.184 per il corretto impiego dell'*actio* in generale). Per gli *argumenta*, allo stesso modo, si forniscono definizioni essenziali (cfr. i passi nn.195 e 201), mentre per un'esposizione più ampia si rinvia ai contesti ciceroniani tramite i riferimenti bibliografici (cfr. i nn.196-198). Inoltre, ancora in corrispondenza dei lemmi riconducibili al lessico tecnico dell'oratoria, emerge l'interesse del compilatore verso degli accostamenti lessicali evidentemente ritenuti particolari, come al n.168, dove si allude a un'*actio* «claudicante», o al n.87, dove si descrive una *ratio* che *adhaerescit* a un *argumentum*.

9.5.2. Lessico politico e giuridico

Grande attenzione è riservata dal redattore dell'indice anche a lemmi ed espressioni di ambito politico e giuridico. Al lessico politico rimandano, ad esempio, le voci *aedilitas* (f.2v, lemma n.40), *augur* e *auguratus* (ff.6v-7r, lemmi nn.149-150), *aedilitius* (*sic*, f.7r, lemma n.158).

Al n.40 (f.2v), al lemma *aedilitas* è associata la frase ciceroniana «Equidem hoc saepe audivi cum aedilitatem peteret», tratta da *De or.*, 1.239, dove Antonio, a riprova del fatto che la conoscenza del diritto civile non è indispensabile al bravo oratore, riferisce un aneddoto riguardante Publio Crasso, che all'epoca era candidato alla carica di edile (*peteret aedilitatem*), e Servio Galba: Galba, ottimo oratore, avrebbe in quell'occasione dimostrato a Crasso, grande conoscitore di diritto, che non è opportuno, in una causa, affidarsi soltanto alle conoscenze di diritto, poiché è possibile citare diversi argomenti *pro equitate contra ius* (*De or.*, 1.240). Il compilatore dell'indice cita il passo relativo al *petere aedilitatem* probabilmente senza voler

rinviare all'intero contesto, ma soltanto per segnalare che questa è l'espressione che Cicerone impiega per far riferimento a una candidatura per questa magistratura. Allo stesso contesto di *De or.*, 1.239 allude il lemma n.41 *assector*, a cui è associata la citazione «eumque (*scil.*: Crassum) maior natu Servius Galba assectaretur», con cui Antonio vuole intendere che Galba, più esperto di Crasso, era solito seguirlo nei suoi giri elettorali. Anche in questo caso, il redattore dell'indice mira probabilmente a segnalare che il verbo *adsector* può essere impiegato in un contesto in cui si parla di competizioni elettorali. Il lemma *aedilitius* (per *aedilicius*) al f.7r (n.158) rinvia a *Brutus*, 109, unico luogo all'interno delle opere ciceroniane oggetto dell'indice in cui questo aggettivo compare: l'interesse del compilatore è limitato, anche in questo caso, all'aspetto linguistico, mentre non sembra esserci l'intenzione di rinviare al contesto generale in cui il raro termine *aedilicius* è collocato. In *Brut.*, 109, infatti il termine è impiegato in riferimento a Marco Penno, uno degli oratori che si sarebbero distinti ai tempi di Tiberio e Gaio Gracco (*Br.*, 107-110) e che, pur sperando in una brillante carriera politica, sarebbe morto *aedilicius*, cioè avendo conseguito soltanto la carica di edile. Anche i lemmi *augur* e *auguratus* (ff.6v-7r contesti nn.149-150) sono riferiti a un luogo selezionato per la sua originalità linguistica: il passo citato in corrispondenza della voce *augur* (n.149, f.6v), tratto da *Br.*, 1, è selezionato infatti, molto probabilmente, poiché è l'unico luogo ciceroniano in cui si parla di una *dignitas* del collegio degli auguri, che sarebbe molto diminuita dopo la morte di Quinto Ortensio Ortalo ricordata, come è noto, nell'incipit del *Brutus*. Inoltre, con il passo n.150 (f.7r), dove il lemma *auguratus* rinvia allo stesso luogo precedentemente citato benché il verbo *inaugurare* compaia poco più avanti, si allude all'unico passo ciceroniano in cui è presente l'espressione *inauguratus ab aliquo*: in *Br.*, 1, infatti, questa espressione indica la consacrazione dell'augure per mano di qualcuno, che avveniva dopo la nomina ad augure e in presenza dei proponenti. In questo contesto specifico Cicerone allude a Quinto Ortensio Ortalo, il quale lo consacrò augure e la cui morte è ricordata, come è noto, proprio nell'incipit del *Brutus*.

Pertanto, è possibile osservare che i passi che vengono associati ai lemmi riconducibili alle magistrature romane (*aedilitas*, *aedilitius*, *augur* e *auguratus*) non hanno l'obiettivo di definire tali magistrature, bensì rendono conto di alcune espressioni ciceroniane più o meno insolite legate a quei termini.

Afferiscono al campo giuridico, invece, le voci *applicare se ad patronum* (f.2r, contesto n.34), *agnasco* (f.2v, contesto n.42), *ambigor* (f.2v, contesto n.43), *amentatus* (f.2v, contesto n.44) ,

aggredit causam (f.4r, contesto n.77), *aequabilitas* (f.4r, contesto n.85), *abalienatio quae* (f.9r, contesto n.199), *aequitas tripartita* (f.9r, contesto n.200), *abusus* (f.11r, contesto n.230).

L'espressione *applicare se ad patronum*, non associata a un passo preciso ma soltanto a un riferimento bibliografico, rinvia a *De or.*, 1.177, dove Crasso, argomentando sull'importanza della conoscenza del diritto da parte dell'oratore, racconta di una causa discussa *in centumvirali iudicio*: un uomo esiliato, a cui era stata concessa la possibilità di risiedere a Roma a patto che si affidasse a un *patronus* («si se ad aliquem quasi patronum applicavisset»), era morto senza testamento e, *in ea causa*, il *patronus* dovette esporre e illustrare ampiamente l'*obscurum sane atque ignotum ius applicationis*, cioè il diritto concernente l'*applicatio*, intesa come l'instaurazione di una relazione fra un *cliens* e un *patronus*. Il lemma *applicare se ad patronum*, pertanto, è selezionato dal compilatore dell'indice in quanto definisce il termine giuridico *applicatio*.

Il verbo *agnasco*, che figura al f.2v (lemma n.42), è associato a un passo tratto da *De or.*, 1.241, in cui Antonio, per dimostrare che l'oratore non ha bisogno di una vasta conoscenza del diritto, sostiene che, di norma, non vengono portate in giudizio le cause riguardanti semplici questioni di diritto. A tal proposito, Antonio afferma che nessuno reclamerebbe mai un'eredità sulla base di un testamento redatto da un *pater familias* prima della nascita del figlio, in quanto è noto che il testamento è annullato qualora nasca un erede successivamente («constat agnascendo rumpi testamento»). Questo principio giuridico è ripreso dal compilatore dell'indice in relazione al lemma *agnasco*. Di seguito, il compilatore inserisce anche il lemma *ambigor* (f.2v, contesto n.43), citando il vicino passo tratto da *De or.*, 1.242, in cui Antonio, proseguendo la sua argomentazione, afferma che invece, nel *ius* non noto a tutti ma che è oggetto di discussione («ambigitur») anche *inter peritissimos*, per l'oratore non è difficile trovare un *auctor eius partis quacumque defendet*. Dallo stesso paragrafo 242 del primo libro del *De oratore* è tratto il lemma n.44 dell'indice – *amentatus* –, associato alla trascrizione della porzione di testo «in eo autem iure…lacertis viribusque torquebit», dove Antonio afferma che quell'*auctor eius partis* fornirà all'*orator* le *hastae* dotate di cinghia («amentatae») e sarà poi lo stesso *orator* a scagliare quelle *hastae* servendosi dei propri *lacerti* e delle proprie *vires*. I passi citati ai lemmi nn.42-44 (f.2v), sono pertanto associati tutti al medesimo contesto ciceroniano tratto da *De or.*, 1.241-242. La scelta del compilatore di inserire questi tre riferimenti potrebbe essere stata dettata da un interesse particolare verso la materia giuridica e, in particolare, verso lessemi impiegati in ambito giuridico e poco familiari al redattore dell'indice.

Al passo n.77 (f.4r) compare il lemma *aggredit causam*, associato alla citazione «sic enim cum aggredior aliquam causam», tratta da *De or.*, 2.186. Il compilatore riprende questa porzione di testo sempre dallo stesso esemplare rifoliato dell'Aldina del 1514 o del 1521, che tramandano *causam* all'accusativo, ma commette questa volta un errore di banalizzazione: il testo di queste edizioni, infatti, seguendo la tradizione di L, riporta *ancipitem causam et gravem*; il redattore dell'indice banalizza *ancipitem* in *aliquam*.[600] Il passo si colloca nel contesto del *De oratore* in cui Antonio, convinto che niente sia più importante in un discorso di ottenere il favore di chi ascolta e coinvolgerlo emotivamente (*De or.*, 2.178), espone le modalità con le quali *conciliare* gli *animi* dei giudici: se da un lato è possibile, per l'oratore, ottenere la loro *benivolentia* illustrando l'onestà dei *mores* propri e del cliente e dimostrando, attraverso un'*oratio placida, summissa* e *lenis*, il possesso di virtù quali la *facilitas*, la *liberalitas*, la *mansuetudo*, la *pietas* (*De or.*, 2.182-184), dall'altro lato è anche necessario, in alcuni casi, *permovere* e *impellere* le *mentes* dei giudici affinché essi si rivolgano all'odio o all'amore e si orientino, di conseguenza, verso la condanna o l'assoluzione (*De or.*, 2.185). A tal fine, è opportuno per l'oratore comprendere se i giudici nutrano, già per se stessi, *aliqua permotio* in merito alla causa e, in base tale *permotio*, orientare poi il discorso nella maniera più adatta: perciò Antonio sostiene che, quando intraprende una causa incerta e molto importante («cum aggredior ancipitem causam et gravem»), è solito concentrare tutti i suoi sforzi sul *pertractrare* gli *animi iudicum* (*De or.*, 2.186). L'interesse del compilatore nel citare il passo *sic enim cum aggredior aliquam causam* è probabilmente quello di segnalare la possibilità dell'impiego del costrutto *aggredi causam* in ambito giuridico; non dimostra, invece, particolare interesse al contesto, dal momento che, trascrivendo il testo ciceroniano, banalizza *ancipitem* in *aliquam*.

Il lemma *aequabilitas* (f.4r, n.84) è associato al passo *et eo magis si intolerabilius* [*sic*]*… aut fortunae suae transeunt*, tratto da *De or.*, 2.209. In questo passo Antonio, ancora nel contesto dell'argomentazione sull'importanza di saper orientare gli stati d'animo dei giudici e, in

[600] Sembra più corretta la variante *in ancipiti causa et gravi* tramandata da M, che in questo contesto si configura come *lectio difficilior*: *adgredior*, infatti, sarebbe impiegato in maniera intransitiva e reggerebbe *ad animos iudicum pertractandos*, mentre *in ancipiti causa et gravi* definirebbe il contesto in cui Antonio intraprende l'analisi degli *animi* dei giudici. Al contrario, l'uso transitivo di *adgredior* è più banale, sebbene ugualmente ciceroniano (cfr. p.es. *In Verrem* 2.2.36; *Pro Caecina*, 71; *Pro Cluentio*, 40; *Ad Fam.*, 10.30.3; *Ad Att.*, 2.14.2). Per l'uso intransitivo con *ad* e l'accusativo cfr. invece, p.es., *Pro Cluentio*, 8; *Pro Murena*, 15; *Pro Balbo*, 18; *Pro Sestio*, 3, *ad* è accompagnato dall'accusativo del gerundio; *Pro Sestio*, 5; *De nat. deor.*, 1.57; 3.7). Non è attestato, invece, l'impiego contestuale di *adgredior* transitivo e di una vicina proposizione finale espressa con *ad* e l'accusativo del gerundio o del gerundivo. Inoltre, la caduta del monosillabo *in* sarebbe potuta avvenire facilmente in fase di trascrizione del testo e ciò avrebbe potuto provocare il successivo adattamento di *ancipiti causa et gravi* in *ancipitem causam et gravem*.

particolare, nei paragrafi in cui presenta alcuni specifici accorgimenti utili a suscitare specifiche emozioni (*De or.*, 2.205-211), parla del *motus invidiae*, un sentimento violento e per questo difficile sia da *comprimere* sia da *excitare*: di norma si prova *invidia* nei confronti dei *pares* o degli *inferiores*, ma può capitare che siano oggetto di *invidia* anche i *superiores*, tanto più se costoro si vantano in maniera eccessiva («intolerantius se iactant») e, convinti della superiorità della loro *dignitas* e della loro *fortuna*, oltrepassano, scavalcandola, l'imparzialità del diritto comune («aequabilitatem communis iuris praestantia dignitatis aut fortunae suae transeunt»). Aldilà dell'errore di banalizzazione che porta il redattore dell'indice a sostituire *intolerantius* con *intolerabilius*, sembra che anche in questo contesto il lemma sia stato inserito per un interesse giuridico e, in particolare, per richiamare l'attenzione sull'*aequabilitas* come principale caratteristica del *ius commune*. Lo conferma il fatto che il *motus invidiae*, oggetto principale dell'argomentazione di Antonio in questo contesto, non è menzionato nella citazione del passo scelta dal compilatore dell'indice.

Il resto dei passi ciceroniani di argomento giuridico citati nell'indice sono ricavati dai *Topica*. Al contesto n.230 il lemma *abusus* è messo in relazione con il passo di *Top.*, 17: «Non debet ea mulier… non abusus legatus est». Questa porzione di testo si colloca nel contesto in cui Cicerone, enumerando gli *argumenta* intrinseci, ossia tratti da quei *loci* che *in eo ipso de quo agitur haerent* (*Top.*, 8), si sofferma prima su quelli che si rapportano all'insieme della materia trattata (*Top.*, 9), poi su quelli che hanno a che fare con le sue parti e con la *notatio* (*Top.*, 10) e, infine, su quelli che sono tratti da delle *res* che sono in qualche modo collegate a *id de quo quaeritur* (*Top.*, 11-23). In quest'ultima porzione di testo affronta anche gli *argumenta ex contrario*, fornendone un esempio: una moglie a cui il marito ha affidato l'*usum fructum* dei suoi beni, qualora le cantine vengano lasciate piene di vino e i magazzini pieni di olio, non deve considerare quel vino e quell'olio di propria proprietà, poiché la delega riguarda l'uso (*usus*) e non il consumo (*abusus*) dei beni; *usus* e *abusus*, pertanto, sono presentati come fra loro *contrarii* (*Top.*, 17). Il fatto che il compilatore scelga di trascrivere non solo la frase relativa alla contrapposizione fra *usus* e *abusus* ma di riportare la situazione giuridica concreta presentata da Cicerone che rende chiara la differenza fra l'impiego dei due termini nel diritto romano è indice, ancora una volta, di uno specifico interesse del redattore dell'indice per la materia giuridica.

Al contesto n.199 (f.9r), il lemma *abalienatio quae* è associato al passo estratto da *Top.*, 28: «Abalienatio est eius rei… ea iure civili fieri possunt». Cicerone, dopo aver terminato

l'enumerazione degli *argumenta* tratti da quelle *res* che sono in qualche modo legate alla materia trattata (*Top.*, 11-23), espone brevemente cosa siano gli *argumenta quae adsumuntur extrinsecus* (*Top.*, 24) per poi introdurre una descrizione più approfondita di alcuni dei *loci* precedentemente citati (*Top.*, 25): il primo che affronta è la *definitio* (*Top.*, 26-35). La *definitio* è un'*oratio* che spiega in cosa consiste l'oggetto da definire e può riguardare sia cose realmente esistenti, sia cose che non si possono toccare o vedere concretamente, ma soltanto *intellegere* (*Top.*, 26-27). Esistono poi le *definitiones partitionum* e le *definitiones divisionum*: le prime prevedono che l'oggetto venga diviso in parti, come quando si definisce il diritto civile affermando che esso consiste nelle leggi, nei senatoconsulti, nelle sentenze, nell'autorità dei giurisperiti, negli editti dei magistrati, nella consuetudine e nell'equità; le seconde invece comprendono tutte le *formae* che rientrano nel *genus* che deve essere definito, come quando diciamo che l'*abalienatio* è o il trasferimento di proprietà di una *res mancipi* a un'altra persona tramite un vincolo legale (*traditio alteri nexu*) o la cessione in giudizio, davanti a un magistrato, della *res mancipi* (*in iure cessio*), e avviene fra persone che, in base al diritto civile, hanno facoltà di compiere tali atti legali (*inter quos ea iure civili fieri possunt*). Anche in questo caso appare chiaro che il compilatore cita l'esempio della definizione di *abalienatio* non per mettere in rilievo la differenza fra *definitio partitionum* e *definitio divisionum*, tratta dalla disciplina retorica, ma perché interessato alla definizione giuridica dell'istituto dell'*abalienatio*.

Nel contesto immediatamente successivo dell'indice (f.9r, n.200) figura il lemma *aequitas tripartita*, accanto al quale è inserito il passo tratto da *Top.*, 90 «Atque enim rursus aequitas tripartita esse dicitur… tertia iustitia aut aequitas nominatur». In questo contesto Cicerone, dopo aver approfondito altri *loci* intrinseci (*Top.*, 26-71) ed estrinseci (*Top.*, 72-78) e aver intrapreso l'argomentazione su come impiegare i *loci* in base alle questioni da trattare (*Top.*, 79), distingue fra due generi di *quaestiones*: il *genus infinitum*, che corrisponde alla θέσις greca e al *propositum* latino, e il *genus definitum*, che corriponde alla ὑπόθεσις greca e alla *causa* latina (*Top.*, 79-80). Le *causae* si dividono a loro volta in *causae cognitionis* e *causae actitonis* (*Top.*, 81-82) e le *causae cognitionis* sono tripartite in cause in cui si indaga se qualcosa esista o meno (*sitne*), quale sia la natura di tale cosa (*quid sit*) e *f*illa sua qualità (*quale sit*). La prima si tratta tramite l'impiego della *coniectura*, la seconda tramite la *definitio* e la terza tramite la distinzione fra *ius* e *iniuria* (*Top.*, 82). In merito al terzo tipo di *causae cognitionis*, in *Top.*, 90 Cicerone afferma che quando si discute di *aequum* e *iniquum* bisogna impiegare i *loci aequitatis*, che afferiscono o alla *natura* o all'*institutio*. Inoltre, presenta un'altra partizione dell'*aequitas* in

base all'oggetto a cui essa si riferisce: esisterebbe, quindi, l'*aequitas ad superos deos*, denominata *pietas*, l'*aequitas ad manes*, detta *sanctitas*, e l'*aequitas ad homines*, definita *iustitia* o *aequitas*. Quest'ultima tripartizione è quella citata dal compilatore dell'indice in corrispondenza del lemma *aequitas tripartita*: l'esposizione di questa ripartizione, infatti, è più semplice rispetto a quella fra *aequitas naturā* e *aequitas instituto* descritta nello stesso paragrafo, in quanto non comporta ulteriori sottoripartizioni. Inoltre, tramite questa citazione, il compilatore fornisce una definizione chiara non solo di *aequitas*, ma anche di altri termini chiave della cultura romana antica, quali *pietas*, *sanctitas* e *iustitia*. Infine, è possibile rilevare come anche in questo contesto emerga l'interesse del compilatore per la *iustitia* intesa come *aequitas quae pertinet ad homines*.

*9.5.3. Lessico dell'*ars poetica

In una sezione dell'indice, inoltre, è presente una cospicua selezione di vocaboli riconducibili al lessico tecnico dell'*ars poetica*. Si tratta dei lemmi collocati ai ff.6r-v nn.135-140, tratti da *De or.*, 3.179-194, dove Crasso si sofferma a parlare del ritmo di un'orazione (3.173-194).

In particolare, il lemma n.135 *affingo* rinvia a *De or.*, 3.179. In questo contesto Crasso, avendo introdotto il tema del ritmo dell'orazione sostenendo l'importanza del *modus* e della *forma verborum* (*De or.*, 3.173), racconta come i Greci concepirono il ritmo nell'oratoria (*De or.*, 3.173) e nella poesia (*De or.*, 3.174) ed evidenzia la necessità che la *coniunctio verborum* in un'orazione, come nei versi, abbia una cadenza ritmica, un'armonia e una completezza (*De or.*, 3.175). Non è difficile ottenere ciò, in quanto nulla è più duttile, flessibile e facilmente orientabile del linguaggio ed è proprio dal linguaggio che si generano sia i versi e i *dispares numeri* propri della poesia, sia la *soluta variis modis multorumque generum oratio*, che, con uno stile adeguato, produce *voluptas* e orienta gli stati d'animo degli ascoltatori (*De or.*, 3.176-177); la natura, infatti, ha fatto sì che nel discorso ciò che ha *maxima utilitas* abbia anche grande *dignitas* e *venustas* (*De or.*, 3.178), come nel corpo umano ogni parte è concepita con una funzione specifica («nulla partem corporis sine aliqua necessitate adfictam») e l'intera *forma* appare perfetta e compiuta non per caso, ma come esito di un progetto artistico (*De or.*, 3.179). Il lemma *affingo* viene associato nell'indice a questo passo, dove il verbo è impiegato al participio in riferimento alla *pars corporis* plasmata non senza una *necessitas*.

Così – prosegue Crasso – la *suavitas* e il *lepos* di un discorso sono conseguenza dell'*utilitas* e della *necessitas*, come dimostra, ad esempio, il fatto che la necessità di respirare e il fiato corto

rendono necessarie le *clausolae* e gli *interpuncta verborum* (*De or.*, 1.181). E poiché la prosa è *liberior* rispetto alla poesia e *sine vinculis*, è opportuno che essa sia, come sosterrebbe Teofrasto, non rigidamente scandita, ma liberamente ritmica (*De or.*, 3.184): infatti, come l'autore greco immaginava, dai *modi* che componevano il *versus usitatus* ha avuto origine l'*anapaestus*, un ritmo più ampio («numerus procerior», *De or.*, 3.185). Il lemma n.136 *anapaestus* è affiancato dal passo *De or.*, 3.185, in cui Crasso lo definisce come *procerior quidam numerus* che *effloruit*; non viene trascritta la sezione in cui Crasso specifica da dove sarebbe fiorito l'anapesto, cioè dal *versus usitatus*.

A seguire, Crasso specifica che è sempre fondamentale evitare la *continuatio* (*De or.*, 3.185), in quanto non vi è alcun ritmo in una successione ininterrotta («Numerus autem in continuatione nullum est», *De or.*, 3.186); al contrario, il ritmo è prodotto dalla distinzione e dalla battuta di intervalli uguali o spesso diversi fra loro («distinctio et aequalium aut saepe variorum intervallorum oercussio numerum conficit»), esattamente come è possibile individuare un ritmo nelle gocce che cadono a intervalli, ma non nel fiume che scorre precipitosamente («quem [*scil.*: numerum] in cadentibus guttis, quod intervallis distinguuntur notare possumus, in amni praecipitante non possumus»). Questa definizione di *numerus* fornita da Crasso in *De or.*, 3.186, completa della metafora esplicativa, è citata dal compilatore dell'indice in corrispondenza del lemma *amnis* (n.137).

Crasso continua poi a spiegare che un discorso articolato in *membra* è più piacevole di una *continuatio*, a patto che tali *membra* siano proporzionati: se sono troppo brevi alla fine, infatti, viene meno *ille quasi ambitus verborum* che i Greci chiamano *conversiones*, vale a dire periodi (*De or.*, 3.186). Al lemma n.138 l'espressione *ambitus verborum* è associata a questo contesto tramite il solo riferimento bibliografico «76». L'interesse del compilatore è evidentemente quello di prendere nota del sintagma.

In seguito, esortato da Catulo e Antonio (*De or.*, 187-189), Crasso continua a parlare del *numerus* e, in particolare, dell'importanza di esercitarlo non solo a voce, ma anche per iscritto (*De or.*, 3.190) e di prestare attenzione alle *clausolae*, poiché è proprio nell'ultima parte del periodo che si può valutare la *perfectio* e l'*absolutio* (*De or.*, 3.192). Al contrario, con i versi poetici, bisogna prestare attenzione ugualmente alla prima parte, a quella centrale e all'ultima («nam versus aeque prima et media et extrema pars attenditur»), in quanto se il verso è difettoso anche in una sola parte, qualunque essa sia, si ha l'impressione che esso sia claudicante nel suo

insieme («qui debilitatur, in quacumque est parte titubatum»). La sezione di *De or.*, 3.192 in cui Crasso descrive questa caratteristica del verso poetico è ripresa dal compilatore dell'indice in relazione al lemma n.139 *aeque*; non è citata, invece, la porzione di testo in cui è messa in evidenza la contrapposizione fra il *numerus* dell'oratoria, in cui la parte finale del periodo conta più delle altre, e il ritmo poetico. Ciò conferma l'interesse particolare che il redattore dell'indice nutre per la poesia e i suoi ritmi più che per il tema specifico del *numerus* nella prosa.

Come *exemplum* positivo di impiego del *numerus* Crasso cita, in *De or.*, 3.194, Antipatro di Sidone, il quale era solito improvvisare sul momento esametri e altri versi di vari ritmi («Solitus est versus hexametros aliosque variis modis atque numeris fundere ex tempore»). Probabilmente al fine di evidenziare l'espressione *versus fundere ex tempore* il redattore dell'indice riassume questo contesto al lemma n.140 - «Antipater Sydonius versus fundebat ex tempore» - senza associarlo alla citazione di un passo specifico, ma al solo riferimento bibliografico «77», che rinvia a *De or.*, 3.194.

Un altro contesto in cui si allude al *versus* poetico è il lemma n.193, che parafrasa un luogo di *Or.*, 172 e, in particolare, quello in cui Cicerone riferisce che Aristotele condannava l'uso del verso nell'*oratio*. Il passo si colloca nell'ampia sezione dell'*Orator* dedicata ai precetti utili a disporre le parole all'interno dell'orazione in maniera gradevole dal punto di vista del *sonus* e, soprattutto, del *numerus* (*Or.*, 140-238).[601] In particolare nella sezione *Or.*, 168-173 Cicerone argomenta sull'ultima delle tre norme espresse in *Or.*, 149, vale a dire quella secondo cui il periodo deve *cadere numerose et apte*: in *Or.*, 172 cita, a sostegno della propria tesi sull'importanza del *numerus*, l'*auctoritas* di Aristotele, il quale condannava la presenza del *versus* nell'orazione e prescriveva, al contrario, l'utilizzo del *numerus*, seguito poi da Teodette e Teofrasto. Le parole «numerum iubet» con cui Cicerone completa la frase su Aristotele e che rendono chiara la differenza fra il *versus* poetico, non auspicabile all'interno di un'orazione, e il *numerus* prosastico, che è invece da ricercare, non figurano nel lemma n.193 dell'indice. Il redattore dell'indice seleziona solo la porzione di frase relativa al divieto da parte di Aristotele di impiegare il *versus* nella prosa: ciò conferma il suo particolare interesse per il *versus* poetico.

9.5.4. Lemmi con definizioni

[601] Cfr. *Or.*, 147: «De verbis enim componendis et de syllabis prope modum dinumerandis et dimetiendis loquemur».

Oltre ai contesti in cui il compilatore seleziona lemmi afferenti all'ambito tecnico retorico, politico, giuridico o poetico, compaiono anche passi in cui i lemmi tratti dai testi ciceroniani sono associati a definizioni fornite dallo stesso compilatore.

Ad esempio, al lemma n.56 (f.3r), costituito dal vocabolo *acies*, si specifica che, in quel passo, esso vale *pro instructione pugnae*, cioè indica uno schieramento di battaglia. Il passo che viene associato al lemma è tratto da *De or.*, 2.84, dove Antonio, sollecitato da Catulo che gli chiede di esporre le *rationes* e i *praecepta* con cui è possibile raggiungere la sua stessa *vis oratoria* e muove una critica contro i *Phormiones*, vale a dire coloro che, come Formione credette di fare con Annibale in merito all'*ars militaris*, pretendono di insegnare l'arte oratoria senza averla mai praticata (*De or.*, 2.74-76), sostiene che non è possibile ridurre l'eloquenza a un *artificium* al pari del *ius civile*, composto soltanto di definizioni e ripartizioni (*De or.*, 2.83). Con una metafora, in *De or.*, 2.84, Antonio spiega che la teoria può essere sufficiente a chi desideri praticare l'eloquenza come mero esercizio, ma non a chi voglia divenire un vero *orator*: altro, infatti, richiedono la *pugna* e l'*acies*, altro il *ludus* e il Campo Marzio.

Al contesto n.62 il compilatore specifica che il semplice *ad me* («ad me simplum») vale per *ad me spectat* in *De or.*, 2.140, dove Antonio sostiene che non gli interessa («verum hoc, ut dixi, nihil ad me») il fatto che molti non si rendono conto che anche le cause concernenti circostanze e persone determinate possono essere ricondotte a controversie di carattere generale (*De or.*, 2.133-139), ma lo riguarda («illud ad me») il fatto che la varietà delle cause sarebbe infinita se considerata in base alle singole persone, mentre diviene limitata se si riconduce ogni causa *ad generum universas quaestiones*: solo così gli oratori possono essere in grado di trattare agevolmente più cause diverse afferenti a uno stesso principio originale (*De or.*, 2.140).

Per due volte, ai contesti nn.65 e 71 (f.3v), il redattore dell'indice segnala che il vocabolo *acumen* vale *pro subtilitate*. Al contesto n.65, in particolare, aggiunge *et ingenio* accanto a *subtilitate*, in riferimento a *De or.*, 2.147, dove Antonio sostiene che i tre requisiti necessari all'*inventio* sono l'*acumen*, la *ratio* (che si può chiamare anche *ars*) e la *diligentia*, specificando che, fra i tre, non si può non concedere il primo posto all'*ingenium*, impiegato come sinonimo di *acumen*. La spiegazione del compilatore, pertanto, è fornita sulla base del contesto ciceroniano associato al lemma. Anche al passo n.71 l'*acumen* è definito *pro subtilitate*, ma il passo a cui il redattore fa riferimento si colloca in un contesto differente: in *De or.*, 2.158, infatti, il vocabolo *acumen* assume un valore meno positivo rispetto a *De or.*, 2.147, in quanto

in questo luogo Antonio descrive la tendenza dei *dialectici* come Diogene (*De or.*, 2.157), i quali giudicano se una proposizione semplice sia vera o falsa o se in una serie di proposizioni i rapporti fra di esse siano corretti e le conclusioni esatte, a «pungersi» con le loro stesse sottigliezze («se compungere suis acuminibus»). A questo secondo lemma sono associati anche il riferimento bibliografico «38», che rinvia al passo precedentemente citato (*De or.*, 2.147, contesto n.64), e il riferimento bibliografico «102», che rinvia a *Br.*, 236 e/o *Br.*, 240: nel primo di questi contesti l'*acumen* di Marco Pisone è descritto come un dono concessogli dalla *natura*, ma che egli si è impegnato a *limare* con l'*ars*; nel secondo, Decimo Silano è presentato come un oratore che ebbe *non multum studi*, *sed acuminis et orationis satis*, cioè che non avrebbe coltivato con il giusto *studium* le doti naturali dell'*acumen* e dell'*oratio* di cui disponeva. Il compilatore, pertanto dedica al lessema *acumen* due lemmi, ma associa al primo un passo ciceroniano in cui esso assume un valore positivo (*De or.*, 2.147) e al secondo un passo in cui l'*acumen* diviene una sottigliezza nociva in quanto sterile e fine a se stessa (*De or.*, 2.158); ciò è indice dell'attenzione che il redattore dell'indice dedica al contesto dei passi che trascrive e della sua conoscenza approfondita dell'opera e del lessico ciceroniano.[602]

Tale attenzione è confermata in lemmi come il n.21 (f.1v), dove viene menzionato il nome di *Apollonius Alabandensis*: il compilatore non trascrive l'intero passo a cui rinvia (*De or.*, 1.126) ma soltanto il riferimento bibliografico «11». Tuttavia, nel lemma stesso, fa riferimento al contesto: «Appollonii [*sic*] Alabandensis mos in admittendis discipulis». In *De or.*, 1.126, infatti, Antonio si dice d'accordo con quanto affermato da Crasso in merito alle doti naturali indispensabili a un oratore e che non possono essere insegnate con l'*ars* (*De or.*, 1.113-117) sostenendo che il *doctor* Apollonio di Alabanda, pur insegnando dietro compenso, non sopportava che coloro i quali non avevano le capacità per divenire oratori perdessero tempo alle sue lezioni, quindi li congedava e li esortava a dedicarsi a qualche *ars* per cui li riteneva più portati. Si tratta, in effetti, come sintetizzato dal redattore dell'indice al lemma n.21, della descrizione delle abitudini di Apollonio di Alabanda nell'accoglienza dei discepoli.

Un altro passo in cui il compilatore fornisce una spiegazione propria di un'espressione ciceroniana è il n.113 (f.5v), dove è specificato che l'espressione *ante oculos* indica che

[602] Si noti che il termine *acumen* si trova anche in altri tre lemmi, in cui però non è accompagnato dalla definizione del compilatore: n.22 (f.1v), *acumen dialecticorum* in riferimento a *De or.*, 1.128; n.26 (f.1v), *acumen stili* in riferimento a *De or.*, 1.151; n.215 (f.10r) in riferimento sempre a *Br.*, 236, che in questo contesto è citato esplicitamente («habuit a natura genus… verbis versutum et solers»).

qualcosa è *clarum et manifestum*. Il riferimento è a *De or.*, 2.349, dove Antonio, che nei paragrafi precedenti aveva esposto le norme da seguire nei discorsi di encomio (*De or.*, 2.341-348), afferma che quelle per un discorso di biasimo vanno desunte dai vizi opposti alle virtù che sono normalmente oggetto di elogio nel *genus laudationum*, poiché è sotto gli occhi di tutti («ante oculos») che, come non è possibile lodare qualcuno senza conoscerne le virtù, non si può nemmeno *notare* e *vituperare* l'*improbus* senza conoscerne i vizi.

Al contesto n.147 il compilatore definisce l'espressione ciceroniana *angustiae temporis* affermando che vale *pro brevitate temporis* e rinviando al passo tratto da *De or.*, 3.228 attraverso la citazione *edidi quae potui…. angustiae coegerunt* e al passo *De or.*, 1.3 attraverso il solo riferimento bibliografico «1». In *De or.*, 3.228, infatti, verso la fine dell'opera, questa espressione impiegata già nell'*incipit* da Cicerone, che affermava che nonostante le circostanze avverse («asperitates rerum») e il poco tempo a disposizione («angustiae temporis») si sarebbe dedicato per quanto possibile allo studio, viene ripresa e messa in bocca a Crasso, il quale afferma di avere esposto quanto ha potuto ma non tutto ciò che avrebbe voluto, costretto dalle *angustiae temporis*.

Al passo n.222 (f.10v) il compilatore segnala che *anima* vale *pro spiritu* nel contesto di *De or.*, 1.261, dove Antonio sottolinea l'importanza dell'esercizio pratico per il buon oratore servendosi dell'esempio di Demostene, che, esercitandosi con *diligentia* e *industria*, avrebbe superato alcuni *impedimenta naturae* come la balbuzie (*De or.*, 1.260) o il fiato corto («spiritus angustior», *De or.*, 1.261): quest'ultimo difetto, in particolare, sarebbe stato rimosso grazie all'esercizio di trattenere il respiro mentre parlava («tantum continenda anima in dicendo est adsecutus»), al punto che alla fine egli sarebbe divenuto in grado di comprendere in un solo periodo due elevazioni e due abbassamenti di voce, come dimostrano i suoi scritti.

9.5.5. Espressioni, vocaboli e costrutti ciceroniani nei loro contesti

Molti lemmi, tuttavia, sono costituiti non da definizioni, ma da espressioni ciceroniane, come, ad esempio, *abiicere se in herba* (n.10, f.1r), *affici animis* o *afficere animos* o *animi affectus* (n.14, f.1r; n.76, f.4r; n.203, f.9v), *assidere in schola* (n.19, f.1v), *accedere ad disputationem* (n.20, f.1v), *acumen dialecticorum* (n.22, f.1v), *acies ingenii* (n.25, f.1v), *acumen stili* (n.26, f.1v), *ad verbum ediscere scripta* (n.28, f.2r), *attendere aliquid* (n.29, f.2r), *auribus dignum* (n.30, f.2r), *arma pridentiae* (n.32, f.2r), *accipere auribus aliquid* (n.37, f.2r), *accedere propius ad veritatem* (n.38, f.2r, *accedere ad veritatem vitae*; n.46, f.2v), *a mortuis excitare aliquem* o

ab inferis excitare mortuos (n.45, f.2v e n.183, f.8v), *aggredi aliquid maiore spe* o *aggredit causam* (n.47, f.2v e n.76, f.4r), *aucupari errores* (n.49, f.2v), *aculei sententiarum* (n.55, f.3r), *absurdum esse* (n.58, f.3r), *aequo animo ferre* (n.63, f.3v), *admovere aurem* (n.68, f.3v), *admonita tradere* (n.75, f.4r), *ambrosia ali* (n.92, f.4v), *attendere verba* (n.98, f.4v), *aucupari verba* (n.99, f.4v), *annuere toto capite* (n.108, f.5r), *afferre obscuritatem* (n.109, f.5r), *attingere cogitatione* (n.115, f.5v), *acerrimus homo ad perdiscendum* (n.120, f.5v), *ad annum* (n.121, f.5v), *ambulatio antemeridiana* (n.127, f.6r), *aestus ingenii* (n.131, f.6r), *allatum de morte* (n.148, f.6v), *arma ac tela pro bello* (n.134, f.6r), *angor animo* (n.151, f.7r), *arma authoritatis* (sic, n.153, f.7r), *ardor animi* (n.156, f.7r), *architectus verborum* (n.159, f.7r), *alere ingenium* (n.160, f.7v), *abusio iudiciorum* (n.165, f.7v), *adipale vel adipalis nomine adiret* (n.177, f.8r), *aures teretes* (n.205, f.9v e di nuovo n.231, f.11r), *ab hostio quaerere* (n.212, f.9v), *a ianua quaerere* (n.213, f.9v), *author* [sic] *salutis* (n.217, f.10r), *aurium mensura* (n.227, f.11r), *aculeos relinquere* (n.228, f.11r), *affecta aetas* (n.235, f.11v).

Altri lemmi sono invece costituiti da singoli vocaboli, ciascuno dei quali associato a un contesto che ne rende chiaro il significato o in cui quel termine è impiegato all'interno di un'espressione particolare. Si considerino, ad esempio, i lemmi *ambulatio* (n.8, f.1r) e *ambulare* (n.128, f.6r), *aquula* (n.9, f.1r), *adiumenta* (n.10, f.1r), *armamentarium* (n.12, f.1r), *attingere* (n.15, f.1r), *asciscere* (n.16, f.1v) e *ascisco* (n.164, f.7v), *ars* (n.17, f.1v; n.48, f.2v; n.141, f.6v) e *artificium* (n.24, f.1v), *absolutio* (n.23, f.1v), *adversarius* (n.31, f.2r), *antistes* (n.35, f.2r), *aditus* (n.36, f.2r), *ancillula* (n.39, f.2r) e *ancilla* (n.214, f.10r), *amentatus* (n.44, f.2v e n.216, f.10r), *annales* (n.50, f.2v), *album* (n.51, f.3r), *aequabilis* (n.52, f.3r), *applico* (n.53, f.3r), *amictus* (n.59, f.3r; n.167, f.7v), *aperire* (n.60, f.3r), *alienum* (n.61, f.3r), *animadversio* (n.64, f.3v), *attente* (n.66, f.3v), *abundanter* (n.67, f.3v), *appellere* (n.70, f.3v), *aurifex* (n.72, f.3v), *aerarium* (n.74, f.4r), *adumbrare* (n.78, f.4r) e *adumbratio* (n.187, f.8v), *actor* (n.79, f.4r), *author* per *auctor* (n.80, f.4r; n.157, f.7r) e *authoritas* per *auctoritas* (n.152, f.7r), *adducor* (n.81, f.4r), *adiuvare* (n.82, f.4r), *afflictus* (n.85, f.4v), *assilire* (n.86, f.4v), *aculeus* (n.89, f.4v; n.129, f.6r), *assidere* (n.90, f.4v), *anus* (n.91, f.4v), *aspergere* (n.93, f.4v), *amicula* (n.94, f.4v) e *assentator* con *amicus* (nn.123-124, f.6r), *abigere* (n.95, f.4v), *ambigua* (n.96, f.4v; n.208, f.9v), *addici* (n.97, f.4v), *adversus* (n.100, f.5r), *aversus* (n.101, f.5r), *animus* (n.104, f.5r; n.116, f.5v; nn.206-207, f.9v), *apologus* (n.105, f.5r), *accedere* (n.107, f.5r), *abiectus* (n.109, f.5r), *audientia* (n.110, f.5r), *acclamatio* (n.112, f.5r), *adimere* (n.113, f.5v), *antemeridianus* (n.117, f.5v), *aspere* (n.118, f.5v), *Apenninus* (n.119, f.5v), *amplificatio* (n.122, f.5v e n.202, f.9v), *acies* (n.124, f.6r), *acris*

(n.125, f.6r), , *accire* (n.130, f.6r), *extasis* (n.132, f.6r), *auris* (n.133, f.6r) e *aures* (nn.188-189, f.8v; n.191, f.9r; nn.233-234, f.11r), *affingo* (n.135, f.6r), *antiquitas* (n.154, f.7r), *angustius* (n.155, f.7r) con *anguste* (n.175, f.8r) e *angustus* (n.223, f.10v), *aetas* (n.162, f.7v), *argutia* (n.163, f.7v), *aliquotie<n>s* (n.166, f.7v), *anteeo* (n.169, f.7v), *actito* (n.170, f.7v), *acerrimus* (n.172, f.8r), *aptus* (n.173, f.8r), *Attici scriptores* (n.174, f.8r) e *Atticum genus dicendi* (n.181, f.8v), *assiduissime* (n.176, f.8r), *accentus* (n.179, f.8r), *aucupium* (n.182, f.8v), *acervatim* (n.184, f.8v), *allegoria* (n.186, f.8v), *appeto* (n.209, f.9v), *accumulo* (n.219, f.10v), *amputare* (n.220, f.10v), *absonus* (n.221, f.10v), *ascensus* (n.224, f.10v), *adhortatio* (n.225, f.10v), *acerbus* (n.226, f.10v), *ambitus* (n.236, f.11v), *anfractus* (n.237, f.11v), *aspiratio* (n.239, f.12r).

In altri casi, il lemma è costituito da un termine e dall'indicazione di un possibile costrutto che lo completi, come nel caso del contesto n.3 (f.1r), in cui il compilatore annota che *aptus* si costruisce *cum accusativo cum praepositione*. Il riferimento è a *De or.*, 1.4, dove Cicerone, nel prologo al *De oratore*, rivolgendosi al fratello Quinto, afferma che, per non venir meno alle sue esortazioni e richieste, dovrà ritornare con la memoria a una *recordatio* – quella del dialogo riferitogli – che, seppure non del tutto *explicata*, è perfettamente adatta a soddisfare il desiderio di Quinto («apta ad id quod requiris»), così che egli conosca le opinioni esposte da uomini *eloquentissimi* e *clarissimi* in merito alla *ratio dicendi*.

Al passo n.54 (f.3r) - *abundantissimus cum ablativo* - viene associato un luogo tratto da *De or.*, 2.58, dove Antonio, nel contesto della descrizione del rapporto fra oratoria e storiografia e, in particolare, del ricordo delle origini e dell'evoluzione della storiografia greca, ricorda lo storico Timeo di Tauromenio, il più recente fra quelli citati, il quale sarebbe stato *abundantissimus rerum copia et sententiarum varietate*.[603]

In maniera analoga, il lemma n.240 (f.12v) è costituito dal verbo *audio* e dalla specifica che, nel contesto menzionato di *Br.*, 100, esso è costruito con *de* e l'ablativo. Infatti, in questo passo, Cicerone cita, fra gli oratori dell'età di Galba e, in particolare, contemporanei a Marco Emilio Lepido detto Porcina (console nel 137 a.C., cfr. *Br.*, 95), Fannio, figlio di Gaio (console nel 161 a.C.) e console nel 122 a.C. insieme a Domizio. Fannio avrebbe lasciato una sola orazione *sane et bona et nobilis* contro Gaio Gracco sugli alleati e sul *nomen Latinum*; nonostante, come ricorda Attico, tempo prima fossero stati avanzati dei dubbi sull'effettiva attribuzione di

[603] Sull'errore effettuato dal compilatore nella trascrizione del testo in questo passo, cfr. *supra*, cap.V, par.9.1, *La scrittura, la* mise en page*, le correzioni e gli interventi autografi di Colocci: un* work in progress.

quell'orazione a Fannio (*Br.*, 99), Cicerone afferma di non essere mai stato indotto a credere a queste ipotesi, che pure aveva ascoltato *de maioribus natu*.

Altri lemmi riprendono espressioni proverbiali, come il n.102 (f.5r): *agere Asellum*. Il lemma rinvia a un passo tratto da *De or.*, 2.258 in cui Giulio Cesare Strabone, all'interno della sua esposizione *de risu* (*De or.*, 2.235-289) e, in particolare, nella sezione dedicata al *riduculum in dicto* (*De or.*, 2.244-263), afferma che fra le facezie che si basano sulle parole ci sono le citazioni di versi (*De or.*, 2.257) o di proverbi (*De or.*, 2.258). A proposito dei proverbi, fa l'esempio di quello che Scipione pronunciò con Asello, che si vantava di aver girato per tutte le province da soldato: «Agas asellum et cetera».

9.5.6. Conclusioni sul metodo di lavoro del redattore dell'indice

Alla luce di quanto messo in evidenza, è possibile ipotizzare che il redattore dell'indice operi la selezione dei lemmi e la scelta dei passi di riferimento sia in base ai suoi interessi specifici (fra cui emergono in particolar modo non tanto l'oratoria, quanto il *ius* e la poesia), sia, soprattutto, al fine di permettere a chi fruisce dell'indice di rintracciare agevolmente termini ed espressioni ciceroniani più o meno familiari; il fruitore – che potrebbe anche coincidere con il committente dell'indice – potrà così, da un lato, richiamare alla memoria in maniera rapida il significato corretto, preciso e puntuale di un lemma grazie al confronto con il passo specifico in cui esso figura e, dall'altro, disporre di un prontuario di vocaboli ed espressioni ciceroniane eventualmente reimpiegabili nelle proprie opere in contesti simili a quelli citati.

10. Angelo Colocci e le opere retoriche ciceroniane: note a un esemplare vaticano degli *opera omnia*

Un esemplare dell'edizione milanese degli *opera omnia* ciceroniani del 1498-1499[604] conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana reca note autografe di Angelo Colocci: si tratta dell'esemplare indicato con segnatura Inc.S.125-126, il cui primo volume (Inc. S. 125) contiene le parti I (prefazione e scritti retorici) e IV (scritti filosofici) dell'edizione, il secondo (Inc. S. 126) le parti II (orazioni) e III (epistole).

[604] M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499 (ISTC ic00498000).

Sul risguardo anteriore dell'Inc.S.125 nell'angolo superiore è scritto a forma di piramide (con la base in altro a sinistra e la cima in basso a destra) il nome *Colotius Angelus*, ottenuto aggiungendo progressivamente, per ogni rigo, una lettera del cognome e del nome: "c", "co", "col", "colo", "colot", "coloti", "colotius", "colotius a" ecc. Più in basso, sempre con struttura a piramide ma invertita (la base è in basso a destra e la cima in alto a sinistra), è ripetuto per tre volte il solo cognome *Colotius*. Si tratta di note di possesso autografe di Angelo Colocci. Il primo volume dell'esemplare, in particolare, presenta numerose note della mano di Angelo Colocci, soprattutto fino al f.76r, in corrispondenza delle opere retoriche ciceroniane

10.1. Appunti di Fulvio Orsini: la carta di guardia dell'incunabolo vaticano

Il testo a stampa comincia alla c.1v, mentre alla c.1r sono presenti, oltre a una nota di possesso di Fulvio Orsini, anche degli appunti dello stesso, di seguito trascritti con una proposta di punteggiatura che ne rende più chiaro il senso:

> *Villa Ciceronis Puteolis in qua sepultus in Hadrianus imperator. Cistophori: Livi 184 et Festus 120…/judi. . (?). Tablinum: libri rarorum: Festus. Tabelle et tabellarii. Vitru.(vius). Tabule pro scripturis*.

Si tratta di appunti sparsi e dal carattere disomogeneo, presi probabilmente in momenti diversi e che riflettono l'attività di Orsini, editore del *De verborum significatione* di Festo.[605]

In primo luogo, Orsini annota che la sepoltura dell'imperatore Adriano si trovava inizialmente nella villa di Cicerone a Pozzuoli, probabilmente desumendolo dall'*Historia Augusta*.[606]

In secondo luogo, prende nota del termine *cistophorus* e gli affianca i nomi di Livio e di Pompeo Festo, ciascuno seguito da un numero che costituisce evidentemente un riferimento bibliografico: il *cistophorus*, infatti, è menzionato sia da Livio nell'*Ab Urbe condita* (cfr. 37.46; 37.58; 37.59; 39.7) sia da Sesto Pompeo Festo nel *De verborum significatione* (cfr. *De verb. sign.*, 359). In seguito, annota il termine *tablinum*, seguito forse da una definizione o forse dall'annotazione di un'altra espressione (*libri rarorum*) e associato sempre al nome di *Festus*: il *tablinum*, infatti, compare in *De verborum significatione*, 356. Seguono l'annotazione *tabellae et tabellarii*, il nome abbreviato di Vitruvio e la nota secondo cui *tabule* vale *pro*

[605] S. P. Festus, *De verborum significatione fragmentum, ex vetustissimo exemplari bibliothecae Farnesianae descriptum*. Romae, apud Georgium Ferrarium, 1581 (CNCE 18902).
[606] Cfr. Aelii Spartiani, *De Vita Hadriani*, 25.7: «Invisusque omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis» (Scriptores *Historiae Augusti* vol.1, ed. Hohl 1965).

scripturis. In Vitruvio compare in effetti la menzione del *tablinum* (*De architectura*, 6.3.5-6). *Tabellae*, *tabellarii* e *tabule* sono invece probabilmente annotazioni di parole che Orsini riteneva etimologicamente collegate al *tablinum*, o semplicemente foneticamente simili.

Poiché sia i *cistophori* sia il *tablinum* compaiono in dei testi ciceroniani (cfr. *De domo sua*, 52; *Ep. ad Atticum* 2.6.2; 2.16.4; 11.1.2), è probabile che l'origine di queste note sia la seguente: Orsini, durante la lettura, rilevava la presenza di vocaboli dal significato forse poco familiare, come *cistophorus* e *tablinum*, e li annotava negli spazi liberi dell'esemplare, in modo tale che restassero in evidenza. Vi associava, poi, i riferimenti agli altri autori in cui questi vocaboli figuravano.

Questa pagina che apre l'esemplare permette di evidenziare alcuni aspetti del lavoro umanistico sui testi classici: in primo luogo, emerge l'attitudine alla lettura del classico come spunto per l'indagine su vocaboli poco familiari, come poteva essere, dal punto di vista di un uomo del Cinquecento, il termine *cistophorus*. In secondo luogo, questa pagina conferma la tendenza umanistica alla pratica dell'indicizzazione. Infine, la presenza di note di carattere estemporaneo e di associazioni fra termini foneticamente simili ma non effettivamente collegati fra loro rende chiaro che la varietà di interessi umanistici dipendeva dalla natura curiosa degli intellettuali, aperti all'apprendimento in molteplici ambiti del sapere e interessati a una ricostruzione della cultura antica nel suo insieme, anche e soprattutto nei suoi aspetti materiali: il *cistophoros*, infatti, era una moneta asiatica, mentre il *tablinum* era, nell'architettura antica, una stanza di passaggio fra l'atrio e il peristilio.

10.2. Note di Angelo Colocci al *De oratore*

Le note che accompagnano il *De oratore* nell'esemplare vaticano Inc.S.125 del primo e del quarto volume degli *Opera omnia* ciceroniani curati da Alessandro Minuziano e pubblicati nel 1498-1499,[607] sono principalmente di tre tipi: in primo luogo, si trovano note critiche attribuibili alla mano di Colocci, costituite da varianti e correzioni al testo, accompagnate dalla sigla *Ald* quando sono tratte dall'edizione aldina posseduta da Angelo – probabilmente la stessa che fu impiegata come modello per la redazione dell'indice del Vat. Lat. 4061 –[608] e dalla sigla *A.C.*

[607] M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499 (ISTC ic00498000).

[608] Si tratta di un esemplare o dell'aldina del 1514 (*In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII*, M. T. Ciceronis *De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.*

quando sono proposte *ope ingenii* dall'umanista. In secondo luogo, sono presenti numerosi *notabilia*: alcuni di questi sono di mano di Colocci, altri sono attribuibili a un'altra mano B. Infine, sono collegate al testo altre note di carattere vario: alcune servono come guida alla lettura del testo, altre sono di carattere estemporaneo.

10.2.1. Le note critiche

Di seguito si forniscono alcuni esempi di note critiche presenti in corrispondenza del testo del *De oratore*, accompagnate, in qualche caso, dalla nota "*Ald*" per "Aldina" o dalla nota "*A.C.*" per "Angelo Colocci".

Nella prima colonna vi è il numero d'ordine dei singoli luoghi. Nella seconda, la lezione originaria presente nell'incunabolo; nella terza, la correzione di mano di Colocci, eventualmente accompagnata dalla nota *Ald* o dalla nota *A.C.*; nella quarta, la variante trasmessa dall'edizione Aldina del 1514/1521, posseduta da Colocci;[609] nella quinta, lo stato della tradizione manoscritta e della prima tradizione a stampa, così come risulta dall'apparato critico dell'edizione curata da Kumaniecki; nella sesta, il riferimento al passo ciceroniano.

	Lezione originaria incunabolo	**Correzione**	**Lezione aldina 1514/1521**	**Tradizione (dall'ed. Kumaniecki)**	**Passo ciceroniano**
F.53v[610]					
1	ab omnibus concessum arbitrarer	ab omnibus concessum esse arbitrarer	ab omnibus concessum esse arbitrarer	concessum M concessum esse L	*De or.*, 1.1
2	et consulatu devenimus	sed consulatu devenimus	et consulatu devenimus	et consulatu devenimus	*De or.*, 1.3

Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam*. Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Martio 1514, CNCE 12196) o di quella del 1521 (*In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII*, M. T. Ciceronis *De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.* Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam, Index rerum notabilium, quae toto opere continentur, per ordinem alphabeti*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense Octobri 1521, CNCE 12215). Cfr. *supra*, cap.V, par.9.4, *L'esemplare di riferimento.*

[609] *Ibidem*.

[610] Si segue la foliazione moderna, come da riproduzione digitale dell'esemplare sul sito *www.digi.vatlib.it*.

3	redundarent	redundarunt	redundarunt	redundarent C redundarunt V^2ς	*De or.*, 1.3
4	ac mihi repetenda	ac repetenda	ac mihi repetenda	ac mihi repetenda	*De or.*, 1.4
5	nam quocunque	ac quocunque	ac quocunque	nam MV^2 ac LN^V	*De or.*, 1.6
6	in quocunque genere	in quoque genere	in quoque genere	in quocunque genere MPN in quoque genere $VOURN^V$	*De or.*, 1.6
7	qui convertat animum	convertat animum	convertat animum	qui convertat animum ς	*De or.*, 1.8
8	iis qui mathematici	ii qui mathematici	ii qui mathematici	ii qui mathematici	*De or.*, 1.10
9	ut nemo forte	ut nemo fere [con nota *Aldus* e, al margine inferiore, con nota *fere bis*, a indicare che lo stesso avverbio compare in questa pagina in *De or.*, 1.10 e 1.12]	ut nemo fere	ut nemo fere	*De or.*, 1.10
F.54r					
10	aut plures caeteris	aut plures caeteris artibus	aut plures caeteris artibus	artibus L *om.* MK	*De or.*, 1.13
11	artis arbitrarentur	artis esse arbitrarentur [con nota *A.C.*]	artis esse arbitrarentur	esse *om. Rom exp.* V^2	*De or.*, 1.14

12	vis neque ius legum	vis neque legum	vis neque legum	neque legum OPRU *om.* V^1 neque ius legum MV^2*Rom* neque vis legum K	*De or.*, 1.18
13	actione ipsa plura	actione ipsa ipsa [con nota *A.C.*]	actione ipsa plura	actione ipsa plura	*De or.*, 1.18
14	quae nisi sit ab oratore percepta	quae nisi subest ab oratore percepta [con nota *A.C.*]	quae nisi subest res ab oratore percepta	subest res L sit MKV^2 sint ς	*De or.*, 1.20
15	disputationibus	disputatione	disputatione	disputatione	*De or.*, 1.23
F.54v					
16	venisse eodem socerum eius qui fuisse Q. Mucius dicebatur	venisse eodem socer eius qui fuerat Q. Mutius dicebatur [variante proposta nel mg. sup. accompagnata dalla nota *Ald*]	venisse eodem socer eius qui fuerat Q. Mutius dicebatur	socer M socerum L; fuerat L fuerit M fuisse V^2ς*Rom*	*De or.*, 1.24
17	qui tribunus petebatur	qui tribunus plebis petebatur [*plebis* integrato a	qui tum tribunatum plebis petebat	Tribunatum C tribunus V^{2m}ς	*De or.*, 1.25

		margine con segno di aggiunta]; qui tum tribunatum plebis petebat [variante proposta nel mg. sup. accompagnata dalla nota *Ald*]			
F.55r					
18	si velim nostrae	si velim et nostrae	si velim et nostrae		*De or.*, 1.38
19	sed nuda atque verbo	sed nutu atque verbo	sed nutu atque verbo	nutu L nuda *con ras.* s*u -a* M nuda *Rom*	*De or.*, 1.38
20	perpulisti	perculisti [corretto con segno di richiamo a margine e accompagnato da nota *A.C.*]	perpulisti	perculisti MV^2 perp- VOUR pep- P percuss- *Lag32* propuls- *Lag81*	*De or.*, 1.40
21	licet	liceret	liceret	liceret	*De or.*, 1.42
22	satis idem	satis id est	satis id est	id $MURV^2$ idem V^1OP	*De or.*, 1.44
F.55v					
23	illa fuit philosophiae	illa fuit physici [corretto con segno di richiamo a margine e	illa fuit physici	physici L physicae MU^2 philosophiae *ç Rom*	*De or.*, 1.49

		accompagnato da nota *A.C.*]			
24	dicunt propriam	dicunt afferunt propriam [corretto con segno di richiamo a margine e accompagnato da nota *A.C.*]	dicunt afferunt propriam	adferant VU afferant OP afferunt MR *exp.* V^2; proprium L propriam MRV^2	*De or.*, 1.50
25	irrisione laudatur	irrisione ludatur [corretto con segno di richiamo a margine e accompagnato da nota *A.C.*]	irrisione ludatur	ludatur C laedatur U^2	*De or.*, 1.50
26	ipsi magistri	isti magistri	isti magistri	isti L ipsi MV^2	*De or.*, 1.52
27	atque totus	atqui totus	atqui totus	atqui L atque MK	*De or.*, 1.54
28	omne disposuerunt	omne deposuerunt	omne posuerunt	Posuerunt L deposuerunt M disposuerunt *ς Rom*	*De or.*, 1.59
29	confitentur	confitemur [corretto con segno di richiamo a margine e accompagnato da nota *A.C.*]	confitentur	confitentur	*De or.*, 1.59

30	non est ex usu forensi	non ex usu forensi	non ex usu forensi	non ex usu forensi C non est ex usu forensi *Rom*	*De or.*, 1.59
F.56r					
31	confugiendum est tamquam ad architecti potius facultatem	confugiendum est facultatem	confugiendum est facultatem	confugiendum est tamquam ad architecti potius facultatem R*Rom*	*De or.*, 1.61
32	de quo sciat non posse dicere	de quo sciat posse dicere	posse de quo sciat dicere	posse de quo sciat dicere L de quo sciat posse dicere M	*De or.*, 1.63
33	multo orator melius quam ipsos illos	multo oratorem melius quam ipsos illos	multo oratorem melius quam ipsos illos	oratorem C	*De or.*, 1.65
34	in philosophia comunicat	in philosophia comunicabit	in philosophia communicabit	comunicarit C communicabit R*Ald*	*De or.*, 1.67
35	hoc profecto efficit	hoc profecto efficiet	hoc profecto efficiet	efficiet C	*De or.*, 1.67
36	ipse a quo ante cognorit	ipse unde cognorit	ipse unde cognorit	a quoque MVP a quoquam O a quocunque KRU a quoquo ϛV^{2}; cognoverit M cognorit VOPU cognovit R;	*De or.*, 1.67

				unde C a quo ante *Rom*	
F.56v					
37	pro se quae quisque poterat	pro se ut quisque poterat	pro se quisque eorum quantum quisque poterat	pro se quisque eorum quantum quisque poterat L pro se quisque poterat H^1E pro se quisque ut poterat H^2K pro se quisque quae poterat ς *Rom alii* pro se quae quisque poterat *codd.*	*De or.*, 1.82
38	nominabantur	nominarentur	nominarentur	nominabantur *Rom*	*De or.*, 1.83
39	varietate rerum copia	varietate rerum atque copia	varietate rerum et copia	varietate rerum atque copia	*De or.*, 1.85
40	blandiri suppliciter iis	blandiri et suppliciter insinuare iis	blandiri et suppliciter insinuare iis	blandiri suppliciter his VOPR blandiri et suptiliter M blandiri et suppliciter insinuare his U blandiri suppliciter et subtiliter insinuare iis ς blandiri	*De or.*, 1.90

				suppliciter iis *Rom*	
F.57r					
41	cum et consuetudo	et cum consuetudo	et quod consuetudo	et quod consuetudo MU^2 et cum consuetudo L	*De or.*, 1.90
42	obscura opinio immittenda	obscura opinio	obscura opinio	obscura opinio immittenda V^2 *Rom*	*De or.*, 1.92
43	dicere; in quibus	dicere; quin	dicere; quibus dicere	dicere; quibus dicere MU quibus dicere *om.* V^1OPR dicere; in quibus ς V^2	*De or.*, 1.93
44	tumque ego	itaque ego	tumque ego	itaque ego MU^2 tumque VOPU^1 tum RςV^2	*De or.*, 1.94
45	opinione hominum mirabiliter dicere	opinione hominum eleganter dicere	hominum opinione dicere	mirabili dicere VOPR mirabiliter dicere V^2 *Rom*	*De or.*, 1.94
46	eloquente vero	eloquentem vero	eloquentem vero	eloquentem vero C	*De or.*, 1.94
47	ingenia nostris hominibus	ingenia in nostris hominibus	ingenia in nostris hominibus	ingenia MUR *om.* VOP (*suppl.* V^mO^2)	*De or.*, 1.95
48	disputationem intimam	disputationem penae [*sic*] intimam	disputationem penae [*sic*] intimam	paene *exp.* V^2 *om. Rom*	*De or.*, 1.96

49	Crasse tuo vero	Crassi vero	Crassi vero	Crassi vero M Crasse tuo vero L	*De or.*, 1.97
50	suburbanum anteponam	suburbanum Gymnasium anteponam	suburbanum Gymnasium anteponam	Gymnasium *om. Rom.*	*De or.*, 1.98
51	Enymero	immo vero	immo vero	immo vero MR enimvero L	*De or.*, 1.99
52	quasi tradunt arte	quasi traduntur in arte	quasi traduntur in arte	quasi in arte traduntur M traduntur in arte L traderentur in arte R	*De or.*, 1.99
F.57v					
53	et magna hominum	ex magna hominum	ex magna hominum	ex magna hominum MV1OP et in magna hominum URV2 et magna hominum *Rom* magna hominum ς	*De or.*, 1.102
54	dicere auderent	dicere iuberent	dicere iuberent	dicere iuberent CN^{V} dicere auderenti $V^{2}N$ς *Rom*	*De or.*, 1.102
55	dominum [ma non è chiaro se la correzione si	[La correzione non è visibile a causa di una			*De or.*, 1.106

	riferisca a questa parola, che appare sottolineata, o a un'altra sezione del rigo "(ve)stigia qui persequi cupiunt…in dicendo semper putavi dominum]	lacuna: si legge solo *in*, accompagnato dal riferimento bibliografico *60 A*]			
56	omnia generis huius forensis nostrae dictionis	omnia genera huius forensis nostrae dictionis	omnia genera huius forensis nostrae dictionis	omnia genera huius forensis nostrae dictionis C	*De or.*, 1.108
57	si ita exposueris	si ista exposueris	si ista exposueris	si ista exposueris C	*De or.*, 1.110
58	Sed quis est	Et si quis est	Et siquis est	et si quis est CK sed si quis V^2 sed quis est ς	*De or.*, 1.114
59	iudicet quam ea laudet quae recta videat	indicet quam recta videat quae recta videat [*sic*: sostituisce *quam ea laudet* con *quam recta videat*, non rendendosi conto che *recta videat* era ripetuto più	in dicente quam recta videat	In dicente $VP^1U^2RN^V$ indicet MKOP^{al} iudicet V^2Nς [Kumaniecki non segnala che in alcuni testimoni vi è l'aggiunta *quam ea laudet*]	*De or.*, 1.116

		avanti preceduto da *quae*. La correzione è accompagnata dalla nota *A.C.*]			
F.58r					
60	C. Laelio	C. Caelio	C. Coelio	C. Coelio	*De or.*, 1.117
61	cumulatus	cumulandus	cumulatus	cumulatus LN^{V} cumulandus MN	*De or.*, 1.118
62	item in theatro	ita in theatro	item in theatro	item in theatro	*De or.*, 1.118
63	ut enim quis optime	ut enim quisque optime	ut enim quisque optime	ut enim quisque optime	*De or.*, 1.120
64	ne illud ipsum accideret	ne tum accideret	ne tum accideret	Ne illo ipso accideret H ne tum accideret L ne illud ipsum accideret ςV^{2} *Rom*	*De or.*, 1.123
65	impedito	impediti	impediti	impeditos ς *Rom*	*De or.*, 1.124
66	inquit eoque	inque eo	inque eo	inque eo	*De or.*, 1.126
F.58v					
67	dispensare et componere	dispensare atque disponere componere	dispensare atque disponere	dispensare atque componere C dispensare	*De or.*, 1.142

		[con *atque disponere* sostituito a *et* a margine con segno di richiamo, ma certamente voleva anche cassare *componere*]		atque disponere *Ald alii*	
F.59r					
68	ad stadium	ad studium	ad studium	ad studium L [M *deest*]	*De or.*, 1.147
69	veniam	veniamus	veniamus	veniamus L [M *deest*]	*De or.*, 1.156
F.59v					
70	sale spargatur	sale perspargatur	sale perspargatur	perspargatur C spargatur V^2 perspergatur U aspergatur *vel* spargitur *vel* perspargitur ς	*De or.*, 1.159
71	si quando cumque	si quencunque	si quencunque	quemcunque M si quemcumque L	*De or.*, 1.159
72	collatis	collocatis	collocatis	Conlocatis V^1U collocatis MOPR collatis V^2 *Rom*	*De or.*, 1.161
73	turpicule	turpi tutelae	turpi tutelae	turpi tutelae MVU urpitutele O1P	*De or.*, 1.167

				turpicule Rς turpitule *vel* turpitudine ς	
74	iuris civilis scientia	iuris civilis prudentia	iuris civilis prudentia	prudentia LN^{V} scientia $MV^{2}N$	*De or.*, 1.167
75	peteret exceptione excluderetur	peteret ne exceptione excluderetur	peteret ne exceptione excluderetur	ne L *om.* M	*De or.*, 1.168
76	antea venisset	antea non venisset	antea non venisset	venisset M non venisset L	*De or.*, 1.168
77	irridendus	illudendus	irridendus	inridendus	*De or.*, 1.170
78	domum venisset	domum revenisset	domum revenisset	revenisset	*De or.*, 1.175
79	re credita	credita re [le parole non sono riscritte, ma vi è il segno di riordino affiancato dalla nota *A.C. invertisset*]	re credita	re credita	*De or.*, 1.175
80	domum venisset	domum revenisset	domum revenisset	venisset V^{2}	*De or.*, 1.181
F.60v					
81	haec non crimine	haec non in crimine	haec non in crimine	in M *om.* L	*De or.*, 1.182
82	sit ne liber continuo an tribus lustris conditis	ne liber continuo an tribus lustris conditis	si non sit conditum lustrum sitne liber	continuone an ubi lustrum conditum liber sit M si non sit	*De or.*, 1.183

				conditum lustrum sitne liber $LR^{V}N^{V}$ continuone an tibi lustrix conditum, liber sit *vel* c. ante lustro condito liber sit *vel* continuone an tribus lustris conditis liber sit *vel* census sit si non sit conditum lustrum sitne liber *vel* si non conditum lustrum sitne liber continuone an tribus lustris conditis liber sit ς	
83	magnitudine	magnitudo	magnitudo	magnitudo	*De or.*, 1.185
84	Gn. Fabio	Gn. Flavio	Gn. Flavio	Fabio ς *Rom*	*De or.*, 1.186
85	quadam pecie autem differens	quadam specie autem differentes	quadam specie autem differenteis [*sic*]	quadam specie autem differentis	*De or.*, 1.189

All'interno del campione considerato, nella maggior parte dei casi (66 su 85) in cui la mano di Colocci propone una variante rispetto al testo dell'edizione, questa coincide con la lezione dell'Aldina del 1514 e del 1521, anche là dove la correzione è accompagnata dalla nota *A.C.* (per esempio ai contesti nn.11, 14, 23, 24, 25).

Questo dato fa comprendere che, anche in luoghi in cui non è presente la nota *Ald*, il modello impiegato per correggere il *De oratore* è il testo di quell'edizione, probabilmente nello stesso esemplare impiegato come riferimento per la redazione dell'indice contenuto nel Vat. Lat. 4061.

Solo in 19 casi, all'interno del campione esaminato, Colocci propone lezioni diverse da quelle dell'edizione curata da Minuziano allontanandosi anche dal testo dell'Aldina. Cinque di queste proposte sono accompagnate dalla nota *A.C.*, che suggerisce che si tratterebbe di emendazioni *ope ingenii*: si tratta dei contesti nn.13, 20, 29, 59 e 79.

La prima di queste correzioni riguarda il passo n.13, in corrispondenza di *De or.*, 1.18 e, in particolare, della sezione del prologo in cui Cicerone, interrogandosi sul motivo della scarsità del numero di uomini eloquenti e soffermandosi sulla particolare difficoltà e vastità dell'*ars oratoria*, allude anche a *ipsa actio*, che deve essere moderata in tutte le sue manifestazioni. Colocci integra erroneamente un nuovo *ipsa*, forse convinto per distrazione che l'aggettivo determinativo che accompagnava *actione* fosse assente nel testo.

Al n.20, in corrispondenza di *De or.*, 1.40, Colocci propone di sostituire *perpulisti* con *perculisti*, variante tramandata da M e V^2 in base all'apparato critico di Kumaniecki. In questo contesto ciceroniano, Scevola contraddice Crasso sostenendo che tanti buoni oratori del passato non avevano una conoscenza profonda del diritto e delle leggi e, cionondimeno, erano in grado di pronunciare discorsi lodevoli. Fra questi cita Gaio Carbone, che Crasso stesso, da *adulescentulus*, avrebbe avuto modo di *percellere* o *perpellere*, cioè di annientare o di incoraggiare. Colocci sceglie la variante *perculisti*, che appare più adeguata al contesto, allontanandosi sia dal testo dell'edizione Signerre 1498-9 sia da quello della Aldina e condividendo, invece, la lezione dei *mutili*. A proposito di questa correzione, Colocci annota: «Apuleius in .2. de magia de Antonio». Il riferimento è all'uso di *perculsorum* e *percellentem* in Apuleio, *Apologia*, 12: in questo contesto l'autore, distinguendo fra due tipologie di amore, definisce Venere come *gemina dea* e descrive due dee Venere. La prima è volgare ed esercita il proprio potere non solo sugli uomini ma anche sugli animali, avvincendo nel suo abbraccio i

corpi schiavi degli animali *perculsi*, abbattuti. La seconda è preposta all'*amor optimas*, caratteristico solo degli esseri umani, e non spinge (*percellere*) i suoi seguaci alla *turpitudo* poiché il suo amore è serio e privo di orpelli.[611]

Al passo n.29, che coincide con *De or.*, 1.59, Colocci propone *confitemur* in luogo di *confitentur*, lezione condivisa dall'edizione degli *opera omnia* e dalla *Aldina*. Si tratta del contesto in cui Crasso, sostenendo la necessità che l'oratore possegga una vasta conoscenza in diverse discipline, afferma che spesso, nelle cause che tutti (*omnes*) riconoscono (*confitentur*) come di competenza degli oratori, c'è qualcosa che deve essere tratto da qualche *scientia obscurior*. Colocci preferisce includere negli *omnes* anche Crasso stesso, impiegando la prima persona plurale *confitemur* e considerando, probabilmente, la variante *confitentur* come un errore penetrato nella tradizione del testo a causa di una banalizzazione o della cattiva lettura della *m*, interpretata come *nt*. Benché la proposta testuale sia valida, è difficile includerla nella *constitutio textus*, visto che la tradizione manoscritta in questo punto è unitaria.

Al passo n.59, Colocci vuole sostituire *iudicet quam ea laudet quae recta videat* con *indicet quam recta videat*, ma per errore omette di cassare il secondo *quae recta videat*. La correzione è anche in questo caso accompagnata dalla nota *A.C.* e si discosta sia dalla variante della Signerre 1498-9 sia, in parte, da quella della Manuzio 1514 e Manuzio 1521, che trasmettono *in dicente quam recta videat*. In *De or.*, 1.116, Crasso, sostenendo che è importante che il *perfectus orator* possieda delle doti naturali, osserva che quasi tutti coloro che ascoltano un discorso tendono a notarne con maggiore attenzione (*acutius*) i difetti (*vitia*) piuttosto che i pregi (*recta*). Pertanto, è fondamentale che un oratore abbia delle doti naturali (quali la *solutio linguae*, il *sonus vocis*, i *latera*, le *vires* e una qual certa *conformatio et figura totius oris et corporis*, cfr. *De or.*, 1.114) e le eserciti al fine di rimuovere ogni *vitium* dai propri discorsi. L'edizione Signerre 1498-9 trasmette il testo «adest nemo fere quin acutius atque acrius vitia iudicet quam ea laudet quae recta videat». Si tratta, probabilmente, di una variante penetrata nel testo come una glossa, visto che sembra esplicitare meglio il senso del passo, rendendolo però

[611] «Mitto enim dicere alta illa et divina Platonica, rarissimo cuique piorum ignara, ceterum omnibus profanis incognita: geminam esse Venerem deam, proprio quamque amore et diversis amatoribus pollentis; earum alteram vulgariam, quae sit percita populari amore, non modo humanis animis, verum etiam pecuinis et ferinis ad libidinem imperitare vi immodica trucique **perculsorum** animalium serva corpora complexu vincientem: alteram vero caelitem Venerem, praeditam [quae sit] optimati amore, solis hominibus et eorum paucis curare, nullis ad turpitudinem stimulis vel illecebris sectatores suos **percellentem**; quippe amorem eius non amoenum et lasciuvm, sed contra incom[i]tum et serium pulchritudine honestatis uirtutes amatoribus suis conciliare» (Apulei *Apologia*, ed. Helm 1994).

ridondante («Non c'è quasi nessuno che non giudichi in modo più attento e severo di quanto lodi ciò che si rende conto che è espresso correttamente»). Le parole *ea laudet quae*, in effetti, non risultano attestate all'interno della tradizione manoscritta e vengono cassate anche da Colocci. La tradizione manoscritta risulta invece divisa su *iudicet* / *indicet* / *in dicente*: *iudicet* è preferito dai recenti, *indicet* è la variante attestata in M e in qualche testimone della famiglia degli *integri* e *in dicente* è trasmesso dal *Laudensis*. Se *iudicet* è facilmente identificabile come *lectio facilior*, al contrario la variante *indicet* sembrerebbe valida («Non c'è quasi nessuno che non riveli in modo più attento e severo i difetti di quanto osservi i pregi»). Tuttavia, in questo modo mancherebbe il riferimento al *dicere*, l'oggetto principale del discorso di Crasso, che appare necessario nel contesto. Pertanto, è possibile pensare che *indicet* sia un errore entrato nella tradizione manoscritta di M a causa di una cattiva lettura di *in dicente* (scritto forse abbreviato e in *scriptio continua*). Colocci, tuttavia, preferisce *indicet* in luogo di *in dicente*, variante trasmessa dall'Aldina, probabilmente poiché aveva a disposizione un testimone che tramandava questa variante della famiglia M.

Al passo n.79 Colocci propone *ope ingenii* l'inversione di *re credita* in *credita re*, inserendo un segno di riordino accompagnato dalla nota *A.C.* Il contesto è *De or.*, 1.175, dove Crasso, sostenendo l'importanza che un oratore abbia una buona conoscenza del diritto civile, fornisce degli esempi: in particolare, menziona una causa in cui un soldato, dopo che suo padre morì avendolo rimosso dal testamento poiché aveva ricevuto per errore la notizia – a cui aveva prestato fede (*re credita*) – della morte del figlio, rivendicò la sua eredità. Alla variante *re credita*, attestata dalla Signerre, dalla Aldina e dal consenso della tradizione manoscritta, Colocci preferisce *credita re*, probabilmente per una ragione sonora: il testo *et pater eius re credita* vede l'accostamento di quattro parole consecutive monosillabiche o bisillabiche; il testo *et pater eius credita re* interrompe la successione di parole brevi con la trisillabica *credita*.

Emerge, pertanto, che in due (contesti nn. 20 e 59) dei cinque casi analizzati in cui Colocci si discosta dalla Aldina per proporre una variante accompagnata dalla nota *A.C.*, questa coincide con quella tramandata dai *mutili*. Ciò potrebbe far pensare che Colocci avesse a disposizione un altro testo, forse manoscritto, certamente contaminato con la tradizione dei *mutili*, su cui basava le sue emendazioni là dove le varianti della Aldina non lo convincevano.

10.2.2. Notabilia*, note di guida alla lettura e altre annotazioni*

Oltre alle note critiche, sono presenti anche diversi *notabilia*, note di guida alla lettura e altre note di varia natura (non tutte di mano di Colocci) di cui si fornisce una campionatura nella tabella seguente.

	Note mg. sup.	Note mg. sx.	Note mg. dx.	Note mg. inf.
F.53v	***Notabilia***: *inter nos* (*De or.*, 1.2)	***Notabilia***: *depulsi* (*De or.*, 1.3); *angustiis* (*De or.*, 1.3).		***Notabilia***: *perdiu* (*De or.*, 1.8)
F.54r			**Note e *notabilia***: *Usus frequens* magistrorum omnium praecepta superat (*De or.*, 1.15); *gratiam: favorem* (*De or.*, 1.15); *infinita* (*De or.*, 1.16); *verba sine scientia irridenda sunt* (*De or.*, 1.17).	
F.54v	***Notabilia***: *deinceps* (1.25); *inter se* (1.26); *inter eos* (1.27); *spatiis tribus factis* (1.28). **Note di guida alla lettura**: *Livius Drusus*: *Appian(us) libro primo fuisse odio*	***Notabilia***: *principes, Philippus consul, Drusus tribunus, senatus, Ludi Romani*, *L. Crassus*, *Tusculanum; Q. Mutius Scevola; M. Antonius; Crassus* (1.24); *C. Cotta*, *P.*	**Note di guida alla lettura**: *scilicet dicebat* in riferimento a *Tum Crassum* (*De or.*, 1.29).	***Notabilia***: *comiter* (1.35), *sermonem intulisse* (1.29), *omnibus natura datum*, *magnificum* (1.31), *facetus* (1.32).

	senatui et equitibus (con segno di richiamo in corrispondenza di *Drusique*, *De or.*, 1.24; cfr. Appiano, *Bella civilia*, 1.36.162)	*Sulpitius* (1.25)*; spatia facta*, *Socrates*, *Plato*, *platanus* (1.28); *pulvini* (1.29). **Note di guida alla lettura**: FACULTAS DICENDI et eius laus (in corrispondenza di *De or.*, 1.30); *SCEVOLA in eloquentiam* (in corrispondenza di *De or.*, 1.35); *sapiens* (1.36); *Romulus, Numa, Servius Tullius* (1.37).		
F.55r	***Notabilia***: *interdicto contendere*, *te ex iure manu* [sic, come nel testo] *consertum vocare* (1.41); *vindicarent* (1.42); *deinceps* (1.37).	**Nota** dopo la correzione *perculisti* per *perpulisti*, effettuata a margine con segno di richiamo: Apuleius in .2. de magia de Antonio (cfr. Apuleio, *Apologia*, 12, *perculsorum*).	***Notabilia***: *L. Brutus, Ti. C. Sempronii, libertini, tribus urbane* (1.38); *Ser. Galba*, *M. Aemilius Porcina*, *C. Carbo*, *Crassus ius civile a Scevo(la) socero didicit* (1.40); *Pythagorei*, *Democritici* [sic,	***Notabilia* e note di guida alla lettura***: agere lege*, *grex philosophorum*, *universi + singuli*, *familiae philosophorum* (1.42), *questor ex Macedonia Crassus* (1.45), *una pene voce* (1.46)

			come nel testo], *physici*, *Socrates* (1.42); *Academia*, *Stoici*, *interrogationum laquei*, *Peripatetici*, *Aristotel(es)*, *Theophrastu(s)* (1.43); *mathematici*, *concio*, *sententias dicere* (1.44), *Athenae*, *Clitomachus*, *Carneades bis*, *Aeschines*, *Metrodorus*, *Panetius*, *Mnexarchus*, *Critolaus*, *Diodorus* (1.45); *iudicia*, *conciunculae* (1.46), *Plato*, *Greculi* (1.47). **Note di guida alla lettura**: *Scevolae familia iuris civilis perita* (in corrispondenza di *De or.*, 1.39); *CRASSUS PRO*	

			ELOQUENTIA (in corrispondenza di *De or.*, 1.45).	
F.55v	***Notabilia***: *Democritus physicus*, *Plato*, *Aristot(eles)*, *Theophr(astus)*, *Carnead(es)* (1.49); *Chrysippus* (1.50); *rhetorici* (1.52); *oratoris proprium* (1.54), *Arist(oteles)*, *Theophra(stus)* (1.55); *M. Marcellus, aedilis cur(ulis), ludos facere* (1.57), *Lycurgus, Solon, Hyperides, Demosthes(es), deceviri, C. Lelius, Ser. Galba* (1.58). **Note di guida alla lettura**: accanto all'appunto *oratoris proprium* tratto			***Notabilia* e note di guida alla lettura**: *generatim* (1.58), *descripto iure scilicet leges descriptae* (1.58); *XII tabulae* (1.58); *iubere leges* + *vetare* (1.60); *motus animorum inflamandos* + *extinguendos* (1.60); *mutuor ab illis* (1.55).

	da *De or.*, 1.54, è l'indicazione «49.B» (cfr. *De or.*, 1.193, "*non putat oratoris esse propriam…*", passo collocato al foglio numerato 49 del volume).			
F.56r	***Notabilia***: *Philon architectus, Hermodorus*; *Asclepiades medicus, Socrates, Sex. Pompeius, Aratus*. In un'altra colonna: *dictio, infinitum, comunicabit tecum de iure* (1.66).		***Notabilia***: *Philon architectus, Athenien(ses)*, *armamentarium, Hermodorus, Asclepiades medicus* (1.62); *Socrates* (1.63); *C. Marius affinis Crasso* (1.66); *Sextus Pompeius philosophus* (1.67); *C. Lucillius*. **Note:** *sic pilae lusio* (in corrispondenza di *De or.*, 1.73). ***Notabilia***: *philosophiae partes* III, *ethica* (1.68); *Aratus ignarus astrologie*, *Nicander poeta et*	***Notabilia***: *Nicander Colophonius* (1.69); *C. Lucillius* (1.72); *Apollonius Rhod(ius)*, *Panaetius* (1.75). In un'altra colonna: *detorquere ea* (1.74). In un'altra colonna: *si me audierit* (1.68), *si quando opus erit* (1.69); *si modo* (1.69); *socius in ornandis* [sic] (1.70).

			orator finitimi [sic] (1.69); *Rhodos Apollonius*, *Panaetius* (1.75). **Note di guida alla lettura**: *ORATORIS DEFINITIO 49.B* (in corrispondenza di *De or.*, 1.64, cfr. *De or.*, 1.209, in corrispondenza di f.61v); *SCEVOLA* (in corrispondenza di *De or.*, 1.74, dove Scevola prende la parola); *Crassi laus* (in corrispondenza di *De or.*, 1.75-76).	
F.56v	***Notabilia***: *quin scias* (1.77), *ambitio* (1.78), *certe* (1.79); *pro se quisque* (1.82); *Mnesarchus* (1.83); *Carneades* (1.84, *sic*, come nel testo); *palestrae* [sic, come nel testo] *et olei*	**Note di guida alla lettura**: *ANTONIUS* (in corrispondenza di *De or.*, 1.80, dove prende la parola Antonio). ***Notabilia***: *philosophi ornate et graviter et nitido verborum genere scripserunt* (in	**Glossa** che esplicita il soggetto di cui si parla: *Carnead(es)* (in riferimento a *homo propmptus…* in *De or.*, 1.85).	***Notabilia***: *mos patrius Achademiae* (1.84); *disciplina iuventutis* (1.85); *nati ita* (1.90); *Demosth(enes)* (1.88-89); *Menedemus* (1.85 e 1.88); *Plato* (1.89)

	(1.81); *nitidum genus* (1.81).	corrispondenza di *De or.*, 1.81); Cilicia (1.82), *Athene* (1.82), *pro eos* (1.82); *MNESARCHUS* (1.83); *CARNEades* (1.84, *sic* come nel testo), *Achademiae mos* (1.84); *rhetores* (1.84), *MENEDEMUS* (1.85), *CARNEADES* (1.85, *sic* come nel testo); *MENEDEMUS* (1.88); *CARNEAD(ES)* (1.89, *sic* come nel testo).		
f.57r	***Notabilia***: *Corax*, *Thysias* (1.91); *positum in re – et natura* (1.94).	**Note di guida alla lettura**: *epil(ogus)* (in corrispondenza di *De or.*, 1.90, *deprecari aliquid et conqueri*…); *arg(umentum)* (in corrispondenza di	**Note di guida alla lettura**: *ANTONII LIBER ET OPINIO DISERTOS nonnullos, eloquentem neminem* (1.94); *SULPITIUS* (1.96); *CRASSUS* (1.99);	***Notabilia***: *sermo* (1.96, 1.98, 1.99); *in conditionibus scribi* (1.101); *namque* (1.101); *percunctanti mihi bis* (1.97, 1.100); *natum aptum que addicere dum*

		De or., 1.92, *artem vero negabat*).	*COTTA* (1.100); *CRASS(US)* (1.101); *SULPITIUS* (1.102)	(1.99), *Greculus* (1.102).
f.57v	***Notabilia* e note di guida alla lettura**: *in libellis* + *in maximis causis* (1.105); *questiunculam imponere mihi* (1.102); *dictio* (1.108); *Gorgias* (1.103) *Stapeas* (1.104, *sic* come nel testo).	***Notabilia***: *Gorgias* (1.103); *M. Piso*, *STApseas* [con la *p* erasa] *Neapoli libro 5 de finibus* (1.104, cfr. *De fin.*, 5.8 e 5.75). N**ote di guida alla lettura**: *SCEVOLA Grecos taxat* (1.105); *CRASSUS quid sentiat de omni genere dicendi* (1.107); *1. ARS* (1.107); *ANT(onius)* (1.110); *natura, ingenium* (1.113).		***Manicula*** eseguita rapidamente al margine inferiore sinistro, a indicare l'ultimo rigo (1.116, *enim ferae nemo qui…ita quicquid*). ***Notabilia***: *ferae* (1.116); *blandius* (1.112); *prestare culpam* (1.113); *ingeniis* + *ars* (1.115); *ineptus* (1.112); *vastus prima* (1.115).
F.58r	***Notabilia***: *vastus secunda* (1.117); *facillime* (1.119).		***Notabilia***: *in principiis timide accedere ad dicendum* (1.119); Quintus Maximus (1.121); *Roscius bis histrio* (1.124, 1.129); *Apollonii Alabandensis*	***Notabilia***: *tarditas* (1.126); *inquiunt prima inquisti* (1.124; 2.259); *crudior fuit Roscius* (1.124); *stultitia* (1.124); *Roscius bis* (1.124, 1.129).

			prima (1.126); *Nil nisi perfectum in oratore* 52 A (1.128, cfr. *De or.*, 1.258, f.64r numerato 52, al cui mg. dx. viene ripreso *De or.*, 1.128); *Roscius* (1.129). Note di lettura: *ANTONIUS* (1.122); CRASSUS (1.129). ***Manicula*** a evidenziare la porzione di testo *quam ob rem nihil in hominum genere…* (*De or.*, 1.128).	
f.58v	***Notabilia***: *vox plenior suavior* (1.132); *indoles* (1.131); dedecet (1.132).	**Note di guida alla lettura**: *SULPITIUS* (1.131); *CRAS(sus)* (1.131); *DECERE* (1.132); *COTTA* (1.133); *CRAS(sus)* (1.134); *SULPITIUS* (1.136); *CRAS(sus)* (1.137); *STATUS* (1.138-140); *LOCI trium causarum*		***Notabilia***: *flagrare cupiditate ex Ciceronis libro* (?) */ flagratque cupidine currus M* (1.134; cfr. Ov., *Metamorph.*, 2.104); *magnifica* (1.135), *Diiphilus* [sic] *scriptor Crassi* (1.136). **Note**: *prima 54A* in corrispondenza di

		(1.141); *officii oratoris partes* 54 (1.142; cfr. *De or.*, 2.41, corrispondente al f.66r numerato 54r, al cui margine dx. è presente il riferimento a *De or.*, 1.142).		"*esse etiam genus tertium*" (*De or.*, 1.141); *thesi 1, hypotesis 2* in corrispondenza di *quae sunt a communi quaestione seiunctae* (*De or.*, 1.141); *pure et latine loqui* (1.144); *levius onus imponere isto* (1.135).
f.59r	***Notabilia***: *ingredi ad stadium* (1.147); *apte* (1.144); *mox* (1.148); *secuti + sua sponte* (1.146).	**Note**: *Quintil(ianus) in .X. + contra* (1.154, cfr. *Inst. or.*, 10.5.5).	**Note di guida alla lettura**: *artificium* (1.146); *SULPITIUS* (1.148); *CRASS(us)* (1.149); *exercitatio* (1.149); *stilus* 52A (1.150, cfr. *De or.*, 1.257, corrispondente al f.64r numerato 52, al cui margine dx. è presente il riferimento a *De or.*, 1.150); *LECTIO AD versus et orationes aliquae vertendos*	***Notabilia***: *Ennius, Gracchus* (1.154); *dictio bis* (1.152 e 1.157); *lecta verba* (1.154); *inhibere ad Atticum libro 13 epistula longa* (1.153, cfr. *Ad Atticum*, 13.21.3); *disputare prima* (1.158); *verba nova* (1.155); *anquirentes* (1.151); *Iam intuendi* (1.156); *ut vere dicam* (1.150); *idonea in primo Rhetoric(orum)* 1.

			(1.154). ***Notabilia***: *C. Carbo Cicero libro secundo in Verrem 1 frummentaria* [*sic*] (cfr. Cicero, *In Verrem*, 2.3.3); *Ennius* (1.154); *Gracchus* (1.154); *GRAECA Explicare* (1.155); *VOCIS SPIRITUS MOTUS* 51.B (1.156; cfr. *De or.*, 1.251, corrispondente al f.63v numerato 51, al cui margine sx. è presente il riferimento a *De or.*, 1.156); *IMITARI* (1.156); *memoria* (1.157); *Educenda oratio in forum* (1.157); *poetae histor(ici) legendi 52A* (1.158, cfr. *De or.*, 1.256, corrispondente al f.64r numerato 52, al cui margine sx. è presente il	*apta* (1.155, cfr. *De inv.*, 1.9).

			riferimento a *De or.*, 1.158).	
f.59v	**Note**: *epistula 2 de republica*: «*Vix impressam orbitam videre possemus*» (cfr. *Ad Att.*, 2.21.2); *transenna* (1.162); *disciplina* (1.180); *lepos facetiarum* (1.159); *disputare secunda* (1.163-164); *percunctare 1* (1.159).	**Note di guida alla lettura**: *ius civile* 51.A (1.159); *exitus* (1.159); *SCEVOLA* (1.160); *COTTA* (1.161); *similitudo* (1.161); *SCEVOL(a)* (1.162); *similitudo* (1.162); *COTT(a)* (1.163); *SCEV(ola)* (1.164); *CRAS(sus)* (1.165); SCE(vola) (1.165); *CRAS(sus)* (1.166); *CRAS(sus)* (1.167); IUS CIVILE 51.A 51.A (1.166). *Notabilia*: *Hypseus, C. Octavium* (1.166); Q. Pomp(eius) (1.168); *P. Crassus Dives*, *frater, P. Scevola*, *prima non P. sed Q.*, *prima 51* (1.170; cfr. *De or.*, 1.240, corrispondente al f.63r numerato 51, al cui margine dx. è		***Notabilia***: *ut quoniam* (1.164); *agere lege prima* (1.167); *exceptio* (1.168); *memini narrar*e (1.167); *xii tabule* (1.167); *pretor urb(anus)* (1.168); *sedentibus in tribunali* (1.168); *propinquus .I(dest) affines* (1.170); *Catul dignam tuis auribus* (1.165, cfr. Catullo, *Carmina*, 56.2); *inesse in prudentia* (1.165); *a causa cadere* (1.166); *causa caderet* (1.166-167); *prudentia iuris civilis* (1.167); *perdere litem* (1.167).

		presente il riferimento a *De or.*, 1.170).		
f.60r	***Notabilia***: *causae centumvirales b49 tertia* (1.173); *stipulatiucula* [*sic*].	**Note**: *dubitare* + (in riferimento a *volitare*, *De or.*, 1.173).	**Note di guida alla lettura**: *M. CATO* (1.171); *Antonius sine iuris scientia satisfacit causis* (1.175); *similitudo* (1.174); *Claudii*, *MARCELLI* (1.176); *C. Sergius Aurata, M. Marius Cratidianus* (1.178); *M. Bucculeius*, *L. Fusio* (1.179); *M. Curius*, *M. Coponius* (1.180); *Q. Scaevola filius P. Scevolae, frater Q. Mutii Scevolae* (1.180); *C. Mancinus* (1.181); *P. Rutilius M. fiulius* (1.181).	***Notabilia***: *STIRPE* + *gente* (1.176); *de hoc inter eos iudicio* (1.176); *agere lege secunda* (1.175).
f.60v	***Notabilia***: *certa verba* (1.183) *novae nuptiae* (1.183); *et quoniam de impudentia dixi*	***Notabilia***: *Gn. Flavius* (1.186); *C. Aculeo* (1.191); *voluptatem esse in iure 51B* (1.197, cfr. *De or.*, 1.246,		

	ego pro transitu ut (?) (1.185); *nuntium remittere* (1.183); *fieri divortium* (1.183).	corrispondente al f.63v numerato 51, al cui margine sx. è presente il riferimento a *De or.*, 1.197). Note di lettura: *iuris definitio* (1.188); *DEFINITIO quod* (1.189).		
F.61r	***Notabilia***: XII *tabulae bis* (1.193, 1.195); *Graeci* (1.198); *praemia* (1.194).	***Notabilia***: *Ennius*, *Ennius* (1.199).	***Notabilia***: *poetae* (1.187); *PATRIA 51.B* (1.196; cfr. *De or.*, 1.247, corrispondente al f.63v numerato 51, al cui margine sx. è presente il riferimento a *De or.*, 1.196); *prudentiae Ro.(mani) iur.(is) laus* (1.197); *vestibulum* (1.200).	
F.61v	***Manicula*** a rilevare *digitum ad fontes intenderem* (1.203).	***Notabilia***: *Socrat(es)* (1.204); *ARS* (1.210), *deffinitio* (1.210); *imperator* (1.210); *rector Rei Publicae* (1.211); *iuris*		***Notabilia*****:** *per mihi mirum visum est* (1.214); *descriptio bis* (1.212, 1.214).

		consultus (1.212); *musicus* (1.212); *grammaticus*, *poeta*, *philosophus* (1.212); *ORATOR 45. B. 46. A* (1.213, cfr. *De or.*, 1.113-121, corrispondente ai ff.57v-58v, numerati 45-46); *REIP(ublicae) RECTOREM REIP(ublicae) ORATORE DIFFERRE* (1.211). **Note di guida alla lettura**: *SCEVOL(a)* (1.204); *Sulp(itius)* (1.205); *Cras(sus)* (1.207); *Sul(pitius)* (1.207); *ANT(onius)* (1.207); *CRAS(sus)* (1.209); *ANTON(ius)* (1.209).		

10.2.2.1. Riferimenti ad altri luoghi della stessa opera

Di frequente (ff.55v, 56r, 58r-v, 59r-v, 60v, 61r-v) Colocci inserisce a margine i riferimenti ad altri luoghi della stessa opera attraverso l'indicazione del numero del foglio, a volte affiancato da A per specificare che si tratta del *recto* e da B per il *verso*. Ad esempio, al f.59r, Angelo

Colocci rinvia ad altri passi del *De oratore* a proposito dello *stilus*, dell'*actio* e dei *poeti historici legendi*.

A proposito dello *stilus*, che in *De or.*, 1.150 Crasso definisce come *primus et praestantissimus dicendi effector ac magister*, Colocci rinvia al foglio numerato 53r (corrispondente al f.64r secondo la foliazione moderna), dove è contenuto il passo in cui Antonio, sottolineando quanto duro sia l'apprendimento dell'oratoria nelle modalità con cui Crasso vorrebbe imporlo ai giovani, riprende la definizione di *stilus* data dall'interlocutore in *De or.*, 1.150 («stilus ille tuus, quem tu vere dixisti perfectorem dicendi esse ac magistrum», *De or.*, 1.257).

A proposito del *vocis spiritus* e del *motus*, menzionati da Crasso in *De or.*, 1.156 come aspetti dell'*actio* da esercitare con *labor*, Colocci rinvia al foglio numerato 51v, corrispondente al f.63v secondo la foliazione moderna. Il riferimento è a *De or.*, 1.251-252, dove Antonio interviene a proposito dell'*actio*, sostenendo che, per quanto il *motus*, la *vox* e il *gestus* siano fondamentali, non è possibile che un giovane oratore riesca a dedicare all'esercizio dell'*actio* lo stesso tempo e la stessa cura che gli dedica un attore, il quale, invece, fonda tutta la sua perizia professionale proprio su quelle qualità.

A proposito dei *poeti historici legendi*, che figurano nell'argomentazione di Crasso sull'*exercitatio* in *De or.*, 1.158, Colocci rimanda al foglio numerato 52, corrispondente al f.64r secondo la foliazione moderna. Il passo di riferimento è quello in cui Antonio osserva che è impossibile imporre a chi voglia apprendere l'*ars oratoria* di *omnia legere* e *omnia audire*, per quanto sia fondamentale avere degli *exempla*: infatti, secondo Antonio, nessuno dispone di un tempo sufficiente per seguire e mettere in pratica tutti i precetti indicati da Crasso (*De or.*, 1.256).

10.2.2.2. Riferimenti ad altre opere

In altri contesti, Colocci annota dei riferimenti ad altre opere ciceroniane o a opere di altri autori. Al f.59r, ad esempio, fa riferimento all'*Institutio oratoria* quintilianea e a un passo delle *Epistulae ad Atticum*.

In *De or.*, 1.154 Crasso parla dell'esercizio di *pronuntiare verbis aliis* dei versi o una parte di orazione e sostiene che il grande *vitium* di questa pratica è che le parole più appropriate sono già presenti nei modelli e che, pertanto, una parafrasi di quelli non giova in quanto può portare soltanto all'elaborazione o di un testo meno preciso o di un testo identico a quello di partenza. In corrispondenza di questa porzione del *De oratore*, Colocci annota: «Quintil(ianus) in .X. +

contra». Il riferimento è a *Inst. or.*, 10.5.5, dove Quintiliano afferma di non essere d'accordo con quanti vietano di parafrasare le orazioni latine, convinti che le espressioni migliori siano già state impiegate nei modelli. Infatti, secondo il docente, non è vero che l'eloquenza è scarna e povera a tal punto che si può parlare bene di un argomento una volta soltanto.[612] Colocci annota *Quintilianus contra* ricordando la differente opinione di Quintiliano rispetto a Crasso in merito all'esercizio della *paraphrasis*.

In un contesto vicino, Colocci menziona *Ad Atticum liber 13 epistula longa* in riferimento a *De or.*, 1.153 e, in particolare, al passo in cui Crasso, per dimostrare l'utilità della scrittura anche qualora un oratore voglia esercitare l'improvvisazione, paragona l'attività dello scrivere a quella del remare: infatti qualsiasi imbarcazione, ogni volta che i rematori, dopo averle impresso velocità, si interrompono (*inhibuerunt*), mantiene il movimento e la traiettoria che le sono stati impressi inizialmente. Allo stesso modo, un oratore che abbia scritto soltanto una parte di un'orazione sarà in grado di garantire al discorso un andamento coerente e uniforme anche nelle parti improvvisate, in quanto tenderà a rendere l'orazione somigliante al testo scritto. Colocci, in corrispondenza di questo passo, inserisce un riferimento al libro XIII delle *Epistulae ad Atticum*, certamente ricordando il passo 13.21.3, dove Cicerone affronta una questione linguistica e filosofica relativa al verbo *inhibere*. In particolare, l'Arpinate chiede ad Attico di correggere l'uso di questo verbo in *Lucull.*, 2.94, in quanto ha scoperto che, in senso nautico, esso non indica il cessare di remare, ma il remare in maniera differente (*non enim sustinent, sed alio modo remigant*). Pertanto, il termine *inhibitio*, inteso in senso figurato e trasposto nel lessico filosofico, non ha niente a che fare con il greco ἐποχή, che significa interruzione, sospensione. Più adatto, nel contesto di *Lucull.*, 2.94, è il verbo *sustineo*, che Lucilio impiegherebbe in senso filosofico con l'oggetto *currum*, paragonando l'atto figurato del fermarsi a quello che fa l'*agitator* con gli *eques*.[613]

---

[612] «Ideoque ab illis dissentio qui vertere orationes Latinas vetant quia optimis occupatis quidquid aliter dixerimus necesse sit esse deterius. Nam neque semper est desperandum aliquid illis quae dicta sunt melius posse reperiri, neque adeo ieiunam ac pauperem natura eloquentiam fecit ut una de re bene dici nisi semel non possit» (Quintilianus, *Institutio oratoria*, ed. Radermacher-Buchheit 1971).

[613] Cfr. Lucilius, *Carminum reliquiae*, ed. Marx 1904-1905, 1305. Cic., *Ad Att.*, 13.21.3: «Nunc, ad rem ut redeam, 'inhibere' illud tuum, quod valde mihi adriserat, vehementer displicet. Est enim verbum totum nauticum. Quamquam id quidem sciebam, sed arbitrabar sustineri remos cum inhibere essent remiges iussi. Id non esse eius modi didici heri cum ad villam nostram navis appelleretur. Non enim sustinent, sed alio modo remigant. Id ab ἐποχή remotissimum est. Qua re facies ut ita sit in libro quem ad modum fuit. […] Nec est melius quicquam quam ut Lucilius: 'Sustineas currum ut bonus saepe agitator equosque'» (M.T. Cicero, *Epistulae Vol.II.2,* ed. Shackleton Bailey 1991).

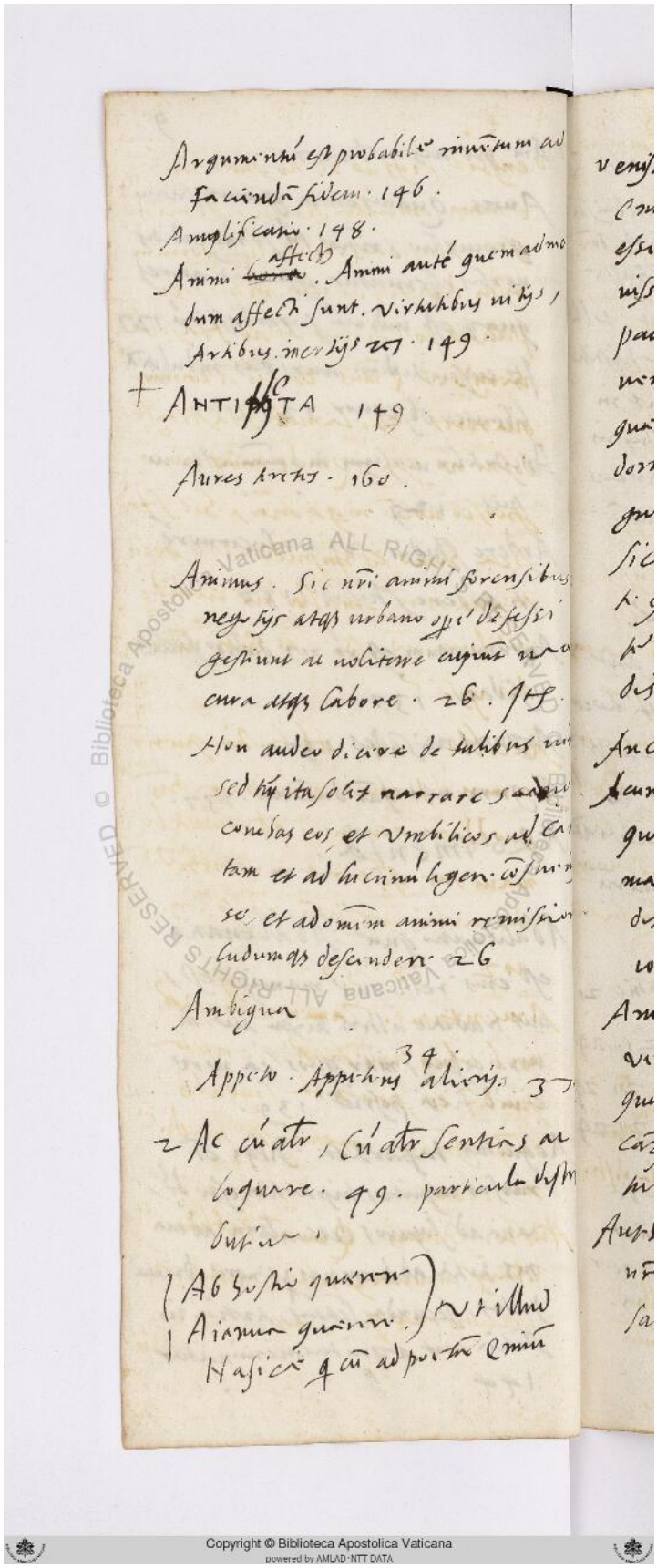
10.2.2.3. *Notabilia*

Quanto ai *notabilia* che figurano nell'esemplare, la maggior parte di essi è rappresentata da nomi propri, che risultavano invece poco presenti nell'indice del Vat. Lat. 4061. Molti di questi, tuttavia, non sono attribuibili alla mano di Colocci, ma alla seconda mano B.

Altri *notabilia*, perlopiù di mano di Colocci, riflettono grossomodo gli stessi interessi che emergono dall'indice del Vat. Lat. 4061.

Si rileva, infatti, un'attenzione particolare al lessico dell'*ars eloquentiae* (*facetus, nitidum genus, epilogus, argumentum, aptum, ineptus, vox plenior suavior, apte, memoria, lepos facetiarum*), ad alcuni precetti fondamentali dell'oratoria (*verba sine scientia irridenda sunt*, *oratoris definitio, educenda oratio in forum*), ai termini e alle espressioni giuridico-politiche (*interdicto contendere, te ex iure manu, consertum vocare, sententias dicere, iudicia, concio, conciunculae, agere lege, descripto iure scilicet leges descriptae, XII tabulae, iubere leges + vetare, comunicabit tecum de iure, in libellis + in maximis causis, prestare culpam, ius civile, disputare, percunctare, a causa cadere, prudentia iuris civilis, perdere litem, causae centumvirales*, *de hoc inter eos iudicio, fieri divortium, iuris consultus*), ad alcuni costrutti morfosintattici o accostamenti lessicali particolari (*sermonem intulisse*, *motus animorum inflamandos + extinguendos, mutuor ab illis, detorquere ea, socius in ornadis, quin scias, nati ita, positum in re et natura, in conditionibus scribi, percunctanti mihi, natum aptum quae addicere dum, questiunculam imponere mihi*, *timide accedere ad dicendum, flagrare cupiditate, ingredi ad stadium, memini narrare, inesse in prudentia, nuntium remittere, per mihi mirum visum est*).

Pertanto, poiché i *notabilia* di questo esemplare riflettono le stesse tematiche privilegiate all'interno dell'indice trasmesso dal Vat. Lat. 4061 ed entrambi questi testimoni appartennero a Colocci, è plausibile pensare che l'umanista avesse sia commissionato la redazione dell'indice sia, in un altro momento probabilmente successivo, studiato e letto l'esemplare Inc.S.125 dell'edizione Signerre 1498-9, aggiungendo note critiche e testuali anche sulla base di un confronto con l'esemplare dell'edizione Aldina da lui posseduto, usato come modello di riferimento per la redazione dell'indice del Vat. Lat. 4061.


Copyright © Biblioteca Apostolica Vaticana
powered by AMLAD-NTT DATA

Tav.4 – Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4061, f.9v.

Conclusione

La centralità culturale del *De oratore* fra Quattrocento e Cinquecento emerge, nel presente lavoro, sia dallo studio degli ambienti in cui l'opera fu stampata, ricostruiti anche attraverso i paratesti, sia dall'analisi del suo valore in ambito didattico, sia dall'osservazione delle diverse modalità attraverso cui gli umanisti si rapportarono ad esso come guida teorica coerente con il loro ideale di eloquenza e come modello stilistico.

L'analisi della tradizione a stampa quattrocentesca (1465-1499) ha permesso di inquadrare il contesto di circolazione delle opere retoriche ciceroniane e di ricostruire, attraverso l'esame delle sezioni paratestuali, le motivazioni, le finalità e i criteri che ne orientarono la pubblicazione.

Nel capitolo I, l'approfondimento su Gerolamo Squarzafico e sulla lettera di dedica acclusa alla prima edizione in cui il *De oratore* compariva all'interno di una raccolta di opere retoriche ciceroniane (Venezia, Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano, 1485) ha evidenziato il ruolo di critica politica che un paratesto poteva assumere in un'edizione quattrocentesca e ha mostrato come, dietro la menzione di un autore classico, potesse talvolta celarsi un riferimento a un'opera più recente, come nel caso dell'allusione a Plutarco.

Lo studio dell'*Oratio de laudibus eloquentiae* e della *Praefatio in M. T. Oratorem* di Ognibene Bonisoli (cap.II) ha offerto indicazioni su come l'Arpinate si collocasse all'interno del programma didattico del maestro vicentino e sul rapporto dell'umanista con il modello ciceroniano – impiegato anche come fonte intermedia per i riferimenti a Platone e Aristotele – e con altri testi, come gli anonimi *Prolegomena artis rhetoricae* bizantini, su cui si basa il racconto dell'origine dell'eloquenza nell'*Oratio de laudibus eloquentiae*.

Il capitolo III ha messo in rilievo il ruolo del manoscritto Chig.H.VII.218, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, per la tradizione del commento di Ognibene Bonisoli al *De oratore*. Rispetto all'edizione a stampa pubblicata postuma a Vicenza (1476), il codice, databile attorno alla metà del XV secolo e identificabile come una copia a buono di uno o più codici di appunti tratti dalle lezioni di Ognibene, consente di ricostruire in modo fedele la prassi didattica del maestro vicentino e restituisce un testo che, probabilmente, riflette più da vicino la volontà dell'autore.

La lettera di dedica di Alessandro Minuziano (cap.IV), premessa all'edizione degli *Opera omnia* ciceroniani da lui curata e pubblicata nel 1498-1499, costituisce un esempio di paratesto che, oltre dichiarare un intento culturale, svolge una significativa funzione politica.

Infine, il V capitolo, dedicato ad Angelo Colocci, ha permesso di osservare due diverse modalità con cui, nei primi anni del Cinquecento, l'umanista lesse e riutilizzò il *De oratore* come oggetto di studio. Da un lato, l'indice dei luoghi tramandato dal Vat. Lat. 4061 e l'analisi del metodo di lavoro del suo redattore hanno messo in luce il valore delle opere retoriche ciceroniane come modello stilistico e chiarito alcuni interessi specifici di Colocci e degli altri umanisti della sua cerchia; dall'altro, le annotazioni all'esemplare vaticano degli *Opera omnia* hanno testimoniato il lavoro critico e letterario svolto da Colocci sul *De oratore* ciceroniano.

Nel complesso, la ricerca ha mostrato come, fra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, il *De oratore* sia stato non solo un modello stilistico e un punto di riferimento per definire l'ideale dell'umanista retoricamente abile, culturalmente eclettico e politicamente impegnato, ma anche uno strumento da rileggere, reinterpretare e reimpiegare criticamente alla luce delle contingenze sociali, politiche e culturali del tempo.

Appendice
I testi delle prefazioni e delle lettere di dedica

1. La dedica di Gerolamo Squarzafico a Pierre D'Aubusson

M. Tullii Ciceronis, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore, Topica. Partitiones. De claris Oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae*, per Bartholomeum Alexandrinum et Andram Asolanum imppressi Venetiis, 5.III.1485.

ISTC ic00662000.

C.211v.[614]

HIERONYMUS SQUARZAFICUS ALEXANDRINUS DOMINO PETRO BUSONO HIEROSOLYMNITANORUM EQUITUM PRINCIPI DIGNISSIMO SALUTEM DICIT.

1. SERMONEM soli homini datum esse a natura omnium philosophorum est sententia, caeteris vero animantibus solam vocem. At sermo ipse qum in omnibus hominibus et excultus et aptus esse debeat, tum in principe potissimum.

2. Quapropter Parysadis sententia a prudentibus sane non minus laudatur quam etiam approbatur. Monebat enim Cyrum illum iuniorem et Artaxerxen filios, ut qui pro dignitate regem esset allocuturus elegantissima atque ornata oratione uteretur maximeque ornate, quod porro nunquam dixisset si non iudicasset regem eloquentissimum esse oportere. Et quemadmodum turpe esse (senior ille Cyrus dicere consuevit) quenquam imperare qui in omni genere virtutis subditos minus antecellat. Ita certe minime ferendum esse videtur, ut principibus subditi non sint dissimiles.

3. Igitur, invictissime princeps, ob innumerabiles tuas virtutes hanc epistolam tibi scribere decrevi, non ut eloquentia indigeas nec etiam tui sim admonitor qui omnibus moribus refulgere videris, sed ob fidem, constantiam, fortitudinem tuam, utque amorem in te meum quammaximum esse cognosceres, maxime in tanta tui nominis celebritate post Turchos exactos a tua Rhodiana obsidione. Nam ob magnanimitatem tuam et super aethera notum esse video. Sed nunc de tuis laudibus satis paulopost pluribus.

[614] Nell'indicazione delle carte, si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB-Ink C-362.

4. Qum pridie ab impressionibus [*sic*] rogatus enixe forem ut Ciceronis librum *De oratore* reviserem. Nam ab aliis impressoribus multis erroribus depravatum esse deprenderant, ut eorum voluntati morem gererem et ut librum emendatiorem legentibus redderem, laborem non recusandum esse duxi, ut aliquo etiam nos adiumento linguae latinae essemus; huic adieci *Perfectum Oratorem ad Brutum*, illiusque *Thopicam* et librum *Particionum* cum alio *De Claris Oratoribus* et Quinti fratris compediolum *De Petendo Consulatu*, quamquam ad oratoris perfectionem non pertineret, sed quid perrarum illum esse sciebam reliquis adiecimus, in ultimo vero *De optimo genere dicendi*. Et quia satis abunde constat in fine illius opusculi, ut intentionem suam [*scilicet* Ciceronis] ad unguem ostenderet duas orationes a Graeco in Latinum traduxisse, scilicet *Aeschinis Cthesiphontem accusantem* et alteram *Demosthenis defende<n>tem*, sed. ob incuriam et temporum malignitatem, illas amisimus, postea a Leonardo Aretino traductas adiecimus, ne imperfectum opus esse videretur. Sed qum illos haud aliter disiectos inspicerem ac Hyppoliti et Perenthei membra collegi omnia et in unum corpus redigere curavi et tuo nomini inscribere volui, dignissime atque excellentissime princeps.

5. Nam a nemine tam Graecorum quam Latinorum, si Quintiliano Plutarchoque credimus, melius neque perfectius eloquentiam accipere possumus quam ex ipsius Ciceronis operibus. Quis non miretur de eius luculenta oratione? Quisnam ille dicendi fluvius? Quae suavitas? Qui lepores? Eos namque e media (ut aiut graecia) atque ex ipsis Gymnasiis sententias traduxisse videtur. Verum enim vero quoddam in eo relucet sapientiae specimen, quo nescio, quid altius in eo dicendi genere aut perfectius a quovis oratore possit magis desiderari.

6. Itaque merito Quintilianum dicere legimus illum se scire credit maxime proficere cui Cicero valde placebit. Et ut uno omnia concludamus verbo id quod Ovidius de Homero locutus de Cicerone dicere possumus et illum sic aspicere a quo ceu fonte perenni: «Vatum pieriis ora rigantur aquis».[615]

7. Sed ad opera tua iam nostra se convertat oratio. Si voluero pro vera laude iustissimi tui migistratus verba facere non brevi et tumultuaria epistola opus esset, sed longissimis annalibus esset utendum.

8. Nam semper in omnibus tuis rebus (ut nobis ab optimis viris narratum fuit) haud parva uteris scientia. Preterea est tibi maxima in audiendo benignitas in exquirendo acumen, in iudicando aequitas, in omni genere gravitas et prudentia, in consulendo vero fidem et amorem, in gerendo

[615] Ov., *Amores*, 3.9.26.

intelligentiam et constantiam non praetermittis et ab omni ambitione liber est animus. Quid in familiares de liberalitate et benignitate tua dicam? Et condita lepore colloquia his horumque similibus de te hic in Italia plena sunt omnia. Hi sunt veri triumphi, vere laudes, vere ovationes, veraque trophea, non hostium occisiones, non civitatum sanguis non urbium ruina, sed levandis afflictis legibus restituendis et hominum iudiciis conciliandis.

9. Eo quidem sapientissimus vates Homerus rectores urbium ab Iove nutritos esse dixit, quod illorum cura quemadmodum deorum humanum genus late diffunditur. Tabulis igitur virtutibus Anaxagoras Periclem instruxit, Plato Dionem, Aristoteles Alexandrum, Pythagoras Phalaridem Agugentinum, Athenadorus Catonem, Ennius et Panetius Scipionem, Apollonius Ciceronem et Caesarem.

10. Sed, ut finem faciam, te rogo atque oro ut breve hoc munus qualecumque est suscipere digneris, et si haec scripta tibi grata esse cognovero a me etiam aliis lucubrationibus siqua modo nobis huiusmodi facultas fuerit posteritati commendaberis.

Vale religiosorum decus.

2. L'*Oratio de Laudibus Eloquentiae* di Ognibene Bonisoli

M. Tullii Ciceronis, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore, Topica. Partitiones. De claris Oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae*, per Bartholomeum Alexandrinum et Andram Asolanum imppressi Venetiis, 5.III.1485.

ISTC ic00662000.

Cc. 1r-2r.[616]

CLARISSIMI ET Eloquentissimi Rhetoris Omniboni Leoniceni Oratio de laudibus eloquentiae foeliciter incipit.

1. (1.1) Quantum admirationis habeat eloquentia, Vicentini cives, vel ex hoc intelligi potest, quod ita dives, ita copiosa est, ut quotiens de virtutibus eius dicendum fuerit, tametsi res difficillima sit, nunquam tamen sibi ipsa deficiat. (1.2) Hoc proximo, hoc tertio aegimus anno, hoc idem beneiuvante Deo impraesentiarum agemus. Nam ne ignari sitis huc processimus, ut eloquentiam laudemus, laudatam diligamus, dilectam consequi studeamus. (1.3) Igitur consideranti mihi de laudibus eloquentiae, duae solent ipsius laudandae rationes occurrere: quarum una de meritis eius ducitur, altera de sua ipsius natura sumit.

2. (2.1) Et nunc quidem priorem tammodo et eam ipsam quam brevissime fieri poterit expediam, quamquam id vix fieri posse arbitror. Quis enim rem tantam paucis absolvet, quam bene de rebus humanis merita fuerit? (2.2) Qua sola consistit quicquid in rerum natura, totoque mundo laudabile versatur, quippe cuius adminiculis omnia nituntur, foventur, illustrantur. Habet igitur laudis et gloriae plusquam ab ullo fingi: aut excogitari posset quod res omnes sustentat, quod in lucem deducit, quod in tenebris eas iacere non patit. (2.3) Nam si eloquentia tollas nil tam excellens quod non aliquando deficiat, tam magnificum quod non funditus pereat, tam spectandum quod non interea sordescat, tam egregium quod non sensim intereat, tam praeclarum quod non continuo abolescat.

3. (3.1) Ergo nulla Persarum mentio fieret, nulla Macedonum, Tetrica Spartae et ingeniosae silerent Athenae. Et ne singula percenseam regna vel oppida quae rerum potita sunt, urbis Romae, hoc est principis terrarum populi, monumenta non essent. (3.2) Quin etiam tot regum, tot principum et imperatorum nomina cum suis populis et urbibus temporis deleret antiquitas.

[616] Nell'indicazione delle carte, si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB-Ink C-362.

(3.3) Nec Alexander usquam nec Darius vel Xerxes nominarentur. Boni Phocionis, iusti Aristidis et Agesilai regis invicti memoria conticesceret Periclis, Themistoclis, Niciae, Cononis, Alcibiadis fama in obscuro esset. Et nostrorum haud secus. Nemo Camillos, nemo Fabricios, nemo Decios illustres animas, nemo Scipiones, Laeliosque nosceret et quos infinitum esset enumerare. (3.4) Sed illi quamquam bello fuerunt ac pace fortissimi viri omnes, tamen perpetuo silentio et oblivione vetustas involveret.

4. (4.1) Quid artes (quas moechanicas vocant) quantulum suis quaeque artificibus profuissent? Nihil Phidiae Iuppiter Olympius, sive Minerva, nihil Apelli Venus, nihil spirantia prope signa, vivique vultus Polycleto, nihil pictura Lysippo, nihil coelatura Mentori, sive Parasio et Alcidamanti, nihil architectura fabro illi Epaeo ad immortalitatem nominis et famae contulisset, etiam si fabrilia eius instrumenta, quibus ligneum equum aedificavit ubique fama celebratum viserentur, ut Aristoteles scribit, in templo statuae Palladis (id ei cognomen est) multis postea saeculis reposita sub eam Italiae partem quam haud procul a Metaponto Gargariam dicunt. (4.2) Nam Vitruvium, qui iunior est, architectum ab interitu vendicat non ars, quam et ipse profitebatur, sed liber quem de arte conscripsit minime contemnendum. (4.3) Nec vero tanta fuerit aedificiorum magnificentia, quae diurnitate temporis labefactari non possit. Turritae urbes, immania templa deum et celsa pyramidum fastigia suis molibus obruta iacent. (4.4) Nec minus superbum illud mauseolum quamquam ad id condendum accersiti fuerint ex toto orbe terrarum praestantissimi aetatis illius artifices, nisi ad consecrandum etiam convenissent undique ingenio et lingua praeclari poetae et oratores, quos inter Theopompum, Isocratis discipulum, magistro ipso concertante, palmam obtinuisse commemorant, ut suis elegis poeta non ignobilis tam vere quam eleganter cecinerit. (4.5) Nam neque pyramidum sumptus ad sidera ducti, nec Iovis Idaei coelum imitata domus, nec Mausoli dives fortuna sepulchri, mortis ab extrema conditione vacant, aut illis flamma, aut imber subducet honores, annorumve situs, pondere victa ruent. At non ingenii quaesitum nomen ab aevo excidet. Ingenii statque vigetque decus.

5. (5.1) Sed quid reliqua commemoro? Bona etiam corporis, quae diuturna esse non possunt (nam vel morbo extinguuntur. vel aetate deflorescunt) divina poetarum carmina posteritati commendant. Et de fortitudine minus mirum quae communis est tam animi quam corporis virtus. Velocitas et dignitas formae vatum beneficio manent incorrupta. (5.2) Nam et Camilla nobilior est pernicibus ignea plantis. Et Pelides item ille magnus quamvis Graecorum

fortissimus esset, Podocys tamen legitur saepius ποδαρκις[617] et ποδας ωκις αχιλλεις[618], ut non tam vi corporis videatur, quam pedum celeritate memorabilis. Nam et Helenae decora facies prope notior est quam Iove patre, de qua Troes apud Homerum non indignum putant tam longo bello certare cum Graecis, id solum quod pulchritudine diis immortalibus proxime accedebat: quam a se depictam ζευξις etiam his ipsis Homeri carminibus laudavit.

> ου νεμεσις τρωας και ευκυνημιδας αχαιους˙ τοιηδαμφι γυναικο πολυν χρονον αλτεα πασχειν αινως αθανατοισι θεοισι ει) ωπα ειοκιεν.[619]

Phidias quoque in olympio iove fingendo interrogatus de quo exemplo divinam mutuaret effigiem respondit, archetypum se Iovis in his Homeri carminibus invenisse.

> Η και κυανεησυν εποφρυσι νευσε κρονιων˙ αμβροσιαι δαρα χαιται επερωησαντο˙ ανακτος κατος απαθνατοιο μεγαν δελελιξεν ολυμη.[620]

(5.3) Ubi facile apparet naturae ipsius aemulos artifices poetae optimo plus multo tribuisse, quam sibi nam superciliis et crinibus totum se Iovis vultum collegisse ait. Et recte quidem: nam quod ad eorum artem pertinet nec Olympii Iovis honos augustior esset, nec divae Helenae forma celebrior.

6. (6.1) Illa vero iactura incomparabilis, quod qum hac dicendi facultate optimi cuiusque tolleretur industria, nec res arduas quisquam nec periculosas suspiceret pro patria, pro republica, pro focis et aris nullus oppeteret, si non immortalitatem virtuti praemium eloquentia promitteret, ut proposita laude et gloria laborem ocino mortem incolumitati praeferre non dubitaret. (6.2) Ipsi philosophi sub Stoa Zeno, in Academia Plato, in Nymphaeo Aristoteles, in Lycaeo Carneades sive Chrysippus et reliqui philosophorum in suis quisque gymnasius torpescerent. Itaque rerum causae laterent. Doctissimorum virorum praecepta et instituta non essent. Non iura, non leges, non mores consisterent. Omnia dolo malo fierent. Nihil a vi et iniuria tutum. (6.3) Contemni Deum, negligi iusiurandum, dominari perfidum, dissolvi coniunctionem humanam sine modo, sine ordine res agi videres. Scitum igitur illud Ciceronis ut omni:

---

[617] ποδάρκης. Cfr. ad es. *Il.*, 1.121; 2.688; 6.423.
[618] ποδάς ὠκὺς Ἀχιλλεύς. Cfr. ad es.: *Il.*, 1.58; 1.84; 1.148; 1.215; 1.364; 1.489.
[619] *Il.*, 3.156-158.
[620] *Il.*, 1.528-530.

«Iam vero domina rerum (ut vos soletis dicere) vis eloquendi quam praeclara est, quamque divina, quae primum efficit, ut ea quae ignoramus discere et ea quae scimus alios docere possimus. Hac cohortamur, hac persuademus, hac consolamur afflictos, hac gestientes comprimimus, hac iracundias cupiditatesque restringimus. Haec nos iuris, legum, urbium societate devinxit. Haec autem humanam vitam ac feram segregavit».[621]

(6.4) Quae qum ita sint res hominum hominesque ipsi, quod sunt, quod vivunt, quod vigent, totum hoc eloquentiae debent. Id si ita est, non laudem meretur tam, sed multo magis admirationem.

7. (7.1) Fateor equidem (quis enim eat inficias) magno usui mortalibus esse eloquentiam, sine qua non populi, non urbes, non imperia, non regna stare possent, non ipsum denique humanum genus coalesceret et ob eam rem omnium hominum praeconiis celebrandam esse. Verum illud contend, quae tantum valeat, habere profecto aliquid sua vi, sua natura praeclarum atque praecipuum. (7.2) Quid igitur hoc fuerit, prope explicabitur, si fons et origo eius inveniri poterit, quibus in urbibus, per quos viros parta, enutrita, educata et adulta fuerit, quam varia, quam multiplici ratione, varia ipsa multiplexque tractetur. Haec nobis deinceps quam brevissime fieri poterit percurrenda sunt, ut intelligamus non esse cur quisquam miretur, si tam late patet eloquentia, ut omnia suis viribus continens, nullius non rei decus et columen evaserit.

8. (8.1) Dicimus igitur eloquentiam divum genus esse deorum. Nec illud quidem agimus deum universitatis huius parentem esse, iccirco huius etiam de qua nunc loquimur facultatis. Est enim rerum omnium quae sunt universale principium. Sed quoddam proprium magis et suum ipsius eloquentiae quaerimus. Fatemur omnes qui quidem bene sentiunt ταγαθον illud Platonis, quod sine alio bonum est, sine quo nihil quod philosophi bonum vocant, alii summum alii vero solum. Hoc inquam deum esse nemo dissentit. Ut igitur unum quodque plus bonitatis habet ita maxime divinitati proximum est. (8.2) Atqui eloquentiam dudum ostendebatur de numero bonorum, immo vero ipsam bonorum humanorum longe praestantiorem. Quis igitur dubitet rerum omnium optimam divinitus in homines perfectam esse, ab ipso videlicet bonorum omnium datore et principe Deo? (8.3) Hoc multo probabilius est, quod fabulose iactant eloquentiam munus esse Mercurii, prius etiam ab ipsis diis usurpatam, cuius rei testem faciunt apud Graecos Homerum: «οι δε θεοι παρ Ζηνι καθιμενοι ηγορωοντε».[622] Apud nostros Virgilium: «Panditur

[621] Cic., *De nat. deor.*, 2.148. Cfr. anche *De or.*, 1.33 e *De inv.*, 1.2.
[622] *Il.*, 4.1. Cfr. anche Rabe 1931, p.59, r. 24: nello stesso contesto (dimostrazione dell'origine divina della retorica) è citato lo stesso passo omerico.

interea domus omnipotentis Olympi conciliumque vocat divum pater atque hominum rex, sideream in sedem»[623] et reliqua.

9. (9.1) Ipsam vero quidam auctores sunt Syracusis primum excaeptam fuisse, quae civitas est Siciliae. Hanc insulam, id quod inter omnes constat, insignes feritate tyrannos protulisse. Duos tamen supra quam credi possit immanes, Gelonen, Hieronen, qui ad hoc insolentiae progressi sunt, ut Syracusanis nec hiscere quidem permitterent, sed quod sibi cuique commodum esset, nunc pedibus manibusve, nunc vultu et oculis significarent. Hinc et saltandi usum primordia coepisse. Nam quia sermo ipsis interdictus erat expressam necessitatem inveniendi signa, quibus res indicarent. (9.2) Qum igitur superbe adeo et efferate haberentur, liberatori Iovi supplicasse, ut amara ista et intolerabili servitute liberarentur. Nec incassum fudisse praeces, quippe, volente deo, proditis omnino tyrannis, libertatem adeptos fuisse. (9.3) Veritos deinde ne in tyrannidem eiusmodi reciderent, summam rerum demandasse non uni, ut antea, sed populo.

10. (10.1) Tum virum quendam nomine Coracem genere Syracusanum, qui prudens esset et eloquens, qum populum cerneret rem esse mobilem etiam currenti fluvio similem nisi orationis moderatione gubernetur ut recta ratione meliora sequi, deteriora fugere, persuasi nihil temere, nihil inconsulte gerant, processisse in concionem. (10.2) Ibi, mollioribus primo verbis et haud multum absonis opinioni multitudinis, aures promulsisse vulgi et pertentasse animos eorum quos ubi paratos vidit ad audiendum, exposuisse quod optimum factum censeret. Deinde, id quibus probaret rationibus brevi subiectis argumentis confirmasse partim veris, partim similibus veri. Postremo, quod per omnem deinde orationem tractasset singulis quibusque commovendi gratia succincte collectis, intulisse quod efficere volebat et unamquamque orationis partem suis nominibus appellasse. (10.3) Primas exordium et narrationem. Medias propositionem et et probationem. Ultimam vero perorationem. (10.4) Hac igitur dicendi ratione Coracem populo facile quod vellet persuasisse, qui finis est, ut plaerisque placet artificii oratoris. Eo factum, ut praemiis propositis Syracusani filios ei magno studio traderent,eiusmodi facultate istruendos.

11. (11.1) Interea adolescentem quendam, nomine Ctesiam, cupidum et ipsum discendae artis, caeterum mercede paulisper deterritum quia videlicet solvendo non esset, ausum tamen his verbis petere Coracem, ut exponeret quanto studio eloquentiam percipere vellet. At enim pecuniam sibi nunc quidem non esse, ubi vero didicisset duplum mercedis redditurum. (11.2)

[623] Verg., *Aen.*, 10.1-3.

Excaeptum deinde humaniter a Corace, (11.3) postquam doctus evaserit impudenter nimis insultasse magistro: «Dic mihi - inquit - o Corax: quis est rhaetoricae finis?». Qum subiciecisset: «persuasisse dicendo». Tum ille: «Tibi ergo de mercede litem intendo: quia si persuasero non dandam, non dedi magistrorum optime, quia p(er)suasi. Si minus, iterum non dedi, quia abs te persuadere non didici». (11.4) Immo vero, convertens e contrario, Corax: «Si persuaseris - inquit – accipiam, discipulorum ingratissime: didicisti enim. Sin autem, accipiam rursus: non enim persuasisti». (11.5) Tum qui aderant continuo succlamasse: «Mali corvi malum ovum». Nam Corax Graece idem sonat quod latine corvus. Et Syracusis quidem in hunc modum eloquentiam Corace auctore institutam accaepimus.

12. (12.1) Athenis vero Gorgia Leontino praecaeptore ac praevio, qui qum legatus petitum venerat auxilia periclitanti patriae, quam finitimi bello infestabant, (12.2) hic dato concilio, incredibile est quanta audiendi cupiditate populum affecerit. Is ornatus erat orationis, ea dicendi suavitas et copia. Quocirca iterum ac tertio introductus (neque enim semel tantum oravit) tum vero totas, usque adeo commovit Athenas ut concursus undique fieret. (12.3) Diesque ipsos quibus concionaretur festos, conciones vero lampadas vocarent, quia videlicet tanquam fulgur auditorum animos dicendo perstringeret. (12.4) Hac deinde facundia capti, Athenienses auxilia quae petebat Leontinis miserunt, ipsum vero Gorgian penes se retinuerunt, cui praemia publice decreta, ut dicendi gymnasia iuventuti aperiret. Et statim profecere adolescentes mirumimmodum. (12.5) Accedebat ad ingenium quo gens illa praestabat imprimis industria, cupiditasque discendi. (12.6) Hinc igitur exorti sunt, qum alii permulti, tum vero divinus ille oratorum decens catalogus: Antiphonis, Rhamnusii, Lysiae, Cephali, Isocratis, Isaei, Eudocidis, Lycurgi, Demosthenis, Aeschinis, Hypperidis, Dinarchi. Quorum adhuc memoria vivit vivetque dum studia litterarum extabunt. Neque enim obscura est, aut eiusmodi, ut silentio possit involvi, qui tantum dicendo valuerunt, ut Graeciam omnem sui nominis fama complerint.

13. (13.1) Nam de nostris, qui Romae potentissimum floruere tacere satius existimo quam pauca dicere, qum unus Cicero tantum excellat eloquio ut omnes omnium gentium et aetatum oratores nullo dissentiente superarit, aut certe adaequarit. De quo praeclare quidam vaticinatus est: «Tullius aeratas agitabat in agmine turmas, regia progenies et Tulli sanguine ab alto. Indole per quanta invenis, quantumque daturus Ausoniae populis ventura in saecula civem. Ille super Gangem, super exauditus et Indos implebit terras voce et furiala bella fulmine compescet

linguae, nec deinde relinquet par decus eloquii cuique sperare nepotum».[624] (13.2) Sed et ille tanti viri gloriam mire complexus est, qui Romanum imperium dixit nihil ipsum sibi habuisse similius, quam Ciceronis ingenium.

14. (14.1) O admirandam et vere munus deorum eloquentiam, quae potentissimas orbis terrarum civitates et in his ingenia magna splendore suo nobilitat. Nec mirum cuius dici non posset quanta dexteritas sit. Est enim versatilis natura, quae miris modis quolibet ipsa tam verti possit, quam vertere. (14.2) Siquidem antistrophos est nunc philosophiae, qua usi sunt Pythagoras, Socrates, Plato, nunc politicae, cuius principes fuerunt Cicon atque Themistocles. Nunc dialecticae, cuius auctores fuerunt Demosthenes, Lycurgus et reliqui oratores. Nunc sophisticae cuius inventores fuerunt Aristogiton et Aegemon. Nunc scommaticae, cuius praevii fuerunt Demades et Aristobolus, quibus omnibus inest latens persuasio quaedam, in aliis alia magis minusve praecepta, sine qua nulla earum suum posset officium implere. (14.3) Quod qum ita sit pro varietate rerum ac personarum, de quibus apud quos agitur voce, vultu, gestu, percipere, docere, monere, castigare, redarguere, accusare, concitare, impellere, urgere, mulcere, sedare, comprimere, assentire, cedere, delectare. Denique in omnes partes versare licet, ut animos ita et orationem. (14.4) His ergo rationibus ductus eloquentiam existimo, ut ab initio proposui, non modo laudandam esse, quod ita merita sit, verum etiam laudabilem, quod ita nata fuerit. Quo fit ut probandum sit maxime propositum eorum qui se huiusmodi studiis dederunt, ex quibus sibi patriaeque suae fructus uberrimos consequentur.

DIXI

[624] Sil. Ital., *Punica*, 8.404-411

3. La *Praefatio in Marci Tullii Oratorem* di Ognibene Bonisoli

M. Tullii Ciceronis, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore, Topica. Partitiones. De claris Oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae*, per Bartholomeum Alexandrinum et Andram Asolanum imppressi Venetiis, 5.III.1485.

ISTC ic00662000.[625]

C. 3r: *Praefatio eiusdem in Marci Tullii Oratorem*.

1. Quantum Ciceronis *Orator* scriptis omnibus non dico aliorum sed ipsius quoque Ciceronis praestet, si scire vultis, adolescentes optimi, accipite ipsius de hoc libro iudicium, qui qum ad Leptam scriberet: «*Oratorem* - inquit - meum tantopere a te probari vehementer gaudeo, mihi quidem sic persuadeo, mei quicquuid habuerim iudicii de dicendo, in illum librum contulisse, qui si est talis qualem tibi videri scribis, ego quoque aliquid sum. Aliter non recuso quin quantum de illo libro, tantundem de mei iudicii fama detrahatur».[626]

2. Quocirca videtis quanti facundius sit *De oratore* liber, in quo secum ipse Cicero quodammodo certarit. Etenim qum aliis operibus caeteros scriptores superarit, hoc certe seipsum vicisse profitetur.

3. Est igitur omni diligentia perdiscendus liber, ex quo nunc demum possit vis omnis oratoria percipi. Hic enim oratorem qualis esse debeat eximius orator expressit, quod ab illo non minori studio quam arte confectum est.

4. Siquidem vires omnes excitavit ingenii ut quem animo concaeperat, studio didicerat, usu probaverat, virum dicendi peritum nobis ante oculos poneret.

5. Quam dignum igitur, quam venustum, quam elegantem ab eo frugi putamus? Qui qum scriptores omnes longo intervallo reliquerit, in hoc uno tota mente versatus est, ut legentibus summi oratoris vim atque virtutem ostenderet. Ut enim pictor egregius, siquid potissimum pingere velit, ubi artis suae specimen praebeat praeclarum quoddam efficere solet ita facultatis huius incomparabilis auctor, qum statuisset artificii sui periculum facere, id continuo deprompsit opus, quod divino potius quam humano ingenio elaboratum videri posset.

[625] Nell'indicazione delle carte, si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB-Ink C-362.
[626] Cic., *Ep. ad Fam.*, 6.18.4.

6. Apelles Veneris formam pictura imitatus est, Phidias Minervae signum mirabili arte perfecit. Multum quidem in suo uterque genere elaboravit. Cui rei id vel maximo fuerit argumento, quod alterius divae caput summumque pectus posteritas imperfectum reliquit, quamquam hoc de industria factum videri potest, ut qum Anadyamenen vocant, maris undas quasi emergentem pubetenus extare voluerit; alterius effigiem Athenienses in ipsius deae templo, quod in arce amplissimum pulcherrimumque habuerunt, collocandum studiosissime curarunt. Quis tum populi concursus fuit? Quae alacritas? Ut praestantissimorum artificum praestantissima opera spectarent.

7. Equidem ex ultimis terrarum partibus gentes confluxisse crediderim, ut quod fama percaeperant, id re ipsa curiosi homines experirentur; quod si ea quae dico et alia eiusmodi signa tabulasque pictas visendi libidine, studioque ducebantur illi, nullum saepe laborem itineris recusantes, quanto studiosius nos expressam oratoris imaginem contemplari debemus? Quam non in aere nobis aut marmore Cares sive Lysippus opere manibusque primi, sed incorruptis litterarum notis Romani decus eloquii Cicero condiderit, praesertim qum nulla nobis spatia viae dimetienda sint.

8. Adest et praesto est volentibus liber, non qui oculos inani pictura teneat, sed animum vera delectatione permulceat et qum spectandis imaginibus laudentur artifices, qui vivos vultus colore ducunt et marmore cognoscenda oratoris virtute, quae se nobis hoc libro totam explicat, auctoris quidem sui nequaquam parva celebratur laus, ipsius vero lectoris nihilo minor comprobatur utilitas, qui propositum dicendi magistratum tanta admiratione prosequitur, ut nihil sibi praeclarius esse videatur. Quem vero tantopere admiretur, ad eius imitationem necesse est summa ope nitatur. Nisi forte ingenio simus humili et abiecto, qui nihil magnum, nihil egregium sperare audeamus.

9. Neque enim audiendi sunt hi qui talem dicunt a Cicerone describi oratorem, qualis nemo unquam fuit et propterea stultum esse in eo elaborare, quod nec illi quidem consequi potuerunt, qui omnibus dicendi arte praestiterunt. Hoc nihilo plus valet, quam siquis physicum iubeat a studio suo desistere, propterea quod rerum naturam cognoscere nullo modo possit aut philosophum male sanum appellet, qui sapientiam sequatur quae nulli unquam hominum omni ex parte concessa fuerit.

10. Nam quod poeta elegans dixit: «Est aliquid prodire tenus, si non datur ultra».[627] Praeclare simul et recte dictum arbitror.

11. Nunquam ingenia magna pulcherrimo laboris praemio fraudantur. Qui minus igitur laudandus erit, siquis qum dicendi artem percipere cupiat, hunc Ciceronis librum crebra lectione pertractet, quam Scipio ille Aphricanus qui qum imperatorias artes expeteret Xenophontis libellos nunquam de manibus ponere solebat. Nec nescius erat Scipio Cyrum illum non ad historiae fidem scribi sed ad iusti imperii effigiem induci. Legebat tamen nihilo setius, in quo nullum praetermitti videbat diligentis et moderati imperatoris officium.

12. Et quantum verbis philosophus praecipere studuerat, tantum re ipsa vir strenuus praestare elaborabat. Eo evenit ut imperatoriis artibus non inferior evaderet, quam qui unquam amplissimi fuerunt. Quid igitur prohibet? Parem nobis indutriae fructum laborisque parare, si tanto nos studio imitemur Ciceronis oratorem quanta ille diligentia Xenophontis imperatorem.

13. Quae qum ita sint nulla nos ratio defendere poterit, ne non indigni videamur laudibus eloquentiae, si hoc nobis negligetur opus, ex quo tantum oratoriae facultatis percipiatur quantum ex eo percipi potest, quo nullum ne Ciceronis quidem Cicero ipse testatur esse praestantius.

14. Postremo hic liber est qui quantum nobis placuerit, tantum nos profecisse sciamus. Et quemadmodum Cicero voluit in huius libri dignitate suum de dicendo iudicium periclitari, ita nos quicquid de illo iudicaverimus eruditionis nostrae testimonium esse putemus.

τέλος. Praefationis.

[627] Hor., *Ep.*, 1.1.32.

4. La dedica di Alessandro Minuziano a Gian Giacomo Trivulzio

M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499.

ISTC ic00498000.

Pt.1, c.1v.[628]

Illustri et excelso principi Ioanni Iacobo Trivultio regio locumtenenti in Insubria universali Alexander Minutianus salutem et foelicitatem.

1. Agitur iam quartus annus, illustris et excelse princeps, quod Livium quantum sub duobus licuit exemplaribus et iis quidem non admodum fidelibus recognovimus, miserati maxime bonarum litterarum calamitatem quam librariorum negligentia in rem litterariam invexerat. Eos nostros labores Bartholomaeo Chalco Viro profecto incomparabilis integritatis et de litteris in hac inclyta civitate benemerito dedicavimus.[629]

2. Quae quidem res cum satis honeste mihi successisset et hominibus studiosis haud ingrata fuisset, ad maiora animum intendens, caepi mecum cogitare an aliquid opis Ciceroni afferre possem, cuius opera magna ex parte mutilata, depravata atque praepostera legerentur. Quare ex diversis bibliothecis compluribus conquisitis Ciceronis operibus, quae in nostram hanc aeditionem consulerem, et si ex unico exemplari lancinato (ut arbitror) et carioso descripta videbantur, ab illo tamen temporum culpa ita degenerarunt, ut ab ipso Cicerone si rivivisceret, vix sua agnoscerentur.

3. Propter quod iam mei consilii poenitere incipiebat. Desperabam enim eam quam voluissem opem divinis Tullii monumentis me afferre posse. Verum quia opificum incuria in peius cotidie ruerent et iis quae in manibus haberentur deteriora fierent, volui in proposito perseverare saltem ut alius multiplicioris lectionis et in habendis fidelioribus exemplaribus longe me foelicioris, exemplo nostro invitatus, aliquid maioris opis lapsis iam Ciceronis rebus afferre studeat, cum interea ea me conscientia consolari possit, quam divinis his operibus sic in unum redactis uti

[628] Nell'indicazione delle carte, si segue la cartulazione dell'esemplare conservato a Monaco, BSB-Ink C-377.
[629] Il riferimento è all'edizione di Livio curata da Alessandro Minuziano e stampata a Milano presso Scinzenzeler nel 1495: T. Livius, *Historiae Romanae decades*. Ed: Alexander Minutianus. Mediolani, Udelricus Scinzenzeler impensis Alexandri Minutiani, 25.V.1495 (ISTC il00246000).

maiestatem attulimus ita multis mendis repurgavimus. Id quod huius nostrae industriae candidus aestimator facile diiudicabit.

4. Hanc nostram operam cum alicuius magni viri praesidio communire vellem qui et magnitudine rerum gestarum auctoritate polleret et bonarum litterarum studiis delectatus hos nostros labores qualescumque essent non aspernatus fuisset, tu mihi solus occurrebas, cui nostram hanc industriam commendarem, quem uti rerum gestarum fulgore inter illustrissimos quosque principes micantem spectamus, ita vel inter maximas belli occupationes litterarum studia adeo semper concelebrasse scimus, ut huic tantum negocio intentus videaris. Tibi igitur, illustris et excelse Princeps, has nostras operas dedicamus quae tanti viri patrocinio defensae in publicum prodire non formident.

5. In qua quidem re nostri ordinis hominum consuetudinem ideo non sum imitatus, quod non tantum mihi attribuo ut innumerabilibus tuis virtutibus recensendis ne dum laudandis me parem sentiam, quando ab ineunte aetate ea semper meditatus fueris, quorum singulis cum laude explicandis summi oratoris debeatur oratio. Nam ut taceam praeclara tua domestica facta, quibus ad crescentem tuam indolem universae civitatis ora convertisti, fluctuantem ecclesiae naviculam et iminentem a Turcis procellam formidantem propter intempestivam Auximatum rebellionem, secundo tuarum artium spiritu in tranquillum portum recepisti.

6. Reges postea Neapolitani te certissimum suarum rerum praesidium sensissent si a tuis omnino consiliis non aberrassent. Tum Carolus Francorum Rex cum in patriam redire vellet, quod omnes fere Europae potentatus quibus formidolosum erat ad ingentes Galliae opes opulentissimi quoque Neapolitani regni fanctam esse accessionem adversus se coniurassent, tuo fidilissimo fortissimoque ductu per medios hostes incolumis evasit. Cum ergo tua gesta tam fortia tamque fortunata existant, ut maximi cuiusque oratoris orationem excellant; nonne ab omnibus temerarius iudicarer si in tanta ingenii mediocritate ea laudare conatur deterere magis quam amplificare vellem?

7. Non ergo hac epistola, excelse Princeps, tui laudandi occasionem quaesivimus (ad quod tamen ingeniolum nostrum exercere non cessabo, ut intelligas me omnes illius vires divinis tuis laudibus consecrasse), verum ut hi nostri labores, tui nominis auctoritate communiti, in manus doctorum virorum perveniant; Ciceroque tantum tibi debeat quantum gloriosa haec patria, quae in tantis tumultibus omnibus destituta praesidiis tibi fortunas suas omnes concredidit, te salutis propriae patronum elegit, te apud Ludovicum Francorum Regem christianissimum et ducem

nostrum clementissimum deprecatorem comparavit, apud quem quantam gratiam eximiae tuae virtutes et spectata fides concitasset vel ex hoc facile intelligebat quod in summa fortium ductorum copia tibi exercitus suos commisit, tibi omnia cum belli tum pacis munera commendavit. Vale patriae decus et praesidium.

Mediolani a salutifero Virginis partu. M.CCCCLXXXXVIIII Idibus Octobris.

Bibliografia

1. Incunaboli e cinquecentine

1.1. Incunaboli e cinquecentine contenenti il *De oratore*

M.T. Cicero, *De oratore*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, *ante* 30.XI.1465] (ic00654000).

M.T. Cicero, *De oratore*. Rome, per Ulricum Han, 5.XII.1468 (ISTC ic00655000).

M.T. Cicero, *De oratore*. [Roma, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, ca. 1468-69] (ISTC ic00656000).

M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia], Christophorus Valdarfer, 1470 (ISTC ic00658000).

M.T. Cicero, *De oratore*. [Venezia, Vindelino da Spira, ca. 1470] (ISTC ic00657000).

M.T. Cicero, *De oratore*. [Napoli, Sisto Riessinger, ca. 1475-76] (ISTC ic00658500).

M.T. Cicero, *De oratore*. Mediolani, impensis Philippi Lavaniae, 8.XI.1477 (ISTC ic00659000).

M.T. Cicero, *De oratore*. Venetiis, Andreas Catharensis impressit foeliciter, 20.VIII.1478 (ISTC ic00660000).

M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 5.III.1485 (ISTC ic00662000).

M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. Venetiis, per Thomam de Blavis Alexandrinum, 15.V.1488 (ISTC ic00663000).

M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*. [Venezia, Filippo Pinzi], 15.VII.1495 (ISTC ic00664000).

M.T. Cicero, *De Oratore cum commentario Omniboni Leoniceni. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris Oratoribus.* Quintus Tullius Cicero, *De petitione consulatus.* Marcus Tullius Cicero, *De optimo genere oratorum.* Aeschines, *In Ctesiphontem oratio*. Demosthenes, *In Aeschinem oratio*. Aeschines, *Epistula in senatum populumque Atheniensem*, [Norimberga], ab Anthonio Koberger impraessi, 26.III.1497 (ISTC ic00665000).

M.T. Cicero, *Opera quae nobis benigniora fata reservarunt in quatuor volumina digesta impressimus, non eo ordine quem temporum ratio disponebat, sed quem necessitas praescripsit, dum vetustiora exemplaria ex diversis et longinquis locis accersita expectamus*, Mediolani, Alexandri Minutiani oblocatio fuit redemptura Guielmorum fratrum, 1498-1499 (ISTC ic00498000).

M.T. Cicero, *De oratore*. [Milano], Alexander Minutianus impressit, [ca. 1506-07] (ISTC ic00661000).

In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII, M. T. Ciceroni*s De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.* Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam*. Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Martio 1514 (CNCE 12196).

In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII, M. T. Ciceroni*s De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.* Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam, Index rerum notabilium, quae toto opere continentur, per ordinem alphabeti*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense Octobri 1521 (CNCE 12215).

In hoc volumine haec continentur: Rhetoricorum ad C. Herennium lib. IIII, M. T. Ciceroni*s De Inventione lib. II*, Eiusdem *De Oratore ad Quintum fratrem lib. III.* Eiusdem *De Claris Oratoribus, qui dicitur Brutus lib. I,* Eiusdem *Orator ad Brutum lib. I,* Eiusdem *Topica ad Trebatium lib. I,* Eiusdem *Oratoriae Partitiones lib. I.* Eiusdem *De Optimo Genere Oratorum praefatio quaedam*. *Index rerum notabilium, quae toto opere continentur, per ordinem alphabeti. Varietas lectionum, qua ex diversorum exemplarium collatione collegimus*.

Venetiis, in aedibus haeredum Aldi Manutii, et Andreae Asulani soceri, mense Martio 1533 (CNCE 12232).

1.2. Incunaboli e cinquecentine di opere ciceroniane

M.T. Cicero, *Brutus*. *Orator*. Rome in domo Petri de Maximo, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.I.1469 (ISTC ic00643000).

M.T. Cicero, *Cato maior de senectute. Somnium Scipionis*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00622400).

M.T. Cicero, *De finibus bonorum et malorum*. Ed: Georgius Merula. Venetiis, [Vindelino da Spira] loanne ex Colonia Agrippinensi ministrante, [*non post* 9.XI] 1471 (ISTC ic00565000).

M.T. Cicero, *De inventione, sive Rhetorica vetus*. Emendata manu sunt exemplaria docta Omniboni. Veneta in urbe, Nicolaus Ienson, 1470 (ISTC ic00644000).

M.T. Cicero, *De natura deorum*. *De divinatione*. *De fato, De legibus*. *Academicorum lib. II*. Pomponius Laetus, *De re militari*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1471. (ISTC ic00569000).

M.T. Cicero, *De officiis*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00576500).

M.T. Cicero, *De officiis*. *Paradoxa Stoicorum*. *Laelius*, *sive de amicitia*. *Cato maior, sive de senectute. Somnium Scipionis*. Venetiis, Vindelinus de Spira, 13.VIII.1470 (ISTC ic00577000).

M. T. Cicero, *De officiis*. *Paradoxa Stoicorum. Laelius, sive de amicitia. Cato maior, sive de senectute. Somnium Scipionis*. Venetiis, Vindelinus de Spira, 4.VII.1472 (ISTC ic00580000).

M.T. Cicero, *De officiis*. Comm.: Omnibonus Leonicenus (vol.1). *Laelius, sive de amicitia*. Comm: Omnibonus Leonicenus. *Cato maior, sive de senectute*. Comm: Martinus Phileticus. *Paradoxa Stoicorum*. Comm. Ed: Raphael Regius. [Venezia, 1481-1482] (ISTC ic00595000).

M.T. Cicero, *De officiis*. Comm: Petrus Marsus. *Laelius, sive de amicitia*. Comm: Omnibonus Leonicenus. *Cato maior, sive de senectute*. Comm: Martinus Phileticus. *Paradoxa Stoicorum*. Venetiis, Philippus Pincius, 16.VII.1493 (ISTC ic00607000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum.* Ed: Johannes Andreas. Rome, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [*ante* 30.VIII] 1470 (ISTC ic00499000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. Roma, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1467 (ISTC ic00503500).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. [Venezia], Johannes de Spira, [*ante* 18.IX] 1469 (ISTC ic00504000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. Venetiis, Johannes de Spira, [*ante* 18.IX] 1469 (ISTC ic00505000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*, [Venezia, Vindelino da Spira], 1470 (ISTC ic00506000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*, [Venezia, Vindelino da Spira], 1471 (ISTC ic00509000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*. Comm: Hubertinus Clericus. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 31.I.1483/84 (ISTC ic00524000).

M.T. Cicero, *Epistolae ad familiares*; comm: Hubertinus Clericus et Martinus Phileticus. Georgius Merula, *In epistulam ad Lentulum Spintherem*. Venetiis, [Filippo Pinzi], 20.IX.1491 (ISTC ic00527800).

M.T. Cicero, *Epistolae selectae*. Ed: Petrus Bartolacius. [Napoli, Sisto Riessinger, *non ante* 1471] (ISTC ic00537100).

M.T. Cicero, *Laelius, sive de amicitia*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00559500).

M.T. Cicero, *Orationes Philippicae*. Ed: Johannes Antonius Campanus. [Roma], Ulrichus Han, [ca.1470] (ISTC ic00554000).

M.T. Cicero, *Orationes*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [V-VII] 1471 (ISTC ic00541000).

M.T. Cicero, *Orationes*. Ed: Ludovicus Carbo. Venetiis, Christophorus Valdarfer, [*non post* 9.XI] 1471 (ISTC ic00542000).

M. T. Cicero, *Orationum volumen primum [-tertium]*. Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1519 (CNCE 12211).

M.T. Cicero, *Paradoxa stoicorum*. [Roma, Ulrich Han, ca.1469] (ISTC ic00618400).

M.T. Cicero, *Rhetorica ad C. Herennium*, [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1472] (ISTC ic00673500).

M.T. Cicero, *Rhetorica ad C. Herennium*, Mediolani, Philippus de Lavagnia, 26.XI.1477 (ISTC ic00680200).

M.T. Cicero, *Rhetorica ad C. Herennium*. Comm: Franciscus Maturantius et Antonius Mancinellus. *De inventione*. Comm: C. Marius Victorinus. Venetiis, Philippus Pincius, 8.VII.1496 (ISTC ic00683000).

M.T. Cicero, *Tusculanae disputationes*. Roma, Ulrich Han, 1.IV.1469 (ISTC ic00630000).

1.3. Incunaboli e cinquecentine di autori citati

Aesopus, *Fabulae*. Tr: O. Leonicenus. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca.1470-71] (ISTC ia00108500).

Aesopus, *Con la vita sua historiale et vulgare*. Mediolani, Guillermi Le Signerre fratres, 1498 (ISTC ia00157000).

Apicius, *De re coquinaria*. Mediolani, Guilermus Signerre, 20.I.1498 (ISTC ia00921000).

Appianus, *De civilibus Romanorum bellis.* Tr: Petrus Candidus Decembrius. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ia00931000).

S. Aquilano, *Opere finite et emendate con la loro apologia et vita desso poeta*. Roma, per maestro Ioanni de Besicken, 5.X.1503 (CNCE 50993).

Aristoteles, *Oeconomica*. Comm e tr: Leonardus Brunus Aretinus. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca. 1470] (ISTC ia01009000).

Aristoteles, *Opera*. Comm: Averroes. Ed: Nicoletus Vernia. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 1483 (ISTC ia00962000).

Aristoteles, *Opera*. Comm: Averroes. Ed: Nicoletus Vernia. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 1483 (ISTC ia00963000).

Aristoteles, *Organon*. [Napoli, Sisto Riessinger, ca. 1473-78] (ISTC ia01012000).

G.P. Arluno, *Liber de complexione*. Mediolani, ex officina Minutiana, 1517 (CNCE 3033).

Q. Asconius Pedianus, *Commentarii in orationes Ciceronis*. Georgius Trapezuntius, *De artificio Ciceronianae orationis Pro Quinto Ligario*. Antonius Luschus, *Inquisitio super xi orationes Ciceronis*. Sicco Polentonus, *Argumenta super xii orationibus et invectivis Ciceronis*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthen, [2.VI-12.IX.1477] (ISTC ia01154000).

Athanasius, *Opus contra gentiles*. Tr: Omnibonus Leonicenus. Vicentiae, Leonardus Basilensis, 1.II.1482 (ISTC ia01172000).

A. Augustinus, *De civitate Dei*. [Subiaco, Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 12.VI.1467 (ISTC ia01230000).

A. Augustinus, *De civitate Dei*. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1468 (ISTC ia01231000).

N. de Ausmo, *Supplementum Summae Pisanellae*. Alexander de Nevo, *Consilia contra Judaeos foenerantes*. Astesanus de Ast, *Canones poenitentiales*. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria, Andreas de Asula et Mapheus de Salo socii, 10.III.1481 (ISTC in00073000).

G. Boccaccio, *Genealogiae deorum*. Venetiis, Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ib00749000).

G. Boccaccio, *Philocolo*. H. Squarzafico, *Vita di miser Iohanne Boccatio*. Venetia, Gabriele e Philipo di Piero, 20.XI.1472 (ISTC ib00740000).

G. Boccaccio, *Philocolo vulgare*. Venetia, Donino Pincio, 20.IV.1503 (CNCE 6230).

I. di messer Poggio Bracciolini, *Historia fiorentina di messer Poggio suo padre et tradocta da lui di latino in lingua fiorentina*. Vinegia, Iacopo de Rossi, 8.III.1467 (ISTC ip00873000).

Breviarium Bituricense, Venetiis, [Adam de Rottweil], Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 23.I.1481 (ISTC ib01150325).

Breviarium Carmelitanum. Venetiis, [Adam de Rottweil], Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria, Andreas de Asula, 2.V.1481 (ISTC ib01132150).

Breviarium Romanum. Venezia, Petrus de Plasiis et Bartholomeus de Alexandria, 18.IV.1479 (ISTC ib01119000).

Breviarium Romanum. Venezia, Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 12.X.1479 (ISTC ib01119450).

L. Bruni Aretino, *Epistolae familiares*. A. Moretus Brixiensis et H. Alexandrinus, *[Epistola] domino Iacopo Zeno episcopo Patavino*. Ed.: H. Squarzaficus et Antonius Moretus. [Venezia, stampatore di L. Bruni Aretino, 1472] (ISTC ib01242000).

R. Caracciolus, *Sermones quadragesimales de poenitentia*. *Sermo II in festo annuntiationis B.V.M. Sermo de praedestinato numero damnatorum*. *Sermo de catenis*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 20.VII.1472 (ISTC ic00165000).

C.V. Catullus, *Carmina.* Tibullus, *Elegiae*. Propertius, *Elegiae*. Statius, *Silvae*. G. Veronensis (= Benvenutus de Campesanis), *Hexastichum*. H. Squarzaficus, *Vitae Catulli,*

Tibulli, Propertii. Ovidius, *Elegia de morte Tibulli*. [Milano, Filippo di Lavagna], 1475 (ISTC ic00322000).

Cyprianus, *Opera*. Ed: Johannes Andreas. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1471 (ISTC ic01011000).

Diodorus Siculus, *Bibliothecae historicae libri VI*. Tr: Poggius Florentinus. Tacitus, *Germania*. Venetiis, Andreas Catharensis, 31.I.1476/77 (ISTC id00211000),

Diodorus Siculus, *Historiarum priscarum a Poggio in latino traducti libri VI*. Tacitus, *Germania*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 25.XI.1481 (ISTC id00212000).

A. Donatus, *Ars maior*, *parts 1-3.* Grammaticus Servius, *De Finalibus*. [Venezia, Christoph Valdarfer, *post* 1471] (ISTC id00351000).

A. Donatus, *Commentarius in Terentii Comoedias*. Ed: Raphael Zovenzoniu. [Venezia], Vindelinus de Spira, [ca.1472] (ISTC id00353000).

J. Duns Scotus, *Quaestiones in primum librum Sententiarum Petri Lombardi*. Ed: frater Rufinus, O.F.M. [Venezia], Vindelinus de Spira, 5.XI.1472 (ISTC id00374000).

S. P. Festus, *De verborum significatione fragmentum, ex vetustissimo exemplari bibliothecae Farnesianae descriptum*. Romae, apud Georgium Ferrarium, 1581 (CNCE 18902).

S. Fliscus, *Sententiarum variationes*, *seu Synonyma*. Venetiis, Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 27.IX.1480 (ISTC if00205250).

T. Gaza, *Introductivae grammatices*. *De mensibus*. Apollonius grammaticus, *De constructione*. Herodianus *De numeris*. Venetiis, in aedibus Aldi Romani, 25.XII.1495 (ISTC ig00110000).

F. Gafurius, *Practica musicae*. Mediolani, Guilielmus Signerre, 30.IX.1496 (ISTC ig00003000).

A. Gellius, *Noctes Atticae*, Venetiis, Andreas Catharensis, 1477 (ISTC ig00121000).

Gregorius IX Pont. Max. (Ugolino dei Conti di Segni)*, Decretales cum glossa*. Comm: Bernardus Parmensis. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria, Andreas de Asula et Mapheus de Salo socii, 22.VI.1482 (ISTC ig00456000).

Hieronymus, *Epistolae*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 13.XII.1468 (ISTC ih00161000).

Q. Horatius Flaccus, *Opera*. Comm: (Pseudo-)Acron, Pomponius Porphyrio. Ed. Alexander Minutianus. Mediolani, Antonius Zarottus, 11.III.1486 (ISTC ih00453000).

Q. Horatius Flaccus, *Opera*. Comm: Antonius Mancinellus, (Pseudo-)Acron, Pomponius Porphyrio, Christophorus Landinus. Ed: Antonius Mancinellus. Venetiis, Philippus Pincius Bernardino Resina i[m]pendente, 28.II.1492/93 (ISTC ih00455000).

Isocrates, *Oratio ad Nicoclem*. Tr: Franciscus Buzzacarinus. [Venezia, Pietro de Piasi, Bartolomeo de Blavis e Andrea Torresano, 1480] (ISTC ii00213000).

F. Josephus, *Libri Antiquitatum de greco in latino traducti per Rufinum Aquiliensem. De bello iudaico libri per Rufinum Aquiliensem traducti*. Ed: Hieronymus Squarzaficus. Venetiae, per Raynaldum de Novimagio, 1481 (ISTC ij00485000).

B. Justinianus, *Oratio habita apud Sixtum IV contra Turcos.* [Venezia, Nicola Jenson, *post* 2.XII.1471] (ISTC ij00606700).

M.J. Justinus, *Justino vulgarizato*. Ed.: Hieronymus Squarzaficus. Venesia, Iohanne de Colonia et Iohanne Gheretzen, [*non ante* 12].IX.1477 (ISTC ij00625000).

D.J. Juvenalis, *Satyrae*. Comm: Domitius Calderinus. Domitius Calderinus, *Defensio adversus Brotheum*. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 19.VII.1483 (ISTC ij00648000).

D.J. Juvenalis, *Satyrae*. Comm: Antonius Mancinellus, Domitius Calderinus et Georgius Valla. Domitius Calderinus, *Defensio adversus Brotheum*. Nurnberge, Antonius Koberger, 6.XII.1497 (ISTC ij00664000).

D.J. Juvenalis, *Satyrae*. Persius Flaccus, *Satyrae*. Mediolani, Alexander Minutianus, [ca. 1498] (ISTC ij00641000).

L.C.F. Lactantius, *Opera*. In venerabili monasterio Sublacensi, [Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz], 29.X.1465 (ISTC il00001000).

L.C.F. Lactantius, *Opera*. Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1468 (ISTC il00002000).

L.C.F. Lactantius, *Opera*. S. Venantius Honorius Clementianus Fortunatus, *De Resurrectione Christi carmen*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC il00005000).

N. Leonicenus, *De morbo gallico*. Mediolani, Guilielmus Signerre impensa Ioannis de Legnano, 4.VII.1497 (ISTC il00166000).

O. Leonicenus, *Commentarium in Marci Tullii Oratorem ad Quintum fratrem*. Vicentiae, [Johannes de Reno?] 22.XII.1476 (ISTC il00171000).

O. Leonicenus, *De arte metrica*. [Venezia, Cristoph Valdarfer, ca.1471] (ISTC il00169500).

O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. [Venezia], Jacobus Rubeus, 1473 (ISTC il00173000).

O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. Ferrara, Augustinus Carnerius, 1474 (ISTC il00175500).

O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. Padua, [Bartolomeo da Valdezocco e Martino de Septem Arboribus], 14.I.1474 (ISTC il00174000).

O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. [Padova], Albertus de Stendal, 14.V.1474 (ISTC il00175000).

O. Leonicenus, *De octo partibus orationis*. Rome, Johannes Philippus de Lignamine, 31.III.1475 (ISTC il00176000).

T. Livius, *Historie del populo romano*. L. Brunus Aretinus, *Della guerra punica*. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 13.VIII.1485 (ISTC il00254000).

T. Livius, *Historiae Romanae decades*. Ed: Alexander Minutianus. Mediolani, Udelricus Scinzenzeler impensis Alexandri Minutiani, 25.V.1495 (ISTC il00246000).

M.A. Lucanus, *Pharsalia*. Ed: Johannes Andreas. Romae, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1469 (ISTC il00292000).

N. de Lyra, *Postilla super totam Bibliam*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1471-72 (ISTC in00131000).

N. Malermi, *Biblia vulgare*. H. Squarzaficus, *Rime composte a laude di questo volume*. Venecia, Vindelinus de Spira, 1.VIII.1471 (ISTC ib00640000).

M.V, Martialis, *Epigrammata*. C. Plinius Caecilius Secundus, *Epistola ad Cornelium Priscum*. Georgius Merula, *Epistola ad Angelum Adrianum*. Raphael Zovenzonius, *Carmen*. Ed: Georgius Merula. [Venezia], Vindelinus de Spira, [ca.1472] (ISTC im00297000).

M.V. Martialis, *Epigrammata*. Comm: Domitius Calderinus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 12.VI.1482 (ISTC im00305000).

M.V. Martialis, *Epigrammata*. Comm: Domitius Calderinus et Georgius Merula. Venetiis, Philippus Pincius, 29.III.1491 (ISTC im00310000).

A. de Militio, *De testibus*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1471] (ISTC im00575000).

Missale Romanum. Venetiis, Bartholomeus de Alexandria, Andreas de Asula et Mapheus de Salo socii, 2.VII.1482 (ISTC im00692500).

L. de Oriano, *Repetitio capituli "Quoniam contra falsam" de probationibus*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1472] (ISTC il00053200).

L. de Oriano, *Repetitiones disputationes necnon tractatus diversorum doctorum*. Venetiis, Ioannes de Colonia Agripinensis et Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC il00057000).

P. Ovidius Naso, *De arte amandi* [Ita]. [Venezia, Tommaso de Blavis, ca. 1482] (ISTC io00139400).

P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides*. Comm: Antonius Volscus. *Sappho. Ibis*. Comm: Domitius Calderinus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 9.I.1482 (ISTC io00152000).

P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides*. Comm: Antonius Volscus. *Sappho. Ibis*. Comm: Antonius Volscus et Domitius Calderinus. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 24.IV.1484 (ISTC io00153600).

P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides. Ibis*. Comm: Antonius Volscus, Domitius Calderinus. Antonius Volscus, *Epistola ad Ludovicum Diaedum*. *Vita Ovidii*. Domitius Calderinus, *Epistola ad Franciscum Aragoneum. Epistolae ad Falconem Sinibaldum*. *De exilio Ovidii*. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 10.VI.1485 (ISTC io00154200).

P. Ovidius Naso, *Epistolae Heroides*. Comm: Antonius Volscus et Hubertinus Clericus. *Sappho. Ibis*. Comm: Domitius Calderinus. Venetiis, Philippus Pincius, 2.II.1491/92 (ISTC io00159000).

G. Paiellus, *Congratulatio pro patria ad Nicolaum Tronum*. [Venezia, Nicola Jenson, *post* 13.XI.1471] (ISTC ip00009000).

N. Panormitanus de Tudeschis, *Lectura super primo et secundo Decretalium*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1471-73 (ISTC ip00058000).

N. Perottus, *Rudimenta grammatices*, Venetiis, Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 10.IX.1480 (ISTC ip00317300).

N. Perottus, *Rudimenta grammatices*, [Milano], Christophorus Valdarfer, 26.III.1487 (ISTC ip00323300).

F. Philelphus, *Epistola ad Nicolaum Tronum*. [Venezia, Nicola Jenson, *post* 3.XII.1471] (ISTC ip00582000).

G. Pirovano, *Defensio astronomiae*. Mediolani, per Leonardum de Vegiis, apud Alexandrum Minutianum, 28.V.1507 (CNCE 41114)

T.M. Plautus, *Comoediae.* Ed: Georgius Merula. Venetiis, Ioannes de Colonia Agripinensis et Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ip00779000).

C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*. Venetiis, Johannes de Spira, [*ante* 18.IX] 1469 (ISTC ip00786000).

C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*. Ed: Johannes Andreas. Rome in domo Petri et Francisci de Maximis, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, [8.IV-30.VIII] 1470 (ISTC ip00787000).

C. Plinio Veronese, *De historia naturale*. Venesia, Ubertino da Vercelli, 30.X.1501 (CNCE 53606).

C. Plinius Caecilius Secundus, *Epistolae*. Ed: Ludovicus Carbo. [Venezia, Christoph Valdarfer], 1471 (ISTC ip00804000).

C. Plinius Caecilius Secundus, *Epistolarum libri nouem*. *Libellus epistolarum ad Traianum cum rescriptis eiusdem principis*. *Panagyricus Traiano Caesari dictus*. *Cum enarrationibus Ioannis Mariae Catanaei.* Mediolani, apud Alexandrum Minutianum, 17.I.1506 (CNCE 10293).

Plutarchus, *De liberis educandis*. Tr: Guarinus Veronensis. Hieronymus, *De officiis liberorum erga parentes*. [Venezia, Christoph Valdarfer, ca. 1471] (ISTC ip00821000)

Plutarchus, *Vitae illustrium virorum*. Ed: Johannes Antonius Campanus. S. Rufus, *De historia Romana*. [Roma], Ulrichus Han, [1470] (ISTC ip00830000).

Plutarchus, *Vitae. Quibus tres virorum illustrium Vitae aditae fuerunt et in fine voluminis apositae*. Venetiis, per Doninum Pincium, 15.II.1502, (CNCE 34849).

I. Pontanus, *De prudentia ac deinceps alii de philosophia libri, ut per indicem qui in calce operis est licet videre*, Neapoli, per Sigismundum Mayr Alemanum, [1508] (CNCE 29840).

P. de Puteo, *De re militari et de duello*. [Napoli, Sisto Riessinger, 1476-77] (ISTC ip01140000).

P. de Puteo, *De syndicatu officialium*. *De ludo*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1473] (ISTC ip01140400).

P. de Puteo, *Libro de re militari*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1477-78] (ISTC ip01140200).

M.F. Quintilianus, *Institutiones oratoriae*. Ab eruditissimo Omnibono Leoniceno emendato. [Venezia], Nicolaus Ienson, 21.V.1471 (ISTC iq00026000).

A. de Rampinis de Isernia, *Lectura super constitutionibus Regni Siciliae.* Ed: Petrus Oliverius. Neapoli, Sixtus Riessinger, 1472 (ISTC ir00026200).

A. de Rampinis de Isernia, *Repertorium constitutionum Regni Siciliae*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1472] (ISTC ir00026500).

A. de Rampinis de Isernia, *Lectura super usibus feudorum*. [Milano, Ulrich Scinzenzeler, 1492-1494] (ISTC ir00026480).

A. de Rampinis de Isernia, *Lectura super usibus feudorum*. Sixtus Riessinger, Francesco del Tuppo, *Epistola Johanni Baptistae de Bentivoliis*. Neapoli, Sixtus Riessinger [per Francesco del Tuppo], 5.II1477 (ISTC ir00026450).

A. de Rampinis de Isernia*, Lectura super constitutionibus Regni Siciliae*. Neapoli, [Francesco del Tuppo], 1.IV.1479 (ISTC ir00026300).

F. de Rojas, *Tragicomedia de Calisto y Melibea*. Zaragoza, [Jorge Coci], 1507 (USTC 341404).

G. de Rupeforti, *Oratio ad Nicolaum Tronum*. [Venezia, Nicola Jenson, 1471] (ISTC ir00364000).

I. Sadoletus, *Epistolarum libri sexdecim*. *Ad Paulum Sadoletum Epistolarum liber unus. Vita eiusdem autoris* per A. Florebellum. Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1550.

I. Sadoletus, *Interpretatio in psalmum miserere Dei*. Romae, in aedibus Francisci Minitij Calvi, 1525 (CNCE 23630).

C. Sallustius Crispus, *De coniuratione Catilinae*. *Bellum Jugurthinum*. *Invectiva in Ciceronem*. M.T. Cicero, *Invectiva in Salustium*. H. Squarzaficus, *Vita Crispi Sallustii historici atque oratoris*. [Venezia], Philippus Petrus, 22.VI.1478 (ISTC is00063000).

F. de Sancto Petro, *Super nono libro Digesti veteris*. [Napoli], Sixtus Riessinger, 1471 (ISTC if00225500).

B. de Saxoferrato, *Repertorium super omnibus lecturis suis*. Neapoli, Sixtus Riessinger et Franciscus Tuppus, 6.III.1477 (ISTC ib00249500).

B. de Saxoferrato, *Super prima parte Codicis*. [Napoli], Sixtus Riessinger, 1471 (ISTC ib00190400)

B. de Saxoferrato, *Super secunda parte Codicis*. [Napoli], Sixtus Riessinger, 1471 (ISTC ib00197800).

B. de Saxoferrato, *Super tribus ultimis libris Codicis.* [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1471] (ISTC ib00204500).

B. de Saxoferrato, *Super prima parte Digesti veteris*. Ed: Paris de Puteo. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1471-72] (ISTC ib00223500).

B. de Saxoferrato, *Super secunda parte Digesti veteris*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [ca. 1472] (ISTC ib00225850).

B. de Saxoferrato, *Super prima parte Digesti novi*. Napoli, Sixtus Riessinger et Franciscus Tuppus, 19.XI.1476 (ISTC ib00215500).

B. de Saxoferrato, *Tractatus varii*. D. de Mugello, *De successionibus ab intestato*. B. de Ubaldis, *De testibu*s. J. Aegidius, *De reprobatione testium*. N. de Sancto Geminiano, *De testibus*. *De publicatione testium*. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC ib00255000).

C. Sedulius, *Carmen Paschale.* A. Prudentius, *Poemata*. *Decretorum distinctione XV*. Ianus et Catellianus Cotta dexteritate Guillelmorum Le Signerre fratrum, [1501?] (CNCE 36441).

H. Servius Maurus, *Commentarii in Vergilii opera*, con: Donatus, *Vita Vergilii*. [Venezia], Christophorus Valdarfer, 1471 (ISTC is00479000).

Strabo, *Geographia*, *libri XVI*. Tr: Guarinus Veronensis et Gregorius Tiphernas. Ed: Johannes Andreas. [Venezia], Vindelinus de Spira, 1472 (ISTC is00794000).

P. Terentius Afer, *Comoediae*. Comm: Aelius Donatus, Johannes Calphurnius. *Vita Terentii*. Venetiis, Andreas de Asula et Bartholomeus de Alexandria, 4.XII.1483 (ISTC it00081000).

P. Terentius Afer, *Comoediae*. Comm: Aelius Donatus et Johannes Calphurnius. *Vita Terentii*. Venetiis, Philippus Pincius, 6.VII.1493 (ISTC it00090500).

Tibullus, *Elegiae*. Propertius, *Elegiae*. Catullus, *Carmina*. Statius, *Silvae*. G. Veronensis (= Benvenutus de Campesanis), *Hexastichum*. H. Squarzaficus, *Vitae Catulli*, *Tibulli, Propertii*. Ovidius, *Elegia de morte Tibulli*. [Venezia, Vindelino da Spira], 1472 (ISTC it00366400).

J. de Turrecremata, *Meditationes seu Contemplationes devotissimae*. Rome, Ulricus Han, 31.XII.1467 (ISTC it00534800).

B. de Ubaldis, *Super Digesto novo*. [Napoli], Sixtus Riessinger, [1475-1478] (ISTC iu00023800).

B. de Ubaldis*, Super I parte Digesti veteris*. Neapoli, Sixtus Riessinger, 25.V.1476 (ISTC iu00024400).

B. de Ubaldis*, Super IV et V Codicis*. Neapoli, Sixtus Riessinger, 31.XII.1477 (ISTC iu00017100).

C. Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*. Comm: Oliverius Arzignanensis. Venetiis, [Filippo Pinzi], 16.VII.1494 (ISTC iv00041000).

L. Valla, *Elegantiae linguae latinae*. *De pronomine sui*. Mediolani, Philippus de Lavagnia, 31.VIII.1477 (ISTC iv00055500).

M. Vegius, *Disputatio inter solem, terram et aurum*. *Philalethes*. *De felicitate et miseria*. *De morte Astyanactis. Describendae rerum gestarum historiae excusatio*. Ed: Franchinus Gafurius. Mediolani, Guillermus Signerre, 13.V.1497 (ISTC iv00110000).

P. Vergilius Maro, *Bucolica*, *Georgica*, *Aeneis cum argumentis*. Comm.: Servius. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Venetiis, Petrus de Plasiis, Bartholomeus de Alexandria et Andreas de Asula, 1.VIII.1480 (ISTC iv00169000).

P. Vergilius Maro, *Bucolica, Georgica, Aeneis cum argumentis*. Comm.: Servius. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 24.XII.1484 (ISTC iv00176000).

P. Vergilius Maro, Publius, *Bucolica*, *Georgica cum argumentis*. Comm.: Servius, Landinus et Mancinellus. *Aeneis cum argumentis*. Comm.: Servius, Donatus et Landinus. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Venetiis, Philippus Pincius, 1491-92 (ISTC iv00188500).

P. Vergilius Maro, *Bucolica*, *Georgica cum argumentis*. Comm. Servius et Landinus. *Aeneis cum argumentis*. Comm. Servius, Donatus et Landinus. M. Vegius, *Liber XIII Aeneidos*. Nurnberge, Anthonius Koberger, 1492 (ISTC iv00188000).

G. Veronensis, *Grammatica latina*. [Milano], Christophorus Valdarfer, [ca. 1485] (ig00109400).

S. A. Victor, *De viris illustribus*. Venetiis, Andreas Catharensis, 5.VI.1477 (ISTC ia01386000).

Xenophon, *Opera*. [Milano, Alessandro Minuziano?, ca. 1501-02] (ISTC ix00002000).

R. Zamorensis, *Speculum vitae humanae*, Rome in domo Petri de Maximo, Konradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, 1468 (ISTC ir00214000).

2. Edizioni moderne del *De oratore* e delle opere retoriche ciceroniane (secoli XVII-XXI)

M. Tullius Cicero, *De oratore ad Q. fratrem*. Ex mss. recensuit Thom. Cockman e Coll. Univ. A. B. Oxoniae, e Theatro Sheldoniano, 1696.

M. Tullii Ciceronis *Ad Quintum fratrem dialogi III de oratore*. Ex recens. Zach. Pearce. Cantabrigiae, typis academicis, prostant venales apud C. Crownfield, 1716 [1732[2]; 1746[3]; 1771[4]].

Marci Tullii Ciceronis *Opera quae supersunt omnia*. [Ed. by Isaacus Verburgius]. Amstelaedami, apud R. et G. Wetstenios, 1724.

M. Tullii Ciceronis *Opera omnia*. Ex recensione J.A. Ernesti, cum ejusdem notis et Clave Ciceroniana. Halis Saxonum, in Orphanotropheo, 1774.

M. Tullius Cicero, *De oratore libri tres*. Ex editione Jo.-Aug. Ernesti, cum notis variorum. Oxonii, e typogr. clarend., 1809.

M. Tullii Ciceronis *Ad Quintum fratrem dialogi III de oratore*. Cum integris notis Zach. Pearce, edidit et aliorum interpretum animadversiones excerpsit suasque adjecit Christ. Harles. Lipsiae, in Libraria Weidmannia, 1816.

M. Tullius Cicero, *De oratore*. Recensuit illustravit aliorum suasque animadversiones adiecit Otto Maurit. Mueller, Lipsiae et Zullichaviae, in libraria Darnmani, 1819.

M. Tullii Ciceronis *Opera quae supersunt omnia ac deperditorum fragmenta.* Recognovit et singulis libris ad optimam quamque recensionem castigatis cum varietate Lambriniana 1566, Graevio-Garatoniana, Ernestiana, Beckiana, Schuetziana ac praestantissimarum cuiusque libri editionum integra, reliquae vero accurato delectu brevique adnotatione critica edidit Io. Casp. Orellius. Volumen 1. Turici, typis Orelii, Füsslini et sociorum, 1826-1831.

M. Tullii Ciceronis *De oratore libri tres*. Edidit et illustravit Rudolphus I.F. Henrichsen. Hauniae, Sumptibus librariae Gyldendalianae, 1830.

M. Tullii Ciceronis *De oratore libri tres ad Quintum fratrem*. Kritisch Berichtigt und mit Commentar herausgegeben von Karl Gottlob Kuniss, Leipzig, Verlag von K.F. Koehler, 1837.

M. Tullii Ciceronis *Opera quae supersunt omnia*. Ex recensione Io. Casp. Orellii editio altera emendatior. Curaverunt Io. Casp. Orellius, Io. Georg. Beiterus et Car. Halmius. Turici, Sumptibus ac typis Orellii, Füsslini et sociorum; Londinii, Williams et Norgate; Amstelodami, Io. Müller, 1845-1861.

M. Tullii Ciceronis *De oratore libri tres*. Recognovit Reinholdus Klotz. Lipsiae, Sumptibus et typis B.G. Teubneri, 1851.

Cicero *De oratore*. Für den Schulgerbrauch eklärt von Karl Wilhelm Piderit. Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1859.

M. Tullii Ciceronis *Opera quae supersunt omnia*. Ediderunt J.B. Baiter C.L. Kayser vol. I-II. Lipsiae, ex officina Bernhardi Tauchnitz, 1860.

M. Tullii Ciceronis *De oratore libros tres.* Recensuit Ioh. Bake. Amstelodami, apud Fredericum Muller, 1863.

Cicéron, *Analyse et extraits des ouvrages de rhétorique.* Traduction française extraite de la traduction des oeuvres complètes de Cicéron, par J.-V. Le Clerc. Paris, Hachette, 1875.

Cicero *De oratore für den Schulgerbrauch.* Eklärt von Karl Wilhelm Piderit. Fünfte Auflage, besorgt von Franz Theodor Adler. Leipzig, B.G. Teubner, 1878 [1859[1]].

M. T. Ciceronis *Opera rhetorica selecta.* Édition classique précédée d'une notice littéraire par D. Turnèbe. Paris, Delain frères, 1878 [1874[1]].

M. Tullii Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*. Recognovit C.F.W. Müller. Lipsiae, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 1878-1898. Continens:

- M. Tullii Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*. Recognovit C.F.W. Müller. *Pars 1 Opera Rhetorica*. Recognovit Guglielmus Friedrich. Vol. I continens libros ad C. Herennium et De inventione. Memorabilia vitae Ciceronis per annos digesta praescripta sunt. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1890.
- M. Tullii Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*. Recognovit C.F.W. Müller. *Pars 1 Opera Rhetorica*. Recognovit Guglielmus Friedrich. Vol. II continens De oratore libros, Brutum, Oratorem, De optimo genere oratorum, Partitiones oratorias, Topica. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1891.

M. Tullii Ciceronis *De oratore libri tres.* With explanatory notes by E.P. Crowell, Philadelphia, Eldredge & Bro, 1879.

M. Tulli Ciceronis *De oratore libri tres*. With introduction and notes by Augustus S. Wilkins. Oxonii, e Typographeo clarendoniano, 1879-1892.

M. Tullii Ciceronis *De oratore libri tres*. Eklärt von Gustav Sorof. Berlin, Weidmann, 1882 [1875[1]].

M. Tullii Ciceronis *de oratore libri tres.* Curante A.C. Firmanio. Torino, B.G. Paravia e C., 1885.

Cicero *De oratore*. Für den Schulgerbrauch eklärt von Karl Wilhelm Piderit. Sechste Auflage, besorgt von Otto Harnecker. Leipzig, B.G. Teubner, 1886-1890 [1859[1]].

M. Tullio Cicerone, *I tre libri De oratore*. Testo riveduto ed annotato da Antonio Cima. Torino, E. Loescher, 1886-1891.

M. Tullii Ciceronis *De oratore liber primus für den Schulgebrauch.* Eklärt von Remigius Stölzle, I. Bänchen. Gotha, Fr. A. Perthes, 1887.

Ciceros *Rhetorische Schriften.* Auswahl für die Schule nebst Einleitung und Vorbemerkungen von Oskar Weissenfels. Leipzig, B.G. Teubner, 1893.

M. Tulli Ciceronis *De oratore libri tres*. Recensuit Th. Stangl., Vindobonae et Pragae, Sumptus fecit F. Tempsky. Lipsiae, G. Freytag, 1893.

Cicéron, *Analyse et extraits des traités de rhétorique.* Par Victor Cucheval, à l'usage des élèves de rhétorique et des candidats au baccalauréat classique. Paris, Hachette et Cie, 1896 [1875[1]].

M. Tullius Cicero, *I libri dell'oratore*. Per A. Pasdera, I. Milano-Palermo, Sandron, 1902.

M. Tullii Ciceronis *Rhetorica*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit A.S. Wilkins. Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1902-1903. Continens:

- M. Tullii Ciceronis *Rhetorica*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit A.S. Wilkins. Tomus I libros De oratore tres continens. Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1902.
- M. Tullii Ciceronis *Rhetorica*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit A.S. Wilkins. Tomus II Brutus, Orator, De optimo genere oratorum, Partitiones Oratoriae, Topica continens. Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1903.

Ciceronis *De oratore dialogi tres*. Édition classique publiée avec des arguments et des notes en français par Victor Bétolaud. Paris, Hachette et Cie, 1903 [1870[1]].

M. T. Ciceronis *Opera rhetorica selecta.* Édition classique précédée d'une notice littéraire par Félix Deltour. Paris, Delain frères, 1905 [1880[1]].

M. Tullii Ciceronis *Opera*. *Oeuvres de Cicéron. De oratore liber primus*. Texte latin revu et publié d'après les travaux les plus récents avec un commentaire critique et explicatif, une introduction et une notice biographique par Edmond Courbaud. Paris, Hachette, 1905.

M. Tullii Ciceronis *De oratore: libro primo.* Con introduzione e note del Prof. Dott. Carlo Costa. Torino, Libreria editrice internazionale, 1914.

Cicéron, *De l'orateur*. Texte établi et traduit par Edmond Courbaud. Paris, Les Belles Lettres, 1922-1930.

M. T. Ciceró, *De l'orador*. Text revisat i traducció de Salvador Galmés. Barcelona, Fundació Bernat Metge, 1929-1933.

Cicerone, *Dell'oratore.* Versione di Eugenio Giovannetti. Milano, Società Anonima Notari, 1931-1932.

Marcus Tullius Cicero, *De oratore ad Quintum fratrem libri tres. Liber III*. Con note di Attilio Canilli. Torino, Paravia, 1932.

Cicéron, *De l'orateur.* Texte établi, traduit et annoté par François Richard. Paris, impr. Paul Dupont, libr. Garnier frères, 1932.

Cicero, *De oratore*, *liber secundus*. Introduzione e commento di Lorenzo D'Amore e Concetta Barini. Milano, C. Signorelli, 1956.

Cicéron, *De l'orateur livre troisième.* Texte établi par Henri Bornecque et traduit par Edmond Courbaud et Henri Bornecque. Paris, Les Belles Lettres, 1956 [1930[1]].

Cicero, *De oratore.* In two volumes. With an English translation by E.W. Sutton, completed with an introduction by H. Rackham. London, William Heinemann LTD-Cambridge (Massachusets), Harvard University Press, 1959-1960.

Cicero, *De oratore*, *liber tertius*. Con introduzione e commento di Concetta Barini. Milano, C. Signorelli, 1960.

M. Tullii Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia.* Lipsiae, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 1908-. Continens:

- M. Tullii Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, 1.1, *Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium lib. IV.* Iterum recensuit Fridericus Marx. Editionem stereotypam correctiorem cum addendis curavit Winfried Trillizsch. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1964 [1923[1]].
- M.T. Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, 2.4, *Brutus.* Recognovit Henrica Malcovati. Editio altera. Leipzig, BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, 1965.
- M.T. Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, 2.3, *De oratore.* Edidit Kazimierz F. Kumaniecki. Leipzig, BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, 1969.
- M. Tullii Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, 1.2, *Rhetorici libri duo qui vocantur De inventione.* Recognovit Eduardus Stroebel. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1969.
- M.T. Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, 5, *Orator.* Recognovit P. Reis. Stutgardiae, BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, 1971.
- M.T. Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, 3.5, *Orator.* Edidit Rolf Westman. Leipzig, BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, 1980.

Cicerone, *L'excursus de ridiculis (De or. II 216-290)*. A cura di Giusto Monaco. Palermo, Palumbo, 1968.

M. T. Cicerone, *Opere retoriche. I: De oratore, Brutus, Orator*. Introduzione, testo e traduzione a cura di G. Norcio, Torino, UTET, 1970.

Marco Tullio Cicerone, *Dell'oratore*. Testo latino, introduzione, versione e note a cura di Amedeo Pacitti, Bologna, N. Zanichelli, 1974-1977.

Marcus Tullius Cicero *De oratore = Über den Redner*. Lateinisch und Deutsch übersetzt, kommentiert und mit einer Einleitung herausgegeben von Harald Merklin. Stuttgart, Reclam, 1976.

M. Tullius Cicero, *De oratore libri III.* Kommentar von Anton D. Leeman, Harm Pinkster. Heidelberg, C. Winter, 1981-2008.

- M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. 1, Buch I, 1-165.* Kommentar von Anton D. Leeman, Harm Pinkster, Heidelberg, C. Winter, 1981.
- M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. 2, Buch I, 166-265; II, 1.98.* Kommentar von Anton D. Leeman, Harm Pinkster, Hein L.W. Nelson, Edwin Rabbie. Heidelberg, C. Winter, 1985.
- M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. 3, Buch II, 99-290.* Kommentar von Anton D. Leeman, Harm Pinkster, Hein L.W. Nelson, Edwin Rabbie. Heidelberg, C. Winter, 1989.
- M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. 4, Buch II, 291-367.* Kommentar von Anton D. Leeman, Harm Pinkster, Jakob Wisse. Heidelberg, C. Winter, 1996.
- M. Tullius Cicero, *De oratore libri III. 5*. A commentary on Book III, 93-230 by Jakob Wisse, Michael Winterbottom, Elaine Fantham. Heidelberg, C. Winter, 2008.

Cicero, *On the ideal orator*. Translated, with introduction, notes appendixes, glossary and indexes by James M. May, Jakob Wisse. Oxford-New York, Oxford University Press, 2001.

M. Tullius Cicero, *De oratore = Über den Redner*: *leteinisch-deutsch*. Herausgegeben und übersetzt von Theodor Nüsslein. Düsseldorf, Artemis und Winkler, 2007.

Cicero, *De oratore. Book 3*. Edited by David Mankin. Cambridge-New York 2011.

Marco Tullio Cicerone, *De oratore*. Traduzione e commento a cura di Pietro Li Causi, Rosanna Marino, Marco Formisano; introduzione di Elisa Romano. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.

Marcus Tullius Cicero, *De oratore: Subiaco 1465*. *Ristampa anastatica.* Saggio introduttivo di Maria Antonietta Orlandi. A cura del Comitato "Subiaco, la culla della stampa". Roma, Iter, 2015.

3. Abbreviazioni bibliografiche

AA.VV. 1947: AA.VV., *Vittorino da Feltre. Pubblicazione commemorativa del V centenario della morte preparata a cura del Comitato mantovano per le onoranze*, Brescia 1947.

AA.VV. 1972: AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci (Jesi 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria)*, Jesi 1972.

Abbamonte 2003: G. Abbamonte, *Esegesi umanistica alle* Silvae *di Stazio*, «Evphrosyne» 31, 2003, pp.133-153.

Abbamonte 2012: G. Abbamonte, *Diligentissimi uocabulorum perscrutatores. Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'Umanesimo romano di XV secolo*, Pisa 2012.

Abbamonte 2018: G. Abbamonte, *La terra di mezzo del commentario umanistico ai testi classici*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli (filol.)» 40, 2018, pp.156-196.

Abbamonte 2020: *Problemi di* recensio *ed ecdotica relativi al testo del* Brutus *ciceroniano*, in: G. Polara (a cura di), Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*. Studi in onore di Arturo De Vivo*, Vol.I, Napoli 2020, pp.1-13.

Abbamonte 2023: G. Abbamonte, *The libraries of humanists and of the élites*, in: B. De Divitiis (a cura di), *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350–1600)*, Leiden 2023, pp.530-562.

Abbamonte-Kallendorf 2023: G. Abbamonte, C. Kallendorf, *On indexing: the birth and early development of an idea*, «Journal of the History of Ideas» 84.3, 2023, pp.465-486.

Abbamonte-Laureys-Miletti 2020: G. Abbamonte, M. Laureys, L. Miletti (a cura di), *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.)*, Pisa 2020.

Accame 2015: M. Accame, *Pomponio Leto, Giulio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 84, Roma 2015, pp.711-716.

Accame 1986: M. Accame, *Leonardo Bruni traduttore di Demostene: la Pro Ctesiphonte*, Genova 1986.

Agazzi 1981: A. Agazzi, *L'esperienza della Ca' Giocosa*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 55-93.

Albanese 2014: M. Albanese, *Pannartz, Arnold*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 80, Roma 2014, pp.801-804.

Albanese 2019: M. Albanese, *Sweynheym, Conrad*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 94, Roma 2019, pp.582-584.

Allen 1906: D.E. Roterodami, *Opus Epistolarum*, denuo recognitum et auctum per P.S. Allen, tom. I (1484-1514), Oxonii 1906.

Allenspach-Frasso 1980: J. Allenspach – G. Frasso, *Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico, alessandrino*, «Italia medioevale e umanistica» 23, 1980, pp. 233-292.

Amelung 1989: P. Amelung, *Filippo da Lavagna*, in: S. Corsten, S. Füssel und G. Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band II: Buck-Foster, Stuttgart 1989, pp.585-586.

Amelung 2003: P. Amelung, *Riessinger, Sixtus*, in: *Neue Deutsche Biographie* 21, Berlin 2003, pp.610-611.

Amelung 2003a: P. Amelung, *Riessinger, Sixtus*, in: S. Corsten, S. Füssel und G. Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band VI: Phraseologie - Schütz-Hufeland, Stuttgart 2003, pp.312-313.

Ballistreri 1971: G. Ballistreri, *Bonisoli, Ognibene*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 12, Roma 1971, pp. 234-36.

Ballistreri 1971a: G. Ballistreri, *Borgia, Girolamo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 12, Roma 1971, pp.721-724

Barberi-Cerulli 1972: F. Barberi, E. Cerulli, *Le edizioni greche* «*in Gymnasio Mediceo ad Caballinum montem*», in: AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci (Jesi 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria)*, Jesi 1972, pp.61-76.

Barbieri 2020: Edoardo Barbieri, *Vindelino da Spira*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 99, Roma 2020, pp.452-455.

Barni 1957: G. Barni, *La vita culturale a Milano dal 1500 alla scomparsa dell'ultimo duca Sforza* in: *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp.423-453.

Bartuschat 2018: J. Bartuschat, *Squarzafico, Gerolamo*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 93, Roma 2018, pp.799-801.

Bascapè-Del Piazzo 1983: G. Bascapè, M. Del Piazzo*, Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983.

Bauer 2017: S. Bauer, *Sacchi, Bartolomeo, detto il Platina*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 89, Roma 2017, pp.472-475.

Bausi-Canfora 2016: D.E. Rotterdam, *Il Ciceroniano*, testo, introduzione, note, indici, traduzione a cura di Francesco Bausi e Davide Canfora, con la collaborazione di Elisa Tinelli, Torino 2016.

Bec 1981: C. Bec, *Nota sulla situazione socio-professionale degli insegnanti-scrittori nel Trecento*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 151-154.

Béné 1972: C. Béné, *Érasme et Cicéron*, in: J.-C. Margolin (a cura di), *Colloquia erasmiana turonensia*. *Douzième stage international d'études humanistes*, *Tours 1969*, Paris 1972, pp.571-579.

Bernardi 2008: M. Bernardi, *Per la ricostruzione della biblioteca colacciana: lo stato dei lavori*, in: C. Bologna, M. Bernardi (a cura di), *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, Città del Vaticano 2008, pp. 21-83.

Bernardi 2008a: M. Bernardi, *Intorno allo zibaldone colocciano Vat. lat. 4831*, in: C. Bologna, M. Bernardi (a cura di), *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, Città del Vaticano 2008, pp. 123-167.

Bernardi 2013: M. Bernardi, *Angelo Colocci*, in: M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo (a cura di), *Autografi di letterati italiani. Il Cinquecento, II*, Roma-Salerno 2013, pp.75-110.

Bernardi 2014: M. Bernardi, *Gli elenchi bibliografici di Angelo Colocci*: *la lista A e l'Inventario Primo (Arch. Bibl. 15, pt. A)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 20, 2014, pp.89-153.

Bernardi 2016: M. Bernardi, *La lista C o* Inventario Secondo *(1558) dei libri di Angelo Colocci (Vat. lat. 3958, ff.184r-196r)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 22, 2016, pp.7-111.

Bernardi 2017: M. Bernardi, *Colocci e Tebaldeo di fronte al sacco di Roma (1527): le liste f e g e un nuovo documento epistolare*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 23, 2017, pp.35-117.

Bernardi-Bologna-Pulsoni 2008: M. Bernardi, C. Bologna, C. Pulsoni, *Per la biblioteca e la biografia di Angelo Colocci: il ms. Vat. lat. 4787 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in: F.D. Marga, V. Moldovan, D. Feurdean (a cura di), *Studii de romanistica, volum dedicat profesorului Lorenzo Renzi*, Cluj-Napoca 2007, pp. 200-220.

Berno-La Bua 2022: F.R. Berno, G. La Bua (edited by), *Portraying Cicero in Literature, Culture, and Politics. From Ancient to Modern Times*, Berlin-New York 2022.

Berra 1927: L. Berra, *Come il Colocci conseguì il Vescovato di Nocera*, «Giornale storico della letteratura italiana» 89, 1927, pp.304-316.

Bianca 1988: C. Bianca, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, t.II, Palermo 1988.

Bianca 1999: C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 52, Roma 1999, pp.737-746.

Bianca 2011: C. Bianca, *Le accademie a Roma nel Quattrocento*, in: M. Pade (a cura di), *On Renaissance Academies: Proceedings of the international conference "From the Roman Academy to the Danish Academy in Rome = Dall'Accademia Romana all'Accademia di Danimarca a Roma". The Danish Academy in Rome, 11-13 October 2006*, Roma 2011, pp. 47-54.

Bianchi 1990: R. Bianchi, *Per la biblioteca di Angelo Colocci,* «Rinascimento» 30, 1990, pp.157-196.

Bianchi 1996: R. Bianchi, *Vat. Lat.3255*, in: M. Buonocore, *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*, Roma 1996, pp.462-464.

Bianchi 2011: R. Bianchi, *Gli studi di Pomponio Leto dopo Vladimiro Zabughin*, in: A. Modigliani, P. Osmond, M. Pade, J. Ramminger (a cura di), *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale*, Roma 2011, pp.17-25.

Bianchi 2015: R. Bianchi, *Nella biblioteca di Angelo Colocci: libri già noti e nuove identificazioni*, «Studi medievali e umanistici» 13, 2015, pp.157-196.

Bigi 1962: E. Bigi, *Argiropulo, Giovanni*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 4, Roma 1962, pp.129-131.

Billanovich-Menegazzo 1982: G. Billanovich, E. Menegazzo, *Tito Livio nell'umanesimo veneto: I. Controversia giudiziaria per un codice di Livio, II. Maestri di retorica e fortuna di Livio*, «Italia medioevale e umanistica» 25, 1982, pp. 313-344.

Black 2001: R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge 2001.

Black 2007: R. Black, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and School, c. 1250–1500*, Leiden 2007.

Blair 2010: A. Blair, *Too much to know. Managing scholarly information before the Modern Age*, New Haven-London 2010.

Birkenmajer 1970: A. Birkenmajer, *La bibliothèque de Richard de Fournival, poète et érudit français du début du XIIIe siècle et son sort ultérieur*, in: A. Birkenmajer, *Études d'histoire des sciences et de la philosophie du moyen âge*, Krakow 1970, pp. 117-215.

Bologna 2008: C. Bologna, *La biblioteca di Angelo Colocci*, in: C. Bologna, M. Bernardi (a cura di), *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, Città del Vaticano 2008, pp.1-20.

Bosio 1594-1602: I. Bosio, *Dell' Istoria della sacra religione et ill.ma militia di San Giovanni Gierosolimitano*, Roma 1594-1602.

Bosio Boz 1981: P. Bosio Boz, *Saggio di bibliografia analitica su Vittorino da Feltre (1947-1980)*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 357-379.

Bouhours 1676: D. Bouhours, *Histoire de Pierre d'Aubusson, grand-maistre de Rhodes*, Paris, Mabre-Cramoisy, 1676.

Branciani 2010: L. Branciani, *Il secolo di Gutenberg nei protocenobi sublacensi tra produzione manoscritta ed i più antichi testi a stampa: strumenti per una sintesi dell'ambiente culturale*, in: AA.VV., *Subiaco, la culla della stampa. Atti dei Convegni (Abbazia di Santa Scolastica, 2006-2007)*, Roma 2010, pp. 241-260.

Buck-Herding 1975: A. Buck, O. Herding (a cura di), *Der Kommentar in der Renaissance*, Boppard 1975.

Calò 1946: G. Calò, *Vittorino da Feltre nel quinto centenario della morte*, «Rassegna di pedagogia» 4, 1946, pp. 216-222.

Calò 1955: G. Calò, *Momenti di storia dell'educazione*, Firenze 1955.

Canfora 1989: L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Bari 1989.

Cantoni Alzati 1982: G. Cantoni Alzati, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982.

Cardinali 2022: G. Cardinali, *Il profeta e il monsignore: quarantasette nuovi manoscritti (e tredici nuovi stampati) di Angelo Colocci nella Vaticana e alla Nazionale di Parigi*, in: Cesare Pasini, Francesco D'Aiuto (a cura di), *Libri, scritture e testi greci. Giornata di studio in ricordo di Mons. Paul Canart*, Città del Vaticano 2022, pp. 259-334.

Carosi 1976: G.P. Carosi, *La stampa da Magonza a Subiaco*, Subiaco 1976.

Carosi 1982: G.P. Carosi, *Da Magonza a Subiaco. L'introduzione della stampa in Italia*, Busto Arsizio 1982.

Carosi 2006: G. P. Carosi, *Sweynheym e Pannartz stampatori a Subiaco*, in: AA.VV., *La culla della stampa italiana. V centenario della nascita della stampa italiana a Subiaco, 1465-1965*, Subiaco 2006 [1965[1]], pp.24-33.

Casacci 1926-1927: A. Casacci, *Un trattatello di Vittorino da Feltre sull'ortografia latina*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti» 86, 1926-1927, pp. 911-945.

Casciano *et al.* 1980: P. Casciano, G. Castoldi, M.P. Critelli, G. Curcio, P. Farenga, A. Modigliani (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento: aspetti e problemi. Atti del Seminario 1-2 giugno 1979*, Città del Vaticano 1980.

Castellano Lanzara 2013: M.G. Castellano Lanzara, *Editoria libri e biblioteche a Napoli in età moderna.* A cura di A. Borrelli*,* Napoli 2013.

Catalfamo 1981: G. Catalfamo, *Vittorino da Feltre alla soglia della pedagogia moderna*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 109-113.

Charlet 2018: N. Perotti, *La correspondance philologique de Niccolò Perotti*, édition critique, traduction et commentaire de Jean-Louis Charlet, Neuville-sur-Saône 2018.

Chartier 1989: R. Chartier, *Texts,Printing, Readings*, in: L. Hunt (edited and with an introduction by), *The new cultural history*, Berkeley-Los Angeles-London 1989, pp.154-175.

Cherubini-Pratesi 2010: P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.

Cioni 1968: A. Cioni, *Blavis, Tommaso de*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 10, Roma 1968, pp.791-793

Cipollini 1900: A. Cipollini, *Il lettore e sovraintendente delle Scuole Palatine di Milano*, in: A. Cipollini, *Per Carlo Maria Maggi, inaugurandosi il monumento alle Scuole Palatine nel II centenario della morte*, Milano 1900, pp. 63-74.

Coggiola 1908: G. Coggiola, *Il prestito di manoscritti della marciana dal 1474 al 1527*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 25, 1908, pp.47-70.

Cognasso 1965: F. Cognasso, *L'Italia nel Rinascimento*, Torino 1965.

Cohen-Skalli 2014: A. Cohen-Skalli, *De Byzance à Messine : les Vitae Siculorum de Constantin Lascaris, leur genèse et leur tradition*, «Revue d'histoire des textes» 9, 2014, pp. 79-116

Cohen-Skalli 2016: A. Cohen-Skalli, *Les* Vitae Siculorum et Calabrorum *de Constantin Lascaris: le texte et ses sources*, «Revue d'histoire des textes» 11, 2016, pp. 135-162.

Corsten 1989: S. Corsten, *Han (Gallus u. ä.), Ulrich*, in*: Lexikon des Mittelalters, 4, Erzkanzler bis Hiddensee*, München 1989, cc.1892-1893.

Corsten 1992: S. Corsten, *Koberger, Anton*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band IV, Stuttgart 1992, p.256.

Corsten 2007: S. Corsten, *Speyer (Spira),Wendelin von*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band VII: Schuhe bauen - Uzès, Stuttgart 2007, p.167.

Corsten 2007a: S. Corsten, *Sweynheim, Konrad*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band VII: Schuhe bauen - Uzès, Stuttgart 2007, pp.317-318.

Cortesi 1980: M. Cortesi, *Libri e vicende di Vittorino da Feltre*, «Italia medioevale e umanistica» 23, 1980, pp.77-114.

Cortesi 1981: M. Cortesi, *Un allievo di Vittorino da Feltre: Gian Pietro da Lucca*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 263-276.

Cortesi 1997: M. Cortesi, *Lettura di Plutarco alla scuola di Vittorino da Feltre*, in: Vincenzo Fera, Giacomo Ferraù (a cura di), *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, Padova, Antenore, 1997, pp. 429-455.

Cortesi 2000: M. Cortesi, *Libri greci letti e scritti alla scuola di Vittorino da Feltre: fra mito e realtà*, in: G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci fra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, I, Firenze 2000, pp. 401-416.

Cortesi 2010: M. Cortesi, *Libri di lettura e libri di grammatica alla scuola di Vittorino da Feltre*, in: L. Del Corso, O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cassino, 7-10 maggio 2008*, Cassino 2010, t. II pp. 607-635.

Costa 2013: V. Costa, *Sulle prime traduzioni italiane a stampa delle opere di Plutarco (secc. XV-XVI)*, in: Maria Accame (a cura di), *Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'Età contemporanea. Atti della Giornata di Studi, 7 dicembre 2011 Università di Roma* «*Sapienza*», Tivoli 2013, pp. 83-107.

Courtenay 1999: W.J. Courtenay, *Programs of study and genres of scholastic production in the fourteenth century*, in: J. Hamesse (a cura di), *Manuels, programmes de cours*

et techniques d'enseignement dans les universités médiévales: actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 9-11 septembre 1993, Louvain-la-Neuve 1994, pp.325-350.

Croce 1934: B. Croce, *Aneddoti di storia civile e letteraria italiana*. *Documenti umanistici napoletani (dalle schede di E. Percopo)*, «Critica» 32, 1934, pp.149-153.

Curti 2010: E. Curti, *La biblioteca della famiglia Colocci di Jesi e un dimenticato fondo librario di Montecarotto (An)*, «La bibliofilia» 112, 2010, pp.13-20.

D'Alessandro 2015: P. D'Alessandro, *Perotti, Niccolò*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 82, Roma 2015, pp.431-433.

D'Amico 1983: J.F. D'Amico, *Renaissance humanism in papal Rome: humanists and churchmen on the eve of the Reformation*, Baltimore-London 1983.

Davari 1876: S. Davari, *Notizie storiche intorno allo Studio pubblico ed ai maestri dei secc. XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico Gonzaga di Mantova*, Mantova 1876.

Davies 1995: M. Davies, *Making sense of Pliny in the Quattrocento*, «Renaissance Studies» 9.2, 1995, pp. 240-257.

Davies 2016: M. Davies, *From Mainz to Subiaco. Illumination of the first italian printed books*, in: C. Dondi et al. (a cura di), *La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, Città del Vaticano 2016, pp. 9-42.

De Keyser 2014: J. De Keyser, *Il 'De venatione' senofonteo tradotto da Ognibene Bonisoli*, «Interpres» 32, 2014, pp. 113-151.

De La Mare 1973: A.C. De La Mare, *The handwriting of Italian Humanists*. *1, fascicule 1: Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli*, Oxford 1973.

Delaruelle 1905: Louis Delaruelle, *Le séjour a Milan d'Aulo Giano Parrasio*, «Archivio Storico Lombardo» 32, 1905, pp.152-171.

Delhaye 1941: S. de Brabant, *Questions sur la "Physique" d'Aristote: texte inédit*, par Philippe Delhaye, Louvain 1941.

Dellaneva-Duvick 2007: *Ciceronian controversies*, edited by J. Dellaneva, English translation by B. Duvick, Cambridge, Massachussetts - London, England 2007.

Del Torre 1997: G. Del Torre, *Foscari, Pietro*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 49, Roma 1997, pp.341-344.

De Marchi-Bertolani 1984: L. De Marchi, G. Bertolani, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*. *Vol.1*. *Fondi Aldini*, Milano 1894.

De Nolhac 1887: P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini, contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887.

Debenedetti 1913: S. Debenedetti, *Le ansie d'un bibliofilo durante il sacco di Roma* in: *Mélanges offerts à Émile Picot*, t.1, Paris 1913.

Delisle 1969: L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, t. II, Amsterdam 1969.

Della Torre 1907: A. Della Torre, *Per la storia della "toscanità del Petrarca"*, in: *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, Firenze 1907.

De Rosmini 1845: C. De' Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi discepoli, libri quattro del Cav. Carlo de' Rosmini. Con le notizie su la vita e su le opere del medesimo Rosmini [dal Prof. Emilio de Tipaldo]*, Milano 1845 [Bassano 1801[1]].

Dionisotti 1946: C. Dionisotti, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in: *Miscellanea Giovanni Mercati* IV, Città del Vaticano 1946, pp. 327-372.

Dondi-Harris 1014: C. Dondi, N. Harris, *Exporting Books from Milan to Venice in the Fifteenth Century: Evidence from the* Zornale *of Francesco de' Madiis*, «La Bibliofilía» 116.1-3, 2014, pp. 121-148.

Dunston 1973: A.J. Dunston, *Pope Paul II and the Humanists*, «Journal of the Religious History» 7.4, 1973, pp.287-306.

Enenkel-Nellen 2013: K.A. Enenkel, H. Nellen, *Neo-Latin Commentaries and the Management of Knowledge in the Late Middle Ages and the Early Modern Period (1400–1700)*, Leuven 2013.

Enenkel 2014: K.A. Enenkel, *Transformations of the Classics via Early Modern Commentaries*, Leiden 2014.

Esch 1993: A. Esch, *Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Pauls II*, in: «Gutenberg-Jahrbuch» 68, 1993, pp.44-52.

Esch 1999: A. Esch, *Ein Sonderfall deutscher Präsenz in Rom: Die erste Generation deutscher Frühdrucker nach vatikanischen Quellen*, in: Knut Schulz (a cura di), *Handwerk in Europa. Vom Spätmittelalter bis zur Frühen Neuzeit*, München 1999, pp.27-32.

Esch 2006: A. Esch, *Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Sixtus'IV*, in: M. Ascheri, G. Colli, P. Maffei (a cura di), *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo*

all'età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno, Roma 2006, pp. 281-302.

Esch 2007: A. Esch, *La prima generazione dei tipografi tedeschi a Roma (1465-1480): nuovi dati dai registri di Paolo II e Sisto IV*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo» 109, 2007, p.401-418.

Esch 2010: A. Esch, I prototipografi tedeschi a Roma e a Subiaco. Nuovi dati dai registri vaticani su durata del soggiorno, status e condizioni di vita, in: AA.VV., *Subiaco, la culla della stampa. Atti dei Convegni (Abbazia di Santa Scolastica, 2006-2007)*, Roma 2010, pp. 53-62.

Faccioli 1981: E. Faccioli, *La Mantova di Vittorino*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 155-169.

Fadini-Gambuzzi 2018: M. Fadini, L. Gambuzzi, *"Nessuno ardisca imprimere"? Filippo Pinzi tra coedizioni e intrecci di privilegi di stampa nella Venezia del primo Cinquecento*, «La bibliofilía» 120.1, 2018, pp.27-64.

Fanelli 1953: V. Fanelli, *Le lettere di Mons. Angelo Colocci nell'Archivio comunale di Jesi*, «Rinascimento» 4.1, 1953, pp.79-88.

Fanelli 1959: V. Fanelli, *Le lettere di mons. Angelo Colocci nel Museo Britannico di Londra*, «Rinascimento» 10.1, 1959, pp.107-135.

Fanelli 1960: V. Fanelli, *Adriano VI e Angelo Colocci*, «Studi romani» 8, 1960, pp.13-24, poi in V. Fanelli, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma Cinquecentesca*, Città del Vaticano 1979, pp.30-44.

Fanelli 1972: V. Fanelli, *La fortuna di Angelo Colocci*, in: AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci (Jesi, 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria*), Jesi 1972, pp.19-34.

Fanelli 1969: F. Ubaldini, *Vita di mons. Angelo Colocci. Edizione del testo originale italiano (Barb. lat. 4882)*, a cura di Vittorio Fanelli, Città del Vaticano 1969.

Fanelli 1979: V. Fanelli, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma Cinquecentesca*, Città del Vaticano 1979.

Farenga 2005: P. Farenga (a cura di), *Editori ed edizioni a Roma nel Rinascimento*, Roma 2005.

Farenga 2010: P. Farenga, *Le vie della stampa: da Subiaco a Roma*, in: AA.VV., *Subiaco, la culla della stampa. Atti dei Convegni (Abbazia di Santa Scolastica, 2006-2007)*, Roma 2010, pp. 39-51.

Fava-Bresciano 1911-1913: M. Fava, G. Bresciano, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig 1911-1913.

Fazion 2023: Sara Fazion, *Una tradizione che sfugge al Metodo: il caso degli Argumenta delle Tragoediae di Seneca di Pietro da Moglio*, «Ecoditica» 20, 2023, pp.9-36.

Febvre-Martin 1957: L. Febvre, H.J. Martin, *L'apparition du livre*, Paris 1957.

Febvre-Martin 1999: L. Febvre, H.-J. Martin, *L'apparition du livre*, avec le concours de Anne Besanoff, Henri Bernard-Maître, Moché Catane, Marie-Robert Guignard et Marcel Thomas, postface de Frédéric Barbier, Paris 1999 [1957[1]].

Feld 1982: M.D. Feld, *Sweynheym and Pannartz, Cardinal Bessarion, Neoplatonism: Renaissance Humanism and Two Early Printers' Choice of Texts*, «Harvard Library Bulletin» 30.3, 1982, pp.282-335.

Feld 2015: M. D. Feld, *Printing and humanism in Renaissance Italy: essays on the revival of the pagan gods*, Roma 2015.

Fiaschi 2006: Athanasius Alexandrinus, *Opuscula, Omnibono Leoniceno interprete*, a cura di Silvia Fiaschi, Firenze 2006.

Frère 1858-1860: E.B. Frère, *Le Signerre ou Signerre (Guill.)*, in: E.B. Frère, *Manuel du bibliographe normand : ou, Dictionnaire bibliographique et historique*, Rouen 1858-1860, t.2 p.226.

Franck 1879: J. Franck, *Han*, in: *Allgemeine deutsche Biographie*, *10. Gruber-Hassencamp*, Berlin 1879, pp.495-496.

Fuhrmann 1965: M. Fuhrmann, *Untersuchungen zur Textgeschichte der pseudo aristotelischen Alexander-Rhetorik (der Τέχνη des Anaximenes von Lampsakos)*, Mainz, Verlag der Akademie der Wissenschaften und der Literatur, 1965.

Fumagalli 1875: C. Fumagalli, *Dei primi libri a stampa in Italia e specialmente di un codice sublacense impresso avanti il Lattanzio e finora creduto posteriore*, *discorso di Carlo Fumagalli,* Lugano 1875.

Furlani 1989: S. Furlani, *Han (Gallus, Barbatus) Ulrich*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band III, Stuttgart 1989, pp.344-345.

Gabotto-Badini Confalonieri 1894: F. Gabotto - A. Badini Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula Parte II*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria» 3, 1894, pp. 7-60, 151-173, 229-350.

Gallico 1981: C. Gallico, *Musica nella Ca' Giocosa*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 189-198.

Ganda 1984: A. Ganda, *I primordi della tipografia milanese. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507)*, Firenze 1984.

Ganda 2006: A. Ganda*, Filippo Cavagni da Lavagna. Editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento*, Firenze 2006.

Ganda 2017: A. Ganda, *L'umanesimo in tipografia. Alessandro Minuziano e il genero Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*, Roma 2017.

Garin 1949: E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia. Testi scelti e illustrati*, Bari 1949.

Garin 1956: E. Garin, *La cultura milanese nella seconda metà del XV secolo*, in: *Storia di Milano* VII, Milano 1956, pp.539-597.

Garin 1957: E. Garin, *L'educazione in Europa (1400-1600)*, Bari 1957

Garin 1958: E. Garin (a cura di), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze 1958.

Garin 1966: E. Garin, *La letteratura degli umanisti. Storia della Letteratura Italiana III. Il Quattrocento e l'Ariosto*, Milano 1966.

Genette 1987: G. Genette, *Seuils*, Paris 1987.

Gentile 1994: S. Gentile, *I codici greci nella Biblioteca Medicea privata*, in: *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*, Roma 1994, pp. 115-121.

Gerulaitis 1976: L. V. Gerulaitis, *Printing and publishing in fifteenth-century Venice*, Chicago-London 1976.

Ghilini 1633: Girolamo Ghilini, *Teatro d'huomini letterati aperto dall'abbate Girolamo Ghilini e consacrato alla santità di nostro signore Urbano Ottavo.* Volume Primo, Milano 1633 [1647[2]].

Ghilini 1666: Girolamo Ghilini, *Annali di Alessandria ovvero le cose accadute in essa città, nel suo e circonvicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al M.DC.LIX*, Milano 1666.

Gibson-Shuttleworth Kraus 2002: R.K. Gibson, C. Shuttleworth Kraus (ed. by), *The classical commentary: history, practices, theory*, Leiden-Boston-Köln 2022.

Gionta 1999: D. Gionta, *Storia di una citazione erodianea nella 'Roma triumphans': da Ognibene da Lonigo a Poliziano*, in: Vincenzo Fera, Augusto Guida (a cura di), *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 1999, pp. 129-53.

Giustiniani 1961: V. R. Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle "Vite" di Plutarco nel Quattrocento*, «Rinascimento» 2.1, 1961, pp. 3-62.

Giustiniani 1793: L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli 1793.

Gouwens 1998: K. Gouwens, *Renegotiation and remembrance: Jacopo Sadoleto's letters to curial friends 1527-1529*, in: Idem, *Remembering the Renaissance. Humanist narratives of the sack of Rome*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp.103-142.

Groß 2014: D. Groß, *Valdarfer, Cristoph*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band VIII: V- Zyprische Schrift und Register A-D, Stuttgart 2014, p.4.

Greco 1972: A. Greco, *L'apologia delle "Rime" di Serafino Aquilano di Angelo Colocci*, in: AA.VV., *Atti del Convegno su Angelo Colocci (Jesi, 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria*), Jesi 1972, pp.205-219.

Guillon 1820: A. Guillon, *Notice sur l'édition princeps du recueil des oeuvres de Cicéron et sur Alexandre Minutianus auteur de cette édition*, «Bibliographie de la France ou Journal général de l'imprimerie et de la librairie» 9, 1820, pp.317-320, 331-336, 348-352.

Hamesse 1986: J. Hamesse, *Les problèmes posés par l'édition critique des réportations*, «Franciscan Studies» 46, 1986, pp. 107-117.

Hamesse 1987: J. Hamesse, *Réportations, graphie et ponctuation*, in: A. Maierù (a cura di), *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, *Seminario internazionale*, Roma 1987, pp. 135-151.

Hamesse 1997: J. Hamesse, *La technique de la reportation*, in: O. Weijers, L. Holtz (a cura di), *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts, Paris et Oxford, XIIIe-XVe siècles: actes du colloque international*, Turnhout 1997, pp.405-421.

Hammer-Purgstall 1836-1838: J. von Hammer-Purgstall, *Geschichte der osmanischen Dichtkunst bis auf unsere Zeit, mit einer Blüthenlese aus zweytausend zweyhundert Dichtern von Hammer-Purgstall*, Pesth 1836-1838.

Hankins 2004: J. Hankins, *Humanism and platonism in the italian Renaissance*, *II: Platonism*, Roma 2004.

Hoek 1982: L. H. Hoek, *La marque du titre*, Mouton 1982.

Hook 1972: J. Hook, *The sack of Rome, 1527*, London 1972.

Hunger 1978: H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978.

Hunt 1998: T.J. Hunt, A *textual history of Ciceros' "Academici Libri"*, Leiden 1998.

Israel 2010: U. Israel, *Monaci tra Subiaco e Roma nel XV secolo*, in: AA.VV., *Subiaco, la culla della stampa. Atti dei Convegni (Abbazia di Santa Scolastica, 2006-2007)*, Roma 2010, pp.3-18.

Jannelli 1844: C. Jannelli, *De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii consentini, philologi saeculo XVI celeberrimi, commentarius*, Napoli 1844.

Keeline 2018: T. Keeline, *The reception of Cicero in the early Roman Empire. The rhetorical schoolroom and the creation of a cultural legend*, Cambridge 2018.

Kennedy 1974: E.J. Kennedy, *The classical text. Aspects of editing in the age of the printed book*, Berkeley-Los Angeles-London 1974.

Knight Fotheringam 1923: Eusebii Pamphili, *Chronici canones. Latine vertit, adauxit, ad sua tempora produxit*, edidit Iohannes Knight Fotheringham, A.M., litt. D. in observatorio Academiae Oxoniensis adiutor, collegii B. Mariae Magdalenae apud Oxonienses olim socius, historiae antiquae in Academia Londinensi olim praelector, Londinii 1923.

Kristeller 1963-1992: P.O. Kristeller, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 vols., London-Leiden 1963-1992.

Kumaniecki 1966: Kazimierz F. Kumaniecki, *La tradition manuscrite du* De oratore, «Revue des Études Latines» 44, 1966, pp.204-218.

La Bua 2019: G. La Bua, *Cicero and Roman education. The reception of the speeches and ancient scholarship*, Cambridge 2019.

Labowsky 1967: L. Labowsky, *Bessarione*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 9, Roma 1967, pp.686-696

Lancellotti 1722: A. Colocci, *Poesie italiane e latine*, con più notizie intorno alla persona di lui, e sua famiglia raccolte dall'abate Gianfranco Lancellotti e dal medesimo dedicate

all'eminentissimo e reverendissimo principe il Signor Cardinale Mario Compagnoni Marefoschi, Jesi 1722.

Largaiolli 2019: M. Largaiolli, *Tebaldi (Tebaldeo), Antonio*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 95, Roma 2019, pp.219-223.

Lattès 1931: S. Lattès, *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome» 48, 1931, pp.308-334.

Lattès 1972: S. Lattès, *Premessa metodologica per l'indagine sulla biografia e gli autografi del Colocci*, in: AA.VV., *Atti del Convegno su Angelo Colocci (Jesi, 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria*), Jesi 1972, pp.35-44.

Lauriola 1999: G. Lauriola, *Significato del termine "reportata"*, in: Ioannes Duns Scotus, *Opera omnia, II/2, Opera theologica*. A cura di Giovanni Lauriola, Alberobello 1999, pp.I-III.

Lazzarini 2006: I. Lazzarini, *Ludovico III Gonzaga, marchese di Mantova*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 66, Roma 2006, pp.417-426.

Leitner 1988: C. Leitner, *Ognibene Bonisoli da Lonigo und sein Traktat über Metrik und Prosodie*, Wien, Verband der Wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs, 1988.

Leitner-De Ruitz 1985: C. Leitner, M. De Ruitz, *Contributo alla biografia dell'umanista Ognibene Bonisoli da Lonigo*, «Archivio Veneto» 125, 1985, pp. 121-134.

Leoniceno 1855 [ed. sacerdotes Leoniceni]: O. Leoniceni, *Oratio In Laudem Familiae Foscarae, Ode Et Elegia,* [ed. sacerdotes Leoniceni], Leonici, Typis Iohannis Gaspari, 1855.

Lo Parco 1899: F. Lo Parco, *Aulo Giano Parrasio: studio biografico-critico: da codici e documenti inediti rinvenuti in Napoli nelle Biblioteche: Nazionale, Brancacciana, dei PP. Gerolamini e nell'archivio di Stato*, Vasto 1899.

Lo Parco 1907: F. Lo Parco *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato, con documenti inediti*, «Archivio Storico Lombardo» 34, 1907, pp.161-197.

Lopez 1982: G. Lopez, *La roba e la libertà. Leonardo nella Milano di Ludovico il Moro*, Milano 1982.

Lowry 1991: M. Lowry, *Nicholas Jenson and the rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*, Oxford 1991.

Lowry 1994: M. Lowry, *Cristoforo Valdarfer tra i politici veneziani e cortigiani estensi*, in: A. Quondam (a cura di), *Il libro a corte*, Roma 1994, pp.274-284.

Lucioli 2017: F. Lucioli, *Sadoleto, Iacopo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 89, Roma 2017, pp.573-577.

Lülfing 1966: H. Lülfing, *Han, Ulrich*, in: *Neue Deutsche Biographie* 7, 1966, p.601.

Lunelli 1983: A. Lunelli, *Il commento virgiliano di Pomponio Leto*, in: AA.VV., *Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte, Brindisi 15-18 ottobre 1981*, Perugia 1983, pp.309-322.

Luzio 1888: A. Luzio, *Cinque lettere di Vittorino da Feltre*, «Archivio Veneto» 18, 1888, pp. 329-341.

Malcovati 1958: E. Malcovati, *La tradizione del* Brutus *e un nuovo frammento cremonese*, «Athenaeum» 36, 1958, pp.30-47.

Malcovati 1959: E. Malcovati, *Ancora sulla tradizione del* Brutus, «Athenaeum» 37, 1959, pp.174-183.

Malcovati 1960: E. Malcovati, *Per una nuova edizione del* Brutus, «Athenaeum» 38, 1960, pp.328-340.

Malcovati 1968: E. Malcovati, *Sulle ultime edizioni del* Brutus*,* «Athenaeum» 46, 1968, pp.122-130.

Malcovati 1971: E. Malcovati, *Sulle opere retoriche di Cicerone*, «Athenaeum» 49, 1971, pp.398-400.

Manuwald 2016: G. Manuwald (edited by), *The Afterlife of Cicero*, London 2016.

Manuwald 2018: G. Manuwald, *Reviving Cicero in drama: from the ancient world to the modern stage,* London 2018.

Marani 1981: E. Marani, *Realtà e ubicazione della Giocosa*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 171-187.

Marchi 1981: G. P. Marchi, *Discepoli di Vittorino da Feltre tra Mantova e Verona*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 285-298.

Mariani Canova 1981: G. Mariani Canova, *La personalità di Vittorino da Feltre nel rapporto con le arti visive e il tema dell'educazione nel linguaggio figurativo del Quattrocento*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 199-212.

Marini 1784: G. Marini, *Degli archiatri pontifici*, II, Roma 1784.

Martin 1922: J.Martin*, Tulliana die Vatikanischen Codices zu Cicero* De Oratore *Vatic. Lat. 2901 und Vatic. Palatinus 1470*, Paderborn 1922.

Martínez Manzano 1994: T. Martínez Manzano, *Konstantinos Laskaris: Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg 1994.

Martini 1967: M. Martini, *Il manoscritto 137 della biblioteca comunale di Assisi e la "restituzione" degli scritti di Duns Scoto*, in: *Filosofia e cultura in Umbria tra medioevo e rinascimento: atti del IV Convegno di studi umbri, Gubbio, 22-26 maggio 1966*, Gubbio-Perugia 1967, pp.391-405.

Mathieu Castellani-Plaisance 1990: G. Mathieu-Castellani, M. Plaisance (Textes réunis et présentés par), *Les commentaires et la naissance de la critique littéraire*. *Actes du Colloque International sur le Commentaire*, *Paris, mai 1988*, Paris 1990.

McLaughlin 1995: M.L. McLaughlin, *Literary Imitation in the Italian Renaissance. The Theory and Practice of Literary Imitation in Italy from Dante to Bembo*, Oxford 1995.

Medioli Masotti 1984: P. Medioli Masotti, *Codici scritti dagli accademici romani nel carcere di Castel S. Angelo (1468-1469)*, in: R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili (a cura di), *Vestigia*. *Studi in onore di Giuseppe Billanovich, II*, Roma 1984, pp.451-459.

Mehus 1759: A. Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio, *Latinae epistolae*, a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros XXV tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria Florentina ab anno 1192 usque ad annum 1440. Ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a Laurentio Mehus Etruscae Academiae Cortonensis socio, V.II, Florentiae 1759 [rist. Bologna 1968].

Mercati 1925: G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti, arcivescovo di Siponto, ricerche di Mons. Giovanni Mercati*, Roma 1925.

Mercati 1937: G. Mercati, *Il soggiorno del Virgilio Mediceo a Roma,* in: Idem, *Opere minori raccolte in occasione del settantesimo vitalizio, IV, (1917-1936)*, Città del Vaticano 1937, pp.524-45 (ristampa di G. Mercati, *Il soggiorno del Virgilio mediceo a Roma*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 12, 1936, pp.105-124).

Merolle 2015: V. Merolle, *Mommsen and Cicero: vindiciae Ciceronianae*. *With a section on ciceronianism, newtonianism and eighteenth-century cosmology*, Berlin 2015.

Michelini Tocci 1972: L. Michelini Tocci, *Dei libri a stampa appartenuti al Colocci*, in: AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci. Jesi 13-14 settembre 1969*, Jesi 1972, pp.77-96.

Michon 1943: L.M. Michon, *Inventaire des incunables de la Bibliothèque Sainte-Geneviève*. Préface de M. J. Bonnerot, Paris 1943.

Miglio 1972: M. Miglio, *Bussi, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 15, Roma 1972, pp. 565-572.

Miglio 1978: G. A. Bussi, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipograafi romani*, a cura di Massimo Miglio, Milano 1978.

Miglio 1983: M. Miglio (a cura di), P. Farenga, A. Modigliani (con la collaborazione di), *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° seminario 6-8 maggio 1982*, Città del Vaticano 1983.

Miglio 2002: M. Miglio, *Saggi di stampa: tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*. A cura di Anna Modigliani, Roma 2002 [1966[1]].

Miglio 2006: M. Miglio, *Da Magonza a Subiaco: per una storia della prototipografia sublacense*, in: AA.VV., *La culla della stampa italiana. V centenario della nascita della stampa italiana a Subiaco, 1465-1965*, Subiaco 2006 [1965[1]] pp.III-XI.

Miglio-Rossini 1997: M. Miglio-O. Rossini (a cura di), *Gutenberg e Roma: le origini della stampa nella Città dei Papi (1467-1477)*, Napoli 1997.

Modigliani 1989: A. Modigliani, *Tipografi a Roma prima della stampa. Due società per fare i libri con le forme (1466-1470)*, Roma 1989.

Modigliani 1997: A. Modigliani, *Tipografi a Roma (1467-1477)*, in: M. Miglio-O. Rossini (a cura di), *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, Napoli 1997, pp.41-66.

Mohler 1927: Bessarionis *In calumniatorem Platonis libri IV. Textum graecum addita vetere versione latina*, primum edidit L. Mohler, Paderbornae 1927.

Monfasani 1988: J. Monfasani, *Calfurnio's Identification of Pseudepigrapha of Ognibene, Fenestella, and Trebizond, and His Attack on Renaissance Commentaries*, «Renaissance Quarterly», 41, 1988, pp. 32-43.

Montecalvo 2014: M.S. Montecalvo*, Cicerone in Cassio Dione*: *elementi biografici e fortuna dell'opera*, Lecce 2014.

Montecalvo 2018: M.S. Montecalvo, *Note sulla lettura di Cassio Dione in Celio Secondo Curione*, in: R. Otranto, P. M. Pinto (a cura di), *Storie di testi e tradizione classica per Luciano Canfora*, Roma 2018, pp.141–153.

Montecalvo 2020: M.S. Montecalvo, *Il ruolo delle dediche e degli elementi paratestuali nelle edizioni di Cassio Dione (in età moderna) tra erudizione, politica culturale e filologia*, in: G. Abbamonte, L. Miletti, M. Laureys, *I paratesti nelle stampe di commenti ed edizioni di scrittori classici greci e latini (1450-1700)*, Pisa 2020, pp.51-74.

Montecchi 1987: G. Montecchi, *Blavis, Bartholomaeus de*, in: S. Corsten, S. Füssel und G. Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band I: A-Buch, Stuttgart 1987, p.459.

Most 1999: G.W. Most, *Commentaries – Kommentare*, Göttingen 1999.

Naberat 1659: A. de Naberat, *Sommaire des privilèges octroyés à l'ordre de S. Jean; ensemble les trois abrégés intitulés : Malte suppliante aux pieds du Roi ; la Réponse à la déclaration de MM. les prélats de l'assemblée générale de France tenue à Paris l'an 1625 ; l'Instruction pour faire les preuves de noblesse des chevaliers de Malte*, in: P. du Boissat, *Histoire des chevaliers de l'Ordre de S. Jean de Jérusalem contenant leur admirable constitution et police Paris*, J. d'Allin, 1659, t. III.

Nardi 1963: B. Nardi, *Contributo alla biografia di Vittorino da Feltre* in: B. Nardi, *Mantuanitas Vergiliana*, Roma 1963, pp.167-198.

Narducci 2003: E. Narducci (a cura di), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina: atti del III Symposium Cicerionianum Arpinas, Arpino, 10 maggio 2002*, Firenze 2003.

Narducci 2004: E. Narducci, *Cicerone e i suoi interpreti: studi sull'opera e la fortuna*, Pisa 2004.

Narducci 2006: E. Narducci (a cura di), *Cicerone nella tradizione europea. Dalla tarda antichità al Settecento: atti del VI Symposium Cicerionianum Arpinas, Arpino, 6 maggio 2005*, Firenze 2006.

Nuovo 1992: A. Nuovo, *Legnano, Giovanni da*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band IV, Stuttgart 1992, pp.433-434.

Nuovo 2003: A. Nuovo, *Pintius, Philippus*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band VI: Phraseologie - Schütz-Hufeland, Stuttgart 2003, p.16

Nuovo-Amelung 2017: A. Nuovo, P. Amelung, *Le Signerre, Guillaume und Guillaume*, in: *Lexikon des gesamten Buchwesens Online*.

Orelli 1812: J.K. von Orelli, *Vittorino von Feltre oder die Annäherung zur idealen Pädagogik im 15. Jahrhundert*, Zürich 1812.

Orlandi 2015: M.A. Orlandi, *Sweynheym e Pannartz, prototipografi sublacensi e il* De oratore *di Cicerone*, in: Marcus Tullius Cicero, *De oratore: Subiaco 1465*. *Ristampa anastatica.* Saggio introduttivo di Maria Antonietta Orlandi. A cura del Comitato "Subiaco, la culla della stampa", Roma 2015, vol.1 pp.11-35.

Osterhausen 1702: C. von Osterhausen, *Vortrefflichkeit des weltberühmten Maltheser- oder Johanniter-Ordens von Jerusalem*, Augspurg 1702.

Pade 2005: M. Pade (a cura di), *On Renaissance Commentaries*, Hildesheim 2005.

Pade 2007: M. Pade, *The reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, Copenhagen 2007.

Pagliaroli 2004: S. Pagliaroli, *Giano Lascari e il Ginnasio greco*, «Studi medievali e umanistici» 2, 2004, pp. 215-297.

Palermino 1980: R.J. Palermino, *The Roman Academy, the Catacombs and the Cospiracy of 1468*, «Archivum Historiae Pontificiae» 18, 1980, pp.117-155.

Palma 1978: M. Palma, *Cassiano, Iacopo*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 21, Roma 1978, pp.478-479.

Pantić 1992: M. Pantić, *I libri serbi e croati e l'attività tipografica a Venezia*, in: S. Graciotti (a cura di), *Il libro nel bacino adriatico (secc.XV-XVIII)*, Firenze 1992, pp.51-63.

Paoli 1737: *Codice diplomatico del sacro militare ordine gerosolimitano oggi di Malta*, raccolto da varj documenti di quell'archivio, per servire alla Storia dello stesso Ordine in Rodi ed in Malta, e illustrato con una serie cronologica de' Gran Maestri che lo governarono in quei tempi, con alcune notizie geografiche, ed altre osservazioni, a cura di S. Paoli, t. II, Lucca 1737.

Parisi 2007: I. Parisi, *Il regesto dei protocolli del notaio Camillo Beneimbene. I volumi nn.175 e 176 del fondo del Collegio dei Notai Capitolini nell'Archivio di Stato di Roma*, «Revista Borja» 1, 2007, pp.139-276.

Pasquali 1952 (1934[1]): Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952 (1934[1]).

Passalacqua 1996: M. Passalacqua, *Lupo di Ferrières, Gerberto di Aurillac e il De oratore*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 36, 1996, pp. 225-228.

Pastor 1886-1933: L. von Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters: mit Benutzung des Päpstlichen Geheimarchives und vieler anderer Archive*, Freiburg im Breisgau, 1886-1933.

Pellegrini 2004: M. Pellegrini, *Lanfredini, Giovanni*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 63, Roma 2004, pp.598-602.

Pellegrini 2010: P. Pellegrini, *Minuziano, Alessandro*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 74, Roma 2010, pp. 734-736.

Pellegrini 2013: P. Pellegrini, *Niccolò da Lonigo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 78, Roma 2013, pp.409-414.

Pellizzari 2009: G. Pellizzari, *"Adverte auditor ut dixi!": esperienze di scuola dalle 'recollectae' di Ognibene Leoniceno*, in: G. Pellizzari, *Variae humanitatis silva. Pagine sparse di storia veneta e filologia quattrocentesca*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2009, pp.139-188.

Pelzer 1924: A. Pelzer, *Le premier livre des* Reportata Parisiensia *de Jean Duns Scot*, «Annales de l'Institut Supérieur de Philosophie» 5, 1924, pp.449-492.

Peric 2020: E. C. Peric, *Il Commercio Degli Incunaboli a Padova Nel 1480: Il Quaderneto Di Antonio Moretto*, in: Cristina Dondi, *Printing R-Evolution and Society 1450-1500: fifty years that changed Europe*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 541-576.

Petrini 1981: E. Petrini, *Delle lettere di Vittorino da Feltre*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 235-240.

Petrucci 1973: F. Petrucci, *Calco, Bartolomeo*, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 16, Roma 1973, pp.526-530.

Petrucci 1983: A. Petrucci, *Le biblioteche* antiche, in: A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. II: Produzione e consumo*, Torino 1983, pp.527-554.

Pesce 1983: L. Pesce, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocetro*, Venezia 1983.

Petitmengin 2012: P. Petitmengin (con la collaborazione di J. Fohlen), *I manoscritti latini della Vaticana. Uso, acquisizioni, classificazioni*, in: Massimo Ceresa (a cura di), *Storia della biblioteca apostolica vaticana II. La Biblioteca vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012, pp.43-90.

Piacentini 2007: P. Piacentini, *Note storico-paleografiche in margine all'Accademia Romana*, in: C. Cassiani, M. Chiabò (a cura di), *Pomponio Leto e la prima accademia romana: giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005)*, Roma 2007, pp.87-133.

Pontarin - Andreucci 1972: F. Pontarin, C. Andreucci, *La tradizione del carteggio di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica» 15, 1972, pp. 171-213.

Pradelle 2024: L. Bruni Aretino, *De studiis et litteris liber: livre sur les études et les lettres (entre 1422 et 1426),* in: L. Bruni Aretino, *Histoire éloquence et poesie à Florence au début du Quattrocento*, traduction et édition critique par L. Pradelle, Paris 2024, pp.549-611.

Pradelle 2024a: L. Bruni Aretino, *Vita Ciceronis (1415)*, in: L. Bruni Aretino, *Histoire éloquence et poesie à Florence au début du Quattrocento*, traduction et édition critique par L. Pradelle, Paris 2024 [2008[1]], pp.393-547.

Prete 1980: S. Prete, *Problems of textual criticism: Niccolò Perotti's letter to Francesco Guarnieri*, in: J.-C. Margolin (a cura di), *Acta conventus neo-latini Turonensis. Troisième Congrès international d'études néo-latines, Tours, Université François-Rabelais, 6-10 septembre 1976*, Paris 1980, pt. 1 pp. 15-26.

Punzi 2016: A. Punzi, *A new redaction of John Scotus' «Reportatio Parisiensis» IV*, «Bulletin de philosophie médiévale» 58, 2016, pp.101-189.

Rabe 1908: H. Rabe, *Aus Rhetoren-Handschriften*, «Rheinisches Museum für Philologie» 63, 1908, pp. 512-530.

Rabe 1931: Rhetores Graeci, *Volumen XIV. Prolegomenon Sylloge*, edidit Hugo Rabe, accedit Maximi libellus De obiectionibus insolubilibus, Stutgardiae - Lipsiae 1931.

Ravaglioli 1981: F. Ravaglioli, *L'educazione umanistica nel passaggio dalla città-stato tardomedievale alla città capitale*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 155-169.

Re 2004: M. Re, *Copisti salentini in Calabria e in Sicilia*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 41, 2004, pp. 95-112.

Redaktion *LGB* 2007: Redaktion *Lexikon des gesamten Buchwesens*, *Torresanus, Andreas*, in: Severin Corsten, Stephan Füssel und Günther Pflug (hrsg. von), *Lexikon des gesamten Buchwesens.* Band VII: Schuhe bauen - Uzès, Stuttgart 2007, p.463.

Redazione *DBI* 1982: Redazione *DBI*, *Colocci, Angelo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 105-111.

Reeve 1976: M.D. Reeve, *The textual tradition of the* Appendix Vergiliana*,* «Maia» 28, 1976, pp.231-247.

Reeve 1988: M. D. Reeve, *The Circulation of Classical Works on Rhetoric from the 12th to the 14th Century*, in: C. Leonardi e E. Menestò (a cura di), *Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV. Atti del secondo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo*

e l'Umanesimo Latini (AMUL) in onore e memoria di Ezio Franceschini (Trento e Rovereto 2-5 ottobre 1985), Trento e Rovereto, Perugia-Scandicci 1988, pp.109-124.

Renting 1996: D.S.A. Renting, *The manuscripts of Cicero's De oratore: E is a descendant of A.* «Classical Quarterly» 46, 1996, pp. 183-195.

Renting 2011: D.S.A. Renting, *The early descendants of Avranches 238 (A) of Cicero's De oratore.* «Mnemosyne» 64, 2011, pp. 556-572.

Renting 2015: D.S.A. Renting, *Cicero, De oratore 2.90-92: a probable case of* «*author variant*», «Mnemosyne» 68, 2015, pp. 975-986.

Resta 1962: G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1961.

Resta 1970: G. Resta, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 7, Roma 1970, pp.400-406.

Richardson 1994: B. Richardson, *Print culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text*, Cambridge 1994.

Richardson 1999: B. Richardson, *Printers, writers and readers in Renaissance Italy*, Cambridge 1999.

Rivali 2020: Luca Rivali, *Valdarfer, Christoph*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 97, Roma 2020, pp.767-769.

Rizzardi 1743: F. Barbari et aliorum ad ipsum, *Epistolae ab anno MCCCCXXV ad annum MCCCCLIII*, nunc primum editae ex duplici ms. cod. Brixiano et Vaticano uno, accedit ampla earundem mantissa ex Forojuliensibus Biblioth. Guarnerianae mss, Brixiae 1743.

Rizzo 1973: S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973.

Rizzo 1996: S. Rizzo, *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in: M. Tavoni et al. (a cura di), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni. Atti del Convegno internazionale: Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991*, Ferrara 1996, pp.3-29.

Robert 2011: J. Robert, *Die Ciceronianismus-Debatte*, in: H. Jaumann (a cura di), *Diskurse der Gelehrtenkultur in der Frühen Neuzeit. Ein Handbuch*, Berlin-New York 2011, pp.1-54.

Robey 1981: D. Robey, *Vittorino da Feltre e Vergerio*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 241-253.

Rogledi Manni 1980: T. Rogledi Manni, *La tipografia a Milano nel XV secolo. Presentazione di Giuseppe Billanovich*, Firenze 1980.

Root 1913: R.K. Root, *Publication before printing*, «Publications of the Modern Language Association of America» 28, 1913.

Rouse 1973: R.H. Rouse, *Manuscripts belonging to Richard the Fournival*, «Revue d'Histoire des Textes» 3, 1973, pp. 253-370.

Sabbadini 1880: R. Sabbadini, *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo, con una breve biografia narrata da Remigio Sabbadini*, Lonigo 1880.

Sabbadini 1885: R. Sabbadini, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*, Torino 1885.

Sabbadini 1888: R. Sabbadini, *I codici delle opere rettoriche di Cicerone*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 16, 1888, pp. 97-120.

Sabbadini 1900: R. Sabbadini, *Nuove notizie e nuovi documenti su Ognibene de' Bonisoli Leoniceno*, «Antologia Veneta» I (n. 1, 2, 3), 1900, pp.11-26, 174-189.

Sabbadini 1902: R. Sabbadini, *Dei metodi dell'insegnamento della sintassi latina*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 30, 1902, pp.304-314.

Sabbadini 1904: R. Sabbadini, *Briciole umanistiche*, XXIV, *Ognibene Leoniceno*, «Giornale storico della letteratura italiana» 43, 1904, pp. 244-258

Sabbadini 1905: R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905.

Sabbadini 1908: R. Sabbadini, *Da codici Braidensi*, in: *Ai Soci dell'"Atene e Roma" riuniti a Milano per il III Convegno Nazionale. 21-24 Aprile 1908. La Biblioteca Nazionale di Brera*, Milano 1908, pp.1-27.

Sabbadini 1928: R. Sabbadini, *L'ortografia latina di Vittorino da Feltre e la suola padovana*, «Rendiconti della R. Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 6.4, 1928, pp. 209-221.

Sabbadini 1928: R. Sabbadini, *Vittorino da Feltre studente padovano*, «Rivista Pedagogica» 21, 1928, pp. 628-633.

Sabbadini 1933: R. Sabbadini, *Leto, Pomponio*, in: *Enciclopedia Italiana*, vol.20, Roma 1933, pp.976-977.

Sabbadini 1971: R. Sabbadini, *Storia e critica dei testi latini: Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, commedia ignota*, Padova 1971.

Sandal 1978: E. Sandal, *Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento*, II, Baden-Baden 1978.

Sander 1943: M. Sander, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, Milano 1943.

Sassi 1745: G. A. Sassi, *Historia literario-typograohica mediolanensis in qua de studiis literariis antiquis et novis in hac metropoli institutis, de tempore inductae Mediolanum Typographiae et primis hujus Artis Opificibus, de viris doctrina illustribus, qui saeculo XV in eadem Urbe floruere, atque eorundem MSStis Operibus in Ambrosiana Bibliotheca servatis disseritur. Adjecta suny appendix epistolarum quae libris, tunc ibidem editis, affixae legebantur; et catalogus codicum Mediolani impressorum ab anno MCDLXV ad annum MD*, Mediolani 1745.

Scapecchi 2016: P. Scapecchi, *Reissinger, Sixtus*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 86, Roma 2016, pp.771-772.

Scarcia Piacentini 1981: P. Scarcia Piacentini, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3237),* «Revue d'Histoire des Textes» 11, 1981, pp.123-146.

Scheidegger Laemmle 2024: C. Scheidegger Laemmle (edited by), *Cicero in Basel. Locating Classical Reception in a Humanist City*, Berlin-Boston 2024.

Schlecht 1897: J. Schlecht, *Sixtus IV und die deutschen Drucker in Rom*, in: S. Ehses (a cura di) *Festschrift zum elfhundertjährigen Jubiläum des Deutschen Campo Santo in Rom,* Freiburg 1897, pp.207-211.

Schölderer 1969: V. Schölderer, *The Petitio of Sweynheym and Pannartz*, in: V. Scholderer, *Fifty Essays in XV and XVI Century Bibliography*, Amsterdam 1969, pp.72-3.

Serafini 2012: A. Serafini, *Ricerche sulla miniatura umbra*, «L'Arte. Rivista di storia dell'arte medioevale e moderna» 15, 1912, pp. 41-66, 99-121, 233-262, 417-439.

Serena 1913: A. Serena, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia, R. Deputazione Veneta di Storia Patria, 1912.

Severyns 1962: A. Severyns, *Histoire critique d'une tradition imprimée*, Bruxelles 1962.

Sforza 1870: G. Sforza, *Della vita e delle opere di Gio. Pietro d'Avenza, grammatico del secolo XV*, «Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi» 5, 1870, pp.393-411.

Sismondi 1864: S. Sismondi, *Trivulce, Jean-Jacques*, in: L.-G. Michaud (sous la direction de), *Biographie universelle ancienne et moderne: histoire par ordre alphabétique de la vie publique et privée de tous les hommes*, t. XLII, Paris 1864, pp.185-186.

Springer 2018: C.P.E. Springer, *Cicero in Heaven. The Roman Rhetor and Luther's Reformation*, Leiden-Boston (Mass.) 2018.

Stassart 1843: G. de Stassart, *Aubusson, Pierre d'*, in: L.-G. Michaud (sous la direction de), *Biographie universelle ancienne et moderne: histoire par ordre alphabétique de la vie publique et privée de tous les hommes*, t. II, 1843, pp. 394-395.

Steel 2013: C. Steel (edited by), *The Cambridge companion to Cicero*, Cambridge-New York 2013.

Stipčević 2005: E. Stipčević, *Paltašić, Dobrićević Bilješke uz najstarije hrvatsko glazbeno tiskarstvo*, «Vjesnik bibliotekara Hrvatske» 48, 2005, pp.50-58.

Stok 2014: F. Stok, *Parisio, Giovan Paolo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 81, Roma 2014, pp.389-391.

Stok 2015: F. Stok, *Parrasio critico di Perotti*, «Studi umanistici piceni» 35, 2015, pp.95-110.

Storti 2004: F. Storti, *Guzzoni, Boccolino*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 61, Roma 2004, pp.620-624.

Storti 2011: F. Storti, *Monforte, Cola di*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 75, Roma 2011, pp.651-657.

Streck 1872: G. E. Streck, *Pierre d'Aubusson, Grossmeister des Ritterordens von St. Johannes zu Jerusalem*, Chemnitz, Druck von Hugo Wilisch, 1872.

Stroux 1921: Johannes Stroux, *Handschriftliche Studien zu Cicero De oratore. Die Rekonstruktion der Handschrift von Lodi*, Basel 1921.

Struve 1717: *Rerum Germanicarum scriptores varii qui res in Germania et imperio sub Friderico III Maximiliano I impp. Memorabiliter gestas illo aevo litteris prodiderunt,* tomus secundus, ex Bibliotheca Maquardi Freheri consiliarii Palatini, primum Editus, nunc denuo recognitus, curante Burcardo Gotthelffio Struvio consiliario et historico saxonico, Argentorati 1717.

Tateo 1972: F. Tateo, *Gli studi scientifici del Colocci e l'Umanesimo napoletano*, in: AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci (Jesi 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria)*, Jesi 1972, pp.133-155.

Taylor-Briggs 2006: R. Taylor-Briggs, *Reading between the lines: the textual history and manuscript transmission of Cicero's rhetorical works*, in: V. Cox-J. Ward (a cura di), *The rhetoric of Cicero in its medieval and early renaissance commentary tradition*, Leiden-Boston 2006, pp.77-108

Thuasne 1892: L. Thuasne, *Djem-sultan, fils de Mohammed II, frère de Bayezid II (1459-1495), d'après les documents originaux en grande partie inédits, étude sur la question d'Orient à la fin du XVe siècle*, Paris 1892.

Tristano 1989: Caterina Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1989.

Ullman 1928: S. Polentoni *Scriptorum illustrium latinae linguae. Libri XVIII*. Edited by B. L. Ullman, Roma 1928.

Ullman 1960: B.L. Ullman, *The origin and development of Humanistic Script*, Roma 1960.

Vaglienti 1998: F. M. Vaglienti, *Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 51, Roma 1998, pp. 398-409.

Vann-Kagay 2015: T. M. Vann-D. J. Kagay, *Hospitaller piety and crusader propaganda: Guillaume Caoursin's description of the Ottoman siege of Rhodes, 1480*, Farnham, Ashgate, 2015.

Varanini 1995: G. M. Varanini, *Federico I Gonzaga, marchese di Mantova*, in: *Dizionario biografico degli italiani* 45, Roma 1995, pp.701-710.

Vasoli 1972: C. Vasoli, *Bruni, Leonardo, detto Leonardo Aretino*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 14, Roma 1972, pp.618-633.

Vasoli 1981: C. Vasoli, *Vittorino da Feltre e la formazione umanistica dell'uomo*, in: N. Giannetto (a cura di), *Vittorino da Feltre e la sua scuola*, Firenze 1981, pp. 13-33.

Vasoli 1997: C. Vasoli, *Ficino, Marsilio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 47, Roma 1997, pp.378-395.

Veneziani 2010: P. Veneziani, *Sweynheym e Pannartz rivendicati*, in: AA.VV., *Subiaco, la culla della stampa. Atti dei Convegni (Abbazia di Santa Scolastica, 2006-2007)*, Roma 2010, pp. 19-37.

Vertot 1725: R. A. de Vertot, *Histoire des chevaliers hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem, appellez depuis les chevaliers de Rhodes, aujourd'hui les chevaliers de Malte, proposée par souscription*, Paris, Quillau père & fils, 1725.

Viganò 2020: M. Viganò, *Trivulzio, Gian Giacomo, detto il Magno*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 97, Roma 2020, pp.19-21.

Viriville 1853: V. de Viriville, *Aubusson (Pierre d')*, in: F. Hoefer (sous la direction de), *Nouvelle Biographie Générale, depuis les temps les plus reculés jusq'à 1850-60*, Paris, Didot frères, t. III, coll. 589-596, 1853.

Viti 1997: P. Viti, *Filelfo, Francesco*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 47, Roma 1997, pp.613-626.

Viti 2001: P. Viti, *Giorgio da Trebisonda*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 55, Roma 2001, pp.373-382.

Voigt 1859: G. Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*. In zwei Bänden, Berlin 1859 [1880-1881[2]; 1893[3]].

Voigt 1888-1890: G. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*. Traduzione italiana con prefazione e note di D. Valbusa arricchita di aggiunte e correzioni inedite dell'autore, Firenze, G.C. Sansoni editore, 1888-1890 [Berlin 1859[1]].

Winterbottom-Rouse-Reeve 1983: M. Winterbottom, R.H. Rouse, M.D. Reeve, *Cicero. De oratore, Orator, Brutus*, in: L.D. Reynolds (a cura di), *Texts and transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp.102-109.

Wispelwey 2008: B. Wispelwey, *Biographical Index of the Middle Ages*, München 2008.

Woodward 1923: W.H. Woodward, *La pedagogia nel Rinascimento, 1400-1660*, Firenze 1923.

Zabughin 1909-1912: V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto: saggio critico*, Roma-Grottaferrata 1909-1912.

Zabughin 1920: V. Zabughin, *L'umanesimo nella storia della scienza*. *III: L'autografo delle chiose virgiliane di Pomponio Leto*, «L'Arcadia» 3, 1918 [ma 1920], pp.135-151.

Zieliński 1908 [1897[1]]: Tadeusz Zieliński, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*. Dritte vemehrte Auflage, Leipzig-Berlin 1908 [1897[1]].

Zorzi 2000: M. Zorzi, *Il libro religioso nella storia della stampa veneziana*, in: S. Pelusi (a cura di), *La civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Seicento*, Padova 2000, pp.17-28.

Indici

1. Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

Avranches

Bibliothèque municipale Edouard Le Héricher

Mss. 238 ……17, 19

Berlin

Staatsbibliothek

Ham. 216 ……..87

Città del Vaticano

Archivio Apostolico Vaticano

Arch. conc., Acta Cancellariae, IV…….236

Arm. 29, T.76……..236

Reg. Suppl. 670……26

Reg. Suppl. 679……26

Biblioteca Apostolica Vaticana

Arch. Bibl. 15……..239

Chig. H.VII.218……. 7, 86, 126-127, 129-130, 133, 137, 189, 210, 212-213, 337

Chig. I.V.158……87

Ott. Gr. 178 ……101

Ott. Lat. 1375 ……...87

Ott. Lat. 2057 (O) ……16, 19, 21

Pal. Gr. 116 ……....129

Pal. Lat. 1619 ……...85

Pal. Lat. 1469 (P) ……...19, 21

Vat. Gr. 110…….100

Vat. Gr. 958 ……235, 240

Vat. Gr. 959 ……241

Vat. Gr. 961 ……241

Vat. Gr. 962 240-241

Vat. Gr. 963 ……241

Vat. Gr. 964 ……241

Vat. Gr. 966 ……241

Vat. Gr. 967 ……241

Vat. Gr. 971 ……241

Vat. Gr. 1083 ……..240
Vat. Gr. 1331 ……..235
Vat. Gr. 1388 ……97
Vat. Gr. 1389 ……..235
Vat. Gr. 1402 ……..235
Vat. Gr. 1465 ……..100
Vat. Gr. 1580 ……..101
Vat. Gr. 1828 ……..101
Vat. Gr. 1904 ……97
Vat. Lat. 261 ……87
Vat. Lat. 1708 ……243
Vat. Lat. 1721 ……243
Vat. Lat. 1751 ……245
Vat. Lat. 1900 ……242
Vat. Lat. 2874 ……240
Vat. Lat. 2902 ……244
Vat. Lat. 3217 ……240
Vat. Lat. 3436 ……239
Vat. Lat. 3450 ……224
Vat. Lat. 3903 ……240
Vat. Lat. 3958 ……237-238
Vat. Lat. 3963 ……238
Vat. Lat. 4040 ……246
Vat. Lat. 4041 ……246
Vat. Lat. 4042 ……246
Vat. Lat. 4044 ……246
Vat. Lat. 4061 ……..7, 224, 235, 245-246, 248, 275, 300, 314, 334-336, 338
Vat. Lat. 4103 ……227, 230
Vat. Lat. 4104 ……225, 231
Vat. Lat. 4105 ……236
Vat. Lat. 4787 ……224
Vat. Lat. 4817 ……240
Vat. Lat. 4831 ……240
Vat. Lat. 7205 ……238-239

Vat. Lat. 14065 ……..……..237, 239
Vat. Urb. Lat. 311 …….……274
Vat. Urb. Lat. 360 …….……136

Erlangen

Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg

Mss. 380 [*olim* 848] ……...17, 19
Mss. 381 [olim 303, olim 39] ……277

Firenze

Archivio di Stato di Firenze

Mediceo Avanti il Principato, 36, 113 ……96

Biblioteca Medicea Laurenziana

Pl. 39, 1 ……...237
Pl. 53, 2 ……...237
Pl. 53, 33 ……133
Pl. 54, 23 ……133
Pl. 60, 21 ……..…97
Pl. 72, 18 ……..…..97
Pl. 81, 4 ……..……97

Ithaca

Cornell University Library, **Division of Rare and Manuscript Collections**

Misc. Bd. Ms. 123 ……..16, 21

London

British Library

Harley 2736 ……..17

British Museum

B.M. Addit. 22158 ……...86

Lucca

Biblioteca Capitolare Feliniana

Mss. 298 …….....190

Madrid

Biblioteca Nacional de España

Mss. 4632 …….....101
Mss. 4620 …….....101

Mantova

Archivio di Stato di Mantova

Arch. Gonzaga, D. XII, 8 ……82

Arch. Gonzaga, F. II, 10 ……84

Arch. Gonzaga, Liber decretorum, XII ……..…94, 96

Milano

Archivio di Stato

Cimeli, Appendice, cart.1, fasc.6 ……27

Notarile, Not. Zunico Antonio q. Beltrame, filza 1832, quad.VI ……27

Notarile, Not. Zunico Antonio q. Beltrame, filza 1890, quad. II ……50

Notarile, Not. pa Francesco q. Antonio, filza 1754 ……27

Notarile, Not. Confalonieri Antonio q. Bertino, filza 1770 ……27

Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

Ordinazioni capitolari, IV ……50

Biblioteca Ambrosiana

D.93 sup. ……..…84

X.41 sup. ……..…87

C.257 inf. (Martini-Bassi 897) ……...100

D.30 sup. (Martini-Bassi 225) ……....101

Biblioteca Nazionale Braidense

Mss. AD.XI.31 ……...220

Mss. AD.XIV.40 ……61, 81

Modena

Biblioteca Estense Universitaria

Mss. α.T.8.3 (Puntoni 100) ……...97

München

Bayerische Staatsbibliothek

Clm 78 …….....83

Clm 364 …….....83

Clm 9559 …….....189

Clm 15958 …….....277

Napoli

Biblioteca Nazionale di Napoli

Ms. V.D.15 …….....216

Oxford

Bodleian Library

Arch. Selden B 50 ……86

Barocci 51 ……101

Canon. Class. Lat. 54 ……133, 189

Paris

Bibliothèque Nationale de France

Coisl. 387 ……100

Gr.1741 ……97

Gr. 2024 ……97

Gr. 3032 ……100

Lat. 7720 ……3

Lat.7750 ……277

Padova

Biblioteca Civica

Mss. B.P.229 ……61

Pavia

Biblioteca Universitaria di Pavia

Ald. 400 ……87

Roma

Archivio di Stato

Not. Ioh. Maria ed Minnochis, V.1141 ……231

Biblioteca Nazionale Centrale

Vitt. Em. 1415 ……86

San Daniele del Friuli

Biblioteca Civica Guarneriana

Mss. 30 ……87

Stoccolma

Kungliga biblioteket

Mss. V.a.11 (K) ……277

Troyes

Bibliothèque municipale

Mss. 1559 (Θ) ……277

Venezia

Archivio di Stato

Collegio Notatorio, 11 ……277
Senato Secreta, Reg.25 ……26

Biblioteca Nazionale Marciana

Lat. VI. 210 (=2667) ……31

Vicenza

Archivio di Stato di Vicenza

Not. Bortolo Bassan, 17.8.1435 ……...82

Biblioteca Bertoliana

Mss. 207 (*olim* G.8.24=7.1.85) ……....86

Wolfenbüttel

Herzog August Bibliothek

Gud. Lat. 2 ……...…..277

2. Indice degli esemplari a stampa

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Inc.S.125 (ISTC ic00498000, vol.1, 4) ……...49, 57, 217, 224, 242-244, 297-299

Inc.S.126 (ISTC ic00498000 vol.2, 3) ……49, 57, 242-244, 297

Inc. II. 199 (ISTC ia01154000) ……..241

Ald. I.39 (CNCE 37553) ……240

Stamp. Ross. 905 (ISTC ic00542000) ……41

Milano

Biblioteca Nazionale Braidense

AM. XIV. 18-21 (ISTC ic00498000) ……217

Biblioteca Trivulziana

Triv. Inc. A 2 I-IV (ISTC ic00498000) ……..217

München

Bayerische Staatsbibliothek

Ink C-315 (ISTC ic00656000 + ISTC ic00643000) ……...19-20

Ink C-317 (ISTC ic00657000) …….....34

Ink C-318 (ISTC ic00659000) …….....35, 37

Ink C-362 (ISTC ic00662000) …….....44, 121, 339, 342, 349

Ink C-365 (ISTC ic00663000) …….....44

Paris

Bibliothèque Nationale de France

RES-X-342-344 (ISTC ic00498000) …….....217

RES-X-2374 (CNCE 12211) …….....229

RES-X-321 (ISTC ic00656000 + ISTC ic00643000) ……19-20

RES-X-322 (ISTC ic00658000) ……33, 37

RES-X-1056 (ISTC ic00656000 + ISTC ic00643000) ……..19-20

RES-X-1332 (ISTC ic00661000) …….....50

Bibliothèque Sainte-Geneviève

OEXV 56-59 RES (ISTC ic00498000) ……..217

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

VEAE126402 (ISTC ip00830000) ……148

3. Indice dei nomi

Accademia Romana 12, 13, 225, 226, 227

Achates di Basilea, Leonardo 87 (n.303)

Acrone, pseudo- 214

Adriano VI, papa (1521-1522) 235

Adriano, imperatore (117-138) 242 (n.555), 299

Adriatico 74

Aftonio 100

Agesilao 91

Agostino, Aurelio 11, 13, 15

Alabanda, Apollonio di 294

Albania 74, 76

Alberti, Leon Battista 22 (n.73)

Alcibiade 91, 94, 143 (n.405)

Alessandria 42, 44, 60, 69

Alessandro Magno 91

Alessandro VI, papa (1492-1503) 22, 85, 215, 221, 227, 380, 392

Alessano 69

Alfonso II d'Aragona, re di Napoli (1494-1495) 222

Alpi 230

Anassimene 101

Andocide 119

Annibale 292

Antifonte 119

Antistio, Publio 279

Apicio 49

Appiano 30

Apuleio 13, 15, 22 (n.73), 315, 319

Aquileia, Rufino di 66

Arévalo, Rodrigo Sánchez de 13, 19 (n.63)

Argenta 63

Argiropulo, Giovanni 85

Aristide 91, 101

Aristofane 234, 240

Aristotele 29, 33, 43, 58-59, 92, 96 (e n.333), 100, 189 (n.446), 238, 240, 291-292, 337

Arluno, Giovanni Pietro 220

Arras (trattato di) 72

Asburgo, Alberto II d' (V come Duca d'Austria) 71

Ascoli Piceno 235

Asconio Pediano 63-65, 70

Atanasio 87, 120

Atene 94, 102-103, 115, 117-119, 188, 234

Attico 297, 334

Attila 70

Aubusson, Pierre d' 69, 71-80, 339

Aurelio Vittore, Sesto 28 (n.113)

Averroè 43

Badoer, Gerolamo 31

Balbo, Lucilio 95

Balcani 74

Barbaro, Ermolao 240

Barbaro, Francesco 88

Barbaro, Zaccaria 88

Barbo, Alvise 31

Barbo, Elisabetta 31

Barbo, Marco 22-23, 64

Barbo, Pantaleone 31

Bartolomeo (presbitero) 88

Barzizza, Guiniforte 220

Basilea 3 (n.1), 71, 82-83

Bāyazīd II, sultano turco (1481-1512) 222

Beccadelli, Antonio (Panormita) 85

Bembo, Pietro 228, 230, 232, 240

Bernardo VIII d'Armagnac, conte della Marche 72

Beroaldo, Filippo (il giocane) 232

Bertacchini, Giovanni 214

Bessarione 13-15, 22 (n.73), 84-85, 94 (n.329)

Biondo, Flavio 88

Biscaglia 69

Blavis, Bartolomeo de 6, 42-44, 74, 89, 120, 337

Blavis, Tommaso de 44-45

Boccaccio, Giovanni 30, 60

Boemia 71

Boezio 241, 244

Bonisoli, Cristoforo 82

Bonisoli, Giacomo 82, 87

Bonisoli, Nicolò 82

Bonisoli, Ognibene (Leoniceno) 5-8, 29, 32, 39, 42-43, 46-47 59, 70, 74, 80, 82-91, 93-98, 100-103, 105, 109-110, 119-126, 132-133, 136-137, 162-163, 169, 179-190, 193-194, 203, 207, 209-211, 337, 342.

Borfoni, Bartolomeo 83, 89

Borgia, Girolamo 224-227

Borgogna, Filippo III di (duca di Borgogna) 72

Brabant (Siger de) 189 (n.446)

Bracciolini, Iacopo 61-63, 70

Bracciolini, Poggio 28 (n.113), 61-62, 65, 67

Bragadin, Giovan Francesco 70

Bruni, Leonardo (Aretino) 6, 10, 12, 29, 42-43, 48, 56, 60, 70, 74, 78-79, 89, 120, 148 (n.416)

Buffarello, Mosè (vescovo di Belluno) 86

Buleforo 228 (n.507)

Buscarino, Francesco 43

Bussi, Giovanni Andrea 11, 13-16, 20-24, 93

Calco, Bartolomeo 214, 221

Calcondila, Demetrio 50

Calderari, Agnese 82

Calderini, Domizio 44, 47, 133 (n.371)

Calenzio, Elisio 240

Calfurnio 87 (n.299)

Camilli (*gens*) 91

Campano, Giannantonio 23 (n.81), 24-25, 70, 78

Campobasso, Niccolò da (Cola di Monforte) 65, 71

Cangria, Giovanni 72 (n.259)

Capella, Bernardino 232

Capo d'Istria 31

Capo d'Istria, Giovanni da 84

Capponi, Nicola (Cola Montano) 27

Capra, Benedetto 190 (n.447)

Carbone, Gaio 315

Carbone, Girolamo 240

Carbone, Ludovico 40-41

Carlo V d'Asburgo, imperatore (1519-1556) 230

Carlo VII di Valois, re di Francia (1422-1461) 72

Carlo VIII, re di Francia (1483-1498) 48, 72, 222-223,

Carneade 96, 207

Carpentras 230

Casali, Battista 240

Casanova, Marco Antonio 232

Cassio Dione 3 (n.1), 82

Castel Sant'Angelo 13

Castiglione, Baldassarre 232

Castiglione, Francesco da 92 (n.316)

Catilina 163

Catone 245-246

Cattaro 28

Catullo 30, 63, 240, 246, **329 (tabella)**

Catulo 291-292

Cavaniglia, Troiano 226

Cebete 143 (n.405)

Celsano, Barnaba da 7, 86, 125 (n.362), 126, 169, 193, 210.

Cervini, Marcello 238, 240

Cicerone, Marco Tullio 3-4, 6-7, 11-12, 15, 25, 33, 39-41, 43, 59, 70, 77-80, 84, 94-96, 109, 121, 124-125, 142, 162-163, 180-185, 188, 203, 205, 208, 214, 216, 218, 223, 228-230, 235, 238-242, 244-246, 278-282, 284-285, 287-289, 291-292, 294, 296-297, 299, 315, 334.

Cicerone, pseudo- 244

Cicerone, Quinto Tullio 6, 10, 42-43, 55, 74, 89, 120, 296

Ciminelli, Serafino 237

Cingoli, Benedetto da 240

Cipriano, Tascio Cecilio 15, 30

Cipro 69

Circo Massimo 232

Clemente VII, papa 235

Clerico, Ubertino 43

Cola Montano 27

Colocci, Angelo (1474-1549) 6-8, 224-228 230-249, 274, 278, 298, 300, 314-317, 332-335, 338

Colocci, Giacomo 236, 238, 241

Colocci, Ippolito, 236, 238, 241

Colocci, Marcantonio 236

Colocci, Niccolò 224 (n.496)

Columella 246

Conone 91, 94

Contarini, Francesco 71

Contarini, Pietro 71

Corace 102-103, 106-115, 120

Corinto 71

Cornelio Nepote 240

Corsi, Pietro (Curzio) 231

Costanzi, Antonio 133 (n.371)

Cotta, Catelliano 215

Cotta, Gaio Aurelio 206

Crasso, Lucio Licinio 95, 109, 120, 151 (n.423), 163, 180, 185, 186, 187, 204, 206, 207, 208, 279, 285, 289, 290, 291, 294, 315, 316, 317, 332, 333, 334

Crasso, Publio 284

Cretico, Pietro 97

Crisippo 96

Crisolora, Manuele 70
Crisostomo, Giovanni 84, 87
Critone 143 (n.405)
Curione, Celio Secondo 82 (n.275)
Cusano, Niccolò... 9 (n.12), 13, 15
Dario 91
Decii (*gens*) 91
Democrito 144 (n.407)
Democrito, pseudo- 234
Demostene 6, 10, 25, 42, 48, 74, 119, 149 (n.420), 279, 294
Dinarco 119
Diodoro Siculo 28 (n.113), 67
Diogene Laerzio 143-145
Discolo, Apollonio 225-226
Dolcibello, Benedetto 50
Dominichi, Domenico de' (vescovo di Torcello) 14
Donato, Elio 9, 11, 15, 29-30, 43
Emilio Lepido, Marco (Porcina) 206, 297
Empedocle 100
Epaminonda 70
Ercole 62, 232
Ermogene 100
Erodiano 87, 120
Erodoto 94
Eschilo 234
Eschine 6, 10, 42, 44, 48, 74, 89, 119, 120, 188, 279
Esiodo 87
Esopo 29, 83, 87, 240
Este, Borso d' 31
Este, Ercole d' 31
Este, granducato d' 76
Este, Niccolò d' 31
Euclide 240
Europa 76
Eusebio di Cesarea 63 (n.239)
Fabio Vittorino, Marco 48
Fabrizii (*gens*) 91
Fabrizio Luscino, Gaio 148 (n.416)
Falaride 15
Fannio Strabone, Gaio (console 122 a.C.) 297
Fannio Strabone, Gaio (console 161 a.C.) 297
Favorino, Varino 226, 235-236, 239
Federico III d'Asburgo, imperatore (1440-1493) 14, 74
Fedone 143 (n.405)
Feltre, Vittorino da 82-84, 87, 91-93, 96-97
Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli (1458-1494) 222
Fermo 214
Ferrara 31, 63, 88, 228
Ferrara, guerra di (1482-1484) 63, 76
Ferrari, Giulio Emilio 215
Ficino, Marsilio 85
Filelfo, Francesco 1, 22 (n.73), 67-68, 85, 97
Fiordibello, Antonio 228 (n.505)
Firenze 61, 97
Flavio, Giuseppe 66
Focione 91
Fonzio, Bartolomeo 133 (n.371)
Formione 292
Forteguerri, Scipione (Carteromaco) 228, 233-235, 240-241, 243, 245, 248

Foscari, Pietro 87
Foscarini, Ludovico 41
Fournival, Richard de 58-59 (n.228)
Francia 71-72, 76, 216, 223
Friburgo 32
Gafurio, Franchino 48-49
Galeno 240
Gaza, Doroteo 87
Gaza, Teodoro 84, 225-226
Gellio, Aulo 13, 15, 22 (n.73), 143 (n.405)
Gelone 102-103
Genova 31
Germania 13 (n.46)-14, 32
Gerusalemme, Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di 71-72
Giamblico 233
Ginnasio Greco 234
Gioacchino (monaco del monastero di S. Nicola in Casole) 101
Giocosa 84, 92-93, 96-97
Giove 103, 105
Giovenale 15, 44, 47, 50, 86, 133 (n.371), 238
Giovio, Paolo 232
Girolamo 13, 22 (n.73), 29, 40 (n.165), 63 (n.239)
Giulio Cesare Strabone Vopisco, Gaio 279, 297
Giulio Cesare, Gaio 15
Giustiniani, Bernardo 32 (n.144)
Giustiniano, imperatore (527-565) 15
Giustino, Giuniano 15, 66
Gonzaga (famiglia) 82, 88
Gonzaga, Federico I 84, 88
Gonzaga, Gianfrancesco 84, 87
Gonzaga, Ludovico III 84, 88
Gorgia da Lentini 100, 102-103, 115-118
Goritz, Hans 232
Goro (priore di S. Croce sull'Arno) 97
Gracco, Gaio 284, 297
Gracco, Tiberio 284
Gravina, Pietro 240
Gregorio IX, papa (1227-1241) 30
Guarino Veronese 4, 29, 129
Guarnieri, Francesco 22-23
Gutenberg 9
Guzzoni, Boccolino 222
Han, Ulrich 9, 14-18, 20-21, 23 (n.81), 24, 26, 39, 78
Horti Quirinali 232
Horti Suburbani 232
Ierone 102-103
Iglau, Dieta di 71
Impero Ottomano 74, 76
Impero Romano 229
Ingolstadt 14
Iperide 119
Iseo 119
Isernia, Andrea di 33
Isocrate 42, 119
Italia 13 (n.46), 27, 32, 47, 48, 75, 86, 92 (n.316), 97, 101-102, 122, 222.
Jenson, Nicola 32
Jesi 224, 227, 235
Koberger, Anton 43, 47, 57
Köln, Johann von 63
Lamola, Giovanni 4
Landino, Cristoforo 69
Lanfredini, Giovanni 61

Lascaris, Costantino 101-102

Lascaris, Giano 226

Lattanzio, Lucio Cecilio Firmiano 11, 13, 15, 18, 19 (n.63), 30

Laudensis 4-5, 9, 17, 19, 21, 58, 207, 209, 274, 277 (n.597), 316

Lavagna, Filippo di 10, 26-28, 32, 38-40, 50 (n.220) 122

Legnano, Giovanni da 27 (n.105)

Lelii (*gens*) 91

Leone Magno, papa (440-461) 15

Leone X, papa (1513-1521) 225-226, 228, 230, 232, 234-236

Leoniceno, Niccolò 82

Letta 39, 121

Licurgo 119

Lion, Francesco 67

Lione 228 (n.505)

Lipsia (Università di) 14

Lira, Niccolò da 9 (n.11), 11, 16, 20

Lisia 119, 188

Livio, Tito 15, 43, 49, 84, 93-94 (n.327), 214, 218, 221 (n.493), 240, 299, 352 (n.629)

Locri, Timeo di 234

Lombardia 26

Lombardo, Pietro 189 (n.447)

Longueil, Christophe de 230

Lonigo 6

Loschi, Antonio 64

Lucano 15, 19 (n.63), 87 (n.299), 240

Lucca 97

Lucca, Gian Pietro da 94, 97

Lucilio, Gaio 334

Lucrezio 240

Luigi XI, re di Francia (1461-1483) 72

Luigi XII, re di Francia (1498-1515) 216, 221, 223

Machiavelli, Niccolò 92

Macrobio 13, 22 (n.73), 143 (n.405), 245, 246

Magonza 9

Malatesta, Battista 12

Malatesta, Paola 82 (n.277)

Malermi, Niccolò 60

Maleti, Alberico 33

Mancinelli, Antonio 47

Mannelli, Girolamo 236

Manthen, Johann 63

Mantova 82, 84, 89, 92 (n.316), 94, 96-97

Manuzio, Aldo 228-230, 274

Maometto II 72-74, 76

Marostica, Giovanni Antonio da 226

Marullo Turcaniota, Michele 240

Marziale 30, 44, 46, 133 (n.371)

Massimo, Pietro de' 19

Medici, Giuliano de' 133 (n.371)

Medici, Lorenzo de' 61, 97, 133 (n.371)

Merula, Giorgio 31, 40, 68, 214

Messina 101-102

Milano 6-8, 10, 25-29, 39, 48-50, 60-61, 101, 214, 216, 217, 219-223, 243, 352 (n.629)

Minuziano, Alessandro 7-8, 22 (n.76), 48-51, 56-59, 214-224, 244, 300, 314, 338, 352

Mirandola, Pico della 239-240

Molone, Apollonio 154 (n.429)

Mommsen, Theodor 3 (n.1)

Montefeltro, Federico da 133 (n.371)

Monteil-au-Vicomte 71

Moretto, Antonio 60

Muzio Scevola, Quinto (l'Augure) 186, 204, 206-208, 315

Napoli 6, 10, 25, 32-33, 222-224, 227.

Negroponte 74

Niccoli, Niccolò 70, 96

Nicia 91, 94

Nocera Umbra 235, 239

Norimberga 6, 10, 43, 47

Omero 84, 234 (n.524)

Orazio Flacco, Quinto 46, 48, 123

Oriano, Lanfranco da 30, 33

Orpollo 233

Orsini, Fulvio 237 (n.537)-239, 243, 298-299

Ortensio Ortalo, Quinto 284-285

Osimo, Nicolò da 43 (n.174)

Osimo, rivolta di 221-222, 224 (n.497)

Ovidio Nasone, Publio 15, 44, 78, 133 (n.371), 238, 240, 246

Pachel, Leonhard 28

Padello, Bartolomeo 7, 86, 125 (n.362), 126, 169, 193, 210

Padova 26, 92 (n.316)

Padova (monastero di Santa Giustina) 61 (n.234)

Pagello, Guglielmo 32 (n.144)

Palladio, Blosio 232

Paltassich, Andrea 10, 26, 28, 32, 39

Pannartz, Arnold 5, 9, 11-16, 18-22, 26, 39, 40 (n.164), 58, 93

Paolo II, papa (1464-1471) 12-13 (n.46), 15, 19, 22, 24, 87 (n.303)

Paolo III, papa (1534-1549) 236, 238

Parigi 189 (n.447)

Parrasio, Aulo Giano 22 (n.76), 214-215, 218-220

Patera 72

Paterbonis, Maffeo de 43

Patrasso, Gerardo da 97

Pavia (Università di) 214

Penno, Marco 284

Pericle 91, 162, 188

Perotti, Niccolò 21-23, 29, 40 (n.165), 42 (n.171), 85, 215 (n.478), 234 (n.525)

Persio 15, 50, 86, 133 (n.371), 240

Perugia (corsaro) 69

Petrarca, Francesco 3, 22 (n.73), 93

Piasi, Pietro de 42

Piero, Filippo di 60, 66

Piero, Gabriele di 60

Pietrasanta 223

Pighinuzzi da Pietrasanta, Tommaso 231

Pindaro 234

Pinzi, Filippo 43-45

Pio II, papa (1458-1464) 25

Pio III, papa (1503) 25

Pirovano, Gabriele 220 (n.492)

Pirro 148 (n.416)

Pisa 223

Pisone, Marco 293

Pistoia 235

Platone 14, 92, 94-96, 337

Plauto 30-31, 85

Pletone, Gemisto 84

Plinio Cecilio Secondo, Gaio (Plinio il Giovane) 29, 61, 220

Plinio Secondo, Gaio (Plinio il Vecchio) 22, 26, 69, 151 (n.424), 215 (n.478)
Plutarco 6, 15, 22 (n.73), 70, 76, 78-79, 240, 337
Polenton, Sicco 63-64, 66
Poliziano, Angelo 4, 240
Pompeo Festo, Sesto 298-299
Pompeo Trogo 66
Pomponio Leto, Giulio 12-13, 133, 189 (n.446), 227
Pontano, Giovanni 224-226
Porfirione 214
Pozzo, Francesco dal (Puteolano) 214
Pozzo, Paride del 33
Pozzuoli 299
Pozzuolo (feudo) 221
Prato, Sassolo da 91-93, 96 (n.332)
Prendilacqua, Francesco 92 (n.316)
Prisciano 15, 88
Proclo 219 (n.487)
Properzio 30, 63, 240, 246
Prudenzio, Aurelio 215
Puglia 69
Quintiliano, Marco Fabio 3, 6, 76-78, 149 (n.420), 333
Ratisbona 27
Riessinger, Sisto 10, 26, 32-33.
Rochefort, Guillaume de 32
Rodi 72-75
Rojas, Fernando de 234 (n.525)
Roma 9, 11-25, 31-32, 71, 78, 93, 183, 224-232, 234-237, 239, 285.
Roma, Marco 28
Rosate (feudo) 221
Rotterdam, Erasmo da 227-228
Rouen 48
Rovere, Domenico della (cardinale) 12
Ruffinoni, Giovanni 43
Sacchi, Bartolomeo (Platina) 92 (n.316)-93
Sadoleto, Iacopo 227-233
Sadoleto, Paolo 228 (n.505)
Sallustio Crispo, Gaio 66, 94
Sallustio, pseudo- 244
Salutati, Coluccio 70, 244
Sampieri, Floriano 33
San Cassiano, Iacopo di 84
San Francesco, Ordine laico della Penitenza di 82, 90
San Severo 214
Sannazaro, Iacopo 226, 240
Santa Maria, Paolo di 15
Santa Scolastica (monastero) 9
Saracco, Antonio 63-64, 71
Saragozza 234
Sardi, Giovanni di 100
Sarzana 223
Sassoferrato, Bartolo da 30, 33
Savoia, Bona di 221
Scinzenzeler, Ulrich 28, 49, 214, 221 (n.493), 352 (n.629)
Scipione l'Africano 123
Scipione Nasica, Publio 183
Scipioni (*gens*) 91
Scoto, Duns 30, 189 (n.447)
Scuole Palatine 214, 220
Sedulio, Celio 215
Seneca, Lucio Anneo (filosofo) 246, 383
Seneca, Lucio Anneo (retore) 22 (n.73), 24

Senofonte 22 (n.73), 49, 123
Serse 91, 94
Servio Mauro 15, 29, 42, 44, 47, 245-246
Settimio Severo, imperatore (193-211) 87, 120
Sforza (famiglia) 31
Sforza, Francesco 83
Sforza, Galeazzo Maria 221
Sforza, Gian Galeazzo Maria 221
Sforza, Ludovico (il Moro) 216-217, 221-223
Sicilia 115
Sidone, Antipatro di 291
Sigismondo di Lussemburgo, imperatore (1433-1437) 71
Signerre, Guillaume Le 48
Signerre, Le (fratelli) 48-49, 57, 243
Silano, Decimo 293
Silio Italico 15, 238
Simonetta, Cicco 221
Siracusa 102
Sirleto, Guglielmo 238, 240
Sisto IV, papa (1471-1484) 9 (n.13), 11, 12 (n.38), 16, 20, 32 (n.144)
Siviglia, Isidoro di 244
Socrate 70, 162
Sofiano, Demetrio 72-73
Sofocle 234, 241
Soranzo, Vittore 63
Sparta 94
Spira 27
Spira, Vindelino da 10, 25, 27-31, 34-37, 40-41, 60.
Squarzafico, Gerolamo 6, 8, 44, 46-47, 56, 59-71, 74-80, 89, 120-121, 337, 339
Stazio 63, 216 (n.479)
Strabone 30, 240
Strasburgo 32
Subiaco 9, 11, 16, 21
Sulpicio Galba, Servio 284, 297
Sulpicio Rufo, Publio 279
Sulpicio Rufo, Servio 183
Sultz am Neckar 32
Summonte, Pietro 224-226
Svetonio 15
Sweynheym, Konrad 9, 11-22, 26, 39, 58, 93
Tacito 28 (n.113), 67
Tauromenio, Timeo di 100, 297
Tchelebi 72-73
Tebaldi, Antonio 231, 240
Tedeschi, Niccolò (Panormitano) 30
Temistocle 91
Teodette 59, 292
Teofrasto 58-59, 290, 292
Teone 234
Terenzio Afro, Publio 15, 43, 238
Tevere 232
Tibullo, Albio 30, 63, 240, 246
Tiptof, John 86
Tisia 102-103, 110, 112-114
Torquemada, Giovanni 9 (n.12), 14-15
Torresano, Andrea 6, 42-43, 89, 120, 337
Tortelli, Giovanni 15
Traiano, imperatore (98-117) 242 (n.555)
Trapezunzio, Giorgio 63-64
Traversari, Ambrogio 96, 143
Trebazio 282
Trebisonda, Giorgio da 84

Trevisan (famiglia) 31

Trevisan, Andrea 31

Treviso 83, 89

Tridentone, Antonio 9

Trissino, Giovan Giorgio 226

Trivulzio, Gian Giacomo 48, 69, 216-217 (n.484), 219-223, 352

Trivulzio, Teodoro Alessandro 217 (n.484)

Trofonio 101

Tron, Nicolò 32 (n.144)

Troyes, trattato di 72

Tucidide 94, 240

Ubaldi, Baldo degli 33

Ungheria 71

Valdarfer, Christoph 10, 25, 27, 29, 31, 37, 41.

Valerio Massimo 46, 183, 87 (n.299), 151 (n.423)

Valerio Sorano, Quinto 181

Valier, Paolo 71

Valla, Giorgio 47

Valla, Lorenzo 28, 88, 234 (n.525)

Varrone 151 (n.424), 240

Vegio, Leonardo 220 (nn.488, 492)

Vegio, Maffeo 49

Venere 315

Veneto 26, 129

Venezia 6, 10, 22 (n.73) 25-34, 41-46, 60-63, 65-66, 70-71, 74, 76, 86-87, 89, 120, 223, 274, 337

Verona 26, 92 (n.316), 94, 96, 126

Vicenza 7, 26, 32, 53, 70, 80, 82-84, 86, 89-90, 126, 193, 210, 337

Vida, Marco Girolamo 232

Vigevano 216

Virgilio Marone, Publio 15, 29, 42-44, 133, 183, 186, 189 (n.446), 237 (n.537), 238, 240, 245-246

Vitruvio 299

Vittore Soranzo 63

Vittore, Giulio 196

Volsco, Antonio 44

Vopisco, Ludovico 240

Zarotto, Antonio 49, 214

Zeno, Battista 31

Zeno, Carlo 31-32

Zeno, Iacopo (vescovo di Padova) 31, 60, 71

Zenone 96

Zeus 103-105

Zizimo (Djem) 72-74, 76

Zoroastro 233

Zorzi, Domenico 31

4. Indice delle tavole

Tav.1. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Mss. AD.XIV.40, c.Iv ……..81

Tav.2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.H.VII.218, f.52r …….....212

Tav.3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.H.VII.218, f.242r ……...213

Tav.4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4061, f.9v ……336